DEL COMPENDIO
DELL'ISTORIA
DEL REGNO
DI NAPOLI,

DI TOMASO COSTO NAPOLITANO.

Parte Terza.

AGGIVNTOVI IN QVESTA VLTIMA EDITIONE
il Quarto Libro che supplisce per tutto l'anno M DC X.

Arricchito di tutti i nomi delle Prouincie, Città, Castella, Terre; Rè, Vicerè, Arciuescoui, Vescoui, Duchi, Baroni, Famiglie Illustri, e Magistrati, di detto Regno.

Con la Tauola copiosissima di quanto in essa Parte si contiene.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA MDCXIII.

APPRESSO I GIVNTI.

Con Licenza de' Superiori.



TOMASO COSTO
A chi legge.

IL Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli, per la varietà, credo, delle cose, che vi sono, si vede essere vn di que'libri, che piacendo all'uniuersale sono vniuersalmente desiderati, e volentieri letti da tutti, onde vengono ad hauere lunghissima & immortal vita, ch'è appunto, mi pare, quanta sodisfazzione delle sue fatiche può riceuere vno scrittore. Il che da me considerato, fu vna di quelle cause, che mi mossono a fare questa aggiunzione, ouero Terza Parte del sudetto Compendio, il quale per seruigio della città di Napoli, dou'io nacqui, e fui nodrito ed alleuato, desidrerei, che scrittori più verso di lei amoreuoli, per non dir diligenti, sortito hauesse. Imperoche il Collenuccio, che fu il primo, che a ciò fare si mise; come che dotto e diligent'huomo ei fusse, e l'officio di scrittor di Compendio ingegnosamente facesse; nel ragionar nondimeno del Regno, e de' Regnicoli, oltre ch'ei tacque molte cose, che tacer non si doueano, e fece in quelle, che scrisse innumerabili errori, si lasciò, come forestiero ch'egli era, da souerchia licenza troppo innanzi trasportare, toccandoli bene spesso con aspre punture di parole non pur non rispetteuoli, ma piene di veleno, tal che pare propriamente, ch'ei si mettesse a scriuere non piu per dar luce delle passate cose del Regno, che per dirne il male, che ne disse. Di che io non mi marauiglio punto, vedendosi hauer fatto il medesimo di coloro, della cui degnità così alta e sublime in terra non si dee ragionare, se non con ogni rispetto, e riuerenza. E certo ch'io credo, che fusse propriamente suo natural genio quello esser cosi licenzioso e mordace, poiche non perdonando nè anche al proprio Signore della sua patria, che fu Giouanni Sforza, fu da quello in vna prigione fatto miseramente strangolare. Doue lasciò il Collenuccio seguì poi di scriuere Mambrino Roseo, e certo con più riguardo ne' particolari accennati di sopra: ma in quanto all'ordine dell'Istoria, & al modo dello scriuere, e massimamente nel secondo volume, egli s'è mostro tale, che non somigliando nè il Collenuccio, nè altri, ma solamente se medesimo, fece vna raunanza

di varie cose, le quali sotto nome di Comp. dell'Istoria del Regno, nulla ad esso Regno (eccettoche alcune poche) s'appartengono: anziche tacendo le appartenentegli, s'è anch'egli voluto far conoscere per suo forestiere. O che doueua, Iddio buono, a imitazione del Collenuccio, da lui primieramente seguito, non trattar d'altro, che delle cose del Regno, ò trattando altresì dell'esterne, vsar cotal'arte, che paresse hauerlo fatto di necessità, cioè prender l'occasione d'hauer a narrare vna impresa forestiera da qualche apparecchio fattosì per quella in Napoli, ò per lo Regno, poiche molte di simili occasioni non gliene sarebbono mancate, sì come nelle mie Annotazioni, e Supplimenti fatti intorno a que'volumi s'è largamente dimostrato. E se gli fusse parso, come forestiero, d'hauersi a scusare, che de'particolari accidenti di Napoli ei non poteua, si come vn cittadino farebbe, hauer basteuole notizia, come lo scuseranno quei luoghi, da'quali in tante storie di valent'huomini buona pezza fà stampate poteua, se non in tutto, almeno in gran parte cotal notizia cauare? nè di tale accusa è punto assente lo stesso Collenuccio, si come pienamente a' suoi luoghi s'è mostro. Ora se in questa mia Terza Parte io non haurò voluto seguir l'orme di chi m'è andato innanzi, non se ne haurà punto il diligente lettore a marauigliare, poiche a bastanza sigliene'è la cagione spianata. E poiche quest'opera s'è veduto essere stata grata alle genti, essendosi già tre altre volte stampata, ora, che con l'occasione di ristamparsi tutto il Compendio, sarà la quarta, spero che debbia lor esser tanto più grata, quanto che oltre a i miglioramenti in essa fatti, v'ho anche aggiunto il Quarto Libro, che segue l'ordine dell'Istoria per tutto l'anno 1610. E rimettendomi nel resto al discreto, e sauio parere di chiunque la leggerà, in sua buona grazia, alla presente epistola darò fine.

TA-

TAVOLA COPIOSISSIMA DELLE COSE PIU NOTABILI,

Contenute nella Terza Parte del Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli.

Fatta di nuouo, ampliata e ridotta in questa forma,

DA TOMASO COSTO.



B

 gidel

D

Dona-

H

I

In-

N

O

San-

T

IL FINE.

C O P I A.

GLi Eccellentissimi Signori Capi dell'Eccelso Consegl. di X. hauuta fede dalli Signori Reformatori del studio di Padoua per relatione à loro fatta dalli due à questo deputati, cioè del Reu. Padre Inquisitor, & del Circ.& fed.Secr.del Senato Gio.Maraueglia con giuramento, che nelle Annotationi di Tomaso Costo scritte nel margine della Prima, e Seconda Parte del Compendio dell' Historia di Napoli di Pandolfo Collenutio, Mambrin Roseo. Item nella Terza Parte del Compendio della detta Historia composta da Tomaso Costo. Item ne gli Opuscoli del medesimo, ò adunanza di varie cose non meno appartenenti alla materia del Compendio, che curiosa, & sono queste: i nomi delle Prouincie; Titoli, & Famiglie nobili: non si troua cosa contra le leggi, & sono degni di stampa, concedono licentia, che possano esser stampati in questa Città.

Dat. die 14. Ianuarij 1612.

D.Andrea Minotto.
D.Francesco Corer. } Capi dell'Eccelso Conseglio di X.
D.Francesco Diedo.

Illustrissimi Consilij X. Secret.
Barth.Cominus.

1612. a di 26. Genaro.
Regist. in lib. a car. 144.

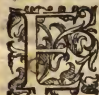
Antonius Lauredanus Off.cont.Blasph.Not.

DELLA TERZA PARTE DEL COMPENDIO DELL'HISTORIA del Regno di Napoli,

SCRITTA DAL SIG. TOMASO COSTO.

LIBRO PRIMO.

Contiene questo primo Libro il soccorso d'Orano, la presa del Pignone, il tumulto dell'Inquisizione in Napoli, e l'assedio di Malta. Vi s'accennano i romori di Fiandra, e di Francia: con la morte e del Conte d'Egmonte, e di quel d'Horno, e del Principe di Condè. Euui la prigionia e morte del Principe di Spagna, il sollevamento de' Mori di Granata, il naufragio del Commendator maggiore, il successo di Cipri, l'vscita dell'armata Turchesca sotto Alì Bassà, ed altri auuenimẽti.



SSENDOMI deliberato, per compiacere ad alcuni amici di aggiungere al Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli quanto di segnalato è accaduto dal principio dell'anno 1563. insino a qui, ch'è il fine dell'ottantasei, anderò, concedentemelo Iddio, tutte quelle cose narrando, che e notabili, e ad esso Regno appartenenti mi parranno, con quella maggior breuità e chiarezza, che sia possibile. Et per cominciare, erano già scorsi alcuni mesi del predetto anno 63. quando dalla M. di Filippo Re Cattolico venne ordine a Napoli, che quante galee v'erano atte a nauigare s'incaminassero alla volta di Spagna, hauendo anco mandato per quelle della Signoria di Genoua, di Malta, e d'altri amici, acciòche tutte insieme vnitesi a Barzelona sotto la cõdotta di Gianandrea Doria andassero poi a soccorrere Orano in Barberia. Se ne trouauano 25. a suernare nel Porto di Napoli; le quali tutte dalla diligenza del Duca d'Alcalà, ch'era allora Vicerè, furono fatte guernire e d'artiglierie, e di vittouaglia, e di munizione; e caricatele di soldati Spagnuoli tolti da' presidij del Regno, le mandò subito sotto D. Sancio di Leua a quell'impresa. E Orano antica, e regia città posta sù'l mare, e non molto dilungi dallo stretto di Zibilterra: sopra di quella, essendo difesa dal Conte d'Alcaudet Spagnuolo, haueua il Gouernator d'Algieri condotto da 10000. fanti per terra, e Dragut insino a 30. vasselli per mare, con parecchi pezzi d'artiglieria, e combattendola fieramente, l'haueuan ridotta a mal termine: se bene a vn forte dimandato Massachibì, che guarda il Porto, dou'era D. Martino fratello del detto Cõte, furono fatte di molte scaramucce, nelle quali si venne a spada a spada, e come luogo importantissimo era con non minore ostinazione difeso da gli assaliti, che combattuto da gli assalitori.

Re Filippo.

Duca d'Alcalà Vicerè di Napoli.

Orano città di Barberia assediata.

Il Doria in tanto, che secondo l'ordine del Re doueua guidar quell'impresa, haueua scorsi con marauigliosa prestezza tutt'i luoghi, donde s'haueuano a condur galee per essa, ed approssimandosi a Barzelona, intese per camino, che'l Re, dubitando, ch'ei non potesse giugnere a tempo, haueua eletto in suo luogo Generale dell'impresa già detta D. Francesco di Mendozza cognominato Indo, il quale a Barzelona gliene mostrò le patenti, richiedendolo d'aiuto, e di consiglio. Ma il Doria da Barzelona se ne andò per le poste al Re, con cui si dolse di quel torto fattogli: racchetato poi da quello si contentò di andare a seruirlo priuatamente, dãdo il carico delle galee a Pagano suo fratello. Ora fattasi a Barzelona tutta la massa delle galee, che passauano il numero di 40. essendouene 34. Italiane, senza aspettarne altre se n'andarono verso Orano, portando vn gran numero di nobilissimi Caualieri Spagnuoli, e parecchi Italiani. La vista dell'armata Christiana spauentò di sorte i nimici, che tanto il Gouernator d'Algieri da terra, quanto Dragut da mare, in vn tratto con vituperosa fuga si dileguarono, lasciandouì ogni apparato da guerra, talche rimasono in balia de' nostri, oltre a molt'altre cose, presso a venti pezzi d'artiglieria. Ma se si faceua a senno del Doria; che sollecitando il nauigare, voleua, che si sopragiungessero i nemici improuisamente; si guadagnauano tutti que' lor vascelli. Dicesi, che gli assediati eran già venuti a così fatta necessità, che si cibauano di carne di cauallo, e d'asino, senza pane; segno della mirabil toleranza de gli Spagnuoli ne' patimenti di guerra.

D. Franc. di Mendozza eletto Gene. al soccorso d'Orano.

Orano liberato d'assedio.

Ricordomi, che in tutti quei giorni, che durò questo fatto, si faceuano per le piazze publiche di Napoli molte adunanze, e dicerie fra le persone: sebben poco di poi occorse vn caso, che diede materia di ragionamenti diuersi da' primi. Imperoche Dragut con que' vascelli, co' quali si fuggì da Orano, lanciatosi in questi mari, vi danneggiò molti luoghi, e trouate presso alle bocche di Capri sei naui partitesi allora allora di conserua dal porto di Napoli tutte cariche di diuerse cose, le combattè, e le vinse. Erano queste naui vna di Vicenzo di Pasquale Raguseo, due di Pietro di Stefano, altre due di Notar Gianfrancesco Damiano, & vna di Colagiouanni d'Orso Napoletani, delle quali tre ne andauano in Sardigna cariche di legnami, e d'altre mercatanzie; e l'altre tre in Ispagna, che portauano due d'esse zolfo tartaro ed altre cose, e la terza, cioè quella del Pasquale, d'ogni sorte di munizioni, ed eranui parecchie famiglie di Spagnuoli, huomini, donne, e fanciulli, che con tutte le lor facultà, ch'erano molte, si partiuan da Napoli, per andarsene a viuere agiatamente ne' lor paesi. Ma miserabile fu la loro disauentura, perche il Pasquale tosto che si conobbe vinto, accioche i Barbari non godessono interamente della preda, con fiera, ma generosa risoluzione cacciò fuoco nella munizione della poluere, la quale con subita fiamma accendendosi arse non pur la naue, ma tutte quelle sfortunate genti, con molti de' nimici, già per cagion di preda saliti ui sopra. Dispiacque a Dagrut il caso, e fattosi venir dinanzi il Pasquale, gliene chiese la cagione, riprendendolo di tanto ardire, e minacciandolo della vita: ma gli fu da quello con sì fatta intrepidezza risposto, che il Barbaro infuriatosene gli fe tagliar la testa, doue altri forse di più bell'animo gli harebbe perciò rimessa ogni pena. Sentiuasi di volta in volta da Napoli, mentre durò questa battaglia, lo sparar dell'artiglierie,

Sei naui prese da Dragut

Dragut fa tagliar la testa al Pasquale.

glierie, tãto era dapresso, e nõ vi si potè mandare aiuto veruno, trouandosi tutte le galee (come s'è detto) al soccorso d'Orano: e così quelle sei naui appena spiccatesi dal lito, finirono infelicemente il lor viaggio, arsane vna, e cinque presene da' nemici.

Per la stessa causa i Corsali infedeli hebbono in quella state larghissimo campo di trauagliare, sì come feciono, le riuiere, non pur del Regno, ma di tutta Italia, perche e in quel di Genoua, e per la Maremma di Siena, & in tutte quelle Isole del contorno fecer di molti danni, come quelli, che hauendo con esso loro de' Christiani rinegati, che li guidauan per tutto, assaliuano i luoghi all'improuiso, e quando men se lo credeuano, talche di robba, e di gente ne menauano via di grossi bottini. Così appunto interuenne al Borgo di Chiaia presso Napoli, che la notte seguente al dì dell'Ascensione tre fuste di così fatti ladroni accostatesi chetamente a terra, e sbarcateui alquãti Turchi, non pur vi predarono molti fra huomini, donne, e fanciulli, ma posero tutto Napoli per quella notte in iscompiglio. Guidaua questi tre vascelli vn Rais, che hauendo seco per iscorta vn Rinegato, già famiglio della Marchesa del Vasto, veniua con isperanza di trouar quella Signora a Chiaia: ma perche pochi giorni innanzi se n'era ita a stare fuor della grotta nella casa del Sangro, per pigliare i remedi d'Agnano, quel Barbaro rimase di cotal suo pensiero ingannato; perciò co' suoi seguaci si diede a fare il peggio, che potè per Chiaia. Vsauano costoro vn'astuzia così fatta, che hauẽdo seco alcuni rinegati dello stesso luogo li faceuano andare a picchiare gli vsci, e chiamando con la fauella del paese alcuni de gli abitatori, li sollecitauano a saluarsi, pche veniuano i Turchi, il che da molti creduto si, apriuano gli vsci per fuggirsene, ond'erano miserabil preda de' fraudolenti nimici: ma ciò non auuẽne di quegli altri, che fatti accorti del danno de' vicini, attesono con gli vsci, e co' balconi chiusi a guardarsi. Era, come s'è detto, Vicere il Duca d'Alcala, e staua nella casa del Prencipe di Stigliano, ch'è all'entrar della porta di Chiaia, & vdito il romore, così vecchio e gottoso, com'egli era, ui si condusse con la sua guardia. Cominciò poi ad abbondar la gente da Napoli, il che vedendo i Turchi; oltre che cominciaua a farsi dì; rimontati su le lor fuste con la fatta preda si dileguarono. E ben vero, che poi si fecero intendere di voler far ricatto, e così elettosi vn luogo de' conuicini, che fu l'isola di Nisita, fatta la taglia di tutto quel, che s'haueu' a pagare, il Vicere, come Prencipe generoso e Christiano, volle sborsare buona parte del danaro, essendos'il rimanente pagato dalla compagnia della Redention de' cattiui; e mandato per tal'effetto Girolamo Santacroce cittadino Napoletano, huomo intendente, e di gran pratica, quel le pouere genti, ch'eran 24. persone, furon rimesse in libertà. Fu allora dato principio a farsi quella muraglia, ch'è a Chiaia sotto al monistero di Capella, per guardia di que' luoghi, e così la bellissima strada, che ua da Chiaia a Santa Lucia.

Tre fuste di Corsali a Chiaia.

Il Vicere Alcalà soccorre Chiaia.

Riscatto del le genti prese a Chiaia.

Muraglia, e strada nuoua di Chiaia

Fu altresì cagione l'insolenza di quelle fuste, che 'l Vicere si risoluesse di far metter guardie tanto a Chiaia, quanto alla Maddalena, & auualendosi dell'occasione, per vedere come il popolo di Napoli si trouasse atto al maneggio dell'arme, volle, che in ogni contrada si formasse vna intera compagnia, col suo capitano creato da gli stessi habitatori del luogo. La qual cosa riuscì tale, che facendo a gara i quartieri (come dicono a Napoli) si fecione piu di trenta grossissime compagnie, le quali di varie sorti d'arme, e di ricchi vestimenti addobate, fecero al Vicere,

Compagnie d'artisti in Napoli.

passandogli dinanzi,& a tutta la città magnifica e bella vista, non senza inuidia de' soldati Spagnuoli della guardia ordinaria, i quali considerando, che tutta quella gente, ò nel piu erano artisti, e pur si mostrauano pratichissimi soldati, vennero a conoscere quanto da manco fussero i bisogni di Spagna. Tutte queste compagnie compartitamente andauano ad vna volta per vna ogni sera a guardare il lito di Chiaia, e quel della Maddalena, e durò questa cosa per molti dì, finche il sospetto delle fuste fu in tutto cessato.

Non bastādo quest'anno l'influenza de' ladri in mare, vi s'aggiunse anco quella de' ladri di terra, imperoche nella Prouincia di Calabria vna infinità di banditi infestauano tutti que' luoghi, facendo tra molti altri vn lor principal capo di mandato Marco Berardo da Mangone, casale della città di Cosenza. Costui tenendo molti capi di squadra sotto di se, manteneua in campagna vn' essercito formato, e facendosi regalmente seruire, voleua esser chiamato il Re Marcone; anzi venne a tanta insolēza, che tentò vn giorno (ma non li riuscì) d'impadronirsi della città di Cotrone. Mandogli contro il Vicere del Regno vn Commessario con molti soldati Spagnuoli, i quali vi furon rotti, con vccisione di molti, e molti fattine prigioni, e vēduti a' Corsali, con cui teneua tratto; onde pareua, che questo male diuenisse incurabile, perch'erano piu di mille e cinquecento tra da piè, e da cauallo, & il numero andaua tuttauia crescendo. Alla fine il Vicere vi mandò seicento caualli, e due mila fanti sotto Fabrizio Pignatello Marchese di Cerchiaro, Caualliero fortissimo e valoroso, dādogli perciò, come ad huomo necessario in tal occasione, il gouerno di quella prouincia; perlche coloro non potendo opporsegli, in breue, e senza contrasto disunitisi sgombrarono la campagna, e si ascosero in diuersi luoghi: ma il Cerchiaro, nō men sauio, che seuero, tenne ordine tale, che astringendo a dargene i lor parenti, in breuissimo tempo li distrusse quasi tutti, e smorbò quel paese di cosi fatta lebra.

Del Re Marcone fuoruscito.

Marchese di Cerchiaro contro a fuorusciti.

Da questi dì passarono in Italia per ire in Ispagna i due Arciduchi d'Austria, Ridolfo, & Ernesto figliuoli di Massimiliano Re de' Romani e nipoti del viuente Imperator Ferdinando; imperoche mantenendosi fra quei Prencipi, e'l Re Cattolico vna grandissima e scambieuole amoreuolezza, si diceua, che si sarebbe contratto matrimonio in fra di loro, dandosi la primogenita di Massimiliano al Prencipe di Spagna Don Carlo, come che insin d'allora si cominciasse a mostrar d'insana mente. Per dare adunque al mondo vn' apparente segnale de l'vnione, che era fra quelle due gran case, furon mandati gli Arciduchi suddetti alla Corte di Spagna, accioche dimorandoui lungamente, apprendessero i costumi di quella nazione, con darsi a conoscere a' Baroni di là, auuisando, che ciò, per le cose, che suole apportar il tempo, douesse non poco giouare.

Arciduchi d'Austria in Italia.

Oltre alle raccōtate cose, daua altresi da dire alle gēti il Concilio di Trēto apertosi buona pezza fa due volte, p alcune non piccole difficultà, che vi occorsono, oue del mese di Marzo di quest'anno morì Girolamo Cardinal Seripādo Napolitano, vno de' tre Legati mandatiui da Papa Pio IV. Finalmēte di Nouemb. s'hebbe la nuoua certa, che s'era chiuso, con essersi fatta seuera riforma nelle persone ecclesiastiche, e specialmente, che i prelati, & ogn'altro, che hauesse cura d'anime risedessero alle lor chiese, uietando a ciascuno il tenerne piu d'vna, e

Cardinal Seripādo muore al Conc. di Trento.

che

che nõ si eleggessero a gouernar cose sacre, eccetto che persone atte & approuate, do ue i Principi tẽporali s'obligarono a nõ por mano in giuridizzioni ecclesiastiche, ma di prestar loro ogni aiuto e fauore. Auuenne allora, che comandando il Papa a tutti i Prelati, ch'andassono a risedere a' lor gouerni, molti luoghi, che gran tẽpo n'eran stati senza, viddono la presenza de' lor pastori. Molti Cardinali, c'haueua no delle chiese a cura, bisognò, che le visitassero, p le quali, e per altre cose la corte di Roma vẽne a mutar forma: & allora si cominciò a vsar maggior diligẽza del solito nell'esamine, che si faceuano nell'approuar delle persone proposte in qualche prelatura. Molti Prelati, che si trouauano a' seruigi di Signori tẽporali furono co stretti a leuarsene, & in sõma si rassettarono molte cose, che ne haueuã dibisogno.

Ad vn medesimo tempo s'intese la coronatione di Massimiliano filiuolo del l'Imperador Ferdinando, fatta nella città di Posonio su'l Danubio: oue fu da' Ba roni Vngheri creato Re di quella parte d'Vngheria, ch'era rimasa libera da' Tur chi. E le cose di Fiandra non andauano punto bene, perche fu costretto il Re Catto lico a leuarne il Cardinal Granuela odiosissimo a quelle genti, e lasciarne l'intero gouerno a Madama Margherita d'Austria Duchessa di Parma. Massimilia no d'Austr. coronato Re d' Vngheria Card. Granuel rimosso di Fiandra ri manendoui Madama.

Morì quest'anno in Napoli a' noue di Marzo Donna Ippolita Gonzaga Du chessa di Mondragone, e fu sepolta in S. Domenico: Donna e per nobiltà, e per bel lezza così d'animo, come di corpo, e per molte virtù, che erano in lei, notabilissi ma, e degna d'immortal lode. Donna Ippo lita Gõzaga muore.

Nel medesimo anno intendendo il Re Cattolico, che il Turco disegnaua di fa re vna grossa armata, per ire addosso a Malta, come sdegnato contro a que' Caua lieri, da' quali haueua riceuuti molti danni, diede ordine anch'egli a fare il mede simo, e pose in mano a Don Garsia di Toledo il Generalato di tutte le sue forze in mare, onde a Napoli poi si gli preparò a spese del commune tutto un fornimento di bandiere ricchissime, e bellissime per la galea reale, che state molti dì appese nel la chiesa di Santa Chiara, vi tirarono tutto'l popolo a vederle. Don Garsia eletto Gene ral del mare

Sursero in tanto alcune cose non poco graui in Roma fra l' Ambasciador del Re Cattolico, e quel del Christianissimo, imperoche ciascun d'essi voleua in cap pella del Papa il luogo piu degno. Sapeua ciò il Pontefice ragioneuolmente appar tenersi al Franzese: ma conosceua altresi quanto importaua il mantenersi amico il Re Cattolico. Oltre a ciò dispiaceua al Papa il troppo altiero procedere dell' Am basciador Spagnuolo, ch'era il Commendator maggiore di Castiglia, andatoui al lora di nuouo, ilquale tra l'altre sue cose in quell'vna dispiacque oltre modo al Pontefice, che fatto prendere vn delinquente Spagnuolo da' suoi famigli, l'haueua mandato contro alla giuridizzione ecclesiastica in balia della corte Regia. Per tutte queste cose il Papa staua poco bene col Re di Spagna, pur fuggiua discoprir glisi nimico, e nel fatto della precedenza la mattina del Giouedì santo, che haueua a trouarsi in Cappella, pensò d'ingannare i due Ambasciatori in cotal modo. Si fe trattener fuora dal alcuni Cardinali, e facendo in tanto celebrare il diuino v ficio, senza ch'egli vi comparisse, come fu finito si presentò segretamente in Cap pella, e data la benedizzione al popolo, subito se ne tornò dentro. Della qual cosa l'Ambasciator Franzese tenendosi piu dell'altro aggrauato, ne fe gran romore, protestandosi, che poi che si gli negaua l'antica prerogatiua de' suoi Contesa tra l' Ambascia dor Cattoli co, e'l Fran cese.

antecessori,il suo Re lenerebbe in tutto l'ubbidienza del Reame di Francia alla Chiesa. Cercò il Papa di racchetarlo, promettendoli, che alla prima cappella gli harebbe fatto assolutamente hauer il primo luogo. E così 'l giorno di Pentecoste gli fu atteso, con isdegno grandissimo dell' Ambasciator catolico, il qual si protestò, che quell'atto nõ fosse d'alcun valore, e che nõ douesse in conto alcun pregiudicare alle ragioni del suo Re. Finalmente li uẽne ordine, che si partisse di Roma; il che volendo egli eseguire, chiarì al Papa, che ciò nõ si faceua, perche il Re di Spagna non hauesse ogni buona intẽtione cõ la sede Apostolica, ma si bene p non tener Ambasciatore appresso d'un Põtefice, che li haueua cotãto pregiudicato alla riputatione.

1564 Era gia entrata la Primauera de l'anno seguente 1564. quando per tutt'i luoghi del Re Cattolico, & anco de' suoi cõfederati si faceua ogni apparecchio da mare; e D. Garsia venẽdosene a Napoli, per adunare insieme tutta la massa de' legni, fu richiesto dalla Signoria di Genoua ire con tutto quello sforzo contro a ribelli di Corsica, che cercauano di sottrar quell' Isola dal suo dominio, indottiui da Sãpiero Corso huomo fiero, e seditioso. Nõ potè D. Garsia sodisfar di ciò a Genouesi, perche hauendo tardato molto a metters' in ordine, e douendo far viaggio in Ispagna, il tempo gli venin' a mancare. Messosi dunque in camino con forse ottãta galee cariche di gente a stima; essendouene di Napoli, con quelle de' particolari, 22. guidate da D. Sãcio di Leua; se ne passò con lungo corso ne gli ultimi liti di Spagna, visitando per camino tutti que' luoghi; e finalmente se n'andò a Calis vicino allo Stretto, doue l'aspettauano otto galee, con alquante carauelle armate dal Re di Portogallo sotto D. Francesco Baredo, con le quali, e con tutto il rimanẽte dell'armata si ridusse a Maliga. Di la poi a' 29. d'Agosto se ne passò felicemente in Barberia, & assaltò vna fortezza tenuta da Turchi detta il Pignone, che resta sopra vna punta di scoglio: se ben questa par, che guardi l'altra parte, ch'è in terra. Quiui D. Garsia, sbarcato l'essercito, ch'era di fino a dieci mila fanti, e 150. caualli, volle far l'ufizio di General di terra, si come l'era di mare. Diede il peso de l'antiguardia, ou'erano i Caualieri Gerosolimitani, e que' di S Stefano, con la metà de gli Spagnuoli, a D. Sancio, & a Chiappino Vitelli; a D. Francesco Baredo la battaglia di mezo, dou'erano le genti di Portogallo, con l'altra metà de gli Spagnuoli; & al Conte Anibale Altemps la retroguarda, ch'era di tre mila Tedeschi da lui condotti, e 400. archibusieri Spagnuoli. Onde anche interuẽne Gianandrea Doria, c'hebbe pensiero di far sbarcar l'artiglieria, e condurla al luogo destinato. Ora a tãto apparecchio, come che fortissimo fusse quel luogo, i Turchi nondimeno, e Mori, che v'eran dentro, dopo hauer sostenuto alcuni assalti, fra pochi dì l'abbandonarono, fuggendosene con alcune barchette di notte. Vero è, che vi se ne trouaron dentro da 25. i quali si resero al Doria, che d'ordine del General era andato a riconoscer l'abbandonata fortezza, della qual impadronitosi finalmẽte D. Garsia, vi lasciò buon presidio di Spagnuoli. Tra quelli, che dopo il Generale si segnalarono in quest' impresa, il Doria per molte importantissime fazzioni, e Chiappin Vitelli ottennero il primo luogo delle lodi. Harebbe voluto D. Garsia far l'impresa altresì di Bugia, luogo della medesima costiera: ma per esser già in fine di Settembre, pensò esser meglio per quell'anno di starsene, oltre che l'armata s'era indebolita assai, per lo souerchio patimento di sì lungo viaggio; e massimamẽte, che fra i sol-

Sampiero corso ribello de' Genouesi

Pignone preso da D. Garsia.

i soldati Tedeschi, poco auuezzi in mare, s'era generata vna meza pestilenza. Tornandosene dunque le galee d'Italia, D. Garsia ne mandò alcune per ordine del Re Cattolico cariche di soldati Spagnuoli in Corsica in aiuto de' Genouesi, & egli col rimanente s'affrettò di trouars'in Sicilia, della quale era stato eletto Vicerè, per prouedere d'ogni cosa necessaria quell'isola, intendendosi, che'l Turco armaua potentemente, minacciando e Malta, e la Goletta, e la Puglia, e la Sicilia. D. Garsia eletto Vicere di Sicilia.

Quasi ad vn medesimo tempo s'hebbe nuoua della morte dell'Imperator Ferdinando succeduta del mese di Luglio; Prencipe in vero di molta giustitia e bontà, e per queste, e per altre sue preclare virtù amato da tutt'i popoli, a cui successe ne l'Imperio Massimiliano suo primogenito. Ma quest'anno la città di Napoli nō fù senza qualche tumulto, imperoche ve ne successero due, il primo de' quali, come che non fusse pari al secondo, non dee però tacersi. Nella contrada, oue si dice a Carbonara a' 23. di Febraio si trouaron tre fuorusciti famosi, che ui si stauano occultamente, e fattisi forti in vna casa, ardiron di far resistenza alla Corte, perche hauutone sentore, v'era andato il Reggente della Vicaria in persona, con molti Capitani di Guardia seguiti, non pur da tutt'i lor famigli, ma da vn gran numero di gēte della stessa contrada. E valsono tanto que' ladroni, che con alcuni archibusi, & alla fine con sassi combattendo contr'à si grā moltitudine per lo spatio di 5. hore, ve ne ferirono e malamente parecchi: ma presi alla fine, il giorno appresso furono impiccati in sù la piazza della Vicaria, e poi squartati. Morte di Ferdinando Imperatore cui succede Massimiliano. Tumulto di tre fuorusciti in Napol.

All'entrar poi di Marzo si cominciò a bisbigliare per Napoli, che'l Vicere trattaua di porui l'Inquisitione, secondo l'vso di Spagna, e spargendosi voce fra'l popolo, che se ne sarebbe venuto all'armo, si vedeuano infinite famiglie vscir con le robbe della città, per ire a metters'in saluo in alcuni luoghi del contorno. Insospettì piu le genti del maneggio dell'Inquisitione l'essersi fatta da que' di rigorosa giustitia contra di Gianfrancesco Caserta, e Gianbernardino Gargano, i quali a' 4. di Marzo, mozzato lor prima il capo, furono publicamente abbruciati per eretici, oltre ad alcuni seuerissimi editti spediti dal Vicario, ed affissi nella Chiesa catedrale contro ad alcuni altri di cattiuo nome, protestando loro, che se non compariuano fra un breue termine loro assegnato, si sarebbe proceduto alla confiscatione de' lor beni. Questi andamenti dunque della corte spirituale, e quel, che s'intēdeua della temporale, posero Napoli poco men, che in riuolta, e vi stette molti dì, e mesi, tanto che molte volte vi si fece parlamento, e si deputarono alcune persone da parlare al Vicere, il quale considerando e la difficultà, e'l periglio di così fatta impresa, prudentemente se ne astenne, e così cessando ogni sospetto, il romore s'accheto. La onde il Settembre seguente a gli vndici si fece vn donatiuo al Re di vn conto d'oro da pagarsigli in sei terze, essendo in quell'atto Sindico della città Colafrancesco di Costanzo nobile del seggio di Porta nuoua. Tumulto in Napoli per l'Inquisit. Il Caserta e il Gargano fatti morir per eretici. Donatiuo al Re.

A' 26. di Decemb. dì del Protomartire S. Stefano, si diede principio a fondar la chiesa del Spiritosanto, a che interuenne il Cardinal D. Alfonso Carrafa, allora Arciuescouo di Napoli, con tutto'l clero, e con infinito concorso di gente d'ogni età, sesso, grado, e conditione. Hebbe principio questo sacro luogo da alcuni honorati cittadini, i quali prima eddificarono vna picciola chiesetta appunto là, dou'è ora la casa de' Crispi, la qual buon'opera fu anche aiutata con molto feruor di Fondatione de la chiesa del Spirito santo.

spirito da frate Ambrogio da Bagnulo dell'ordine de' predicatori, morto poco fa Vescouo di Nardò, e così stette la predetta chiesa alcuni anni cō pochissimo augumento di fabrica. Ma trasferitasi poi con miglior auspicio nel luogo, doue al presente si vede, è diuenuta, mercè di Dio, e della diuozione delle genti, vna delle principali della città. Fecesi questo benedetto luogo per vn conseruatorio di verginelle tolte per forza alle lor madri, in balia delle quali o per pouertà, ò per altro capiterebbon male, e vi se ne conserua tuttania insino al numero di quattrocento, maritandosene di limosine sempre mai, che ne vien l'occasione: opera certo fra le molte di Napoli singolare.

1565 Carestia in Napoli.

Il Febbr. dell'anno seguente 1565. s'hebbe tanta penuria di pane, che dentro, e fuor di Napoli moriuan di fame molte persone. Valeua il grano due scudi il tōbolo, & vno quel dell'orzo, ne le ciuaie s'haueuano se nō a gran pregio. Ma sopra tutto patì grandemente l'ortaglia, di modo che si vendeuan le frondi vecchie, e le costole de' cauoli molto care, cosa stranissima a Napoli: e durò q̄sta sciagura insino a Maggio. Quanti artefici in questo tēpo impouerirono, quante fanciulle capitassero male, e quant'altre calamità succedessero, troppo lunga e cōpassioneuol cosa a dire sarebbe, e però basti hauerle accennate. Fu in questo tēpo, cioè a' 12. di Marzo promozion di Cardinali, e fra gl'altri di due Regnicoli, D. Flauio Orsino fratello del Duca Antonio di Grauina, che poi riuscì così gran Cardinale, e Guglielmo Sirleto di naziō Calaurese, Protonotario Apostol. e p̄sona dottissima.

Promozion di Cardinali Orsino, e Sirleto.

Ma per venire a cose, intorno alle quali è forza che ci allarghiamo alquanto, è da sapere, che de' medesimi dì, per lo apparecchio grande, che si diceua fare il Grā turco per mare, D. Garsia mandò per le galee di Napoli, per le 10. di Fiorenza, e per altre pagate dal Re, e di tutte fattone lo stuolo a Messina, si mosse poi cō 28. d'esse per visitar Malta, e la Goletta. Giunse a Malta a' 9. di d'Aprile, e col Grā maestro, ch'era allora fra Giouanni di Valeta, huomo di gran senno, e valore, eri serbato a grandissima gloria, visitò tutte quelle Fortezze, e lasciandoui D. Federigo suo figliuolo naturale, Caualiero di q̄ll'habito, ordinò, che ui fussero portati de' soldati Spagnuoli, parēdoli, che ve ne fusse dibisogno: se bene la prudenza del Valeta non era però stata a disagio, hauendo sempre atteso a far tutti quē' prouedimenti, ch'eran necessari per vn luogo, doue fra poco tēpo s'aspettaua vn'esercito nimico sì potente, com'era quello del Turco, di che nè il Graumaestro, nè è suoi Caualieri, tal'era la lor virtù, si sgomentauano punto. Ma il Re, che ne staua gelosissimo; come di luogo, ch'è in sù gl'occhi della Sicilia, e poco men, che del Regno di Napoli; voleua, che se ne hauesse particolar cura. Da Malta D. Garsia se ne andò a Trapani, e quindi alla Goletta, oue giunse innanzi Pasqua. Riuidde cō diligenza quella Fortezza, e la rifornì meglio, lasciādoui, oltre a 1000. che ve n'erano 70. altri soldati Spagn. sotto cura di D. Alfonso della Cueua, ch'era quiui Gouernatore. Ciò fatto se ne ritornò in Sicilia, oue passando per Palermo, vi fu come nuouo Vicerè da que' Baroni, e dal popolo honoreuolmente riceuuto.

D. Garzia a Malta.

F. Giouanni di Valeta Grāmaestro di Malta.

D. Garsia visita, e munisce la Goletta.

A Napoli in tanto era venuto il Commendatore Gildandrada con otto galee di ritorno dalla Goletta, e trouatoui il Riceuitore F. Giorgio Vercelli, col Caualiere Asdrubale de' Medici, si risolsono, intrauenendoui anche F. Giulio Maluicino, di fare in seruigio della lor Religione 200. fanti con proposito, non volendoli poi

li poi

li poi pagare il Granmaestro, di pagarli essi medesimi; e fatte queste genti a cura del Medici si condussero dall' Andrada in Sicilia, e quindi a Malta. Ma il Vicerè Alcalà, comeche la fama dell'arme Turchesche minacciasse di certo Malta, non volle restar di fare que' provedimenti, che gli paruero necessari per assicurar le frontiere del Regno. Deputò dũque a guardia d'Otranto il Duca di Nardò con seicento fanti, a Barletta il Duca di Nocera con 1200. a Cotrone il Marchese di Cerchiaro con seicento: il Marchese di Capurso con mille a Trani, con cinquecento à Monopoli il Marchese d'Arienzo, e quel di Licito con due mila a Brindisi. Assegnò Manfredonia al Conte di Macchia con seicento fanti, ed a quel di Vgento, Galipoli, con 150. a D. Giouanni di Gheuara ne diede cinquecento, destinandolo a Bari, seicento a Cicco di Loffredo per Taranto, dugento a Tiberio Brancaccio per Vesti, quattrocento per Bisegli a Pietroiacopo di Gēnaro, e dugento a Francesco del Porto per Lipari. Oltre a questo diede ordine a soldare tre altri mila fanti per li occorrenti bisogni, creandone Colonnello Don Orazio di Lanoia, e distribuì gli huomini d'arme del Regno per tutti que' luoghi, oue li paruero necessari, dandone il carico a D. Pietro Portocarrero. Ed in somma non lasciò diligenza addietro, che fusse da farsi, continuando tuttauia gli auuisi del grande apparecchio del Turco. Prouedimẽti del Vicerè Alcalà per le frontiere del Regno.

Finalmente a' 18. di Maggio in venerdì comparue sopr'all'isola di Malta la potentissima armata Turchesca, la quale haueua intorno a 180. vascelli, cioè tra galee grosse, e galeotte 160. e 20. fra naui, caramusalini, e maoni tutti carichi di vettouaglia, e d'ogni sorte di munizione, con molti pezzi d'artiglieria di smisurata grandezza, alcuni de' quali eran chiamati Basilischi, le cui palle di cento cinquanta libre, e più forauano ventisei palmi di terra pieno, come poi fu ritrouato, c'haueuan fatto nel fine di quello assedio. Fu stimato essere sù questa armata, a non ne cauar fuora nissuno, il numero di ottanta mila persone. Oltre a vascelli sudetti se ne aspettauano de gli altri da Alessandria, da Tripoli, e da Algieri con Dragut, Alucciali, ed altri Corsali famosi. General di mare era Pialì Bassà, e di terra Mustafà, guerrieri ambedue valorosi, esperimentati. La prima sbarcata che feccionò fu il sabbato notte nel porto di Marzascirocco vna squadra di ben ventisette galee mettendo gente in terra, alle quali s'oppose con molti archibusieri Monsig. di Geù general delle galee di Malta; con altri valorosi Caualieri, alla vista de' quali i Turchi si ritrassono al porto. In tanto fra i due Bassà era nato disparere intorno allo smontare, ò nò con tutto l'esercito in terra prima della venuta di Dragut: ma tardando quello a venire, alla fine si risolsono, ed andatisene a Marzascirocco, quiui sbarcarono tutte le genti, con alquanti pezzi d'artiglieria da campagna, e perche non furono da' quei di dentro molestati, attesero per tutto quel dì ad accamparsi, facendo trincee, e piantando padiglioni e tende. La prima notabil fazzione fu sotto Malta la vecchia, oue essendo andato vn de' Bassà con molta gente, per riconoscimento del sito, gli vscirono incontro alcuni Caualieri, con circa sessanta a cauallo, ed attaccatasi la scaramuccia, vi morirono da sessanta Turchi, e non più che quattro Christiani, oltre ad vna insegna guadagnata nel ritirarsi de' nemici. L'armata del Turco a Malta. Monsign. di Geù. ed altri s'oppongõ allo sbarcar de' Turchi a Malta. Scaramuccia sotto Malta la vecchia.

Consultarono poscia i Bassà, e gli altri capi de' Turchi di volgersi contr'a Sā

termo, per impadronirsi del porto propinquogli di Marzamusetto da tenerui la loro armata, e così a 25. del già detto mese l'andarono ad assediare, essendoui dentro fra Caualieri, e soldati intorno 500. e cominciarono con ogni sforzo a far ui bastioni e trincee. In questo capitò Aluccialì cō sei galee della guardia d'Alessandria, sopraui più di 600. soldati; e poco dipoi Dragut con 13. altre, ch'aueuano più di 1500. Mori soldati prattichi, e quelle, e queste arrecarono di polnere, d'archibusi, e d'altre cose munizione infinità, talchè la batteria intorno a Santermo si faceua ogni dì più fiera ed orribile. Staua Don Garsia in Messina, e quasi ne sentiua il rimbombo: ma non c'era risoluzione d'ire a darui soccorso, quando il Caualier Saluago Genouese; illustre non più per l'arme, che per gli studi della Poesia, e che in tale impresa fu giouenolissimo alla sua Religione; venne mandato dal Granmaestro a fargli intendere il bisogno, in che gli assediati si trouauano, nè bastò la prima, che anco la seconda volta fece il medesimo, malgrado dell'armata nemica, dando sempre scambieuoli auuisi a Don Garsia dello stato de gli assediati, ed al Granmaestro de' prouedimenti di Don Garsia. Andò dal Papa Fra Camillo de' Medici Milanese, ed ottenne certa quantità di denari, e di munizione, e gente per soccorso, che furono 600. soldati sotto Pompeo Colonna, il quale giunto a Napoli, vi trouò le vndici galee di Fiorenza, tre di Sauoia, ed altre di particolari, che faceuano tutte insieme il numero di ventisei, sopra le quali con tutta quella gente s'imbarcò, e se n'andarono prestamente a Messina.

Aluccialì, e Dragut all'assedio di Malta.

Caual. Saluago giouenolissimo a Malta.

Pōp. Colonna al soccorso di Malta.

Intanto i Turchi non restauano di stringere Santermo con ferocissimi assalti, e fra gli altri notabilissimi furon que' due, nel primo de' quali a quindici di Giugno fatto vn gran ponte d'antenne, e salitiui sopra infiniti de' più valorosi Gianizzeri, vennero con essi a colpo di spada vna frotta di Caualieri, oue fecero segnalate proue. Furono alla fine ributtati i Turchi, ed arso il ponte, con morte d'insino a seicento di loro, ed altrettanti feriti, perduteui altresì due insegne, l'vna di Mustafa Bassà, e l'altra di Dragut. Fu il secondo assalto, e molto maggior del primo quello, che durando lo spazio di cinque hore vi rimasono morti più di mille de' nemici, e da dugento Christiani: ma quello, che più importò si fu la morte di Dragut stesso, e d'altri principali feriti da' pezzi di pietra fatti sbalzare da vn colpo d'artiglieria. Questa fazzione rallegrò, ed accrebbe l'animo a gli assediati, come che di loro ve ne fussero morti parecchi: ed all'incentro indebolì molto le forze di que' di fuora; pure accesi di maggior ira si deliberarono di far l'vltimo sforzo. E così la vigilia di S. Giouanni per terra, e per mare da tutte le bande accostatisi a quella fortezza la combatterono dalla mattina per tempo insino a mezo dì, non concedendo a' difensori, che appena respirassono; tanto che vintigli di stāchezza, alla fine con loro mortalità grande la presero, e menarono a fil di spada quanti Caualieri, e soldati vi trouaron dentro. Ne ciò bastandoli fece Mustafa per dispregio buttarne alcuni in mare vestiti de' loro habiti Caualiereschi, per la qual cosa il Granmaestro fortemente sdegnato fece vccidere quanti de' nemici prigioni si trouaua, e por le lor teste sù le mura a veduta del campo, ed ordinò, che da allora in poi quanti se ne faceuan prigioni s'vccidessono.

Assalti notabili dati da Turchi a Sātermo.

Morte di Dragut.

Santermo preso da Turchi.

Haueua

Haueua in tanto Don Garzia spedito Don Giouanni di Cardona con quattro galee, due delle sue, & due di Malta, soprani da quattrocento soldati, & ottanta Caualieri di diuerse nationi, & tra gli altri v'era Fra Parisotto nipote del gran Maestro; & Fra Vincenzo Carrafa Prior d'Vngheria, con tutti questi altri Napoletani; Giulio, e Fra Giulio Carrafi, Gian Gieronimo Scozio, Prospero Pignone, Don Ercole Caracciolo, Fabrizio d'Azzia, ed Attilio Mastrogiudice. Gli altri erano e Spagnuoli, e Tedeschi, e Francesi, e Toscani, & d'altre nationi tutti desiderosi di soccorrere gli assediati amici, & compagni. Costoro dopo hauere per lo mal tempo molti di penato, alla fine a' ventidue di Giugno smontarono su l'isola di Malta, là doue si dice le Pietre nere, & quindi secretamente andatisene al Borgo, furono con infinita gioia di quei di dentro riceuuti, e poi compartiti per quelle fortezze. Doue non contenti d'aspettar assalto di nemici, vscirono il dì seguente ad assaltar loro con tanta brauura, che ve ne vccisono parecchi, il che fece accorgere i Bassà del nuouo soccorso venuto a quei di dentro, e così riformarono seueramente le guardie de' passi, per non esser più ingannati. Nè si dee tacere, che creato Aluccialì, per la morte di Dragut, Gouernator di Tripoli, & douendo ire a pigliarne il possesso, gli diedero cinque galee, con ordine di ricondurle cariche di biscotto, & tutti a vn tempo spedirono vna galeotta per Costantinopoli, dando auuiso al gran Signor loro delle cose fatte, de' danni riceuutine, e del valor de gli assediati supplicandolo a mandar nuoua gente.

Quattro galee con molti Caualieri a soccorso di Malta.

Aluccialì creato Gouernator di Tripoli.

I Bassà mandano al grã Signor per soccorso.

Dall'altro canto il gran Maestro haueua molte fiate mandato a chieder soccorso, e raccomandatosi a diuersi Prencipi Christiani, ma più spesso a Don Garsia, per la vicinanza, oue non se ne pigliando più prouedimento di quel che s'è detto, Gian Andrea Doria, conoscendo il manifesto pericolo di Malta, ed ardendo di soccorrerla, s'offerse con dieci delle sue galee ben guarnite di gente d'entrarui, & rimaner egli medesimo a difesa di quella: ma non contentadosene Don Garsia, non potè il Doria mettere in essecuzione questo suo così honorato proponimento. Il medesimo intrauenne a Don Fabrizio Pignatello, nobilissimo Caualiero Napoletano, e Baglino di Santafumia in Calabria, il quale struggendosi di non poter andar di persona a seruir la sua Religione in quel gran bisogno, per esser tutto storpiato dal mal delle gotte, fece a sue spese vna fioritissima compagnia di trecento soldati eletti, & datone il Capitanato a Fra Francesco Capece Caualiero dello stesso habito, non pur come a parente da canto di donna, ma come a giouane altresì valoroso, gli inuiò con alquante filuche alla volta di Messina, acciochè di là prouisti di miglior passaggio da D. Garsia se ne passassero a Malta. Ma per molto, che il Capece glie ne facesse istanza da parte così di Don Fabrizio, come sua; dimostrandogli, che harebbe fatto non picciolo beneficio alla Religione di S. Giouanni, non potè mai ottenere da quel Generale il desiderato passaggio, con dir, che sarebbe stato vn mandar tutta quella gente a perdersi, senza fare pur vn minimo profitto a Malta: & così fu costretto il Capece a tornarsene indietro, dato prima licenza a tutti quei soldati. E però non ci mancauano di quelli, che molto alla libera biasmauano Don Garsia, poi che già gli assediati pativano di molte cose, & particolarmente d'acqua. Ma piacque a Dio, che cauandosi vn dì nel Borgo della terra da far ripari, vi si trouò vna vena d'acqua dolce,

Offerta del Doria a Dõ Garsia p soccorrer Malta.

Don Fabritio Pignatelli lo mãda vna compagnia à Malta.

Acqua dolce trouuata in Malta.

ce, ch'ivi sorgeua copiosamente, per la quale (stimandola particolar gratia di Dio) si rallegrarono, & rinuigorirono tutti. Giunse in questo il Re, o sia Gouernator d'Algieri con trenta vascelli, & con più di due mila combattenti, e freschi, & valorosi, che fece rincorare gli altri di dare terribile assalto alla fortezza di San Michele, di che volle hauere egli medesimo il carico, e s'apprestarono a questo effetto molte sorti di barche in gran numero, per daruivn vn tempo l'assalto dalla banda di mare. Ma permise Iddio, che vno Spachì Greco rinegato, c'haueua nome Filippo, assai fauorito del Bassà Mustafà, onde haueua inteso tutto quel disegno, si fuggì ascosamente dal campo, & buttatosi a nuoto, peruenne dal gran Maestro, & l'auuisò del tutto. Fu costui messo in ristretto, fin che si vedesse l'esito del suo auuiso, dipoi il gran Maestro fece fare di pezzi d'antenne, & d'altri grossi legni molto ben commessi con chiodi, & spranghe di ferro, vn riparo, che a guisa di catena impediua alle barche lo accostarsi a San Michele, & fu con molta prestezza fatto, & messo al destinato luogo, al qual diritto s'era da quei di dentro apparecchiata di molta artiglieria. Stupirono i nemici come viddono quel lauorio, perche si auuisarono il lor disegno essere stato scoperto, ed interrotto: non per tanto il Re d'Algieri volle restar di seguir l'impresa, & fatto e da terra, & da mare (non prezzando l'impedimento della catena) dar con molta brauura l'assalto, il che fu a' quindici di Luglio, se n'hebbe tosto suo mal grado a pentire, imperoche scaricata tutt'a vn tratto l'artiglieria da quei di San Michele, fece dalla banda della catena sì grande strage di Turchi, & di Mori, che quel mare in vn subito diuenne rosso di sangue. Dalla banda di terra medesimamente, & donde haueuano i nimici fatto impeto maggiore, ne rimasero morti infiniti, ed in fine, doppo essersi combattuto presso a cinque hore continoue, furono costretti a ritirarsi, con morte di fino a mille e quattrocento d'essi, prouata più che mai questa volta la gran virtù de gli assediati, a cui questa baruffa costò non poco cara, poi che ve ne morirono presso a dugento, & fra essi molti de' miglior Caualieri. Pure schiuarono vn gran pericolo, per l'auuiso di quel rinegato, al quale il gran Maestro, conoscendo di quanto giouamento gli era stato cagione, assegnò vna certa entrata viua, & gli pose vna collana d'oro al collo, che la portasse per amor suo, ed in memoria di sì notabil fatto. Costui dopo l'assedio fu a Roma, oue dal Papa riceuè molte carezze, e doni, & riconciliatosi, riprese il nome di Filippo, facendosi chiamare di casa Lascari, come che gli altri Greci in Napoli (ou'io l'ho conosciuto, & pratticato molti anni) dicessero non esser così.

Re d'Algieri a Malta cō noua gēte.

Auiso d'vn rinegato al gran Maestro.

Re d'Algieri da l'assalto a S. Michele.

I Turchi ributtati da S. Michele.

Rinegato Greco rimunerato dal grā Maestro, e dal Papa.

Ora tornando al fatto principale, stupiua Mustafà del valor de' difensori; e risoluto, o di morirui, o di vincerli, fece rinouar l'assalto con lunga, & continoua batteria, tal che scambiando di volta in volta i combattitori durò parecchi dì, & fra gli altri vna mattina, che si trouò fatto vn ponte da' nemici, vscirono corraggiosamente per abbruciarlo F. Parisotto, l'Agliera, & altri Caualieri, cō vna banda di soldati: ma soprafatti dalla moltitudine di quelli, vi restarono tutti morti. Tuttauia per molti assalti, che i Turchi dessero a quel luogo, sempre se n'hebbono a ritrarre con lor danno, & vergogna.

Notabil fattione, con morte di F. Parisotto, e d'altri.

Vn'altra volta fece fare il medesimo Bassà vna mina alla stessa fortezza, per ischiuare il danno, che i suoi riceueuano ne gli assalti, sperando per questa via d'esse-

Mina dei Turchi scoperta da' nostri.

d'ottenerla: ma tutto che quest'opera si facesse con ogni secretezza, la mirabil vigilanza de gli assediati se ne accorse, e fatta subito fare vna contramina, tolsero di mano a' nimici questa sì bella occasione. Si fecero poi alcun'altre scaramuccie, in vna delle quali morì D. Carlo Ruffo nobilissimo Caualier Napoletano, & Fra Pierantonio Barrese d'Auersa: ma fu questo danno ristorato con l'abbruciamento del ponte, ch'haueano fatto i Turchi, e con altri danni dati loro da' Christiani alcune volte, c'hebbono ardire d'vscir fuora ad assalirgli.

Morte del Ruffo, e del Barrese.

Ma fra tutti gli altri assalti horribilissimo fu quello, che con tanta furia si diede e a S. Michele, e al Borgo tutt'a vn tempo, doue combattendosi con disusata rabbia, ferocità, ed ostinatione dall'vna, & dall'altra parte, fece il gran rimbombo, e maggior del solito conoscere ad alcuni Caualieri, ch'erano in Malta la vecchia sette miglia discosto, l'estremo pericolo de' Borghesi, e de gli altri, & così prestamente con quanti huomini da fattione poterono metter insieme assalirono valorosamente vna moltitudine di Turchi lasciati a guardia dell'acqua, le gridà de' quali insospettirono gli assalitori delle due fortezze di non esser colti in mezo, talmente che ritiratisi dall'impresa, con morte di più di mille e cinquecento di loro, si lasciarono scappar di mano vn'occasione forse la migliore, che hauessero hauuta ancora. Il gran Maestro considerando il gran periglio, a ch'erano stati, e conoscendo questo segnalato beneficio assolutamente da Dio, andò processionalmente a rendergliene le donute gratie in Chiesa. Mandò poi a raccomandarsi, & a dolersi insieme con D. Garsia della souerchia tardanza in soccorrerlo in tanto bisogno. E a dirne il vero necessaria fu a Malta l'eroica virtù de gli assediati, imperoche sarebbe troppo lunga cosa a voler narrare tutti gli assalti, le scaramuccie, & gli altri fatti d'arme, che occorsero in quel luogo, prima che Don Garsia v'andasse a soccorrerlo: basti dunque a dire, che non era mai dì nessuno, che non vi si facesse qualche notabil fattione.

Assalti grandissimi a San Michele, ed al Borgo.

Fattione di alcuni Caualieri vtilissima a gli assediati.

Venne all'vltimo Stefano da Mare Genouese con vna galea di Spagna, e recò commissione a Don Garsia d'affrettarsi al soccorso, ond'egli; che poco innanzi haueua inteso da vno Andrea Sallazar mandatoui da lui a posta, come il campo Turchesco era talmente consumato, ed impaurito, che con dieci mila soldati al sicuro se ne harebbe hauuto vittoria; si mosse finalmente da Messina a' ventuno d'Agosto, & ridottosi a Siracusa, mandò auanti il Doria ardentissimo di questa impresa con vna galea, per prender lingua a Malta, ed egli con settantadue galee molto bene armate gli tenne dietro. Erano sù quest'armata fra Italiani, & Spagnuoli presso a dieci mila fanti, con vn gran numero d'auenturieri nobilissimi di tutte le parti d'Italia, che tirati dalla fama del gran valore de' Caualieri di Malta, andauano desiderosissimi di soccorrerli in quello assedio; e da Napoli particolarmente vi andarono due fratelli del Marchese di Pescara, cioè D. Cesare, & D. Giouanni Dauali, & tutti questi altri, Vincenzo, Macedonio, Claudio, e Pierantonio Caraccioli, Francesco Gambacorta, Emilio di Gennaro, Fra Marino Tomacello, Marc'Antonio, e Gian Bernardino d'Azzia, Pierogiouanni Spinello, Marc'Antonio, & Vespasiano Coppoli, Claudio Capece, Gian Vincenzo Galeota, Giulio Pinello, & Claudio d'Acquauiua. Vi andarono ancora Alfonso Naclerio, & Giacomo Porzio, ambidue honorati cittadini.

Stefano da Mare porta commessione a D. Garsia di soccorrer Malta.

Il Doria mandato per lingua a Malta.

Nobili Napoletani, che vanno al soccorso di Malta.

Ora

Naue Turchesca presa da' nostri.

Ora come furono al dritto di Capopassaro s'incontrarono in vna naue di nimici carica di vettouaglia, & di munizione, che andaua al campo, & la presono. Giunti dipoi a vista di Malta hebbon cattiuo tempo di sorte, che furono rispint'indietro, & toccaron la Fauignana: indi furono a Trapani per nuoua vettouaglia, & tornati verso Malta, dopo hauer volteggiato, & penato alcuni altri di per lo medesimo temporale; truouarono il Doria, che riferì hauer veduto i segnali da potersi smontare sù l'isola. Alla fine vi s'accostarono, che doueuano essere i sette di Settembre, e la mattina all'alba dalla banda del Gozo in poche hore si posero più di otto mila soldati in terra, senza quei nobili auuenturieri, & molti Caualieri della stessa Religione, & di quei di Santo Stefano, che tutti con buon'ordine diuisi in tre squadroni, due di Spagnuoli, & vn d'Italiani, s'auuiarono verso la città di Malta.

Don Garsia giunge col soccorso a Malta.

In questo mentre haueuano i due Bascià con molti assalti, & con ogni sforzo possibile tentato d'hauer San Michele: ma ributtatine sempre con danno, & vergogna, s'erano già risoluti di leuar l'assedio, quando udirono quella gran salua, che D.Garsia fece fare all'armata Christiana, scaricando ogni galea due volte tutta l'artiglieria, con che s'accertarono dell'arriuato soccorso presentito da loro alcuni di prima. Con molta fretta dunque, e non senza paura presero ad imbarcar l'artiglierie, e l'altre cose più care, abbruciando tutto'l rimanente; se ben hebbe ardire il Bascià di terra d'affrontarsi con le genti smontate sù l'isola: ma trouato maggiore scontro di quel ch'egli s'era auuisato, con non poco danno de i suoi si ritrasse, e senza cercar più altro s'andarono più che mai frettolosi, & impauriti ad imbarcare alla Cala di San paolo, lasciando in terra molti de' loro arnesi, & vn pezzo d'artiglieria dimandato Basilisco di smisurata grandezza.

Il cāpo Turchesco leua l'assedio da Malta.

Il numero de' morti nimici, e in battaglia, e d'infermità, & d'altri patimenti, si tien per fermo essere stato vent'otto mila, & intorno a quattromila quei, che se ne tornarono tra feriti, ed infermi. Di Christiani ve ne morirono poco più di sette mila, & la maggior parte d'infermità, & di disagio. Nel numero de i Caualieri morti vi furono questi Regnicoli, Don Carlo Ruffo, Marcello Galluccio, Don Hercole Caracciolo, Gieronimo Galeotta, Orazio d'Aquino, Ottauiano Bozzuto, Michel di Sis, Gian Maria Castrocucco, Gian Battista Mont'alto, Gieronimo Pepe, Bernardino Sorgente, Dezio Mastrillo, Pierantonio Barresse, Gian Gieronimo d'Anfora, Carlo Paladini, Matteo di Curte, & Fabrizio d'Azzia.

Numero de' morti nella guerra di Malta.

Gli altri medesimamente Regnicoli, che si truouarono in quel famoso assedio, & vi rimasono viui, accioche per lo auuenire si conserui l'honorata memoria d'essi, furono i seguenti Don Francesco di Gheuara, Vincenzo, & Gasparo d'Afflitto, Don Costantino Castrioto, Giulio Cesare Maluicino, Marcello Mastrillo, Don Gieronimo Ruffo, Berardo Capece, Gian Battista di Gennaro, Gian Gieronimo Carrafa, Scipione Orsino da Barletta, Cesare Mormile, Tiberio d'Aquino, Gian Battista Pagano, Cesare Dentice, Marzio d'Abenante, & Scipione di Sangro, persone tutte nobilissime. Vi fu ancora Gian Domenico Migliarese d'Arienzo, che altri per errore han chiamato Gian Gieronimo, & si trouò in San Michele per Luogotenente della compagnia di F. Agostino Riccas il qua-

Nobili Regnicoli rimasi viui a Malta.

il qual'era infermo, hauendo io veduto scritture, che di tal suo seruigio fanno molto honoratamente fede.

Rimase quella pouera isola come campo di biade percosso da furiosa, e spessa grandine, & le combattute fortezze haueuano dalla parte di terra le muraglie, e i fossi talmente adeguati, che vi poteuano entrare i carri facilissimamente: segno della ferocia, & della rabbia, con che i Turchi facendoui l'vltimo sforzo le combatterono; e del valore, e del sofferimento mirabile di chi le difese. Don Garsia, che dopo hauer fatto quanto è detto se n'era ritornato in Sicilia a leuar nuoua gente, per ir poi ad affrontar l'armata nimica, intese, ch'ella se ne passaua per l'alto verso Leuante, e non gli parue bene per alcuni rispetti di raggiugnerla, e venir seco a battaglia, ma lasciatala andare, buona pezza dipoi le corse dietro, per vedere, se diuidendosi in qualche luogo ne hauesse potuto vincere vna parte. Non gli venne fatto in somma, e così dopo vn pileggio di fino a settecento miglia, fu alle Strofade isole, hoggi Stanfarie, e quindi al Cerigo, che fu Citera; & senz'hauer potuto far altro se ne ritornò a Messina.

D. Garsia và dietro all'armata Turchesca.

Strofade isole, hoggi Stanfarie.

Cerigo, che fu Citera.

Si fecero in Napoli per la liberazione di Malta, si come credo che si facessero in altri luoghi d'Italia, feste, e luminarie grandissime per tre dì continoui, e se ne resono publicamente le douute grazie a Dio. Non si dee tacere, che del mese di Agosto scrisse il Marchese di Sanlucido al Marchese di Lauro il vecchio, come a suo grandissimo amico, vna lettera, oue gli diceua, che nel Duomo di Napoli s'era fatto scontrar la testa, col sangue miracolosissimo di S. Gennaro per rispetto di Malta; poi che in simili casi è solito farsi di quelle sacre reliquie così fatto scontro, & liquefacendosi il sangue è segno di prospero auuenimento a Christiani; & che allhora s'era liquefatto, onde si speraua felicissimo fine di quella guerra, si come auuenne per grazia di colui, che a nostro beneficio volle dare alle venerate reliquie de' suoi Santi cotal virtù.

Miracolo del sangue di S. Gennaro per Malta.

A' vent'otto del medesimo mese venne a morte il Cardinal Carrafa Arciuescouo di Napoli d'età d'anni venticinque, come si vede nell'iscrizzione della sua tomba presso all'altar maggiore del Duomo di detta città, fattagli fare dal la felice memoria di Pio V. approuator dell'innocenza, & bontà di quel giouane. Successegli nell'Arciuescouato Mario Carrafa, che fu riceuuto in Napoli da tutta la nobiltà, e da gran concorso di popolo magnificamente.

Morte del Card. Carrafa.

Mario Carrafa Arciuescouo di Napoli.

In tutto il rimanente di quest'anno; ancor che i tumulti di Francia per gli Vgonotti, e quei di Fiandra per li ribelli; & i mouimenti fra l'Imperator Massimiliano, e'l Turco fussero notabili; non succedette altro, che desse da parlamentare per Napoli, oltre al fatto di Malta, se non del mese di Decembre a' 9. la morte di Pio Quarto Pontefice, le nozze del Prencipe di Fiorenza con D. Giouanna d'Austria, quelle della sorella D. Barbara col Duca di Ferrara, e del Prencipe di Parma altresì con vna cugina del Re Filippo.

Morte di Papa Pio IIII.

Nozze di diuersi Prencipi.

Entrò l'anno 1566. e a' diecisette di Gennaio il dì di S. Antonio la mattina all'alba s'hebbe nuoua in Napoli; & vi se ne fece dal Castelnuouo segno di gran de allegrezza con l'artiglierie; della creazione di Pio Quinto, conceduto, credo, dalla misericordia di Dio alla Christianità, che contaminata in molte parti dal morbo dell'heresia, ed afflitta da tante discordie, haueua d'vn tal Pontefice biso-

1566

Creatione di Pio V.

bisogno: ed era quel dì, che in Napoli se ne fece allegrezza, suo natale, hauendo egli forniti sessant'vn'anno della età sua, & nello stesso fu coronato secondo l'uso de gli altri Pontefici per mano del Cardinal d'Vrbino.

Pio V. fa assoluere il Card. Carrafa.

La creatione del nuouo Pontefice Pio V. fu di giouamento a' parenti di Paolo Quarto, dal qual'era stato promosso al Cardinalato, & volendo perciò vsar gratitudine alla memoria di quel suo benefattore, fece riuedere il processo formato contr'al Cardinal Carrafa nipote di quello, & trouatolo assai meno colpeuole di quel ch'era stato fatto, lo fece giuridicamente assoluere; nel qual'atto dicono, che interuennero alcuni di coloro, che s'eran trouati a condennarlo, cotale è il mutamento delle cose humane.

Era fama vniuersale quest'anno al pari dell'altro, che l'armata Turchesca sarebbe via più, che la prima volta ritornata potente sopr'a Malta, ouero alla Goletta: di quella, per essersi nell'animo di Solimano conceputo grandissimo sdegno del non hauerne ottenuto l'intento suo, & di questa per vn suo inuecchiato desiderio di leuarsi quella brusca da gli occhi, per hauer libero quel passo in Barberia, & di là porre assedio alla Sicilia. E però le galee di Napoli andarono, e tornarono più volte per ordine del Generale D. Garsia, al quale haueua il Re dato pensiero di riunir l'armata, per contraporsi a quella del Turco. Erasi risoluto nel consiglio reale di Spagna di mandare a quelle due fortezze grossi presidi di gente da poterle difendere da ogni sforzo, che vi hauesse potuto fare il Turco. Alla Goletta si doueua mandare Don Fernando di Toledo Prior di Castiglia figliuolo del Duca d'Alua, con dodici mila fanti fra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi. Ma continouando poi le nuoue, per le quali pareua esser più minacciata Malta, fu mandato a difesa di quell'Isola, non il Sorbellone, come altri dicono, ma il Marchese di Pescara, con fino a dieci mila fanti medesimamente fra Italiani, Spagnuoli, & Tedeschi, il quale vi stette fino che passata la stagione, onde si poteua dubitare d'armata nimica; & col suo sauio parere, intrauenendoui etiandio Ascanio della Cornia, che v'era andato anch'egli, si fortificarono e Santermo, & San Michele, & si diede anche principio alla nuoua fortezza, come appresso si dirà. Feronsi di più in diuersi luoghi dell'isola molte buone trincee, perche essendo rimase quelle fortezze dalla fresca guerra dell'anno precedente poco men che spianate, non si fidauano nè il Marchese, nè il gran Maestro, co' suoi pregiati, & valorosi Caualieri di aspettare in esse la nuoua guerra, ma s'erano risoluti di aspettarla in campagna, & però vi s'erano, com'è detto, a tutto lor potere fortificati. Per fornimento medesimamente della Goletta non si restaua in tanto di mandarui spesso e naui, ed altri vascelli carichi non pur d'ogni sorte di vettouaglia, di munizione da guerra, e di calcina, e di legnami, & d'altre materie da fortificarle, ma di tutte quelle cose, di che il Regno di Napoli abbonda, che sono appunto quante se ne può desiderare per vso, & commodo dell'huomo. Tal che quando s'haueua penaria in Napoli di qualche cosa, qualunque ella si fusse, tutta la colpa se ne attribuiua alla Goletta: se montaua di prezzo il grano, se incariua il vino, se non si trouauano salami, se si strauendeua l'oglio, tutto auueniua per essersene fornita la Goletta, & così d'ogn'altra cosa da mangiare. I panni, i cuoi, & simili, tutti alla Goletta: alla Goletta andauano i vestimenti bell'e fatti

Il Marchese di Pescara in presidio di Malta.

d'ogni sorte, insino alle scarpe. La Goletta in somma inghiottiua, & diuoraua ogni cosa, di modo che ella era cagione di fare stare il predetto Regno, si come anco la Sicilia in continoua carestia d'ogni cosa, & piacesse a Dio, che questo mal'vso non vi fusse rimaso.

La Goletta cagione di carestia nel Regno di Napoli, ed in Sicilia

Mentre l'apparecchio dell'armata Turchesca insospettiua le nostre riuiere, i corsali si studiauano d'andarle infestando in molti luoghi; ma ciò costò ben caro a vna galeotta di diciotto banchi, la quale accostatasi al Capodistilo in Calabria, e presevi due barche di pescatori, il figliuolo d'vn di essi scampato dalle mani de' Turchi, mentre andaua cercando di poter riscattare il padre, s'auuenne in D. Gasparo Toraldo Signor di Badolato, ch'andau'a caccia per quei luoghi; dalla cortesia del quale, perch'era suo conoscente, fu accommodato del denaio da fare il riscatto. Ma venne in pensiero a D. Gasparo di tentar con questa occasione vn bel fatto, perche promesse a costui di donargli tutto quel denaro, se faceua opera, che quella galeotta venisse di notte presso a Badolato, per predare vn vascello, che v'era sotto, dando a credere al Rais, che fusse carico d'oglio. Seppe sì ben fare il pescatore, che oltre alla libertà del padre, hebbe anche molte cose dal Rais per mancia del finto, ma da lui creduto vero auuiso dell'oglio, & fu subito a dar del tutto ragguaglio al Toraldo, dicendogli, che la notte seguente sarebbe la galeotta venuta al lito di Badolato. Don Gasparo si messe in aguato con fino a quarant'huomini armati chi d'archibuso, chi di spada, o d'arme in hasta, & venuta la galeotta, ch'era buona pezza di notte, la lasciarono accostare al lito, & poi le furono sopra con tanto valore, che combattuta la più d'vn'hora la vinsero, doue l'ardire e'l valor del Toraldo, giouane allhora di non più, che ventisei anni, fu in vero marauiglioso, perche appressatosi prima di tutti al vascello nimico, mal grado de' Turchi vi salì sopra, vccidendouene alcuni, che si gli erano opposti, con che diede adito a i suoi di fare il medesimo. In somma da vna squadra d'huomini (cosa strana a vdire) senza l'aiuto d'alcun vascello fu presa quella galeotta in acqua con morte di ventitre Turchi, presiuene più di trenta viui, & fra essi il Rais dimandato Zerbinassam, rimanendoui ferito Don Gasparo, ed alquanti de' suoi.

D. Gasparo Toraldo prede vna galeotta.

A' quattordici di Maggio vna mattina, là oue si dice la Duchesca, dietro alla Vicaria s'attaccò il fuoco in vna bottega, nella quale si faceua della poluere da archibusi, & perche ve n'era buona quantità, fece il fuoco tanto impeto, che buttò a terra quattro case, con morte di più di sessanta persone: caso miserabilissimo.

Abbruciamento di quattro case in Nap.

A' quindici di Giugno in Sabbato furon lette, e publicate nel palazzo del Vicerè tutte le sentenze formate contr'a gli officiali Regij nella visita, che allhora si fece per essi in Napoli, & ne furono molti, come a dire di Mastridatti, & simili chi priuati, chi puniti in denari, e chi castigati nella persona. Ma di preminenti ne furon sospesi quattro, cioè due Reggenti di Cancelleria, e due Consiglieri, i quali in capo all'anno furon tutti rimessi ne' loro officij. A' ventiquattro poi di Luglio fattosi publico, e general parlamento nel solito luogo di San Lorenzo, a che fu Sindaco Fabbio Rosso gentilhuomo del Seggio di Montagna, si fece vn donatiuo al Re d'vn milione, e dugento mila ducati.

Officiali Regij sospesi.

Donatiuo al Re.

Ma accioche il prodigio del poco innanzi raccontato incendio non rimaneſſe in tutto ſenza effetto, era già il meſe d' Agoſto di queſt'anno ſeſſantaſei, quando l'armata Turcheſca guidata da Piali Baſsà ſcorſe fin dentro al golfo di Venetia, e come fu al dritto di Peſcara luogo famoſo, & forte dell' Abbruzzo, fece alto. Dipoi dato di nuouo de' remi in acqua aſſaltò quella riuiera, oue per traſcuraggine del Gouernator della prouincia s'era fatto poco prouedimento, e poſe a ſacco, ed a fuoco alcune terre, cioè, Francauilla, Ortona, Ripa di Chieti, Santouito, il Vaſto, la Serracapriola, Goglioneſi, e Termole, menando via e di robba, & di gente quanta ne potè metter su le galee, guaſtando, e ruinando tutto 'l reſto: harebbe forſe fatto il medeſimo a Peſcara, ſe dalla prudenza di Gian Gieronimo Acquauiua Duca d'Atri, che ſi truouaua allhora per quei ſuoi luoghi, non fuſſe ſtata proueduta di gente. Non fu altresì offeſo dalla barbarica rabbia il picciolo caſtello di San Martino, il che fu attribuito a' meriti di San Leo protettor di quel luogo, doue le ſue ſacre reliquie ſi conſeruano. Era allhora Gouernator della prouincia d' Abbruzzo vno Spagnuolo dimandato Gianblanes, il quale facendo reſidenza in Città di Chieti, s'era per ordine del Duca d' Alcalà ridotto a Lanciano, per guardar quel luogo importantiſſimo, & come s'auuidde, che l'armata Turcheſca s'accoſtaua a terra, adunate alcune compagnie di caualli, ed altre di fanti a piè, che chiamano della nuoua militia, contr'all'ordine del Vicerè corſe tanto arditamente alla marina, doue ſmontauano i Turchi, che pareua appunto, che ſeguito da vn grand'eſſercito andaſſe incontro ad vn drappello di poca, e diſarmata gente. Gia gridaua Sant' Iago, come ſogliono fare gli Spagnuoli ne' principij delle vittorie, quando Franceſco Brancaccio nobile Napoletano, che era Luogotenente d'vna compagnia d'huomini d'arme, li diſſe, che non andaſſe tãto in fretta, & ch'auuertiſſe al fatto ſuo, perche lo ſtuolo de' nimici era aſſai maggiore, ch'ei non s'auuiſaua. All'incontro Don Diego di Gongora Capitan di fanteria, & huomo d'arme lo perſuadeua a dare addoſſo a Turchi gia ſmontati in terra, che altrimenti ſarebbe ſtata vn'infamia perpetua al nome di quanti erano. Ma egli dimenticatoſi dell'ardire poco innanzi moſtrato non pure non ſi curò d'aſſalire i Turchi, ma ſi poſe vituperoſamente in fuga laſciando quegli sfortunati luoghi in balia di quei cani, che ne fecero lo ſtratio, che s'è detto, ond'egli poi ne ſtette lungo tempo in carcere a Napoli; come che non ne haueſſe quel caſtigo, che meritaua; biaſtemando ſouente ſe ſteſſo di non hauer fatto a ſenno più toſto del Gongora, che del Brancaccio.

L'armata Turcheſca danneggia nel l'Abbruzzo.

Peſcara difeſa per opra del Duca di Atri.

Viltà di Giãblanes.

Dicono, che queſto Piali Baſsà quando aſſalì la riuiera d' Abbruzzo, veniua dall' Iſola di Scio, che allhora allhora ſenza combatter l'haueua ſottomeſſa allo Imperio di Solimano, eſſendo ſtata da Genoueſi molti ſecoli poſſeduta; & vi andò ſotto ſpecie d'amicitia, con che fatti prigioni coloro, che la reggeuano, vi poſe buon preſidio in nome del gran Signore, il quale haueua fatto ciò fare ſotto preteſto, che non riſpondeuano al tributo, & che da quell'iſola ſi daua a Chriſtiani ſchiaui in Coſtantinopoli gran commodità di fuggirſene. In vn medeſimo tempo, che Piali era vſcito con l'armata per mare, Solimano Imperatore haueua fatto il medeſimo per terra con vno eſſercito di più di ſeicento mila perſone marchiando alla volta dell'Vngheria, doue poi ſotto Zighetto aſſediato, & combattuto

Scio occupato da Turchi.

Solimano và con eſſercito in Vngheria.

tato da lui, tre dì prima della vittoria venne a morte, la quale per diligenza di Maumetto Bassà fu molti dì tenuta celata, fin che venne il successor Selim, il quale, lasciate quiui buone guardie alle frontiere, rimenò l'essercito in Costantinopoli. Ma Don Garsia mentre l'armata del Turco danneggiaua l'Abbruzzo, di che fino a Napoli giunse il romore, con ottantacinque galee, c'haueua messe insieme, s'incaminò a Brindisi con animo di venir seco a battaglia: ma trouato poi che l'armata nimica dopo hauer tentato (ma in vano) di prender l'isola di Tremiti, se n'era tornata in Leuante, se ne ritornò anch'egli a Messina. Solimano muore, e li succede Selim. D. Garsia a Brindisi.

Il gran Maestro di Malta medesimamente, che per l'apparecchio grandissimo del Turco era stato in timore, che tutta la rabbia di sì potente nimico non si volgesse contra di quell'isola, come se ne vidde libero cominciò a fare edificare la nuoua città già molto prima disegnata sù quel braccio di terra, dou'era la fortezza di Santermo, & perche venisse inespugnabile, fece tagliare a trauerso il detto braccio, là doue s'attaccaua all'Isola, accioche passandoui l'acqua del mare, ne venisse la nuoua fortezza ad essere tutta intorno circondata. Fu in honor sempiterno del gran Maestro passato, che in quel famosissimo assedio s'era portato con tanto valore, nominata questa nuoua città, Valeta, la qual si conobbe non senza il fauor diuino essersi fondata, poi che vi si scoprì una vena d'acqua dolce, la quale sorgendo in abbondanza assicurò gli habitatori dalla sete. Valeta nuoua città edificata a Malta.

Il Settembre seguente a i venti si mosse inuerso la sera vna pioggia tale, che durando fin presso a meza notte, cagionò intorno a Napoli vn mezo diluuio: imperoche da Capo di Monte, & da quegli altri luoghi posti in alto scendendo grossissimi torrenti, vennero poi tutti quelli vnitisi insieme a formarne vno simile ad vn gran fiume, il quale e per lo borgo dei Vergini, & per quello di Santo Antonio, & per quello altresì dell'Oreto fece vn guasto incredibile, buttandoui a terra molte case, con morte di parecchie persone. Nella Chiesa dei Vergini entrò tant'acqua, & vi lasciò tanta terra, che poi più tosto che nettarla, parue spediente a chi n'hebbe cura, per manco spesa, di farui vn'altro suolo di sopra, tal che come allhora per entrarui si scendeuano parecchi gradi, hora vi s'entra in piano. Chiamano a Napoli l'acqua pionana, che scorre per le vie, laua, quasi acqua che laui: ma a questa non si potè dir così, perche oltre alla gran quantità, in che venne, non pure non lauò, ma per douunque hebbe a passare vi lasciò monti altissimi della medesima terra, & di luogo in luogo sassi in forma di mete di smisurata grandezza, perche il manco d'essi era quanto vna botte delle communi, e più. Fu il camino di quest'acqua per entro i fossi della città, i quali poscia in gran parte lasciò ripieni, & perche non la capiuano, correndo otto palmi alta sopra i ponti delle porte, sgorgando ella per diuerse vie, non pur entrò ne i borghi, & vi fece il danno, che s'è detto, ma allagò le campagne al d'intorno, con guastamento di molte ville, & giardini: spiantando infiniti arbori, & menando via bestiami, & gente, & quanto vitruouò. Ruppe mezo il torrione del Carmino, che guarda in mare, ruppe le strade, fece tanti de gli altri danni, che lungo sarebbe a raccontarli: basti dunque a conchiudere, che nè per memoria di huomo, nè anco per iscritture si sapeua esser mai vna simil pioggia accaduta. Grã pioggia in Napoli.

Del medesimo anno Pio Quinto, come colui, che voleua mantener l'autorità Ecclesiastica inuiolata, sapendo che in questo Regno non poteua mandarsi ad effetto niuna sorte di scrittura, che venisse da Roma, ancor che trattasse di cose di Chiesa, senza il Regio exequatur, dispiacendogliene forte, mandò il Vescouo di Strongoli a visitar tutte le Chiese del Regno, & a leuarne quell'vso. Ma il Duca d'Alcalà si gli oppose, non sapendo forse quanto importasse l'impedir l'esecuzione delle bolle Apostoliche mostrategli da quel Vescouo, il quale dato del tutto auiso a Roma, non lasciò in tanto di far il suo debito. Fu fatto intender al Vicerè, ch'egli era per ciò incorso ne' casi della Bolla in Cena Domini, di che volendosi egli chiarire, ordinò al Cappellan maggiore, ch'era Antonio Lauro Vescouo di Castellammare, che facesse sì, che da alcuni Teologi congregati in sua presenza si determinasse: ma che non v'interuenissero Frati Dominicani, come troppo parziali del Papa. E così ne furono eletti dieci di diuerse religioni, & fra gli altri il Salmerone Gesuita, e maestro Filocalo Faraldo Carmelitano, e da tutti questi padri fu dichiarato essere il Vicerè incorso nella Bolla, per esserſi contraposto alle lettere Apostoliche: onde bisognò, ch'egli s'astenesse da pratticare, fin che ne fusse assoluto. Alla fine il Papa, hauendo ottenuto l'intento suo, fece intendere al Vicerè, che andasse a riceuer l'assolutione, ch'ei glie ne faceua, di mano del Vescouo di Pozzuolo, ch'era pur dell'habito di San Domenico, quasi che scherzando volesse dargli quel poco di mortificazione, il che dall'Alcalà fu subito esseguito: ma con colorata cagione d'ire a quel luogo per rimedij.

Pio V. manda a visitar le chiese del Regno.

1567 *Nel principio del seguente anno 1567. vscirono le galee di Napoli chiamate da Don Garsia, il quale con quelle altresì di Sicilia condusse il terzo de gli Spagnuoli di tre mila fanti, ch'erano in Napoli, nel mar di Genoua, per isbarcargli in alcun di quei porti, & vi se ne attendeuano de gli altri, per mandarli tutti alla volta di Fiandra, essendo quei paesi in grandissima confusione, & scompiglio. Onde a questo proposito non sarà punto disconueneuole, come che s'esca alquanto dell'ordine di questa historia, il raccontar succintamente alcune di quelle cose, che l'anno innanzi vi succedettono, poi che furono delle più strane, & horribili, che s'vdissero giamai.*

Eransi dico quei paesi quasi tutti contaminati dell'horribil morbo dell'heresia, ed in così fatto modo, che viuendo i popoli a lor senno schernivano, & i buoni ordini spirituali, & chi li faceua, nè si curauan punto della giustitia temporale. Hauutone sentore il Re, ordinò, che vi s'osseruassero inuiolabilmente i decreti del Concilio di Trento, & vi si ponesse l'Inquisitione, acciochè chi presumesse di fare il contrario, ne fusse e nella persona, & nell'hauere seueramente castigato. Di ciò risentendosi fieramente quei popoli, & con esso loro alcuni de i grandi di là, Madama d'Austria, che con titolo di Reggente v'era al gouerno, tenne sospeso quell'ordine, & ne diede auuiso al Re, il quale si contentò, conosciuto il pericolo, che per allhora non si trattasse d'Inquisitione. Ma ciò non giouò a nulla, perche insuperbitisi coloro fecionо vna congiura a Breda, castello del Prencipe d'Orange, deliberando fra essi di mantenersi liberi dall'Inquisitione, & da ogn'altr'ordine, che gli astringesse a viuere Catrolicamente, & notificarono a Madama in vna supplica questa lor volontà.

Tumulti in Fiandra per conto della Inquisizione.

Rimase

Rimase ella di cotal fatto sbigottita, e promise a quei tanti congiurati di scriuerne al Re, mandandogli la lor petitione, di che vollono essi e da lei, e dal suo Cõsiglio vn'obliganza scritta, doue anco si specificasse, che in tanto, che venisse la risposta dal Re, non si mouesse cosa alcuna. Ma essi all'incontro cominciarono a far predicare per tutto la loro falsa dottrina Caluinista, onde s'andò scoprendo vn numero infinito de' fautori di cotal setta, i quali a briglia sciolta si diedero e a romper carceri, dou'erano de' lor simili, & a saccheggiar Chiese, & a far mill'altri mali. E come che in questo mentre fusse venuto l'ordine Regio secondo la loro volontà, non pure non si racchetarono, ma stimando quasi, che'l Re facesse ogni cosa per paura, si diedero per tutto a far il peggio, che poterono con tanta rabbia, che non se n'vdi mai la simile. Imperoche a guisa d'infuriati correuano ad vccidere i sacerdoti, & ciascuna persona, che hauesse, o nome, o segno di Cattolico: saccheggiarono case, & Chiese, stracciando i paramenti, rompendo, & buttando a terra le imagini de' Santi, & dello stesso Christo. Le monache, i frati, & gli altri religiosi tratti fuora de' monasteri prouarono ogni sorte e di dispregio, e di dishonestà; che più? il Sacramento dell'Eucaristia fu da quell'empie, scelerate, & diaboliche mani tratto de' tabernacoli, & buttato per terra. Nè satij di ciò quegli iniqui incrudelirono fieramente nelle mura delle Chiese, tal che in breue ne disfecero infinite: che marauiglia è dunque, se nella città di Valenziana, ed in Tornai, che furono quelle, che feciono peggio di tutte l'altre, si buttarono a terra le insegne del Re, & discacciatine i suoi Magistrati, vi se ne crearono de i nuoui a lor modo, cadendo in aperta ribellione? In somma i tumulti, le vccisione, le rapine, le violenze, i sacrilegi, gli atti nefandi, i casi enormi, & l'altre infinite sceleraggini commesse in quei paesi da' seguaci di Caluino sarebbono sufficiente materia da piena, & lunghissima historia, non che da breue Compendio, qual'è questo.

Sceleraggini cõmesse da gli heretici in Fiandra.

Ora queste cose, che andauano di giorno in giorno peggiorando, teneuano il Re Cattolico in continouo trauaglio di mente, perche sollecitato da Madama la Reggente a passarui in persona, non conoscendosi rimedio più di questo opportuno alla saluezza di quegli stati, non vedeua come gli potesse venir ben fatto a partirsi di Spagna, non hauendo chi lasciarui in suo luogo, poi che il Prencipe D. Carlo suo figliuolo s'andaua tuttauia scoprendo per giouane peruerso, & d'insana mente, ed in tutto contrario al voler del padre, il che dalle cose, che poi seguirono, come appresso scriueremo, chiaramente si vidde. Alla fine si risolse di mandarui Don Fernando Aluares di Toledo Duca d'Alua, parendogli, che la prudenza, & la seuerità di quell'huomo fussero il caso da fare stare a segno i ceruelli de' Fiammenghi. Però (come si disse) D. Garsia s'era accostato a' liti di Genoua con le galee di Napoli, & di Sicilia, per isbarcarui quei tre mila Spagnuoli da mandarsi colà: ma i Genouesi, entrati in sospetto di questi andamenti, s'eran tutti messi in arme, e fu allhora, che'l figliuolo di Gian Battista Lercaro principal cittadino, ed hauutoui per amico di Spagnuoli, haueua commesso vn misfatto d'importanza, per lo quale gliene andò il capo, tutto che Don Garsia si fusse di persona intromesso a fauorirlo in Genoua. Alla fine quegli Spagnuoli passarono a Milano, doue in breue s'adunarono tutti gli altri insino alla somma di noue-

Il Duca di Alua destinato dal Re in Fiandra.

mila, & Don Garsia con alcune galee, mandate l'altre a Barcellona a leuare il Duca d'Alua, se ne venne a Napoli, per guardar questi mari: se bene soprapreso da vna infermità, per la quale stranamente gli tremauano le braccia, era poco più atto a far nulla. Fu dipoi richiamato alla Corte a dar conto di sua amministratione sì nel maneggio delle galee, come nel gouerno di Sicilia; & in somma eise ne venne priuo dell'vno, & dell'altro, onde si ridusse a viuere così priuatamente nella sua casa di Chiaia.

D. Garsia è priuo del gouerno e di Sicilia, e della armata

Ecclisse del Sole.

A' noue d'Aprile fu quel grã d'Ecclisse del Sole, che intorno all'hora del Mezodì ecclissatosene delle dodici parti le dieci, durò più di due hore, e si viddono alcune stelle in Cielo. A' tre di Maggio venne a morte in Napoli Fabritio Pignatello Marchese di Cerchiaro, huomo per lo suo valore, certamente notabile, e degno, che quì da noi se ne facesse così fatta mentione. Erasi costui in priuata fortuna più volte adoprato in seruigio della Corona di Spagna, e particolarmente nella guerra di Lotrecco, & poscia in quella del Tronto, la onde in ricompensa de i suoi seruigi fu dal Re, sì come auuenne d'alcuni altri Caualieri, ornato del titolo di Marchese già detto. Non occorse altro di notabile in tutto quest'anno, ed appartenente alle cose del Regno, che quanto s'è detto: è vero, che le nuoue di Fiandra, e di Francia, ch'era altresì tutta sottosopra per gli Vgonotti, volauano per le bocche de gli huomini. Erasi intesa in Fiandra la deliberatione fatta dal Re di mandarui il Duca d'Alua, per lo che quelle genti poco innanzi acchetatesi alquanto, s'eran di nuouo commosse, e Madama d'Austria non lasciò di scriuerne e caldamente al Re, dimostrandogli di quanto danno sarebbe stata cagione l'andata colà del Duca, e di quello sforzo di gente Spagnuola. Imperoche diceua ella non esser possibile di ridur quei popoli ostinatissimi sotto'l giogo dei soldati Spagnuoli, natione cotant'odiata da loro; & che si trouauan le cose ridotte a vn certo termine, che più vi harebbon profittato le persuasioni de gli huomini religiosi, e scientiati, cò buoni ordini a poco a poco introdottiui, che la forza dell'armi, la quale harebbe più tosto messe quelle genti in disperatione. Oltre che il guerreggiar contra di loro, i quali si sarebbono difesi insino alla morte, ancor che si fussono vinti, non era certamente altro, che vn guerreggiar contra di se medesimo, guastando, & consumandosi tutto quel paese, dal quale è solito trarsi non poco aiuto, ed vtile. Aggiungeua di più Madama, che vsandouisi tanta violenza, come mostraua esso Re di voler fare, harebbon così patito i buoni, & fedeli, come gli altri, ond'era vn voler affatto nimicarsi, & distrugger tutta quella prouincia. Essortaua dunque il Re a far loro il perdono generale, trahendosene però i capi delle sette, gli apostati, i seduttori de' popoli, ed altri simili maluagi: ma sopra tutto il persuadeua ad andarui egli in persona, che con la sua presenza harebbe senz'altro rimediato al tutto. E come che il medesimo gli persuadessero, e il Papa, & l'Imperatore, non volle il Re mitigar punto l'ira, che giustamente haueua concetta contro a quei popoli, c'haueuano tante volte abbusate le gratie, ch'egli haueua fatte loro; & pareuagli che Madama si fusse mostra con essi troppo più piaceuole di quel che harebbe bisognato.

Morte del Marchese di Cerchiaro.

Madama dissuade al Re il mandare in Fiandra il Duca d'Alua.

Duca d'Alua in Fiandra cõ potestà suprema.

Giunto finalmente il Duca d'Alua in Fiandra con suprema potestà di fare, e disfare a sua voglia, cominciò a por le mani adosso ad alcuni de' principali, per

esser

esser la mente del Re così fatta, che castigandosi i capi ageuolmente si sarebbon potuti raffrenare gli altri, onde haueua destramente fatti prigioni i Conti d'Egmonte, e d'Horno, come sospetti d'hauer tenuta prattica co' ribelli, e nemici di sua Maestà. Madama, per l'andata del Duca d'Alua in Fiandra, se ne venne in Italia riducendosi a viuere nella sua città dell'Aquila.

Conti d'Egmonte, e di Horno fatti prigioni dall'Alua.

Le nuoue di Francia si erano, che il Prencipe di Condè, l'Ammiraglio, & altri capi della maluagia setta de gli Vgonotti, temendo, che'l Re, e la Reina sua madre, mossi dall'esempio del Duca d'Alua, non cercassero di fare il medesimo ad essi, prese l'arme, si posero co' lor seguaci in campagna, & assalirono il Re tanto improuisamente, che poco mancò, che non l'uccidessono, si come haueuan disegnato. Seguirono poi fra l'una, e l'altra parte molti fatti d'arme, con morte di molta gente, e d'alcuni de' principali: alla fine entrato l'anno 1568. del mese di Marzo si trattò, e si concluse la pace con poca riputatione della parte del Re, e con grã biasimo della Reina sua madre, per opra della quale s'era trattata e fatta, e dispiacque in estremo al Papa, al Re di Spagna, & a gli altri Principi di buona mẽte, a' quali staua a cuore la salute di Francia.

Il Princ. di Condè, e lo ammiraglio assaltano il Re di Francia.

1568

Pace biasimeuole fra'l Re di Francia, e gli Vgonotti.

Se la Francia, e la Fiandra diedero (come s'è detto) da parlare alle genti intorno alla fine dell'anno sessantasette, non ne diede lor manco la Spagna nel principio del sessantaotto, per vn caso, che vi successe de' notabili, che s'udissono giamai. E fu, che il Re Cattolico vna notte del mese di Gennaio fe imprigionare il Principe D. Carlo suo vnico figliuolo, d'età d'anni presso a ventitre, nella stessa camera, oue dormiua, per hauerselo (dicono) scouerto nimico, e che gli machinaua la morte, per disio di regnare. S'era sempre questo giouane fin dalla sua fanciullezza dimostrato di natura assai fiera, desideroso di dominare, e nimico affatto d'huomini (come dicon là) di roba lunga, onde haueua più volte e di bocca, e di mano mal trattine alcuni, di modo che dall'vniuersale non pur nõ era in Ispagna ben voluto, ma mortalmente odiato, e da molti de' più grandi fuora di modo temuto. Era in quella Corte allora Don Giouanni d'Austria figliuolo naturale di Carlo Quinto, giouane di pari, o poco minor età del Principe, al quale il Re l'anno innanzi, priuatone Don Garsia, haueua dato il Generalato del mare: fra il Principe, e costui erano prima nate alcune differenze e gare, benche giouanili, per le quali s'haueuano l'uno all'altro usato parole poco amoreuoli, imperoche dicendo il Principe a Don Giouanni, che non presumesse di contender seco, per che non era suo pari, Don Giouanni li rispose, ch'ei sapeua esser nato di madre principalissima, e di padre maggior del suo. Di che risentitosi'l Principe co'l Re suo padre, gli fu da quello risposto, che Don Giouanni haueua detto il vero, perch'era nato di madre nobilissima, e di padre Imperadore; atteso che la madre fu Madama di Plombes, donna d'alto legnaggio in Fiandra, & alla quale poi Carlo V. diede vn marito con dieci mila scudi d'entrata l'anno. Or da queste, e da altre simili parole, e contese, pareua in fra que' due nobilissimi giouani essersi generato vn certo che d'odio: pure il Principe, ò che si fusse di ciò dimenticato, ò che il senno gli si rintuzzasse, o che che si fusse, tenne vn dì lungo e segreto ragionamento con D. Giouanni, ed allora si stima, che gli scoprisse tutto il suo disegno, ch'era di passarsene seco in Italia con l'occasione del Generalato del mare, per in-

Il Re Cattolico imprigiona il Principe D. Carlo suo figliuolo.

D. Giouanni d'Austria General del mare.

Gara fra il Principe D. Carlo, e D. Giouanni d'Austria.

D. Giouanni scuopre i disegni del Principe al Re.

signorirsi con l'aiuto de'suoi aderenti di quanti Regni suggetti al padre ei potrua; e così Don Giouanni, parendogli questo vn mezo da mostrarsi fedelissimo al Re, ed acquistarne grado appresso di quello, gli riferì'l tutto.

Haueua il Principe altresì presupposto di richiedere all'esecuzione di questi suoi disegni il Marchese di Pescara, e comunicatolo, come haueua fatto del resto, a D. Giouanni. Però saputolo il Re, volle stare a vedere come si sarebbe in ciò portato il Marchese, il quale alla richiesta del Principe accorto e saniamente rispose, ch'egli era apparecchiato a seruirlo in tutto quello, a che l'Altezza sua l'harebbe conosciuto buono: ma che di quel particolare, come di cosa di grandissima importanza, sarebbe stato bene farne motto alla Maestà del Re, il quale, diceua egli, non sono in dubbio, che vi darà questa, ed ogn' altra sodisfazzione. Ma comeche ciò non piacesse al mal consigliato Principe, il Marchese lo palesò al Re, il quale sodisfacendosene molto hebbe a dirli, che tale appunto era l'effetto, ch'egli speraua dalla sua fedeltà, ed amoreuolezza. Dipoi non parendoli più tempo d'indugiare a dar rimedio a quel malore, conferito (come si crede) ogni cosa con quei del Consiglio di Stato; i quali al Principe non eran punto grati, non piacendogli il lor modo di gouernare; chiamatosi Ruigomes di Silua suo maggior Cameriero, il Duca di Feria, il Prior Don' Antonio di Toledo, e Don Luigi di Chisciada, se ne andò con esso loro da meza notte intorno a i diciotto di Gennaio nella camera, oue dormiua esso Principe, il quale allora si trouaua in letto, e commosso da questa insolita venuta del padre, e di quegli altri, saltò subito in piè gridando, che lo voleuano ammazzare. Confortollo il Re ad acchetarsi, ed a tornarsene in letto, dicendogli, che il tutto si faceua a buon fine: e in tanto prese di sua mano la spada, il pugnale, e vn'archibusetto carico, ch'erano da capo al letto del Principe, e felli portar via, il che fece altresì di quante cose di ferro erano in tutte quelle stanze, non vi lasciando nè anco quei del focolare, nè il fuoco stesso, verso'l quale s'era il giouane disperatamente auuentato. Fe poscia inchiodar le finestre, di che il Principe via più si risentì: ma fattolo alla fine ritornare in letto, fece il Re portar via quanti forzieri, & altre cose v'erano, oue fussero scritture; indi lo lasciò in guardia di quei Signori con giuramento di fedeltà e segretezza, ordinando loro, che notassero quãto il Principe facesse, o dicesse, non lasciandolo parlare a nessun di fuori, nè riceuer imbasciate, ò lettere di sorte veruna. La mattina seguente fattisi venir dinanzi i Consigli di Spagna, e d'Italia, fece lor noto quanto era seguito, e disse, che'l tutto s'era fatto per seruigio di Dio, e beneficio vniuersale, riserbandosi a dirne loro, come fusse tempo, la cagione. Il che fece ancora e col Nunzio del Papa, e con gli Ambasciadori dell'Imperadore, e d'altri Principi, a' quali volle hauere egli medesimo pensiero di dar contezza di tutto ciò, si come volle, & ordinò a' Segretari, che la dessono a tutte le prouincie sottoposte gli. In tanto ristrinse la persona del Principe suo figliuolo sì di guardia, come di luogo, imperoche lasciatagli fra molte altre, che ne haueua, solamente la stanza detta della Torre, diede tutto'l peso di guardarlo a Ruigomes, come a suo fidatissimo, e deputò sei altri Caualieri a seruirlo, hauendo fatto licenziare tutti quelli, che lo seruiuano prima. Nel qual modo quel nobilissimo Principe stette molti, e molti giorni, finche

Il Pescara lodato di fedeltà dal Re.

Il Re notifica a' Consigli la prigionia del figliuolo.

Principe D. Carlo ristrinto di prigionia.

del

del mese di Luglio la notte di S.Iacopo Apostolo in Venerdì, dopo hauer fatto alcuni disordini sì di souerchio digiuno, come di troppo bere acqua fredda, venutogli vn gran flusso di corpo di anni ventitrè vscì di vita; morì con molta contrizione, e poco prima che spirasse tenendo vn Crocifisso in mano chiese perdono a Dio de' suoi peccati, pregandolo, che perdonasse a suo padre, & a coloro, che l'haueuan messo in riuolta seco. Disse, che pregaua il Re, che hauesse per raccomandati i suoi seruidori, e coloro altresì, che l'haueuano hauuto in guardia, da' quali si sentiua ben seruito, e però la Maestà sua volesse rimunerarli, poi ch'egli non haueua il modo di ciò poter fare. Poco innanzi, che spirasse andò il Re per vederlo, a cui si fe incontra il confessore, che aiutaua il Principe a ben morire, e lo pregò che non si gli lasciasse vedere, accioche la di lui presenza non diuertisse in quell'estremo l'animo del figliuolo dalla buona disposizione, in che allora si trouaua. Fu subito il suo corpo vestito dell'abito di S.Domenico, e messo in terra sù tappeti, doue coperto d'vn panno di damasco nero, e circondato da molti lumi stette insino al sabbato sera. Dipoi messolo in vn'arca di legno coperta di velluto nero, sopraui vna coltre di broccato con vna croce vermiglia, fu cauato fuor delle stanze, ch'erano state sua prigione, e condotto giù nel cortile, cantandogli il diuino officio il Vescouo di Pampalona, e i cappellani regi. Nel cortile fu posto in sù la bara, e con essa portato insin fuora del palazzo dal Duca dell'Infantasgo, da quel di Medinanisecco, e da quel di Feria, da Ruigomes, dal Prior Don Antonio, e dal Conte di Modiga Ammiraglio di Castiglia. In luogo poi di questi lo presono altri Caualieri che lo condussero insino alla chiesa, accompagnandolo i due Principi di Boemia con cappelli, e ferrainoli lunghi da corrotto, il Cardinale Spinosa, il Nunzio del Papa, e gli Ambasciadori, dell'Imperadore, di Francia, di Portogallo, di Venetia, e d'altri potentati, con gran numero di nobili, e tutta la Corte in abito lugubre. Andauani tutto'l clero, con infinito popolo dietro, non meno sbigottito, che doloroso del caso, e della perdita d'vn tanto Principe, comechè nel palazzo non s'vdisse pianto, nè strido nessuno. Fu portato in cotal modo in vna chiesa detta S.Domenico il Reale, ch'era tutta coperta a bruno, e quiui posato in luogo alquanto rileuato infra due altari, doue stette insin che fussero finite le cerimonie funerali, che durarono più di quattr'hore. Quindi, mostratosi prima a que' Grandi di Spagna il volto e mani del morto Principe, e fattosene atto publico, sì come in simili casi è costume di farsi, con ispargimento di lagrime di tutti si gli diede finalmente nel luogo delle monache sepoltura. Tale fu dunque il fine di colui, che troppo desideroso di regnare priuò se medesimo insieme con la vita di tanti Regni serbatigli.

Morte del Principe D.Carlo.

Esequie del Principe di Spagna.

S'hebbe in Napoli da questi dì la nuoua dell'infelice morte de' Conti d'Egmonte, e d'Horno fatti morire in Fiandra dal Duca d'Alua, e fu in cotal modo. Nel principio di Giugno volendo il Duca sbrigarsi dal peso di tener guardati vna infinità di personaggi di molta stima, che si teneuano prigioni per ribelli, vna mattina in Brusselles fe tagliar la testa a 18. d'essi, e fra gli altri a due fratelli de' Baroni di Batemburgo, a Monsignor d'Andalotto, a Massimilian di Vo cial Beuna, ed a Galamo Frigi, a Giouanni di Bois, e ad altri: e'l di seguente a Monsignor di Villers, a quel di Dui, e ad vn'altro. Volendo poi fare il medesimo

Personaggi fatti morire in Fiandra dal Duca d'Alua.

agli



e gli sfortunati Conti d'Egmonte, e d'Horno, ordinò, che fussero condotti in Brusselles da Ganto, dou'eran stati prigioni molti mesi, a guardia di dieci compagnie di soldati Spagnuoli, e d'alcuni caualli. Furono questi due Signori processati principalmente d'offesa Maestà, e d'hauer tenuto contro alla fede Cattolica, e come aiutori del Principe d'Orange, e de gli altri nimici della S. Chiesa, e perciò dal Consiglio del Duca d'Alua condennati nel capo, & alla confiscatione de'lor beni, e stati. Giunti in Brusselles, fu quella sera stessa fatto loro intendere, che'l dì seguēte haueuano a morire, di che l'Egmonte non si turbò punto, e scrisse due lettere di suo pugno l'una al Re, doue gli raccomandaua i suoi figliuoli, e l'altra alla Contessa sua moglie essortandola a pazienza. Il giorno appresso dūque in compagnia di molti sacerdoti, e del Vescouo d'Ipre furono i due Conti cōdotti nella piazza di Brusselles guardata da molte insegne di fanteria Spagnuole, e quiui sopra vn palco tutto coperto di nero al Conte d'Egmonte prima, e poi a quel d'Horno fu tagliata la testa, hauendo l'Egmonte mostrato mirabil costāza in riceuer questa morte, perche stando con le mani sciolte aspettò intrepidamente l'orribil colpo del carnefice. Rimasono di costui vndici figliuoli tra maschi, e femine: ma del Conte d'Horno, ch'era de' Momoransì di Francia, niuno. Il caso di questi due nobilissimi personaggi, se bene sbigottì quelle genti, dispiacque nondimeno tanto vniuersalmente, che commosse tutta la Germania, inducendo molti de' Principi d'essa a prender l'arme in fauor del Prencipe d'Orāge capo de' ribelli, e nimici del Re Cattolico; Anzi dicono, che gli Spagnuoli stessi che furono presenti a quel fiero spettacolo, piansero dirottamente, per compassione in particolare della virtù dell'Egmonte, ricordandosi delle honoratissime, & importantissime fazzioni di guerra fatte da lui con molta sua gloria in seruigio del Re. Di qui dunque si può cauare vn così fatto documento, che quando i Prēcipi hanno a castigar nella vita qualche persona di rispetto, e di seguito, com'erano questi due Conti, lo faccino con molta consideratione, & accompagnino la necessità con la secretezza.

Conti Egmōte, e d'Horno fatti morire da l'Alua.

Quanto la morte d'Egmonte e di Horno dispiacesse all'vniuersale.

Fu romore quest'anno, e durò parecchi mesi, per conto d'vna bolla in Cenadomini, che mandò Pio Quinto sommo Pontefice, per la quale seueramente ordinaua sotto pena di scommunica, che tutte le persone ecclesiastiche in ogni parte della Christianità fussero trattate franche e libere d'ogni sorte di gabelle, e d'altre grauezze. Ma risentendosene fra gli altri Prencipi il Re Cattolico, ne volendo ciò soppertare, come cosa alle sue entrate dannosissima, alla fine dopo lunghe, e graui contese parue bene al Papa di lasciare (si come fece) per alcuni rispetti questa pretensione. E perche allora in tutte le Chiese di Napoli, oue fussero sepelli te persone di conto, si vedeuano alcune arche di legno, ma coperte o di panno, o di drappo di seta, attaccate alle mura in luogo eminente, nelle quali con vso non pū to conueneuole si conseruauano l'ossa di quelle tali persone, venne ordine dal medesimo Pōtefice; che tutte si deponessero, e che quelle ossa fussero, come quelle de gli altri sotterrate in piana terra, il che fu eseguito del mese di Giugno.

A' quattro di Luglio giunse a Napoli con ventidue galee di Gianandrea Doria il Marchese di Pescara, che andaua in Sicilia, della quale egli era stato eletto Vicere, allora che ne fu rimosso Don Garsia, e sbarcò a Chiaia, oue si trouaua

Marchese di Pescara va Vicere in Sicilia.

la

la Marchesa del Vasto sua madre. Andò poscia il Marchese insino alla Torre del Greco a visitare il Duca d'Alcala, e vennero a qualche contesa per conto de' titoli, de' quali in questo secolo corrotto si fa cotanta stima. Finalmente a' 19. d'Agosto si partì il Marchese con le medesime galee di Napoli, e'l dì di S. Bartolomeo giunse in Sicilia. Dello stesso mese d'Agosto si mosse una tempesta si fiera, che fu cosa notabilissima, imperoche venne una grandine tanto spessa, e tanto grossa, che per memoria d'huomo non se ne ricordaua vna simile. Vi fu tal pezzo di grandine, che pesò più d'un rotolo, e per venti miglia di paese fe grandissimo danno, forando i tetti delle case, rompendo gli alberi, & vccidendo molte persone, & infinito bestiame.

Grandine notabilissima in Napoli.

A' dieci di Settembre hauutasi la nuoua della morte di Don Carlo Prencipe di Spagna, se ne celebrarono l'esequie con funeral pompa nella chiesa della Croce de' Frati Minori presso palazzo, doue interuēne il Vicere con la maggior parte della nobiltà di Napoli. In fine poi di Nouembre si fecero nella stessa chiesa l'esequie alla Reina Isabella moglie del Re Cattolico, e figliuola già d'Enrico Re di Francia, la quale hauendo prima partorite due figliuole, Isabella, e Caterina, nella terza grauidezza, che se ne fusse la cagione, ammalò, e volendo i medici curarla, non la credendo grauida, fecero si con loro medicamenti, ch'ella si sconciò d'vna figliuola di cinque mesi, e poco dopo il parto d'anni intorno a ventitre se ne morì con tanto dolore del Re, e di tutta la sua corte, e de' suoi sudditi, quanto alla perdita di così alta Reina se ne conueniua. Si fe dello stesso mese vn donatiuo al Re d'un conto d'oro, e dugentomila ducati, hauendosi riguardo alle spese della guerra di Fiandra, e fu Sindico Gianuincenzo Macedonio nobile del Seggio di Porto.

Esequie in Napoli del Prencipe Dō Carlo.

Morte d'Isabella Reina di Spagna.

Donatiuo al Re.

Venne anche a morte a' 9. di Nouembre Donna Maria d'Aragona Marchesa del Vasto, habitando allora a Chiaia nella casa di Don Garsia di Toledo, & era ben douere, che si gran donna morisse non in altro tempo, che nell' anno 68. il quale fu segnalatissimo si per la morte, come per la maniera del morire, che vi occorse di tanti notabili, e gran personaggi. Ne stette guari dopo la Marchesa a fare il medesimo Donna Felice Sanseuerina Duchessa di Grauina, Signora anch'ella e per nobiltà di sangue, e per propria virtù, e valore delle principali del Regno.

Morte della Marchesa del Vasto, e della Duchessa di Grauina.

Morì medesimamente a' 29. dell'istesso mese nella città di Tiano, Luigi Tāsillo da Nola, gentilissimo poeta, ammalatosi colà di febbre, nō indegno, per la sua virtù, che si menzionasse in questo luogo: così la maggior parte delle sue vaghe & ingegnose compositioni, che da lui lasciate in penna, e priue del suo patrocinio, giaccion quasi sepolte in altrui mano, si uedessero per publico beneficio in istāpa.

Morte di Luigi Tansillo.

Venne ordine da questi dì a Napoli, che s'apprestassero genti, e galee da mandar contro a' Mori di Granata in Ispagna poco innanzi solleuatisi. Eran questi tali reliquie di que' Mori, c'haueuano per molti secoli dominati que' Reami, e dopo l'acquisto fattone dal Re Cattolico, s'eran battezati, e chiamauansi da Spagnuoli, Christiani nouelli. Dipoi discostandosi dal viuer Christiano s'erano di nuouo dati a quel de' loro antichi, e perciò gli Spagnuoli gli haueuano a noia, e dispregiandoli, e straziandogli haueuano lor vietato il vestire, & il parlare alla barbara, e per qualche sospetto priuatili d'ogni sorte d'arme. In somma tutti costoro,

Mori di Granata si solleuano.

storo, che habitauano in diuerse ville poste e nella valle Alpucciar, e nella Serra neuosa, luoghi asprissimi e deserti, leuatisi a vn tratto in arme, e creati alcuni lor capi, fecero vn'essercito di piu di quindicimila persone, gente piu tosto disperata e fiera, che fornita d'arme, ne punto auuezza a maneggiarne, & assaltarono gli Spagnuoli, a cui fecion o in piu volte di molti danni. Fu mandato lor contro la prima volta il Marchese di Mondegiar, il quale vi si fe poco honore: appresso, ch'era già l'anno 1569, v'andò il Duca di Sessa, e poi Don Giouanni d'Austria, che fu quello, alla fine, che dando i primi saggi della sua buona fortuna, e valore, nõ senza molta difficoltà li vinse e dissipò del tutto.

Marchese di Mondegiar contr'a' Mori di Granata.

1569 D. Giouann. d'Aust. dissipò i Mori di Granata.

In questo principio d'anno, perche le marine di Spagna erano infestate da Corsari, per questa causa, e per quella anco de' suddetti Mori, vēne ordine dal Re, che su passassero ventiquattro galee d'Italia, con quattordici compagnie di soldati Spagnuoli sotto la guida del Grancommendator di Castiglia, il quale come Luogotenente di D. Giouanni d'Austria era venuto a Napoli a far la visita delle galee, e dell'altre cose pertinenti al gouerno di mare. Il che fatto per alcuni altri affari del Re se n'andò a Roma, e di là in compagnia di Marcantonio Colonna a Ciuitauecchia, oue fattesi venir da Napoli quattordeci galee, cioè due di Spagna, e dodici di diuersi particolari pagate dal Re; s'imbarcò, e peruenuto a Portoferraio s'accompagnò con le dieci di Fiorenza, che quiui l'attendeuano, e con tutte ventiquattro nauigò a Genoua. Quindi poi, tutto che da' marinai, e da gli altri fusse auertito, che era mal tēpo, s'incamminò verso Marsilia, & a chi li dissuase il partire hebbe a rispondere, ch'essendo passato Gianandrea, ben passarebbe anch'egli. Erasi alcuni giorni innanzi partito il Doria con le sue galee, per andare a leuare in Ispagna l'Arciduca d'Austria, e ricondurlo in Italia; ma fu in principio di buon tempo, ond'hebbe felice viaggio. Il Commendator maggiore adunque giunto all'isole Pomiche, vi si fermò alquanto, e sperando pur, che'l tempo hauesse a far meglio, che non mostraua, contr'al parer d'ogn'uno di suo proprio capriccio volle ingolfarsi, per passare in Ispagna: ne fu andato guari spazio lontano, che trouò si fiero, e si cattiuo temporale, che in vn subito li pose in iscompiglio tutte le galee, tal che portate chi quà, e chi là dalla furia del vento si perderon l'vna l'altra di veduta. Vna galea di Negroni Genouese portata fin presso Barberia corse in breuissimo spazio da nuouecento miglia, & alla fine prese terra alla Pantalarea isola presso Sicilia, La Capitana di Fiorenza guidata dal Signor di Piõbino corse poco meno della Negrona, e prese terra al Bozo, isoletta presso alla Sardigna. Alcune date in iscogli si sdrucirono, annegandoui tutte le genti, che v'erã sopra: altre nõ furon mai piu vedute, di modo che quattro del Re, e cinque di Fiorenza si perderono affatto, l'altre quindici malamente trattate si saluarono in piu luoghi; & alcune d'esse, che poteron farlo, seguirono il Commendator maggiore, il quale con vna galea s'era ricouerato a Maiorica, essendo anch'egli stato vicinissimo ad annegarsi. Cotal riuscita hebbe la capricciosa nauigatione di quell'huomo riputato per altro di gran consiglio, e fu del mese d'Aprile del 1569.

Commend. Maggiore Luogot. di D. Giouan.

Mar anton Colonna.

Il Commendat. Magg. corre fortuna e perde molte galee.

S'hebbe auiso da questi dì della rotta datta agli Vgonotti in Francia da Monsignor d'Angiò fratello del Re, e General dell'essercito de' Cattolici, giouane valorosissimo, doue il Principe di Condè capo della fazzion contraria, e molti

Vittoria di Monsignor d'Angiò con tr'a gli Vgonotti, e morte del Condè.

altri

altri de' principali vi rimasero uccisi. Fu il corpo del Condè portato sopra una asina nel campo de' Cattolici, & quiui disteso in terra in sù una tauola se ne fece a ciascuno miserabile, ma conueneuole spettacolo. Continouarono poi gli auisi, perche le cose riusciuano tuttauia felicissime in Francia, essendouisi ottenute, dopo quella del Prencipe di Condè, due altre importantissime vittorie contro all'Ammiraglio, l'vna dell'assedio di Potier, & l'altra a giornata campale, & in ambedue furono sommamente commendate le genti Italiane mandateui dal Papa sotto il Conte di Santafiora, Capitano esperto, & valorosissimo. Con queste nuoue liete se n'hebbe vna alquanto dispiaceuole, che fu lo abbruciamento dell'Arsenale di Venetia succeduto la notte seguente al dì della Croce di Settembre, con danno, & rouina grande non solamente d'esso Arsenale, ma delle cōtrade a lui vicine, e con ispauento grandissimo di tutta la città, estimandosi altresì, che ciò fusse vn presagio di qualche futuro danno, si come fra non molto auuenne, il che fu la perdita del Regno di Cipri.

Vittoria in Francia contro all'Ammiraglio.

Conte di Santafiora in Francia.

Abbruciamento dell'Arsenale di Venetia.

Ma come il fuoco quest'anno haueua dato e da dire, & da fare alla città di Venetia il Settembre, così ne diede l'acqua alla città di Napoli il seguente mese d'Ottobre, imperoche a gli otto vn Sabbato sera intorno alle venti quattr'hore si mosse vn temporale così fatto, come che tutto quel dì fusse stato piouoso, che solamente a rimembrarlo porge spauento. Parue appunto allhora, che hauendo il Cielo sorbitasi tutta l'acqua del mare, si fusse a vn tratto aperto, & lasciatala cader giù tutta insieme, tal fu la pioggia, & con tanta furia si mosse; & accompagnauanla tuoni, & lampi così spessi, & così fatti, che pareua douersi da quelli rouinare, & da questi abbruciare il mondo. Nè stette molto, che ingrossando più la pioggia, venne seco vna grandine di tal grossezza, che al suono pareuano sassi, & in cotal guisa durò, questa horribilissima tempesta insino alle sette hore di notte senz'allentar mai punto. Ora di questa tant'acqua si fecero così dentro di Napoli, come per lo contorno molti, & grossissimi torrenti, che scendendo rouinosamente da quelle colline vennero a fare e nella città, e ne' borghi, & per le ville infiniti danni, come in parte si dirà. Imperoche dal monte di Santelmo, per cominciar di quiui, & da tutta quella costiera, onde si forma l'amenissimo promontorio di Posilipo, ne scese vna gran parte, la quale menando sassi grossissimi, & gran quantità di terra, guastò i giardini di Chiaia, empì e ruppe le strade di là, & di tutto il quartier delle Celse, di Sangiuseppe, della Rugacatelana, e d'altroue, & vi rouinò molte case. Pare incredibile a vdirlo, & è pur vero, che nella piazza dell'Olmo, ch'è sì lunga, & sì larga, la piena dell'acqua aggiungeua alla cintura dello huomo, & fu perche le porte della marina, che sono a quel diritto, si truouarono chiuse, onde fin che non s'aprirono, l'acqua non potè così facilmente sfuriare. Ma che diremo, che di là verso la porta di Costantinopoli da quel poco di pendice, che v'è dinanzi a San Bastiano, venne giù sì gran torrente, che allo sboccar della strada detta di Santa Chiara, trouata all'incontro vna filattiera di case, come che in mezo vi s'attrauersasse vna via mediocremente larga, ne gittò buona parte per terra, con morte di presso a venti persone fra maschi, & femine; oue fu particolarmente miserabile il caso d'vno speciale, la cui stanza posta in mezo delle altre riceuè per diritto l'incontro dell'acqua, & vi morì egli, & tutta la sua famiglia,

Pioggia, et tempesta grandissima in Napoli.

Diluuio in Napoli.

Dello speciale morto nel diluuio di Napoli.

miglia, fuor che vna picciola figliuola, & vn suo nipote, che si saluarono sotto à vna scala. Era attaccata con la casa dello speciale quella del Tesoriero Sancio, il quale trouandosi a quell'hora in vna camera propinqua al danno, fu a gran pericolo della vita, perche non così tosto se ne vscì fuggendo, che la stessa camera rouinò: & chi vuol conoscere quanta fusse tutta questa rouina, vegga, e consideri il largo rimasoni, nel quale s'è poi fatta la piazza, con la loggia, oue negociano i mercatanti, & vi si dice a Banchi nuoui.

Scorsa poi quell'acqua nel basso della città, & vnitasi con l'altre, i mali, che andò facendo per tutte quelle contrade, empiendo cantine, e botteghe, & scompigliando tutto ciò, che v'era, lunga cosa sarebbe a dire: ma venghiamo all'acqua di fuora. Da quella strada per ire a' Capuccini nuoui, ch'è sottoposta all'altura d'Antignano, & da quella di Capo di Monte ambidue precipitose, che riceuono (quasi due gran fiumi) gli altri riui minori, scesero due grossissimi torrenti, i quali s'vnirono insieme nella strada de' Vergini, & fatta in quel borgo, non ancora ben ristorato de' danni dell'altro diluuio, vna gran rouina di case con morte di molti, se n'andò quest'adunanza d'acque a fare il medesimo nel borgo di Sant'Antonio, ed in quello dell'Oreto; & per camino conducendo sassi di smisurata grossezza spiantò infiniti alberi, guastò molte ville, & menò via campanne, carri, buoi, robbe, & genti; ruppe il ponte della Maddalena, & lo mandò tutto per terra; guastò molini, & fece il medesimo al condotto dell'acqua detta communemente del formale, tal che poi per tutti questi mali venne a patire la città per molti dì, & mesi, e d'ortaglia, e d'acqua da bere, e di farine, & d'altre cose necessarie, che non vi si potean conducere per la rottura delle strade. Così fatta fu la pioggia, anzi il diluuio in Napoli dell'anno sessantanoue.

Ma ci fu di peggio, che intorno alla fine di questo, ed al principio dell'altr'anno vi si scoprì vna carestia tale, che per molto tempo innanzi non n'era stata vna simile. Si mancò molto il pane del suo peso ordinario, ed appena vi se ne truouaua, onde si vedeua la calca delle genti fare strepito sù gli vsci de' fornari, per hauerne: ma questa penuria fu altresì commune a' luoghi di fuora, perche a tutte le hore veniuano nella città branchi di poueri contadini maschi, & femine, grandi, & piccoli cacciati dalla fame, & come che da' cittadini fussino amoreuolmente souuenuti, molti però ve ne perirono tanto la fame gli haueua logri. Bisognò poi che vi si pigliasse spediente, perche continouando, il numero di quei meschini crescea, & così fatto vn buon prouedimento a San Gennaro, ch'è vno spedale fuor della città, colà si mandaron tutti, che furono più di mille, & vi si trattennero infin a tanto, che quella rabbia di carestia cessasse. In questa occasione il Duca d'Alcalà non mancò dell'officio di buono, e Christiano Prencipe, che non bastandoli d'hauer fatto fare vna gran cerca di limosine per tutta la città, dalla quale si cauò non picciola quantità di denari, vi contribuì anch'egli buona somma di ducati del suo, con che si souuennero, e quelle pouere genti, & molte persone bisognose, & pouerissime, ch'erano per Napoli.

Carestia in Napoli.

Buon'officio del Duca d'Alcalà in souuenire i poueri.

Dello stesso anno sessantanoue del mese di Nouembre il Duca Cosmo de' Medici fu da Pio Quinto Pontefice ornato del titolo di gran Duca di Toscana per se, & suoi successori, il che egli per molti Ambasciatori significò a tutti i poten-

Cosmo dei Medici creato gran Duca.

tati

tati d'Italia, & d'oltre. Ma nel principio dell'anno 1570. tutta l'Italia, & particolarmente il Regno di Napoli come luogo di frontiera, staua in non picciolo sospetto, per lo grande apparecchio di guerra, che si diceua fare il gran Turco contro a Christiani, se bene non si sapeua in qual parte si sarebbe volto. Ordinò dunque il Re Cattolico, che si munissero, & fortificassero tutti i luoghi, de' quali s'haueua più sospetto, si come fu fatto ed in Sicilia, ed alla Goletta, ed anco a Malta. Il Vicerè di Napoli, non hauendo Spagnuoli a bastanza da guernire i presidi del Regno, fece venire d'Alemagna vna condotta di tre mila Tedeschi. Questa gente passatasene per la Lombardia venne a calare alla Spezie, doue fu imbarcata sù le galee del Doria, & condotta a Napoli; & fu allhora, che essendosi stabilito il matrimonio fra il Re Cattolico, & Anna primogenita dell'Imperator Massimiliano, & douendosi condurre la sposa in Ispagna, haueua il Re disegnato di farla venire in Italia, & da Genoua poi condurla per mare a Barcellona con le galee del Doria, il quale ne haueua fatto far vna a questo fine pomposissima, & bella: ma per alcuni rispetti hauendo il Re mutato pensiero, cioè di farsi condur la moglie per altro camino, fu il Doria destinato in aiuto (come si dirà) de i Venetiani in Leuante. E così venne con quei tre mila Tedeschi a Napoli; oue quella sua bella galea, che hora li serue per Capitana, fece marauiglioso spettacolo a tutta gente. 1570

Matrimonio fra il Re Cattolico, & la primogenita di Massimiliano.

Del mese di Maggio a' 17. il Papa creò sedici Cardinali, & fra gli altri ve ne furono tre di Regno, cioè Giulio Acquauiua figliuolo del Duca d'Atri, Giulio Antonio Santoro da Caserta Arciuescouo di Santa Seuerina, & Paolo d'Arezo da Itri, stato prima prete Teatino, & poi Vescouo di Piacenza: si come nell'altra promotione fatta già del mese di Marzo 1568. vi fu D. Antonio Carrafa, allhora Cameriero secreto del Papa, che gli diede il cappello vsando gratitudine alla memoria di Paolo IIII. di cui egli fu fattura. Nè dobbiamo passar cō silentio l'honor debitamente fatto alla festiuità dell'Angelico, & glorioso Dottore San Tomaso d'Aquino, la quale ordinò il suddetto Papa, che si celebrasse per tutto solennemente, come quella di ciascuno de' quattro Dottori della Chiesa. Ed in Napoli particolarmente, come in patria di sì gran Santo, volle che sotto precetto ella fusse osseruata, concedendo a chiunque visitasse la cappella in S. Domenico, doue si conserua il Crocefisso approuator della sua dottrina, sette anni, ed altre tante quarantene d'indulgenze.

Promotione di Cardinali.

Festiuità di San Tomaso d'Aquino fatta solenne.

A' venticinque dello stesso mese si fecero in Napoli tre sere continoue publiche luminarie, hauutosi auuiso del matrimonio seguito fra il Re Cattolico, & la figliuola maggiore dell'Imperator Massimiliano, come poco innanzi s'è accennato. Da questi dì anco si cominciò a fare quella bella, & commoda strada, che và da San Giuliano al ponte della Maddalena all'vscir della porta Capuana di Napoli: & a' diecisette di Giugno intorno alle sedici hore fu vn terremoto grandissimo.

Luminarie per lo matrimonio del Re.

Strada di Sā Giuliano.

Terremoto.

Ma tornando alle cose maggiori, quel grande apparecchio di guerra, che, come di sopra accennammo, haueua fatto il gran Turco per mare, tolse di sospetto i luoghi di quà, imperoche si riuolse in verso Leuante per ire addesso a Cipri; & ciò s'era saputo per vn Chiaus mandato alcuni giorni innanzi da Selim gran

Turco

Selim gran Turco manda essercito a danni di Cipri.

Turco alla Signoria di Venetia, a chiederle quel Regno, come deuutogli per alcune ragioni fatte a suo modo, e gli era stato negato. La onde sotto Mustafà Bassà, creato da lui Generale di quella impresa, mandò vn'essercito di più di settanta mila fanti, & da sei mila caualli, con infinita artiglieria a danni di quell'isola. Hebbe carico di traghettar questa gente Piali Bassà General di mare con vno stuolo di più di trecento vascelli tra naui, maoni, caramusalini, palandree, galee grosse, e fuste. I Venetiani, veduto vn tanto sforzo, chiesero aiuto in così vrgente bisogno al Papa principalmente, ed al Re di Spagna, i quali crearono lor Capitani, l'vno, cioè Marc' Antonio Colonna con dodici galee; gli scaffi delle quali se hebbe ro da gli stessi Venetiani; e l'altro Gian Andrea Doria con cinquanta, per mandarli in aiuto di quelli. Ma hebbe prima il Doria a riformir la Goletta, e di soldati, e d'ogn'altra cosa necessaria, come vn de' luoghi sospetti, e dipoi aspettando di dì in dì commessione d'andare ad vnirsi co' Venetiani, sollecitaua per tutto, e le genti, e le galee, c'haueuan' a ir seco, & così da Napoli fra gli altri luoghi, v'andarono ventitre galee comandate dal Marchese di Santacroce, soprani Giã Francesco di Sangro Marchese di Torre maggiore, che con carico di Colonnello haueu' assoldato due mila fanti Regnicoli sotto questi Capitani, Mario Pignatello, ch'era altresì Maestro di campo, Lucio Pignatello suo fratello, Ottauio di Capua fratello del Duca di Termole, Scipione Carrafa, Don Alfonso Pappacoda, Fabbio Sorgente, Prospero di Ruggiero, e Gian Tomaso Calefano, ch'era etiandio Sergente maggiore. Ed haueua il Sangro dato carico della sua compagnia ad Antonio Miroballo suo cugino d'età di diecisett' anni, giouane di buona aspettatione. Oltre a' predetti hebbe il medesimo Colonnello potestà di pigliarsi a sua elettione ottocento altri fanti delle battaglie del Regno, & si presono fra Otranto, & Taranto, dou'era allhora in presidio il Prior d'Vngheria.

Il Colonna, e'l Doria creati Capitani dal Papa, e dal Re in aiuto di Venetiani.

Marchese di Torre maggiore Colonnello, e suoi Capitani.

Si partirono queste vētitre galee di Napoli a' 6. d'Agosto, e s'vnirono a Messina con quelle di Sicilia comandate da D. Giouanni di Cardona, e con l'altre insino al numero di cinquanta condotteui dal Doria, al quale finalmente oltre a mezo Agosto, venne l'ordine dal Re, che con queste cinquanta galee fusse andato ad vnirsi con quelle de' Venetiani a Corfù, acciochè con le dodici altresì del Papa sotto il Colonna si soccorresse Cipri. Si mosse il Doria, dopo hauer imbarcate alcune fanterie in Sicilia condotte da D. Carlo Daualo, e peruenne ad Otranto, dou'era poco innanzi capitato Marc' Antonio con le dodici galee del Papa, sopra ni mille soldati, con molti nobilissimi personaggi, a cui Cecco di Loffredo Marchese di Trinico, & allhora Gouernator di quella prouincia, a persuasione dal Colõna, con consentimento dell' Alcalà Vicerè del Regno; prouedette d'ogni cosa necessaria ottimamente, a spese però del Pontefice, & ad istanza dello stesso Colonna. Quindi se ne andarono in Candia in fine d'Agosto, oue nel porto della Suda trouarono l'armata Venetiana, che sotto Girolamo Zane haueua 126. galee, vndici galeazze, vn galeone, dieci naui, e tre galeoncini carichi di munitione, e di vettouaglia: ma per diuersi patimenti era sì sfornita di gente, che come furono a Sitia, vltimo porto di Creta verso Leuante, nel qual si fece mostra generale, riuedẽdola minutamente il Doria se ne dolse molto, il che fu causa, che'l Zane con vsar qualche violenza per quei luoghi a lor sottoposti riuedasse in parte a quel gran

D. Carlo Daualo Colonnello.

Armata Venetiana sotto Girolamo Zane.

Il Doria non si sodisfà del l'armata Venetiana.

man-

mancamento: ma non di modo, che'l Doria, nè anco il Colonna se ne sodisfacesse ro. Feronsi tra di loro molti, & varij consigli di quel che s'hauesse a fare, alla fine a diecisette di Settembre s'incaminaron verso Cipri, hauendo mandato innanzi Marco Quirini con alcune galee a spiar dell'armata nimica. Come furono dunque di là dall'isola di Scarpanto, & dal canal di Rodi, scontrarono il Quirini, che ritornandosene diede lor nuoua della presa di Nicosia da Turchi, e di tutto il rimanente di Cipri, fuor che della città di Famagosta, tenuta però in assedio. La onde ridottisi i tre Generali in vn porto per consultarsi di nuouo, non parue bene alla maggior parte de' sauij di passar più oltre, essendo già presso il fin di Settembre, & il Doria diceua hauer commessione dal Re di non trattenersi per quei mari più che per tutto quel mese.

Marco Quirini a spiar de' nimici.

Nicosia presa da Turchi.

Occorsono allhora alcune parole di gara tra Marc'Antonio, e Giã Andrea, che per sodisfare a' curiosi non sarà fuor di proposito il metterle quì, hauendole io cauate da vna lettera di D. Carlo Daualo data in Palermo a' 23. d'Ottobre 1570. e peruenutami vltimamente alle mani, per la qual'egli, che interuenne al tutto, dando di ciò conto a D. Giouanni suo fratello, viene in sostanza a dirli questo: Che trouandosi egli sù la galea Capitana de' Venetiani, ou'era il Colonna, il Doria, & altri: & pretendendo il Colonna d'hauer a disporre a voglia sua delle genti, ch'erano in su le galee, il Doria ciò negando hebbe a dirli, che dall'ordine, che haueuano dal Re il Santacroce, & il Cordona, ei si sarebbe potuto chiarire nõ hauer tal potestà. Replicò a questo il Colonna, che se poteua disponer di lui medesimo, ch'era lor superiore, quanto maggiormente poteua farlo de gli altri? e soggiunse il Marchese di Torre maggiore, che pur è Colonnello, non ha egli ordine dal Vicerè di Napoli di vbbidire a' miei comandamenti? Allhora D. Carlo, come partigiano del Doria disse, che anch'egli era Colonnello, e non haueua però ordine dal suo Vicerè d'vbbidir altri, che Gian Andrea. Di che alteratosi Marc' Antonio li disse, che si curaua poco di comandare a lui: & io assai meno, rispose D. Carlo, d'vbbidire a voi, senza ordine del mio Re. Ma replicatogli da quello hauer comandato a maggiori di lui, ciò fu da D. Carlo, che intese migliori, negato: ed eran per venirne a qualche mal termine insieme, se da Gian Andrea non fusse allhora stato ordinato a D. Carlo, che se ne andasse in sù la sua Reale, oue poco dipoi se n'andò lo stesso Gian Andrea, non restando tuttauia Marc'Antonio di riprender D. Carlo d'hauerli, come a fratello maggiore, e ministro preminente, parlato con sì poco rispetto. E così con queste, e con alcune altre parole di minor conto s'acchetarono per allhora quelle brighe, delle quali, sempre che accaggiono tra così fatti ministri, certo è non poter accader cosa più perniziosa per le loro imprese a' Prencipi.

Parole tra Marc'Antonio, Giã Andrea, e Don Carlo.

Ora i tre Generali dopo le raccontate, ed altre dispute si voltarono addietro con alquanto di mal tempo, & come furono in Candia, il Doria accommiatatosi dal Colonna, e dal Zane con molta prestezza se ne passò ne' nostri mari, che era già l'Ottobre, e sbarcate in Puglia quelle genti presenti, si ridusse in saluo con tutti i suoi legni nel porto di Messina. Ma non così auuenne de gli altri, che necessitati a tardare vn mese di più, soprapresi da rio temporale perderono quindici galee, vna delle quali, cioè quella, doue andaua Marc'Antonio stranamente percos

Il Colonna, e'l Zane per dono per fortuna quindici galee.

sa da vna saetta nell'albero, abbruciò tutta, saluatasi però la gente. Questo ritorno delle nostre armate senz'hauer fatto nulla cagionò molti cicalamenti fra la gente, di modo che alla libera si biasimauano coloro, che n'erano stati gli autori: ma chi si troua lungi dal fatto, & ne gli agi, non è marauiglia se non sapendo le cause giudica sinistramente gli effetti, biasimando con troppa licenza le attioni altrui, si come auuenne allhora.

Donatiuo al Re.

Parue in questo tempo alla città di Napoli, considerando le molte spese fatte, e che tuttauia faceua il Re a mantener tanti esserciti in piè, di soccorrerlo di qualche somma di denari: e fattosene parlamento in S. Lorenzo, essendo Sindico Ottauio Poderico nobile del Seggio di Montagna, si gli donò vn milione di ducati. Ma il ritorno in quà dell'armate Christiane diede agio a' Turchi di far quanto vollono in Cipri, doue fu memorabile; se ben degno di gran compassione, per le genti che vi perirono; il caso di quei vascelli, che s'abbruciarono. Perche risoluto Piali Bassà di partirsi con l'armata mandò innanzi vn galeone, vn caramusalino, & vna galeotta carichi di tutto il fiore della giouentù, così huomini, come donne, di Nicosia, & di molte cose: ma messosi fuoco in vno de' barili della poluere, che fu opera (secondo la commune credenza) d'vna gentildonna menata con tanti altri schiaui, parendole assai meglio honoratamente morire, che viuendo, restar vituperosa preda della libidine de' Barbari; s'accese tutta la munitione a vn tratto con tanta furia, che non pure il galeone, ma gli altri due legni altresi rimasono in vn subito abbruciati con quanta gente v'era sopra, non se ne saluando più che quattro soli huomini della galeotta.

Abbruciamento d'vn galeone & di due altri vascelli a Cipri.

1571

Entrata la Primauera dell'anno seguente 1571. l'armata Turchesca vscì di nuouo da Costantinopoli in più squadre, le quali vnitesi doueuano tutte vbbidire al nuouo Generale Alì Bassà, rimossone Piali, del quale (per quanto si diceua) non era Selim gran Turco rimaso punto sodisfatto nel maneggio delle cose dell'anno passato, parendogli, che harebbe ageuolmente potuto impadronirsi dell'armata Venetiana così prima, ch'ella s'accompagnasse con l'altre due, & che si trouaua intorno Candia male in ordine, e disunita, come poi che da esse fu lasciata sola in quei mari. Da che si può comprendere quanto l'armata del Turco fusse quella volta potente, e quanto coloro s'ingannassero, che biasimauano la risolutione de' nostri Capitani del ritornarsene senza far altro indietro. Alì dunque con quaranta galee partitosi di Costantinopoli fu a Scio, doue s'vnì col Gouernator di Negroponte, che vi giunse con quarant'altre, e quindi nauigò a Cipri arrecando rinfrescamenti d'ogni sorte al Bassà Mustafa, che (come si disse) presa Nicosia teneua assediata Famagosta, a difesa della quale si trouauano Astor Baglioni, Marc'Antonio Bragadino, & altri saui, e valorosi huomini. Alì poi a cōsiglio di Mustafà si messe con l'armata, per dare vna scorsa per l'Arcipelago, & passar oltre se bisogno ce ne fusse stato, lasciando però ventidue galee, con molti caramusalini, maoni, e palandree per commodo di Mustafà, che se ne seruiua a traghettar genti da terra ferma in su l'isola. Fu di nuouo a Negroponte, doue trouò quarant'altre galee guidate da Pertau Bassà, che con carico di General di terra veniua per vnirsi seco. Fatto dunque di tutte vno stuolo, che erano da cento galee, si lanciarono in Candia al diritto di Capomeleca, ed entrati di notte nel porto della

Alì Bassà Generale del Turco in mare.

Il Baglione, e'l Bragadino a difesa di Famagosta.

Armata turchesca danneggia Candia.

la Suda, posero gente in terra, con che diedero il guasto a tutti quei luoghi, & vi fecero molti schiaui. Volsero il disegnente mandar quaranta galee a fare il medesimo intorno all'isola: ma impediti dal tempo se ne astennero. L'altro giorno poi Ali mandò con quaranta galee Aluccialì sopr'a Retimo, che non vi hauendo trouato contrasto, lo prese, e rouinò tutto: ed esso Ali sbarcata in tanto molta gẽte in terra andò tentando, ma in vano, d'impadronirsi di qualche fortezza, perche dai Rettori dell'isola erano state si ben prouedute, che trouataui gagliarda difesa hebbono i Turchi lor mal grado, e non senza qualche danno a ritrarsene. Dalla Suda se ne passò Ali a Turlurù, doue medesimamente fece dare il guasto ad alcune ville, che v'erano: ma perche s'auuidde cotal sua impresa costargli assai cara, essendogli morti più di tre mila cinquecento Turchi, lasciò di seguirla. Imperoche tornato Aluccialì nauigarono al Cerigo, doue fecero qualche danno, e di là se n'andarono a spalmare al Zonchio. Ciò fatto, entraron di nuouo in camino, e saccheggiati i borghi del Zante, e della Cefalonia, furono a Butintrò nell'Albania dirimpetto a Corfù. Quindi Ali per leuar gente, in luogo di quella mancatagli in Candia, mandò a Soppotò quaranta galee, nelle quali abbattutesi due di Venetiani, fuggendo alla volta di Corfù, incapparono in Aluccialì, che veniua con dieci altre, e furon prese. Il medesimo auuenne di due nauila Leze, & la Moceniga presso a Soppotò, doue ridottosi Ali assaltò con gran forza quel luogo, e lo prese: ma con gran danno de' suoi, perche i difensori conoscendosi vinti appicciarono il fuoco nella munitione, oue rimasono abbruciati da cinquecento Turchi. Da Soppotò passò l'armata più oltre, ed hebbe a patti Dulcigno, Budua, ed Antiuari, oue si perderono per fortuna otto galee. Andò poi a spalmare a Castel nuouo, donde in quel mentre Aluccialì, e Caracozza famoso Corsale con sessanta galee passarono insino a Curzola, & a Lesena, isole della Dalmatia poste quasi a mezo del golfo di Venetia, & vi saccheggiarono alcune ville, e borghi. Da Castel nuouo Ali tornò a Budua, e come che quel luogo si gli fusse dianzi reso a patti, cõ certa colorata cagione, che gli habitatori d'esso gli hauessero uccisi alcuni Turchi, li fece tutti schiaui, mettendo il luogo a sacco. Si ridusse poi alla Velona, doue anco giunsero Aluccialì, e Caracoza carichi medesimamente di preda, e mandate due velocissime galeotte per lingua alla volta di Sicilia, egli con tutta l'armata se ne passò al Saseno, & indi a Butintrò, doue presi cinquecento caualli Turchi, li traghettò in Corfù a danni di quell'isola, dalla cui fortezza li furono messe a fondo tre galee, rimastiui alcuni Turchi presi, e fra essi vn rinegato detto il Buffo carissimo al gran Turco. Ora mentre Ali s'andaua trattenẽdo per quei mari, li venne vn Chiaus dal Gransignore con ordine espresso, ch'ei douesse in ogni modo ire a trouar l'armata de' Christiani, e combatter con essa, tenendo per cosa certa douergli il tutto riuscir felicemente. Hauuto Ali quest'ordine s'incaminò alla volta di Lepanto, con pensiero di rinforzare, & accrescere a tutto suo potere l'armata, e difornirsi colà di panatica, e d'ogn'altra cosa necessaria, per vscir poi, secondo la volontà del Gransignore, contro all'armata Christiana, la quale già s'intendeua, come in effetto era, che potentissimamente s'andaua mettendo a ordine.

L'armata dãneggia il Cerigo.

Zante e Cefalonia saccheggiati.

Due naui, e due galee Venetiane prese da Turchi.

Luoghi dell'Albania presi da Turchi.

Curzola Lesena, e Budua saccheggiata.

Corfù danneggia l'armata Turchesca.

Ali con tutta l'armata Turchesca si ritiraua a Lepanto.

Fine del Primo Libro.

DELLA TERZA PARTE DEL COMPENDIO DELL'HISTORIA del Regno di Napoli,

SCRITTA DAL SIG. TOMASO COSTO.

LIBRO SECONDO.

In questo secondo Libro si contiene la cõclusione della lega tra Prencipi Christiani, tutto il progresso della vittoria nauale contra Turchi, i successi dell'armate a Nauarrino, la strage degli Vgonotti in Francia, la morte del Re di Polonia, e di quel di Francia, con la elettione all'vn Regno, e successione all'altro del Duca d'Angiò; l'impresa di Tunisi di Don Giouanni d'Austria, l'incendio della Nunziata di Napoli, l'assedio, e presa della Goletta, di Tunisi, e del Forte da Turchi; alcuni tumulti di Fiandra, e di Francia, e così di Genoua i romori della peste, e quei di Polonia, con la creatione del Vaiuoda; l'vscita dell'armata Turchesca, l'vso dell'anno Santo in Napoli, & altre cose.



Auendo insino a quì con alquanto lunga, ma necessaria digressione raccontati gli andamenti dell'armata Turchesca, è forza, che riattaccando l'interrotto filo ci facciamo vn poco addietro, accioche le cose caminin per ordine. Mentre dunque con dispiacere vniuersale di tutta Italia, e d'altroue si ragionaua fra gli huomini, e della perdita di Nicosia, e della vana riuscita dell'armata Christiana l'anno dinanzi contro alla buona speranza, che se n'era concetta nella mente d'ogn'vno, il Pontefice Pio Quinto, come quello, che non haueu'altro zelo, che di giouare alla Christianità, continouamente attendeua al maneggio della lega contro al Turco, e con orationi continoue, con limosine, e con processioni publiche, ou'egli con grandissima humiltà interueniua di persona, pregaua Iddio, che gli desse gratia di por questo suo giusto, & santo pensiero ad effetto. Vi si penò molti mesi per molte difficultà, che vi nacquero, intorno alle quali si metteua troppo tempo a spianarle, douendosi ogni volta mandar fino in Ispagna a saper la volontà del Re, il che conoscendo quella Maestà, si contentò alla fine di darne il carico ad alcune persone sue confidenti in Roma, che furono Antonio Peronotto Cardinal di Granuela, Don Francesco di Toledo, detto il Cardinal Pacecco, e Don Giouanni Zunica suo Ambasciatore in quella città; perche conosciutoui il seruigio di Dio, e'l beneficio publico fermassero i capitoli della lega. Ma il Granuela non vi potè attendere, per la causa, che quì si dirà.

Pio Quinto procura l'effetto della lega.

Persone elette dal Re Cattolico a trattar la lega.

Essendo

Essendo già entrato l'anno 1571. a' due d'Aprile venne a morte, ammalatosi di catarro con febre, D. Perafan di Riviera Duca d'Alcalà, & Vicerè di Napoli, d'età d'anni 63. huomo certo da essere più che mediocremente commendato, se oltre a gli altri suoi meriti si considera con quanta satisfattione e del Re, & de i popoli governò per ispatio di dodici anni quel Reame (& lo governerebbe ancora, se tanto fusse vissuto) a che altri e prima, & dopo lui han dimostrato malagevolezza grandissima; & così vi fu mandato per successore il suddetto Cardinal Granuela, che entrò in Napoli a i dicennove del medesimo mese di Aprile riceuutovi per ponte nel Molo, come a ciascun Vicerè si costuma di fare.

Morte del Duca d'Alcalà.

Cardinal Granuela Vicerè a Napoli.

Rimasero dunque il Cardinal Pacecco, & l'Ambasciator Zunica per essecutori della volontà del Re nel fatto della lega: e'l Papa spedì subito Marc' Antonio Colonna per Venetia, il quale con molta prestezza conferitosi colà, maneggiò di sorte il negocio con quella Signoria, che sì per esservi hauuto in grandissimo concetto, come per la sua prudenza, & valore, rimosse ogni dubbio dalle lor menti, ed in somma indusse quei gravissimi Senatori a far quanto ei volle. Imperoche mandarono subito loro Ambasciatori a Roma a concludere la lega, la quale alla fine, rimossa ogni difficultà così dal canto de' Venetiani, come del Re, fu conchiusa a' venti di Maggio, ed a' venticinque si publicò in Concistoro in presenza del Papa, & de gli Ambasciatori de' Collegati con allegrezza universale di tutti; & saputosi a Napoli, vi se ne fecero per tre giorni continovi grandissime luminarie. Furono i collegati il Papa, il Re di Spagna, e' Venetiani, & le conditioni della lega cotali. Che a guerra perpetua offensiua, & difensiua contr' al Turco nemico commune, & contro a' luoghi, ch'egli ha in Barberia, s'armassero cento galee dal Re, cent'altre da' Venetiani, & dodici dal Papa, & da tutti tre e buon numero di navi così da combattere, come da portar gente, vettovaglia, & munitioni. Si soldassero cinquanta mila fanti, fra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi; & quattromila cinquecento cavalli. Di tutta la spesa ne toccasse due sesti a' Venetiani, tre al Re, & l'avanzo al Papa, a che non potendo egli supplire, vi provedessino il Re di tre quinti, e' Venetiani di due, havendo anche il Papa a contribuire tre mila fanti, & dugento settanta cavalli in terra. Che ne gli stati di tutti e tre le vettovaglie fussero communi a tutti: il che a' Venetiani fu di gran vantaggio, per commodità del valersi de gli abbondantissimi Regni di Napoli, & di Sicilia, dove si stabilì il prezzo alle biade, & vi se ne chiusono le tratte da non concedersi ad altri, che prima non se ne fussero fornite l'armate, non lasciando però in tanto di provedersene Malta, & la Goletta. Che gli acquisti si ripartissono per rata, fuor che ricuperandosi qualche luogo stato d'alcun de' Collegati. Il Re, e' Venetiani si dessero scambievole soccorso di cinquanta galee, quando il Turco molestasse alcun de' lor luoghi: ma in difesa dello stato Ecclesiastico s'adoprassero tutte le forze. Armando il Turco, s'andasse ad affrontar colà, dove fusse maggiore il suo sforzo. General di tutta l'armata fusse Don Giovanni d'Austria fratello del Re, a cui gli altri vbbidissero: ma che nelle deliberationi si eseguisse il parer de' più, & in assenza di D. Giovanni havesse Marc' Antonio il primo luogo, come General del Papa. E finalmente, che niun de' Collegati potesse trattare

Il Colonna a Venetia.

Lega cōchiusa fra il Papa Re di Spagna, & Venetiani.

Conditioni della lega.

accordo col nimico commune, senza consentimento de gli altri, & nascendo controuersie fra le armate, si riponessero tutte all'arbitrio del Pontefice.

All'Imperatore, al Re di Portogallo, ed a quel di Polonia si lasciò luogo honoratissimo da poter (volendo) entrar nella lega; la quale conchiusasi nel modo sud detto, non parena, che douesse poter adempire quanto ne' capitoli si conteneua, nè perciò fare il presente anno alcun buon'effetto, onde si venne poi tanto più a conoscere la Vittoria, che s'hebbe, dalle mani di Dio, la quale, se ben da noi, come habbiam saputo meglio, è stata minutamente scritta in ottaua rima, anderemo pure con quanta più breuità sia possibile scriuendola qui, acciochè questo libro d'vna tanto notabile impresa, che nte fu questa, non rimanga priuo.

Marc'Antonio con dodici galee a Napoli.

Ora il Papa, che più d'ogni altro haueua questo negocio a cuore, spedì subito il Colonna, il quale con le dodici galee di Fiorenza assoldate dalla Chiesa se ne venne a Napoli, oue tardando molto la venuta di D. Giouanni, s'hebbe a trattener tanto, che già era il mese di Luglio, a' due del quale fu inuitato a vedere nella Chiesa dell' Arciuescouado vn cotale spettacolo. Eraui si fatto vn palco di legno, doue, essendoui concorso gran popolo, si ritrattarono, & aggiurarono con gli habitelli indosso dodici donne di stirpe Catalana, le quali haueuano molti anni con molta secretezza vissuto alla Giudaica, e fatto di molti inconuenienti, & come che fra tutte loro fusse qualche vincolo di parentado, pur eran di diuerse famiglie. Due vecchie della medesima setta ostinatissime, e diaboliche furon condotte a Roma, & quiui con tormenti fatte morire, poi che non vollono mai pentirsi del loro errore.

Dodici donne Catlane si ritrattano in Napoli.

Card. Alessandrino Legato a latere.

Ma tornando al fatto della lega, il Papa mandò il Cardinale Alessandrino, suo pronipote, creandolo Legato a latere, a sollecitare il Rè di Spagna, che mandasse presto D. Giouanni suo fratello, il qual'era con grandissimo desiderio di tutti aspettato in Italia; & così andatosene egli per terra insino a Barcellona; quiui s'imbarcò menando seco molti signori Spagnuoli, e principalmente il gran Commendator di Castiglia suo Luogotenente, e Consigliero. V'erano i due figliuoli altresì dell'Imperatore, cioè Rodolfo, ed Ernesto, i quali come furono a Genoua si accommiatarono da D. Giouanni per andarsene in Boemia. Da Genoua se ne passò D. Giouanni a Napoli, oue con sessantaquattro galee; compreseui quelle di Napoli, che gli erano vscite incontra; entrò a' noue d'Agosto sopra vn ponte fattogli dalla città nello stesso luogo, doue si suol fare ad ogni Vicerè, ma molto più pomposo; Fu riceuuto dal Granuela, ch'era perciò venuto insino al Molo, seguito da gran concorso di Caualieri, oltre all'infinita moltitudine popolare. A i dodici, che fu il dì di Santa Chiara, in Domenica dopo desinare vscì a cauallo per la città seguito da tutti i Baroni, e Caualieri del Regno. A' quattordici andò nella Chiesa di Santa Chiara, oue dal Cardinal Granuela, che in quell'atto, come Legato Apostolico, gli andò a man destra; li fu dato con le debite cerimonie lo stendardo della lega mandato dal Pontefice, su il quale era dipinto vn Crocefisso con l'arme de' Collegati a' piè, nel mezo quella del Papa, a man destra quella del Re, & a sinistra quella de' Venetiani.

Commendator di Castiglia Luogotenente di D. Giouanni.

D. Giouanni a Napoli.

D. Giouanni riceue lo stendardo della lega dal Granuela.

Haueua proposto il Re sin dal principio, che si strinse la lega, che Don Giouanni in questa impresa douesse in ogni cosa valersi del sauio parere, e del valore di

Don.

Don Francesco Ferrante Daualo Marchese di Pescara, allhora Vicerè di Sicilia, e ne haueua dato commessione all'uno, & all'altro: ma vi s'interpose la morte, che con dispiacer di tutti lo tolse di vita, & fu alla fine di Luglio di quest'anno settant'vno, come che altri, che in ciò s'ingannano, dicano del settanta. Morì il Marchese (accioche anco in questo non tralignasse punto da' suoi progenitori) d'età di quarant'anni non ben finiti: huomo e per lo desiderio, c'haueua d'acquistarsi gloria, e per li gran saggi da lui già dati di douer pareggiar'e il padre, e'l zio, & l'auo, degno di lunghissima vita. Fu egli dotato di gran forza, di buon giudicio, e di tanto ardire, che non conoscendo quasi paura, non si curaua di metterse a qual si voglia gran rischio: fu di volto virilmente bellissimo, e d'alta, & ben proportionata statura, onde non è marauiglia, che amato dalle donne, ei fusse alquanto più del douere nell'amor d'esse perduto. Vn'altro non picciolo difetto gli si potrebbe opporre, cioè ch'egli non si dilettò, come se il padre, de gli studi delle belle lettere, se di ciò non lo scusasse l'vso moderno. Ora per condurne in quà la moglie, ch'era Donna Isabella Gonzaga, col Marchese del Vasto fanciullo, e' fratelli, s'hebbe ricorso a Don Giouanni, che da Napoli vi mandò le quattro galee di Negroni Genouese, poi che fattone istanza a Marc' Antonio Colonna haueua negato di mandarui delle sue, di che tra i fratelli del Pescara, e lui occorsero parole poco amoreuoli. S'imbarcarono dunque sù la Capitana di Negroni, & la Marchesa, & i figliuoli, & tre fratelli del morto Pescara, cioè Don Cesare, Don Giouanni, e Don Carlo, & venendosene corsono tal fortuna, che s'hebbono più volte a perdere: alla fine giunsero salui a Napoli oltre a mezo Agosto, tal che quelle galee si trouarono a tempo di poter seguir D. Giouanni d'Austria.

Marchese di Pescara muore.

Marchesa di Pescara vedoua pate fortuna per mare.

Vennero a Napoli con Don Giouanni, oltre a' Signori suddetti, Don Alessandro Farnese Prencipe di Parma, Francescomaria della Rouere, Prencipe d'Vrbino, e seco Alderano Cibo Marchese di Carrara suo nipote, e primogenito del Prencipe di Massa, chiamato da altri per errore Innocentio, Paologiordano Orsino Duca di Bracciano, lo Sforza Conte di Santafiora, & Generale in questa impresa de gli Italiani, per il Re, il Conte Alberigo di Lodrone, Colonnello di tre mila Tedeschi, Gabrio Sorbellone General dell'artiglieria, Ascanio della Cornia Maestro di campo General del Re, & altri, che tutti si trouarono al fatto. Si mostrò il tempo da questi dì alquanto cattiuo, pur D. Giouanni desideroso di partirsi non dubitò d'imbarcarsi, e'l ventesimo dì d'Agosto messosi in camino con venti galee peruenne a Messina. Fece il medesimo a' ventinoue il Marchese di Santa Croce con le trenta di Napoli, & con noue naui cariche di soldati del Regno, d'artiglierie, di munitioni, & d'altre cose opportune prouedute in Napoli. Ed a Messina in somma si fece tutto l'assembramento de' vascelli, che furono de i Venetiani sotto Sebastian Veniero lor Generale, sei galeazze, dieci naui, & galee più di cento, poi che non se ne ha numero più certo, discordando in ciò gli auttori: del Re ottanta galee, con parecchie naui: le assoldate dal Papa, di cui era Generale il Colonna, furono dodeci galee di Fiorenza, e le tre di Malta, oue anco metteremo le tre della Religione di San Lazaro, che son diciotto. Di tutte le naui, chi dice ventitre, chi venticinque, & chi ventisei; fu eletto Generale Don Cesare Daualo, il secondo de' quattro fratelli del Marchese di Pescara, sù le quali,

Signori, che vénero a Napoli con Dõ Giouanni.

Don Giouãni a Messina.

Vascelli, ed altre cose p[r]ouiste in Napoli per l'armata

Numero dell'armata Christiana.

Don Cesare Daualo general delle naui.

li, oltre a' soldati del Regno, andaua vna parte delle fanterie Tedesche venute sotto la condotta de' Conti Alberigo di Lodrone, e Vinciguerra d'Arco: ma ne era capo il Conte Girolamo Luogotenente del Conte Alberigo, & andaua sù la naue Capitana, dou'era la persona di Don Cesare.

Personaggi nobilissimi, che andauano con Don Giouanni.

Sù tutte tre le armate andauano infiniti personaggi nobilissimi de gli stati de' Collegati, e d'altroue, chi con carico, e chi senza, come desiderosi di segnalarsi in qualche honorata fattione, e fra gli altri, oltre a i sopranominati, vi furono di Spagnuoli Don Ferrante Cariglio Conte di Pliego, e Maggiordomo maggior di Don Giouanni, Don Bernardino di Cardine, Don Michel di Moncada, Gildandrada, & altri. D'Italiani diuersi, Pompeo Colonna Duca di Zagaruolo, e Luogotenente di Marc'Antonio, Honorato Gaetano Signor di Sermoneta, & General delle fanterie della Chiesa; Oratio, e Virginio Orsini; Pirro Maluezzi Bolognese Colonnello d'Italiani del Pontefice; Ottauio Gonzaga figliuol di Don Ferrante, Paolo Sforza, Pagano, e Marcello Doria, l'vn fratello, e l'altro Luogotenēte di Gian Andrea; Hettore Spinola Generale della Signoria di Genoua, Don Francesco parēte del Duca di Sauoia, Don Pietro Taglauia d'Alagona Marchese d'Auila Siciliano, e molti altri. Ma di Napoletani v'andarono Don Antonio Carrafa Duca di Mondragone, Gian Ferrante Bisballo Conte di Briatico, Marino Caracciolo Conte della Torella, Ferrante Caracciolo Conte di Biccari, Vicenzo Tuttauilla Conte di Sarno, con Marc'Antonio suo fratello, Don Pompeo di Lanoia fratello del Prencipe di Sulmona, Vicenzo Carrafa Prior di Vngheria, Lelio della Tolfa fratello del Conte di San Valentino, Gian Battista Caracciolo hoggi Marchese di Santermo, Oratio, Giulio, e Ferrante Carrafi, Francesco Antonio Venato, Diego d'Ara, & alcuni altri. S'erano altresì messi in punto per andarui gli altri due minor fratelli del Pescara, cioè Don Giouanni, e Don Carlo: ma impediti dalla morte del Marchese detta di sopra si rimasono. Andouui poi con Lelio Grisone Don Gasparo Toraldo; illustre non più per la sua nobiltà, e per la professione dell'arme, che per quella delle belle lettere; il quale per ordine di Don Giouanni hauea assoldati nel breue spatio di quindici giorni due mila bellicosi fanti Calabresi.

Caualieri Napoletani che van sù l'armata.

Monsignor Odiscalco publica il giubileo.

Trouossi a Messina Monsignor Odiscalco Nuncio Apostolico, il quale dopo hauer essortato Don Giouanni a ire ad affrontarsi co' nimici, promettendogli in nome del sommo Pontefice Pio Quinto indubitatamente la vittoria, publicò per tutto l'essercito l'indulgenza plenaria in forma di amplissimo Giubileo. Dopo il quale, & altri buoni ordini imbarcatosi ciascuno, a' sedici di Settembre in buon'hora si partì l'armata da Messina, essendosi il giorno innanzi partite le naui, le quali trauagliate da cattiuo temporale penarono tanto, che non poterono esser partecipi della gran Vittoria, che poi s'hebbe. Il medesimo temporale fece, che Don Giouanni non potè arriuare a Corfù, prima che a' venticinque del detto mese, oue il dì seguente giunse il Santa Croce con alquante galee, sopraui le fanterie Spagnuole del terzo di Napoli, & alcune compagnie d'Italiani dette della nuoua militia imbarcate a Cotrone, a Taranto, & ad Otranto. Si fecero a Corfù molte dispute dell'andare, o nò ad incontrar i nemici, & alla fine risolsono di sì. Don Giouanni, e seco il Doria con sessanta galee s'auuiarono innanzi, & nauigato

D. Giouanni a Corfù.

gato buona pezza s'incontrarono in vna fregata con lettere di Gildandrada, che auuisaua l'armata nimica essere a Lepanto. Don Giouanni mandò a sollecitare il Colonna, e'l Veniero, e così tutti s'adunarono alle Gominizze, amplissimo porto dell' Albania, & abbondante d'acqua, e di legna, oue per lo mal tempo si trattennero tre dì, & vi si fece mostra generale. Successeui anche quel disordine, che il Veniero (mosso però da giustissima causa) fece impiccare quel Capitan Muzio da Cortona delle genti di Paolo Sforza, senza farne motto a Don Giouanni, come a General supremo, il quale se ne sdegnò sì forte, che se non era la prudenza del Colonna, che lo placò, harebbe proceduto a vendetta contro al Veniero, non senza manifesto periglio di disfarsi la lega. Quindi poi partitisi, da vn nauilio di Candia hebbero nuoua dell'infelice perdita di Famagosta, & dello strazio fatto da quei Barbari di Marc' Antonio Bragadino, & d' Astor Baglioni, come che dopo hauerla valorosamente difesa dieci mesi, alla fine si fussono resi con patti honoratissimi, costretti a ciò fare dal mancamento delle munitioni, & dall'impatientia de i cittadini. La perdita d'vn tal Regno quanto affliggesse i nostri non è da dire.

Armata chri stiana alle Gominizze.

D. Giouanni si sdegna cō il Veniero.

Famagosta pſa da Turchi.

Giunsero poi a Portoguiscardo nell'isola della Cefalonia, doue si fece consiglio, e chi voleua, che s'andassero a combattere i Dardanelli, e chi Santamaura; chi ad assediare i nemici nel porto di Lepanto, & chi consultaua il ritornare in dietro: ma fu alla fine risoluto di venire a battaglia nauale. Il medesimo si risolse nel consiglio de' nimici, oue non mancarono di quelli, dico de' principali, che furono di parere, che non si venisse a battaglia: ma il Bassà General di mare Alì recandoselo a vergogna, e persuaso al combattere da Aluccialì, & da molti altri d'animo più fiero, che considerato, oltre all'ordine, che diceua hauerne dal gran Signore, fece con molta fretta muouer tutta l'armata dal golfo di Lepanto, per venire ad assaltare improuisamente, com'essi diceuano, la nostra, della quale haueuano hauuto sinistra informatione. E chi non crederà, che questo fusse vn' occulto giudicio di Dio, per dare a' Christiani vna tanta vittoria? che in vno stesso modo fu ingannata l'vna parte, & l'altra dalle spie, cioè che a' nostri fu riferito, che nell'armata Turchesca vi mancaua Aluccialì, con fin'a ottanta galee; ed a' Turchi fu dipinta per assai manco di quel che era l'armata Christiana; e però quelli, e questi s'affrettarono di venir co' nemici alle mani. Il primo auuiso, che hebbe Don Giouanni della venuta dell'armata nemica fu per via d'vn legno mādato a questo effetto, e così nauigando tutto'l Sabbato notte, la Domenica mattina poi ch'era il settimo dì d'Ottobre; giorno, e per la festiuità della Domenica, e per quella di Santa Giustina Vergine, e per quel che in esso allhora seguì, e solenne, e memorabile, e felicissimo a Christiani; all'alba chiara giunse all'Isole Corzulare, oue il Doria, che andaua innanzi con la sua squadra, auantaggiatosi a passarle, scoprì l'armata nimica, e ne diede auuiso a D. Giouanni. Si messero dunque in battaglia in cotal modo: il Doria con la sua schiera di cinquantaquattro galee occupò il lato destro verso il mare, Agostino Barbarigo Proueditor de' Venetiani con cinquantatre quel dì verso terra, & in mezo i tre Generali, che ne haueuano da settanta, o poco più. Veniua di dietro il Santacroce, al quale si assegnarono trenta galee da soccorrere oue ne fusse stato bisogno, & a Don Giouanni

Cōsiglio de' Christiani in Portoguiscardo.

Cōsiglio de' Turchi.

Ambedue l'armata ingānate dalle spie.

Il Doria scuopre l'armata nimica.

Ordinanza dell'armata Christiana.

di

di Cardona dieci, perche nauigasse innanzi per vanguardia, e poi venendosi a termine di combatter le distribuisse per le tre schiere, & egli secondasse il Doria, di modo che con tale ordinanza rappresentauano la perfetta forma d'vn' Aquila, che voli. Dinanzi ad ogni schiera si posero due galeazze, quasi due grandi, e fortissimi baluardi, guernite di molta gente, e d'artiglieria: e perche a sommo studio si mescolarono le galee; tal che in ogni schiera n'erano delle Regie, delle Venetiane, e dell'altre; si diede loro vn contrasegno di ridursi tosto all'assegnato luogo. Le galee del Generale portauano vna bandiera azurra in cima all'albero, quelle del Doria vna verde attaccata alla punta dell'antenna, quelle del Barbarigo vna gialla, che pendeua dall'osta, & quelle del Santacroce vna bianca in sù la poppa. Di poi publicatasi l'indulgenza del Papa, che daua la remissione di tutti i peccati, & fattasi fare confessione generale da alcuni padri Gesuiti, e Capuccini, che v'erano, fece Don Giouanni inalborare gli stendardi reali grandi in segno di battaglia, in mezo de i quali era quello della lega fatto nel modo, che s'è detto.

D. Giouanni inalborare gli stedardi in segno di battaglia.

Dall'altra parte l'armata nimica diuisa, come la nostra, in tre schiere, se ne veniua baldanzosamente, ed in forma d'vna mezaluna, disegnando, credo, ciascuna d'esse di circondar l'altra, & vincere alla sicura. Nel mezo erano Alì, e Pertaù ambedue Bassà, l'vn Generale (come si disse) di mare, e l'altro di terra, con nouantasei vascelli: nel corno destro, Scirocco Gouernator di Scanderia, o vogliam dir d'Alessandria, che ne guidaua intorno a sessanta, ed era seco il Gouernator di Negroponte Mametbegh: nel sinistro Aluccialì con nouantaquattro legni: e presso a quarant'altri fra galee, galeotte, e fuste ne veniuano per retroguarda. Haueuano sopra gente infinita, & valorosissima, con vn gran numero di persone principali fra loro, e fauoriti da vn vento fresco, che soffiaua per Grecoleuante, se ne veniuano nel modo, che s'è detto velocemente, e con brauura ad assalire i nostri: e come furono a vna certa vicinanza si spararono di quà, e di là delle cannonate in segno di disfida. L'vno, e l'altro Generale fatto c'hebbe suo vfficio di confortare i suoi a combattere, e raccommandatosi a Dio, corse animosamente ad azzuffarsi, come anco si fece da gli altri: ma in tanto le galeazze fecero de i legni de' nimici così gran fracasso, che li posero, ed in terrore, ed in disordine, gran principio e causa della vittoria, che se n'hebbe. Notabil cosa fu in questo scontro la mutatione de' venti, che restando quel ch'era fauoreuole a' Turchi, se ne mosse vn'altro propitio a' Christiani, che fu di grandissimo giouamento, perche spingendo il fumo incontro a' nimici, toglieua lor la veduta affatto. Dalla banda di terra, fierissima s'incominciò la contesa, perche Scirocco astutissimo guerriero, dato ordine a vna parte delle sue galee, che schiuando a più potere le galeazze, dalle quali haueuano riceuuto notabile offesa, affrontassero le galee nimiche; in compagnia d'Alì rinegato Corsale se n'andò con l'altra parte e rasentando il lito ad assalire il Barbarigo di dietro, il quale accortosi di ciò si gli fece incontro, onde la battaglia s'inasprì di sorte, che diuenne da ambe le parti sanguinosissima, rimanendoui morti infiniti, e fra gli altri, de' Turchi lo stesso Scirocco, e de' Christiani il Barbarigo, che circondato da cinque galee nimiche, mentre si adoperaua heroicamente, fu da vna freccia ferito in vn'occhio, di che poco do-

Ordinanza dell'armata Turchesca.

Principio della battaglia.

Mutation di venti marauigliosa.

Stratagema di Scirocco.

Morte di Scirocco, e del Barbarigo.

po,

po, lasciando di se gloriosa, & immortal fama a' posteri, vscì di vita. Rimasero in luogo de' morti mantenitori dell'horribil zuffa di là il Gouernator di Negroponte, ed Alì: e di quà Antonio Canale, Marco Quirini, e'l Cicogna, che tutti diedero quel dì honorata testimonianza della lor virtù.

Ma nel corpo della battaglia: oue consisteua tutta la somma del fatto, e doue era il maggiore sforzo di quelle due potentissime armate, considerisi qual fusse il combattimento. Quiui la nostra Reale, su la qual'era Don Giouanni, e'l Commendator maggiore, con vna schiera di nobilissimi Spagnuoli, & con quattrocento archibusieri: haueua da man destra la Capitana del Papa, con Marc'Antonio Colonna, Romagasso, & altri Caualieri: e da sinistra quella di Venetia col Veniero, & molti altri nobili Venetiani: di là poi la Capitana di Genoua, & di quà quella di Sauoia, c'haueuano l'vna il Prencipe di Parma, & l'altra quello di Vrbino: & alla poppa della stessa Reale stauano la Capitana, & la Padrona di Spagna, sopraui molti valorosi guerrieri per soccorso di quella. All'incontro la Real Turchesca; ou'era Alì Bassà, con quattrocento Giannizzeri fra archibusieri, & arcieri; haueua da' lati sei altre galee principali, tre di quà, e tre di là, sù le quali erano a man destra Pertau Bassà General di terra, a man sinistra Mustafa Tesoriero, e successiuamente di là, & di quà Mamur Rais Capitan dei Giannizzeri, Caracoza Gouernator della Velona, quel di Metelino detto Sader bei, e Caragialì Capitan de' corsali: senza che a poppa la seguiuano vn branco di galee, & di galeotte piene di combattenti per soccorrerla. Azzuffatesi dunque e le Reali, & l'altre galee, come i suoni in esse delle ciaramelle, & de gli altri militari stromenti infiammarono i cuori alla battaglia: & così il romore dell'artiglierie, e de gli archibusi, il fracasso de' legni, lo strasciar delle pale, il fumo, i lampi, il percuoter delle spade, delle saette, e dell'altr'arme; le grida de' combattenti, gli insulti, le vccisioni, & simili altri effetti horribili, che tosto vi seguirono, empieron di terrore il mondo. S'attaccò la battaglia quasi a mezo giorno, & per più d'vn'hora non vi si conobbe alcun vantaggio, per lo soccorso, che haueuano le Reali, & l'altre Capitane, sostituendouisi nuoua gente in luogo dei mancanti.

Galee, che guardauano la Real de i Christiani.

Real de' Turchi come veniua guardata.

Alla fine preualse pur tanto la virtù de' Christiani, che cedendo in tutto i nimici, fu presa la Real de' Turchi, e mortoui Alì Bassà per mano d'vn soldato Spagnuolo: che ne presentò la testa a D. Giouanni, il quale con mal volto lo riprese della sua villania; perche harebbe voluto hauer viuo quel Bassà nelle mani, si come v'hebbe due suoi figliuoli nati d'vna sorella del gran Turco ambi giouanetti, che gli accarezzò molto. Il Marchese di Santacroce con la Capitana di Napoli soccorse anch'egli la Reale, che le fu di non picciolo giouamento.

Morte di Alì Bassà.

Due figliuoli del Bassà presi.

Quanto in questa battaglia valorosamente s'adoprassero, & il Colonna, & il Veniero, & i Prencipi d'Vrbino, e di Parma, Paolo giordano Orsino, il Conte di Santafiora, Ascanio della Cornia, & in somma tutti quegli altri honorati personaggi, che vi si trouarono, lunga e superflua cosa a dire in questa historia sarebbe, già che ne son piene tutte le carte.

Personaggi lodati.

Ma notabile fu la fattione di Don Gasparo Toraldo Napoletano, il quale trouandosi poco discosto dalla Reale in sù la galea Pasqualiga Venetiana, che egli

Notabil fattione di Dõ Gasparo Toraldo.

egli haueua molto ben presidiata de' suoi soldati Calabresi, ed azzuffatasi quella con vna delle Turchesche, fu egli il primo, che saltato sù la galea nimica, vi piantò lo stendardo di S. Marco, rimanendoui ferito d'vna piccata di fuoco nel braccio destro; del qual fatto poi, vinta quella galea, fu dal Pasqualigo in presenza di molti altri nobili Venetiani publicamente lodato.

Caracoza morto. Gian Battista Benedetti muore Assan Bassà, ed Assambei morti. Pertaù, e Caragiali fuggono.

Non mostrarono manco valore i Turchi combattendo insino alla morte, e fra gli altri Caracoza, che vi morì, combattuto prima dalla galea di Gian Battista Benedetti Cipriotto, il quale vi rimase morto, e poi da quella di Negroni Genouese, che fu quegli, che lo vinse. Vi morirono altresi Assan Bassà figliuol di Barbarossa, & Assembei Gouernator di Rodi. Si saluò fuggendo Caragiali Capitan de' corsali, e Pertaù Bassà, che si saluò con vn battello: ma la sua galea fu vinta dalla Capitana del Lomellini, dou'era Paolo giordano Orsino.

Il Doria guadagna ad Aluccialì il sopravento.

Non fu manco graue, nè men perigliosa la battaglia del corno destro guidato dal Doria, il quale perche fu il primo (come si disse) che passò l'isole Corzulare, e doueua star dalla banda di fuora, bisognaua, per mettersi al suo luogo, ch'ei lasciasse tanto d'interuallo dalla sua squadra a terra ferma, considerate altresi le secche di quel lito, che le schiere compagne vi si potessero commodamente mettere in fila. Il che fatto, nè parendoli però, che bastasse; poi che il corno d'Aluccialì suo contrario, e non manco astuto di lui, tuttauia si stendeua molto in fuora, onde e di numero di legni, e di tempo, & di luogo gli veniu'a essere molto superiore; cercò di tostamente vantaggiarlo almeno di luogo, & lo vantaggiò facendoselo sotto vento.

Aluccialì disserta alcune galee.

Ci furono alcune galee della sua schiera, che non poterono, & altre, che non volsero (si come doueuano) tenergli dietro: ed vscendo di fila, e dell'ordine rimasono scompagnate e diuise in quà, & in là: allhora Aluccialì, che osseruando gli andamenti del nimico, non s'era ancora voluto azzuffarsi; auualendosi dell'occasione le assaltò con tal fierezza, e tanto vantaggio, che ciascuna di quelle ne hebbe tre, e quattro delle sue d'attorno, talmente che le disertò affatto. E fra l'altre toccò questa sciagura alla Capitana di Malta, che sdegnata per la precedenza, c'haueua con quella di Sauoia di non essere stata messa in quel luogo, ma vltima della squadra di mezo verso'l Doria, era passata arditamente innanzi, onde hebbe a combattere al primo incontro con tre galee, delle quali vintene due, era già presso a far il medesimo della terza, quando sopragiuntoui Aluccialì con quattro altre le diede tale stretta, che vi menò quanta gente v'era a fil di spada, e fra gli altri di persone notabili, Ferrante Bisballo Conte di Briatico, e Fra Oratio Carrafa Napoletani, il gran Bailo d'Alemagna, & vn gran numero di quei nobilissimi, & valorosissimi Caualieri. Nè di ciò contento il Barbaro voleua anco abbruciare quell'infelice, ma gloriosa galea, se non che dubitando d'esser sopraffatto dal Doria, che gli veniua addosso, la lasciò stare, portandosene con molta sua contentezza lo stendardo, che poi dinanzi al Gransignore li giouò molto.

Galea di Malta combatte con tre.

Côte di Briatico e'l gran Bailo d'Alemagna morti.

Aluccialì fatto lo stendardo di Malta se ne fuggi.

Con questa fattione Aluccialì, parendogli hauer fatto quanto si poteua far dal suo canto; ed accortosi, che già per tutto le cose de' Turchi andauano male, e vincendo i Christiani senz'hauer più contrasto gridauano vittoria; con sino a trenta vascelli se ne fuggì, vscendo per quel vano lasciatoui dalle galee mal menate

da

da lui. Ricuperatasi poi la Capitana di Malta dall'altre due, vi si trouò sopra il lor Generale Pietro Giustiniano, Fra Agnolo Martinelli Caualier Fiorentino, con quattr'altri tutti feriti, e mal conci. Notabil caso fu quello di Fra Gian Battista Mastrillo Nolano, che menato preso in vn bergantino Turchesco, si solleuò con alcuni altri Christiani, che v'erano, & vcciso il Rais, ne menò indietro il vascello, con alquanti de' nimici schiaui. Giulio Carrafa Napoletano trouandosi al medesimo partito, hebbe sorte, che vna galea di Napoli assalì e vinse quella, dou'egli era, e così ad vn tratto diuenne padron di colui, dal qual'egli pure allora era suto fatto schiauo. Casi notabili del Mastrillo, e del Carrafa.

Ma tornando al Doria, egli con la sua Capitana vinse e prese parecchie delle galee nimiche, e facendo il Cardona con la sua, e tutte l'altre di questa schiera il debito loro, diedero il compimento a questa gran vittoria. Perche Don Giouanni rimaso (come dicemmo) vittorioso, in compagnia delle galee, ch'erano state al lato alla sua, si addirizzò verso 'l corno destro sentendoui tuttauia durare fierissima la battaglia, e come che non ui fusse più bisogno d'aiuto, essendoui già superate tutte le forze nimiche, seruì pure per vltimo spauento a' Turchi; il che fatto si riuolse all'altra parte, per vedere, che non vi rimanesse pur vna reliquia di contrasto. Si messero poi tutti a perseguitare i vascelli, che fuggiuano con Aluccialì, e fattigli inuestire in terra, li presero tutti, fuorche alcuni pochi, i quali come migliori de gli altri auuantaggiarono con la Capitana d'Aluccialì a fuggirsene; & infino a trenta se ne saluarono verso Lepanto, che in tutto furono quaranta. Il Doria prese parecchie galee. Galee Turchesche fuggite.

Fra l'altre cose, che giouarono in tal battaglia a' nostri; oltre alle galeazze, delle quali poco fa s'è parlato; vi furon queste, la bassezza delle prore delle galee, dalle quali sparando le artiglierie colpiuano benissimo nelle nimiche, doue la maggior parte de' colpi di quelle per l'altezza delle lor prore eran vani. L'essersi tronchi i rostri, o sieno speroni delle galee, perche accostandosi alle nemiche dauan piu commodità di saltarui sopra a' nostri soldati. La libertà data a' forzati, che menaron le mani valentemente. Ma sopr'a tutto di segnalato giouamento si furono loro due cose, cioe gli archibusi comuni vsati da' nostri, che essendo piu piccioli, e però piu destri & accommodati a maneggiarsi, non era chi non isparasse tre volte, prima che alcun de' nemici ne hauesse sparato vna con que' loro archibusi piu grandi, e goffamente adattati. L'altra cosa furono le pauesate, così detti que' ripari di legno, che vsano le nostre galee, perche non vsate da' Turchi, veniuano eglino ad essere infallibil bersaglio dell'archibusate de' Christiani: e che sia vero, che queste due cose fussero di si notabil giouamento a' nostri, dicono, che hauendolo molto ben compreso & esperimentato i Turchi, han tolto ad vsarle da allora in qua come noi: piaccia dunque a Dio, che l'hauer essi per quella volta imparato a loro spese, non apporti a noi per lo auuenire qualche notabil danno. Cose, che giouarono a' nostri nella battaglia.

Ora i vascelli prigioni si dice essere stati fra galee, e galeotte presso a dugento, il rimanente, toltine i quaranta fuggiti, rimasero quali affondati, e quali arsi per quel mare. Vi si liberarono insino a dodicimila Christiani, altri dice quindicimila, ch'erano schiaui. Il numero de' nimici morti ne' primi auuisi Numero de' vascelli presi. Christiani schiaui liberati.

non si tenne per più di quindici mila, ora chi dice venti, chi trenta mila, & chi più, tanto è difficile in qual si voglia conflitto lo annouerar de' morti: però de i principali vi morirono Alì Generale, Caracoza, il figliuol di Barbarossa, il Gouernator di Tripoli, quel di Rodi, il Maggiordomo dell'Arsenale, & tanti degli altri, che in somma dicono essere stati centouenti Gouernatori tra di Prouincie, di Città, & di Fortezze; & più di trenta Capitani di fanò tutti di gran nome. I prigioni furono intorno a cinque mila: ma di segnalati, i due figliuoli di Alì Bassa da chi chiamati l'uno Melebubei, e l'altro Seibei; & da chi Amethei, & Maumethei, che non arriuauano il maggiore a dicenoue, e'l minore a quindici anni; & con essi Mascamet di Costantinopoli lor maestro, il Gouernator di Negroponte, ed altri.

Turchi morti in battaglia.

Turchi segnalati morti in battaglia.

Di Christiani, si disse prima, che ve ne morirono da quattro mila, oltre a' feriti: ora dicono chi otto, & chi con più particolarità settemila seicento cinquantasei, fra i quali di chiaro nome furono, oltre al Barbarigo, Gian Battista Benedetti, nobile e valoroso Cipriotto, Benedetto Soranzo, tre fratelli Cornari, & molti altri gentilhuomini Venetiani. Don Francesco di Sauoia, Virginio, ed Oratio Orsini Romani; Don Bernardino di Cardine, & molti altri Caualieri Spagnuoli; & così di Fiorentini parecchi nobili, & valorosi Caualieri di Santo Stefano. Di Napoletani vi morirono il Conte di Briatico, e Lelio della Tolfa, Caualieri amendue nobilissimi, e con essi Diego d'Ara. In somma era tutto quello spatio di mare, oue seguì il fatto, colorato di sangue, pieno di corpi morti, di Turchi che fuggiuano a nuoto, di diuerse spoglie de' vinti, di legni fracassati, & d'altre cose che faceuano tutte insieme horribile spettacolo a' riguardanti.

Christiani morti in battaglia.

Huomini di conto Christiani morti in battaglia.

Hauuta si gran Vittoria D. Giouanni mandò a darne auuiso, & a rallegrarsene con esso loro, al Papa, il Conte di Pliego; sì come anco il Colonna vi mandò appresso Pirro Maluezzi; alla Signoria di Venetia, Don Pietro Zapata, all'Imperatore D. Ferrante Mendozza, & al Re D. Lopes Figheroa con lo stendardo reale del gran Turco.

Personaggi mandati da D. Giouanni a i Prencipi doppo la vittoria.

L'allegrezza di sì felice nouella fu raddoppiata nel Re con la nascita del Prencipe Don Ernando suo figliuolo in vno stesso tempo accaduta, di modo che in tutti gli stati suoi s'hebbono a fare, sì come si fecero in Napoli verso il fine di Ottobre, dell'vna, & dell'altra felice auuentura luminarie grandissime. Hebbe intentione Don Giouanni, e ve lo confortarono alcuni, di fare alcun'altra impresa con l'occasione della ottenuta vittoria: ma dubitando di qualche burrasca, parue alla maggior parte de i saui di ciò serbare a miglior tempo. Vollero pur tentar Santamaura, & vi si mandarono a riconoscerla il Cornia, il Sorbellone, & Don Pietro di Padiglia per huomini del Re; e de' Venetiani Pompeo Colonna. Poi Don Giouanni vi mandò, come Luogotenente, il Doria con sessanta galee: ma trouato, che sarebbe impresa di molti giorni, se ne astennero, & si diedero a fare la diuisione di tutta la preda così di vascelli, come di schiaui, & d'artiglierie, di che toccata al Re la metà, dell'altra vn terzo n'hebbe il Papa, e due Venetiani: & perche vi nacquero alcune differenze, a Corfù se ne trattò di nuouo, & tutto quello, di che non furono d'accordo, si rimesse all'arbitrio del Papa. Quindi poi rimanendo le galee Venetiane per quei loro porti, si partirono l'altre in p...

Figliuolo nato al Re.

D. Giouanni fa riconoscer Santamaura.

Diuisione della preda.

squa-

squadre, con la prima il Doria, con la seconda D. Giouanni, e'l Colonna, & con la terza il Marchese di Santa Croce, che conduceua le galee di Napoli; & per camino furono sbarcati al Capo di santa Maria gli Spagnuoli del terzo di Napoli, con molti personaggi di qualità. Si ridusse Don Giouanni a Messina; oue a i due di Nouembre entrò vittorioso, & trionfante, strascinando le sue galee molte bandiere, e legni di nimici presi con le poppe auanti.

Entrata di D. Giouanni in Messina dopo la vittoria.

Marc' Antonio Colonna quasi nello stesso modo entrò vna mattina nel porto di Napoli con le dodici galee di Fiorenza, che tutte ornate di varie bandiere, & con grande sparerìa fecero a tutta la città giocondissimo spettacolo. Quindi poi se ne passò a Roma, oue dal Pontefice Pio V. che molto l'amaua, fu con honore straordinario, ma conueneuentegli, riceuuto ed accarezzato.

Entrata del Colonna in Napoli, ed in Roma.

Tenne il medesimo camino, che'l Colonna, il Commendator maggiore, che se ne venne con le galee di Napoli, & trattato col Papa del proseguir della guerra, se n'andò al gouerno di Milano, al qual'era stato eletto. Il Doria parimente capitò a Napoli con le sue galee: ma entrò di notte senza sparare, & senz'alcuna bandiera in segno di corrotto, per la fresca morte del Marchese di Pescara suo congiunto, ed amico cordialissimo; & inteso, che la Marchesa vedoua si ritrouaua in Ischia, andò con la galea sua Capitana a visitarla colà. Furono altresi condotti a Napoli i due figliuoli d'Ali Bassà, & come che fussero grandemente accarezzati, il maggiore, non si essendo mai potuto rallegrare, a' ventinoue di Nouembre non d'altro, che di dispiacer d'animo venne a morte, & fu come infedele sotterrato fuor della porta detta Santa Maria di Costantinopoli in luogo non sacrato. Volse il Papa, e l'instituì, che il settimo dì d'Ottobre, per sì felice auuenimento, fusse per l'auuenire annouerato fra i giorni festiui, con titolo di Santa Maria della Vittoria, & che l'ottauo in commemoratione de' morti nella battaglia similmente fusse con solennità celebrato. In questo medesimo dì, felicissimo a Christiani, hebbe principio in Napoli la nuoua militia instituita dal Cardinal Granuela del mese di Settembre, e fu, che per sicurezza del Regno in ogni luogo d'esso si creassero, e mantenessero, secondo la qualità di quello, alquanti soldati de' proprij paesani. E tale questa nuoua militia, ch'a vn bisogno metterebbe in campagna vno incredibil numero di soldati, a quali, perche non hanno soldo veruno, si concedono molte franchigie.

Commendator maggiore al gouerno di Milano.

Vn figliuolo d'Ali muore in Nap.

Settimo di Ottobre annouerato fra i festiui.

Nuoua militia principiata in Nap.

Ora giubilando l'Italia, anzi tutta la Christianità del felicissimo successo della lega dell'Ottobre passato, Pio Quinto, che n'era stato origine e cagione, attese con più feruor, che mai a procurare, non pur che la stessa lega si mantenesse in piè, ma che gli altri Prencipi Christiani v'entrassero, sollecitando in tanto i Collegati all'apparecchio delle contributioni per l'impresa da farsi la state seguente secondo i capitoli della lega. Diedero speranza d'entrarui l'Imperatore, il Re di Francia, & quel di Portogallo: ma ciò non hebbe effetto. I Prencipi d'Italia s'offersero d'ogni aiuto a lor possibile, & più d'ogn'altro il gran Duca di Toscana. A' dodici dunque di Febraio nel 1572. nel Concistoro di Roma fu da' deputati stabilito, & concluso tutto l'apparecchio da farsi per l'armata de' tre Collegati, la quale a Maggio infallibilmente si hauesse a ritrouare in punto. Ma ecco che auuenne cosa da disturbare il tutto: era stato Pio Quinto alcuni mesi tra- 157

nagliato da difficoltà d'orina, & aggrauandoglisi tuttauia più il male venne a morte il primo dì di Maggio a ventidue hore, doppo sei anni, e quattro mesi meno sei giorni dachè fu promosso al Papato, lasciando nome al mondo d'essere stato vn sant'huomo, zelante dell'honor della Chiesa, desideroso di giouare alla Christianità, ed in somma vn'ottimo Pontifice. Parue che la sua morte, ed anco la mala riuscita dell'impresa di quest'anno fusse pronosticata da vna saetta caduta di Cielo, che appunto il giorno innanzi alla già detta conclusione percosse l'albero dello stendardo di Castel Santangelo, & appiccandou'il fuoco, l'abbrucciò tutto, portandone via l'angiolo di rame, che vi staua in cima, sì che mai più non fu ritrouato.

Prodigio de vna saetta.

Alla nuoua della morte di Pio Quinto il Cardinal Granuela a'noue di Maggio si partì da Napoli per la volta di Roma, per colà ritrouarsi a tempo del Conclaue, nel quale entrati i Cardinali in vn subito a'tredici dello stesso mese crearono Papa, con consentimento vniuersale di tutti, il Cardinal Sansisto, detto Vgo Buoncompagno Bolognese, che si fece chiamare Gregorio Terzodecimo. Non si mostrò il nuouo Pontefice manco volonteroso dell'altro nelle cose della Lega, e confermando a Marcantonio Colonna l'autorità concedutagli da Pio Quinto, lo sollecitò a partirsi, e mancandogli galee da imbarcare il compimento de'soldati, fe, che'l Granuela gliene prouedesse da Napoli, il che fu fatto essendosene il Cardinale ritornato a'dicennoue di Maggio. Venne il Colonna a Napoli, e dopo alcuni dì giunteui vndici galee di Fiorenza; che portarono Don Garsia, Paologiordano Orsino, ed Antonio Doria; se ne passò con esse a Messina. Fece il medesimo il Marchese di Santacroce con trentasei galee, sopraui gli Spagnuoli del terzo di Napoli, e con tanti nobili auuenturieri di diuerse nazioni, ch'io non credo, mai per qual si voglia apparecchio di guerra ve ne andassero tanti, poi che di Napoletani solamente vè ne furono settanta, e tutti di famiglie nobilissime. Fu subito il Marchese mandato da Don Giouanni per traghettar di Sicilia in Corfù soldati Spagnuoli del terzo di là, e Italiani del Colonnello Tiberio Brancaccio Napoletano, soldato illustre, perche da Corfù andasse poi a pigliarne de gli altri al Capodotranto.

Creazione di Papa Gregorio XIII.

Autorità cõfermata al Colõna dal nuouo Pontefice.

Settanta nobili Napol. auuenturieri.

Da questi dì, ch'era il mese di Giugno, si publicò vn'amplissimo Giubileo mãdato dal Papa, accioche da ognuno si pregasse Iddio per lo buono auuenimento dell'armata, e fu portato a Messina dal Nunzio Odiscalco, il quale haueua altresì autorità di dar la benedizzion Papale al Generale, & a gli eserciti come fussino per partirsi. Ma cominciarono le cose a raffreddarsi di sorte, che non si vedeua segnale alcuno di partenza, e ne furon cagione le nuoue, che s'hebbono sì d'alcuni mouimenti di Francia, come delle cose di Fiandra, che non andauan punto bene per lo Re. Mormorauasi dunque per tutta l'armata di sì lunga tardanza, essend'ormai la fine di Giugno, e Iacopo Soranzo nuouo Proueditore de' Veneziani, ch'era quiui, ne fece risentimento con Don Giouanni, il quale con suo dispiacere si lasciò intendere di non poterui far'altro, essendogli venut' ordine dal Re di non muouersi in conto alcuno col suo esercito di Sicilia. Fecesi poi consiglio, nel quale interuennero Ferrante di Loffredo Napoletano Marchese di Trinico, ed Antonio Doria Marchese di Santostefano; huomini di gran giudi-

Giubileo p l'armata.

Risentimento del Soranzo con Don Giouãni del tardare.

zio, e di molta esperienza nelle cose di guerra; e si determinò, che si mandassono in aiuto de' Venetiani ventidue galee del Re guidate da Gildandrada, come luogotenente di D. Giouanni, con cinquemila soldati Italiani da pigliarsi la maggior parte al Capo d'Otranto delle battaglie del Regno, e mille Spagnuoli richiesti da Marcantonio a D. Giouanni, la qual fanteria doueua esser guidata con titolo di Generale da Vicenzo Tuttauilla Conte di Sarno. Fu quiui data mostra da' soldati Italiani del Papa condotti da Pompeo Tuttauilla fratello del già detto Conte, e da Centio Capizucca, e così da gli Spagnuoli; il simile si fe da ottanta Caualieri di Sāto Stefano, che haueuano per capo Raffaello de' Medici Balì di Fiorenza, e da que' di San Giouanni, ch'eran dugento trenta guidati da Monsignor di Mongaudi Francese, e da Vicenzo Carrafa Napoletano Prior d'Vngheria. Venne ancora in Messina Monsignor d'Vmena fratello del Duca di Ghisa, cō grā numero di gentilhuomini Franzesi, come anche ve ne vennero d'Alemagna, e di altroue, talche ascendeuano al numero di tre mila. E perche a Corfu si trouauano ventitre naui cariche di munitioni mandate innanzi da Don Giouanni, fu fatto intendere al Santacroce, che con le sue galee le riconducesse a Messina, facendo parte di quelle munizioni a' Venetiani volendone.

Aiuto destinato a' Venetiani.

Conte di Sarno General della fanteria.

Monsignor d'Vmena cō altri auuenturieri.

Alla fine datosi ordine a quanto bisognaua, a' sette di Luglio si partì l'armata con la benedizzione dell'Odiscalco da Messina diuisa in cotal modo. D. Giouanni con ventidue galee, rimorchiando vascelli da carico, si dirizzò verso Palermo, per dimorar colà insino a nuouo ordine del Re; e Marcantonio con lo stendardo della Lega, come Luogotenente d'essa, fe vela per la volta di Leuante, conducendo seco cinquantasei galee, cioè sedici di Fiorenza, due del Papa, venticinque de' Venetiani, e diciotto del Re, hauendosene a pigliar per camino a compimento delle ventidue promesse quattr'altre di quelle di Napoli, ou'erano alcune compagnie di soldati da Ascanio Cantelmo, di Carlo Brancaccio, di Pompeo Seripando, di Raffaello della Marra, nobili Napoletani, e di F. Marco Bell'huomo Siciliano; delle quali fu eletto Maestro di campo Vicenzo Macedonio medesimamente Napoletano, ch'era eziandio Colonnello della metà di que' cinque mila fanti da imbarcarsi al Capo d'Otranto. Le tre galee di Malta, come che fossero state assegnate in aiuto de' Venetiani, vollono pur seguir D. Giouanni. Con la già dett'armata il Colonna giunse a Corfu, doue i Venetiani raunarono nouantadue galee, sei galeazze, e ventiquattro naui, annouerateuene alcune del Re, con dieci mila fanti, hauendo eletto per lor generale Iacomo Foscarino. Quindi, non parendo queste forze basteuoli, furon mandati il Conte di Sarno, e Vicenzo Macedonio ad imbarcare i cinque mila fanti ad Otranto, della metà de' quali venne Colonnello eletto dal Granuela, Orazio Acquauiua figliuolo del Duca d'Atri, essendolo dell'altra il Macedonio, come s'è detto: e ciò fatto s'incaminarono verso l'Albania con animo d'ire a trouare Aluccialì, il quale si diceua hauer messo insieme nel golfo di Maluagia nella Morea da centosettanta galee, quattro maone, & altri legni piccoli insino al numero di dugento, benche mal guerniti di gente.

Diuisione e partenza dell'armata da Messina.

Vicenzo Macedonio Maestro di Gau. e Colon.

Armata veneziana del 72.

Iacomo Foscarini General de' Venetiani.

Orazio Acquauiua Colonnello.

Aluccialì cō l'armata Turchesca a Maluagia.

In questo mentre tornò di Spagna vna galea, ch'era stata segretamente mandata da Don Giouanni con lettere al Re, supplicandolo, che non impedisse l'impre-

Commessio ne a D. Giouanni d'ire in Leuante.

sa di Leuante, e portò la commessione, ch'egli andasse ad vnirsi co' Venetiani, lasciando in Sicilia cinque mila Spagnuoli, e quattro mila Tedeschi sotto Gabrio Sorbelloni a questo fine. S'haueuano a raunare di galee di Spagna, e d'altre del Re insino al numero di quaranta, con le quali il Doria doueua stare apparecchiato per questi mari osseruando i monimenti di Francia, e secondo il bisogno auualersi di que' noue mila fanti di Sicilia, e d'altrettanti, che se n'erano apprestati fra lo stato di Milano, e quel d'Vrbino, e'l Regno di Napoli. Hauuto D. Giouanni quest'ordine, mandò subito a notificarlo al Colonna, al Foscarino, & al l'Andrada, accioche l'aspettassero; e tutt'a vn tempo scrisse al Santacroce, già tornato a Messina, che di nuouo con le naui facesse vela per Corfu: & egli s'auuiò verso Messina: quindi mandò a Napoli il Veditor Francesco Moriglio con due galee per denari, e forzati. Mentre il Santacroce nauigaua per Corfu interuenne vn caso ad vna delle sue galee da non tacersi. Andauano parecchie miglia innanzi le naui, e non lungi da Stilo nella riuiera di Calabria sparando vna d'esse vn tiro per vn certo aiuto, che le bisognaua, fe credere a D. Martin di Padiglia Luogotenente allora del Marchese, che fusse vn segnale d'hauere scoperto vascelli nimici, onde fe subito dare all'arme; p laqual cosa attaccandos'il fuoco nella munizione della galea Determinata la mandò per aria, talche di quattro cent'huomini, che v'erano, appena se ne saluarono sessanta, e la maggior parte d'essi feriti e mal conci.

Galea di Napoli fatta andar per aria dalla poluere.

Don Giouanni fu a Messina, doue trouò Gianandrea, & eranui due galeazze di Fiorenza cariche di Spagnuoli, e'l galeon Fenice cō mille soldati Calabresi, che sotto Don Roderigo di Mendozza fu fatto General delle naui: con questi legni dunque accompagnato dal Doria, e con trentadue galee, facendosi venir dietro rimburchiati piu di cinquanta vascelli minori da carico, se ne passò a Corfu, e non trouandoui ne Marcantonio, ne suo auuiso, come speraua, se ne prese sdegno. A Corfu si fece consiglio, s'attese a spalmare, e si riconobbero gli auuenturieri, che ve ne furono di nobili ottocento, e fra gli altri molti Signori titolati Napoletani, oltre al Duca di Mondragone, che vi sopraggiunse con le due galee di Napoli guidate dal Moriglio, il quale arreccò centosessantamila ducati per paghe, e molti forzati; e furonui anche Don Giouanni, e Don Carlo Dauali, & altri Caualieri. Si spedirono poi Don Alonso di Bazzan con due galee, e Carlo Spinello Napoletano con la sua galeotta a pigliar lingua si de'nemici, come di Marcantonio; e si fe partire il Doria con cinque galee, per adempire in Sicilia il comandamento del Re. Alla fine s'hebbe auuiso dal Colonna come a' 7 d'Agosto erano stati a fronte co' nimici, e tiratesi delle canonate dalla larga non s'era fatto altro, perche accorgendosi Aluccialì, che i nostri non voleuan combattere senza le naui, s'era ritirato. Ne auuenne questo vna volta sola, ma dell'altre, imperoche fra il Cerigo Isola de' Venetiani, e Capomadio nella Morea s'auuicinarono vn tratto si, che mancò poco a combattersi: e dicono, che allora Aluccialì si guadagnò il vantaggio del vento, e del Sole, e si conobbe l'armata Christiana in qualche disordine, per la tardità vsata dal Soranzo capo del corno destro: ma rimburchiatesi le naui, e pareggiatasi la battaglia, Aluccialì si ritirò sparā do tutte l'artiglierie senza palle, per coprir col fumo la sua ritirata. Fu questo

Don Giouanni a Corfu.

Due galee di Napoli con denari, e forzati a Corfu

Scontro del Colonna cō Aluccialì.

Disordine dell'armata Christiana.

la sera al tardi, e Marcantonio mandò con tre buone galee Andrea di Somma nobile Napoletano ad osseruare gli andamenti del nimico, il quale il dì seguente fu visto passare dirimpetto al golfo Laconico tirando alla volta di Capomaina. E così risolutisi i nostri d'andargli appresso, dopo due dì si partirono, & auuicinatasi al detto capo, vi capitò vna naue Venetiana, contr'alla quale mandò Aluccialì dodici galee, per prenderla; e'l Colonna mandò a soccorrerla, & ecco che di nuouo l'vna, e l'altr'armata si pose in battaglia, doue il Soranzo s'auanzò tanto innanzi, che le galeazze della sua squadra con la furia dell'artiglierie messero in piega da quella parte i nemici, maltrattandone sette galee, ond'egli si spinse più oltre, come fece il Colonna con le galee sole, di modo che si fu in procinto di venir al fatto; se non che'l Canaletto col corno destro rimase alquanto addietro, per non lasciar le naui, ilche impedì l'effetto della battaglia. Percioche Aluccialì, che allettato da quel poco di disordine de'nostri s'apparecchiaua di combattere, come vidde le naui in fila si ritrasse, facendosi, per non parer di fuggire, tirar da poppa, sì come haueua fatto sempre, e col fumo della solita spareria ricoprendo la sua fuga. Tutte queste cose fatte sapere a Don Giouanni, dispiaceuano forte e a lui, & a chi era seco, parendogli che'l Colonna, per hauer tutto l'honore di qualche notabil fatto, gli hauesse quasi tolta di mano l'occasione d'vna certa vittoria, la qual si sarebbe houuta, se aspettando il Colonna gli altri, si fussero all'improuiso affrontati co'nimici. S'era dunque deliberato di partirsi con trenta galee rinforzate, per ire a congiungersi con Marcantonio: ma capitò Don Alonso di Bazzan, che riferì come già il Colonna, e gli altri se ne tornauano senz'hauer fatto nulla, e così Don Giouanni lieto di tal nouella si fermò ad aspettarli, e vi giunsero con tutto lo stuolo delle galee, e delle naui il primo dì di Settembre.

Il Soranzo mette in piega e danneggia i nimici. Il Canaletto impedisce la battaglia.

Quì, benche si fussino riceuuti con vna gran salua d'artiglierie, s'accorse nõdimeno Marcantonio, che Don Giouanni si teneua non ben sodisfatto di lui, e si gliene volle giustificare, sì come anco fece Gildandrada, a cui Don Giouanni haueua minacciato del capo. Ma tra l'altre cose, con che Marcantonio si giustificaua con Don Giouanni, e con gli altri, vna, e la principale si era questa: che mostraua vna lettera scrittagli da esso D. Giouanni da Palermo, e peruenutagli alle Gominizze, nella quale gli ordinaua, che tanto egli, quanto Gildandrada, insieme col Foscarino attendessero a fauorir le cose de'Venetiani, poiche su l'isola di Candia si sospettaua di solleuamẽto, e che mantenessero i popoli della Morea, già solleuati, in fede, facendo lor nota la sua venuta; guardando in tanto a non si mettere senza gran bisogno a far cosa, dalla quale hauessero potuto ricevere o dãno, ò vergogna. Le quali cose, diceua egli, non si poteuano mandare ad esecutione, senza passar innanzi, e scorrer quelle riuiere, ilche essendosi fatto, non era marauiglia, che si fussero scõtrati co'nimici, co'quali nõ s'era però venuto a battaglia, vietatogli dalla tardanza delle naui, senza lequali in troppo gran disauantaggio sarebbe rimasa l'armata Christiana, onde s'era osseruato appũto il tenor della lettera suddetta. Molte in sõma furono intorno a ciò le dispute, & alla fine risolutisi di passare auanti, peruennero alle Gominizze, doue si fece acqua, si rassegnarono le genti, si diuisono le squadre con la solita mescolanza delle galee, si

D Giouanni non ben sodisfatto di Marcantonio. Giustificatione di Marcãtonio cõ D. Giouanni.

fornirono di gente i Venetiani, che ne haueuano bisogno, e poi si partirono con questa ordinanza.

Ordinanza di tutta l'armata Christiana nel 1572.

La battaglia di mezo, dou'erano i tre Generali, haueua settanta galee contrasegnate di bandiere gialle al calcese; il corno destro guidato dal Marchese di Santacroce ne haueua quarantacinque con bandiere verdi; altrettante ne haueua il sinistro sotto guida del Soranzo, con bandiere azurre: e per soccorso ne veniuano con bandiere bianche vent'altre, seguenti Don Giouanni di Cardona. Le otto galeazze si diuisono due per corno, tre in mezo, & vna di dietro. Veniuano appresso trenta naui tra del Re, e de' Venetiani, e insino a sessanta legni minuti d'auuenturieri, fra i quali de' maggiori eram vna galea di D. Giouanni Marullo Conte di Condianni, con la sua persona.

Conte di Condianni.

In cotal modo nauigando incontrarono due galee, l'vna di Lomellino, e l'altra Venetiana, che mandate dal Colonna a spiar de' nemici, rapportarono l'armata di quelli essere a Nauarrino, che fù Pilos, patria di Nestore, onde se ne andarono alla Cefalonia. Quiui si fornirono d'acqua per otto giorni, e rassettatisi alquanto se ne passarono al Zante, e di là, lasciateui le naui, furono alle Strofadi, due isolette finte dagli antichi le stanze dell'Arpie, oggi dette le Striuali, ouero Stanfaride. Qui consultarono d'assalire il nimico improuisamente: ma nauigandosi di notte, e per error de' piloti, con alcuni fanali accesi, ciò fu cagione, che accortisene i nimici si ritrassono a Modone. Il Colonna, consentendoui Don Giouanni, passò innanzi con cinque galee, e vedutene noue delle nimiche le seguì buona pezza: ma non gli essendo mandato soccorso le lasciò, saluandosi quelle a Modone. Il simile auuenne di quattordici altre, e poco dipoi se ne viddero alle spalle ottanta con Aluccিali, e tanto improuisamente, che la nostr'armata per voltarsi lor contro fu in gran disordine: ma ben per essa, che'l Barbaro non ardì di combattere, e si pose in saluo. Andarono i nostri presso Corone a leuar acqua, oue messasi gente in terra; che furono Spagnuoli del terzo del Padiglia, oltre a molti nobili auuenturieri; si scaramucciò buona pezza con Turchi, non senza morte di molti di quà, e di là. E perche vna frotta de' predetti auuenturieri, tutti persone di rispetto, s'erano spinti più del douere innanzi, onde non poteuano senza lor manifesto periglio ritrarsene, fu Don Giouanni necessitato a mandarui nuoua gente in soccorso. Andouui con cinquanta archibusieri D. Carlo Daualo, non vi essendo voluto andare il Conte di Landriano per alcune differenze hauute quel di col Padiglia, e così col beneficio di questo soccorso quegli auuenturieri si posero in saluo.

Nauarrino già Pilos, patria di Nestore.

Strofadi stanze dell'Arpie.

Dopo questo si riuoltarono verso Modone con nuou'ordine, per l'angustia del canale, ch'è tra l'isola della Sapienza, e terraferma, e perche l'artiglieria nimica gli offendea, si fermarono a quell'isola. Quindi con la Capitana del Papa tutti e trè i Generali, co'lor Consiglieri, andarono a riconoscere l'armata nimica, e trouaronla, che fatto tenda se ne staua con le poppe a terra sotto la fortezza sicuramente: perche Aluccciali con molti pezzi d'artiglieria s'era con mirabil prestezza abbastionato e fortificato in terra, e quiui come in sicuro si ridea de' vani auolgimenti de' nostri, i quali conosciuta l'impresa per malageuole e perigliosa, andarono a mettersi nel porto di Nauarrino. Vsciron loro appresso trentacinque galee Turchesche, le quali con la nostra retroguardia si tiraron delle cannonate: ma

I Generali a riconoscer l'armata nimica.

si ri-

si riuolsero addietro tanto presto, che a tutta l'armata viddono far segno d'opporsi lor contro. Entrati i nostri nel porto, comparuero sù per quelle colline al d'intorno alcune squadre di Turchi, oue le nostre galee tiraron delle cannonate. Trattandosi poi di mandarui gente per impedir loro lo scender al piano, e per insieme guadagnar quel sito, ne fu dato il peso a Paologiordano Orsino, ch'era Generale de gli Italiani, e doueuanlo seguire quasi tutti gli auuenturieri. Ma perche Don Giouanni volle, che v'intrauenisse anche il Colonna, rimason d'accordo quei due Signori, che chi di loro si trouasse prima in terra con le sue genti, douesse aspettar il compagno. Il primo, che vi si trouò fu il Colonna con mille fanti, e mentre aspettaua l'Orsino, offerendosigli occasione d'attaccar la scaramuccia, spinse innanzi Pompeo Colonna con vna parte delle genti, e poco dipoi Pompeo Tuttauilla con vn'altra, i quali valorosamente ributtarono i Turchi. Della qual cosa capitato poi l'Orsino si sdegnò col Colonna di sorte, che e'ne venne seco a sconze parole, rimprouerandogli l'inosseruanza dell'accordo, ch'era di douerlo aspettare, essendo anche quella sua fazzione. E come che Marcantonio si gli scusasse con dire, che sforzatamente haueua fatto attaccar la scaramuccia, ricordandogli altresì l'esser cognati, non bastò la modestia di lui a placar lo sdegno, e l'alterezza di quello: ma furon poi da D. Gio. rappacificati. Dal Tuttauilla sudetto familiarissimo del Colonna, e che al tutto si trouò presente, mi sono io informato di ciò, sì come ho fatto da altre persone della sua portata in alcuni particolari, che perciò si vedranno qui diuersamente scritti e da quel che erano, e da quel che altri ne scriuono.

Paologiordano Orsino a parole col Colonna.

Il di seguente douēdosi da' nostri mandar a far acqua, si sbarcarono tredici mila fanti, con sei pezzi piccioli d'artiglieria da campagna, e ne fu parimente dato il gouerno a Paologiordano, il che fece Don Giouanni in ricompensa di quel, che era seguito il giorno dinanzi. Feronsi quel dì alcune lieui scaramucce, in vna delle quali D. Ferrante Carrafa Conte di Soriano con vna banda d'Italiani s'oppose arditamente ad vno squadrone di settecento Turchi. Dicesi, che D. Giouanni inuaghito della brauura de' soldati Christiani, e particolarmente d'vna fila di Caualieri Napoletani, ch'era in fronte allo squadrone de gli auuenturieri Italiani, disse loro, che quello era luogo propriamente da Caualieri. E in vero se si fusse fatta quella volta qualche segnalata impresa da' nostri, grandissima parte di lode ne sarebbe tocca a' Caualieri Napoletani, essendouene sì notabil numero, come già si disse, e fra gli altri questi di titolati. Giangeronimo Acquauiua Duca d'Atri, Don Antonio Carrafa Duca di Mondragone, Ferrante Loffredo Marchese di Triuico, Vicenzo Tuttauilla Conte di Sarno, D. Ferrante Carrafa Conte di Soriano, ora Duca di Nocera, Ferrante Caracciolo Conte di Biccari, oggi Duca d'Airola, e Marcello, e Marcantonio Caraccioli Marchese l'vn di Casadarbori, e l'altro di Brienza. Vi furono altresì Don Giouanni, e D. Carlo Daualì figliuoli del Marchese del Vasto, Don Lelio Orsino fratello del Duca di Grauina, Lucio, et Ascanio Pignatelli figliuoli, quello del Marchese di Cerchiaro, e questo del Marchese di Lauro, & altri. Ma D. Lelio, con Gianpaolo Orsino soldato vecchio, Ottauio Marieri, & alcuni altri nobili Romani, che co' loro seruidori faceuano il numero di 37. si segnalarono quel dì in vn'altra

Ardire del Conte di Soriano.

Parole di D Giouanni ad alcuni Caualieri Napol.

Titolati Napoletani, che si trouarono a Nauarino.

scaramuccia. Perche vna squadra di fino a 150. soldati Venetiani sopraffatti da vn maggior num. di Turchi, erano parte in acqua, e parte fra certi cespugli a mal termine, quando que' trentasette mossisi con brauura s'opposero a' Turchi, da' quali furono stimati assai più, e li ributtarono, saluando quegli altri da quel periglio. Riceuè Don Lelio vn' archibusata nel petto: ma vn' armatura forte, che si trouò indosso gli saluò la vita. La sera poi fu a lui, ed a Gianpaolo dato carico da D. Giouanni di far rimbarcar la gente, che in non poco numero era quà, e là dispersa rimasa in terra, il che fecionо essi diligentemente.

Duca d'Atri General de gli auuenturieri.

Ora trattandosi di tentar Nauarrino, fu il Duca d' Atri eletto Generale de gli auuenturieri, a che li giouò lo hauerselo fatto lor capo i Caualieri Napoletani. Hebbe il carico di tale impresa il Prencipe di Parma, e si sbarcarono quattro mila Spagnuoli del Padiglia, e del Moncada, mille Italiani col Moretto Calaurese, mille Tedeschi, e gli auuenturieri Napoletani, con diece nove pezzi d'artiglieria, e cominciossi a batter la fortezza: ma entratoui Aluccialì con nuouo soccorso, vidde D. Giouanni, che vi si perdeua il tempo; e così dopo esseruisi penato tre dì, ordinò che se ne ritraessono, dandosi ordine all'imbarcare, per andar di nuouo a prouocar a battaglia l'armata nimica. Fu il Marchese di Triuico a vedere il modo tenuto nel batter Nauarrino, e biasimandolo disse, che se si fusse battuto come si conueniua, si sarebbe preso in tre giorni. Attaccossi vna scaramuccia nel ritirarsi con vna banda d'ottocento caualli de' nemici, e mortiuene alcuni de' loro, e de' nostri, furono valorosamente ributtati dalla fanteria Tedesca. Erano intanto venute le naui, su le quali fu ritrouata assai manco gente e vettouaglia di quel che s'era creduto; il tempo si guastaua, e la stagione era molto innanzi, onde imbarcatisi alla fine s'eran risoluti di partirsi senza cercar altro. Ma il dì seguente s'intese, che da vna squadra di galee Turchesche vscite di Modone erano combattute due naui Christiane, Don Giouanni con la sua Reale s'auuiò colà, e così fecciono di mano in mano l'altre galee. Allora Aluccialone fece vscire più di quarant' altre tirando delle cannonate contro alle nostre, come anche ne tiraron da terra: ma come viddero la nostr'armata con ordinanza andare alla lor volta si posero in fuga retirandos' in saluo. Pur facendo a gara alcune delle nostre Capitane, per pigliar qualche vascello nemico, quella di Napoli, ch'hera velocissima, raggiunse la Capitana di Mamut nipote di Barbarossa, l'inuestì, e la vinse; con la quale ritornandosene vittoriosa e trionfante, parue, che rinfacciasse all'altre l'hauer potuto, e non saputo fare il medesimo. Quella galea fu poi cognominata la Presa, la quale condotta a Napoli fece per molti dì nel molo giocondissimo spettacolo a ciascuno, considerandosi, ch'era stata presa appunto in quel felicissimo dì, nel quale il passato anno s'erra ottenuta sì gloriosa Vittoria: segno quasi di giorno fatale in beneficio de' Christiani. Si liberarono su quella galea 210. Christiani, e da gli schiaui, che vi si presono s'intese, che Aluccialì haueua commessione dal Granturco di ricondur l'armata a Costantinopoli, e che se i nostri l'inuestiuano tanto alla Sapienza, quanto l'vltima volta, che vscì fuora, otteneuano sicuramente la Vittoria, poich'egli s'era determinato di saluarsi con le genti in terra: dissero queste, e molte altre cose.

Si batte Nauarrino.

Il Triuico biasima la batteria fatta a Nauarrino.

Capitana di Napoli prende vna galea.

Ora la nostr'armata ritornatasene al Zante, di là si ridusse alle Gomminiz-

zo

ze, non senza trauaglio di mal tempo essendosi perduta vna galea del Papa. Qui ui dimoratosi alquanto, giunsero quattordici galee guidate dal Doria, ou'era Don Consaluo Fernandes di Cordoua, Duca di Sessa, e seco Don Antonio d'Aragona Duca di Montalto, il Sorbellone, e'l Figheroa col terzo di Sicilia, e molti altri soldati, ed auuenturieri, ch'eran venuti con l'occasione di Gianandrea chiamato da Don Giouanni a Nauarrino. Quindi peruennero a Corfu, doue separatasi l'vn'armata dall'altra, ciascuna se ne tornò a suo camino, rimanendo tutta gente malissimo sodisfatta d'vna così mal gouernata impresa, come fu questa. Solo fra gli auuenturieri, che via più de gli altri se ne mostraron dolenti, Monsignor d'Vmena se ne tornaua lietissimo, per la nuoua poco innanzi hauutasi della strage, che in fine d'Agosto era seguita in Francia de gli Vgonotti, de i quali in pochi di erano stati vccisi più di trenta mila, e con essi Gasparo Coligni Ammiraglio di quel Regno, e capital nimico della casa di Guisa, con molti altri de' principali: caso veramente memorabile, e che diede infinito piacere al Papa, all'Imperadore, al Re di Spagna, a gli altri Principi Cattolici, & a tutta la Christianità; onde il nome di Carlo Nono Re di Francia, come d'auttore di sì lodeuol fatto, sarà ne' secoli d'auuenire non men, che al presente celebrato. Souuiemmi, poiche s'è fatta menzione di Monsignor d'Vmena, d'vn'accorta risposta, ch'ei diede a Don Giouanni, il quale ragionando seco per vna certa emulazion di gloria, che egli haueua col Duca d'Angiò fratello del Re di Francia, gli hebbe a dire, che pagherebb'egli il Duca d'essersi trouato alla vittoria contr'a Turchi? e l'Vmena rispose, Quel che pagherebbe vostra Altezza d'essersi trouata alle vittorie hauute dal Duca d'Angiò.

Galea del Papa perduta. Il Doria cō altri Signori alle Gomunizze. Strage grandissima di Vgonotti in Francia. Accorta risposta dell'Vmena a D. Giouāni.

Quest'anno del mese di Luglio morì Sigismondo Re di Polonia, che a' sei d'Ottobre se ne celebrarono l'esequie in Napoli nella Chiesa di Montoliueto, la quale fu coperta tutta di panno nero, e piena per ogni verso di torce accese, e vi si vestirono a bruno cento poueri per amor di Dio. Con la morte di questo grā Re, perche di lui non rimase figliuolo nessuno, s'estinse la linea de' maschi della casa Iagellona, che per dugento anni haueua pacificamente regnato, nè ci rimase altri, che vna sorella del morto Re, non ancora maritata. S'hebbe anco auuiso da questi di della elezzione del Re d'Vngheria fatta in persona del Principe Rodolfo primogenito dell'Imperadore, che fu con gran pompa, e solennità coronato in Posonia, città oggi la principal di quel Regno.

Morte del Re di Polonia. Casa Iagellona spenta. Rodolfo de Austria eletto Re d'Vngheria.

Don Giouanni giunse a Messina quasi in fine d'Ottobre, e dopo alcuni dì con dieci galee se ne venne a suernare a Napoli, doue il primo di di Nouembre si fece il parlamento al solito luogo di Sanlorenzo, e si donarono al Re vn milione e cento mila ducati, nel qual'atto fu Sindico della città Cesare di Gennaro del seggio di Porto. Ma Don Giouanni trouandos'in Napoli, volse, ad imitazione de gli antichi, dar qualche diletto al popolo: perche ne gli vltimi giorni di Carnouale ordinò alcune feste nella piazza dell'Incoronata, oue si fecere giuochi di barriere, di tornei, di giostre, & all'vltimo di battaglia a cauallo in campo aperto, che veramente furon di bella e superbissima vista, interuenendo ne' giuochi la nobiltà quasi tutta di Napoli, e de gli Spagnuoli, che v'erano. E diceuasi, che la festa del campo aperto fu fatta da Don Giouanni per occasion di prouare

Donatiuo al Re. Giostre di Don Gio. in Napoli.

gli huomini d'arme del Regno, onde se ne priuaron parecchi conosciuti per insufficienti in cotal mestiero.

1573 *Era il mese di Febbraio di quest'anno 1573, quando per vna lieue causa successe in Napoli fra la corte spirituale, e la temporale vn caso fastidioso, e notabile. Haueua vn ladro rubate alcune cose nel Duomo, e volendo far il medesimo nella chiesa di S. Lorenzo, fu da que' frati (che se ne accorsero) preso e mandato all'Arciuescouo, il quale lo fè mettere in prigione. Ciò saputosi dalla corte temporale, gliele chiesero: ma negato loro dall'Arciuescouo, gliene fecero nuoua instanza da parte del Cardinal Granuela, dicendo appartenersi alla corte regia il dar castigo ad vn delinquente secolare. E l'Arciuescouo diceua appartenersi a lui, per hauer commesso il delitto in chiesa; oltre che dandolo loro, da cui sarebbe stato impiccato, egli perciò ne sarebbe diuenuto irregolare. Le dispute furon molte, alla fine andò l'Auuocato fiscale, ch'era Pansa, e 'l Procurator fiscale, co' famigli del Reggente, & alcuni Capitani di guardia, e rotta la prigione dell'Arciuescouado, ne tolsero quel malfattore, e l'impiccarono sù la piazza di San Lorenzo, il che fu à dieci di Marzo. Per la qual cosa l'Arciuescouo publicò per iscommunicati così tutti coloro, che a ciò fare interuennero, come anco quelli, che haueuano a cotal'opra dato o fauore, o aiuto, o consiglio. All'incontro il Vicerè fe imprigionare gli officiali dell'Arciuescouo, il quale dato del tutto particolar conto a Roma, era per nascerne qualche gran disordine, se non permetteua la diuina bontà, che vi si rimediasse. Imperoche vi si messero da mezo alcune persone d'autorità, e di buona mente. le quali accommodarono tutte quelle differenze, e fra gli altri vi s'adoprò principalmente Gianandrea di Curte, allora Presidente del Consiglio, stimato da tutti huomo di gran senno, di pari integrità, e pronto e risoluto oltre modo ne' maneggi importantissimi, com'era questo. In somma dopo alcuni mesi venne ordine da Roma, che l'assoluzione si facesse in luogo publico: ma per alcune cause non fu eseguito, e si fece quest'atto nella camera del tesoro priuatamente, di che l'Arciuescouo s'acquistò poca riputatione appresso alla corte Romana.*

Romori in Napoli fra la corte spirituale, e la temporale per conto d'un prigione.

Gianandrea di Curte e sua buon'opera.

Da questi dì hauendo Don Giouanni impetrato da' Principi collegati il minor figliuolo d'Alì Bascià, lo fe venir da Roma a Napoli, perche essendogli dalla madre di quello stati mandati alcuni doni di non poca stima per li buoni trattamenti, ch'egli haueua vsati inuerso de' due giouani prigioni, volle concorrere di liberalità con quella gran donna, e le rimandò libero il figliuolo a casa accompagnato da quelli stessi doni hauuti da lei, e le harebbe fatto il medesimo dell'altro figliuolo, se fusse stato viuo, tanto può ne gli animi nobili vn'atto di gratitudine.

D. Giou. riceue doni dalla moglie d'Alì, e gli rimanda il figliuolo.

Speraua si quest'anno d'hauersi a veder qualche impresa notabile contro a infedeli, con che si sarebbe ricompensato il biasimo, che i nostri s'haueuano acquistato l'anno dauanti, imperoche Papa Gregorio non pur si mostraua sollecito in fare apprestar le forze della Lega, ma desiderando ancora, che si collegasse il Re di Francia, mandò suo Legato ad esortaruelo il Cardinal Don Flauio Orsino, vno de' principali di quel gran collegio, e non poco grato per l'antica seruitù, & amicitia della sua famiglia, alla corona di Francia. Ma a' venti d'Aprile s'hebbe

Card. Orsino Legato in Francia.

be nuoua certa in Napoli, che i Venetiani s'erano pacificati col Turco, senza far ne motto a' Collegati, di che il Re Franzese haueua tenuto stretta pratica: opera in vero molto diuersa dal sopranome di Christianissimo, già per tanti anni inuecchiato in quella Corona: E così Don Giouanni fe abbatter nel molo di Napoli quel sacro Stendardo, il quale non era anco due anni, che l'haueua nell'istesso luogo alterato a nome di Lega perpetua. Dispiacque a tutto'l mondo questa rottura di Lega, & alla maggior parte de gli stessi Venetiani, contro de' quali si sdegnò il Papa oltre modo: se ben'essi mandarono a placarlo, facendolo capace delle molte ragioni, che gli haueuano indotti ad accordarsi col Turco. Il medesimo fecero col Re di Spagna, che non s'era manco del Papa contro di loro sdegnato: e diceuasi apertamente, che'l Turco haueua fauorito il Duca d'Angiò ad esser eletto, sì come fu a' 9. di Maggio, Re di Polonia, onde si dubitaua per queste pratiche d'accordo fra il Turco, e Venetiani, che essi, e'l Re Francese non facessero qualche lega contr'al Cattolico. Era l'Angiò accampato intorno alla Roscella, Fortezza inespugnabile, quando fu eletto Re di Polonia, e venuto ad accordo con gli assediati, se ne tornò in Parigi, dou'erano già peruenuti gli Ambasciadori Polachi, all'uso de' quali entrò vestito il nuouo Re, e fu dal fratello con festa, e con honor grandissimo riceuuto in Parigi, volendo poi di là passarsene in Polonia.

Venetiani accordati col Turco per opera del Re di Francia.

D. Giou. fa abbattere lo stendardo della Lega.

Duca d'Angiò eletto Re di Polonia.

In tanto Don Giouanni desiderando impiegarsi in qualche honorata fattione, toltagli l'occasion della Lega, mandò a proponere al Re l'impresa d'Algieri per mezo di Giouanni Sotto suo Segretario, il quale se ne tornò fra poco a Napoli senza risoluzione alcuna, Ma poco dopo venne ordine dallo stesso Re, che si facesse l'impresa di Tunisi, per lo che Don Giouanni mandò subito Gianandrea Doria con cinquanta galee per Panatica a Taranto, ordinandogli, che ciò fatto se ne tornasse a Messina, e mandato a prender lingua dell'armata nimica, la quale si diceua esser uscita potentissima, glie ne desse tostamente auuiso. Fece tutto ciò Gianandrea, & a' sette d'Agosto giunse il suo auuiso a Don Giouanni, dicendogli, che l'armata nimica in grosso numero era passata al dritto della Cefalonia, & a piene vele tiraua per Mezodì. Subito dunque Don Giouanni si partì da Napoli, e giunto a Messina mandò a spiarne Marcello Doria, che fu quegli, che arrecò le prime nouelle, e tornò con auuiso, che Aluccialì s'era per cagion del tempo ritirato alla Velona con animo di soccorrer Tunisi. Fu di nuouo Marcello mandato con tre buone galee ad osseruare i monimenti del nimico, e Don Giouanni con cinquantadue se n'andò a Palermo, lasciando col rimanēte il Marchese di Santacroce in Messina, perche se ne venisse appresso, et haueua prima inuiate le naui a Trapani sotto il Generalato di Giā francesco di Sangro già Marchese, & hora Duca di Torremaggiore.

Don Giou. manda a proporre l'impresa d'Algieri al Re.

Il Doria và per panatica, e per lingua.

Marcello Doria mandato a spiar de' nemici.

Aluccialì alla Velona.

Non è da tacere in questo luogo, che fra l'altre naui, che partiron da Napoli per Messina, ve ne furono cinque di conserua, con un galeone, il quale (perche corsero fortuna) com'hebbe fatto vn pezzo di camino si cominciò a sdrucire talmente, che s'empieua d'acqua a furia, e per quanto i marinai s'affaticassero con ogni sorte d'artificio a vetarlo, non poteron mai far sì, che l'acqua tuttauia non crescesse, ond'era arriuata a ventisette palmi. Disperati dunque

di

di poterſi più ſaluare, ſi raccomandarono caldamente a Santa Maria del Carmino, il che fatto cominciarono a conoſcere, che'l votar dell'acqua giouaua, ſegno, che non ve n'entraua piu, ſe non pochiſſima. E coſi ne ſcemaron tanta, che alla fine s'accorſero della ſdrucitura, ch'eſſi dicõ falla, e della riceuuta grazia dalla Madre di Dio, imperoche trouarono vn peſce, che fittoſi miracoloſamente nella falla, ne potendo entrar dentro, ne vſcirſene fuora, impediua l'entrata all'acqua. Il che diede tanto agio a' marinai, che con pezzi di vele, & altre coſe turarono di modo la ſdrucitura, che ſe ne poteron tornare col galeone a ſaluamento, e giunſero nel porto di Napoli a' quattro di Settembre, doue per memoria di tal miracolo portarono al Carmino il modello del galeone, il quale hoggidì fra gli altri voti ſi vede appeſo alle mura di quella venerabil chieſa.

Miracolo di vn Galeone.

A' ſei del medeſimo meſe hauutoſi l'auiſo in Napoli del terzo figliuolo detto D. Diego, nato al Re, vi ſe ne fecero le ſolite luminarie. In tanto l'armata Turcheſca di preſſo a trecento vaſcelli tra galee, galeotte, maoni, e bergantini accoſtataſi al Capo d'Otranto haueua meſſo gente in terra, e ſaccheggiato Caſtro piccola città, menandone preſi dugento anime; ſe ben per la difeſa fatta dal caſtello ui furono vcciſi alquanti de' nimici. Era allora Gouernator di quella prouincia Ceſare di Gennaro, il quale non fu coſi preſto a ſoccorrer quel luogo, come biſognaua: ma turbandoſi il tempo vietò a' Barbari il farui maggior male, che li coſtrinſe con lor danno a ritirarſi ne' porti dell' Albania.

Figliuolo nato al Re di Spagna.

Caſtro ſaccheggiato da Turchi.

Don Giouanni ſeguito dalle naui fu a Trapani, oue ſi preſe vittouaglia: dipoi laſciando le naui alla Fauignana, ſi riduſſe in un porto non vſato da' moderni, capaciſſimo d'ogni grande armata, & è a man ſiniſtra al lato a Marſala, antica città di Sicilia. Conobbero eſſer queſto il tanto famoſo porto di Lilibeo, del quale ſi ſeruirono i Romani guerreggiãdo contro a' Cartagineſi, ne ui può entrar piu d'vna galea per volta n'hebbe gran piacere Don Giouanni, e volle che per l'auuenire ſi chiamaſſe porto d' Auſtria. Quindi poi fornitoſi d'ogni coſa neceſſaria per l'armata, ſi partì per Fauignana, e di lì con le naui ſe ne paſsò alla Goletta, oue giunſe a' noue d'Ottobre. Adunatoſi quiui tutto lo ſtuolo de' vaſcelli ſi trouò, che erano da cento galee, cioè quarant'otto di Napoli, ventidue di Sicilia, otto di Spagna, tre di Genoua, cinque di Fiorenza, altrettante del Doria, e'l rimanente di particolari pagate dal Re; con trentaquattro naui, e trenta vaſcelli da carico. Si sbarcò l'eſercito in terra di fino a dodicimila e cinquecento fanti guidati da queſti Colonnelli, Pagan Doria n'haueua mill'e dugento, Paolo Sforza duemila e ſettecento, Don Ferrante Gonzaga Marcheſe di Caſtiglione mill'e cinquecento, Ottauio Gonzaga ottecento (queſti erano Italiani) il Conte Girolamo Lodrone mill'e cinquecento Tedeſchi, e di Spagnuoli duemila e ſettecento ne guidaua Don Lopes Figheroa, mill'e ſettecento Don Pietro di Padiglia, e cinquecento Don Diego Enriches. Tre altri mila vi ſe ne aggiunſero dalla Goletta, e fra eſſi dugento Italiani con Andrea Sallazar. Eranui altre perſone principali, come il Duca di Seſſa, Anton Doria, Don Ceſare, e Don Carlo D'auali, Don Lelio Orſino, e'l Conte di Sarno, che guidaua vna ſquadra di caualli, ſi come vn'altra ne guidaua il detto Don Ceſare. Con queſto eſercito Don Giouanni, laſciata la cura dell'armata a D. Giouanni di Cardona, s'inuio alla volta

Porto di Libeo, ora porto d'Auſtria

Don Giou. alla Goletta con l'armata e numero di eſſa.

Numero de l'eſercito, e nomi de' Colonnelli.

Perſone principali nell'eſercito.

di Tunisi,e giuntoui se ne impadronì senza contrasto,essendosene fuggita la gente con le cose più care,& di manco peso.Il medesimo si fece di Biserta,che fu Vtica,essendosi ribellata da' Turchi,tosto che intese il successo di Tunisi. Era quiui Amida Re Moro quel che a suo padre Muleassem haueua già fatto cauare gli occhi per regnare,e riputato per questo, & per altri suoi misfatti vn cattiu' huomo,fu da Don Giouanni con due galee,seco la moglie,e'l figliuolo,mandato in Sicilia,e in suo luogo lasciato Maemetto suo fratello con titolo di Vicerè di Tunisi a nome del Re Filippo. Fattosi poi consiglio,fu concluuso,che si edificasse vn forte con sei baluardi fra la città,e lo stagno, lasciandosene il peso a Gabrio Sorbellone, con tre mila Italiani sotto vn Colonnello, ed altre tanti Spagnuoli col Sallazar, & alcuni caualli, & guastatori. Il Colonnello de gli Italiani doueua esser Paolo Sforza, che ne haueua promesso la commmanza a Don Lelio Orsino: ma perche egli non si contentò di conoscer Gabrio per superiore,vi fu lasciato Pagano Doria,che per desiderio di seruire in quella impresa vi s'offerse. Ciò fatto Don Giouanni se ne tornò in Sicilia, e quindi licentiato l'essercito venne a Napoli,ch'era il principio di Nouembre, menandosi seco Amida Re di Tunisi col figliuolo,che poi si fece Christiano.

Tunisi, e Biserta prese da D. Giou. Re di Tunisi mandato in Sicilia.

Maemetto lasciato in Tunisi per Vicerè. Forte da farsi a Tunisi.

Don Giouã ni a Napoli col Re Amida.

Fu in tanto Don Giouanni chiamato dal Re in Ispagna: ma non volle, prima ch'ei si partisse,lasciar di far bello con qualche spettacolo il Carnouale in Napoli, imperoche l'vltima Domenica d'esso ordinò nella piazza dell'Incoronata vna bellissima festa,oue si fecero giuochi e di canne,e di caroselli,& di tori, con rompimenti di lance,& altre galanterie,tal che fu giornata lietissima a tutta la città. Ma non così auuenne il martedì,che giostrandosi al Barco; doue a cauallo armato da capo a piè s'andauano con le lance ad incontrar l'vn l'altro; oltre che Don Giouanni riceuè nella man destra vn mal colpo di lancia,il Castellan di Santelmo Don Ernando di Toledo affrontatosi con Gianserio di Somma, n'hebbe vn'altro così fatto in vn braccio,che natauì postema, i medici il di seguente vi gli buttarono diciotto bottoni di fuoco, tanto che all'vltimo di Febraio la mattina all'alba se ne morì.

Feste fatte in Napoli da D.Giouanni.

Castellan di Santermo g' vn colpo di lancia muore.

Ma quanto il nuouo Forte,e la presa di Tunisi, & la rotta datagli stimolassero il superbissimo animo di Selim gran Turco, si può da ciascheduno giudicare, oltre che lo dimostraua chiaramente l'apparecchio, che nel principio dell'anno 1574.si diceua farsi da lui della maggiore, & più potente armata, che Imperator Turco facesse già mai; & ciò per fare assaltare,sì come poi fece,la Goletta,del l'infelice perdita della quale,acciocch'ei si vegga la diuina Prouidenza hauer delle cose di quà giù particolar cura; ci fu pronostico infallibile vn caso poco innãzi accaduto in Napoli,ch'io son per iscriuer qui,& fu cotale. Nel famosissimo spedale della Nunziata di Napoli è vn luogo dirimpetto a S. Pietro adara, che si dice Santi quaranta; a lato al quale in certe cantine (doue hora s'è fatto vno oratorio) si riponeuano tutte le legna,di che si suol far prouedimento per lo spedale suddetto.Era quiui di sopra vna stanza fra l'altre,doue il verno s'accendeua il carbone,per empierne alcuni braghieri,o sien foconi di ferro assai grandi, i quali si sogliono tenere in quella gran corsea, doue stanno gli ammalati, per tenerli ben caldi. Ora vn Lunedì sera a ventidue di Febraio; che per rispetto della vi-

1574

gilia di San Mattia Apostolo venne ad esser l'ultimo dì di Carnonale, perche quell'anno entrò Quaresima a' ventiquattro; essendosi dalle genti dello spedale molto ben cenato, si come in tal sera è costume di farsi per tutto, quei famigli destinati all'ufficio del carbone resi balordi, e dal souerchio cibo, e dal sonno, oltre che l'accesero trascuratamente, appena hebbono ciò fatto, che s'addormentarono. Era il solaio di quella stanza fatto di traui, e d'altri legnami, sopra u'il battuto, il quale essendo rotto in più luoghi diede adito al fuoco di penetrar nelle cantine da basso, dou'era la stipa delle legna, che per esser ben secche facilmente s'accesero, & ardendo a poco a poco, intorno alle sette hore di notte il fuoco leuò cotal fiamma, che aiutata dal vento era presso ad abbruciare non pure il luogo de' malati, ma quel delle figliuole, & anco la Chiesa stessa. Ma non piacque alla Reina de' Cieli protettrice di quel sacro luogo, che il nimico dell'humana natura s'hauesse a ridere d'un tanto male, ma fece, che un contadino tornandosene con un carro voto a Nola, essendo stato a vender vino al mercato di Napoli, si trouasse a quell'hora a passar dalla banda di San Pietro ad ara, & veduta quella gran fiamma uscir da certe graticole di finestre, che vi sono, fermò il carro, & corse ratto alla porta del cortile dello spedale, doue picchiò, & gridò tanto, che fu inteso da quei di dentro. Leuatosi dunque il romore si fece subito sonare una campana all'arme, e furon mandati a chiamare i Gouernatori dello spedale, ch'erano allhora Tomaso Caracciolo gentilhuomo di Capuana, e del popolo Girolamo Rendina, Gian Vincenzo Brancaleone, Fabio di Stefano, & Lorenzo Vollaro: se bene a quell'hora vi comparuero soli il Caracciolo, e'l Rendina, come più vicini al caso de gli altri. Al suono della campana tutta la città si risentì, & i primi che vi corsero in moltitudine si furono quelli della Conceria con molti cati da portar' acqua, appresso una frotta di muratori co' loro strumenti, & poi di mano in mano gli altri, tal che vi si vedeua gente d'ogni professione, e grado, & particolarmente un gran numero di gentilhuomini di Capuana, corsiui a quell'hora più spogliati, che vestiti per la fretta, i quali con mirabil prontezza, diuotione, & carità non si sdegnando di por mano a qual si voglia cosa, s'ingegnauano di soccorrere dounque ne conosceuano il bisogno, si come faceuano tutti gli altri indifferentemente. Chi portaua pietre, chi terra, chi tauole, chi puntelli, chi chiodi, chi tegoli, chi calcina, e chi una cosa, & chi un'altra: ma d'acqua sopra tutto vi se ne arrecò tanta, che quella gran fontana detta della Nunziata, c'ha sembianza più tosto di fiume, non potendo supplire, si seccò. Alcuni andauano arditamente a rouinar le mura mez'arse, altri a pigliare i malati, & condurgli in altro luogo, molti ad ammorzare il fuoco, & a cauar fuora le legna accese, & alcuni altri a dare aiuto all'impaurite figliuole, e monache, le quali in un momento furon tutte ridotte nel choro della Chiesa insin'a tanto, che'l fuoco s'estinguesse. Il medesimo si fece delle robbe impegnate nel sacro Monte della pietà, doue essendo ori, argenti, gioie, drappi di seta, ed altre cose di molta valuta, fu pure una gran marauiglia, che non vi si perdesse niente, passando per tante mani in quel romore, in quel disordine, e in quello scompiglio si grande; & ciò perche la diuotione, e la riuerenza della Madre di Dio haueua talmente rapiti a se i cuori delle persone, che se bene ve n'erano de' cattiui, & ribaldi, allhora nondimeno ciascun'huomo si mostraua, e

Fuoco attaccato nella Nunziata di Napoli

Vn contadino di Nola scuopre il fuoco della Nunziata.

buono, e giusto, e santo. Mentre s'attendeu'a questo, ed erani Ascanio Capece nobile di Capuana, che aiutando anch'egli confortaua gli altri all'opera, rouinò vna gran parte di mezo dello spedale (ch'hora si vede refatta di nuouo) con tanto fracasso, che spauentò ciascuno, & si tenne per fermo, che oltre al seguirne maggior rouina vi fussero morti vna infinità di huomini, con lo stesso Capece, che vi si trouaua on sotto: ma per gratia di Dio, non ve ne fu pur vno, che vi patisse; & alla fine si spense il fuoco dopo hauer durato ad abbruciare tutta quella notte, & gran parte del giorno appresso.

Il danno fu grande: ma non già tanto, quanto prima si giudicaua; anzi (o secreti altissimi di Dio) cagionò fra poco tempo questo fuoco tanto di bene, come si dirà, che fu come in prouerbio addimandato il Fuoco sacro, imperoche oltre all'essere quella casa santa la principal colonna, per dir così, fra molte dell'altre, che ne reggono la città di Napoli sotto'l graue peso dell'infinite sue colpe, e poi hauuto in tanta veneranza quel benedetto nome di Nunziata in Napoli, e talmente s'è ne' cuori de' Napoletani impresso, che pochissimi ce ne sono così huomini, come donne, che per diuotione, e riuerenza non osseruino in tutto l'anno di nõ mangiar di grasso in quel dì della settimana, nel quale si truoua a venire quella festiuità. La onde spargendosi quella notte quasi ad vn tratto la voce per Napoli, che la Nunziata benedetta abbruciaua, i cuori de' Napoletani soprapresi da vna certa compassione mescolata con timore, pareua, che si liquefacessero conuertendosi in lagrime; e conseguentemente cessata che fu l'arsione in sentir dire, che quel sacratissimo luogo haueua patito danno, nacque vniuersalmente in tutti vn desiderio, & vna prontezza mirabile di risargliele con delle limosine. E così tutto il popolo fatta questa santa risolutione si mosse ordinatamente, cioè tutte l'arti, & le professioni di grado in grado co' loro stendardi auanti fatti a questo fine, & ciascuna persona con vna torcia accesa in mano se ne andarono in processione ad offerire in quella Chiesa, il che fu cosa a vedere bella, e notabilissima, poi che per lo spatio di noue, o dieci giorni continoui durò questo concorso di gente in tanto numero, ch'era vna marauiglia. Che più? quei pouerelli stessi, che van per le vie mendicando, & insino a' galeotti fecero medesimamente la loro compagnia, & portarono la loro parte di limosine a quel benedetto luogo, doue ancora si veggono in memoria di cotal fatto alcuni di quegli stendardi spiegati, in ciascuno de i quali è dipinta qualche cosa dimostrante l'arte di chi ve lo portò.

Diuotione de' Napoletani al nome della Nũziata.

Ma questo fatto non si fermò qui, perche mentre quel gran fuoco di diuotione ardeua nel popolo di Napoli, fu dal fiato dello Spirito santo portato fuora della città, in modo che si sparse in vn tratto non solamente per li borghi, ma in tutti i luoghi del suo distretto, ed altroue; tal che e dalle città, e dalle terre, e dalle ville veniuano medesimamente le persone, e maschi, & femine a schiera a schiera a visitar la Nunziata di Napoli, conducendoui le moltitudini de' carri pieni di diuerse cose per limosina. Più oltre, tutti gli altri luoghi pij, & bisognosi di Napoli, partecipparono d'vn tanto bene, percioche vedendo i Gouernatori di quegli la buona dispositione, in che all'hora si truouaua il popolo, procurarono, che si facesse a loro, come s'era fatto alla Nunziata, & si fece cominciandosi dall'Incura-

curabile, oue in particolare dall'arte della seta fu portato in quattro bacini d'argento intorno a due mila ducati. Ma per maggior satisfattione di chi legge porremo qui distintamente tutto quello, c'hebbe allhora di limosine la Nunziata, & prima da diuersi gentilhuomini particolari ducati seicentocinquant'vno, da gli artisti, & da altre professioni in denari ducati mill'e nouecento tredici, annoverataui la lampa d'argento de gli orefici, che ne valse trecentocinquanta, ed vna partita di trecento del Banco di Conigli: dal ritratto delle cere si cauarono ducati mill'e dugentouent'vno: da quel delle pietre, della calcina, de' legnami, de' chiodi, e simili, mille; & de gli stendardi seicentodiciotto: ma egli è ben vero, che d'infinite cose portateui in quella prima furia così di pane, d'oua, di candele, di lino, e di stoppa: come di denari, & d'altro, che si raccolse per Napoli non se ne potè tener conto.

Limosine fatte alla Nunziata doppo l'arsione.

Limosine alla Nunziata da' luoghi di fuora.

Da' luoghi di fuora s'hebbono trecento quarantacinque ducati, cioè dugento quarantacinque in denari, e'l rimanente in diuerse robbe, che portarono quelle genti: perche e da Casoria, e dalla Fragola, & dalla Cerra, fra gli altri luoghi, vennero le moltitudini così d'huomini, come di donne grandi, & piccioli, con molte carra di grano, di vino, & di legna; con canestri pieni d'oua, di lino, di pollami, & d'altre cose; & con molte touaglie, che tutto s'offerì a quella Chiesa, doue, oltre alle cose narrate, furono truouati nel ceppo delle limosine giornali mill'e cent'ottanta ducati di più. Questo è quanto seguì dello abbruciamento, che fu detto, & con grandissima ragione, fuoco sacro della Nunziata benedetta di Napoli.

Morte di tre gran Prencipi.

Oltre alle cose dette fece segnalato altresì questo principio d'anno la morte successaui di tre gran Prencipi, imperoche a' ventidue d'Aprile morì Cosmo de' Medici gran Duca di Toscana, & quasi a vn stesso tempo Carlo Nono Re di Francia, e Guidobaldo Duca d'Vrbino; detto anco ne' registri della Regia Sommaria di Napoli Duca di Sora, e d'Arce; a cui successe Francescomaria suo figliuolo, si come al gran Cosmo D. Francesco suo primogenito, ed a Carlo Nono il fratello Enrico, già eletto e coronato Re di Polonia, donde bisognò, che per ire a regger la Francia, come Regno hereditario, si partisse di notte secretamente per le poste in compagnia d'alcuni pochi de' suoi più fidati, & fu a' vent'otto di Giugno. Venne in Italia, & volle veder Venetia, oue fu da quella Signoria con grandissima pompa, e festa riceuuto, e v'andarono a visitarlo il Duca di Sauoia, quel di Ferrara, quel di Mantoua, e quel di Neuers, co' quali stato in Venetia alcuni dì, se n'andò a Ferrara, oue fu da quel Duca, venutoui anco quel di Vrbino, splendidissimamente riceuuto, così fece quel di Mantoua, & in somma in ogni luogo, per doue passaua quel Re, si faceua da tutti marauigliosamente a gara in riceuerlo, & honorarlo: & così Enrico ornato per elettione della corona di Polonia, se ne passò a riceuer l'hereditaria di Francia.

Enrico eletto e coronato Re di Polonia se ne fugge, per ire alla successione di Francia.

Il Cardona con galee di Napoli, e di Sicilia a munire la Goletta.

Cominciarono in tanto a venir le nuoue dell'armata Turchesca già messasi in camino per la volta di questi mari, & perche minacciaua la Goletta, Tunisi, e'l Forte, si mandarono colà, per munir meglio quei luoghi, e da Napoli, e da Sicilia alquante galee con D. Giouanni di Cardona, & con mille fanti sotto il Colonnello Tiberio Brancaccio Napoletano, il quale profertosi a D. Pietro Portocarre-

carrero, Gouernator della Goletta, di rimaner quiui co' migliori de' suoi soldati, non fu accettato, hauendo humor colui di non voleruene altri che Spagnuoli, ond'egli se ne ritornò con la sua gente a Napoli.

Ma l'armata nimica lanciatasi in Calabria s'accostò a Monasteraci presso al capo di Stilo, per pigliar acqua, oue dalle genti del luogo furono morti parecchi Turchi, presine trenta, & vi s'acquistò molta lode D. Gasparo Toraldo Baron di Badolato, il quale con alcuni suoi valorosamente s'oppose a' nimici, uccidendone vno di man propria, che fattosi con troppo ardire innanzi era corso ad assaltarlo. Scostatasi l'armata da Calabria se ne passò con burrasca in Sicilia, e leuando acqua al capo della Licata, riceuè dal Marchese di Fauara, e dalle sue genti qualche danno. Quindi poi con faticosa nauigatione giunse a i tredici di Luglio in Barberia, & diede fondo presso a Capocartagine. Eran poco meno di quattrocento vascelli, cioè trecento galee, dodici naui, sedeci maoni, sei caramusalini, & da sessanta galeotte, con due Generali, Aluccialì di mare, e Sinam Bassà di terra, ambedue rinegati, l'vn fu Calabrese, & l'altro Schiauone: & era questo genero del gran Turco, onde venne a questa impresa con amplissima autorità. Si sbarcò l'essercito di quaranta mila fanti tra Giannizzeri, Spai, ed altri; ed erano parte archibusieri, e parte arcieri. Haueua seco il Portocarrero due mila fanti, settecento de' quali erano Spagnuoli mal prattichi: presine dunque mille vscì con essi della Goletta, & s'oppose a' nimici: ma tosto si ritrassono vilmente, e comportarono, che i Turchi in pochi giorni tirassero la lor trincea fin sù l'orlo de' fossi, di modo che l'ottauo giorno cominciarono da tre bande a batter la Goletta con più di quaranta pezzi d'artiglieria. In vn medesimo tempo vn gran numero di Turchi, di Mori, e d'Arabi venuti da quei contorni andarono alla volta di Tunisi, e mal grado de' nostri assalirono, ed abbruciarono la porta del Borgo detto di Babazira.

L'armata Turch. riceue danno in Calabria, e poi in Sicilia.

Numero del l'armata, ed essercito turchesco alla Goletta.

Goletta battuta da tre bande.

Contro a costoro, con consentimento del Sorbellone, vscì Pagan Doria con cinquanta gentilhuomini, & molti de' suoi soldati eletti, oltre a due compagnie, l'vna delle quali era del Capitan Tiberio Boccafusca Calabrese, & con tanto valore gli vrtarono, che gli spinsero vn pezzo lontani. Ma parendo poi a Gabrio, che s'abbandonasse la città, perch'era impossibile a tenersi, tostamente si ritrassono al Forte. Vscirono alcune volte i nostri ad assaltar valorosamente i nimici, & ne fu vna sotto Andrea Sallazar, che guadagnò loro le trincee verso lo Stagno: e vn'altra sotto Pagano, che li rispinse nella città con morte di molti d'essi.

Pagan Doria ributta i nimici da Tunisi.

In tanto Don Giouanni, che si trouaua in Lombardia, vdite queste cose passò a Genoua, & di là imbarcatosi venne a Napoli a' dodici d'Agosto, e da Napoli seguito da molti Caualieri, e Signori se ne andò non senza burrasca a Palermo, donde inuiò Don Carlo Daualo al Re, sì per fargli intendere a che stauano gli assediati, come per la risolutione di quel che s'hauesse a fare. Haueuano i Turchi, battendo la Goletta, rouinata vna gran parte della muraglia nuoua, e sforzandosi di guadagnar la strada coperta, doue morì combattendo il Capitan Riua Sallazar, s'offersero il Boccafusca Calabrese, e l'Aiala Spagnuolo, Capitani, di difenderla per due mesi, il che dal Portocarrero non fu accettato, & i nimici prestamente se ne impadronirono.

D. Carlo Daualo mandato da D. Giouãni al Re.

Comin-

Mina de' nostri scoperta da vno Spagnuolo.

Cominciarono i nostri vna mina, della quale vno Spagnuolo diede contezza a' nimici, e n'hebbe premio. Gabrio vdendo, che quei della Goletta erano sbigottiti, vi mandò con Don Giouanni Sinoghera cinquecento soldati fra Italiani, & Spagnuoli. E poco di poi glie ne mandò quattrocent' altri con l'Acugna, e'l Maldonato Capitani, ch'entraron di notte, e'l di seguente a' vent'uno d'Agosto i Turchi diedero l'assalto generale, che durò più di sette hore, e furono da' nostri valorosamente ributtati: lo stesso auuenne il giorno appresso. Di nuouo D. Pietro mandò per soccorso, essendogli morti parecchi soldati, ed hebbene da quattrocento sessant'altri, con molti Capitani, & fra essi Ercole da Pisa, e Fra Gian Antonio Strambone Napoletano; costoro per mancamento di barche passarono a guazzo scaramucciando sempre co' nimici. Ma la Domenica a' ventitre rinouando i Turchi l'assalto, vi ritruouarono sì debile scontro, ch'entrati finalmente nella mal difesa Goletta la presero, menandoui a fil di spada in quella furia più di nouecento soldati.

Assalto generale alla Goletta.

Goletta presa da Turchi.

Prigioni fatti nella Goletta.

Furono fatti prigioni il Portocarrero, l'Infante di Tunisi, e'l figliuolo del Re Amida, con fino a trecento soldati, e dugent' altri fra donne, & fanciulli. Vennero in balia de' nimici presso a dugento pezzi d'artiglieria, e tanta quantità d'ogni sorte di munitione, e di vettouaglia, quanta si può stimare, che ne fusse in vna fortezza, come la Goletta, la quale stata del Re di Spagna trentanoue anni s'afferma, che li sia costa a mantenerla altre tanti conti d'oro; e se'l Regno di Napoli, e quel di Sicilia ne hanno patito, e ne patono ancora, tutti coloro lo sanno, che nell'vno, & nell'altro allhora vissero, & al presente viuono.

L'essercito Turchesco al Forte.

Presa la Goletta, i Basà con l'essercito s'accostarono al Forte, doue il Sorbellone; come che per li soccorsi mandati al Portocarrero gli si fusse di molto scemata la gente; s'apparecchiaua a difenderlo insino all'vltimo. In questo s'ammalò Pagano di sorte, che con molto danno de gli assediati non potè più rihauersi, nè adoprarsi in prò de' suoi, come valorosamente haueua fatto insino allhora, & in suo luogo fu messo il Sinoghera, che rimasoui tosto malamente ferito, vi si pose il Sallazar. Diedero i Turchi molti assalti gagliardissimi, come a' cinque, a' sette, & a gli vndici di Settembre, & furono sempre da' Christiani valorosamente ributtati, con morte di molti d'ambedue le parti.

Turchi in diuersi assalti ributtati dal Forte.

Il resa del Forte da i Turchi.

Alla fine ridotti gli assediati in poco numero, stracchi e indeboliti dalle lunghe fatiche, e de' patimenti sfferti, non poterono durare allo sforzo, che a' tredici del mese fecero contra di loro i nemici, i quali entrati nel Forte vi vccisero più di trecento soldati, con questi Capitani, D. Lopes Vrtado di Mendozza, D. Federigo Vrias, e'l Vaglietgio. Il Sorbellone fu preso, e menato a Sinam Basà, il quale in vece d'honorarlo, per la dimostrata virtù in quell'assedio, lo trattò barbara, e villanamente.

Sorbellone preso e mal trattato dal Basà.

Pagã Doria vcciso da alcuni Mori.

Pagan Doria così malato, com'egli era, per non venire in man de' Turchi, si fidò d'alcuni Mori, a' quali (perche lo saluassero) haueua promesso parecchie migliaia di scudi: ma quei Barbari di lor natura perfidissimi, condottolo buona pezza trauestito, l'vccisero, e troncatagli la testa l'appresentarono con isperanza di premio al Basà: ribalderia, che anche appresso di quel Capitano barbaro doueua per ragion militare farli degni di seuerissimo castigo.

Men-

Mentre si faceuano queste cose alla Goletta, ed a Palermo, non se ne sapeua nulla, capitò vno Spagnuolo rinegato, che diede particolar conto di quanto era seguito: il che quantunque non fusse creduto, empiè nondimeno e Don Giouanni, & gli altri di tristezza. Quì Gian Andrea Doria, premendogli la vita del fratello Pagano, propose con molta instanza d'andar egli a vista de' nimici con cinquanta galee ben'armate, per far qualche buono effetto; & come che dal Duca di Sessa, dal Cardona, & da altri fusse Don Giouanni efficacemente persuaso a mandarnelo con settanta, lasciando in suo arbitrio di prendere quel migliore spediente, che fusse paruto a lui, non volle mai farlo, & se ne fecero nel consiglio lunghe dispute, non mancandoui di quelli, che a tutto lor potere contradiceuano. Finalmente a' ventinoue di Settembre capitò Don Giouanni Sinoghera, il quale alla presa del Forte s'era truouato nella Torre dello stagno, con trecentoquarantacinque persone, & resosi a patti (se ben gli furono poco osseruati) se n'era venuto con vn vascello Marsigliano, & così egli diede il certo auiso di tutto quello infelicissimo successo, & disse come i Turchi dopo hauere affatto spianata, & distrutta la misera Goletta, se n'erano iti con l'armata a spalmare in Porto-farina, & di là dopo due dì a Capobuono, donde poi lietissimi nauigarono verso Leuante. All'incontro Don Giouanni, & gli altri, ch'eran soco si diuisero ed essi, & le galee, andandosene tutti, ma diuersamente, di mala voglia. Cotale fu dunque il fine d'vna delle più celebri fortezze, che possedessono mai Christiani, e ciò non per virtù de' nimici, ma per inesperienza, & viltà, o che si fosse de i suoi difensori. Quì gli amoreuoli Napoletani, vsi di soccorrere ne' suoi bisogni il Re, congregato il publico, e solito parlamento in San Lorenzo, gli fecions vn donatiuo d'vn conto d'oro, e dugentomila ducati, essendo in cotal'atto Sindico della città Gianluigi Carmignano nobile del Seggio di Montagna. Erasi in tanto concetta speranza nell'animo di Selim gran Turco, per l'impresa della Goletta riuscitagli felice, d'hauere a farne delle maggiori il seguente anno; ma soprapreso da vn'improuisa malattia, in pochi giorni vscì di vita, succedendogli nell'Imperio il figliuolo Amuratte d'età di ventisette anni, Terzo di cotal nome, e tredicesimo Imperator de' Turchi.

Il Doria propone d'ire a vista de i nimici con 50. galee.

Il Sinoghera dà conto a D. Giou. della pdita della Goletta, e del Forte.

Donatiuo al Re.

Selim gran Turco muore, e gli succede Amuratte.

Il dì di Natale entrante l'anno 1575. Papa Gregorio celebrò in Roma il Giubileo dell'anno Santo, sì come da Giulio Terzo nel principio del 1550. era stato celebrato l'altro. Ne' medesimi dì s'vdirono romori grandissimi nella Francia per conto de gli Vgonotti, che dopo la morte di Carlo Nono s'eran di nuouo solleuati, & per tutto quel Regno si faceuano adunanze di diuerse religioni, & sette, le quali venendo insieme a fiera contesa, con ispesse vccisioni, & abbruciamenti, s'andauano l'vna con l'altra distruggendo, talmente che vi si disfecero molte città, ed era per succederne l'vltima rouina di tutto quel grandissimo Regno. A che il nuouo Re Enrico desideroso di rimediare si deliberò, accommodandosi alla qualità del tempo, di piegarsi alle dimande (come che inhoneste gli paressino) de gli Vgonotti per trattamento della pace, & si stette molti dì, & mesi in questa prattica, nè mai si potè conchiudere, per le troppo insolenti conditioni richieste al Re da gli Vgonotti. Il medesimo interuenne in Fiandra, hauendo il Re di Spagna consentito, che vi si trattasse la pace, stracco hoggimai di

1575 Anno santo.

Gran tumulti in Fráncia.

mantener vna guerra cotanto lunga, e noiosa: ma non potendosi effettuar l'una, si rinouò, & inaspri molto più l'altra, essendo allhora cotal guerra maneggiata dal gran Commendator di Castiglia andatoui in luogo del Duca d'Alua, il quale il Decembre passato se n'era ito in Ispagna, chiamato colà dal Re, come quello, che fuora di modo era odiato da' popoli Fiandresi.

Commendator maggiore in luogo dell'Alua in Fiandra.

Tumulti in Genoua.

Ma mentre si parlaua de' tumulti già detti, ne sorse vn'altro non punto minore, il quale come più dapresso diede molto più, che gli altri da dire. E fu, che'l popolo di Genoua, parendoli, che i nobili si fussero troppo a guisa di tiranni insuperbiti, si sollenò, & prese l'armi contra di loro impadronendosi della città, e dell'artiglieria: fece impeto contro a' ministri del reggimento, e manomessegli; dipoi tutti a vn tratto andatosene in Signoria chiese con brauura, & con minaccie la riforma del gouerno. Imperoche si vedeua introdotto vn cotal misuso in Genoua, che per qualunque graue delitto, che vn de' nobili commettesse, ne veniua con picciola pena assoluto: ma ogni minimo error de' popolari era seuerissimamente punito, & ciò perche gli stessi nobili haueuano tutto il dominio nelle mani. Arrogea tutto questo l'odiosa differenza, che vi si faceua dalle case vecchie, alle nuoue, ch'erano quei cittadini, i quali aggregati in alcune famiglie nobili, ed antiche veniuano come per ischerzo addimandati li Nobilitetti appesi, e da essi quegli altri nobili voleuano esser sempre conosciuti, & trattati per differenti, come che gli hauessero nelle proprie famiglie annumerati. La cosa in somma si ridusse a termine, che i nobili vecchi se ne vscirono fuori della città, & i nuoui rimasi dentro col popolo crearono vn nuouo magistrato a lor modo, notificandolo a tutte le terre del dominio, posero guardie per tutto, ed attesero a prouedere quanto allo stabilimento della lor Signoria faceua di mestiero. Quei di fuora assoldando gente crearono lor capo Gian Andrea Doria, & come persona di molta autorità, e come quello, che in così fatto incidente haueua contro all'altra parte mostrato segni apertissimi d'animo nimico, perche tentando (ma con vano ardire) di raffrenarli cagionò varia sospettione in tutti, & principalmente, ch'egli hauesse mira a cose più ardue, & perigliose, con che diede non picciolo principio a rendersi vniuersalmente odioso in quella città: Egli adunque con le sue, e con altre galee assalì, & prese alcuni luoghi della Signoria, & scorreua quei mari, per tenere assediata la città, acciò che quei di dentro spauentati si rendessin più facili ad accordarsi, ond'era per seguirne, dato che vi si fusse principio, vna pericoliosissima guerra.

Il Doria eletto capo da i nobili vecchi di Genoua.

Parue il caso di Genoua di tanto momento, che molti potentati e d'Italia, & di fuori se ne risentirono affaticandosi per molti rispetti a pacificar quella città, come alla quiete di tutta Italia importantissima. Per questo effetto il Papa vi mandò suo Legato il Cardinal Morone, l'Imperatore due de' suoi Consiglieri, il Re Filippo, oltre a D. Giouanni Idiachez suo Ambasciatore ordinario in Genoua, vi mandò il Duca di Gandia, e'l Re di Francia, Mario Birago, con Aurelio Fregoso, come che questi due venissero con diuerso zelo da quel de gli altri. Il gran Duca di Toscana, anch'egli come confine di stato, fece buono vfficio a quella città, scriuendo al Doria, & esortandolo a indur più tosto con la sua autorità i nobili di fuora a vn giusto accordo, che a tener quel modo così odioso di guerreggiar.

Ambasciatori di diuersi Prencipi a Genoua.

Il gran Duca scriue al Doria per le differenze di Genoua.

giar, come facena, contro alla sua patria: insino a gli Suizzeri si mandarono ad offerire in aiuto de' Genouesi. In fatto si penò molti mesi, e per le malageuolezze, che vi occorreuano parena diuiso non douersi mai più venire all'accordo, e'l Papa, che sopra ogn'altro lo desideraua, ne facena fare per tutta la Christianità continouamente preghiere a Dio. Onde alla fine rimessasi ogni differenza in balia de gli Ambasciatori de' tre Prencipi, il Papa, l'Imperatore, e'l Re Cattolico, fu da quelli dato compimento al negocio, ordinando con nuoua legge, che si ponessero del tutto in oblio quei nomi cotanto odiosi di famiglie vecchie, e nuoue, & d'aggregati, & di popolari, & di nobili; & fatto di tutti i cittadini vn corpo solo crearono vn Senato de i migliori, & più virtuosi, che vi fussero, accioche ottimamente gouernassero quella Republica: & così quei romori furono del tutto acchettati. Suizzeri s'offeriscono ai Genouesi.

Ma in quei principij, che i mali humori bolliuano, diede non picciola sospettione a' Genouesi Don Giouanni d'Austria, il quale nauigando di Spagna per la volta di Napoli con cinquanta galee, si presentò sopr'a Genoua, per lo che quella città diede subito all'arme, e trouandosi in essa più di trentamila persone armate, corsero parte alle muraglie, e parte al molo, & altroue, per impedirgli lo sbarcare. Diceuasi, che D. Giouanni haueua intentione d'assalir Genoua per impadronirsene in quella occasione di tumulto, e n'hebbe intendimento co' nobili di fuora: cosa, che dispiacque molto al Papa, & anco al Re, il quale ha grandemente caro, che quella città si mantenga libera, cauandone senza suo costo di molti commodi. Se ne venne D. Giouanni a Napoli, oue giunse a' diciotto di Giugno, e trattenendouisi alcuni mesi attese per via di lettere, e di messi a racchetare, e disingãnare il Papa della cattiua opinione contra di lui concetta intorno alle cose di Genoua. A' dieci di Luglio in Domenica entrò per Vicerè in Napoli Dõ Indico di Mendozza Marchese di Mondegiar, e fu riceuuto secondo il solito per vn ponte fattogli nel molo, e coperto di raso alla diuisa di Napoli, cioè giallo, e rosso: perche il Cardinal Granuela era stato chiamato in Ispagna dal Re per vn del Consiglio supremo di sua Maestà, e per Reggente di quel d'Italia. Ma D. Giouanni, ancorch'ei fusse da moltitudine di negoci circondato, come quello, ch'era di piaceuol natura; volle pure a' ventícinque dello stesso mese con vn bellissimo giuoco di tori, e di carofelli nella piazza dell'Incoronata dilettare al popolo. D. Giouanni intentionato d'assalir Genoua. Marchese di Mondegiar entra Vicerè in Napoli. Granuela p Consigliero in Spagna.

Venne in questo tempo a Napoli Girolamo Lippomano mandato dalla Signoria di Venetia per Ambasciatore a Don Giouanni, & fra l'altre cose, di che trattarono insieme, si ne fu vna il particolar di Genoua, intorno al quale Don Giouanni hebbe a dirli, ch'ei non haueua mai fatto, nè facena disegno sù'l dominio di quella città, della quale nè l'Imperator suo padre, nè il Re suo fratello vollero impadronirsi mai, come harebbono più volte, che ne fu loro data occasione, commodamente potuto fare. Ma che se Genoua apparteneua ad alcuno, ella apparteneua principalmente al Re di Spagna per molti rispetti, ond'egli non harebbe mai sofferto, che fusse auuenuto altrimente, il che affermaua essere tutto lo scopo del suo pensiero. Tuttauolta si lasciò pur dire, che si come non harebbe mai desiderato occasion di guerra tra Christiani, così venendogli, qualunque ella si fusse dinanzi, egli harebbe detto come si vsa in galea, che quando il comito dice, Lippomano Ambasciatore a D. Gio.

D. Giouanni è persuaso da alcuni ad assalir Genoua.

Aue Maria, ciascun risponde, Sia la ben venuta. Nè ci mancauano di quelli, che persuadeuano Don Giouanni, senza pensar più oltre, ad assalir Genoua, quel che in vero non faceuano nè il Vicerè, nè Marc'Antonio Colonna, che allhora si trouaua in Napoli, i quali, e con esso loro l'Ambasciator Lippomano li consigliauano, come più sani, il contrario, mostrandogli in che pericolo barebbe messo gli stati del Re in Italia, attaccandoui cotal guerra.

Disparere tra Marcantonio e'l Duca di Mont'alto per conto di precedenza.

E perche allhora s'abbatterono a dimorare in Napoli Marc'Antonio (com'è detto) e'l Duca di Mont'alto, nacque infra di loro, come che cugini fussero, dispare re intorno alla precedenza: quello, come gran Contestabile, ch'è il primo dei Sette offici del Regno, i quali precedono a tutti i Baroni, voleua anco precedere al Duca; & questo voleua il medesimo di Marc'Antonio, per esser egli nato di stirpe Reale, di modo che alterandosi gli animi eran quei due grand'huomini per venirne, o di lite, o d'arme a strana contesa.

Marc'Antonio cede la maggioranza al Montalto.

Ma oltre a i fratelli Danali, anch'essi loro cugini, vi s'interpose altresi lo Ambasciator Lippomano, il quale seppe far tanto, che ridusse il Duca, e Marc'Antonio ad abbracciarsi insieme in vna Chiesa, essendosi Marc'Antonio contentato di cedere il primo luogo al Duca. E fra le molte ragioni quella, che più l'indusse a ciò fare si fu questa, che hauendo egli di rado a venire, non che a dimorare in Napoli, non doueua curarsi di cotal precedenza, ma lasciarla in tutto godere al Duca, il quale vi faceua sua stanza; oltre che si venne a considerare, che perdendo il Duca questa precedenza seco; l'parebbe anco perduta col Baronaggio, diuentando inferiore non pure a tutti i Prencipi, ma ad alcuni Duchi più antichi: & così Marc'Antonio amoreuole, & saniamente si contentò, che'l cugino godesse la maggioranza e di lui, & de gli altri in Regno.

Santa Maria della Vittoria.

Da questi giorni si cominciò a fondar la Chiesa intitolata Santa Maria della Vittoria posta alle radici del monte di Santelmo, la quale fu edificata in honor della madre di Dio, & in rimembranza di quella gran Vittoria nauale, che s'hebbe contro a Turchi gli anni passati. In vn medesimo tempo si leuò gran romore in Napoli per le nuoue, che s'hebbono della peste, la quale attaccatasi quest'anno primieramente nella città di Trento posta a' confini dell'Alemagna, onde ne rimase poco men che dishabitata, cominciò a spargersi per la

Peste in molte città d'Italia.

Italia di sorte, che vi afflisse molte principali città, & fra l'altre Venetia, Milano, Padoua, Vicenza, Brescia, & Verona. Medesimamente da vna galeotta venuta di Leuante s'attaccò in Sicilia, oue nella città di Messina solamente veccise da sessanta mila persone; & cominciando a sentirsi in Milano, pose spauento a Napoli, tal che vi si chiusero le porte della città, & vi si messero diligentissime guardie, le quali non lasciauano passar nessuno, senza vn bollettino fat togli per fede di sanità da quel luogo, donde veniua, & cotal'ordine si mandò per tutto'l Regno. Anzi che a i tre di Luglio per la medesima sospettione si abbruciarono dinanzi alla maggior dogana di Napoli tre balle di cottone poco fa venute di fuora, di modo che vi si staua per tutto in grandissima paura. Non per tanto si lasciò d'vsare la costumata amoreuolezza al Re, perche a' diecisette di Nouembre s'adunò il parlamento in S. Lorenzo, creato Sindico Gian Francesco

Sospetto di peste in Napoli.

cesco di Gaeta gentilhuomo di Porto, & si gli fece il Donatiuo, che fu d'vn conto d'oro. Donatiuo al Re.

Dimorando in Napoli D. Giouanni, come si vidde alquanto sbrigato da' negocij, si risolse con l'occasione dell'anno Santo d'andare alla diuotione dell'Oreto, e per istrada visitar la sorella Madama d'Austria. Si partì dunque sù'l principio di Decembre accompagnato da molti Caualieri Spagnuoli, & Italiani, fra i quali furono Ottauio Gonzaga, e Don Giouanni Daualo; & alloggiò la prima sera a Capua, doue fu regalmente riceuuto, e così a Venafro, & a Sulmona, hauendoui quel Prencipe alquanti di prima mandato a far prouedimento da Napoli. Giunto dipoi all'Aquila i riceuimenti, che v'hebbe da Madama furono tali, che sarebbono stati a bastanza per la stessa persona del Re, di modo che vi si trattenne per tutte le feste di Natale. Se n'andò poscia a Loreto, doue la mattina seguente fu visitato dal Duca d'Vrbino, e fatto quiui ogni officio di Christiana religione, se ne ritornò in dietro, essendo stato alloggiato con tutti quelli, che erano seco in ogni luogo soggetto al Papa senza verun pagamento, nè d'albergo, nè di vitto, secondo che da sua Santità era stato espressamente ordinato. Passò in questo suo ritorno da Capua, doue fermatosi alcune poche hore li fu dal reggimento di quella città presentata l'Oratione militare di Gian Battista Attendolo lor cittadino, huomo di molta scienza, e dottrina, & fu da Don Giouanni hauuta assai cara, sì per la bontà dell'opera, come per esser fatta in materia della Vittoria nauale, ch'egli hebbe a Lepanto. Ora a' 26. dello stesso mese, ch'era il dì di Santo Stefano, morì Bernardino Rota Napoletano Caualier dell'habito di S. Giacomo, e poeta leggiadrissimo, come le sue vaghe, & dotte compositioni a ciaschedun note dimostrano.

D. Giouanni andando al l'Oreto, visita Madama.

Morte di Bernardino Rota.

Entrato che fu l'anno 1576. s'intese, che nel Regno di Polonia s'erano leuati grandissimi romori per rispetto, che dopo lunghe contese occorse in quella dieta haueuano eletto per loro Re Massimiliano Imperatore, il che fortemente dispiacendo al gran Turco, gli haueua mandati a minacciare, che se non rimoueuano così fatta elettione, creando Re in luogo dell'Imperatore il Vaiuoda della Transiluania, harebbe mandato lor contra vn potentissimo essercito a distruttione di tutto quel Reame. Laonde alcuni di quegli stessi elettori, che haueuano in quella dieta fauorite le parti Imperiali mutarono sentenza, & conuenutosi con l'altre fattioni crearono, come volle il gran Turco, il Transiluano detto per nome Stefano Battori, il che fu cagione, che vna gran parte di quei Baroni Polacchi, stati saldi nella diuotione di Cesare, si partissero di Polonia, & fra gli altri il Palatino Lasco, il quale abbandonando i suoi stati se ne venne a viuere in Italia. Tal che se i romori cessarono da vn canto, risorsero maggiormente dall'altro, perche Massimiliano si lasciò intendere, ch'egli non harebbe giamai patito, che quel Regno, al qual'egli era stato legitimamente eletto, peruenisse in altrui mano; & li fu proferto ogni aiuto dal Moscouita a danno dei Polacchi, contro de i quali era anch'egli fieramente sdegnato, per la repulsa da loro fattagli al dominio di quel Reame. Ma pose fine a tutte queste brighe la morte dell'Imperatore poco dipoi cagionatagli dal mal di pietra, & da tremor di cuore, di che soleua patire assai, & così il Vaiuoda rimase quieto, e pacifico possessore del Regno di Polo- 1576

Massimiliano Imp. eletto Re di Polonia.

Vaiuoda eletto Re di Polonia a volontà del Turco.

Il Moscouita offerisce aiuto a Massimiliano contro a Polacchi.

Massimiliano muore, a cui succede Rodolfo.

nia succedendo a Massimiliano Rodolfo suo figliuolo, il quale caminando per le honorate vestigie de' suoi gloriosi Padre, & Auo, regge tuttauia viuendo il Christiano Imperio.

Commendator maggiore morto in Fiandra.
D. Giouanni d'Austria in Fiandra.

Le cose di Fiandra quest'anno andauano malissimo, onde il Re deliberò di mandarui D. Giouanni d'Austria, perche essendoui poco innanzi morto il Commendator maggiore, vi mancaua vna persona di suprema autorità, che le gouernasse; & giudicauasi, che D. Giouanni (come figliuolo di Carlo Quinto, & nato di madre Fiammenga) vi douesse esser grato, oltre che la sua buona fortuna daua speranza di felici auuenimenti. Si partì dunque con alcuni pochi da Napoli, lasciando per suo Luogotenente il Duca di Sessa, e per dubbio de gli Vgonotti passò incognito per la Francia, doue sconosciutamente vidde quel Re, e dipoi con mirabil prestezza se ne passò in Fiandra.

Naufragio di cinque galee.

S'hebbe auuiso in tanto, che l'armata Turchesca era in punto per vscir dallo stretto di Costantinopoli, onde si dubitaua, e di Malta, e della Sicilia, e delle riuiere del Regno di Napoli; però fece ordine il Re, che da tutt'i luoghi a lui soggetti s'adunassero vascelli, per farne vn'armata da potere stare a petto alla nimica, o per qualch'altro buono effetto; e che per tutto'l Regno stesse ad ordine la cauallería, per trouarsi pronta douunque il nimico hauesse tentato di metter gente in terra. Per li quali prouedimenti venendo di Spagna sei galee con trecentomila scudi, furono assalite nel mar di Genoua da così fiera, & improuisa burrasca, che cinque d'esse furono sbattute in certi scogli presso a Villafranca, oue tutte si fracassarono, se ben poi racchettatosi il mare si ricouerò tutto il denaio.

Il Santacroce assalta l'isola del Cerchine.

Il Giugno seguente il Marchese di Santacroce con trentasei galee di Napoli, e da trent'altri nauili di più sorti tutti carichi di vettouaglie, di munitioni, e di diuersi apparati da guerra, spiccatosi di Sicilia, oue si faceua l'adunanza di tutta l'armata regia, se n'andò ad assalir il Cherchine, isola in Barberia, doue fece preda di molti Mori, e ne harebbe potuto far più: ma non auuertendo a far guardare il passo d'vn certo canale, ch'è in vna punta del Cherchine verso terra ferma, la maggior parte de' Mori col miglior delle robbe se ne fuggirono di là, con alcune barche vsate da loro, e'l Marchese ciò fatto se ne ritornò in Sicilia costeggiandola tutta, e ben che per la pestilenza, che fieramente la trauagliaua schiuasse di toccar Messina, non lasciò d'accostarsi in altri luoghi di quell'isola, che non n'erano in tutto liberi.

Alberigo della Rosa fugge cō vna galeotta Turchesca.

Del mese di Luglio capitò in Napoli vn giouanetto dimandato Alberigo della Rosa con vna galeotta di venti banchi menata via da lui con 35. Turchi, hauendo con l'aiuto di molti Christiani schiaui, che v'erano sopra, veciso il Rais, huomo fauoritissimo d'Aluccialì. Era stato questo Alberigo quattro anni rinegato, e dal Barbaro padrone tenuto in dura seruitù: la onde mosso da generoso sdegno, fu autor di quest'a buon'opera, per mercè della quale hebbe in dono dal la Corte regia due mila ducati: e perch'egli s'era in quella fattione raccommandato alla Madonna del Carmino, in segno di riconoscere la conseguita gratia dalle sue mani, portò il fanale dell'acquistata galeotta in quella Chiesa, doue tuttauia in memoria di cotal fatto si conserua.

In questo mentre l'armata Turchesca guidata da Aluccialì, doppo essersi

trattenuta molti dì per l'Arcipelago, alla fine si lanciò ne' nostri mari con intentione di danneggiare, si come fece, i liti di Puglia, e di Calabria; & accostatasi presso a Trebisaccia nella prouincia di Calabria citra, vi sbarcò di molta gente, la quale spargendosi per que' luoghi andauano predando, & abbrucciando ciò, che lor venius dinanzi. Trouauasi allora in Murano lungi da Trebisaccia intorno a dodici miglia, Nicolòbernardino Sanseuerino Principe di Bisignano; & udito il danno, e'l pericolo di peggio, che sourastaua a que' suoi vassalli, messine prestamente insieme da sessanta a cauallo, che portauano vn fante per vno in groppa; se ben poi da Cassano, e da quegli altri suoi luoghi ve n'andò maggior numero, corse animosamente ad affrontar i Turchi, e venuto cō essi alle mani si portò con tanto valore, che dopo vna lunga e fiera contesa li costrinse, lasciata la preda, a imbarcarsi con molta fretta, rimanendoui parecchi de' nimici prigioni, & vna infinità de' medesimi vccisi, de' quali (secōdo che' paesani riferiscono) si veggono ancora gran parte dell'ossa per quella campagna. Gli andamenti dell'armata Turchesca insospettiron molto la Sicilia, perche si giudicaua, che tirato quel l'astutissimo Barbaro dall'occasion della pestilenza andasse così rauolgendosi, per dare improuisamente addosso a qualche luogo, e particolarmente alla città di Messina, rimasa, per la gran mortalità succedutaui, quasi disabitata: ma tosto proueduta di buon presidio da chi gouernaua quell'isola, fu cagione, che'l nimico non ardisse d'accostaruisi.

L'armata Turchesca dannegg. a la Calabria.

Principe di Bisignano si oppone a' Turchi in Calabria.

S'era la pestilenza quest'anno si fattamente incarnata, e dilatata per l'Italia, che ui si tolse quasi per tutto ogni sorte di commerzio tra popoli: ma fra l'altre città, Milano, Padoua, e Venezia furon quelle, che piu acerbamente prouaron cotal piaga. La onde fu gran miracolo, che venendo il Marchese di Santacroce a Napoli con molte galee; con le quali era stato (come si disse) parecchi dì in Sicilia, e conuersatoui alla libera; non ui si attaccasse quell'orribil morbo, posciache su le medesime galee vennero molti appestati, i quali, come poi si venne a sapere, curatisi occultamēte in alcune case di Napoli, per grazia singolarissima di Dio guarirono: senza che quel male, che ne gli altri luoghi s'era con tanta violenza andato spargendo, hauesse forza d'appiccarsi a nissuno.

Città d'Italia trauagliate dalla peste.

Appestati guariscono in Napoli.

Eransi messe ad ordine da questi di sei galee nel porto di Napoli di volontà del Duca di Sessa, con cinquecento soldati Spagnuoli, per andare ad assalire all'improuiso la fortezza di Maluaggia nella Morea, e cio perch'era tornato di là il capitano Andrea d'Alfano da Salerno, che per ordine del Duca, e di Don Giouanni d'Austria fin de l'anno dauanti era andato a riconoscerla, & haueua riferito poterfi da vn certo luogo ageuolmente prender. Ma per esser già l'autunno, il Santacroce, à carico del quale andauano quelle galee, cominciò a farsi delle proteste, ch'ei non voleua arrischiare le galee del suo Re a si manifesto periglio, e così lasciò di farsi quel seruigio, che sarebbe stato segnalatissimo. Con tutto ciò l'Alfano, che guidaua tutto'l negotio, notificate al Re le sue fatiche, n'hebbe per guiderdone vna piazza di quindici scudi il mese.

Maluagia ri conosciuta dall'Alfano.

Ma non è da lasciar addietro il particolar del Reggente Cutinario, per lo quale in questi giorni si fe dalla nobiltà di Napoli non picciolo strepito. Era costui, che traheua origine dalla città d'Auersa, Reggente di cancelleria per le co-

Il Reggente Cutinario cerca d'entrare in Seggio. se del Regno appresso del Re Cattolico, e non bastandoli, che da humilissima conditione ei fusse a così eminente grado asceso, entrò in desiderio d'hauer luogo tra la nobiltà Napoletana, onde se spedire vn priuilegio con sottoscritione del predetto Re, per lo quale si concedeua a lui, et a Lucio suo fratello dimorante in Napoli facoltà di poter entrare in qual si voglia de' cinque Seggi, hauendo essi perciò eletto quel di Nido. Strana parue questa spedittione a tutti i nobdi de' Seggi, essendo antica lor consuetudine e priuilegio non altri, che essi medesimi hauer azzione di aggregar chi che sia nella lor nobiltà. A' 20. dunque d'Agosto que' di Nido, a' quali particolarmente premeua più questo negozio, ne feron piazza (così dicono, quando s'adunano per simili, o per altre occorrenze a parlamento) & appena si furono congregati, che ui sopragiunse Antonio Cadena regio Consigliero, che da parte del Vicere prohibì loro il far piazza ne allora, ne poi per quel particolare, & in vn medesimo istante in virtù del sopracennato priuilegio pose i sopradetti Cutinari in possesso del desiderato luogo fra essi nobili. Non per tanto si rimase di far piazza di nuouo, creandosi alquanti deputati, che ne diedero supplica al Vicerè, facendogli instanza di poter mandar vno apposta alla corte a risentirsi dell'inosseruanza de' lor priuilegi. Il che ottenutosi dopo molte dispute, e mandatosi finalmente alla corte, del mese di Decembre venne lettera da quel giustissimo Re indiritta a' nobili di Nido, per la quale si dichiaraua non esser mai stata intentione della Maestà sua, che i predetti Cutinari, ne altri entrassero contro al voler d'essi nobili in Seggio: e così scouertosi quel priuilegio per non vero, fu il Reggente predetto priuato affatto d'ogni grado, e riputatione, per lo che fra poco di dispiacer d'animo se ne morì. Essempio da raffrenar l'audacia di coloro, che mossi da souerchia ambizione aspirano ad altri honori, che a quelli, che peruengono dalla virtù.

Morte del Reggēte Cutinario.

Venne a morte quella state Don Luigi Carrafa il vecchio, il primo de' Prencipi di Stigliano; e fu poco dipoi seguito da Mario Carrafa Arciuescouo di Napoli, che morì a gli vndici di Settembre, huomo veramente notabile, & a cui tu dia titolo o di raro, e d'illustre, imperoche in tutto'l tempo, ch'egli visse in prelatura accompagnò così bene con la bontà, e santità de' costumi vna certa magnificenza, e splendidezza di viuere, che amato, & ammiratto da tutti fe parere al mondo non douer esser un Prelato altrimente di quel, che fu egli, oltreche nel gouerno delle cose spirituali riuscì tale, che e per questo, e per quel che se n'è detto, e potrebbe dirsene, ha di sè lasciato nome d'incomparabile. Mortol' Arciuescouo Mario Carrafa, parue al gran Pontefice Gregorio XIII. non douerglisi mandar successore di minor portata del Cardinal d'Arezo, Prelato di somma bontà, e dottrina. Fu costui primieramente dottor di leggi, e Consigliero regio in Napoli, e dimandauasi Scipion d'Arezo: ma mosso da buon zelo si rese prete Teatino in San Paolo, doue lasciato quel di prima, tolse per diuotione il nome di quel Santo, chiamandosi Don Paolo; e così poi (come innanzi s'è detto) fu da Pio Quinto sommo Pontefice promosso al Cardinalato. Eletto dunque Arciuescouo di Napoli, venne senza pompa veruna a prenderne il possesso a quattro di

Morte del Prencipe di Stigliano, e dell'Arciuescouo Carrafa.

Cardinal di Arezo eletto Arciuesc. di Nap.

1577 Decembre, e poco dopo, entrato l'anno 1577. fece fabricar la porta Santa a San Pietro ad ara, apertasi l'anno innanzi per lo Giubileo dell'Anno santo, la qual

cerimonia, dopo Roma, non s'usa in altra città, che in Napoli, ch'è una particolare e principal prerogatiua fra le molte, che n'ha quella chiesa, per rispetto, che in tal luogo il Prencipe de gli Apostoli San Pietro, come s'ha per antica e continouata traditione, celebrò il santissimo Sacrificio della Messa; e fu allora, che andando egli a Roma contro a Simon Mago, si fermò per alcuni giorni in quelle parti, oue predicando il Vangelo, e facendoui di molti miracoli, conuertì alla fede di Christo la Città di Napoli, della quale instituì Vescouo il Sant'huomo Aspremo, che fu il primo dopo Santa Candida battezato da lui. Questo nome di San Pietro adara non s'ha certezza veruna onde s'habbia hauuto origine, e diuersamente se ne parla fra le persone: ma che restasse in cotal luogo dall'altare, che latinamente è detto Ara, quiui adoperato in que' tempi a' sacrifici de gli Dei, e doue, per hauerui San Pietro celebrata la Messa, fu edificata quella Chiesa; mi par bene piu sensata opinione, che quella di colui non è, il quale nella vita del sopranominato Santo Aspremo scriue cotal nome esserui rimaso da vn'aia, da lui chiamat' aira, ch'era in quel luogo. Perche in Napoli s'apra, e chiuda la porta santa, come in Roma. Napoli conuertita da S. Pietro. San Pietro ad Ara onde così detto.

E per dir qualche cosa della cerimonia, che s'usa e nell'aprire, e nel chiudere della già detta Portasanta, è da sapere, che subito finito l'Anno santo in Roma, il Papa suol concederlo per tutto l'anno intero, e nella stessa forma a Napoli, e particolarmente alla chiesa di S. Pietro adara, oue l'Arciuesco in ponteficaI habito va co' suoi Canonici, e con tutto'l rimanente del clero in processione seguito da innumerabil concorso di popolo, si come auuenne di Natale del Settantacinque, entrante l'anno Settantasei, essendo Arciuescouo di Napoli il dianzi mentouato Mario Carrafa, il quale accõpagnato nel modo suddetto, e dalla persona altresì del Marchese di Mondegiar, allora Vicere, come fu nel cortile di San Pietro gli venne incontra l'Abate di quel luogo, vestito anch'egli da Vescouo, e secondato da tutti que' Padri, che son Canonici regolari: e così ambedue se n'andarono alla Portasanta, ch'è a man destra della chiesa presso all'altar priuilegiato di San Pietro, e quiui con vn martello da muratore per vno, cominciarono con alcune orationi a cotal'atto conuenienti a smurarla, il che poi finiron di fare i maestri muratori iui tenuti per quell'effetto apparecchiati. Apertasi quella sacra porta entraron tutti per essa a pigliare il gran Giubileo dell'Annosanto, il quale messosi con le debite cerimonie in San Pietro adara, l'Arciuescouo poi lo mise e nel Duomo, & in altre chiese di Napoli per maggior comodo delle genti. Finito poi l'Anno santo, il Cardinal d'Arezo dato, come s'è detto, per successore all'Arciuescouo Mario, fu a S. Pietro, & insieme con quell'Abate vestiti nel modo già diuisato, similmente con oratione, e sacre cerimonie cominciarono a murare la Portasanta, e i muratori la finirono. Cerimonie dell'aprire, e chiudere della Portasanta in Napoli. Cardinal d'Arezo mura la portasanta in Nap.

Il medesimo Cardinal d'Arezo intrauenne poco dopo alla dedicatione della chiesa detta santa Maria della Sanità, che fu la seconda Domenica di Quaresima, e vi concesse l'indulgenza, essendoui andato in processione con gran numero di cittadini, e di gentilhuomini Napoletani, che tutti indifferentemente messero le mani a principiar quella buon'opera. Fu anticamẽte questo luogo addimãdato San Gaudioso, e vi si veggono ancora ne' muri della chiesa molte pitture antiche, Dedicatione di S. Maria della Sanità.

tiche, & alcune grotte, e cameruole adoperate già, per quanto si stima, a riporr corpi morti in tempo di pestilenza, essendouisi trouato gran quantità d'ossa. E perche quella contrada era già detta, la Valle della sanità, parue al buon padre Antonino da Cammerota dell'ordine di San Domenico, a cui fu data tutta la cura di ciò, di cognominar la nuoua chiesa, S. Maria della sanità, e veramente con auuenturoso e felice pensiero, poscia che questo benedetto nome s'è poi talmente impresso ne gli animi delle genti, ch'è andato acquistando per tutto vna marauigliosa diuozione, di che la Reina de Cieli s'è in cotal modo compiaciuta, che ha conceduto, e tuttauia concede innumerabili grazie a coloro, che ne' lor bisogni vi si votano.

S. Maria della Sanità onde così detta.

Da questi dì passò da Napoli Marcantonio Colonna, il quale andaua in Sicilia, essendone stato nuouamente eletto Vicerè. E a' cinque di di Febbraio si fece in san Lorenzo general parlamento, doue essendo Sindico della città Giangeronimo Mormile, gentilhuomo del seggio di Portanuoua, si conchiuse di fare il donatiuo al Re, per le intolerabili spese della guerra di Fiandra, e d'altre, che fu d'vn milione e dugento mila ducati da pagarsigli secondo il solito.

M. Antonio Colonna Vicerè di Sicilia.

Donatiuo al Re.

A' quattro di Giugno in Saniacopo de gli Spagnuoli si fè l'esequie per la morte poco innanzi accaduta di Don Garsia di Toledo nella sua casa di Chiaia, e si fè con molta pompa, imperoche oltre a tutto'l clero, e le religioni di Napoli, v'intrauennero quattro compagnie di soldati Spagnuoli, che con le picche per terra in segno di mestizia caminando ordinatamente accompagnauano la bara, & appresso veniuano sedici huomini a cauallo tutti coperti di nero insino a terra, e con bandiere similmente nere, nelle quali erano scritti alcuni motti dinotanti le imprese fatte da esso Don Garsia. Dietro a questi veniua il corpo morto portato in vna cassa di legno sopra la bara, la qual'era coperta di velluto nero, e la circondauano quarant'huomini con vesti lunghe da corrotto, con parecchi Caualieri dell'abito di san Iacopo, dopo i quali procedeuano molti gentilhuomini del seggio di Montagna, come quelli, nella nobiltà de' quali era annouerato lo stesso Don Garsia. L'apparato di tal mortorio fatto a guisa d'vn'arco trionfale era nella già detta chiesa, le cui mura tutte coperte a nero, faceuano, sì come l'altre cose, mesto e pomposo spettacolo a' riguardanti. Quiui fu deposto il corpo di Don Garsia di Toledo, che nato di quel Don Pietro cotanto famoso Vicerè di Napoli, e fatto anch'egli Vicerè prima di Barzelona, e poi di Sicilia, e General di mare, si vidde nella sua vecchiaia ridotto a vita priuata, ed in quella, oltre al mal delle gotte, da vna stranissima paralisia con tremore lungamente tribulato, accioch'ei fusse esempio a' di nostri non poco notabile dell'incostanza e varietà della fortuna, ò pur de gli occulti & impenetrabili giudicij di Dio.

Morte & esequie di D. Garsia.

Venne ordine dal Re in questi tempi, che gli huomini d'arme del Regno di Napoli andassero in Fiandra, e che vi si soldassero più genti, così nello istesso Regno, come ne gli altri luoghi d'Italia a lui soggetti, per mandarle colà, doue anco douean tornare le fanterie Spagnuole, ch'essendosene partite,

secon-

secondo l'accordo seguito fra Don Giouanni, e gli stati di Fiandra, s'eran fermate in Lombardia. Era altresi stato chiamato in Fiandra da Don Giouanni Don Alessandro Farnese Prencipe di Parma, il quale con due soli compagni v'andò per le poste. Tutti questi mouimenti procedeuano, che essendosi que' di Fiandra insospettiti dell'animo di Don Giouanni, e perciò fortemente odiandolo, gli haueuan cominciato a tendere insidie, e venuti steco in manifesta discordia rouinarono tutte le fortezze, e le cittadelle, ch'eran da Spagnuoli state fatte per la Fiandra; e chiamato per lor Gouernatore l'Arciduca Mattias fratello dell'Imperadore, mandarono ambasciadori al Re di Spagna pregandolo, che confermasse cotal'elezzione. La onde costretto Don Giouanni a ripigliar l'arme, & vscir con l'esercito in campagna, si tornò di nuouo a suscitar la guerra in quella prouincia, doue pareua poco innanzi essersi del tutto ammortata. Principe di Parma in Fiandra. Fiaminghi chiamano, l'Arciduca Mattias.

In Napoli in tanto si trattarono alcune cose poco piaceuoli, perche alcuni mercatanti forestieri, non più per zelo del ben comune, che dell'vtil proprio, trouarono vn modo da far consumar poco grano nel vitto ordinario della città. E ciò era con mescolarsi nel pane buona quantità d'vna certa radice d'erba dimandata Aron, quasi come faceuano i soldati di Cesare nell'Albania, parendo al giudizio di questi diligenti inuestigatori non disconuenirsi punto ad vn popolo viuente in pace, & in città opulentissima quel, che si conuenne in guerra a que' famelici soldati già detti. Fu da costoro proposta questa cosa al Vicerè per mezo di frate Giouanni Vollaro predicatore eloquentissimo, il quale se ne acquistò gran biasimo & odio appresso d'ogn'vno; imperoche i Napoletani, come nati & allenati in paese abbondantissimo di tutte le cose non pure per se stesso, ma per darne anche ad altri, essendo auezzi a non mangiar d'altro pane, che di grano, s'haueuano molto per male, che altri parlasse di cibarli, trattandoli quasi da bestie, di pane fatto d'erbe saluatiche. Oltre che i medici hauendone fatto collegio dichiararono, che se ciò si mandaua ad effetto ne sarebbe nata la peste in Napoli, in modo quel pane harebbe contaminato i corpi, e fatto ammalar le persone. Il che vdendo il Vicerè; il quale stimata la prima cosa vtile e buona, l'haueua proposta alla città; v'impose perpetuo silenzio, e così non se ne parlò più. Il V... proi... ... mettersi nel pane in Nap.

Fu in questo medesimo anno dato principio in Napoli al nuouo Arsenale, che è nella spiaggia di Santalucia, oue oggi si vede poco men, che finito: opera in vero tanto magnifica e reale, quanto vtile e necessaria. Del mese d'Ottobre dello stesso anno morì Donna Giouanna d'Aragona moglie già d'Ascanio, e madre di Marcantonio Colonna, Signora discesa da i Re Aragonesi, e tanto vniuersalmente amata dalle persone letterate (segno, ch'ella amaua loro) che viuente le fu da' più sublimi ingegni d'Italia celebrata in vn particolar volume di poesie Toscane, che raccolte da Girolamo Ruscelli vanno in istampa con titolo di Tempio, Ma il seguente Nouembre fu notabile per l'apparizione d'vna gran cometa, la quale si cominciò a vedere intorno al principio d'esso, e facendosi ogni dì maggiore, durò per lo spazio Nuouo Arsenale di Napoli. Morte di D. Giouanna d'Aragona. Cometa grandissima.

spatio di più d'ottanta giorni, dopo i quali non si lasciò di vedere, perche ella si spegnesse, ma per esser trascorsa tant' oltre, che veniua ascosa a gli occhi nostri dal globo della terra. Nel principio del suo apparire si leuaua non in tutto al zennitte del nostro clima, tramontando il Sole, ma alquanto verso Ponentelibecchio; e sì come di sera in sera appariua più grande, così andaua sempre accostandosi all' Occidente, e spandea verso la parte opposita, quasi lunghissima coda, così grandi e lucidi raggi, che nell'oscuro della notte rendea lume appario della Luna. La veduta di questo portento conturbò gli animi delle genti, e già s'affermaua da ogn'vno, che douesse fra non molto seguire, sì come auuenne, qualche gran male; imperoche non passaron dieci mesi, che se ne cominciarono a vedere orribilissimi effetti, come appresso diremo.

Fine del Secondo Libro.



DEL

DELLA TERZA PARTE DEL COMPENDIO DELL'HISTORIA del Regno di Napoli,

SCRITTA DAL SIG. TOMASO COSTO.

LIBRO TERZO.

Contiene questo terzo Libro la guerra del Re di Portogallo, con quel di Feza in Africa, e la strage che ne seguì: alcune vittorie hauuteli da'Cattolici in Fiandra, le pretentioni di diuersi, che aspirauano alla successione di Portogallo, con tutto il progresso della guerra, con che il Re Cattolico si fe soggetto quel Reame: l'acquisto dell'isole Terziere per lo stesso Re, con la battaglia nauale fra l'armata Spagnuola, e la Franzese mossasi a fauor di Don Antonio: la venuta de gli Ambasciadori Giapponesi a Roma, il tumulto, con l'orribil morte dello Eletto Starace in Napoli, & altri successi.



Arue nel principio dell'anno 1578. che le cose di Fiandra s'addirizzassero a lieto fine per la parte de'Cattolici, imperoche a' due di Marzo si fecero luminarie in Napoli per vna gran vittoria, c'hebbe Don Giouanni contro all'esercito messo in campagna da quegli stati, rimanendoui morti da otto mila de'nimici. Fu la causa di tal fazzione attribuita al Principe di Parma, il quale marchiando con l'antiguardia s'accorse vn tratto scaramucciando co'nimici, che la caualleria di quelli s'era alquanto disordinata, e parendogli cotale occasione opportunissima, attaccò il fatto d'arme con essi con tanto valore, che li pose in fuga, e se n'hebbe la vittoria, venendo in man de i nostri trentaquattro insegne nimiche, cioè trenta di fanteria, tre di caualli, & vna di Reitri. Per cagion di tal vittoria hebbe Don Giouanni la fortezza di Giblo a patti, e senza contrasto la città di Louania, e molti altri luoghi. Ma questo felice successo al Re Cattolico, acciochè hauesse qualche somiglianza con quello del settant'vno, li fu accompagnato dalla nascita del quarto figliuolo accaduta a' 27 d'Aprile, e fu dal nome del padre chiamato Filippo, di che hauutosi l'auiso a Napoli, vi se ne fecero il seguente mese di Maggio le consuete luminarie.

1578

Vittoria di Don Gio. in Fiandra.

Valore del Principe di Parma.

Quarto figliuolo nato al Re Cattol.

Il Giugno seguente venendo di Sicilia due galee guidate dal Duca di Terranuoua, assalite presso l'isola di Capri da alcune galeotte, si diedero in terra, doue saluandos'il Duca, le galee furon prese. A' diecesette dello stesso mese alle diciott'hore venne a morte in Napoli il Cardinal d'Arezo, e fu senza niuna pompa di mortorio sepellito nel cimiterio di San Paolo, dou'egli era stato prete, come altroue

Due galee prese a Capri.

Morte del Cardinal di Arezo.

D. Clarice Carrafa chiesta per nuora dal Vicerè Mondegiar.

altrone si disse. L'Agosto a' vent'otto ritrouandosi nel monisterio di S. Bastiano Donna Clarice Carrafa Gonzaga figliuola del Principe di Stigliano, vi furon mandati dal Vicerè Mondegiar tutti e tre i Reggenti di Cancelleria, & alcuni de' Consiglieri, con cento cinquanta soldati Spagnuoli, per trarnela fuora, & inuestigar la sua volontà intorno al maritarsi, imperoche volendo i parenti materni maritarla diuersamẽte da quel, che voleano i paterni, disegnaua egli in quei dispareri di collocarla in vn de' suoi figliuoli. Ma non li venne fatto, perche con tutto che quelle genti vsasser' ogni diligenza, e vi facessono ogni loro sforzo, rompendo gli vscì di dentro del monasterio, non poterono hauerla giamai, opponendosi a quegli vffiziali, che già entrauano dentro, tutte le monache adunate in processione, con molte sacre reliquie in mano, mandando con le lagrime a gli occhi le voci al Cielo. Dal quale spettacolo fortemente commossi que' pregiati huomini, senza cercar altro se ne tornarono in dietro; ne harebbono in ogni modo fatto nulla, perche s'era quella nobilissima giouane vestita da monaca, e mescolatasi talmente fra l'altre, che non si sarebbe conosciuta da nessuno, lasciandosi sempre intendere di non voler altri, che'l Conte di Soriano, a cui dal Principe suo padre era stata destinata per moglie, sì come poco dipoi menata bucuamente in casa di D. Giouanni di Cardona, dichiarò a tutto'l consiglio collaterale.

Re di Portogallo fa gran sa armata per passare in Africa.

Ma per venire a gli effetti nella cometa, il primo, e maggior di tutti si fu questo. Erasi mosso Don Sebastiano Re di Portogallo giouine di ventidui anni con vn'armata di presso a mille vascelli, se ben la maggior parte piccoli, soprani vn' esercito d'infino a quindicimila persone, ma tutta gente inesperta, per passare in Africa in aiuto d'vn certo Maleimametto Moro cognominato il Seriffo, che fottosi colà indebitamente Re di tutti gli stati di Feza, di Marocco, e di Toredante, n'era stato cacciato da Moleimolucco suo zio, a cui di ragione s'apparteneuano, e ricorso al Re di Portogallo si gli raccomandò, e lo persuase di forte, che lo ritrasse al suo volere, percioche v'era molto confortato da' padri Gesuiti, non ostante che dal Re Cattolico gli fusse dissuaso il mettersi a così malageuole, e perigliosa impresa. Andò in somma; desiderando come giouane, e coraggioso de immortalarsi con qualche segnalata opera di guerra; e giunto ne' liti della Mauritania fuor dello Stretto di Zibilterra, sbarcò quiui l'esercito, hauendo seco il Seriffo Re di Marocco, e la maggior parte della nobiltà di Portogallo. S'auuiò poi verso la città d'Arzilla, doue fu incontrato da Molucco Re di Feza, che portato in lettica, per esser grauemente infermo, veniua con vn potentissimo esercito di più di quarantamila caualli, e da ottomila fanti archibusieri, e con trentaquattro pezzi d'artiglieria, col quale venuto a giornata in vna gran campagna detta Tamità, si fe vna delle più fiere, e sanguinose battaglie, che fusse accaduta da molti secoli in quà. Imperoche combattendosi con marauigliosa ostinazione dall'vna, e dall'altra parte, mentre voleuano i Portoghesi al disauãtaggio del numero supplir col valor delle persone, e i Mori vendicarsi dell'essere stati da loro senza veruna causa prouocati a guerra, vi successe dall'vna, e dall'altra parte vna mortalità grandissima, rimanendoui nello spazio di sei hore, che durò la battaglia, distrutto l'esercito Christiano in modo, che non ne camparono appena cento persone; e quel che importò, vi morirono tutti e tre i Re, cioè

Re di Feza s'oppone a quel di Portog. con vn potentissimo esercito.

Esercito Portoghese distrutto da Mori, con morte di tre Re.

il

il Portoghese; hauendo combattuto valorosamente, con molti de' suoi principali Baroni; quel di Marocco, e quel di Fez, e fu a' quattro d'Agosto, succedendo nel Regno di Portogallo il Cardinal Don Enrico zio del morto Rè, huomo vecchissimo.

Il Cardinal Don Enrico succede nel Regno di Portogalo.

Non passò molto hauutosi l'auiso di si infelice successo, che s'hebbe quello della morte di Don Giouanni d'Austria, cagionatagli da febbre, e da dispiaceuol noia di souerchie cure, non ancor peruenuto all'età di ventinou'anni. Il che fu nella città di Namur il primo dì d'Ottobre di questo anno 78. dopo hauer con molta diuotione, e tranquillità d'animo riceuuti tutti i sacramenti della Chiesa; e perche habbiamo hauuto particolar e fedel notizia della pompa veramente reale, con che fu portato a sepellire, la metteremo qui, per sodisfare a' curiosi con la solita breuità, e chiarezza. Fu il suo corpo imbalsamato, e poi riccamente vestito, e messagli la collana del tosone al collo, e una corona regia in testa, con vna bella armatura dorata in dosso, stette così tre giorni custodito dalle solite guardie, e da molti altri, che vestiti a bruno gli stauano attorno. Il terzo di tutto l'esercito si pose ad ordine, come per dar mostra, e dopo buona pezza di notte fu preso il corpo da alcuni de' suoi cortigiani, e portato insino alla porta della stanza, oue alcuni Signori vestiti a bruno toltolo in su le spalle il portaron più piano per vn tratto di balestra. Quiui la fanteria Spagnuola armata l'attendea diuisa in due lunghissime fila, e'l Mastro di campo, il Capitan della guardia, il Sergente maggiore, il Colonnello, il Tesoriero dell'esercito, & alcuni altri sottentrando in luogo de' primi lo portaron fino in piè della strada. Allora fu preso dal General della Caualleria, e dà altri Capitani particolari, che portatolo alquanto più oltre lo consegnarono alla nazion Tedesca, i Colonnelli della quale co' medesimi abiti, e nel modo stesso lo portarono alla compagnia de gli Suizzeri, che l'aspettauano in vn'altra contrada, e da i capi di costoro fu fatto il medesimo più innanzi, fin che riceuuto da quei del consiglio priuato del Rè, lo portarono fino in chiesa. Accompagnauanlo, oltre a tutto il clero, molti Abbati, & alcuni Vescoui, cioè quel di Namur, quel di Bolduc, e quel di Medianburg, cō l'Arciuescouo di Aras, a cui, come Metropolitano, fu dato il peso di celebrar quel funerale. Procedeuano auanti al clero tutte le insegne della fanteria Spagnuola, che co' tamburi muti, e piffari dissonanti faceuan segno di gran mestizia, il che era molto più accresciuto da molti paggi seguenti, che vestiti anch'essi da corruccio, e co' volti coperti, strascinauano diuerse bandiere per terra: ma fra gli altri ve n'era vno, che portaua inalberato vn bellissimo stendardo di damasco cremesin guernito a trine d'oro, dipinta da una banda l'imagine del Crocifisso, e dall'altra quella della Vergine. Seguiuan poi dopo alquanto d'interuallo il Prencipe di Parma, il Conte di Masfelt, e'l Signor di Violla, con molti altri Signori, e Caualieri, tutti con abiti da corrotto in dosso. Era la chiesa, cioè il Duomo, doue fu portato tutto coperto di panni neri, con molte arme di casa d'Austria di luogo in luogo, e nel mezo un gran catafalco pieno di torce accese, il qual posandosi sopra un largo rialto di legno copriua, e circondaua il feretro, doue con le guardie armate attorno fu posato il corpo del defunto, e poi dal clero, con l'assistēza de' Prelati sudetti, si feron le debite cerimonie. Ora quanto perdesse la Chri-

Morte di D. Giouā d'Austria, e sue essequie.

stia-

stianità in persona di Don Giouanni stimissi da' felici auuenimenti delle gran cose da lui fatte in età così acerba, onde ragioneuolmente s'haueua di lui altissima aspettatiua per lo auuenire: ma tale è il corso delle cose humane.

Morte del Prencipe D. Ernando.

In un medesimo tempo, cioè del mese d'Ottobre s'intese esser morto il Prencipe di Spagna Don'Ernando, secondo figliuolo del Re in età di sette anni (quelche dicemo esser nato quando s'hebbe la vittoria a Lepanto). di che venne ordine dal Re suo padre, che non douesse farsi in alcun luogo a lui suggetto veruna sorte di esequie, ne di segno lugubre: ma in quello scambio si facessero per tutto preghiere a Dio per placamento dell'ira sua. Morirono ancora in quest'anno fatale il Doge di Venetia Sebastian Ventero, illustre per la vittoria sudetta, nella qual'ei fu Generale per la sua Republica; e Donna Giouanna d'Austria Granduchessa di Toscana. Aggiungi altresi alla morte di tant'illustri personaggi una mortalità grande succeduta in Napoli di fanciulli, cagionata da vn'influenza di vaiuole, e di morbile, che durò parecchi mesi, e toccò da alcuni huomini, perche ne morì fra gli altri Federigo Carrafa d'età di ventidu'anni, vnico figliuolo del Marchese di Sanlucido.

Morte del Doge di Venetia e della gran Duchessa di Toscana.

Mortalità di fanciulli.

Quest'anno medesimo furono creati molti officiali in Napoli, e fra gli altri il Presidente del Consiglio Antonio Orefice: si disfè la chiesa vecchia di San Spirito presso a Palazzo, e si diede principio a far la nuoua in più bella e maggior forma, allargandosi quella strada molto necessaria, e magnificamente, come oggi si vede. Vacando in tanto l'Arciuescouado di Napoli, ci furono alcuni Cardinali, e fra gli altri Orsino, & Aragona, che cercarono di hauerlo, e ne fecero ogni opera; se bene Orsino lo procuraua per Don Pietro suo nipote: di modo che vn dì si tenne per fermo, che vi venisse Aragona, e ne mostrarono i Napoletani grandissima contentezza. Ma venutone in dispiacere col Papa, vi fu mandato Annibale di Capoa fratello del Duca di Termole, il quale entrò in Napoli a'ventidue di Febraio dell'anno MDLXXIX, e fu riceuuto nel Duomo con honore, e con pompa straordinaria, essendo tutta quella Chiesa addobbata da alto abbasso e di vellutto, e di broccato, doue per lo gran concorso delle genti vi si ruppe vna delle pile di marmo dell'acqua benedetta, che v'erano di non picciola grandezza.

San Spirito a Palazzo.

Annibale di Capua entra Arciuescouo di Napoli del 1579.

Staua in festa Napoli da questi dì: ma un caso, che vi occorse, veramente duro, e compassioneuole a rimembrarsi, parue che empiesse ciascheduno di mestitia. Imperoche il primo dì di Marzo in Domenica facendosi da molti Caualieri immascherati una festa dinanzi alla Prencipessa di Bisignano, che allhora habitaua nel palagio, che fu del Prencipe di Salerno; doue hora s'è fatta la nuoua e superbissima chiesa de' Padri Giesuiti; & essendo per cominciarsi, auuenne, che Muzio Pignatello, vn de' figliuoli del Marchese vecchio di Lauro, ch'era della schiera de gli immascherati, correndo a prima giunta precipitò egli, el cauallo in tal modo, ch'essendo allora intorno a ventun'hora, non visse più, che insino a notte; se viuere si può dire, che fusse quello spazio di poche hore, nel quale priuo de' sentimenti stette appunto come morto. Erano il misero padre, e la sfenturata moglie, con altri

Morte disgratiatissima di Muzio Pignatello.

parenti

Parenti a' balconi, e si viddono perir dinanzi, senza potergli dare aiuto, quello il figliuolo, e questa il marito in così strano modo; talche chi vidde quel vecchio, che s'appressaua all'età d'ottant'anni, non morire a sì fiero spettacolo, s'accertò, che vn'estremo dolore non può dar subita morte ad vn'huomo. Non fu persona di qualunque grado si fusse, a cui la morte di quello sfortunato Caualiero non dispiacesse insino all'anima, imperoche egli era notissimo a ciascuno per vn giouane raro, & ammirabile, in cui parea, che la natura si fusse compiacciuta di fare vn reassunto di tutte quelle doti, che suol compartire solamente a preclari huomini. Era Muzio Pignatello d'età di presso a trent'anni, d'vna giusta e ben proporzionata statura, di pel biondo, di color chiaro, di sanissima complessione, e di corpo agile nerbuto e gagliardo, onde si esercitaua continouamente e in giuocar d'arme, & in saltare, & in volteggiare, & in caualcare, & in ballare, & in ogn'altra attitudine conueniente a Caualiero: torneaua, e giostraua, & il tutto faceua con tanta felicità, che pochi in alcune cose lo pareggiauano: ma in tutte niuno. Benche pochissimo sarebbe tutto questo, s'egli non fusse stato marauigliosamente versato in molte sorti di scienze, percioche egli fu e filosofo, e teologo, e matematico, e cosmografo, & aritmetico, & oratore, e poeta. Diede opera alla musica, non fu senza parte d'astrologia, intese d'architettura: ardì di far machine di legno non tentate da altri ingegnieri: soleua spesso dittare a diuersi cancellieri ad vn tratto a imitazion di Cesare, e fra l'altre marauigliosa fu quella volta, che scriuendo egli medesimo dittò a venticinque in diuersi linguaggi, & in varij soggetti in presenza di molti signori, e d'altre persone di rispetto, che tutti ne stupirono, si come haueua fatto poco innanzi il Cardinal Granuela veduutolo dittar nello stesso modo a diciotto. In somma non fu cosa difficile, e bella, dou'egli e con suo honore non mettesse le mani. Arrogi, che nel colmo di tante virtù egli era affabile, piaceuole, cortesissimo, e liberale: veggasi dunque da tal'huomo, e da tal morte quanto strano accozzamento ci si rappresenti alla memoria: ma troppo sono occulti i secreti di Dio.

Lodi di Muzio Pignatello.

Duraua tuttauia da questi dì la guerra di Fiandra, per la quale, e per altre, che (come si dirà) se n'apparecchiauano al Re Cattolico, gli correuano a tutte l'hore grossissime spese, il che notificatosi per sue lettere a Napoli, vi si fece a' ventitre d'Aprile il publico, e general parlamento al solito in San Lorenzo, doue essendo Sindico Fabrizio Stendardo gentilhuomo del seggio di Montagna, si donarono al Re vn milione e dugento mila ducati. Ma mentre quella guerra andaua procedendo fastidiosamente, la buona fortuna, e'l valore del Principe di Parma fe, che dopo alcuni auuisi poco piaceuoli, se n'hebbe pur vno assai lieto, che fu quello della presa di Mastrich, principale, e gran città di Fiandra, posta su la riua della Mosa, famosa fiume di là, che le passa per mezo. Quiui accāpatosi il Principe, vi tenne cinque mesi l'assedio combattendola continouamente, e fu con tanto valore, e con sì fatta ostinazione difesa da que' di dentro, che per molti, che fussero gli Spagnuoli, e mostrassero nel cōbatterla ogni ferocità e brauura, furono molte volte con grā mortalità d'essi ributtati. Ma risolutosi il Principe d'hauerla in ogni modo, prima che vi sopraueuisse il nuouo soccorso, che vi s'attendeua,

Donatiuo al Re.

Presa di Mastrich dal Principe di Parma.

si fe condur da Liege vent'altri pezzi d'artiglieria, con nuoua munizione e gente, e rinforzato l'assalto gagliardissimamente, e dopo una lunga, e sanguinosa battaglia i vincitori Spagnuoli entraron per vera forza nella città, e vi menarono quanti soldati v'erano, con molti de' cittadini a fil di spada. In cotal modo la fortissima, e gran città di Mastrich venne in balia dell'esercito Cattolico, il che saputosi a Napoli, vi se ne feciono a' 29. di Luglio le solite luminarie.

Gran preparamenti di armata in Napoli. *Si cominciarono a fare in Napoli da questi dì per ordine del Re grandissimi preparamenti per vn'armata di mare, perche vi si caricarono molte naui e di tauole, e di ferro, e di catene, e di varij stromenti da guerra, come sono spade, picche, archibusi, artiglierie in carretta, pale, e vanghe: gran quantità di grano, di farina, di vino, di salami, di cacio, & in somma d'ogn'altra cosa necessaria per far qualche grande impresa. Furon creati due Colonnelli Fra Vicenzo Carrafa Prior d'Vngheria, e Carlo Spinello, perche soldassero tre mila fanti Regnicoli per vno, e doueuano adunarsi quattro mila guastatori, oltre che si fece ordine alle fanterie Spagnuole de' presidi del Regno, che stesser a ordine. Faceuasi il medesimo a Milano, e d'Alemagna s'haueuano a condurre sei mila Tedeschi sotto il Conte Girolamo Lodrone, essendosi dichiarato General de gli Italiani Don Pietro de' Medici, fratello del Granduca di Toscana. Stimauasi dal più delle genti, che tutto questo apparecchio si facesse per l'impresa d'Algieri, e fondauansi costoro nello intendimento, che si diceua essere fra il Re Cattolico, e'l nuouo Re di Feza dopo la strage seguita in Africa dell'esercito Portughese, come dianzi si disse.*

Due Colonnelli in Napoli.

D. Pietro de i Medici General d'Italiani.

Con molta fretta si diede principio a fare i preparamenti già detti: ma tosto si raffreddarono alquanto, imperoche il Vicerè Mondegiar, che n'haueua il carico, incominciò a non curarsene, tosto che intese contro ad ogni suo credere essergli già stato dichiarato il successore al gouerno del Regno di Napoli, mosso il Re a ciò fare dalla poca satisfazzione, che sentiuano i popoli del proceder di quell'huomo, di che egli haueu'hauuto grandissime querele, essendoui buona pezza innanzi andato Gianantonio Carbone Marchese di Padulo mandatoui ascosamente dalla città, con lettere, ed instruzzioni, per far ben note al Re tutte le cause, per le quali il Regno non si sodisfaceua punto di quel Vicerè. Finalmente a' ventidue d'Ottobbre venne il tanto desiderat'ordine regio, che se n'andasse, e volle il Re, che quest'ordine, e questa sua buona volontà fusse nota a ciascuno; di modo che fattosene molte copie si diuulgarono per tutta la città, ed altroue. Ciò dispiacque fortemente al Mondegiar, come cosa da molti secoli in qua non più accaduta; e quel che via più li trafisse l'anima si fu l'ordine replicatogli dal Re, che douesse partirsi allora allora con 2. galee, nõ potendo hauerne più. In somma l'8. di di Nouemb. a mezo giorno, accompagnato non da altri, che dal Principe di Squillaci, e da' suoi continoui, s'imbarcò frettolosamẽte al molo dalla banda del castello, donde a vn tempo stesso vscì la moglie, che fece il medesimo non senza spargimento di lagrime, per l'affezzione, ch'ella haueua messo alle contrade di Napoli.

Marchese di Padulo mandato al Re contro al Mondegiar.

Ordine del Re al Mondegiar, che se ne vada.

Vicerè Mondegiar se ne và.

Al Mondegiar fu dato per successore nel Vicereato di Napoli Don Giouanni

ni Zunica Principe di Pietraperſia, dimorante allora in Roma per Ambaſciadore del Re alla ſede Apoſtolica; ſe ne venne a Napoli a gli vndici di Nouembre, giorno di San Martino, doue ſe ben gli fu fatto il ponte (ſecondo il ſolito) al molo, entrò per terra forzatone dal mal tempo. Vi fu riceuuto con allegrezza indicibile, come quello, che haueua fama d'eſſer huomo (come in effetto egli era) di molta integrità, e che per eſſere ſtato lungo tempo nell'ambaſceria di Roma, doueua eſſer delle coſe del Regno pienamente informato; a che s'aggiungeua il non hauer peſo di figliuoli, ne di nipoti, ne d'altri parenti cotali, che lo aſtringeſſino a moſtrarſi altrimente di quel, ch'egli era: onde per tutti queſti riſpetti ſe ne ſperaua buono, & ottimo gouerno. Eraſi intanto poco men, che finito di fare il prouedimento da guerra accennato di ſopra, e publicatoſi, che non più per Algieri, ma s'era ſi ben fatto per Portogallo, per riſpetto, che morto (come ſi diſſe) il Re Don Sebaſtiano, e ſuccedutoli per mancamento di eredi il Cardinale ſuo zio, huomo vecchiſſimo, veniua la linea maſcolina di quei Re a rimanere ſenza ſucceſſore, ond'erano molti coloro, che per via delle donne vi pretendeano, e fra gli altri il Re Cattolico, ilquale per aſſicurarſi della ſucceſſione, a che ſi ſentiua hauere la principal parte della ragione, haueua dat'ordine a farſi vn'eſercito. Ma per più ſodisfazzione di chi legge, porremo qui le ragioni di tutti coloro, che a tal ſucceſſione pretendeano. D. Gio Zunica e tra Vicerè in Napoli.

Dimandaua il Regno Giouanni Duca di Braganza in nome di Caterina ſua moglie, come figliuola di Eduardo nato di Manuello quattordiceſimo Re di Portogallo, & a queſta Caterina aderiua lo ſteſſo Re Arrigo, che di Cardinale (com'è detto) era ſtato fatto Re. Dimandaualo Aleſſandro Farneſe Prencipe di Parma per Rinuccio ſuo primogenito, come natogli di Maria figliuola maggiore del medeſimo Eduardo, e ſorella della ſteſſa Caterina di Braganza. Voleua quel Reame, e moſtrauaſene via più d'ogni altro ardẽte, D. Antonio Prior del Crato figliuolo di Luigi fratello d'Arrigo, dicendo eſſer leggitimo, e non baſtardo, come altri lo teneua, & era coſtui gratiſſimo a' popoli, benche viueſſe in molta diſgratia del Re. Vi pretendeua altreſi Emanuel Filiberto Duca di Sauoia come figliuolo di Beatrice ſorella minore del ſopranominato Eduardo, e' Portogheſi gli erano inclinati aſſai, come che egli in tal pretendenza non ſi riſcaldaſſe molto. Inſino a Caterina de' Medici moglie già di Arrigo ſecondo Re di Francia pretendeua, ma con lontane ragioni, d'eſſer anteriore a tutti gli altri, come quella, che diſcendeua da Matilde, già Conteſſa di Bologna in Piccardia, la quale fu moglie di Alfonſo fratello di Don Sancio primo Re di Portogallo, dopo la morte del quale rimanendo anch'egli Re, preſe di nuouo moglie in Caſtiglia, come che viueſſe la ſuddetta Conteſſa, e vi haueſſe fatto de' figliuoli, per la qual coſa voleua Caterina, che tutti i Re diſceſi da queſto Alfonſo, e dalla moglie Caſtigliana haueſſero indebitamente regnato, e douerſi il Reame di Portogallo a' diſcendenti di lui dalla Conteſſa di Bologna ſua moglie primaia, che veniu'a eſſere eſſa Caterina nata di Lorenzo de' Medici, e di Maddalena di Bologna, ſola per diritta linea rimaſa di quella ſchiatta, & erede altreſi di quello ſtato. Ma il Re Filippo diceua non ad altri, che a lui appartenerſi cotal ſucceſſione per diuerſe,

Pretenſori alla ſucceſſione di Portogallo, e prima del Duca di Braganza. Principe di Parma. Don Antonio Prior del Crato. Duca di Sauoia. Reina di Frãcia. Re Filippo.

e piu fondate ragioni, che quelle de gli altri non erano. Imperoche essendo egli nato d'Isabella figliuola maggiore del sopradetto Manuello quattordicesimo Re di Portogallo, veniua a essere il mascbio legitimo, piu congiunto, e maggior d'età, che hauesse il Re Arrigo allora regnante, come fratello della detta Isabella madre di esso Filippo. Escludeuansi però gli altri pretensori, e massimamente i tre primi, perche l'Eduardo padre e della Braganza, e della madre di Ranuccio, oltre che fu l'vltimo figliuolo del Re Manuello, morì anche molti anni prima, che succedesse Arrigo, tal che non hauendo mai potuto ne sperare, ne pensare di succedere al Reame, non lo poteuano ne anche pretendere le predette sue figliuole. Sauoia poi essendo nato di sorella minore della madre del Re Filippo, chiaramente doueua cedergli. Molte altre ragioni, che per breuità si lasciano, furono addotte da que' valent'huomini, per le quali si mostraua al Re Filippo, e non ad altri appartenersi la successione di Portogallo.

Ragioni, che escludono i competitori del Re Filippo alla successione di Portogallo.

Alle pretensioni di tutti costoro s'opponeuano i popoli di quel Reame, i quali diceuano, che mancata la linea mascolina de i Re, toccaua a loro l'elezzione, allegando le figliuole femine non hauer mai ereditato ne' Reami. Parue al Re Cattolico di mandare una persona delle piu principali di Spagna, e ben'esperta di cose di stato a prepor la causa in Portogallo della successione: e benche vi fusse il Cardinal di Toledo, e quel di Burgos, il Duca d'Alua, e'l Prior Don Antonio di Toledo, tutti e quattro attissimi a questo effetto, e che non era in tutta la Spagna altra persona simile a loro, fu pur eletto Don Pietro Girone Duca d'Ossuna, si per essere vn de' piu grandi di là, come per alcuni mezi, ch'ei v'hebbe, e perche sapessero i Portoghesi, non vi si mandando vno di que' tanto esperti, d'hauer a trattare alla piana. Ma trouatosi più difficile il negozio di quel, che s'era stimato, & hauendo il Re Cattolico fatto decidere il punto della successione a lui spettante, volse hauerne altresi parere da molti Teologi, i quali tutti conchiusero, che hauendo la Maestà sua procurato con tanti mezi d'esser dichiarato successore dal Re Arrigo, e da gli altri, a cui toccaua, con hauerli fatti tutti capaci delle sue ragioni, e non era giouato, poteua giustamente prender l'arme, per assicurarsi con esse della successione douutagli. E così dat'ordine per tutto, che s'affrettassero le genti da farne l'esercito in Ispagna, si partirono da Napoli il giorno di Santo Anello a' quattordici di Decembre dicessette naui fornite nel modo, che si disse, con sei mila soldati, e quattro mila guastadori tutti Regnicoli, seguendo i due già mentouati Colonnelli, cioè il Prior d'Vngheria, e Carlo Spinello. Nauigarono con burrasca, e non presono terra prima, che in Sardegna, la oue si dice Capodipollo; quindi, fornitesi prima d'acqua, s'addrizzarono a Zibilterra, oue ne sopraggiunsero piu di venti altre, sopraui tre mila e cinquecento Italiani condotti da Prospero Colonna, e i Tedeschi del Conte Lodrone imbarcatisi ne' mari di Genoua. Vi s'erano parimente adunate da sessanta galee tra di Spagna, e di Napoli, di Sicilia, e di particolari sotto il Marchese di Santacroce. Ma generale di tutta l'impresa fu dichiarato il Duca d'Alua, il quale allora si trouaua confinato in Vzeda, luogo distante da Madril

Oppositione de' popoli a' pretensori di Portogallo.

Duca d'Ossuna eletto dal Re per Portogallo.

Dicessette naui si partono da Napoli per Portogallo.

Il Santacroce con 60. Galee.

Duca d'Alua General in Portog.

Madril venticinque miglia, per hauer egli persuaso Don Federigo suo primogenito, che rotta la prigione, doue staua ritenuto per non volere sposare vna Dama della Reina, a chi haueua ciò promesso; fusse andato a sposare la figliuola di Don Garsia suo parente, il che fatto Don Federigo se n'era subito ritornato al medesimo carcere. Spedito dunque il Duca d'Alua, il Re s'andaua sbrigando per trouarsi a quell'impresa di persona, e fatto prima battezare vna figliuola natagli allora, e giurar da tutti gli Stati per Prencipe (ch'è il titolo di chi ha da succedere in quel Reame) D. Diego suo figliuolo, si partì da Madril in vn cocchio senza altra compagnia, che d'alcuni pochi, il che fu di Quaresima dell'anno 1580. e com'hebbe caminato due giornate si fe venir la Reina, essendosi risoluto d'entrar seco in Portogallo. Et s'affrettaua di ciò fare, perch'era già morto il Re Arrigo, il che fu all'ultimo di Gennaio intorno alla meza notte, e in tempo, ch'era l'ecclisse della Luna, a quell'hora appunto, ch'ei nacque sessant'otto anni prima, hauẽdo regnato dicessette mesi. Morì, dicono, tanto in ceruello, che domandando a' circostanti, che hora fusse, come gli fu detta, soggiunse quella esser l'ultima sua, e di lì a poco spirò: fu questi l'ultimo Re Portoghese, in cui si spense la retta linea mascolina de quei Re, accioche il Regno di Portogallo (come piu oltre si dirà) s'vnisse con quel di Castiglia.

Figliuola del Re battezata.

Don Diego giurato Principe di Spagna 1580.

Morte di Arrigo, vltimo de i Re di Portogal.

Il mese di Marzo quest'anno fu assai tempestoso, il che prouarono in mare molti vascelli, e fra gli altri vn galeone di Fiorenza di gran portata, il quale tornando, benche voto, di Leuante, e dato carena a Messina, fu assalito per camino da sì rio temporale, che trasportato a Napoli venne miseramente a dare in iscogli sotto al Castel dell'Vouo, doue si fracassò tutto, morendoui sopra più di sessanta persone, & empiendo tutto quel mare delle sue sfortunate reliquie, fece al popolo di Napoli duro, e compassioneuole spettacolo per molti dì.

Galeone di Fiorẽza rotto in iscogli presso Napoli.

Hebbe principio in Napoli dello stesso mese la gran confraternità della Concezzione, la quale si fondò nella chiesa di Montecaluario, ch'è vn conuento edificato non prima, che dall'anno 1561. in quà, per buon'opra di Ramondo Poggiuolo, e d'Ilaria d'Apuzzo sua moglie, honorate persone, e timorose di Dio, le quali possedendo quel luogo lo destinarono a tal effetto; e vi dimorano al presente da quaranta frati de' Minori osseruanti di San Francesco. Quiui dunque trouandosi Guardiano frate Antonio d'Elia Nolano l'anno di nostra salute 1579. pensò d'imporui la suddetta Confraternità con tutte quelle indulgenze e priuilegi, che si godono in San Lorenzo in Damaso di Roma, e procurando per via di là l'essecutione di questo suo buon proposito, a' trenta di Nouembre n'hebbe le bolle spedite, che a' dicenoue, & a' venti poi di Marzo seguente, essendo in fine di Quaresima, furono publicate in peruio da molti Padri di quell'ordine, che allora predicauano in diuersi luoghi di Napoli. Ma quegli, che con piu feruore di tutti publicò queste indulgenze, e persuase con maggior efficacia le genti a scriuersi in cotal compagnia, si fu Fra Francesco Panigarola, eloquentissimo e famosissimo Predicatore, il quale predicando a quel tempo nella chiesa della Nonziata di Napoli con sodisfazione vniuersale di tutti i Napoletani, per lo gran concorso delle persone d'ogni sorte, che andauano giornalmente a vdire le sue prediche, potè fare, sì come e' fece, marauiglioso, e quasi incredibile effetto.

Montecaluario di Napoli quando edificato.

Principio della Cõcezzione in Napoli.

Panigarola.

Imperoche cominciatosi (come s'è detto) a publicar l'indulgenze della Concettione a' diecennoue, & a' venti di Marzo, a' ventitre si trouarono scritte in Montecaluario sette mila persone, a' ventisei diece mila, a' ventinoue dicetto mila, & all'ultimo dello stesso mese ventidue mila; in tanta riuerenza s'ha in Napoli santissimo nome della Madre di Dio; di modo che il Sabbato santo assera, che furono i due d'Aprile, intorno alle tre hore di notte vscì da quella chiesa vna gran compagnia di confrati in processione vestiti d'un'abito bianco, & azurro; di che s'haueua preso l'assunto Don Giouanni Daualo, con altri Signori, & alcuni honorati cittadini Napoletani; e passando con lungo camino per entro il Duomo, doue dall'Arciuescouo, che iui pontesicalmente gli attendeua, riceuerono la benedizzione, e quindi per la Nunziata, e per altroue, si tirarono appresso tanta moltitudine di popolo: così di donne, come d'huomini; nobili, & ignobili; ricchi, e poueri; grandi, e piccoli, e d'ogni sorte: che non ne rimasono altrettanti, come che fusse vn pezzo di notte, per entro le case, talche e chi andaua in processione, e chi staua a vedere se ne facesse le marauiglie: Napoli (dirò così) stupì dello stesso Napoli. Anzi s'accrebbe per questo tanta diuotione fra la gente, che a' cinque d'Aprile il numero de gli scritti giunse a trentotto mila, & a' dieci a quarantatre mila, si come si vede notato distintamente ne' libri, che tuttauia si conseruano da gli officiali di quel luogo. Et è d'auuertire, che mentre a Montecaluario se ne scriueuano tanti, e'l concorso tuttauia duraua, e cresceua ogni dì piu, non minor numero se ne scriueua a Sant'Anna, chiesa fuor della porta Capoana tenuta da' frati, ma Conuentuali, della stessa religione, doue per comodo della città s'erano messe le medesime indulgenze: ne ciò bastando si dilatò questa diuotione quasi in vn tratto per tutto il Regno, di sorte che da ogni luogo d'esso ò veniuano, o mandauano le genti a scriuersi nella già detta Confraternita, il numero della quale è oggi arriuato all'infinito.

Auerti.

Don Giouã di Daualo.

Stettero le sopraddette indulgenze nella chiesa di Montecaluario per tutto l'anno 1586. in fine del quale a' quindici di Decembre; essendo allora gouernatori di tal confraternita, per la morte di Don Giouanni, Don Orazio di Lanoia Prencipe di Sulmona, Scipione Orsino Conte di Piacento, e Gian Gieronimo di Gennaro per la parte de' nobili: e del popolo Fabrizio Cardito, Gian Domenico Barone, e Fabrizio Paglinca; furono con solenne processione trasportate in vn luogo separato, ma poco discosto da Monte Caluario in virtù di bolle Apostoliche spedite sopra di ciò, e con publico decreto interpostoui dal Vicario di Napoli. Vedesi quiui vna picciola chiesetta, nella quale da chi è scritto confrate si và per l'indulgenza, che v'è plenaria perpetuamente: ma non è da lasciarsi addietro vn'opera, che vi si fa in vero tanto buona e santa, quanto altra, che ne sia in Napoli, come si dirà. Imperoche considerando quell'honoreuol brigata il luogo dello Spirito santo solamente esser fatto per quelle fanciulle, che ò per pouertà, o per altro sono in periglio di capitar male; il refugio per quelle, che son già pericolate, togliendosi l'vne e l'altre per forza; il luogo delle Conuertite per quelle, che di loro spõtanea volontà si riducono da cattiua a buona vita; Santo Eligio, per le figliuole orfane di padre, e di madre, pur che sien Na-

Indulgenze della Concettione trasportate altroue.

Opere pie di Napoli, e prima dello Spirito santo.
Refugio.
Conuertite.
S. Eligio.

peletane;

poletane; la Concettione de gli Spagnuoli per fanciulle solamente della lor natione, ne quali sien ricche, e voglion farsi monache; San Filippo e Giacomo, Chiesa de l'arte della seta, per quelle di quel mestiero; e tutti poscia i monasteri di Napoli non riceuere se non persone facultose: conobbero mancarui vn luogo, col quale si adempissero quelle particelle di mancamento, ch'erano ne gli altri. Perche egli è pur dura, e stranissima cosa a dire, che se vna pouera fanciulla, di qualunque natione esciatta ella si sia, nata però di padre, e di madre honorati, ha volontà di rimanersi vergine non possa farlo, per cagion di pouertà, e che perciò molti padri, e madri s'inducano spesso a fare, con si grande offesa di Dio, dishonesta e scelerata mercatantia delle loro figliuole, per viuere. Per questo rispetto adunque fu fondato il benedetto luogo della Concettione, doue si riceuono fanciulle di questa fatta indifferentemente, e già vi se ne conserua al presente vn buon numero, fra le quali ve ne sone delle nobilissime: tal che se vn padre, o vna madre hauesse delle figliuole femine purassai senza verun modo di sostentarle, non potrà dir da qui innanzi di non hauer doue metterle, che non capitin male, essendo in quel luogo riceuute tutte, per mantenimento delle quali, oltre alle limosine, che vi son fatte giornalmente, molte persone facultose vi contribuiscono vn tanto d'entrata a l'anno, e quiui le fanciulle, oltre al seruigio di Dio, si fanno attendere alle virtù. Chiamasi perciò il Collegio delle Vergini pouere della santissima Concettione, opera veramente diuina, e la qual si spera, che fauorita da Dio, e da colei, che n'è protrettrice, anderà, si come han fatto l'altre, di giorno in giorno aumentando, purche chi l'ha in gouerno chiuda in tutto le porte a' fauori nel riceuerui delle predette Vergini.

Cõcettion de gli Spagnuoli. S. Filippo e Giacomo.

Luogo della Cõcettione a che effetto fondato.

Collegio delle Vergini pouere.

In tutta quella state, e nel rimanente dell'anno altresi non si sarebbe hauuta in Napoli, tanto vi si staua in quiete, altra materia da parlamentare, che la guerra di Portogallo, se non era il caso veramente strano di Bernardin Caracciolo, nobilissimo cittadino, fattoui morir di veneno dal proprio figliuolo, il quale (indegno per cotal atto d'esser qui nominato) fu indotto a ciò fare dal desiderio di vedersi padrone auanti al tempo delle paterne sostanze, non essendo di maggior età di diciotto anni, e gli fu perciò a' sedici di Giugno, giorno di Santa Maria del Carmino, su la piazza del mercato di Napoli tagliata la testa, essendogli rimessi per gratia que' supplicij a che dalle leggi vien condennato vn parricida.

Bernardino Caracciolo attossicato dal figliuolo

Ma di maggior momento fu l'vniuersale intemperie, che l'Agosto seguente si scoprì nell'aria, perche se bene, mercè di Dio, non ne procedette altro male, che catarri, e distillationi (così dicono i medici) non mortali, fu cosa nondimeno, come contagiosa, di gran terrore alle genti, e quasi vn lampo di pestilenza. Teneua questo male per tre, o quattro dì le persone stordite, suogliate, e con dolor di capo, e per lo principio ne morirono parecchi: ma trouatosi poscia il suo vero medicamento non essere altro, che la parsimonia, e'l cauarsi vn poco di sangue, non ne periua piu nessuno. Questo fu osseruato in Napoli talmente, che molti barbieri allora, per potere supplire al gran numero di coloro, che si cauauano sangue bisognò che andassero

Mal di Catarri in Nap.

dassero a cauallo, non senza loro notabil guadagno: se bene alcuni affermano, che in altri paesi furono vsati altri rimedij, e regole, di che mi rimetto a loro. Durò da mezo Agosto insino a mezo Settembre, ò poco più; nè fu luogo quasi in tutt'Europa, oue questo male non giungesse, nè persona, a cui non toccasse in quel poco di tempo, che s'è detto, che durò. Ma fu graue molto più, che altroue in Portogallo, perche ò fusse per lo patimento de' soldati, ò per lo gran trafico delle genti di tante nationi, che v'erano, ve ne morirono infiniti, dimodoche si ridusse a manifesta pestilenza, il che fu dopo la presa di Lisbona, della quale, per ragionarne con piu chiarezza, forza è, che ci facciamo alquanto addietro.

Haueua il Re Cattolico ordinato a tutt'i Baroni suoi soggetti, gli stati de i quali confinassero con Portogallo, che facessero stare armati quãti de' lor vassalli hauessin potuto, per trouarsi in punto di poter fare q̃l tanto, ch'egli hauesse comãdato loro con occasione; & a' venti di Maggio peruenne ad vn luogo detto Badagios, doue gli oratori Portoghesi furono, come haueuan fatto vn'altra volta, a persuaderlo, ch'e' non mouesse l'armi insinattanto, ch'essi non hauessero adunate le lor Corti, e consigliatisi di quanto haueuano a fare: ma non furono vditi, e vi seguirono lunghe dispute, Non per tanto il Re lasciò mai di far'esortare i Gouernatori di Portogallo a dargliene il possesso pacificamente, protestando loro, non facendolo, tutti que' danni, che suol portar seco la guerra. La maggior parte de' Gouernatori eran di volontà di farlo, e ne formarono le capitolationi col Duca de Ossuna: ma non furono da' Portoghesi in generale accettate. In questo mentre Don Antonio sen'era venuto a Lisbona, oue da alcuni pochi de' nobili suoi partigiani, e della plebe più vile fu gridato Re, facẽdosi di ciò dichiaratione per iscrittura: dipoi sen'andò al palazzo, e quiui fece il solito giuramento d'osseruare i priuilegi, & altre cerimonie da Re.

Oratori Portoghesi al Re Cattol.

Don Antonio gridato Re in Lisbona.

Il Duca d'Alua ridottosi con l'esercito a Cantigliana, d'ordine del Re a' ventisette di Giugno passò vn picciol fiume detto Caia, e così entrato nel Regno di Portogallo andò guadagnando quanti luoghi erano per istrada con pochissima fatica, trouandouisi appena contrasto, finche giunse a Settuual, ch'è vn luogo forte, e di molta importanza, e pur con non molta fatica lo prese. Quiui ad vn tempo sopraggiunse da mare il Marchese di Santacroce con sessanta galee, e le naui, di che nel campo di terra si fe grande allegrezza. Da Settuual il Duca traghettò per mare l'esercito a Cascais, luogo forte, e non più di quindici miglia discosto da Lisbona, alla difesa del quale si trouaua Don Diego di Meneses, vn de' seguaci di D. Antonio. Ma facendo gli assediati poca resistenza, in breue questa fortezza venne anch'ella in balia del Duca, il quale cominciando a metter in opera la sua natural seuerità, per ispauentare gli altri gouernatori di fortezze, fè tagliar la testa al Meneses, & impiccare il Castellano, con molti altri.

Il Duca di Alua entra con l'esercito in Portogallo.

Il Santacroce con l'armata in Portog.

L'Alua prẽde Cascais, e fa tagliar la testa al Meneses.

Dalla perdita di Cascais commosso Don Antonio volle vscire incontro al nimico, e così messe insieme forzatamente da dieci mila persone della plebe Lisbonese, pensò d'ire ad accamparsi presso alla Rocca di Sangiuliano, luogo importãtissimo, e che ancora si teneua per lui. Ma col parere di Sforza Orsino, che si trouo quiui a militar con esso lui, mutò pensiero, e si ritrasse ad Alcantara vn miglio lungi dalla città, traponendo il torrente di quel luogo fra le sue genti, e i nimici,

Esercito di D. Antonio.

mici. Il Duca accostato l'essercito a Sangiuliano, cominciò il dì di San Lorenzo a batter quella Fortezza con diece cannoni. Mentre ciò si faceua si venne a trattar d'accordo fra l'vna, e l'altra parte, a che Don Antonio si mostrò inclinatissimo, e ne scrisse al Duca: ma l'alterezza di quest'huomo fu cagion di guastar la prattica, imperciochè riscriuendo a colui, che staua sù'l punto dell'Altezza, non gli diede più, che del V. Signoria, di che Don Antonio si sdegnò di sorte, che non volle mai più, che gli si trattasse d'accordo, non senza qualche pentimento del Duca, il quale fra due dì hebbe per accordo e la fortezza di Sangiuliano, e quella, che chiamano della Cabezza secca. D. Antonio si sdegna cō l'Alua per cagion del titolo. Fortezze guadagnate dall'Alua.

Ma si risolse il Duca il dì di San Bartolomeo Apostolo di venir col nimico a giornata, hauendo vn'essercito di presso a dicessette mila persone fra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, annouerati ui mille cinquecento caualli. Le persone di carico eran questi, Prospero Colonna, il Prior d'Vngheria, e Carlo Spinello Colonnelli de gli Italiani, de' quali era Generale Don Pietro de' Medici; e'l Conte Girolamo Lodrone Colonello de' Tedeschi. Maestro di campo generale era D. Sancio d'Auila. General dell'artiglieria Don Franzese d'Alaua, & alla caualleria, che non ne haueua, diede il Duca per capo Don Ferrante suo figliuolo. Diuise poi l'essercito in tre schiere in cotal modo, in quella di mezo era egli col più de gli Spagnuoli, & alcuni picchieri Tedeschi insino al numero di sei mila; altrettanti ne pose a man destra, ch'erano gli Italiani, il resto de' Tedeschi, & alquanti Spagnuoli, dandone il carico a Prospero Colonna; & a sinistra mise Don Ferrante con la caualleria, e col rimanente di tutto l'essercito. Ordinò al Santacroce, che con tutte le galee stesse apparecchiato nel fiume, ch'era a quel diritto, largo tre miglia, acciochè seruissero come per ala all'essercito, dal quale eran poco distanti. Ciò fatto il Duca d'Alua, perchè i nimici s'eran fortificati ad vn ponte, per lo quale si valica il fiume, e non vsciuano de' ripari, mandò ad assalirgli fin là, e furono i primi gli Italiani seguendo il Colonna, che fatto impeto al ponte attaccaron la battaglia, e così di mano in mano gli altri. Haueua Don Antonio (secondo affermano coloro, che si trouarono al fatto) più di ventimila persone ma gente, come s'è detto, quasi tutta fatta per forza della plebe di Lisbona, male armata, e disauuezza a guerreggiare. La onde com'hebbono combattuto vn pezzo si messero tutti a fuggire inuerso la città, e con esso loro lo stesso Don Antonio, il quale vi rimase ferito in testa, e vi mancò poco ad esser preso. Lo essercito vincitore s'accostò alla città seguendo Don Ferrante, il quale, per vietare il sacco, hauendo così ordinato il Duca di volontà del Re, venne con quei di dentro a patti, comechè hauesse potuto entrarui per forza, e si gli diedero saluo l'hauere, e le persone. Con tutto ciò non si potè fare, che non fussero saccheggiati i borghi, e' luoghi del contorno, dou'era il più delle ricchezze portateui da' cittadini fuggendo la pestilenza. Numero dell'esercito Catt. Diuisamēto dell'esercito dell'Alua. Esercito di D. Antonio. Rotta di D. Antonio. Presa di Lisbona dal Duca d'Alua.

Tutt'a vn tempo il Marchese di Santacroce s'era auuiato con le galee verso la città, e trouati nel porto alcuni vascelli Portoghesi, li prese tutti senza contrasto. Il bottino da mare, e da terra fu grandissimo: i morti non molti, per la poca difesa de' Portoghesi, de' quali non ne morirono in quel fatto più di mille, e da cento di quelli del Duca. Fu hauuto riguardo a i monasteri, e così Numero de i morti.

alle

alle dogane, e massimamente alla generale, & a quella dell'India, dov'erano grandissime ricchezze, che perciò vi fu mandato a guardarle Don Alonso di Leua con le galee di Sicilia. Tacciarono alcuni il Duca d'hauersi lasciato scappar Don Antonio, il quale così ferito se n'era a suo bell'agio andato a Saccabem lungi sei miglia da Lisbona, e quindi a Santarem con pochissima compagnia: e fu in vero vn perdere d'vna grande occasione, per lo trauaglio, che poi s'hebbe da lui, come si dirà.

D. Alonso di Leua.

D. Antonio a Santarem.

La nuoua della presa di Lisbona quanto piacere apportasse al Re dimorante a Badagios, & a tutti gli altri, ch'eran seco, non è da dire: ma poco dipoi s'amalò di sorte il Re, che cominciando i medici a disperar della sua salute, nacque in tutti vna mestizia grandissima accompagnata da egual timore, pensando al gran disturbo, che harebbe cagionato la sua morte. La onde si risolse il Duca di far giurare vbbidienza al Re, il che fu fatto a gli vndici di Settembre in casa d'esso Duca, e'l dì seguente vscito il Magistrato per la città con la bandiera, e con gli attaballi, che sono certa sorte di tamburi così detti da loro, andò per tutto gridando il nome del Re Filippo, secondo il costume di quel paese nella creatione del nuouo Re. Il che si fece in buon punto, perche fra poco migliorò il Re, che riempì tutti di letitia, e sparsasi la nuoua della tolta possessione di Portogallo, se ne fe per tutti i luoghi a lui soggetti allegrezza, e particolarmente a Napoli, doue a' noue di Nouembre ne furon fatte gran luminarie per tre dì. E poco innanzi, cioè a' ventinoue di Settembre, hauendosi mira alle spese corse al Re in quella guerra, si gli era fatto vn donatiuo d'vn milione e dugento mila ducati, nel qual'atto fu Sindico della città Camillo Agnese gentilhuomo di Portanuoua; e comeche lo Aprile passato si fusse fatto l'altro donatiuo, tutta la città concorse volentieri a far questo, per mostrarsi grata al Re del beneficio fattole in mandar Zunica in luogo di Mondegiar per Vicerè.

Il Re s'ammala grauemente.

L'Alua fa giurar vbbidienza al Re de' Portoghesi.

Miglioramento del Re.

Donatiuo al Re.

Parue, che la contagione, che occorse in questo tempo, leggiera (come si disse) ne gli altri luoghi, ma grauissima in Portogallo, non la perdonasse nè anco a' maggiori, perche dopo hauer messo a tanto pericolo il Re, assalì la Reina Donn' Anna sua moglie, & in pochi dì la tolse di vita con grandissimo dolore e del Re, e di tutti, per essere stata donna dotata di singolar bontà. Nacquero di costei al Re quattro figliuoli, tre maschi, & vna femina, che morì in fasce, essendo anche morto il primo, come si disse, chiamato Don Ernando: gli altri due, cioè Don Diego, e D. Filippo, rimasero in vita, essendo l'vno allora di sette anni finiti, e l'altro di due è mezo.

Morte della Reina di Spagna.

Ritirossi il Re ad Eluas, primo luogo di Portogallo verso Castiglia, oue fu riceuuto allegramente da' Portoghesi, e quiui leuò via i dazij de' trafichi tra Castiglia, e Portogallo; & impose taglia d'ottanta mile ducati sopr'à D. Antonio, come a ribello, e turbator della quiete del Regno. Ora ogni luogo haueua già data vbbidienza al Re, fuorche le 7. isole dette Terziere, le quali nō haueuano ancora vbbidito, nè voleuan farlo, da quella di Sanmichele in fuora, in conto alcuno. Sono queste isole piccole, e male habitate: due ve ne ha le migliori, che vi sieno, cioè quella di Sanmichele; il cui principal luogo è detto Puntadelgada, oue dimora vn Vescouo, c'ha il dominio spirituale di tutte; e la Terziera, dalla

Il Re impone taglia sopra a D. Antonio

Isole Terziere.

quale han preso il nome tutte l'altre, ed è dell'altre più fertile, e più forte di sito: la sua principale habitatione è Angrea, onde s'intitola il già detto Vescouo. Le altre cinque isole sono, Santamaria, il Faiale, il Pico, il Coruo, e quella de' Fiori. Gli habitatori son gente superstitiosa e vana, in tanto che non credeuano il Re D. Sebastiano esser morto, ma douer comparire; tutto che fussero seguite le cose da noi raccontate: pur haueuano accettato il dominio di Don Antonio, il quale ne haueua mandato a pigliare il possesso, & però stauano ostinatissimi in non voler dare vbbidienza al Re Filippo.

Ma torniamo a' Portoghesi, che stando il Re in Eluas erano entrati in grande speranza d'hauer larghissimi premij da lui, & non essendo seguito l'effetto, cominciarono a mostrarsene mal contenti. Al Duca di Braganza, c'haueua rinunciate le sue ragioni al Re, fu confermato l'officio di gran Contestabile del Regno, e datogli il Tosone, accarezzandolo il Re grandemente. Entrato poi l'anno 1581. del mese d'Aprile si fece la cerimonia di giurare il Re personalmente, & poco dipoi quella del Prencipe suo figliuolo, & si fece in Tomar con grandissimo concorso di nobili del monasterio detto dell'ordine di Christo, doue alloggiaua esso Re, il quale concedette allhora il tanto desiderato perdono generale, se ben'alquanto limitato, hauendone riserbati molti, capi de' quali erano Don Antonio, col Conte di Virmioso, e'l Vescouo della Guarda suoi adherenti, non perdonando a niuna sorte di religiosi, come a quelli, che in tal guerra si gli erano mostri, più che altri peruersamente contrarij.

Honori fatti dal Re al Duca di Braganza.

Il Re Cattolico giurato col figliuolo in Portogallo del 1581.

Concesse al Regno infiniti priuilegij, e gratie, e non si curò d'estirpar lo studio dell'Vniuersità di Coimbra, come alcuni erano di parere, ch'ei facesse, per esser quella vna congregatione di quattromila giouani quasi liberi affatto dalla giurisdittion reale, anzi gli confermò i priuilegij, c'haueua, e prese quella scuola in protettione. Dipoi a' ventinoue di Giugno, dì dell'Apostolo S. Pietro, entrò in Lisbona passando il fiume con le galee, doue sbarcò sopra vn ponte di legno fatto a quest'effetto; e se bene gli archi trionfali, e l'altre cose, che si gli preparauano per la città non si trouaron finiti, non è però, che non vi si facesse, e magnifico, & sontuosissimo apparato, & così quello stesso giorno fu con le debite cerimonie dal Magistrato della Camera coronato Re di Portogallo.

Studio di Coimbra confirmato dal Re.

Entrata del Re in Lisbona.

Re Filippo coronato re di Portog.

Sospettauasi da questi dì dell'armata del Turco, perch'era vscito Aluccialì con settanta vascelli, onde si feciono prouedimenti per le frontiere del Regno di Napoli: ma quel Barbaro non era vscito per altro, che per visitare, e prouedere, si come fece, i luoghi d'Africa, & particolarmente Algieri, dubitando dell'essercito Cattolico vittorioso in Portogallo.

Moriron quest'anno in Napoli tre persone notabili, cioè a' ventisei di Maggio Donna Dianora Sanseuerina sorella del Prencipe di Bisignano, donna e per nobiltà, e per isplendidezza di vita, & per marauigliosa bellezza, di che in sua giouentù fu dotata, notissima a tutti; a' dicenoue di Luglio Don Flauio Cardinale Orsino, vn de' maggiori Prelati, che hauesse mai la Chiesa Romana, il quale venuto infermo da Roma per li rimedi di Pozzuolo, che non li giouarono punto, morì nella casa di Pizzofalcone del Marchese di Trinico, tanto bene e santamente, che non lasciò con più dispiacere gli amici d'vna tal perdita, che con inuidia

Morte di Donna Dianora Sanseuerina, del Cardinal Orsino e del Marchese di Lauro.

dia ciascun che lo vidde di cotal fine; ed a' tredici di Settembre morì Scipione Pignatello, primo Marchese di Lauro, d'età d'anni ottant'uno: ma di sana, e robustissima complessione aiutatoui dalla sobrietà, e dal suo regolato modo di viuere. Fu huomo di gran senno, e nelle sue attioni fortunatissimo, in tanto che da pouero, e priuato Caualiero si fece con la sua industria ricco oltre modo, & s'acquistò il titolo prima di Conte, e poi di Marchese, il che ottenne dal Re per mercede di seruigi fattigli, sì come viene specificato nel tenor del priuilegio.

Visitatore in Napoli.

A' ventinoue dell'Ottobre seguente entrò in Napoli Don Lope di Gusman mandato dal Re, come giusto e seuero huomo, a visitar le cose di quel Regno, e far processo de gli andamenti de' ministri Regij, in presenza de' quali si lesse la sua commessione a' due di Nouembre nel palazzo del Vicerè. In vn medesimo tempo capitò a Napoli con tre galee il gran Maestro di Malta dimandato F. Giouanni Leuesche dalla Casiera della lingua d'Aluernia, e con vn'altra galea Romagasso, i quali andauano a Roma per la cagion, che quì si dirà. Era stato il gran Maestro da alcuni Caualieri malignato in cosa di non picciolo momento, & perciò deposto, & depositato in carcere nel castel di Sant'Angelo, elettosi prima Luogotenente Romagasso capo della fattion contraria: & quindi haueua egli procurato d'andar a Roma, per giustificarsi col Papa, il quale, per rassettare il disordine nato in quell'isola, vi mandò Legato Monsignor Visconte Auditor di Rota, acciochè pigliasse del tutto diligente informatione, & dimorasse colà fin che le differenze del tutto si accommodassero, dandogli altresì potestà di liberare, sì come fece subito, il gran Maestro, con ordine espresso a Romagasso, che anche egli se ne andasse a Roma.

Gran maestro di Malta, e Romagasso a Napoli.

Or quiui giunti ambedue, il gran Maestro vi fu honoratissimamente riceuuto, ed alloggiò in casa del Cardinal d'Este. Il Papa fece subito ordine a Romagasso, che andasse con tutti i suoi adherenti a baciar la mano al gran Maestro, come a lor capo e superiore, il che dispiacque tanto a Romagasso, che ammalatosi, in pochi giorni se ne morì. Nè molto dopo fece il medesimo il gran Maestro assalito da vn grauissimo catarro in età d'anni presso a ottantadue, per la morte del quale fu eletto gran Maestro di Malta Fra Vgo di Lobens della lingua di Prouenza, chiamato per auanti il gran Commendator Verdala, che fu quello, il quale con la sua prudenza diede tostamente fine a tutte le brighe di quella Religione.

Romagasso muore.

Morte del gran Maestro di Malta.

Nuouo grã Maestro di Malta.

Altro in Napoli non occorse di notabile quest'anno, eccetto che vna subita e sì fiera tempesta mossasi vn dì del mese di Settembre, che spauentò le persone, & fra gli altri danni, che fece intorno a Napoli, vi spiantò vn'incredibil numero di arbori: ma nel territorio di Piemonte d'Alife sgorgando vn rapidissimo, e gran torrente da vna montagna inondò per quel contorno molte miglia di paese; e fatto impeto in vn luogo detto Castiglione, lo rouinò e distrusse tutto, affogandoui da quattrocento persone.

Tempesta grãde in Napoli.

Castiglione rouinato dal l'acqua.

Entrò poi l'anno 1582. nel principio del quale i terremoti trauagliarono fortemente la città di Pozzuolo, come quella, che per le minere del solfo, ch'ella hà d'intorno, è molto a così fatti accidenti sottoposta. E furon tali questa volta, & massimamente del mese di Maggio, che oltre all'hauer fatto in quel luogo notabil

Terremoti del 1582.

bil danno d'infinite case, rouinandonene affatto delle più debili, non senza morte d'alcune persone, e lasciandoui le più gagliarde molto mal concie, s'udirono più di dodici miglia di lungi, & in Napoli conquassò di sorte i luoghi sotterranei, che vi ruppe il suolo a molte cisterne, & quel che fu il peggio, guastò in più luoghi gli acquedotti, si che impeditosi il corso all'acqua dimandata del formale, vi se n'hebbe per molti giorni non picciola penuria.

Venne ordine da questi dì al Vicerè di Napoli, che facesse tostamente soldare infino a sei mila fanti Italiani, essendosi ordinato il medesimo al Gouernator di Milano; & d'Alemagna s'haueuano a condurre dieci mila Tedeschi, con nome di mandarli parte in Fiandra, & parte all'isole Terziere, essendosi inteso, che in Francia si preparaua vn'armata ad istanza di Don Antonio rifuggitosene colà. Publicatosi dunque in Napoli cotale ordine dal Vicerè, & affrettandosi da lui a più potere la speditione delle predette genti, vi furono molti nobilissimi Caualieri, che spontaneamente si gli offersono d'andare a seruire il Re a quell'impresa. E così accettata la loro offerta, & ringratiatine cortesemente dal Vicerè, ve ne andarono parecchi per auuenturieri: ma i Capitani furono ventiquattro, i nomi de i quali son questi. Ferrante Sanseuerino, hoggi Conte della Saponara, Lucio Pignatello, Oratio Galioto, Lodouico Bucche, Antonio Miroballo, Colamaria, & Vespasiano Caraccioli, Alberigo Carrafa, Mutio Brancaccio, Decio Crispano, Gian Bernardino Pescicello, Siluio d'Azzia, Fra Camillo Orsino fratello del Conte di Piacento, Federigo d'Afflitto del Conte di Triuento, Oratio Gambacorta, Oratio Marchese, Gian Francesco Seripando, Hettore Gesualdo, Fra Vicenzo d'Afflitto, Fra Decio d'Argentio, Simonetto di Gennaro, Cesare Filingiero, D. Matteo d'Alagona, e'l Caualier Malaguzzi: ma questi due vltimi erano forestieri. La venticinquesima compagnia era quella del Maestro di campo, a che fu eletto Francesco Carrafa, fratello del Conte di Santaseuerina. La somma di tutte queste genti ascese a cinque mila e cento, o poco più, perche vi furono alcune compagnie di dugento venti soldati; & facendo l'vn Capitano a gara dell'altro così nella qualità de' soldati, come nella pompa de gli habiti, & nella diuersità dell'arme, diedero di se a Napoli per molti dì non men superba, che vaga e diletteuol vista, & fra l'altre la compagnia del Miroballo apparue oltre modo ragguardeuole. Caualieri Nap. Capitani di fanteria. Francesco Carrafa maestro di cāpo.

S'erano in tanto al molo messe ad ordine ventitre galee: ma prima d'esse due galeazze, le quali si partirono intorno a mezo Giugno, essendouisi imbarcate sopra tre compagnie, quelle cioè di Lucio Pignatello, di Fra Vicenzo d'Afflitto, e del Bucche: ma questa, infermatosi il suo Capitano, andò a carico del Pignatello. Fra le ventitre galee v'erano le vndici di Gian Andrea Doria guidate da D. Cosmo Centurioni suo nipote, le quali si partirono in principio d'Agosto, per non essere state prima che allhora in punto le noue insegne di fanteria, che v'andaron sopra, le quali furono, quella del Maestro di campo, la Filingiera, la Crispana, l'Argentia, la Malaguzza, la Marchesa, l'Alagona, e quella di Federico d'Afflitto. E perche due compagnie, l'vna d'Alberigo Carrafa, & l'altra di Mutio Brancaccio si rimasero per alcuni rispetti, le vndici altre, cioè quelle del Miroballo, del Galioto, de i due Caraccioli, dell'Orsino, del Seripando, del Pescicello, Due galeazze partон da Napoli. Noue compagnie su le vndici galee del Doria.

Vndici compagnie su dodici galee ci Napoli. scicello, dell'Azzia, del Gennaro, del Gambacorta, e del Gesualdo s'imbarcarono sù le dodici galee, che furon dieci di Napoli & due di Bendinello, delle quali haueua il carico Don Giouanni d'Orries nipote di D. Giouanni di Cardona, e si partirono il giorno di San Lorenzo al tardi. Giunte a Genoua queste galee, fu loro assegnato per istanza il porto di Sauona, essendosi dato alle vndici del Doria quel di Genoua: nè vi stettono guari, che furono chiarite di non hauer a passar innanzi, si come haueuano già fatto le due galeazze, perche sopragiunse la nuoua della vittoria hauuta dal Marchese di Santacroce alle Terziere contr'all'armata Francese, di che da esse galee con le artiglierie fu fatto segno d'allegrezza, si come con le solite luminarie si fece anco a Napoli a' venticinque di Settembre, hauutouisene l'auuiso, la qual vittoria fu in cotal modo.

Vittoria de Santacroce alle Terziere.

Erasi Don Antonio (come s'è detto) rifuggito in Francia, essendo quiui riceuuto, ed accarezzato da quel Re per opra della Reina sua madre, di che il Cattolico si gliene risentì fortemente dolendosi con esso lui, che contro alle leggi e dell'amistà, e del parentado, ch'era infra di loro, ei desse ricetto a' suoi ribelli. A che il Re Francese rispose ciò non hauer fatto egli, ma sì ben sua Madre, come quella, che pretendeua, ricettando Don Antonio, d'hauer ricettato vn suo vassallo. E così a prieghi del medesimo s'era in Francia messa insieme vn'armata di più di settanta nauili, con settemila fanti sotto Filippo Strozzi, e Monsignor di Brisac, andandoui lo stesso Don Antonio, & peruenuta a mezo Luglio all'isola di San Michele, ch'è la prima delle Terziere, vi haueua sbarcata sù gente per combatterla.

Armata Francese in fauor di D. Ant.

Sei dì dopo vi giunse l'armata Spagnuola sotto'l Marchese di Santacroce, hauendo nauigato vndici dì con burrasca, per la quale rimasero addietro alquãte naui, tal che di trentacinque, ch'erano al partir di Lisbona, non se ne trouarono col Santacroce più di vent'otto. Veniuano sù tutte queste naui seimila fanti Spagnuoli condotti da Don Lope Figheroa, con molti nobili auuenturieri, & fra gli altri D. Pietro di Toledo, e'l Marchese di Fauara. Eraui D. Pietro di Tassis Veditor generale, Don Pietro Bouadiglia Maestro di campo, & altri. Doueuano altresì venire appresso dodici galee, con molte carauelle, il che saputosi da i Francesi procurarono, prima che giungessero, di venire a battaglia, nè gli Spagnuoli, come che fussero inferiori di numero, la rifiutarono.

Armata Spagnuola col Santacroce.

A' ventisei dunque del già detto mese, ch'era il dì di Sant'Anna, s'affrontarono queste due armate, e dopo hauer combattuto per lo spatio di cinque hore, la vittoria alla fine fu de gli Spagnuoli, perdendoui i Francesi otto delle lor naui, con morte di più di duemila d'essi, e molti feriti, & fra gli altri di persone di conto vi morirono Filippo Strozzi, e'l Conte di Vimioso, rimanendouene vn gran numero di prigioni. Di Spagnuoli non ve ne morirono più che dugento, e da cinquecento ve ne rimasero feriti. D. Antonio vn dì prima della battaglia se n'era ito sù l'isola Terzera, e lasciando, che gli altri, a cui non montaua nulla questo fatto, combattessero per lui, egli haueua atteso a far l'entrata da Re nella città d'Angra, come se fusse stato nella maggior quiete del mondo.

Battaglia nauale alle Terziere, e rotta dell'armata Francese.

Filippo Strozzi, e'l Conte di Vimioso morti in bat. Poco senno di D. Ant.

Il Santacroce ottenuta questa vittoria, s'accostò all'isola di San Michele, oue attese a far curare i feriti, e'l primo dì d'Agosto fece calare in terra il Mae-

stro

stro di campo Bouadiglia, con quattro compagnie di soldati, & tutti i prigioni Francesi, a' quali sopra vn palco di legno, fattosi apposta per questo, fu letta la sentenza, con la quale il Marchese li condennaua tutti a morte, come quelli, che a guisa di ladri, per rubbar le frotte delle naui, che tornauan dall'Indie, eran venuti in aiuto di Don Antonio ribello del Re Cattolico, amico e parente del Re di Francia: e così, come turbatori della quiete publica, fautori di ribelli, & publici corsali furono fatti morire in cotal modo, a vent'otto Signori, & cinquantadue nobili fu mozzo il capo, & molti fra soldati, & marinari furono impiccati; della qual cosa ripreso da alcuni il Santacroce, si scusò con dire, che così gli veniua ordinato dal suo Re. Don Antonio adunate trenta naui Francesi auanzate alla battaglia, si partì con esse del mese d'Ottobre dalla Terziera per la volta di Francia.

Prigioni Frā cesi fatti morire dal Santacroce.

D. Antonio torna in Frā cia.

S'era in tanto il Re Cattolico risoluto di tornarsene in Castiglia, chiamato colà dalle Corti d'Aragona, per dar fine al matrimonio trattatosi della figliuola con l'Imperatore, e per altri affari; & era per effettuarlo del mese di Nouembre dell'ottantadue: ma volle prima allargare il perdono fatto in Tomar ai seguaci di Don Antonio, ed eccettuatine i religiosi, & dieci altri, perdonò al rimanente. Indugiò poi a partirsi, perche hebbe nuoua della morte del Prencipe Don Diego suo figliuolo, della quale, ben che ne restasse accoratissimo, vietò (si come haueua fatto della morte dell'altro) il farsene verun segno di funerale, ordinando prieghi si bene per mitigamento della diuina ira, da lui forse in qualche modo prouocata. Prima dunque, ch'ei si partisse pensò di far giurar Prencipe l'altro suo figliuolo dimandato, com'egli, D. Filippo, tutto che stesse infermo, e per ciò fare chiamò le Corti per Febraio venturo dell'ottantatre.

Nuouo perdono del Re a' seguaci di D. Antonio.

Morte del Prencipe D. Diego.

Dō Filippo Prencipe di Spagna.

Morì fra questo mezo di febre il Duca d'Alua nel palazzo di Lisbona d'anni settantaquattro, Capitano certamente grandissimo, & per molte sue rare qualità degno d'ammiratione. Fu egli d'animo generoso, astuto in ogni suo affare, considerato molto, se non forse troppo cauto nell'eseguir dell'imprese più ardue; & hauendo per più di quarant'anni continoui maneggiato guerre, seruendo e Carlo V. e'l Re Filippo, n'era diuenuto sì gran guerriero, & nell'arte militare tanto instrutto, che niun della sua natione poteua di gran lunga paragonarsigli. Ma era in generale non mediocremente odiato da tutti, da gli eguali (non parlerò de' maggiori) per la sua souerchia alterigia, con la quale voleua esser superiore a ciascuno: & da gli inferiori per la sua superbia, & per quella inesorabile seuerità, che appresso di molti gli acquistò nome di crudele. Due consolationi hebbe in questo suo estremo, l'vna, che fu dal Re amoreuolmente visitato, e l'altra, che l'aiutò al ben morire il famosissimo huomo per santità di vita, e di dottrina Fra Luigi di Granata: in suo luogo fu messo Don Carlo Borgia Duca di Gandia.

Morte del Duca d'Alua.

Il Duca di Gandia messo in luogo dell'Alua.

Ma per tornare alle galee di Napoli, & alle fanterie, che non hebbono ventura di trouarsi alla fattione, per la quale s'erano mosse, è da sapere, che a quel tempo Don Pietro Girone Duca d'Ossuna si trouaua a Barcellona spedito già Vicerè di Napoli, & volendo passarsene in quà, perche non haueua più, che sei galee, dubitaua di qualche insulto, dicendosi per cosa certa, che'l Gouernator d'Algieri si metteu'a ordine con parecchi vascelli, per assaltarlo a mezo camino. Per assicurarsi

Duca di Ossuna spedito Vicerè di Napoli.

rarsi dunque chiese aiuto di più galee, onde li furon mandate le dodici della squadra di Napoli, che con quelle vndici insegne dissi, che s'eran fermate a Sauona, e lo incontrarono in fine di Settembre all'isole d'Eres in Prouenza. Giunto il Duca d'Ossuna a Genoua, alloggiò nel palazzo del Doria, oue parte per lo mal tempo, & parte per la bontà della stanza, si trattenne più d'vn mese. Risolutosi alla fine si partì con ventinoue galee, che furono le dodici già dette, le vndici del Doria, e le sei venute seco di Spagna; & come furono presso a porto Hercole; perche andaua alquanto innanzi vna barca Genouese carica delle robbe di Agostino Grimaldo Duca d'Euoli, che se ne passaua anch'egli a Napoli; vscì da vna di quelle cale per predarla vn bergantino Turchesco tanto trascuratamente, che non s'accorse delle galee, che veniuano appresso, come che vicine fussero, onde fu preso dalla galea San Giacomo di Napoli, non senza piacer di tutti. Giunsero finalmente a Pozzuolo a i quattro di Nouembre, oue si trattenne il Duca d'Ossuna parecchi giorni, fin che a' vent'otto del medesimo, essendosene a gli vndici partito il Commendator maggiore, entrò in Napoli riceuutoui al molo sun'vn ponte coperto di damasco diuisato a giallo, & vermiglio. Per ordine poi del Re a i vent'otto di Decembre tutta la già detta fanteria tornatasene col nuouo Vicerè fu licentiata.

Bergantino di Turchi preso.

Entrata del Duca d'Ossuna in Napoli.

Ma non è da passar con silentio, che volendo alcuni; per mostrarsi affettionati del Duca, & alcuni altri mossi da' lor proprij disegni; proporre, che si honorasse la sua venuta con farsi il donatiuo al Re, nel modo, che s'era fatto per la venuta del Commendator maggiore, hebbe a succeder in Napoli vn grandissimo disordine. Imperoche truouandosi allhora la città, ch'era succhiata da più bande, molto sfornita di denari, pensarono costoro d'imporre vna nuoua gabella, ch'era di far pagare vn ducato per ciascuna botte di vino, che si commiciasse a bere, parendo loro che da questo pagamento si sarebbe cauata bastevol somma di denari da donare al Re, senza che'l publico ne sentisse incommodità veruna. Consentirono a questo la maggior parte de' Seggi, essendouisi fra gli altri adoperato assai Don Cesare Daualo gran Cancelliero del Regno: ma quel di Capuana, e'l popolo vi s'opposero gagliardamente, per lo che nata difficultà del negocio, se ne fecero alcuni di molti contrasti, & romori per la città. Non poteua il popolo patire in conto alcuno, che si trattasse di metter nuoue gabelle, per esser quelle vna lebra così fatta, che vna volta, ch'ella si lasci attaccare, non può mai più l'huomo leuarsela di dosso. Si riscaldarono alcuni officiali, & sopra a tutti Alfonso Sallazar, vn de' Reggenti di Cancelleria, in persuadere a' Capitani di strade, che si sottoscriuessero alla conclusione di questa prattica; & se ben ve ne ridusse alcuni, gli altri nondimeno non ne vollono intender parola, & diceuano più tosto, che si sarebbono contentati di pagare vn tanto per vno, secondo le sue facoltà: ma che non si parlasse di gabella. Fu questa volontà del popolo secondata da molti padri spirituali, che publicarono peccar mortalmente tutti coloro, che si fussero intromessi alla impositione di tal gabella, & fra gli altri il P. Lupo Capuccino di natione Spagnuolo, vi s'adoprò con tanto feruore, e zelo; predicando, & protestando a tutti il diuin castigo soprastar loro, se cotal'opra si metteu'ad effetto; che li fu da' ministri Regi fatto ordine, che vscisse tosto di Napoli. Ma non per questo ne seguì l'impo-

Romori in Napoli per conto d'vna nuoua gabella.

P. Lupo Capuccino.

l'impositione della nuoua gabella, perche non si potè mai ridurre il popolo a consentirui: è ben vero, che poi a' due di Gennaio dell'ottantatre, creato Sindico Mutio Tuttauilla Conte di Sarno de' nobili del seggio di Porto, si fece il solito general parlamento in S. Lorenzo, doue si concluse di fare il donatiuo al Re, che fu d'vn milione e dugentomila ducati, da pagarglisi in due anni a terza per terza, e così quelle brighe si finirono. Donatiuo al Re.

Fu l'anno ottantadue (prima, che passiamo più oltre) notabile altresì per lo rassettamento de' tempi fattosi in esso, imperoche considerando il Papa, che la Pasqua, & l'altre feste mobili non veniuano celebrate ne' debiti giorni, per cagion dell'errore, ch'era nell'anno communemente vsato da noi, & secondo che l'ordinò Giulio Cesare, si deliberò di rimediarui. Datone dunque pensiero ad alcuni huomini scientiati, s'auuiddon costoro, che'l vero corso del Sole era alcuni minuti mancò de' trecento sessantacinque giorni, & sei hore giuste, che si metteuano all'anno ordinario, per la qual cosa indebitamente si veniua a contare ogni quattr'anni vn giorno di più, dimandato communemente il bissesto, perche quelle sei hore, che auanzano da ogn'anno (com'è detto) sono alquanto scarse, onde non possono ogni quattr'anni formar vn giorno intero. Il quale, ben che picciolo, rubbamento di tempo trouarono quei valent'huomini, che in tante centinaia di anni era asceso a dieci dì, talmente che come gli equinozi, & i solestizi doueuano stare a' venticinque, veniuano tutti a esser a' quindici del mese. Di che fatto capace il Pontefice ordinò, che per tutta la Christianità si togliessero via del mese d'Ottobre dell'anno 1582. i dieci dì predetti, cominciandosi dal quinto giorno, il quale si annouerasse per quindicesimo, e così osseruandosi inuiolabilmente per tutto si venne con tal riforma a ridurre e i solestizi, e gli equinozi, e le feste mobili all'esser primiero. Ma perche il bissesto harebbe in processo di tempo cagionato il medesimo disordine, si concluse, che ogni cento, o più anni; secondo che quei diligenti facitori di ciò calcolarono; si leuasse via vn dì, per quelle particelle, che mancando alle sei hore d'ogni anno, si annouerarono souerchie in esso bissesto. Il Papa rassetta il corso dell'anno.

* Non è da tacersi quì la rouina del duomo di Nola sì per il caso, che fu strano e marauiglioso, come per la magnificenza di tal Chiesa, la qual'era di grande e superbissima fabrica, tutta ornata di marmi, e d'altre pietre di valore, e di pitture antiche e moderne. Ora la mattina di S. Stefano concorreuano a quella chiesa molte genti, hauendouisi a predicare, oue per auuentura s'era finito di far vn peruio di marmo bellissimo non ancora adoperato, & cantandosi da' preti l'vfficio di matutino, comnciarono a cader in chiesa alcuni sassolini, & continouauano di volta in volta, sì com'era accaduto la mattina di Natale precedente. Per la qual cosa nacque in mente di quei preti qualche sospettione di rouina, come che per auanti non se ne fusse hauuta punto, & pensarono d'vscirsene fuora: ma si risoluerono alla fine di ridursi a finir l'vfficio in sacristia, fatto del tutto auuisato Filippo Spinola, allhora Vescouo di quella città, e che poi fu Cardinale, che vi mandò alcuni muratori, acciochè vedessero, e considerassero bene, se vi era alcun pericolo. Ma non fu loro conceduto tempo di poter ciò fare, perche in vn tratto s'vdì vno strepito, & si vidde vna rouina tale, che parue in quel

punto non solo vn grande edificio, qual'era quello, ma subissar tutto il mondo. Corsero allhora tutti i Nolani alla nouità del caso, empiendo l'aria di lagrimeuoli stridi, come coloro, che indubitatamente credeuano in cotal rouina esser morte infinite persone truouatesi in chiesa, onde chi piangeua il padre, chi la madre, e chi l'vno e l'altro: chi figliuolo, e chi fratello, o sorella: altri il marito, o la moglie; e chi vn parente, e chi vn'altro. Ma non si stette guari (cosa in vero marauigliosa) che si certificò ciascheduno, tutte quelle genti, riputate fermamente per morte, essersene vscite sane, & viue senza macula veruna, fuor che vna sola donnicinola vecchia, la qual vi rimase alquanto ferita in testa, che fu quanto di male v'occorse.

Rouina del duomo di Nola.

Nè fu di minor consideratione il caso de' Canonici rinchiusi a cantare nella sacristia, che non vi rimanessero almeno dalla poluere affogati: ma era ben douere, che la diuina gratia per li meriti del Protomartire San Stefano, di cui quel dì si celebraua la festa, e di San Felice protettor de' Nolani, apparisse perfetta. Di che la seguente mattina si fece per quella città processión generale, ringratiandosi da tutti Iddio d'vna sì compita, e segnalata gratia. Mi truouaua allhora io a Palma, terra del Marchese di Lauro, non più che quattro miglia da Nola distante, & vennero subito quello stesso dì, che occorse il caso, alcuni, che vi si trouarono presenti, a ragguagliarne il detto Marchese. Essi dapoi quella chiesa cominciata a riedificare nel principio di Marzo dell'anno ottantasei non meno magnificamente di quel ch'ella era prima.

S. Paolo di Napoli rifatto.

Quasi in vn medesimo tempo, che fu la rouina di quel duomo, la chiesa di San Paolo di Napoli tenuta da preti chiamati Cherici regolari, ouer Teatini, minacciò il medesimo, di che accortisi quei padri, ricorsero all'aiuto di molte nobili persone, col quale non solamente ripararono al manifesto pericolo, ma presero a rifar quella Chiesa con più bella, & maggior forma, che prima non era: il che anco si fece di quella di Sant'Apostolo tenuta da i medesimi padri.

Fulmine caduto in Calabria.

In questo luogo, secondo l'ordine della presente historia, entra, come cosa non poco notabile, quel fulmine caduto di Cielo, nella prouincia di Calabria citra vn miglio lungi da Castrouillari, & fu a' noue di Gennaio intorno all'hora di mezodì, essendo il Cielo sereno. Imperoche messosi allhora vn subito ed improuiso turbo nell'aria, ne venne giù quello strano fulmine con horribil fragore tutto infocato, & lampeggiante; & percosso in vn sasso, ch'era iui attaccato al suolo durissimo, lo fracassò tutto, sbalzando però egli tuttauia infocato distante di là vn'arcata, & quiui ascososi tre palmi sotto terra mandaua fuora gran fumo. Fu da i curiosi, che vi corsero, truouata in quel luogo la fulminata materia, ch'era (hauendola io poscia veduta in Napoli) in color di ferro della grossezza, & fattura d'vna testa di becco senza le corna, e pesaua trentatre libre.

Questa cosa, della quale il Gouernator della prouincia fece prendere diligente informatione, diede occasion di filosofare a molti valent'huomini, e fra gli altri a Bernardino Telesio Cosentino, illustre Filosofo de' tempi nostri, che ne lasciò scritto vn particolar trattato. Nè si sdegnò di fare, e dottamente il medesimo il

Conte

Conte d'Aro, genero del Vicerè di Napoli, ch'hoggi è Duca di Fries, anch'egli di sì fatte cose intendentissimo.

Ma il principio di quest'anno, ch'è il 1583. mi porge occasione, prima che io venga ad altro particolare, di far mentione qui del gran Protettor di Napoli San Gennaro, poi che a' diciotto del mese di Gennaio dell'anno suddetto si diede principio alla nuoua chiesa edificata in honor di quel Santo presso alla solfataia di Pozzuolo, in quello stesso luogo, doue per ordine dello scelerato Diocletiano li fu tagliata la testa, & doue altresì da quella diuota donna, che vi si truouò, fu ricolto in due ampollette alquanto del suo pretiosissimo sangue. Questi sono e quel Sangue, e quella Testa, conseruati hoggidì nel Duomo di Napoli in vna cappella detta del Tesoro, con tanta custodia, & veneranza, quanta se ne conuiene a così fatte reliquie, del miracolo delle quali, veramente stupendissimo, non è, credo, nè sì remota, nè sì barbara parte al mondo, oue non sia giunta la fama. Stà quel benedetto Sangue tutto l'anno congelato e duro, come se fusse di pietra, & poi facendosi ogni primo sabbato di Maggio processionalmente scontrar con la Testa, si liquefà, & diuien rosso in modo, che pare allhora allhora esser vscito di vena, & s'ha per mal segno in Napoli ogni volta, che non segua così mirabil'effetto, essendosi osseruato, che sempre glie ne auuiene qualche sorte di male, quasi che quel Santo presaĝi in protettione la città di Napoli, ed antiuedendo le sue sciagure, glie le significhi con sì fatto mezo. Ragioneuolmente adunque vien cotanto da' Napoletani venerato: & però gli anni addietro ritrouandosi, per cagion di quei rimedi, a Pozzuolo Bernardino Caracciolo gentilhuomo del Seggio di Capuana; quello stesso, che (come si disse) fu attossicato dal figliuolo; capitò nel predetto luogo, doue fu fatto morir San Gennaro, & vedutaui vna picciola, e mal trattata cappella, c'haueua più tosto sembianza di capanna, tocco dalla diuotione di quel Santo, & stimolato da generosa vergogna per lo rispetto del medesimo, se ne ritornò a Napoli, oue propose caldamente alla communità d'essa l'impresa di mandar innanzi quel luogo, magnificandolo di fabrica, & riducendolo a vera forma di Chiesa. Alla qual proposta la città di Napoli, come quella, che è sempre stata amicissima di religione, & che volontieri abbraccia le opere pie; si mostrò di sì buona volontà, che subitamente deputate alcune persone nobili per ogni Seggio, & alcune altre per lo popolo, si prese espediente a dar principio a quest'opera. E perch'ella riuscisse migliore si stabilì di darla a' padri Capuccini, che si contentarono di riceuerla: e così a' diciotto di Gennaio del predetto anno si cominciò in buon punto quella fabrica, intorno alla quale ha fin'hora speso il commune di Napoli ben tredici mila ducati, di modo che vi s'è già fatto vn ragioneuole edificio, che ha conuento, chiostro, e chiesa, oue giornalmente da alquanti de' già detti padri, che vi dimorano, si celebrano i diuini vfficij. Ed affermano quei di Pozzuolo, che da allhora in quà sono poco men, che niente trauagliati da' soliti terremoti, il che attribuiscono a mercè di Dio, & di San Gennaro benedetto, nella diuotion del quale si van tuttauia quelle genti più che mai riscaldando. Or parendo a' Napoletani d'honorare, e perpetuar la memoria della città in così lodeuole opera, posero le sue armi in sù la porta di quella chiesa con questo epitaffio.

1583

Chiesa di Sã Gennaro a Pozzuolo.

Del Sangue, e Testa di S. Gennaro.

Miracolo del Sãgue di S. Gennaro.

Bernardino Caracciolo propone la fabrica di Sã Gennaro di Pozzuolo.

D. Ianuario, iam Diocletiani scelere obtruncatio, ne quod sacri corporis sanguinem maduerat solum, sine honore diutius permaneret Neap. ciuitas atq; pub. F. C.

Don Filippo giurato Prencipe in Portogallo.

In questo tempo, ritornando alle tralasciate cose di Portogallo, adunatisi que gli Stati, fu nel palazzo di Lisbona giurato il nuouo Prencipe D. Filippo. A gli vndici poi di Febraio il Re Cattolico suo padre partì per la volta di Castiglia, lasciando al gouerno di Portogallo il Cardinale Alberto Arciduca d'Austria, in compagnia di tre Consiglieri, che furono Don Giorgio d'Almeda Arciuescouo di Lisbona, Don Pietro l'Alcasoua, e D. Michel di Mora. Ma perche l'isole Terziere, fuor che quella di San Michele, si manteneuano tuttauia nella loro ostinatione, si fece in Lisbona vn'armata di più di sessanta vascelli tra galee, naui, carauelle, galeoni, & altri legni; essendoui le due galeazze, che v'andarono la state passata da Napoli, donde quest'anno se ne partirono per la medesima impresa due altre, sopraui tre compagnie, delle quali eran Capitani Marc'Antonio Capece, Decio Gentile nobile da Barletta, ed Alessandro Capece Napoletano, c'haueua la maggioranza di tutte: ma perche queste due galeazze non giunsero a tempo, non faremo più mentione di loro.

Armata Portoghese per le Terziere.

Due galeazze partion da Napoli per Portogallo.

Santacrece Generale.

Genti, che van sù l'armata Portoghese.

Partissi l'armata suddetta dal porto di Lisbona la vigilia di S. Giouan Battista, sotto Generalato del Marchese di Santacroce, & eraui sopra insino a dieci mila fanti Spagnuoli, seicento Tedeschi, tre compagnie d'Italiani, & vna di Portoghesi auuenturieri, tutta gente scelta, e disciplinata. Haueuano gli Spagnuoli per capi i tre loro Maestri di campo, il Figheroa, il Bouadiglia, e D. Giouanni di Sandoal; i Tedeschi, il Conte Girolamo Lodrone; gli Italiani, Lucio Pignatello Napoletano; & i Portoghesi, Don Felice d'Aragona.

Giunsero a' tre di Luglio all'isola San Michele, & quiui dimorati alquanto, si condussero a' ventiquattro alla Terziera, doue erano alcuni nauili Francesi, i quali ad istanza di D. Antonio vi haueuan portato diciotto insegne, che era vn presidio di tremila fanti di quella natione sotto Monsignor di Ciartes, e trenta sei altre insegne ve n'erano dell'isola, che in tutto faceuano il numero di fanti noue mila, e quiui, oltre alla natural fortezza del sito, eransi fortificati in tanti luoghi, che tutta quell'isola era piena di forti insino al numero di trentasei, tirateui dall'vno all'altro lunghe, e gagliarde trincee.

Presidio dell'isola Terziera.

Il Santacroce assalta i nimici, & li mette in fuga.

Pose il Santacroce l'essercito in terra a' ventisei del già detto mese, ch'era il giorno di Sant'Anna fauoreuole a lui, per la vittoria nauale, che l'anno auanti haueua ottenuta in quei mari contro a Don Antonio; & andò ad assalire i nemici, i quali ritiratisi in vn luogo alto, dopo alcune lieui scaramuccie si posero vituperosamente in fuga, & questi furono i Portoghesi, col lor Gouernatore Don Manuel di Silua, gran partiale di Don Antonio.

In questa fattione rimasero feriti alcuni dell'essercito Cattolico, & fra gli altri il conte Lucio Pignatello, ch'essendo stato di vanguardia hebbe vna moschettata nel braccio destro, di che stette in gran pericolo della vita. Monsignor di Ciartes Francese vedendo la brutta fuga de i Portoghesi, cercò di saluarsi co' suoi, onde fu presa, & saccheggiata la città d'Angra metropoli dell'isola, dopo la quale seguì di tutti gli altri luoghi il medesimo.

Angra città saccheggiata.

Tut-

Tutt'a vn tempo, che l'essercito Cattolico fu sbarcato sù l'isola, & auuiatosi per ire a far quanto s'è detto, se n'andarono le galee nel porto d'Angra, doue presero tutti quei nauili, che vi erano, truouatigli abbandonati di gente, & con poca robba sopra; tal che la maggior preda fu l'artiglieria, & da mille cinquecento schiaui, che v'erano. In tanto i Francesi trattarono d'accordo, & si resero a patti, onde furono lasciati andare in Francia con alcuni nauili proueduti di vettonaglia.

Nauili presi nel porto di Angra.

Presa c'hebbe il Marchese l'isola Terziera, mandò a quella del Faiale Don Pietro di Toledo con le galee, soprani duemila e cinquecento fanti, per ridurla al l'vbbidienza del Re. Il che fece D. Pietro non senza fatica, perche v'hebbe a combattere con quattrocento Francesi, che v'erano, & con molti de' paesani, i quali fatti ritrarre in vna rocca, alla fine si resero. Quivi il Gouernator dell'isola dimandato Don Antonio Guedesdesosa fu impiccato per vn braccio, essendosigli prima tagliate le mani, e ciò per hauer egli fatto morir l'Ambasciatore mandatogli prima da Don Pietro, il quale soggiogata quell'isola, & lasciatoui al gouerno D. Antonio detto di Portogallo, se ne tornò alla Terziera, oue furono gli huomini dell'altre isole a dar'vbbidienza al Santacroce, come a General del Re. Era si ascoso trauestito Don Manuel di Silua accennato di sopra, il quale s'intitolaua Conte di Torreuedras, & Gouernator generale di quelle isole: ma preso alla fine, a lui, & a molti altri fu nella città d'Angra per ordine del Marchese tagliata la testa, altri furono impiccati, & molti Francesi messi al remo. Finalmente il Santacroce rassettate tutte le cose di quelle isole, già ridotte all'vbbidienza del Re Cattolico, vi lasciò al gouerno Gian Dorbino con due mila Spagnuoli; & ei s'auuiò con tutta l'armata verso l'Andaluzia, hauendo ordine dal Re di spedirsi presto, per fare altre imprese in Africa. Alla nuoua dell'acquisto te Terziere, se ne fecero in Napoli a' venticinque di Settembre luminarie per tre dì continuoi.

Don Pietro prende l'isola del Faiale.

Gouernator del Faiale impiccato.

Le Terziere danno vbbidienza al Sãtacroce.

Dõ Manuel di Silua & al tri fatti morire.

Gian Dorbino ingouerno delle Terziere.

* *Nelle tempore del prossimo Decembre fece il Papa vna notabil promotione di Cardinali, notabile dico non tanto per lo numero, poi che furono diciannoue, quãto per la eccellenza de' soggetti, percioche tre d'essi in breue tempo meritarono di ascendere alla suprema dignità del Ponteficato, & furono questi. Giouan Battista Castagna Arciuescouo di Rossano in Calabria, Alessandro de' Medici Arciuescouo di Fiorenza, & Nicolao Sfondrata Vescouo di Cremona; i quali poi furono, il primo Papa Vrbano Settimo, il secondo Leone XI. e'l terzo Gregorio Decimoquarto. Furono anche nel numero de i predetti Cardinali Filippo Spinola Vescouo di Nola poco fa menzionato, & Vincenzo Lauro da Tropea città di Calabria, il qual'era Vescouo di Mondeui, prelato di sì gran merito, che fatto Cardinale fu poi sempre fin che visse in predicamento di riuscir Pontefice.*

Promotione di 19. Cardinali.

Tra questo anno, e'l principio dell'altro sentì Napoli, & il Regno la perdita di due principalissimi Signori, che furono Don Ferrante Orsino Duca di Grauina, & Don Antonio d'Aragona Duca di Mont'alto. Il Grauina essendo stato nelle sue grandezze vn bersaglio di fortuna, datosi in vltimo a vita rimessa, e quasi religiosa, essendo infermo di gotte, morì del mese di Giugno in età d'anni

Morte del Duca di Grauina, & del Duca di Mõt'alto.

circa 36. Et il Mont'alto venendo di Spagna era giunto a Napoli, per quindi poi passarsene in Fiandra con carico di Generale della canalleria in quella guerra. Ma trauagliato da infermità d'hidropisia si fermò in Napoli in casa di Donna Gieronima Colonna sua cugina, oue aggrauandogli tuttauia più il male, venne finalmente a morte a gli otto di Febraio 1584. d'età d'anni presso a 40. rimanendo spenta in lui la linea (ben che naturale) de' maschi della stirpe dei Re Aragonesi, poi che non lasciò di se figliuoli, se non vna femina addimandata Maria. Ma veggasi il mese di Marzo, che accidenti apportò in Napoli. A' ventidue d'esso nata per leggierissima causa graue contesa tra Diomede Carrafa Conte di Montorio, e Ferrante di Leffredo figliuolo del Marchese di Triuico, giouani ambedue, che nè l'vno, nè l'altro arriuaua a venti anni, s'andarono a ferir con le spade fra la chiesa di Santa Chiara, e la casa del Prencipe di Bisignano con tanto sdegno, ed ira, come se fusse stata in fra di loro qualche antica, & mortal nimistà. Ne si staccò la briga, che ne rimasero ambedue malamente feriti: ma la peggiore si fu dello sfortunato Conte di Montorio, che non visse più, che insino al giorno seguente, essendo egli l'vltimo rampollo del ramo de' Carrafeschi discesi da Paolo Quarto. Il Leffredo così ferito, com'egli era, fu presto a saluarsi fuggendo l'ira della Corte, di modo che due case ne rimasono sconsolate, l'vna piangendo il morto, e l'altra sospirando il fuggito: cotali sono gli auuenimenti, che suol cagionar l'otio ne' troppo agiati giouani.

Contesa fra il Conte di Montorio, e Ferrãte Leffredo.

Cõte di Mõtorio morto.

Lo stesso dì nella strada de' Ferriuecchi s'attaccò il fuoco in vna bottega in certa quantità di poluere tenutaui da vno, che ne faceua razi, & vi s'abbruciò egli, la moglie, & vna figliuola, a rischio, se non vi si soccorreua, che auuenisse il medesimo di molte altre case: documento da chi regge città, che fuori, cioè nel dishabitato, e non dentro d'esse, dee permettersi il perigliosissimo essercitio della poluere. Indi a poco la mattina del Giouedì santo a' ventinoue del sopradetto mese turbatosi stranamente il tempo, caddero alcune saette, vna delle quali percosse lo stilo dello stendardo del Castel nuono, che lo fracassò tutto, ed va'altra il campanile della Nunziata, donde penetrata nella Chiesa, vi fece rouinare vn gran pilastro, vccidendoui sette persone, senza molte altre, che ve ne rimasero ferite.

Tre persone abbruciate dalla poluere.

Danni fatti da due saette cadute di Cielo.

Era in tanto stato mandato a chiamare dal Re in Ispagna Marc' Antonio Colonna, allhora Viceré di Sicilia, il quale messosi in camino con dieci galee di là guidate da Don Pietro di Leiua se ne venne di Maggio a Napoli, oue dal Duca d'Ossuna fu regalmente riceuuto, & trattenutoui alquanti dì, nel principio di Giugno tornò a suo viaggio. Seguillo con due galee di Napoli il Visitator Gusman, dopo hauer sospesi, & processati molti officiali Regi, & furono due Reggenti di Cancelleria, vn de' Presidenti della Sommaria, quel del Consiglio (in luogo del quale di volontà del Vicerè fu allhora fatto Propresidente Girolamo Olgignano) vn Consigliero, l'Auuocato fiscale della Vicaria, & altri. Però i due Presidenti, & l'Auuocato fiscale, a' diecisette di Febraio del presente anno 1587. nel qual'io vò scriuendo queste cose, conosciuti per incolpeuoli sono stati rimessi nell'honor e grado di prima; facendosi però l'vltimo Auuocato fiscale della Sommaria. Ma tornando a Marc' Antonio, com'ei fu a Gaeta con la Capitana sola

M. Antonio Colonna a Napoli.

Officiali Regi in Napoli sospesi del 1584.

se ne

Se ne passò a Terracina, lasciand'ordinato all'altre galee, ch'andassero ad aspettarlo a Ciuitauecchia, ch'egli dopo vn suo seruigio sarebbe ito a trouarle colà. Imperoche sbarcato a Terracina sen'andò per terra a Roma, doue fu visitato ed honorato da ciascuno, e baciato il piede al Papa, fu a riuedere il suo Stato, il che fatto si ridusse a Ciuitauecchia, oue trouò non pur le dodici galee della sua squadra, ma le quattro di Malta, ed altrettante di Fiorenza venuteui di conserua da Gaeta. A Ciuitauecchia hebbe nuoua il Colonna, che vna frotta di vascelli d'Algieri guidati da quel Gouernatore s'andauano trattenendo per quei mari apposta per lui, ond'egli si dispose d'andarli a trouare: Et partitosi con tutte le venti galee diede vna scorsa per quell'isole: ma non vi trouò se non due bergantini sotto Pianosa, i quali presi da lui gli diedero nuoua, che la notte passata se n'eran partiti sett'altri. Giunto a Liuorno, vi trouò Marzio Colonna Duca di Zagaruolo, che s'imbarcò seco per passare in Ispagna, e rimanendo quiui le otto galee di Fiorenza, e di Malta, Marcantonio si partì con le dodici per la volta di Genoua, doue giunto fù da quella Signoria riceuuto, ed accarezzato straordinariamente. Partissi il giorno appresso in su'l tardi, e come fu di là da Sauona s'incontrò con Gianandrea Doria, il quale essendo stato di fresco creato dal Re Cattolico General del mare, andaua per douunque gli pareua necessario facendosi conoscer per tale, & haueua anch'egli seco dodici galee. Andaua Marcantonio con lo stendardo inarborato, e come quello, a cui le gare dell'anno 1570. *non eran punto vscite di cuore, non volse altrimente abbatterlo, parendogli in cotal modo di rintuzzar l'alterigia, e'l nuouo fausto di Gianandrea, il quale per far, che abbattesse, mandò a mostrargli la patente, con che il Re lo dichiaraua Generale. Ma il Colonna per isfuggir di venire a quell'atto, se fare alla sua capitana vna subita arrancata, e con essa sola passò innanzi. L'altre vndici galee furon ritenute dal Doria, e rimenate a Genoua, hauendo egli spedita vna fregata con sue lettere dietro al Colonna, che raggiuntolo riportò la risposta; hora ciò che l'vn l'altro si scriuessero noi non lo sappiamo, vero è, che'l Doria subitamente rilasciò quelle vndici galee, perche seguissero la lor capitana, e se intendere al Colonna, che si guardasse da que' vascelli d'Algieri, che gli andauano alla traccia in numero di ventidue. Voleuano i marinai, che si tornasse addietro, a che non consentendo Marcantonio passò velocemente innanzi, e giunto a Barzelona, gli andò incontr'a riceuerlo il Vicerè di quel Regno, ch'era D. Giouanni Zunica Conte di Miranda, hoggi Vicerè di Napoli. Di Barzelona per terra s'incaminò verso Madril, e passando per Saragozza, vi fu, come ne gli altri luoghi, honoreuolmente riceuuto. Il Duca dell'Infantasgo altresì haueua fatto sontuosi apparecchi per riceuerlo in Guadalasciar, per doue haueua a passare, tal che felice viaggio sarebbe stato questo per Marcantonio, se non vi s'attrauersaua la morte, come si dirà. Imperoche giunto ad Arcos, luogo del Duca di Medinaceli, oue dal figliuolo di quello hebbe gran riceuimenti, si sentì dopo desinare con vn poco di dolor di capo; con tutto ciò si condusse in letica a Medinaceli, non più, che due leghe distante da Arcos; ma per l'asprezza del paese li conuenne andare a bell'agio, ond'hebbe vna giornata di caldo estremo, essendo allora del mese di Luglio, e la sera all'incontro vi si sentì vn'aere freddissimo. A tutti questi inconuenienti, vi*

Il Colonna a Roma.

Due bergantini presi dal Colonna.

Marzio Colonna Duca di Zagaruolo.

Il Doria creato Generale del mare.

Il Colonna fugge di abbattere lo stendardo al Doria.

Il Colonna a Barzelona.

s'en'aggiunse vn'altro peggiore, ch'entrando in Medinaceli, per difetto d'vn de' muli, cadde stranamente in terra la lettica, quasi prodigio della vicina morte di Marcantonio. Messosi dunque a letto dopo essersi abboccato col Duca, si sentì di sorte aggrauar dal male, curato da quei medici con forse troppa violenza di purghe, e di cauar sangue, che in sette dì venne meno, e spirò a meza notte dopo il primo di d'Agosto, non hauendo ben finiti quarantanoue anni dell'età sua, nè ci mancò chi hebbe opinione, ch'ei vi fusse aiutato. La morte di Marcantonio Colonna dispiacque vniuersalmente ad ognuno, sì perche lasciò in dubbio le genti del fine di cotal sua chiamata in corte, come per hauer priuo il Re Cattolico d'vn gran ministro, l'Italia d'vn de' maggior huomini, ch'ella hauesse, e la Christiana militia d'vn'ottimo guerriero.

M. Antonio Colonna muore.

Erasene intanto venuto a Napoli il Doria, oue mettendosi ad ordine, per far più lungo viaggio, li fu fatta istanza in nome della Religione di Malta da Fra Marcello Mastrillo Nolano Riceuitor per essa in Napoli, che volesse andare a visitar quell'Isola in seruigio della Maestà Cattolica, per rimuouere vna falsa opinione sparsasi del Grãmaestro fra la gente. Era (come si disse) stato eletto Gran maestro di Malta F. Vgo di Lobens, detto il Grancõmendator Verdala, contra del quale ammutinatisi alcuni, che gli haueuano mal'animo, andaron publicando, ch'egli trattasse di dar quell'isola ò al Re di Francia, ò al Granturco. Il Doria dunque a sì ragioneuole & importante richiesta offertosi volentieri, tosto che fu in punto si mosse con fin'a quaranta galee, e scorsi prima molti luoghi di Barberia, se n'andò al ritorno a Malta, oue fu riceuuto con tutta quell'honoranza, che a sì gran ministro si conueniua. Indi con ogni diligenza riuedendo tutte q̃lle fortezze, le trouò così ben munite, e tutte l'altre cose di quell'isola talmente guidate, che rimase del buõ gouerno di quel Grãmaestro appieno sodisfatto. Questa visita del Doria fu di tanta importãza, che ritornato, ch'ei fu a Napoli, q̃lla falsa fama sparsasi del Grãmaestro di Malta rimase affatto spẽta, come se nõ se ne fusse giamai parlato. A' due di Ottobre si fece vn donatiuo al Re d'vn millione e dugento mila di ducati, essendo Sindico Scipion di Loffredo nobile di Capoana.

Il Doria a Napol. richiesto di visitar Malta.

Il Doria visita Malta.

Donatiuo al Re.

Nel fin di quest'anno la gran casa del Principe di Salerno cominciò a mutar forma, imperoche hauendosela molti mesi fà compra i Padri Giesuiti, comeche dal primo dì d'Agosto vi fussero andati ad habitare, e celebratavi la prima Messa, non si pose però mano a ridurla in forma di chiesa con sì bello edificio, come ora vi si vede, prima che a' quindici di Decembre in sabbato, giorno dedicato alla Madonna, dal cui santissimo nome s'intitolò quella chiesa, chiamandosi S. Maria della Concezzione. Interuennero a quest'atto Lelio Brancaccio Arciuescouo di Taranto; che fu quello, che con consentimento dell' Arciuescouo di Napoli vi fece ogni solennità necessaria; e'l Duca d'Ossuna Vicerè, il quale di mã propria gittò ne' fondamenti la prima pietra, che fu di marmo, scrittoui da vna banda il giorno, il mese, e l'anno, che ciò si fece; e dall'altra il titolo d'essa chiesa, la qual si stima, che finita sarà delle più sontuose, e ragguardeuoli di Napoli, e di Christianità.

Principio della nuoua chiesa del Giesù.

1585 Del mese di Febbraio seguente si fece il compartimente delle galee di Napoli, da-

di, date a carico d'alquanti nobili, c'haueuan desiderio d'adoprarsi in seruigio del Re, e furon questi Marcello Caracciolo Marchese di Casadarbore, e Oratio Caracciolo suo fratello, c'hebbono l'uno la galea Saniacopo, e la Diana, e l'altro Santabarbera, e la Luna: Ascanio Pignatello l'Idria, e Santandrea: Rinaldo Carrafa Marchese di Montenero la Fama, e Santacaterina: Don Antonio, e Don Pompeo Carrafi l'vno la Speranza, e Sanbastiano, e l'altro Santangelo, e la Sagittaria: Flaminio, e Paolo Caraccioli, a quello toccò Santorsola, e la Fiorita, ed a questo Sanfilippo, e Santamaria: a Sigismondo Loffredo oggi Marchese di Bonalina, Sangiouanni, e la Serena; a Francesco di Regina figliuolo del Conte di Macchia, la Turca, e la Principessa. Girolamo Monteneri Marchese di Marigliano hebbe la Marchesa, e la Superbia, Virgilio Montalto, Santoilario, e la Cardona: e Lionardo Spinola, la Napoletana, e Sangiorgio. Le condizioni, con che le presono furon queste. C'haueßero a tenerle in ordine da' quindici d'Aprile, a' quindici di Nouembre, con cinquant'huomini da capo, e centosessantaquattro da remo per galea, & a chi non ve li teneße gli si scontaßero al salario. Quanto al mangiare, che fußero trattate come le galee di Bendinello Saoli. Suernando, che vi si tenga dodici huomini in guardia per galea. Facendosi giornata, quella che vincerà qualche galea nemica, ne guadagni il fusto con gli ordigni: ma gli schiaui si compartino in comune con l'altre galee, dandosi al Generale vn certo premio, ch'essi dicon la gioia. Ma pigliandosi galea Reale, ò qualche Rais, debbia eßere del Re, dal quale il vincitore hauerà in premio cento ducati per ciascuna galea, e volendo la corte seruirsene di verno, sia tenut'à dargliene dugent'altri ogni mese. E perche quando si consegnarono ai sopradetti, che fu per tre anni, se ne fece lo apprezzo, finito quel tempo si farà il medesimo, accioche chi hauerà da rifare, ò la corte, ò chi ha tenuto la galea, rifaccia.

Nomi di particolari, a cui si ripartirono le galee di Napoli del 1585.

Ma nuoue, e marauigliose cose certamente ci rappresenta dinanzi quest'anno 1585. cioè l'ambasceria de' Principi Giapponesi in rendere vbbidienza al Papa, la morte del gran Pontefice Gregorio, con la creazione di Sisto, e'l caso tant'orribile seguito in Napoli dello Eletto Starace, del quale; come di cosa a questo Regno strana, e calamitosa; chi non dirà eßere stato certo prodigio quel fuoco attaccatosi, nè si sà come, vna sera a' ventisette di Gennaio nel nuouo Arsenale, doue abbruciò tutta vna galea, e parte d'vn'altra; e procedeua più oltre, se non vi si rimediaua?. E per cominciare da gli Ambasciadori Giapponesi; la venuta de' quali sollenò tutta Italia, sì come auuenne in Napoli, doue s'aspettaron più giorni con desiderio vniuersal di tutti, nè vi s'hebbe tal ventura; forza è, che del Giappone, vltima parte del mondo insino a quì conosciuta, alquante parole diciamo. Sotto cotal nome di Giappone non pur vna, ma più isole si comprendono poste all'incontro, con distanzia di sessanta leghe, del gran Regno della Cina. Signoreggianle molti Signori, e Re: sono abbondantissime d'ogni sorte di frutte; ancorche sia paese molto freddo, e neuoso, come soggetto a' venti di Tramontana, che vi soffiano parecchi mesi dell'anno: nasceui qualche poco di grano, ma riso in gran quantità, di che si pascono la maggior parte de gli abitatori, i quali aborrendo le carni domestiche, non vsan di mangiare, eccettoche le saluatiche, perlochè si dilettano assai di cacce. Abitano in case di legno, ma ben fatte, e pulite:

Fuoco attaccatosi nello Arsenale di Napoli.

Del paese del Giappone.

e pulite: son gente di buonissima conditione, e molto ingegnosi, onde hanno tra loro la stampa molto piu antica, che noi: sono armigeri, dediti alla pouertà, seuerissimi punitori de' ladri, rispettano grandemente i nobili, sono inclinati a religione, e tanto amici del giusto, e del vero, che andatoui l'anno 1549. un padre Gesuita dimandato Francesco Sauier, compagno di quello Ignazio Loiola, che fondò la compagnia de' Gesuiti, non hebbe molta difficultà, predicandoui il Vangelo, a ridurne molti alla fede di Christo. Anzi battezato che si fu il Re di Bungo, ch'è un de' maggiori Prencipi di que' paesi, non v'era piu chi contradicesse, tenendo già la religion Christiana per ottima e santa, poi ch'era stata abbracciata da quel Re stimato da loro tanto sauio, e dottissimo in tutte le sette del Giappone. Questi fu dunque il primo Prencipe, che colà si battezasse, e chiamossi Don Francesco: il secondo fu il Re d'Arima detto nel battesimo Don Protasio, e'l terzo Don Bartolomeo Prencipe d'Omura. Costoro, come quelli, che s'haueuan preso il nome del Vicario di Christo in grandissima veneranza, haueuano attesa molti anni l'occasione di mandargli a dar ubbidienza, & a riconoscerlo per vero, e sopremo Pastore di tutta la Christianità; e presentatasi loro col ritorno, c'haueua a fare di là il P. Alessandro Valignano, andatoui per visitatore della compagnia de' Gesuiti, si deliberarono di effetuare questo loro honorato e santo pensiero, a che li confortò gagliardamente lo stesso P. Valignano. E perche considerarono, che alla smisurata lunghezza di quel uiaggio, ch'era di piu di ventimila miglia, non era conueniente mandarsi persone mature, come piu sottoposte de' giouani a gli accidenti, che sogliono apportar le mutazioni dell'aria, hauendone a far tante, elessero alcuni giouani, e de' lor parenti, acciochè l'ambasceria fusse tanto piu honoreuole. Dal Re di Bungo fu eletto Don Manzio nipote del Re di Fiunga suo cognato, e da quel d'Arima, e dal Prencipe d'Omura, D. Michel Cingiua cugino dell'uno, e nipote dell'altro, giouinetti ambedue di quindici anni, a' quali tutti e tre que' Prencipi diedero lettere sottoscritte di lor mano da presentarsi al Papa, doue confessandolo vero Vicario di Dio in terra, con grande humiltà li mandauano a dar ubbidienza, scusandoglisi con affettuose parole del non esser andati a far cotal'effetto di persona impediti e dalla vecchiaia, e da altre giuste cagioni. A i due sudderti Ambasciatori furon dati per compagni du'altri giouani nobilissimi della medesima età, dimandato l'uno D. Guliano Nacaura, e l'altro Don Martino Fara: e cosi tutti e quattro sotto cura e gouerno del gia detto Padre Valignano, con alcuni lor paggi, & altri seruidori si partirono in buon'hora con una naue Portoghese a' venti di Febbraio dell' anno 1582.

P. Francesco Sauier, il primo ch'andò al Giap.

Tre grã prẽcipi Giapp. battezati.

P. Alessandro Valignano.

Ambasciatori eletti da' Prencipi Giapponesi

Compagni dati a li Ambasciatori Giapponesi.

Qual si fosse questo viaggio, e quali e quanti i patimenti soffertiui, e i perigli, che costoro vi passarono, può stimarsi da chi legge solamente a considerare, che non giunsero a' liti d'Italia prima d'hauer caminato piu di tre anni continoui. Furon prima alla corte di Spagna, oue giunsero del mese di Nouembre dell'anno passato 1584. in tempo appunto, che vi si staua in gran festa per due cagioni, l'una si era l'hauere il Re Cattolico publicato il matrimonio stabilitosi tra la Infanta Donna Catarina sua secondagenita, e'l Duca di Sauoia, che fu poi celebrato la Primauera seguente: e l'altra la cerimonia di far giurar Principe di Spagna l'ulti-

l'ultimo & unico suo figliuolo chiamato, com'egli, Filippo, si come l'anno innanzi l'haueua fatto giurare in Portogallo. Fecesi questo giuramento il dodicesimo dì di Nouembre nella chiesa di San Girolamo di Madril, doue il Re, che haueua riceuuti gli Ambasciadori Giapponesi con piacer grande, e con honori straordinarij, volle anco che interuenissero a quella solennità, facendosi sedere ne i luoghi piu degni. Nel partirsi poi proueduti delle cose necessarie così per terra, come per mare, ordinò che per tutti i suoi Regni fussero con ogni amoreuolezza, e liberalità riceuuti. Il primo porto, che presero si fu quel di Liuorno in Toscana, doue smontarono il primo dì di Marzo di quest'anno 1585. del quale al presente scriuiamo. Furono i Giapponesi dal Gran Duca di Toscana con ogni sorte d'honore, e d'amoreuolezza riceuuti, e fatti riceuere in tutt'i luoghi del suo stato, per doue passarono. Ma giunti a Roma gli accarezzamenti, che v'hebbero e dal Papa, e da' Cardinali, e da gli altri Ambasciadori di Prencipi, che vi dimorano, troppo lunga cosa a dire sarebbe. Volle il Pontefice non priuatamente, come gli stessi Giapponesi presupposto s'haueuano, ma in pieno Concistoro nella gran sala Regia udir le loro imbasciate, nel modo che a gli Ambasciadori de' gran Prencipi si costuma di fare, e perche se ne ammalò uno, che fu Don Giuliano, vi andarono gli altri tre. Fecesi questa gran cerimonia in sabbato a i ventitre di Marzo con tanto concorso e di popolo, e di Prelati, e d'altre persone di rispetto, che fu vna marauiglia, & il Papa per la inusitata allegrezza, che ne sentì, non potè contenersi nel baciargli que' nobilissimi giouani il piè, che non lacrimasse prorompendo in quelle parole, Nunc dimittis seruum tuum Domine &c. e gli abbracciò strettamente due volte. Udite poi le loro imbasciate, e risposto loro amoreuolmente, si lessero in publico le lettere, che portauano, al tenor delle quali si rispose in nome del Pontefice con la solita breuità, & amoreuolezza; e finita ogni altra cerimonia in quell'atto necessaria, rientrandosene il Papa nelle sue stanze gli honorò, con farsi alzar da loro il lembo del manto Pôtefic.

Giapponesi a Liuorno del 1585.

I Giapponesi a Roma.

Allegrezza del Papa in basciargli i Giapponesi il piè.

Il lunedì, che fu il giorno dell'Annunziata, andando il Papa alla Minerua seguito da' Cardinali, e da tutta la corte, volle, che i tre Ambasciadori Giapponesi l'accompagnassero a cauallo vestiti de' loro habiti, honorandoli del primo luogo. Andaron poscia a visitarli tutti gli Ambasciadori de' Potentati, il Senator Romano, co' Conseruatori, & in somma tutta Roma, e non era alcuno, che non se ne partisse pienamente sodisfatto. Fu il loro albergo la casa professa de' Gesuiti, oue il Papa li vedè sempre con larghe spese di vitto, e fece fare a ciascun di essi pomposi, & honoreuoli vestimenti all'Italiana. Finalmente l'amoreuolezza del Papa verso costoro fu indicibile, imperoche oltre alle cose narrate, & a molte altre taciute si per breuità, essendosi infermato a morte, hebbe insino allo estremo di sua vita tanto pensiero di loro, che non lasciò mai di domandarne, e particolarmente di Don Giuliano, ch'era ancora ammalato. Morì Papa Gregorio a' dieci d'Aprile, Pontefice, senz'alcun dubbio (se i prosperi auuenimenti delle cose di quà giù possono così fatti sopranomi apportare) auuenturatissimo, e felicissimo, posciache senza mai sentir colpo d'auuersa fortuna, stato in così alto solio tredici anni, mancò vn mese e tre dì, con somma pace, e tranquillità, hebbe alla fine ventura, che da tre gran Prencipi delle piu remote parti, e non ancor conoscitte

Giapponesi visitati & honorati da tutta Roma.

Morte di Papa Greg.

te del mondo gli si mandassero Ambasciadori di tanta qualità, e non à richiederlo d'amicitia, che pur sarebbe stato gran fatto; ma a rendergli vbbidienza, & a darglisi volontariamente per soggetti; cosa non piu accaduta, fuor che ad vn solo Ottauiano Prencipe e Monarca di tutto'l mondo.

Creatione di Sisto V. Pontefice.

Morto Gregorio, fu per diuina prouidenza a' ventiquattro d'Aprile creato Pontefice Sisto Quinto, il quale da pouero frate de' Conuentuali di San Francesco, addimandato fra Felice, promosso alla degnità del Cardinalato era detto il Cardinal di Montalto da vn luogo della Marca di tal nome, ou'egli era nato, huomo d'incorrotta, e santa vita. Lieti di cotale elezzione i Giapponesi, come quelli, che per la buona relazione, che haueuan di lui, ne sperauano ogni bene, andarono dopo due giorni a baciargli il piè. Li riceuè il nuouo Papa benignamẽte, e ragionò alquanto con esso loro con grande amoreuolezza, assicurandogli, che harebbe sempre hauute le lor persone a cuore, e così comandò, che facessino i Padri Gesuiti. Venuto poi il giorno da farsi la sua coronazione, volse il Papa, che essi ancora v'interuenissero fra gli altri Ambasciatori, e con quelli gli portassero il baldachino. Da essi medesimi si fe dar nella Messa l'acqua alle mani, e nel pigliare il possesso di San Giouanni Laterano, come suol fare ogni nuouo Papa, li fe interuenire a tutte le cerimonie. Vn'altra mattina li conuitò a desinare nella sua vigna, vsando loro ogni sorte di cortesia. Oltre a ciò confermò la donatione fatta loro da Gregorio de' quattro mila scudi l'anno a' Seminari del Giappone, e ve ne aggiunse altri due mila, per altri bisogni di que' luoghi, senza però stabilimento di tempo; e tre mila ne fe dare a lor medesimi da spendersegli per camino. Per li Re, da' quali erano stati mandati, consegnò loro due stocchi con l'elze d'argento indorato, e con bellissimi lauori, oltre a due capelli di velluto gueriniti di perle; doni che i Pontefici per segnalato fauore sogliono mandare a gran Prencipi.

Honori fatti da Sisto V. a' Giapponesi.

Doni del Papa a' Prencipi Giappon.

Di piu la vigilia dell'Ascensione in fine di vespro; essendoui presenti tutt'i Cardinali, gli Ambasciadori, & altri; gli istituì tutti e quattro Caualieri da speron d'oro, gittando egli medesimo a ciascun d'essi vna ricca collana al collo, e gli abbracciò, e baciò lagrimando per tenerezza. La mattina seguente dicendo Messa priuata, ve gli introdusse, e li comunicò di sua mano, il che da essi fu oltre modo hauuto in pregio. Furon poscia in Campidoglio dal Senatore, da' Conseruatori, e da molti altri nobili di Roma honoreuolmente riceuuti, e dichiarati cittadini Romani patrizi, di che a ciascun d'essi fu spedito priuilegio in carta pergamena riccamente munita, con vn gran sigillo d'oro. E finalmente carichi gli Ambasciadori Giapponesi di tanti, e si segnalati fauori, già che Don Giuliano era guarito furono di nuouo a baciar il piede al Papa, & a chiedergli l'vltimo commiato, il che ottenuto amoreuolissimamente, con molte reliquie, e grani, e medaglie benedette, e con la sua benedizzione si partirono di Roma a' tre di giugno. Caminaron quasi tutta l'Italia, non lasciandoui luogo da vedere, e per tutto furono splendidamente riceuuti, di modo che oggimai erano stracchi, e fastiditi di tanti riceuimenti: finche peruenuti a Genoua, doue riceuerono il medesimo, s'imbarcarono fra due dì su dicenoue galee, che allora allora partiuano per Ispagna, guidate da Giannettino Spinola nipote di Gianandrea Doria: e così se

Ambasciat. Giapponesi fatti Caualieri e Patrizi Romani.

Giapponesi riceuuti per l'Italia splendidamente.

ne

ne andarono que' nobilissimi giouani pieni e di letizia, e di stupore, per l'infinita amoreuolezza vniuersalmente vsata loro in Italia.

Ma mentre in Roma si celebrauano le solennità del nuouo Pontefice, e vi si staua in continoua festa, per cagione degli Ambasciadori Gipponesi, in Napoli, doue altresì con desiderio s'attendeuano, cominciarono a trattarsi alcune cose dispiaceuoli, dalle quali nacque il disordine, che appresso si dirà. Eran venute al Duca d'Ossuna Vicerè di Napoli replicate lettere dal Re, per le quali gli scriueua, che hauendo egli fatto adunar le Corti d'Aragona a Monsone, dou'era già in punto per andar di persona cō tutta la sua Corte, haueua inteso in quel luogo esser gran penuria di grano, e però, che glie ne hauesse proueduto di qualche buona quantità da Napoli purche'l Regno non ne patisse. Propose il Vicerè questo negozio a gli Eletti della città, facendo lor noto il desiderio, e l'ordine del Re, e soggiunse quel detto, che quando i Re pregano, comandano. Dissero gli Eletti, che e'era del grano assai, e che ne sarebbe potuto mandar buona parte in Ispagna senza incommodarne altrimente il Regno. Ma con tale occasione cominciatasi a dar la tratta, se ne mandò fuora tanto con grandissimo guadagno del Vicerè, che in Ispagna sen'hebbe molta douizia, e per contrario Napoli cominciò a sentirne carestia, perche come s'accorsero quelli del gouerno, che non era rimaso niente di grano in Puglia, dubitando che non venisse a mācare affatto per lo bisogno della città, trattaron di mancare il pane, di che il popolo cominciò a fare strepito, ed a contradirui, parendoli pur dura e strana cosa (come quel, che non sapeua nulla di quanto s'era fatto) che si parlasse di mācare il pane in tempo, che per le buone ricolte passate doueua esser nel Regno non picciola douizia di grano; oltreche il pane allora non si trouaua di tal grossezza, che scemandolo qualche poco fusse stato soffribile, poiche per quattro tornesi non se ne haueua più che ventiquattr'once. Per questa cosa la città si vedeua tutta piena di mala sodisfazzione, e si cominciarono a generar nel popolo (e massimamente ne' poueri) cattiui umori, & vn'odio intrinseco ed vniuersale contra del suo Eletto, il qual'era allora Giannincenzo Starace, presupponendosi, ch'ei fusse causa e origine di tutto'l male. Era Giannicenzo Starace huomo assai ricco, e stimato in Napoli intero e da bene, onde fu più volte intromesso a qualche maneggio delle cose della città, e particolarmente all'Elettato: ma presa per auuentura troppo grā domestichezza co'l Duca d'Ossuna, venne fra molti del popolo ad acquistarsi non picciola inuidia, dopo la quale in questo incidente glie ne seguì la sospezzione, & all'vltimo l'odio vniuersale di tutti. Imperoche non è alcun dubbio, che ad vn'huomo popolare, il qual gouerni, o maneggi gli affari del publico, niuna cosa è di maggior periglio, che'l mostrarsi dissimile da gli altri con la pratica de' grandi. Costui dunque venutogli all'orecchio il bisbiglio, e'l maltalento, che'l popolo haueua di lui, cercaua modo e via di giustificarglisi, con manifestare a tutti, ch'egli era sempre stato nō d'altra volontà, che conforme alla loro. E perche a' sette di Maggio in Martedì si congregarono in Sanlorenzo, come in luogo commune, i cinque Eletti de' nobili, e'l regio Commissario della grassa, ch'era Francesco di Loffredo Marchese di Trinico, per far quiui il parlamento, e prender risoluzione di quel che intorno a ciò s'hauesse a fare, Giannincenzo Starace, che staua in letto per le podagre, & haueua

Grano mandato fuora di Nap. in gran somma.

Il Popolo di Napoli odia Giannincenzo Starace Eletto.

Origine dell'odio porta to a Starace.

preso

preso appunto quel dì la medicina, vi mãdò in suo luogo due persone di rispetto, che furono Antonio Catalano dottor di Leggi, e Camillo di Pino Medico, ambedue consultori, il carico de'quali è di consigliare l'Eletto del popolo: ma non hã già luogo nel dar de'voti, sì come l'hanno i capitani delle strade. V'intrauenne altresi Gianiacopo Baratto cirugico, persona assai pregiata, ch'era vn de'due deputati della città, essendo l'altro il sopranominato Catalano.

Quiu'in somma si concluse da gli Eletti de'nobili, che'l pane si mancasse, a che non consentendo i due mandati dall'Eletto del popolo, secondo che da lui era stato loro ordinato, si notarono tutti i voti de'sopradetti nobili, e non ce ne apparendo del popolo, il negozio rimase irresoluto. Cresceua in tanto la diceria della plebe, e tutto'l bollimento della rabbia si riuolgeua pure contro all'Eletto Starace, il quale giudicò non douersi più tardare a disingannare il popolo della malconcetta opinione contra di lui. Il giorno appresso dunque, che fu mercordì, così mal disposto, com'egli era, si risolse di far (come dicono) piazza aperta, cioè parlamento publico, con che senza dubbio si cagionò tutto'l male, ch'indi a poco gli auuenne. Imperocche fatti citare tutti i capitani di strada, e lor consultori, che si douessero a vn'hora determinata ritrouar nella chiesa di Santo agostino, là doue si dice il Tribunale del reggimento popolare, menandosi ciascun d'essi non più, che due soli compagni a sua elezzione, cotal'ordine fu trasgredito, di sorte che toltone il Baratto, e qualcun'altro, tutti v'andarono con parecchi in compagnia, il che fu indizio manifesto del mal'animo, c'haueuano addosso allo Starace. Questo monimento insospettì fuor di modo gli animi della plebe, onde in vn tratto si sparse la voce per tutta la città, che s'haueua a mancare il pane, cosa al popolo di Napoli odiosissima; perloche in vn'attimo si vidde al già detto luogo di Santo agostino tanta moltitudine di gente adunata, così forestieri, come cittadini, che fu cosa e di marauiglia, e di terrore. Comparsoui poi lo Starace, si gli fecero incontra con gridi, e minaccie mescolate con villanie, talche a gran fatica potè andare a sedere al suo luogo, nè restauano que'tali di gridare, e fare strepito senza rispetto veruno. Parue a'consultori, che si mandasse tacitamente per due barigelli, cõ la presenza de'quali si sarebbõ tenuti in freno tutti gli insolenti, al quale ottimo e salutare cõsiglio nõ diede orecchio lo Starace, fidãdosi pur troppo nel riputarsi incolpeuole, e che però non gliè ne potesse auuenire alcun male.

Starace chiama i capi di strada a parlamento aperto.

Si racchetò pure alquanto la moltitudine, per ascoltare il parlar dello Eletto, il quale con le migliori e più acconce parole, ch'ei seppe, diede loro a diuidere, com'egli non haueua mai hauuto, ne haueua in pensiero di far mancare il pane, che se ciò fusse stato l'harebbe fatto da se, poi che far lo poteua senza venire altrimente in cotal luogo, nè far chiamar essi, come haueua fatto, acciochè intendessero il tutto, ed intorno al comune bisogno si prendesse qualche buono spediente. Fugli risposto dall'irata moltitudine, che mal si poteua pigliar espediente, che lor gioueuole fusse, in tempo che non c'era più grano, essendosi tutto mandato fuora. A che replicò egli, che oltre all'essersi fatto partito con vn ricco mercatante, il quale s'era offerto di farne venir ben presto parecchie migliaia di tomboli, era eziandio propinqua la nuoua ricolta, e che in quel mentre si sarebbon potuti andar trattenendo con delle faue fresche, cirege, & altre sorti di frutti. Le quali paro-

Parole di Starace al popolo.

parole, comeche egli le dicesse schiettamente, ed a buon fine, punsero di sorte gli animi di tutti, che poco mancò, che non lo manomettessero; e crebbe in loro fieramente l'odio già contra di lui concetto, dicendo ad alta voce, ch'essi non eran gente da pascersi di cirege, e di fave, poiche Iddio gli haueua fatti nascere nel piu fertile, e delizioso paese del mondo. S'ingegnò lo Starace di placarli, se ben giouò poco, & alla fine si conchiuse di eleggere alcuni con l'usato nome di Deputati, che sopra di ciò fussero iti a parlare al Vicerè, dal quale harebbon potuto sperare qualche buon prouedimento. Parue cotal risoluzione alquanto buona, e fattisi parecchi Deputati, si stabilì, che la mattina seguente alle quindici hore si fussero tutti adunati in S. Maria della nuoua, che come luogo più propinquo a palazzo harebbon quindi potuto spiare, & attender l'hora da ire a trattar di ciò col Vicerè.

Venuto il Giouedì mattina, ch'era il nono di Maggio, di segnalatissimo, per quello che occorse, non aspettò la gente l'hora assegnata, ma quasi all'alba in maggior numero, che 'l giorno d'auanti concorse al già detto luogo di S. Maria della nuoua, per curiosità d'intendere, e vedere ciò, che quiui s'era per fare. E giuntiui alcuni de' Deputati, si cominciò a fare schiammazzo, sospettando molti, e forse di quelli della sopraggiunta plebe, ch'iui si fusse andato per fare il parlamento conclusiuo di mancare il pane, il che non era punto vero. E preualse tanto questa sospezzione in loro, che venuto l'Eletto Starace cominciarono tutti a gridare, che a Sant'agostino, e non altroue si douesse fare il parlamento; nè si potè mai, per molte ragioni, che lor s'adducessero, disingannarli di cosi fatta opinione, intanto che fu di bisogno, lasciato il già preso spediente, andar colà, dou'essi diceuano. Era il mal'accorto Starace in sun'vna sedia portata da due huomini con le stanghe, e non si essendo curato, come da principio harebbe potuto fare, di schiuar il manifesto periglio della propria vita, gli conuenne andare a Santoagostino con quella sì fiera, e mal disposta contra di lui moltitudine, la quale messaglisi d'attorno, e presa essi medesimi la sedia lo portauano di buon passo cō le spalle innanzi, e col capo scoperto, dicendogli spesso villania, & alle volte li tirauano delle sporcizie nel viso. E passando per la strada di mezocannone, vi saccheggiarono vna bottega d'arme in aste, che v'era, con le quali, continouando il lor viaggio, vennero a formare vna malcomposta, ma fiera e spauentosa turba di scherani. Giunti a Santoagostino, vi trouarono altrettanta moltitudine di gente, che con pari sdegno, e rabbia attendeuano il misero Starace, il quale tutto impoluerato, sbigottito, e malconcio entrò con gran fatica, e periglio nel chiostro di quel conuento, doue con l'aiuto d'alcuni si rinchiuse in vna cappella, tenendosi quiui sicuro, per vna grata di ferro, che v'era, e vi stette buona pezza assediato. Ma di poi accortosi pur l'infelice, che indarno s'affaticaua di scusarsi con vna turba adirata, ed incapace d'ogni ragione; e la quale traendogli de' sassi faceua già impeto per entrar dou'egli era, e manometterlo nella vita; si fè calare ascosamente in vna sepoltura, essendo già tanto malconcio, che molti vogliono, ch'ei non sarebbe potuto più viuere, ancorche non si gli fusse fatto altro male. E tal'era la rabbia di quelle genti, c'hebbono ad ammazzare alcune persone di rispetto, per hauer solamente voluto tentar di placarli; e fra gli altri vi s'abbatterono Giamlopes

Starace portato dalla moltitudine a Santo agostino

di Berricano,e Giouanni Veglia Spagnuoli; quello Giudice criminale, e questo Consigliero allora,e Proreggente della Vicaria;i quali andatiui con loro genti,e guardie per aiutar lo Eletto,hebbon caro di star cheti,e di tornarsene bene in fretta,non giouando allora ad altro al Berricano e l'autorità de' due offici, e la di lui conosciuta da tutti natural bontà,e cortesia,che a fargli usare dall'indiscreta moltitudine alcuni atti di rispetto, e d'honoranza, mentre il Veglia all'incontro fu senza niun riguardo rispinto un pezzo indietro. Corsero anche il già detto periglio due de Deputati,che vi si trouaron presenti,cioè il Dottor Catalano,e Sebastiano d'Aiello,i quali veduto alla fine,che quiui ogni lor fatica era uana,e che l'Eletto si trouaua a malissimo termine,si deliberarono d'andar velocemente a ragguagliarne il Vicerè. Si mossero dunque,e trouarono per camino maggior nouità,cioe che gli artisti haueuan già per tutto chiuse le bottege,e prese l'armi in mano,ogni contrada era piena di tumulto,e si dubitaua di qualche strano auuenimento,di che lo stesso Vicerè haueua incominciato fortemente a temere, e mandò subito alquanti Caualieri principali,che ui rimediassero. Furon costoro D.Cesare Daualo,il Duca di Torremaggiore,e quel della Tripal[l]a, il Conte di Sanualentino,il Marchese di Lauro,& altri, che andando per molti luoghi della città con parole amoreuoli esortauano il popolo a racchettarsi,facendo a tutti fede,che la mente del Vicerè non era,che si mancasse il pane,ma di dare a tutti ogni sodisfazzione,e però che si fussero lasciati buonamente intendere di ciò,che desiderauano,ch'egli haurebbe proueduto al tutto.

Gli artisti di Napoli prendono l'arme

Caualieri mandati dal Vicerè a racchetare il popolo.

Ma mentr'essi andauano in cotal guisa affaticandosi, e che pareua che le genti si quietassero,ecco leuarsi in vn subito vn romor tanto grande, quanto la causa,donde s'era mosso, fu delle piu strane,che s'vdissero già mai. Era stato lo sfortunato Starace tratto per forza dalla sepoltura, e da quella fiera turba;non pentita,nè sazia d'hauerlo mezo morto;preso di nuouo,e con coltelli e spiedi,e con bastoni,e con pietre, e con ciò che lor venne alle mani finito crudelmente d'uccidere,non hauendo tanta pietà di lui,che gli concedesser vn po di tempo da confessarsi de' suoi peccati, mentr'egli con lo spirito a' denti ne faceua loro ficuolmente istanza. Vcciso che l'hebbono,e spogliatolo nudo,gli auuolsero vna fune al collo, e trattolo fuor del conuento se lo messero a strascinare per le vie publiche di Napoli,e la prima, a chi toccò a vedere così abomineuole spettacolo si fu quella della Selleria,piazza particolare del popolo di Napoli, accioch'ella medesima, che pochi giorni prima nella gran festa del sangue di S.Gennaro l'haueua com'Eletto del popolo quasi a paro del Vicerè veduto honorare e rispettare, se lo vedesse ora con tanto vituperio passar morto dinanzi,e fusse vn testimonio perpetuo a' posteri dell'inconstanza,e miseria delle cose humane.

Morte miserabile di Starace.

Portatolo dunque buona pezza in cotal modo,quella rabbia, che ne gli vccisori, se non haueua voluto dar luogo alla pietà, douen'al meno essersi oggimai sodisfatta,e cominciatasi a intepidire,si riscaldò per contrario di tal sorte,che tutti a guisa di fiere s'auuentaron sopra a quell'infelice corpo, e lo sbranarono in molti pezzi,tagliandogli chi vna mano,e chi vn piè, chi vn pezzo di gamba,ò di braccio,chi gli orecchi,chi'l naso,e chi vn membro, e chi vn'altro. Poi li cauaron le budella,il cuore,e l'altre interiora,le quali ridotte in piccioli minuzzoli se le diui-

Corpo di Starace Sbranato.

diuisono auidamente infra di loro, e messele in cima di bastoni, e su le punte delle spade, e d'altre sorte d'armi, c'haueuano, le portauano come per trofei di vna bene vsata, ancorche orribile crudeltà. E procederon tant'oltre, che mostrando per douunque passauano quelle abomineuoli reliquie, diceuano a' riguardanti di volersele mangiare in diuersi modi acconce: anzi alcuni d'essi l'addentauano così crude, succhiandone inhumanamente il sangue; & a chi hauesse hauuto ardir di riprendernelí, ò mostrato vn piccolo segno di compassione, dauano senza riguardo ò ferite, ò bastonate. Strana certo, e marauigliosa cosa fu 'l fatto di costoro, che essendo vno stuolo d'insino a trecent'huomini (se huomini chiamar si debbono i così fatti) la maggior parte scalzi, maluestiti, e disarmati; posero spauento a tutto Napoli, e massimamente a' nobili, i quali dubitando di non esser manomessi ò per le robe, ò per l'odio portato lor dalla plebe, per lo consentimento di mancare il pane, faceuan per tutto chiudere gli vsci delle lor case, prouedendosi d'arme, di gente, e d'altre cose necessarie. Ma che diciamo noi de' nobili, se la stessa giustizia, quel nome di Grancorte della Vicaria cotanto in Napoli tremendo, e formidabile, parue non valere, nè valse nulla quel dì? Quella poca, quella vile, e mal composta frotta di saccomãni (che tali appunto sembrauano) pareua dominare il tutto. E furon costoro sì arditi, ò vogliam dire acciecati dal furor, che li menaua, che strascinando tuttauia quell'infelicissimo corpo; non più corpo, ma parte d'esso; ne andarono a far la mostra dinanzi al palagio del Vicerè, non facendo caso di tanti soldati armati, che v'erano, i quali non è dubbio, che gli harebbon facilmente potuto vccider tutti, se dallo stesso Vicerè (che in tal caso fu sauio) non fusse loro stat'ordinato, che non si mouessero, per non esser cagione di qualche maggior male, stando egli tutto smarrito à veder quello spettacolo da' balconi. E non bastando la prima volta, vi passarono eziandio la seconda, perche tornando dal borgo di Chiaia, fin dou'erano scorsi, non vollono mutare strada, anzi come furono dinanzi al palagio alzando e con mal volto le voci, andauano dicendo, Pane, pane, pane; stimisi ora, quel che s'ascondesse ne' lor cuori. Andarono poi per diuerse contrade di Napoli, data una scorsa per tutt'i borghi, e passando per l'una, e l'altra porta della dogana delle farine, andauano per ischerzo dicẽdo, Fate largo, che passa lo eletto Starace, il che anco dissero in altri luoghi, cotanto era l'odio, che gli haueuan tuttauia sopra. E soleuano medesimamente andar gridando, Viua il Re, e muoia il mal gouerno, sì come faceuano molti altri, e risonaua ciò altresì per le bocche de' fanciulli. Ora in fine d'vn tanto strazio si fu, che non rimase dramma in essere di quelle sfortunate carni, e così quegli arrabbiati non contenti di quanto haueuan fatto, come non hebbero più del corpo si voltarono a sfogar la rabbia nella casa di quello infelice. Andatiui dunque se la posero a saccheggiare, il che durò insino a sera, e per molto che vi s'affaticassero alcuni padri Gesuiti, che v'erano accorsi con un Crocifisso auanti, non poteron mai distornerli; anzi che s'eran deliberati attaccatoui il fuoco di spianarla: ma ciò non seguì per opera di Don Gasparo Toraldo mandatoui apposta dal Vicerè, che ne sentiua grandissima noia. Fu dissuaso al Toraldo l'andarui da vna frotta di Caualieri suoi amici, che capitarono a palazzo, dicendogli, ch'ei s'andaua a mettere a rischio d'essere ammazzato: ma egli disprezzando quel manife-

Gli Vccisor di Starace li saccheggiano la casa.

sto periglio, per far così buon'opera, v'andò accompagnato solamente da fra Francesco Capece Caualliero dell'habito di San Giouanni. Trouò bene più numero di gente, ch'ei non s'era auuisato intorno alla casa dello Starace: ma non restò d'entrarui, facendosi strada e con la forza del cauallo, e con la persuasiua, la quale ualendo in lui molto li giouò allora ad arrestare alquanti giouani sfrenati, che si gli erano opposti con le spade nude in mano. Esortò la moltitudine a lasciar di abbruciar quella casa, dando loro a diuidere, che'l Vicerè di niuna cosa harebbe fatto sentire il rigor della giustizia, eccettoche di quella; e che si ricordassero, che in ogni modo abbruciandola non harebbon sodisfatto allo sdegno loro, poiche quella era casa del Duca di Matalone, e non del tanto da loro e viuo, e morto odiato Starace. Con queste, ed altre così fatte ragioni placò di sorte quelle infuriate genti, che l'indusse a spegner il fuoco già cominciato ad appiccarsi nella predetta casa, oue si posero in saluo alcune donne parenti dello Starace, tutte da quegli animi peruersi, quasi che ne facessero sacrificio a Dio, destinate insieme con la casa al fuoco. Ma egli è pur cosa di marauiglia, che questo saccheggiamento non lo feccero già essi per cagion di ruberia, ma solo per isfogamento di rabbia, perche tutte quelle robe furon mandate a diuerse chiese, fuorche quãto ne presero alcuni famigli da stalla, & altre persone di quella fatta corseui alla fama del sacco. Rimase il Vicerè in questo grandissimo incidente assai ben sodisfatto della nobiltà, perche subito nel principio del romore si presentarono dinanzi a lui, proferendogli ogni aiuto, e seruitù. Nõ è da tacersi, che allora, a richiesta de' diputati della città, il Vicario dell'Arciuescouo, ch'era Onofrio dalla porta Bolognese, trasse dalla cappella del tesoro la tanta venerata e sacra testa di San Gennaro, e con tutti i Canonici la portò in processione per quel contorno di Caprana, accioche al nome di quel Santo, che fra gli altri suoi Protettori è hauuto in Napoli in somma venerazione, si mitigassero gli animi del popolo cotanto concitato ad ira.

Buon'opera di D. Gasparo Toraldo.

Ora egli è da sapere, che diuersamente s'è solito parlar fra gli huomini della morte di Starace, alcuni cioè han voluto dire, che non fusse nè opera, nè pensiero del popolo Napoletano, ma d'vn'adunanza di diuersi malandrini, che appena si sà donde vscissero; aggiungendoui, che a tutt'i cittadini dispiacque il morir di Starace, come d'huomo non colpeuole di nulla. Alcuni altri scusando il Vicerè sono andati rimboccando tutta la colpa su'l morto Starace, con dir ch'ei fusse causa d'ogni male. Ma coloro, che l'han considerata più sottilmente han detto, e dicono, che se ella non fu opera assoluta del popolo, non è però, che egli non vi consentisse, e ne allegano così fatte ragioni. Che quando si fè piazza aperta in S. Agostino doue l'Eletto fe chiamare i Capitani di strada con ordine di non menarsi più, che due persone per vno, essi ve ne menarõ molte più, il che fu indizio chiaro della lor non buona volontà contro di lui, & origine eziandio di quanto seguì, perche da quel troppo concorso di gente nacque (come s'è mostro tutto'l disordine già detto. Che la moltitudine adunatasi e a Santo Agostino il mercoledì, & a Santa Marianuoua il Giouedì: e poi di nuouo a S. Agostino fu grandissima, e non era però tutta di fanti di bottegai, di mascalzoni, e d'altri simili, come hanno voluto dir que' tali, ma erano huomini la maggior parte di cappanera, e

Opinioni circa la morte di Starace.

ra, e Napoletani. Per quelli, che accusando lo Starace scusauano il Vicerè, con dire, ch'ei non sapesse nulla del mancamento di grano, ch'era nel Regno, rispō don costoro, che doueua saperlo: se ben quel tanto dar di tratte con infinito suo profitto, non lo accusa d'ignoranza.

Parè ad alcuni altresì, ch'egli non sia punto da lodare del non hauer fatto vccidere qui' micidiali, si come poteua, quando gli passaron dinanzi, e com'è fama, che gli persuadesse Tiberio Brancaccio, huomo inuecchiato in cose di guerra. Il qual consiglio, come più audace, che sicuro, nè fu accettato, nè dalle persone discrete si loda, posciache non si potendo allora saper di che animo si fusse il popolo, ch'era tutto in arme, non doueua il Vicerè tentar in quel punto di castigar con tanto rischio quei tali, ch'ei poteua pòi con tempo castigar sicuramente, come fece. E però non sono da riceuer quei consigli, che vengon dati con qualche particolar interesso, com'era questo del Brancaccio, il quale essendo allora molto vecchio e mal sano, douette participar molto di quel sospetto, ch'era entrato ne' ricchi, e massimamente ne i nobili. Imperoche per dir quel tanto, che io allora ne osseruai, chiara cosa è, che a tutte le persone agiatte e ricche dispiacque oltre modo, non tanto la sciagura dello Eletto Starace, quanto il solleuamento del popolo, e di quella plebe irragioneuolo e disperata, la cui rabbia dubitauano essi, che non s'hauesse tosto a uolgere contra di loro, e de' lor beni, e però biasimauano il fatto. Ma chi ben considererà quel, che noi per bocca d'alcuni Padri confessori habbiamo vdito esser auuenuto in quel tempo, scuserà in gran parte il misfatto della plebe; imperocche o quante pouere fanciulle venderon per vil prezzo la lor verginità, e quante donne, e vedoue, e maritate si priuaron della castità, e dell'honestà, in che fino allora eran vissute; e non per altro, che per saziar di pane se medesime, e i lor padri, i fratelli, i figliuoli, e i mariti. E questo (Iddio buono) auuenne forse, perche la terra fusse stata ò quello, o altr'anno tanto sterile, che perciò si hauuto il mancamento di grano, che s'hebbe? non già, ma si bene per essersi mandato fuora, che fu quel, che fe perdere affatto la pazienza alle genti, e che misse gli affamati pouerelli in vltima disperazione: E però di niuna cosa dee guadagnarsi piu chi gouerna, che di leuar il vitto necessario a' popoli, non ci essendo causa a muouer sedizione piu atta di questa. Dell'eccesso dunque di costoro, comeche fusse grande, noi non ci habbiamo punto a marauigliare, se per testimonio delle antiche istorie sappiamo esserne auuenuti de' simili, e maggiori. E perche ci sono alcuni, che vantandosi d'vna esquisita cognizione di tutte le cose passate, negano esser mai vn cosi fatto accidente accaduto, ne addurremo quì alcuni esempi de' più notabili, che ci ricordiamo hauer letti. Non fu egli tale quel di Cleandro, che famigliare, e fauoritissimo dell'Imperador Commodo, gouernaua e reggeua il tutto a sua posta? Mentre egli dunque con mille rapine, e grauezze attende a saziar l'insaziabile sua auaritia, ecco solleuarsi il popolo, il quale prese l'arme corre a casa dell'Imperadore, e con romore, e minacce li chiede la testa di Cleandro. La guardia Imperiale si mette alla difesa, preuale il popolo, ond'è costretto l'Imperadore per sua salute a darli Cleandro, il quale è preso, & vcciso con due suoi figliuoli, nè dall'Imperadore se ne fa dimostrazione alcuna. Ma veggas' in Niceta l'orribilissimo strazio, e la morte d'Andronico Conneno. Essendo costui Impera-

Mali che occorsero prima del morir di Starace in Napoli.

Esempio di Cleandro.

Esempio di Andronico Comneno.

perador di Costantinopoli, mentre si troua a diporto fuor della città, nasce sedizione in quella, si grida Imperadore vn'altro, v'accorre egli per sedare il tumulto, è ributtato, gli è saccheggiato il palagio, fugge, vien preso, & incatenato: è menato per la città con ogni sorte di villania, e di strazio, e tagliatagli la man destra è messo in prigione, senza darsigli cibo, nè altra commodità. Ma poco dopo ne vien tratto, e cauatogli vn'occhio è menato sopra un camelo quasi nudo per la città, oue la plebe più vile, che dianzi l'adorò per Imperadore, gli andaua facendo tutti quegli strazij e villanie, essendo viuo, che al morto Starace mostrammo esser fatte da' suoi uccisori. Finalmente condotto Andronico nel teatro, fu quiui impiccato per i piedi, oue fattogli mill'altre offese, li fu da vno cacciata in bocca vna spada lunga, che gli vscì per le reni, e così morì.

Due altri esempi di minore antichità, e notabilissimi se n'hanno in Matteo Villani accaduti ambedue quasi ed un medesimo tempo. Imperocche nel 1352. del mese di Dec. nella città di Gaeta solleuatasi per cagion di fame la plebe vccise non pur vno, ma dodici de' più ricchi mercatanti, che vi fussero, con intenzione di fare il medesimo de gli altri, se non si saluauano fuggendo. E in Roma a' quindici del seguente Febbraio leuatos'il popolo a furore per mancamento di grano, corsero con le pietre in mano al palagio de' Senatori, ch'erano il Conte Bertoldo Orsino, e Stefano Colonna; & incagionandoli d'hauer venduta la tratta de' grani uccisero il Conte, non hauēdo potuto fare il medesimo di Stefano, che come più giouane dell'altro fu più spedito a fuggirsene. Se tutti questi casi pareggiano, e si somigliano a quel di Starace, giudichilo chi legge, tacendo e quel de' Gracchi, e quel di Francesco Baroncello, e quello altresì di Nicolao di Renzo, che si potrebbon tutti mettere nella medesima schiera.

Venendo ora al rimanente delle cose accadute in Napoli, dico, che staua allora tutta la città in grandissimo terrore, perche oltre all'essere tutto'l popolo in arme; diceuasi ancora, che molti banditi, ed altre genti di mala vita s'apparecchiauano a venir dentro con isperanza di sacco; e che per tutto'l Regno si staua in punto di far come harebbe fatto Napoli. Vedeuansi dunque parecchie famiglie vnirsi con le lor facoltà in vna casa la più sicura, c'hauessero, per meglio guardarsi bisognando. Molti cittadini de' principali, che si trouauano a stanziare ne' borghi, e per altri luoghi del contorno, per maggior sicurtà se n'entraron dentro: Le gioie, e l'altre cose più care de' nobili si mandauano in saluo ne' monasteri, tale era la sospezzione, che s'haueua, che la plebe sfrenata non facesse a tutte le case de' ricchi il medesimo, c'haueua fatto a quella dello Eletto. Che diremo altresì della paura, c'hebbono i mercanti di grano, di vino, d'olio, e d'altre simil cose, i quali s'ascosero, nè si vid dero per molti giorni? E ciò, perche alcuni d'essi furon quel dì cercati dall'infuriata moltitudine, per far di loro, si come dello Starace, non hauendogli in manco peggior concetto di lui. Vn di questi (che ne fu poscia carcerato) haueua promesso di far venire quella quantita di grano, che'l meschino Starace mentouò nel parlamento, e non venne mai. Vn'altro s'era intromesso più volte ne' partiti pur di grani con la città, e se ne diceua tanto male, ch'era il suo nome odiosissimo a tutti; si com'era quello d'un terzo, per hauer

Alcuni mercatanti cercati dalla plebe per ucci.

messa

messa la carestia nel vino per tutto'l Regno, introducendo, e massimamente in Napoli, il venderlo a minuto ne magazini; uso, ancorche commodo a molti, dannosissimo nondimeno all'uniuersale, e di gran detrimento alla pouertà. I nomi di costoro, per le lor cattiue qualità, gli habbiamo taciuti, parendoci che si sarebbon pur troppo honorati a mentouarli, benche con biasimo, in questa istoria.

A tutti i raccontati disordini, & a degli altri, che ne sarebbon potuti auuenire, s'ingegnò il Vicerè di tostamente rimediare. Cominciò dunque a far gittar bandi, per li quali dichiaraua non esser mai stata sua intenzione di far mancare il pane. Ordinò guardie così di giorno, come di notte quasi per ogni contrada, e per tutte le porte di Napoli, acciochè gli huomini di mala vita non ardissero di far qualch'altro disordine. Spedì Commessari per diuerse parti del Regno a far venir quanti grani, e farine hauesser trouato. Ordinò, che i fornai facessero del pane assai, acciochè se ne vedesse in publico sù per le botteghe. I medesimi prouedimenti fece de' vini, ordinando di più, che alcune persone di rispetto a contrada per contrada riuedessino con diligenza tutte le canoue, ouer magagini, doue si vendeuano a minuto, e trouandouene de' cattiui si buttassero via, con auuertire altresì alle misure scarse, acciochè i poueri andandone a comprare non fussero ingannati. Dimodochè si vedeuano in più luoghi sturar publicamente le botti piene di vin guasto, e marcio a danno di chi lo vendeua, la qual sorte di vino senza questo necessario spediente si sarebbe venduto per buono, e tutto a pouerelli, i quali non potendo più, s'attaccano uolentieri al buon mercato. Di più si fece ordine a tutt'i lettori di studio così publici, come priuati, che lasciassero di leggere ogni sorte di lezzioni, acciochè costretti gli studianti forestieri di ritirarsi alle lor case, venissero a disgrauar Napoli (cosa forse in tal città non più accaduta) di buona parte di gente. Mandò in Sicilia una frotta di galee, perche ne conducessero quanto grano hauesser potuto, a che Don Alfonso Bisballo Conte di Briatico; che allora, come Luogotenente gouernaua quell'isola, come ch'ei fusse Napoletano; difficilmente acconsentì, dicendo ch'e' non voleua, con isguernir di grano quel Regno, incorrer nell'errore, in che altri era incorso. Hauutosi alla fine questo grano, e dell'altro da altri luoghi, s'andò a poco a poco riparando alla fame del popolo di Napoli, & al manifesto periglio, in che si vidde quel Regno, mercè di Dio, che permesse quel gran disordine, senza il quale ò ne sarebbe nato vn'altro assai maggiore, ò non seguitone almeno, e così presto, come ne seguì, cotant'ordine.

Prouedimenti del Vicerè dopo il caso di Starace.

Cõte di Briatico.

A proposito di chi ci par di soggiungner quì vn'altra cosa per far questa istoria il più che sia possibile gioueuole alle genti. Era parere di Girolamo Olgignano, già regio Consigliero, che il caso di Starace non si douesse lasciar vedere in publico, acciochè i popoli non hauessero (diceua) per lo auuenire a seruirsene per esempio, e far'il medesimo. A che rispondiamo, che anzi si dee permettere, affinche serua per uno specchio a chi hauerà per l'auuenire a sostener il freno del gouerno, e considerando il pericolo, in che allora si vidde non pur Napoli, ma il Regno tutto, ingegnarsi di schiuarlo, con fuggir le cose, che ne furon causa. Imperocche vanità è il dire, che i popoli, moltitudine sfrenata, e per lo più ignorante, prendano esempio da casi scritti in istorie, quando vien lor voglia di sollenarsi e far tu-

multo, il che succede sempre con subitano ed improuiso furore: ma i Principi, e coloro che gouernano; l'ufizio de' quali è di procedere con considerazione, e maturità; possen ben'essi, e del beno seruirsi del beneficio dell'istorie, seguendo & imitando quel, che in esse vien lodato, e guardandosi a tutto lor potere da quel, che vi si uitupera. Questo è vn de' frutti, che da cotai lezzione si caua, e stia pur cheto chi più superbo, che sauio, per non dir trascurato affatto, l'vso utilissimo e lodeuolissimo dell'istorie non loda: perche essendo elleno come vna viua pittura dimostranteci la bellezza del bene, e la bruttezzza del male, scelerato sara ben colui: ed in tutto priuo di giudizio, che affisandoui gli occhi non rimarrà di quella, più che di questa inuaghito.

D. Pietro di Toledo Gen. delle Galee Di Nap. Vicerè di Sicilia e sua moglie a Napoli.

Già si uiueua in Napoli pacifica e quietamente, essendo entrato il mese di Luglio, a' dicesette del quale comparue con quaranta galee Don Pietro di Toledo eletto Capitan generale di quelle di Napoli, e veniua seco il Conte d'Albadilista, che andaua per Vicerè in Sicilia. Furon costoro, essendoui altresì la moglie del detto Conte, riceuuti honoreuolmente dal Duca d'Ossuna, il quale vn giorno di domenica per più honorarli fe inuitare a palazzo molti Signori, e Signore di Napoli, dat'ordine a fare vna festa nella loggia del barco. V'andò fra gli altri Don Cesare Daualo seguito da vn branco di Caualieri così titolati, come nò, e tosto ch'ei s'auuide in quel luogo non esser altro da sedere, che alcune banche; sedendo però in sedia, oltre al Conte d'Aro genero del Duca d'Ossuna, Don Pietro di Toledo; senza fermaruisi punto se ne tornò indietro, il che fecero ancora tutti quegli altri, ch'eran seco. Quest'atto dispiacque forte al Vicerè, in nome del quale volendo il Conte d'Aro il di seguente risentirsene con D. Cesare, vennero insieme a cosi fatte parole, che furon per esserne alle mani. Fu poi cagione questa cosa delle sedie, con altre, che ne seguirono appresso di quella fatta, che tra vna gran parte de' nobili, e'l Vicerè nascessero de' mali vmori, da che il popolo di poi, come mal sodisfatto della nobiltà, venne mezo a riconciliarsi col Vicerè.

Matrimonio fra il Duca di Sauoia, e la secondagenita del Re Catt.

Mentre in Napoli si faceuano queste cose, vi s'hebbe auuiso del matrimonio seguito in Ispagna tra Carloemanuelo Duca di Sauoia, e Donna Caterina d'Austria secondagenita del Re Cattolico dal quale il Duca, essendosi conferito a quella Corte, fu riceuuto con honori grandissimi, e straordinari. Consumato poscia il matrimonio, e volendo egli menarne la moglie a casa, il Re li tenne compagnia insino a Barzelona, doue què due nobilissimi sposi montati sù la reale del Doria, che gli attendeua in quel porto, furon dal medesimo condotti insino a Sauona, dond'essi poi se ne passaron per terra nello stato di Sauoia.

Principio del Rifugio.

Di quest'anno in principio di Nouembre si cominciò la buon'opera del luogo dimandato il Rifugio presso alla Vicaria, nel quale si riceuono le fanciulle già state violate, il che fu pensiero prima di alcuni padri di S. Paolo, seguito poi, e messo in opera da Don Alessandro Borla gentilhuomo da Piacenza, e fattura del Cardinal d'Arezo. Costui come persona di pia mente, e di molta integrità essendosi auueduto d'vn gran male già introdotto s'in Napoli, pensò di rimediarui. Imperciocche v'erano di molte madri ribalde, e forse alcuni padri simili, che haueuano delle figliuole femine, sù le quali disegnauano di procacciarsi il viuere, e sapendo, che da' maestri del conseruatorio dello Spiritossanto sarebbono state tol

te mentre ch'elle fussono uergini, con diabolica sollecitudine ò che le dauano in età quasi puerile in preda di quegli scelerati, ch'eran uaghi di violarle, o che da bambine le faceuano con altri mezi apparer violate, da che poi quelle misere fanciulle diuentauano femine da mondo. Il Borla adunque mosso da santo zelo diede principio a fondare il predetto luogo del Rifugio, doue tutte quelle si haueßino a riceuere, le quali come state violate non si riceuono allo Spiritossanto, accioche malgrado di Lucifero si chiudesse in tutto quel passo, per lo quale cotante anime se n'andauano in mal'hora. E gouernato questo santo luogo da sei cittadini, due nobili, e quattro del popolo; vi si conseruano insino a cento delle già dette fanciulle, euui vna compagnia d'honorati cittadini sotto nome delle cinque piaghe di nostro Signore, in memoria delle quali ogni venerdì vi si fanno da essi cinque hore continoue d'orazione: e vi sono indulgenze infinite, e grandissime concedute ui per opra di Camilla Peretta, sorella di Sisto Quinto al presente Sommo Pontefice, il che fece quella a prieghi de' già detti Gouernatori del Rifugio, hauendo la essi eletta per protettrice di quel sacro luogo. Resta ora, che le persone agiate, e di spirito vi contribuiscano e largamẽte, accioche per mantenimento di sì buon' opra vi si stabilisca vn'entrata viua di notabil somma, poiche fin'ora (cosa, che in vero non si può dire senza rossore) non ve ne ha nè poca nè molta. Camilla Peretta.

Del medesimo anno morirono di persone di conto Saluatore Spinello Marchese di Fiscaldo nella sua terra di Paola in Calauria, & a' venti d'Ottobre in Roma Gulielmo Cardinal Sirleto di nazion Calaurese, huomo di non minore integrità, che dottrina, la quale in lui fu grandissima, e lasciò di suo proprio vna libreria, che fu stimata valere più di quindicimila scudi. Ma il mese di Decembre mi sforza a rememorare le noiose cose dello Starace, perche nato fin dal principio gran desiderio nel Vicerè di castigar seueramente gli uccisori di quello Eletto, cominciò pian piano a farne prendere alcuni, e processarli, & alla fine vi si pose alla scouerta. A che fu indotto principalmente da alcuni cittadini, che per entrargli forse in grazia, gli andarono a fare instanza da parte di quel popolo, col qual'essi non haueua parlato, che castigasse que' micidiali, perche il popolo Napoletano, ch'era di quel misfatto innocente, l'harebbe hauuto a somma grazia. In conclusione cominciò a farsi questa notabil giustizia; della quale furono eletti due Consiglieri, Ferrante Fornaro, e Girolamo Olgignano, l'uno per Giudice, e l'altro, ch'era in molta grazia del Vicerè, per Auuocato fiscale: & in più volte strascinandosi, ò tanagliandosi ne furono impiccati, e squartati trentasette, appicadosene i quarti a molte porte della Città, sbanditi i più di mille, e messi in galea più di cento. E andauano questi miseri di volta in uolta rinfacciando a' riguardanti la ingratitudine, e viltà loro, che soffrisser di ueder menare alla morte coloro, ch'erano stati cagione del ben publico. Nè ciò bastando al Vicerè, fece disfar da fondamenti la casa di Gionlionardo Pisano speziale, che staua in sù l'entrar della piazza della Sellaria dalla banda di Portanuona, e ciò perche si diceua, ch'egli era stato seduttor di quella plebe, se non uogliamo dir popolo, sollenatasi contro all'Eletto, essendosi poi saluato esso Pisano con la fuga. Ruuinatagli la casa, vi fu seminato il sale, & abbruciate le traui d'essa nel mezo della Selleria. Appresso fu nel luogo, dou'era stata la casa, per maggior vituperio, piantato Morte del Marchese di Fiscaldo. Morte del Card. Sirleto. Giustizia notabile de gli uccisori di Starace. Casa dello speziale disfatta. Epitaffio nella casa dello speziale.

 un'epi-

vn'epitaffio di marmo, nel quale, con imperiosa iscrizzione si manifestaua la volontà del Vicerè nell'esecuzione di cotal'opra, comeche ad alcuni paresse, che non vituperio, ma honor più tosto al medesimo Pisano di ciò risultasse. E fatte fare intorno allo stesso epitaffio alquante fenestrine, con le graticole di ferro, vi fe metter dentro più di venti teste, con molte delle mani sopra di que' miseri, che furon per tal causa impiccati, il che dispiacque infinitamente al popolo, il quale in tutto'l tempo che quel sozzo spettacolo stette in tal luogo, si mostrò di malissimo talento. Il tenor del predetto epitaffio (acciocche anco in questo si sodisfaccia a' curiosi) fu il seguente,

DON PIETRO GIRON OSSVNÆ DVCE INCLITO PRO REGE NEAP. ITA IVBENTE.

IOANNI LEONARDO PISANO OB SEDITIONEM SVA OPERA CONFLATAM ATQVE

HOMICIDII DEPREDATEQVE DOMVS VINCENTII STARACE POPVLI DECVRIONIS AVTHORI

DOMVS DISTVRBATA AREA PVBLICATA

REORVM PLERAQVE HOC SAXO INFIXA CAPITA

IPSEQVE INTER HOSTIVM PATRIÆ RELATVS ALBVM. ANNO MDLXXXV.

Venne poscia l'indulto dal Re, per lo qual si faceua general perdono a tutti gli incagionati nella morte dello Starace, eccettuatine trentadue, e fra gli altri lo Speziale, con che si pose fine a quella oggimai noiosa giustizia de' percussori dello Starace. Ma l'epitaffio non si leuò insino a Giugno dell'ottantasei, perche approssimandosi la festa di S. Giouanni, desideraua il Vicerè, che'l popolo nella uigilia d'essa gli vsasse la solita honoranza, non si gli essendo vsata l'anno innanzi, per le cose allora di fresco accadute; e come che'l popolo si mostrasse in ciò ritroso, per opra nondimeno di Gianbattista Crispo nuouo Eletto, che in ciò s'affaticò molto, il negozio s'accommodò di sorte, che fu leuato l'epitaffio, e satisfatto il Vicerè.

Epitaffio leuato del 1586.

Era occorso altresì allora vn caso notabile in persona d'un titolato il quale, come giouane hauendo rotto l'esilio datogli pochi mesi prima per causa veramente leggiera, fu per ordine del Duca d'Ossuna preso e menato prigione in Vicaria, donde, messagli una catena di ferro, a' piedi fu condotto in vn cocchio scouerto per Napoli al castel di Santelmo, e sedendo egli in vna dell'entrate del cocchio, perche fusse ben veduto da ciascuno, gli andaua poco discosto uno sbirro con l'altro capo della catena. Hebbe di ciò costui così fatto dispiacere, che nel porgli si la catena a' piè fece atto con un coltello, che gli venne alle mani, d'uccidersi. Dispiacque eziandio fieramente a tutta la nobiltà, la quale congregatasi ne' Seggi, come in tutte le occorrenze notabili suol fare, presono risoluzione in fra di loro d'irne a parlare e risentitamente al Vicerè. Fu quegli, che parlò D. Ferrante Carrafa fratello del Marchese d'Ausi, il quale ramemoratagli la gran fedeltà di

Titolato menato prigione con catena a piè.

Napo-

Napoli verso la Maestà Cattolica, vẽne a dirli, che doueuano i ministri di quel la nel voler castigar le persone nobili, e massimamente del Baronaggio, proceder con molto riguardo, il che non essendo seguito in persona di quel titolato, giouane nobilissimo, intendeuano eglino con licenza d'esso Vicerè d'hauerne ricorso alla Maestà Regia. Fugli risposto dal Vicerè, che glie ne dessono vn memoriale, ch'egli harebbe in piè di quello proueduto alla bisogna. Datogli il memoriale, venne spedito, che dichiarissin meglio le cagioni del lor voler mandare alla corte: ma tutt'a vn tratto fece loro vn'ordine penale, che non si potessero congregare a far parlamento, che non fussero tutti e trenta i Deputati, insieme hauendone sei ciascun Seggio, nè potessero in contrario allegar causa nè di assenza, nè d'infermità, nè d'altro; e che poi andandogli a parlare, non ve ne andassero più di dieci in tutto cioè due per Seggio. In cotal modo il Duca di Ossuna fe suanir quel negozio, non si curando egli di sodisfar punto a coloro, del proceder de' quali nell'orribil tumulto di Starace ei rimase cotanto sodisfatto: e però fra lui, & essi rimase poco buona uolontà.

Oltre a' predetti dispareri ne nacquero de gli altri fra i medesimi nobili, e'l Conte d'Aro genero del Vicerè, per conto del Titolo d'Eccellenza pretenduto da esso Conte, perche essendo poco fa succeduta in Ispagna la morte di suo padre, era egli rimaso e Duca di Fries, e Granconte stabile di Castiglia. E fra gli altri D. Pietro di Toledo, non ostante ch'egli fusse Spagnuolo, e figliuolo di D. Garzia, venne seco a gara per la stessa causa; e fu in tempo, che quel Duca hebbe a ire a Roma del mese di Marzo a baciare il piede al nuouo Pontefice Sisto Quinto in nome del Re Cattolico: andatoui dunque con molti Caualieri Napoletani de' suoi aderenti, che vollon tenergli compagnia, hebbe ventura di trouaruisi in tempo, che per ordine del Pontefice predetto si fe l'opera di leuarsi il famosissimo Obelisco, chiamato altrimenti Aguglia di Giuliocesare, dal luogo, doue staua, e condotto con marauiglioso artificio in sù la piazza di S. Piero, doue al presente si vede. Ora in tanto che'l Duca s'attendeu'a spedir di Roma, D. Pietro di Toledo, ch'era con le galee di Napoli a Gaeta, mandò ad offerirgli d'irlo a seruire e con la persona, e con le galee, per ricondurlo in quà, & allora vennero a differenza insieme per conto de' titoli datisi l'vn l'altro nelle lettere, tanto questa vilissima iattanza, già forestiera in Italia, ha oggi ingombrate le menti di coloro, che voglion per altro mezo, che della virtù, parer grandi.

Il Conte d'Aro pretende titolo d'Eccellenza.

Aguglia condotta su la piazza di S. Piero in Roma.

S'hebbe a far luminaria in Napoli da questi dì secondo il solito, e fu a' 20. d'Aprile, della nascita del primogenito del Duca di Sauoia, e di Donna Caterina figliuola del Re Filippo. Ma D. Pietro di Toledo trouandosi in Napoli alquanto sbrigato, pensò d'ire a tentar qualch'impresa in Barberia. In principio dunque d'Agosto con diciessette galee bene in ordine, sopraui più di tremila soldati, fe vela per Sicilia, e fermatisi due dì a Messina, di là se ne andò a Malta. Fece acqua al Gozo, e quindi peruenne al Cembalo picciola isola altresì, dalla quale lasciatosi andare giunse vna Domenica mattina all'alba a' diciotto d'Agosto a vista del Cherchine, donde si fermò venti miglia lontano, per causa delle secche grandissime, che vi sono al d'intorno. E il Cherchine vn'isola, che gira da sessanta miglia, tutta piana, & abitatissima. Gli abitatori son Mori, che

Nasce un figliuolo al Duca di Sauoia.

ban

han le loro stanze sotterra in certe fosse a guisa di conigli, nè attendono ad altro, che a coltiuar la terra, & a guardar pecore, da che traggono il lor viuere. E l'isola abbondantissima d'ogni sorte di frutti, e specialmente di fichi, di datteri, e di meloni cosi da acqua, come da vino. All'incontro d'essa in terra

Asfacche & Africa città.

ferma sono Asfacche, & Africa, ambedue città famosissime di quella prouincia: ma l'isola s'accosta alquanto più ad Asfacche, dalla quale non è più lontana di trenta miglia, e da Affrica quaranta. Ora gli isolani, quando occorre loro qualche incidente, con certe barche, dimandate da essi Garbi, si saluano ad Asfacche, vscendo per vn canale, ch'è a quel diritto fra le secche dell'isola. Quattro miglia lungi dal detto canale verso Tramontana, e Greco, n'è vn'altro molto maggiore, che dura lo spazio di venti miglia, per la quale doueua entrar Don Pietro con tutte le galee, per metter gente su l'isola. Ma parendoli prima necessario dimandar a guardar l'vscita di quell'altro canale, si gli offerse di ciò fare Marcello Caracciolo Marchese di Casadarbore, che (come si disse) haueua due galee a carico, e desideraua, come ardito e ualoroso, d'adoperarsi

Marchese di Casadarbore a guardia da un passo al Cherch.

in qualche fatto honorato in seruigio del Re. Glie lo concedette Don Pietro, e diedegli cinque filuche, (sorti di barche picciole così dette a Napoli) e trè fregate, con sessanta soldati vantaggiati. Mandò anche in sua compagnia vn pedota hauuto a Malta, e'l Capitan Galiano Spagnuolo soldato vecchio, accioche ambedue come persone pratiche lo guidassin bene in quel fatto. Partissi tutto lieto il Marchese, hauendo oltre a' predetti seco il Capitan Gianantonio Solimea Napoletano, & una squadra di sette nobili giouani medesimamente Napoletani, che lo secondauano e nell'ardire, e nel desiderio di segnalarsi in qualche honorata fazzione, e furon questi, Paolo Caracciolo, Giandonato della Marra, Annibale Brancaccio, Liuio Tomacello, Don Pietro Daualo, Filippo Sorgente, e Ferrante Filomarino. Giunti al canale, vi trouaron due Garbi moreschi alla vela, che allora entrauano, e raggiuntili, perche i Mori, che v'eran sopra buttatisi in mare si saluaron su l'isola, presono que' legni senza nulla dentroui, e gli sfondarono, perche i nemici non se ne potesson più seruire. Ciò fatto viddero in terra a man sinistra del canale un branco di Mori sotto alcuni alberi di datteri, la vista de' quali, come di poca disarmata e vilissima gente, mosse disio e nel Galiano, e nel Solimea dismontare in terra, per ire ad assaltarli, comeche Don Pietro hauesse ordinato altramente, parendo loro quella vn'occasione da non perdersi. Cominciarono dunque a persuaderne il Marchese, il quale contradisse loro più volte: ma instando pur essi, e massi-

Nobili Napoletani compagni del Casadarbore.

Il Galiano, e'l Solimea persuadono il Casadarb. a smontare in terra.

mamente il Galiano con dirgli, ch'era vergogna a mostrar paura di quattro Mori scalzi, il Marchese acconsentì, parendoli pure, che doue que' due soldati vecchi, col consiglio de' quali ei s'haueu'a gouernare, mostrauano tant'animosità, egli ne douess'esser riputato dal mondo troppo scredente, e codardo. Messero in somma tutta la gente in terra a man destra del canale, e caminato quanto trarrebbe vn'archibuso, que' Mori si mossero dal lor luogo, e buttatisi nell'acqua s'auuiarono alla volta de' nostri, i quali harrebbon potuto allora a colpi d'archibusate facilmente vcciderli tutti. Erano i Mori non più che ventotto (il che pare incredibile) tutti a piè, fuorche due soli a cauallo, nè d'altro

arma-

armati, che di zagaglie, e di scimitarre, e giunti a terra s'accorsero, che i nostri per dubbio di qualche imboscata si cominciauano a ritirare in verso le filuche. Allora essi con le solite lor grida andarono audacemente a trouarli, il che fece più credere a' nostri, che vi fosse imboscata. I sessanta archibusieri vantaggiati (che par vergona a menzionarli) come gente non auuezza a veder Mori; e son detti vantaggiati, perche tiran più soldo de gli altri soldati, non per merito di più valore, ma per fauori, ò per qualche seruigio fatto; s'impaurirono di sorte, che messisi vilmente in fuga, buttando via gli archibusi per alleuiarsi di quel peso, diedero adito a que' pochi Mori di far costar cara a' Cristiani per quella volta l'andata all'isola del Cherchine. La sperãza di quest'infelici si fu il potersi saluar con le filuche: ma ne rimasono affatto ingannati, imperoche trouatele in secco, per lo reflusso della marea non auuertito da nostri, ancorche solito in quel luogo, non se ne poterono auualere, e così disarmati e nell'acqua sopraggiunti da' crudelissimi Barbari furono tutti, senza potersi punto difendere, a colpi di zagaglie, e di quelle loro scimitarre miseramente uccisi. Lo sfortunato Marchese di Casadarbori, mentr'era da due marinai portato in ispalla per entro l'acqua, sperando in cotal modo di peruenire alle fragate, fu raggiunto da que' due Mori a cauallo, e quiui, abbandonandolo i due i marinai, che si saluarono a nuoto, anch'egli morto come gli altri. Degno in vero di grandissima commiserazione, sì come indegno affatto di tal fine, e perch'era huomo di valore, e perche haueua gran volontà di mostrarsi tale in seruigio del suo Re.

Viltà de' soldati vantaggiati.

Vccisione di Cristiani al Cherchine.

Marchese di Casadarbori vcciso da Mori.

Don Pietro, che intanto era entrato con le galee per lo canal grande, e fatti alcuni ponti di botti, e di panesi di galee, haueua con essi, e con l'aiuto altresì de gli schifi, sbarcata tutta la gente in terra; non è da dire come restasse accuorato, quando hebbe la nuoua dell'infelice successo del Marchese, e de gli altri. Guidato dunque da vn di que' due marinai, che portarono il Marchese in ispalla, se n'andò con l'esercito ordinato al luogo del conflitto, e trouatiui alcuni corpi morti, come vidde quel del Galiano lo maledisse, per hauer istigato il Marchese a smontare in terra. Fe poscia ricogliere, e condurli alle galee, quei del Marchese, di Paolo Caracciolo, e di Annibale Brancaccio, che vi si trouarono, & imbarcata la gente; con la quale harebbe potuto distruggere, non che predar tutta quell'isola; si partì senza curarsi di far altro, cotanto rimase di quel catiuo successo di mala voglia. Fermossi per far acqua a Lipadusa, oue si lasciò il corpo del Brancaccio, che per non esser ben accommodato come gli altri, puzzaua. Giunto finalmente a Trapani in Sicilia ne rimandò à Napoli dieci galee, e con l'altre sette ben'armate scorse tutta l'isola, il che fatto se ne tornò anch'egli a Napoli.

D. Pietro si parte dal Cherchin. senza far altro.

Quest'anno del mese di Gennaio venne a morte nella sua città dell'Aquila Madama Margherita d'Austria; quella, che nata di Carlo Quinto Imperatore fu prima Duchessa di Fiorenza, e poi di Piacenza e di Parma, donna a' tempi nostri molto notabile, & illustre, poiche nel più de gli anni di sua vita adoperatasi in gouerni di Stati, & in altri maneggi di grande importanza, mostrò sempre d'hauer animo, senno, e valore certamente più che virile. Ma in

Morte di Madama d'Austria.

Napoli

Morte di Don Gio. Daualo. Napoli il primo dì di Marzo morì Don Giouanni Daualo d'Aragona, un de' figliuoli del Marchese del Guasto, essendo in età di presso a quarant'otto anni: Caualiero certamente, che alla bellezza del corpo, laqual'hebbe marauigliosa, haueua eziandio congiunto il senno, e'l valore, com'ereditari in lui de' suoi famosissimi progenitori. Morte del Conte di Sãualentino. Ed a' 4. di Decembre auuenne il medesimo di Carlo Frãgipani dalla Tolfa, terzo & ultimo de' Conti di Sanualentino, e Consigliero altresì di stato in Regno; succedendogli all'eredità, per mancamento di figliuoli maschi, Vittoria dalla Tolfa sua primogenita, e moglie del Marchese di Lauro.

Da questi tempi occorrendo al Papa d'hauer a mandar nuouo Nunzio in Polonia, fece elezzione d'Annibale di Capoa Arciuescouo di Napoli; come di persona, oltre alla nobiltà della sua famiglia, di gran giudizio e sapere, e di non minor pratica ne' maneggi importanti, ilquale, per andare a così fatto viaggio, si partì da Napoli a' vent'otto d'Ottobre. Arciuesco. uo di Napoli Nunzio, e poi Legato a latere in Pollonia. Mentre poi, ch'egli era in camino hauutosi l'auuiso a Roma della morte del Re di Polonia senza lasciar figliuoli, perch'era di mestiero, che per far'elegger colà un successore, ilqual fusse non pur degno di tanta corona, ma persona catolica, si mandasse a quella dieta un Cardinale e de' più pregiati, parue alla prudenza, & alla bontà di Sisto Quinto di non far altra elettione, che dello stesso Arciuescouo di Napoli, sì per non farli quel torto, come anco perche lo stimaua di tanto valore, c'hurebbe ogni impresa, per difficile e grande, ch'ella si fusse, recata a buon fine.

Ma il Nouembre a' tredici s'hebbe a partire il Duca d'Ossuna, essendo stato quattr'anni Vicerè di Napoli, e gli successe Don Giouanni Zunica Conte di Miranda, ch'entrò a diciotto dello stesse mese. Cõte di Miranda entra Vicerè in Napoli. Della costui venuta s'hebbe in Napoli uniuersal contentezza, come d'huomo, c'haueua fama e di giusto, e d'incorrotto, non essendo punto dissimile di bontà, sì come di nome, all'altro Vicerè Zunica suo zio, dato già (come da noi si disse) per successore al Mondegiar. Donatiuo al Re. A' noue dunque del seguente Decembre fattosi parlamento in S. Lorenzo, doue fu Sindico D. Cesare Daualo, come nobile di Nido, si fece un donatiuo al Re d'un milione e dugentomila ducati, e si gli chiesero alcune grazie così diceuoli alla grandezza, e magnificenza d'un tanto Re, come all'incomparabile ubbidienza, e fedeltà de' popoli del Regno di Napoli.

Fine del Terzo Libro.

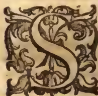


DELLA TERZA PARTE DEL COMPENDIO DELL'HISTORIA del Regno di Napoli,

SCRITTA DAL SIG. TOMASO COSTO.

LIBRO QVARTO.

In questo quarto libro si tratta della perdita dell'armata Spagnuola in Inghilterra: dell'vccisione de' Guisi, e del Re di Francia: de' banditi sotto lo Sciarra, & altri lor capi: di molti insulti fatti dalle armate Turchesche alle riuiere del Regno: del Re di Nauarra, e poi di Francia ribenedetto: di Ferrara restituita alla Chiesa: della morte, e pompe funerali del Re Filippo II. e della successione del III. con le nozze del medesimo: de' tumulti mossi in Calauria da vn frate Campanella: dell'impresa tentata in vano d'Algieri: della solennità di S. Tomaso d'Aquino eletto per ottauo Padrone di Nap. della differenza nata fra il Papa, e Veneziani, e dell'accordo seguito fra essi: della presa di Durazzo: del pericolo, in che stette Nap. d'affamarsi, come ne fu liberato, e d'altri particolari per tutto l'anno 1610.



EGVITO a persuasione altrui, e quasi contro mia voglia l'impresa già da me tralasciata in fine dell'anno ottantasei di scriuer le cose del Regno di Napoli. A' 17. dunque di Febbraio 1587. di quelli officiali regij, che furon sospesi dell'84. come si disse nel precedente libro, ne furono reintegrati questi. Antonio Orefice Presidente del consiglio, Giancamillo Bilotta Auuocato fiscale della vicaria, e Marcello di Mauro Auuocato fiscale della sommaria. A 17. del seguente Aprile in venerdì si fe la notabil giustizia di quel Benedetto Mangone da Euoli, huomo di vilissima condizione, e bandito sceleratissimo, il quale haueua commessi diuersi misfatti molto graui, & enormi, ond'era portato sopra vn carro tanagliandosi. Fu fatto morire nella piazza del mercato in sù la ruota, sorte di supplizio non più veduto s'in Napoli, onde vi concorse tutto il popolo, & era quel supplizio cotale. Sopr'alcuni grossi legni piantati in terra, & alti come due volte la statura d'vn'huomo, posauas'in piano vna ruota come di carro molto ben fermata, sopra laquale disteso e legato in croce a gambe aperte il paziente, veniua di volta in volta percosso dal carnefice con vn grosso maglio di ferro per tutte le parti del corpo, & vltimamente nel capo, nelquale modo fu vcciso, e'l suo corpo dipoi abbruciato, come colui, che fra l'altre sue sceleragini era anche macchiato del vizio nefando. Affermauasi questo ribaldo hauer a' giorni suoi vccisi più (Officiali rintegrati in Napoli.) (Giustizia di Benedetto Mangone.)

di quattrocento persone con varie sorti di crudeltà, e nondimeno egli ne' tormenti e delle tanaglie, e della ruota, meritati da lui non vna, ma mille volte, mostrò con gridi, e con vrli grandissima inconstanza e viltà; e rispondendo a coloro, che lo confortauano al ben morire, con parole empie, fece vn fine degno delle sue ribalderie.

Galeazze di Napoli per Ispagna.

Armata di Spagna per Inghilterra.

Ma per venire a cose maggiori, a sei di Maggio la vigilia dell' Ascensione si partirono quattro galeazze, e due naui, con diece insegne di Spagnuoli del terzo di Napoli sotto Don Alfonso di Luzzon, c'haueua titolo di Sergente maggiere, esercitando egli allora l'officio di Maestro di campo. Eransi queste galeazze fabricate nell'arsenale di Napoli, & andarono a congiungersi nel porto di Lisbona con la potentissima, benche male auuenturata armata di Spagna, che quiui si metteu'a ordine per Inghilterra. Tutta la somma d'essa fu di centotrenta, fra galeoni, vrche, galeazze, galee, patache, & altri vascelli, soprani presso a trentamila combattenti, sotto il generalato di D. Luigi Perez Duca di Medinacidonia. Ne' medesimi giorni si fecero in Napoli venti insegne di soldati Italiani, i capitani de' quali furon tutti persone nobili, cioè Carlo Spinello, c'hebbe anche titolo sopr'a tutti di Maestro di campo, il Marchese di Zirò suo nipote, Gianantonio, Lelio, e Federigo Carrafi, Antonio Mirobaldo, Orazio Galiota, Fra Camillo Orsino, Flamminio, Colamaria, & Ottauio Caraccioli, Lelio di Costanza, Orazio Marchese, Siluio d'Azzia, Federigo d'Afflitto, Giantomaso Spina, Pompeo Frappiero da Capoa, Don Alessandro de' Monti, Don Alfonso Palagano, e Giangeronimo Dentice. Feronsi queste genti per la medesima impresa d'Inghilterra: ma poi, perche non vi vollono per lor fatal ventura nè Italiani, nè Tedeschi, si mandarono in Fiandra, e così schifarono quella gran rouina, che succedette l'anno appresso della predetta armata.

Capitani di fanteria.

Principe di Butera prende il tosone.

A vndici dello stesso mese di Maggio capitarono a Napoli quattro galee di Sicilia, che portauano Don Francesco Santapago Principe di Butera, il quale essendo stato honorato dal Re di Spagna dalla collana del tosone, venne a riceuerla per mano di Don Orazio di Lanoia Principe di Sulmona, e caualiero dello stesso ordine: la qual solennità si fece vn lunedì mattina primo di Giugno nella chiesa di Santa Chiara, essendoui presente il Nunzio del Papa, con molti Signori, e gran moltitudine di popolo. La sera poi del Corpusdomini a 28. si cominciarono a far luminarie per la nascita del secondo figliuolo del Duca di Sauoia, della Infante di Spagna, essendosi colà tutt'a vn tempo celebrata con grandissima pompa la cerimonia del battesimo del primo nato (come si disse nel terzo libro) fin dell'anno passato.

Secondo figliuolo di Sauoia.

Ma strano e dispiaceuole accidente fu quel, che succedette a Napoli a 13. di Decembre giorno di Santa Lucia, che mossosi circa le ventidue hore vn subito e fiero temporale da Occidente, con pioggia, baleni, e tuoni, percuosse la saetta nel castello di Santelmo su'l monte, & accesa la munizione della poluere, che si trouaua allora fuor delle stanze destinate a quell'vso, fe con orribil scoppio volar in aria tutto il maschio di quel castello, oue morirono da centocinquanta persone. Il Castellano Don Garsia di Toledo, con la moglie sen'eran per lor

Castel di Santelmo percosso dalla saetta.

buona

buona sorte dal giorno dinanzi calati in Napoli, e così furon liberi da quella sciagura. Grandissimo fu il danno, che fece la su: ma è da marauigliarsi di quel, che ne patì la città, che scuotendosi tutta, vi furono infinite case, e molte chiese, che minacciarono rouina. Nè furon senza danno Santamaria nuoua, Santachiara, Sanpietromartire, l'Incurabile, Santoanello, Santamariacostantinopoli, Sanpietroamaiella, & altre, che ne sono da quella parte della città, comeche auuenisse il medesimo & alla Nonziata, & a Santoeligio poste all'estremo dell'altra, e per ciò molto lontane. Parue a ciascuno in quel punto, primache sene sapesse la causa, quello scoppio essere stato vn tuono, che li fusse caduto vicino, vnde non fu persona & in casa, e per le vie, che non sene sbigottisse. Diede tal caso molti dì da parlare alle persone, finche gli accidenti di fuora dell'anno appresso, che furon maggiori, le posero in dimenticanza. E ciò furono l'occupazione della notabil fortezza di Carmagnuola, sì come anco di Saluzzo, e d'altri luoghi, fatta per via di trattato dal Duca di Sauoia, il quale vedendo il Re di Francia, in non piccioli trauagli aspiraua ad impadronirsi di quel Marchesato. Pensaua eziandio di far l'impresa di Gineura città molti anni prima occupatagli da Eretici, e che hauuta in protezzione dal Re Franciosо gli haueua altre volte impedito il medesimo disegno. Fauoriuanlo all'incontro il Papa, e'l Re Catolico, desiderosi ambedue dell'effetto di questa impresa: Onde si temeua da questi principij douer nascere grandi e noiosi disturbi; vedendosi anche Sisto V. Pontefice d'altissimi pensieri essersi conferito di persona a Ciuitauechia, oue benedisse le dieci galee quiui fatte far da lui per seruigio della Chiesa, con che daua non poco da pensare a gli altri Principi.

1588.

Carmagnuola & altri luoghi occupati dal Duca di Sauoia.

Fu la state di quest'anno 1588. calamitosa alla Spagna, la quale sentì la perdita di quella grande armata, che in numero di centotrenta legni di varie sorti, soprani insino a trenta migliaia di combattenti sotto Generalato di Don Luigi Perez Duca di Medinacidonia, s'era l'anno innanzi messa a ordine a danni d'Inghilterra, & assalita in que' mari non da vna sola, ma da più crudelissime tempeste, oltre all'essere in quel disordine trauagliata dall'armata Inglese guidata dal Drago valoroso Ammiraglio della Reina, si dissipò quasi tutta con gran mortalità di gente. Raddoppiauasi il dispiacere in ciascheduno di tanta sciagura dal pensare, che vn sì grande apparecchio era indrizzato a fine, com'era quello di domare la Reina. Non rimase col dispiacere di tanta perdita il Re Cattolico di procurar con Sisto, sì come haueua fatto con altri Pontefici, l'effetto della canonizazione di S. Diego Siuigliano Frate minore osseruante di San Francesco, del qual'egli era molto diuoto, e fugli assegnato per giorno festiuo il dodicesimo di Nouembre. Nel qual mese il Cardinale Don Ferdinando de' Medici, per esser succeduto nel gran Ducato di Toscana a Don Francesco suo fratello morto l'anno dinanzi, rinunziò solennemente per mezo di suoi ambasciadori la degnità del Cardinalato, hauendo mandati alcuni ricchi doni alla Chiesa di S. Giouanni Laterano; e publicossi il parentado già da lui fatto col Duca di Loreno, prendendo Cristina figliuola di quello per moglie.

Perdita dell'armata di Spagna per Inghilterra.

S. Diego canonizato.

Card. de' Medici rinunzia il capello.

Seguì poi del mese di Decembre la morte del Duca di Guisa, e del Cardinale

Morte de' Guisi in Francia.

nale suo fratello fatti vccidere in Bles dal Re di Francia, come sospetti di hauere con la lor molta potenza cospirato contro alla Corona, allegando il Re fra l'altre cose, che oltre all'hauer tenuto mano per loro disegni priuati nell'insulto fatto dal Duca di Sauoia nel Marchesato di Saluzzo, haueuano anche segreta intelligenza col Re di Spagna, dal quale continouamente eran souuenuti di danari. Il Re dunque fattosi chiamare il Duca a 23. del detto mese, e quello andatoui senza sospettar di cosa alcuna, lo fece vccidere nella sua anticamera da molti preparati quiui a questo effetto, e'l giorno appresso, che fu la vigilia di Natale, fece far il medesimo al Cardinale. Caso, ch'empì tutto il mondo, non che quel Regno, di marauiglia e di terrore, e che partorì quiui molti gran disordini.

1589. Donatiuo al Re. Entrato l'anno 1589. del mese di Gennaio raunato il parlamento in San Lorenzo in presenza del Vicerè Miranda, si fece vn donatiuo al Re d'vn milione e dugentomila ducati, essendo Sindico in quell'atto Felice di Gennaro, nobile del Seggio di Porto, & oggi regio Consigliero. Il Febraio a ventuno s'attaccò il fuoco in alcune case, oue si faceua la poluere da archibusi fuor della porta Capoana, che andaron tutte per aria, morendoui più di cinquanta persone, e pose quello improuiso rimbombo tale spauento alle genti, ch'eran per loro negozij nel propinquo palagio della Vicaria, che mettendosi quella infinita moltitudine in frettolosa fuga, senza saper ciò che si fusse, è marauiglia, che non più che vn solo huomo vi rimanesse dalla gran calca oppresso. Assoldauansi trattanto mille fanti in Napoli, datane la condotta a Paolo Caracciolo, che doueua in breue partirsi con due galeazze nuoue per la volta di Spagna, e queste, & altre genti raunatesi ne gli Stati del Re Cattolico eran per soccorrere (come appresso diremo) le cose di Francia. Del mese d'Ottobre il Vicerè Miranda spedì due galee, su le quali mandò il Marchese della Bagnescia suo primogenito a Terracina a baciare i piedi al Pontefice, il quale intento a cose magnifiche s'era quiui conferito di persona, hauendo già dat'ordine all'asciugamento delle paludi Pontine.

Case arse dalla poluere.

Il Papa a Terracina.

Ma le bocche di tutti gli huomoni in questi dì nõ d'altro risonauano, che della strana e quasi incredibil nuoua sparsasi della morte di Arrigo terzo Re di Francia vcciso in principio d'Agosto da vn Frate dell'ordine di San Domenico detto fra Iacopo Clemente, d'età di non più che ventitrè anni, che presentatosigli dinanzi con occasione di dargli alcune lettere, mentre inginocchioni gliele porge, trattosi vn coltello bene arruotato, di sotto lo ferì nel pettignone, di che l'infelice Re non soprauisse più che alcune poche hore. Costui che fu subito anch'egli vcciso, non s'è potuto mai più sapere essere stata altra la causa, onde si mouesse a ciò fare, che vna sua propria risoluzion d'animo nata da vna leggieri credenza di liberar per mezo di tal morte la Francia da tanti trauagli. Però considerabile è il caso di questo Re, che essendo figliuolo quartogenito di Arrigo secondo, muoiono tutti e trè i fratelli, cioè Ludouico il primo infante, Francesco secõdo, e Carlo nono, Re l'vn dopo l'altro senza lasciar figliuoli, acciocch'egli, come nato a Reami, essendo poco innanzi stato eletto a quel di Polonia, succedesse anco al paterno di Francia; & hauendo mentr'era Duca d'Angiò riportato

Re di Francia vcciso da vn frate.

Nota.

portato gloriose vittorie contro eretici, venga poi nel suo regal trono da vn semplice, e quasi insensato fraticello così stranamente vcciso.

Erasi prima dall'uccisione de' Guisi fatta vna lega di molti de' principali Baroni di Francia contro al Re, se ben con titolo di difender l'autorità Ecclesiastica, e fauoriuala tanto il Pontefice, che vi mandò Legato il Cardinal Gaetano, quanto il Re Cattolico, fra i quali poi nacque notabil disparere. Imperocche essendo stato dal Re morto chiamato in suo aiuto contra alla lega Arrigo di Borbone Re di Nauarra con dodicimilla fanti, e poi dichiaratolo suo legitimo successore al Reame di Francia come più congiunto di sangue, e così fattolo giurare, non ostante ch'ei fusse capo e fautor della parte eretica, e già dalla corte Romana dichiarato relasso gran parte della nobiltà di Francia dopo alcuni dispareri si risolse di accettarlo per Re. Il che fatto, i primi in Italia furon Venetiani, che rallegratosene seco per lettere, e riceuuto il suo ambasciadore come di Re non di Nauarra, ma di Francia, lo riconobbon per tale, di che fieramente sdegnatosi il Pontefice, di minacciò di scomunica. Ma da quel prudentissimo Senato gli fu ben tosto mostrato per mezo d'ambasciadori quanto alla sicurtà dello stato non pur loro, ma e della stessa Chiesa, e di tutta Italia fusse spediente, che così la Francia, come anche la Spagna non mancasse di Re, acciocche bilanciate quelle due potenze dall'antica emulazion loro si mantenessero ne' propri confini. Aggiungendo, che se si ostaua al Nauarra la successione al Reame di Francia, oltre alla gran difficultà, che ui sarebbe occorsa per esser egli e valoroso, e potente, nasceua periglio, che rimossone lui ui mancasse vn soggetto abile, nel quale que' Baroni s'accordassero così ageuolmente a tanta elezzione, onde la Francia ridotta s'in prouincia, & in più potentati diuisa, non harebbe potuto alla potenza di altri contraporsi. Da queste, e da altre così viue e vere ragioni conuinto Sisto, non pur cessò del conceputo sdegno contro a Venetiani, e di mandar, come soleua, soccorso di denari a' collegiati di Francia, ma trattò di ribenedire il Nauarra. Al qual'effetto, perche aiutasse di consulta in quell'atto l'Ambasciador Catolico, fu mandato da Napoli a Roma il Dottor Martos di Gariostola Spagnuolo, vn de' Presidenti allora della Sommaria, & oggi Reggente di Cancellaria, come huomo non men pronto, che Dotto, il quale, ancorche non si fusse potuto far l'effetto, ne fu però a gran rischio di lasciarui la vita, minacciatone, se non era presto a partirsi di quiui, dall'adirato Pontefice. Per opera poi di alcuni Cardinali questo principio d'incendio s'ammortò, comeche non restasse perciò Sisto, mentre accumulaua grandissimo tesoro, di mostrar animo inclinato a trauagliar le cose del Regno: ma nel distolse la morte, che poco dopo ui s'interpose, come appresso diremo.

Cardin. Gaetano Legato in Francia.

Re di Nauarra accettato per Re di Francia.

Tratanto in Napoli in fine di Nouembre si feron le nozze fra il Conte di Palena Matteo di Capoa primogenito ed vnico figliuolo del Principe di Conca, e Donna Giouanna Pacecca Zunica, cognata e cugina del Vicerè. Ma notabile fu la primauera seguente per il successo di Santa Maria dell'arco. Era questa da principio una picciolo cappelletta in campagna sù la via publica, tra

1590. Successo di S. Maria dell'arco.

ca tra Nola, e Somma, oue in vn muro uedeuasi dipinta l'imagine della Madonna col puttino in seno; e da un ribaldo giocator di maglio, per hauer perduto a giuoco, le fu con ira tirata una palla nel volto, che ui lasciò notabilmente il liuore, del qual misfatto preso colui fu quiui dalla giustizia impiccato. Accrebbesi poi quella cappelletta per tal caso in forma di chiesa, benche assai piccola, e così stette per ispazio di molti anni: finche nelle feste di Pasqua di questo anno 1590. una vile, e male accorta feminuccia di quel contorno hauendola maluagiamente bestiammata, perche se le marcirono e cascarono i piedi, fu creduto esserne stato causa quel peccato. Sparsasene dunque la uoce e per Napoli, e per tutti i luoghi al d'intorno, cominciò a concorreruì gente in gran numero, alla cui dinozione corrispondendo abbondeuolmente le grazie della madre di Dio accese tanto gli animi di tutti, che d'altro non fauellandosi, che di Santa Maria dell'arco, & a lei riuolgendosi ciascuno nelle sue necessità, si faceua con marauigliosa frequenza a gara in portar diuersi doni a quella chiesa, la quale oggi, che siamo in fine dell'anno seicento, e uno, si vede con bella, e magnifica fabrica ridotta in un grande e ben formato conuento, oue stanno parecchi frati de' riformati di S. Domenico.

Di Marco di Sciarra, & altri bāditi.

Quest'anno mi sforza a far menzione de' banditi, e del lor capo Marco di Sciarra, poich'era già uenuto in tanta riputazione, che parrà cosa incredibile a narrarlo, se ben mi sforzerò di parlarne succintamente quanto sia possibile. Fin dell'anno 85. da che il Duca d'Ossuna cauò quella gran quantità di grano del Regno (disordine, che partorì tanti altri disordini) afflitti i popoli da inaspettata, e perciò intolerabile carestia, cominciarono molti a mettersi in campagna, e se ne fece notabile adunanza in Abbruzzo, per esserne quiui concorsi molti cacciati dallo stato della Chiesa. Allora Marco di Sciarra Abbruzzese huomo, benche di vil condizione, d'animo nondimeno e di spirito eleuato, datagli la maggioranza da tutti cominciò a scorrer la campagna, infestando e trauagliando molti luoghi del Regno. Mandogli contro il Vicerè in più e più volte diuersi commissari, che furono quando togati, e quando huomini di spada, seguiti da non poco numero di soldati, e non pure non fecero alcun buono effetto, ma ributtatine sempre con lor uergogna, furon causa, che il numero de' banditi s'accrebbe molto più; onde acquistato maggior credito, e diuenuti oltre all'usato baldanzosi, non era più chi lor facesse ostacolo, ma rubbando e depredando e procaccia condotte, e viaggeri, e ciò che lor ueniua dinanzi; e fino alle ville, e terre murate; si feron con tante prede ricchissimi. Vsaua lo Sciarra gran liberalità e magnificenza verso tutti quelli, che lo seguiuano, facendo lor sempre larga parte d'ogni bottino, con che se li rese oltremodo amoreuoli e fedeli: anzi lo haueuano in tanto rispetto, che chiamandolo Signore, & anco Re della campagna, come tale lo seruiuano & vbbidiuano. Faceua egli i suoi alloggiamenti in luoghi di sito fortissimo, e de' quali era molto ben pratico; e distribuendo le guardie, e le sentinelle ad uso di guerra, e compartendo le sue genti in più poste, e facendo imboscate, ed altri necessari prouedimenti, si rendeua a' ministri regij non pure inuincibile,

bile, ma formidabile è spauentoso, hauendoli sempre ributtati con non poca uccisione de i loro, e con niuna de' suoi. Risolsesi finalmente il Vicere l'anno predetto nouanta, di farui l'ultimo sforzo, e vi mandò, con sino a quattro mila tra caualli, e fanti, Carlo Spinello, Caualliero di molta esperienza, e già inuecchiato con carichi importanti nell'arte della guerra, acciochè con l'essempio già di Crasso contro a Spartaco non isdegnandosi della qualità dell'impresa, ne riportasse compita vittoria. Fe a molti credere questo grande apparato non tanto essersi fatto per opprimere i banditi, il numero de' quali era poco più di settecento, quanto per guardar le frontiere del Regno per il sospetto, che s'haueua de' motiui, & anco delle tacite minacce di Sisto V. L'andata dello Spinello riuscì, per quello, che toccaua a' banditi, anzi dannosa, che nò, poiche essendo egli huomo di molto giudicio, & intendentissimo di cose militari, & andando con tante forze, destò vna costante opinione in ciascuno, che sgomentati dalla sua fama douessero i banditi senz'aspettarlo dileguarsi. Ma ò fusse per mancamento d'huomini esperti, e poco fedeli in eseguire gli ordini suoi, ò che che se ne fusse la cagione, vi trouò maggior malageuolezza, che gli altri, e fu più volte a manifesto pericolo di rimanerui vcciso; il che non gli auuenne per vn rispetto vsatogli dallo stesso Sciarra, che segnalandolo nelle scaramucce mentre andaua sopra vna chinea bianca, ordinò a' suoi archibusieri, che non gli trassero. Durando per tanto questa briga, c'haueua già preso sembianza d'una noiosa guerra, confermò quella sparsa opinione di tenersi colà quelle genti con lo Spinello per la già detta guardia de' confini. Ma cessò ben tosto ogni sospetto ne' ministri regij per la inaspettata morte di Sisto V. che fu con breuissima malattia a 27. d'Agosto, onde non ci mancò chi credesse quella essere stata violenta. Succedettegli Vrbano VII. detto innanzi Gianbattista Castagna nato in Roma di Cosimo gentilhuomo Genouese, e dal quale per la sua bontà si speraua un'ottimo Ponteficato: ma essendo malsano, e molto debile non sopráuisse dal dì della sua promozione, che fu a 15. di Settembre, più che vndici giorni. Fu dunque dopo due mesi, e noue dì creato in suo luogo Gregorio XIIII. ch'era chiamato Nicolò, della nobilissima famiglia Sfondrata Milanese, nè visse costui più, che insino all'Ottobre dell'anno seguente, succedendogli Innocenzio IX. Bolognese, detto prima Gianantonio Facchinetti Cardinale di Santiquattro, il quale correndo il medesimo infiusso non hebbe vita, che insino a' 30. di Decembre, & in capo ad vn mese fu creato Clemente VIII. che al presente viue. Talche in meno d'vn'anno e mezo si viddero successiuamente cinque Pontefici.

Carlo Spinello cotro a banditi.

Morte di Sisto V.

Vrb. VII.

Greg. XIV.

Innoc. IX.

Clem. VIII.

Ora tornando al nostro ordine, la fama di Marco di Sciarra, e de' suoi seguaci cresceua ogni dì più, & era giunta a tal segno, ch'io mi ricordo, che allora (nè dico questo senza rossore) il vulgo troppo timido, e troppo credulo, e desideroso di nouità, soleua pazzamente dire, che Marco sarebbe venuto in breue ad occupar Napoli, e farsene anco Re. Ne si mancauano huomini di non mediocre giudicio, che ardiuan di paragonarlo a Viriato Lusitano, quel che tenne cotanto a bada gli eserciti Romani. Imperocchè (diceuan

Lo Sciarra paragonato a Viriato.

costoro) se colui resistè sì lungo tempo alle forze d'un tanto Imperio, hebbe anche molto maggior seguito di costui, il quale con pochissimi, rispetto a quelli di Viriato, s'è mantenuto già cinque anni, e si mantiene tuttauia contro a' ministri del maggior Re dell'Europa: nè fu alla fine altrimenti che quello spento per inganno, come al suo luogo si dirà. In Napoli trattanto la notte precedente a 17. d'Ottobre, di questo anno succedette la morte di Donna Maria Daualo, e del Duca d'Andri, caso tragico, e che diede a' belli ingegni gran materia di poetarui sopra. Si rifece del medesimo anno la facciata nel modo, che si vede oggi della chiesa di S. Paolo de' cherici regolari, che fu l'antico tempio di Castore, e Polluce.

1591 *Il Gennaio 1591. adunatosi il solito parlamento in Sanlorenzo, essendo Sindico Fuluio di Costanzo, de' nobili del seggio di Portanoua, e che oggi vediamo e Marchese di Corlito, e Reggente di Cancellaria conferitosi quiui il Vicere, si fece il donatiuo al Re d'un milione e dugentomila ducati. Il Maggio seguente a 9. morì, trouandosi a Pozzuolo, Giulioccsare di Capoa primo Principe di Conca, e quinto de' Conti di Palena, huomo di tanta sollecitudine, e di tal senno, che oltre all'hauersi acquistato il titolo di Principe, con non più che quattromila ducati d'entrata patrimoniale, ne lasciò senz'alcun debito più di sessantamila al suo vnico figliuolo e successor Matteo, il quale oggi viuendo con isplendidezza reale vediamo esser primo del consiglio di stato, e Grande ammiraglio del Regno. Haueua il Papa, ch'era allora Gregorio XIIII. all'entrar di quaresima creati quattro Cardinali, e fra gli altri Ottauio Acquauiua Napoletano figliuolo del Duca d'Atri, accioche per lui si ristorasse la fresca perdita del Cardinale Don Antonio Carrafa morto il Gennaio precedente, prelato e per dottrina, e per bontà di vita molto esemplare.*

Donatiuo al Re.

Morte del Principe di Conca.

Cardinale Acquauiua. Card. Carrafa morto.

Ma notabile fu quest'anno per vna estrema carestia, che s'hebbe di tutte le cose, e principalmente di frumento, e di vino, perchè quello valse in qualche luogo di Puglia fino a cento e più ducati il carro, e questo si vendè per Napoli venticinque carlini il barile dell'asprino: cosa l'vna, e l'altra esorbitantissima, e non mai più succeduta in Regno. Del grano se n'attribuì la causa a' commessari dell'anno passato, che lo diedero cattiuo a' massai per la semina, onde ne riuscì scarsissima ricolta: e del vino parte alla passata vendemmia, che fu molto piouosa, onde se ne guastò grandissima quantità, e parte all'introdotto abuso de' magazini di Napoli, oltre alle tratte date e per Genoua, e per Roma. Trattosi del mese di Settembre, che si vendesse il pane a cartella, il che parendo strano alla plebe, ne fu qualche romore alla selleria. Ma ui si pose mano in principio d'Ottobre, mancandosi il pane del solito peso venti once per carlino. Haueuasene prima gran penuria, il che si conobbe nascer da trè cause, l'vna, che molti, come se ne trouaua, se ne forniuano per parecchi dì; l'altra, che assai ne andaua fuora; e la terza, che i ricchi hauendo grano in casa lo serbauano, e comperauano il pane in piazza. Rimediossi a tutte e trè queste cose, perche oltre al mandarsi fuora tutti gli studenti, e forestieri, che non hauessero stanza ferma in Napoli, si fece un bando, che chi

Carestia grande in Regno.

Pane dato a cartella.

hauea

haueua grano il riuelasse, con ordine penale a' fornai, che non uendessero pane a chi non haueua la cartella. Quest'era un bollettino fatto a ciascuna casa, ò famiglia, oue notate tutte le bocche d'essa colui, che lo presentaua haueua tanto pane il dì al prezzo corrente, quanto ne toccaua prorata a quelle bocche; nè si daua tal bollettino a chi haueua grano in casa, nè anco a chi non abitaua in Napoli. Col quale ottimo prouedimento con distribuirsi ben mille tomboli di grano a' fornai meno del solito ogni dì, si prouedè all'abbondanza del pane, talche se ne haueua da ciascuno a bastanza.

Ma non è da tacersi una gran pioggia, che venne a gli 8. di Sett. sù leuentun' hora, la quale fù sì gagliarda, che un cocchio con tutti i caualli (essendosi saluato il cocchiere) portato dalla piena dell'acqua fu inghiottito, con un pouero fanciullo dentroui, dalla cloaca, la quale è presso alla porta detta del Pertuso, e i caualli furon poi trouati morti al lito di Santalucia del mare. A 23. di Nouembre entrò per terra in Napoli Don Enrico di Guzman Conte di Oliuares, il quale essendo stato Ambasciadore in Roma per il Re Cattolico, e succedutogli il Duca di Sessa, andaua per Vicerè in Sicilia, & uscì a riceuerlo insino a porta Capoana il Vicerè di Napoli seguito dalla nobiltà. Morirono da questi dì Mario di Curte in Napoli, & a Somma Angelo di Costanzo in età di circa nouantacinque anni. Il Curte, essendo figliuolo di Gianandrea già Presidente del consiglio, ancorche fusse cieco da natiuità, hebbe nondimeno tanto lume d'intelletto, che versato in ogni sorte di belle lettere, & in varie scienze, ma particolarmente nella sacra teologia, datosi in abito di prete al predicare, ui riuscì tale, che corse l'arringo de' più famosi predicatori d'Italia, onde alcuni, come Don Hippolito Caracciolo Predicator di gran nome, solean chiamarlo l'Angelo di Napoli. Et il Costanzo Caualier Napoletano, istorico, e poeta illustre: e tanto basti in memoria così de' meriti loro, come dell'amicizia da me hauuta con essi.

Grā pioggia in Napoli.

Conte di Oliuares Vicerè in Sicilia.

Morte di Mario Curte, e del Costanzo.

La pestilenza de' banditi quest'anno crebbe tant'oltre, che pareua ne' ministri regij esser quasi mancata ogni speranza di rimediarui. Teneuan costoro tre prouincie infestate, cioè Campagna di Roma, Abbruzzo, e Capitanata, ch'è parte di Puglia; & unitisi quei di Roma co' Regnicoli eran cresciuti presso al numero di ottocento, essendoui, oltre allo Sciarra, un certo Battistella, il Monteacuto, Pietro, Tuzio, e Pacchiarotto lor capi. Onde presero e saccheggiarono molti luoghi, e fra gli altri la Serracapriola, il Guasto, e la città di Luceria, nella quale entrati (fu del mese di Maggio) di bel mezzo di trecento d'essi con Pacchiarotto, la spogliarono di ciò che v'era con ogni lor agio; e vi fu ammazzato d'vn'archibusata, che lo colse in fronte, il Vescouo, dimandato Scipione Bozzuto de' nobili di Capoana, mentre che affacciatosi a una fenestra d'un campanile, oue s'era con alcuni altri saluato, fu da vn bandito, non però conoscendolo, colto di mira. Ma quel, che importaua anche più si era l'unione da questi tali fin dell'anno innanzi fatta con Alfonso Piccolomini ribello del Granduca di Toscana, huomo audace, insolente, e di gran seguito, onde tutti costoro scorrende per le sudette prouincie, e più in quel di Roma, vi fecero tali e tanti danni, oltre a' predetti, mal-

Luoghi saccheggiati da banditi.

Alfonso Piccolomini capo di bāditi.

grado de' commessari spediti più volte contra di loro e dal Papa, e dal Granduca, e dal Vicerè di Napoli, che lunga e nciosa cosa fora il contarli. Pur la rouina d'essi cominciò da quella del Piccolomini, contra del quale si tese vna così fatta insidia. Era egli passato per Venezia con comitiua, e per una indiscreta risposta data quiui da lui a' capi del gouerno, hebbe ordine di sgombrar subito il paese. Il Granduca allora presa l'occasione trattò con quel Senato, che sotto scusa di chiamar lo Sciarra a' lor seruigi contra a gli Vscocchi, lo separassero, per isneruare il Piccolomini, dalla sua compagnia. Il che fatto per opera del Colonnello Pierconti suo nimico, & amicissimo di Sciarra, poco stette il Piccolomini a capitar nelle mani del Granduca, dal quale fu fatto vituperosamente morire. La pratica dello Sciarra con Veneziani durò buona pezza, & oltre a Luca suo fratello, andò egli colà più d'vna volta, e tornò, & intanto quei luoghi del Regno eran da' suoi uia più che mai tribulati. Se ben vi faceuano assai peggio le genti mandateui dalla corte, perche venutosene lo Spinelli a Napoli richiamato dal Vicerè, quelli con ogni libertà si dauano a maltrattare i popoli, componendoli, angariandoli, e faceudo loro ogni sorte di male. All'incontro i banditi sagacemente accarezzandoli, e difendendoli (perche taglieggiauan solo i più ricchi) si haueuan guadagnata la diuozione di quelli in modo, che i ministri regij haueuan perduta affatto l'ubbidienza con tutti. Parue al Vicerè di mandarui Adriano Acquauiua Conte di Conuersano, Signor molto sauio, discreto, e di grande integrità, sperando che e per queste sue parti, e per l'opportunità dello stato suo, come del Duca d'Atri suo padre in quella prouincia, douesse farui quel profitto, che tanti altri infino allora mandatiui non haueuan potuto farui. Diedegli dunque titolo di suo luogotenente generale con amplissima potestà di far quiui tutto quello, che li fusse paruto meglio per il seruizio regio. Partissi il Conte da Napoli con alcune compagnie la domenica dell'ultimo dell'anno 1592. e giunse in Abbruzzo in tempo, che capitò anche a' confini del Regno Gianfrancesco Aldobrandini, mandatoui per lo stesso effetto dal nuouo Pontefice Clemente VIII. Trouò il Conte quella prouincia quasi disolata, ed oltre a' disordini sopradetti, conobbe ne' soldati regij, ch'eran quiui, tanta paura e viltà, che fu costretto licenziarne buona parte, e ne fece in quello scambio de gli altri del proprio paese, ne' quali gli pareua potersi più confidare. Fece anche vna compagnia di archibusieri a cauallo, che gli furon di notabil giouamento. Ma sopr'a tutto gli giouaron due cose, l'una, che non si curò di procedere come haueuan fatto gli altri con gittar bandi, impor taglioni, far processi, e cose simili: ma con venire alle mani co' banditi, e cercar di vincerli e distruggerli con l'arme ad vso di guerra. L'altra, che sfuggì sempre di alloggiare ne' luoghi abitati, per rimuouere ogni occasione di far un minimo danno a quegli sfortunati popoli, con che in breue se li tirò tutti a sua diuozione, alienandoli da quella de' banditi. Vsò anche di menarsi le sue genti vnitamente seco, accioche dal rispetto della sua presenza e si astenessero da gli inconuenienti, e fussero anche più pronti alle fazzioni.

[Margin notes: Piccolomini preso e morto. — Conte di Conuersano contro a banditi. — 1592 Gianfrancesco Aldobrandini contr'a banditi. — Buoni prouedimenti del Conuersano.]

Ec-

E castigò seueramente alcuni colpeuoli del paese, particolarmente vn principal cittadino dell'Aquila, che haueua dato publico ricetto allo Sciarra. Mentr'era il Conte occupato in queste fazzioni si gli attrauersò l'impedimento dell'infermità del Duca suo padre, perche andato a vederlo in Atri, lo trouò disperato di vita da' medici, & indi a poco si morì, essendo del mese di maggio: huomo non più per l'antica nobiltà della sua famiglia, che per la sua profonda e rara dottrina ammirato, e riuerito da tutti. Ma prima che morisse diede la sua benedizzione al Conte, e volle, che posposta la pietà paterna in quello estremo al seruizio regio, & al ben publico, tornasse ad attendere all'incominciata impresa. Morte del Duca d'Atri.

Ora Marco veduta la rouina del Piccolomini, e che'l Pontefice rinforzaua i prouedimenti contra di lui, e de' suoi; e che anco il proceder del Conte di Conuersano era molto diuerso da quello de gli altri, i quali haueuano atteso non a combattere co'nimici, ma a depredare gli amici, s'affrettò di stringer la pratica di Venezia, doue vltimamente con due galee di quella Republica se ne passò con circa sessanta de' suoi. Ma indi a pochi mesi rifuggittosene con parte di quelli nella Marca, fu quiui vcciso dal compagno Battistella, il quale perciò fu dall'Aldobrandini in nome del Pontefice con tredici altri indultato. E questo fu il fine di Marco di Sciarra dopo hauer per lo spatio di sette anni continoui infestato il Reame di Napoli, e mantenutosi con tanta brauura contro a tante spedizioni, e commissari mandatiui dal Vicerè, onde impauriti insino a' soldati Spagnuoli, ne haueua acquistato nome di Capitano e forte, e prudente, non che di famoso bandito. Gli altri senza di lui, rimasti a guisa di membra senza capo, in breue si dissiparono, e così smorbatone in tutto il Regno, il Conuersano richiamato dal Vicerè se ne tornò con molto suo honore a Napoli. Morte di Marco di Sciarra.

Oltre alla molestia de' banditi non fu quest'anno il Regno senza sospetto di patirne alcuna maggiore da' Turchi, essendo fama essersi preparata in Costantinopoli vn'armata potentissima, e fattone Generale il Bassà Cicala detto Sinam. Il Vicerè dunque mandò in principio di Settembre Don Luigi Enriches maestro di campo in Terradotranto con titolo di Luogotenente, ordinando a Paolo Grillo gentilhuomo Genouese, e tesoriero regio allora in quella prouincia, che facesse far quanto prima diuersi fornimenti d'altiglierie da guernirne i castelli di Brindisi, di Taranto, d'Otranto, e di Gallipoli, sì come fu fatto compitamente. Spedì l'Enriches le due fragate di guardia d'Otranto a spiar dell'armata, ed intanto pose ad ordine le fanterie de' battaglioni, e la caualleria, che tosto ui s'adunò in buon numero da molti luoghi del Regno. Tornaron le fragate, e riferirono esser l'armata al Zante, benche di molto minor numero di quel, che s'era inteso per fama, e che veniua alla uolta dell'Adriatico. Spedì Don Luigi Datone il carico allo stesso Grillo, vna filuca con alcuni soldati spagnuoli a prender lingua; la quale passatasene a' liti d'Albania, hebbe quiui e vista, & informazione dell'armata, la quale in somma non era di più, che tredici Bassà Cicala General di Turchi. D. Luigi Enriches in Terradotranto.

galee da fanale, & anche poco bene ad ordine; e s'intese, che'l Cicala, come nuouo Generale, era andato facendosi conoscer per tale per tutti que'luoghi, riscotendo i soliti presenti, e doni da ciascuno, e ciò fatto sen'era tornato verso Costantinopoli. Riferiron di più quei diligenti Spagnuoli, che nel ritorno il Cicala hauendo trouata la fragata Venetiana del Zante essere stata presa da vna galeotta Moresca, fece incontinente liberarla, e restituire al padrone quanto gli era stato tolto. Dal che si cauò, ch'ei non era per quell'anno per tentar cos'alcuna in questi mari, e però l'Enriches licenziate le genti se ne ritornò a Napoli.

A 7. d'Ottobre del medesimo anno morì a Capoa Giambattista Attendolo, huomo e per la varia scienza, e dottrina, di che era adorno, e per la cognizione, ch'egli haueua di molte lingue, e per la sua perizia nelle belle lettere, degno e d'ammirazione, e d'inuidia: ma per la maniera della sua morte di grandissima compassione. Imperoche trouandosi con alcuni altri nobili Capoani in vn cocchio fuor della città, spauentatisi stranamente i caualli, e messisi in fuga, egli, che impedito da' panni lunghi da prete, c'haueua, non potè, come gli altri, saltar fuori del cocchio, stordito dalle percosse di quello vi rimase miseramente infranto, e morto. Caso in vero strano, e da se miserando: ma che doppiamente mi si rappresente dispiaceuole alla memoria e per la lunga amicizia hauuta seco, e perche quella stessa mattina erauamo stati insieme in Napoli, e ramaricandosi egli meco dell'indugio del partire per una commodità di passaggio, che mancatagli l'inuitaua, per qualche celeste auiso, a rimanersi per quel dì, forse a lui fatale, non fu possibile il ritenerlo, e volle, anchorche con disagio, in ogni modo partirsi, tanto alle volte ci dispiacciono quelle cose, che contradicendo al senso non son da noi conosciute per salutifere e buone, onde giunto colà gli auuenne quanto s'è detto. Del mese di Decembre con dispiacer di tutta Italia s'hebbe l'auiso della morte del Duca di Parma in Fiandra, Capitano a'tempi nostri singolare, e delle cui prodezze fatte colà in seruigio del Re Cattolico rimettiamo il lettore all'uniuersale istoria di Cesare Campana gentilhuomo Aquilano, & alla particolare de' paesi bassi del medesimo, che fra poco s'aspetta in luce.

Morte disgraziata de l'Attendolo.

Morte del Duca di Parma.

Istoria del Campana.

1593 Entrato l'anno 1593. del mese di Gennaio creato Sindico Federigo Tomacello Marchese di Chiusano, come nobile di Capoana, s'adunò il parlamento publico in Sanlorenzo, doue il Vicerè proposto il bisogno regio per le tante spese delle guerre occorrenti, si fece il donatiuo solito d'un conto d'oro, e dugento migliaia di ducati. Venne quella primauera a Napoli, benche incognitamente, il Principe di Bauiera, oue non lasciò cosa notabile, ch'ei non vedesse, alloggiando in casa del Nunzio del Papa, e visitò principalmente il sacro tesoro del duomo, oue con suo stupore e diuozione vide in atto il miracolo di quel celebratissimo sangue scontrato con la sua testa, di cui fino in Germania gli era molto prima peruenuta la fama all'orecchio. Alle tempore di Settembre furon creati quattro Cardinali, due de' quali eran nipoti del Papa, e gli altri due furono il Padre Francesco Toledo Gesuita, huomo dottissimo, e di somma eloquenza; e Luzio Sasso dottor Napoletano, anzi decano del collegio de' dottori di Na-

Donatiuo al Re.

Prencipe di Bauiera a Nap.

Cardinali Toledo, e Sasso.

di Napoli, il cui padre Mario Sasso già da noi mentouato nell'istoria di Montevergine fu anche regio Consighero. Quest'anno le riuiere del Regno patiron qualche danno dall'armata Turchescha, la quale accostatasi a' liti di Puglia, e di Calauria, vi predò molte persone; dando il guasto a molti luoghi, e particolarmente a Lipari. E perche le cose del Re Cattolico in Fiandra andauano sinistre, si mandaron colà da tutti i suoi stati nuoue genti, & in particolare da Napoli v'andò vn terzo di fanteria condotto da Ferrante di Loffredo il giouane Marchese di Triuico. A 17. d'Aprile del seguente anno 1594. ch'era l'ottauo dì di Pasqua, ad istanza del Re di Polonia si fece in Roma la canonizazione del beato Giacinto Polacco già frate Dominichino.

Marchese di Treuico.

1595.

B. Giacinto canonizzato.

In questi dì la fama dell'armata Turchescha haueua già empiuti molti luoghi di terrore, perche vscito fuori il Bassà Cicala con fino a 160. vascelli, se ben parue nel principio voler entrar nell'Adriatico, s'addrizzò, poi verso la Sicilia, oue hauuto qualche intendimento, e non riuscitogli il disegno, si voltò in Calauria. Mandò prima innanzi cinque galee sotto Mamut Rais, che accostatesi a gli 8. di Giugno alla Catona, e messa gente in terra, vi predarono molte anime, e diedero il guasto alla campagna, hauendo anche prese nel passare alcune barche nel Faro. Andaron poi a far il medesimo a Sanleo: ma ne furon da' paesani ributtati. Notabile fu il caso d'vna torre detta di Gianpaolo nel territorio di Pentadattilo, oue ridottisi tra donne, vecchi, e fanciulli insino a trenta, & vn sol huomo atto a combattere, costui con vn'archibuso difese per due hore la torre contro a Turchi, vccidendouene cinque: ma colto anch'egli di mira da quelli, e morto, fu presa la torre con quelle genti, e'l suo cadauero, che meritaua ogni honore, fu da que' barbari tutto lacerato. Fatti quiui i Turchi alcuni altri danni si partirono: ma circa vn mese dopo comparuero a vista di Reggio sett'altre galee sotto Amuratte Rais, nè ardirono i Turchi di smontar in terra, vietatogli dalla gagliarda difesa de' paesani, onde senza far altro si partirono. Intanto il Vicere Miranda vi haueua rinforzati i presidij così di fanti, come di caualli, e mandatoui Carlo Spinello come Capitano à guerra. Stettesi per tutto Agosto, che non si vidde più nulla: ma ecco che a 2. di Settembre comparue il Cicala al Capo dell'arme con più di cento vele, e si cacciò nella fossa di Sangiouanni. Haueua egli disegnato di far grossa preda sù quel di Reggio con l'occasion della fiera quiui solita farsi da questi tempi, oue concorrono molti mercatanti forestieri per la compra notabile delle sete: ma si trouò ingannato, perche gli habitatori di ordine dello Spinello s'eran poco innanzi saluati co' loro più cari arnesi dentro terra. Quel barbaro dunque fece il dì seguente dar il guasto all'abbandonata città, predatoui prima quel poco, che v'era, onde l'abbruciarono tutta, e fecero il medesimo alle campagne al dintorno. Mostrauansi costoro non atti ad altro, che a ruberie, perche essendone scesi in terra al numero di più di seimila, diuisi in grossi squadroni, riceueron da' paesani, che in molto minor numero feron lor testa in diuersi luoghi, assai notabil danno. Quindi il Cicala, presa & arsa vna naue nel Faro, si volse addietro, e scorrendo quelle riuiere abbruciò quattordici villaggi, & alcune terre murate, come furono il Bianco, Zirò, Sannicola, Ardore, la Motta-bonalina,

Armata Turchescha in Calauria.

Carlo Spinello Capitano à guerra in Calauria.

Reggio abbruciato da Turchi.

Luoghi in Calaur. dannegiati da Turchi.

boialina, e Montepagone, rouinandole case, distruggendo i templi, e tagliando, e sterpando gli alberi, e quanto di fruttifero era per quelle sfortunate campagne. Ciò fatto scorse a Taranto, oue comparue a' 14. su'l tardi, e perche quella sera si scoprì la luna nuoua, cominciaron le galee Turchesche, per vna cotal superstizione di quelle genti, a salutarla con le bombarde, il che diede non picciolo terrore a Tarentini, facendo lor credere quella sparezia, come che fusse senza le palle, esser fatta a loro offesa. Postisi dunque in arme, e valendosi delle artiglierie d'una naue Marsiliana, ch'era in quel porto, si prepararono a tutto lor poter alla difesa. Intanto vi sopraggiunse Don Carlo Daualo spedito dal Vicerè Luogotenente generale in quella prouincia, & anco in Terra di bari, hauendo seco Don Ferrante suo figliuolo, con piu di mille fanti del battaglione, e cinque compagnie de' caualli, oltre a molti Signori, e Caualieri concorsiui da' loro stati conuicini, e furon tra gli altri il Duca d'Atri, e'l Marchese d'Aquauiua suo figliuolo, i Marchesi d'Oira, d'Ansi, di Sanlucido, e di Galatina, che tutti menaron gente a loro spese. Haueua il Cicala sbarcato molta gente in terra, che fecero acqua la oue si dice a Tara, e diedero anche il guasto alle vigne, oue succedettero fra essi, e i soldati regij alcune leggieri scaramucce, non senza morte di alcuni Turchi, e presiuene al quanti viui rimanendoui lo stesso Don Carlo in vna d'esse, ferito d'vn'archibusata in vna coscia. Trattenutosi il Cicala intorno a Taranto cinque dì, senza far altro sene passò a Gallipoli radendo sempre con l'armata quelle riuiere, & accostatosi al capo di Leuca, le galee della squadra d'Algieri, che veniuano alquanto più addietro, auuedutesi di due belle giouani, che s'erano affacciate ad vna torre detta di Castrignano, messa gente in terra l'espugnarono. Era quiui in guardia vn soldato Spagnuolo, con sua moglie, padre delle due predette giouani, e di tre altri figliuoli maschi, il quale dal zelo della salute propria, e della sua cara famigliuola, se non vogliam dire dalla desperazione, reso pur troppo ardito e sicuro, si difese, non men che quell'altro in Calauria, di cui s'è detto di sopra, buona pezza con vn'archibuso contro a Turchi, uccidendone infin'a otto. Ma mortoui anch'egli, & vsatisi nel suo cadauero da que' barbari i soliti atti di crudeltà, fu presa la vedoua moglie, co' cinque figliuoli, e menati schiaui. Ridussesi tutta l'armata a Trecase, e di quini al capo d'Otranto, donde il Cicala, vedendo che l'esercito regio assai bene ingrossato andaua sempre a veduta del mare in ordinanza, e ch'ei non haurebbe potuto far altro, si partì per la volta della Velona.

Don Carlo Daualo a difesa di Taranto.

Signori concorse a Taranto.

Torre di Castrignano presa da Turchi.

Il Cicala tornatiu Leuante.

Principe Doria.

Giunse tratanto a Napoli il Principe Doria con le galee di Genoua, e le sue, per ir dietro al Cicala, & a 20. di Settembre, imbarcatosi seco per seguirlo il Principe di Conca, si partì per Messina, oue con le galee di Napoli, con quelle del Papa, di Fiorenza, di Sauoia, e di Malta fece il numero di fino a sessanta, dalle quali cauatene dieci elette e ben rinforzate, le mandò sotto Don Carlo Centurione suo cugino a spiar de' nimici in Leuante, & egli col rimanente si mosse alla traccia, essendosi fermato quattro giorni a Taranto. Ma non si fece altro, poiche il Cicala era passato gia troppo innanzi: e tornandosene il Doria a Napoli, passato c'hebbe il Faro di Messina fu assalito da vna crudelissima

Il Doria patè fortuna.

fortuna

fortuna di mare, essendo del mese d'Ottobre, onde ridotto sì a gran fatica e Gaeta, perde quiui vna galea, detta Santamaria della squadra della Signoria di Genoua, con quante genti v'eran sopra, fuor che da ventitre huomini, i quali attaccatisi all'antenna, mentre quella andaua sù per le agitate acque galleggiando, si saluarono miracolosamente. Perdettesi anche vna naue carica di diuerse vettouaglie, che si trouaua sorta in quel mare.

Adunaronsi quest'anno in Napoli sotto trenta insegne quattromila e cinquecento fanti Regnicoli, che dal Prior d'Vngheria furon condotti a Sauoia in seruizio di quel Duca, e del Re di Spagna, contro a Francia. A Gennaio 1595. per le cause già dette adunatosi il parlamento in Sanlorenzo si fece vn donatiuo al Re d'vn milione e dugentomila ducati, e fu il Sindico Giouanni Villano Marchese della Polla, come nobile del Seggio di Montagna. Il Settembre seguente a due circa le tredici hore morì Annibale di Capoa Arciuescouo di Napoli, prelato e per nobiltà di famiglia, e per dottrina, e per isperienza di gran maneggi degno di somma lode; oltra che nel reggimento della sua chiesa mantenendo sempre il conueniente decoro si mostrò tutto pieno di cortesia, e di gentilezza; & a confusion d'altri, che poco o nulla sanno, fauorì molto i professori delle belle lettere, come quello, ottimamente le possedea. Da questi Don Pietro di Toledo Generale delle galee di Napoli, con quattordici d'esse, e con otto di Sicilia, che s'eran congiunte seco, tutte benissimo armate, scorse in Leuante, e tanto improuisamente assaltò la città di Patrasso nella Morea in tempo che vi si facea la fiera, c'hebbe agio di saccheggiar le botteghe de' Turchi, e de' Giudei, onde vi fece vn grosso bottino, come che non vi succedesse morte nè de' nimici, nè de' suoi. Ma gran materia diede a tutti di parlare l'atto, che a dicessette dello stesso mese fu fatto dal sommo Pontefice Clemente VIII. in ribenedir solennemente Arrigo già Re di Nauarra, dichiarandolo Cristianissimo, e quarto di tal nome Re di Francia, hauendo in suo nome fatto l'abiuramento, e la debita vmiliazione al Papa, Monsignor de Perona, e quel d'Ossat con procura dello stesso Re. Cosa, che parue tanto più nuoua e marauigliosa alle genti, quanto che hauendo già trattato di far il medesimo Sisto V. v'hebbe sì gran contradizzione: ma l'esperienza ha poi mostro, che tutto ciò ueniua da Dio, poi che oggi, che siamo oltre al seicento e due vediamo questo gran Re tal essere in effetto, quale dal Romano Pōtefice fù in quella solennità dichiarato.

Era stato intanto destinato, dal Re Cattolico per Vicerè di Napoli Don Henrico di Guzman Conte d'Oliuares, il quale rimosso dal gouerno di Sicilia, doue poi gli succedette il Duca di Macheda, entrò in Napoli a 27. di Nouembre in Lunedì, essendosene a 25. partito il Conte di Miranda con le galee di Genoua. E fu anche notabile il detto di 27. per la morte del Duca di Sanpietro figliuolo vnico del Principe di Bisignano, giouanetto di non più, che quattordici anni e sette mesi, che lasciò non pure l'orbato padre, Signor di così ampio stato, senza legittimo erede e successore, ma quella gran casa altresì priua di quel solo rampollo, in cui l'antica e nobilissima pianta de' Sanseuerini, discesi da i Re Normanni, haueua appoggiata la speranza di ripullulare. Entro l'anno 1596. l'vltima notte di carnouale succedette lo abbruciamento della chiesa

nuoua

Prior d'Vngheria e sua condotta.

1595.

Donatiuo al Re.

Morte dell'Arciuescouo di Nap.

Patrasso saccheggiato dal Toledo.

Re di Francia ribenedetto.

Cōte d'Oliuares Vicerè di Nap.

Morte del Duca di Sāpietro.

1596.

Incēdio del Giesù di Napoli. *nuoua de' Giesuiti in Napoli: perche essendouisi fatte in quei tre giorni precedenti le quarant'hore, secondo il buon'vso di que' padri, le candele, e torce auanzate, non ammortatesi con basteuole diligenza furon messe in vna cassa dietro all'altar maggiore, onde riscaldandosi la cera si riaccesero, & intorno alla meza notte leuato fiamma s'attaccò il fuoco all'altare, su'l quale si posaua vna molto grande e ricca custodia, ò sia ciborio, onde prese maggior forza la fiamma. Era quiui altresì vna smisurata quantità di legnami e grossi, e minuti, che teneuano vn pezzo fà coperta tutta la nuoua fabrica, & in parte anco sosteneuano le reliquie della vecchia, che s'andaua di mano in mano disfacendo. Trouata dunque il fuoco tanta materia secca e ben disposta, vi s'apprese talmente, che in breue la ridusse in cenere abbruciandoui anche alcune coltre di seta, c'haueuan quiui seruito per adobamento in quei tre dì, oltre ad alcune tauole di pittura, & altari, che furon più prossimi all'incendio. Miserando spetttacolo era poi a vedere quella gran rouina: ma ben'era l'altrui vista da vno impensato oggetto racconsolata, percioche quel fuoco quasi fatale, forse per mortificar quei padri, mentre con tanta diligenza attendeuano a nasconder quell'opera, distruggendo tutto quello impedimento in vn subito venne a scoprire, a guisa di scena al cader delle cortine, la forma d'vn tempio non più veduto in Napoli, degno in vero e del nome, e d'vna tanta città.*

Cardinal Cesualdo Arciuescouo di Nap. Vicario Quattromani. *Oltre a meza quaresima entrò in Napoli il nuouo Arciuescouo, che fu il Cardinale Don Alfonso Gesualdo, il quale, come huomo di mansueti costumi, e prelato di tanta degnità, vi fu riceuuto con allegrezza vniuersale di tutti. Ma rincrebbe tosto a ciascuno, hauendosi menato dietro per Vicario vn certo Vincenzo Quattromani Calaurese, il quale stato nel medesimo carico in tempo di Annibale di Capoa, n'era con suo poco honore stato rimosso. Riputauasi costui per huomo non poco intendente, e pratico e risoluto nella spedizione de' negozij: ma oltre modo auaro e di sì strano procedere, che non rispettando chiunque fusse andato a parlargli, hebbe alle volte a patir qualche insulto. Subito dunque al giunger di lui si sospesero in Napoli le cose di Sant'officio, e se ne diede auiso a Roma, significando colà quanto la costui persona fusse inabile e perniziosa a tal gouerno. Alla fine dopo molte repliche venne ordine al Cardinale, che lo rimouesse, altrimenti si sarebbe mandato vn Vicario Apostolico, e così alla fine fu mandato via. Nelle tempore di Pentecoste fu promozione di sedici Cardinali, e fra essi di quel Cesare Baronio prete girolamino da Sora città di Terradilauoro, oggi famosissimo scrittore de gli annali Ecclesiastici.*

Cardinal Baronio.

Imagine miracolosa in S. Marianuoua. *Quest'anno del mese d'Agosto vna diuota imagine di Santa Maria dalle grazie, ch'era in Santa Marianuoua, luogo principale di frati de' zoccoli in Napoli, cominciò a mostrarsi miracolosa, e già concorrendoui gran moltitudine di gente, parue al Cardinale per reprimer la troppo facile credenza e curiosità, di vietare a' frati il sonar delle campane, gli addobamenti della chiesa, & ogn'altra cosa, che hauesse potuto parere lor artificio & industria, per acquistar credito al fatto. Ma tale rigorosità, che fu veramente vsata con molta prudenza, non pure non diminuì pũto l'ardore, e'l concorso del popolo, ma*

l'aumento

l'aumento molto più, e v'hebbe a succedere qualche rumore di momento. In somma la diuozione andò crescendo per le grazie notabili, che a tutte l'hore sen'haueuano, e gareggiando le genti così agiate, come pouere in portarui delle limosine souuennero opportuna e notabilmente al bisogno, in che si trouaua quella chiesa, e suo conuento, che minacciando per tutto rouina potè con quello aiuto a sufficienza ripararsi, e la diuozione v'è tuttauia rimasa.

Del mese di Decembre s'hebbe a fare il donatiuo, per lo quale il Vicerè Oliuares, nel parlamento a Sanlorenzo, oue fu Sindico Gianfrancesco Seuerino di Porto, fatta la solita proposta in nome del Re, si gli donarono vn milione e dugentomila ducati. Dello stesso mese a 14. morì Don Orazio di Lanoia Principe di Sulmona, e Caualier dell'ordine del tosone, signor molto amato e riuerito in Napoli, come quello, che all'aspetto veramente regio, ch'era in lui, haueua anche naturalmente congiunta vna bontà singolare. Ma strauagante, e da non tacersi fu il caso de' frati di San Domenico occorso dopo le feste di Pasqua del 1597. Imperoche per opra del Cardinale Alessandrino lor protettore si trattò con essi di riforma, e vi venne a questo effetto il Prouinciale con alquanti frati riformati, e non volendo la maggior parte accettarla, furon cacciati di quel conuento, e messiui in loro scambio de' riformati predetti. Ridussonsi questi frati in Sanpietromartire, ch'è vn'altro principal conuento dello stesso ordine, oue così questi, come quei pochi rimasti in S. Domenico stauan come gente discacciata e forestiera, nè sapeuano doue andarsi, poiche nè anco il rimanersi quiui era lor conceduto. Ricorsero dunque per consulta a Camillo de' Medici, auuocato di gran fama in Napoli, il quale gli ammonì, che cercassero di mettersi nel loro possesso di prima, ch'egli poi volentieri haurebbe difesa la lor causa. E così tacitamente congiuratisi vn giorno a hora di vespro, che fu mercoledì d'Albi, andarono improuisamente a Sandomenico, e prese le porte del conuento fecero impeto contro a quei frati riformati e li cacciaron uia. Voleua il Prouinciale, ch'era de' medesimi, partirsi anch'egli: ma glie'l vietarono, e lo ritennero con guardie, dicendo, ch'essi non ricusauano di star sotto la sua disciplina, anzi lo haueuan chiesto, e lo voleuano. Hebbero nel principio contrario non pur il Nunzio del Papa, ma eziandio il Vicerè, il quale vi haueua mandato vna compagnia di soldati Spagnuoli a ributtarli di là. Ma Giambattista Crispo, allora Eletto del popolo, andatosene dal Vicerè gli hebbe a dire, ch'ei vedeua Napoli a gran periglio di tumulto, e di riuolta per questa cosa de' frati di S. Domenico, doue più di tremila persone del popolo s'eran adunati per diffenderli, & essendo allora qualche mancamento di pane per la città, non voleua trouarsi in qualche disordine simile a quel di Starace, e però chiedea licenza d'andarsene fuora. Il Vicerè mosso da questo comandò, che i frati fussero difesi e mantenuti nel lor possesso, e che quegli Spagnuoli mandati già per lo effetto contrario fussero in lor fauore. Così il negozio andò prolongandosi, e i frati hauutone ricorso al Re, furon da quello fauoriti col Pontefice, il quale mitigato lo sdegno non procedè ad altro castigo, eccetto che mandatine alcuni pochi de' più colpeuoli in galea, fece ordine, che non sene vestissero più di quella prouincia, e il che tuttauia s'osserua.

Donatiuo al Re.

Morte del Princ. pe di Sulmona.

1597. Caso de' frati di S. Domenico.

Pareua

Pareua allora la stagion di primauera passarsene molto quieta e tranquilla, quando vn venerdì a gli vndici d'Aprile si mosse da Ostro, e Sirlocco vn così fiero & orribil temporale, che pareua, durando tutta la notte, e parte anco del dì appresso, douer subissar Napoli. Gonfiò sì stranamente il mare, che coprendo la guardiuola del molo entrò per sopra le mura dalla città dirimpetto al molo di mezo. Si sommersero nel porto cinque galee, tre naui grosse, e molti altri legni minori. Spiantaronsi le colonne del molo, ou'erano legate le gumini delle dette naui, & alcuni pezzi di treuertino di smisurata grossezza, ch'erano stati sbarcati quiui, furon dall'acque risospinti, e gittati dalla parte di dentro del porto. Lo stesso molo rimase in più luoghi fracassato, e'l medesimo patirono i molini del castel dell'Vouo, e l'arsenale, doue vna di quelle galee affondate quiui nell'acqua, e coperte di fabrica, fu smossa di luogo dal grande impeto del mare, il quale anco ruppe i magazini intorno Napoli, e fece l'istesso a Salerno, & a Vietri. Questi, e molti altri danni cagionò allora quella tempesta, che per breuità si lasciano, essendo stati da noi più particolarmente scritti in vna lettera, che và con altre nostre in istampa: solo diremo essersi stimata quella perdita a giudicio d'intendenti presso a dugentomila ducati. Quest'anno si diede principio alla gran fabrica del Monte della pietà, della quale appresso parleremo a lungo; e così alla nuoua strada di Santa-lucia del mare detta Guzmana, & a quella altresì, ch'è sotto alla dogana, arricchita di due belle e copiose fontane propinque al mare; col conseruatorio delle farine: benche questo si cominciasse dell'anno dinanzi 96. Fecesi anche del mese di Decembre l'aggiunzione di quindici nuoue parrocchie in diuersi quartieri di Napoli, parendo al Cardinale, che per lo grande accrescimento della città vi fusser, sì come v'erano, necessarissime, non bastando le vecchie a supplire all'amministrazione de' Sagramenti a tanta moltitudine di gente.

Tempesta del mare grandissima a Napoli.

Principio di diuersi eddifici in Nap.

Nuoue parrocchie aggiunte.

L'vltimo dì di questo mese ritornandosene dal gouerno generale dell'isola di Candia Nicolò Donato, vn de' principali Senatori della Republica di Venezia, con due galee, sù le quali anche andauano molti altri nobili Veneziani, che medesimamente sene ritornauano da diuersi lor gouerni minori, fu all'entrar del golfo assalito da così gran fortuna, che la sera a vn'hora di notte la galea, dou'egli era, sbattuta dall'onde si ruppe a' liti di Caronigno in Terra d'otranto, oue si saluarono il più delle genti a nuoto. Furon quiui da Agostino Caputo Napoletano Baron di quel luogo: gentilhuomo assai facultoso, che per buona sorte vi si trouò, riceuuti & accarezzati con ogni sorte d'honore, e di liberalità, e sopr'a tutti il Gouernator Donato, il quale con l'altra galea, che scorsa insino al capo d'Otranto, era tornata a Brindisi, e quiui racconciatasi, vole seguire il suo viaggio. Ma peruenuto verso la Dalmazia fu da nuoua burrasca soprappreso, dalla quale sbattuto a' liti di Bari, e rotta anche questa come l'altra galea, si risolse il Donato di passarsene per terra a Napoli, oue nella propria casa, che per antica concessione de i passati Re v'ha la Signoria di Venezia; fu con tutti quegli altri nobile splendidamente riceuuto da Giancarlo Scaramelli residente allora in detta città per quella Republica, huomo di molta prudenza, e di maniere nobilissime, onde il suo hospite fu quiui in molti dì.

Naufragio di due galee Veneziane.

Giancarlo Scaramelli.

ti di che vi si trattenne, da tutta la nobiltà Napoletana visitato. Nè mancò il Capuco, che sen'era anch'egli ritornato a Napoli, di riceuere con lauti conuiti in casa sua alcuni di quegli altri nobili, ch'erano in compagnia del Donato, per il che meritò dopo il ritorno d'essi a Venezia dalla gratitudine di quella gran Republica la cittadinanza Veneziana, che glie ne spedirono amplissimo priuilegio.

Ma dopo le sudette sciagure di tempeste piacque a Dio di consolare & arricchir Napoli d'vn nuouo tesoro, ch'era molti anni, e secoli stato sepolto: percioche fra le ruine del duomo di Lesena, città nella prouincia di Capitanata, furon trouate le reliquie di otto corpi santi, i nomi de' quali son questi. Primiano, Saniano, Eunomio, Pascasio, Alessandro, Firmiano, Tellurio, & Orsola. Questi poi a 29. d'Aprile 1598. furon trasportati nella Nonziata di Napoli con processione fatta intorno a quella chiesa, interuenendoui con tutto il clero la persona del Cardinale, furono in bellissime arche d'argento riposti in vn'ampia e bene ornata cappella fatta a questo effetto a spese della città. Erasi proposto di far quella solennità con ogni pompa, e magnificenza possibile per tutto Napoli, sì per quello, che spettaua al merito di tali, e tante reliquie, come per riputazione altresì della città, e sene tenne per molti di la prattica in piè: ma nato disparere per punti di precedenza fra il Cardinale, e'l Vicerè, si risolsero di farla priuatamente in quel modo, non interuenendoui il predetto Vicerè, tanto alle volte può il rispetto delle cose humane, che si propone anco a quel delle diuine. Corpi santi ritrouati a Lesena. 1598.

Viddesi in questi di per Napoli vna cosa assai nuoua, e notabile, che per tutte le chiese di ordine del Papa si publicò scomunica contro a Don Cesare d'Este, il quale s'intitolaua Duca di Ferrara; e faceuasi tal atto da tutti i Sacerdoti con tanta solennità, & apparato di addobamenti, e d'abiti lugubri, e con gesti, e cerimonie a gli abiti conformi, che atterriuano chiunque li vedea. La causa di tale scomunica si era, che essendo morto il Duca Alfonso, e non lasciato alcun legitimo successore, quello stato ricadeua dirittament alla Chiesa, come antico suo feudo. Ora Don Cesare, come nipote del Duca Alfonso, pretendea, non ostante alcune oppositioni d'esser egli il successore, e sen'era messo in possessione. Haueua già il Duca procurato fino in tempo di Gregorio XIIII. conferitosi egli medesimo di persona a Roma, di ottener dispensa di poter eleggersi a suo arbitrio vn successore, facendo perciò larghe offerte alla Chiesa, e fugli negato. Il Papa dunque, vedendo l'intenzione di Don Cesare, li mosse guerra, mandandogli essercito contro, & intanto procedè contra di lui con le scomuniche. E così quel Signore mutato pensiero, si deliberò di cedere al Pontefice, il qual venuto ad accordo secolo, lo intitolò Duca di Modena, e di Reggio; e mandò il Cardinale Aldobrandini suo nipote, ch'era all'essercito, a prender il possesso di Ferrara in nome della Chiesa; & indi a poco vi si conferì egli medesimo, oue sgrauò quella città di molti pesi, e concluse la pace tra Spagna e Francia. Rimase intitolato al gouerno di Roma il Cardinal Don Indico Daualo d'Aragona, come più anziano dopo il Decano, e si portò in tal gouerno molto prudentemente. Scomunica contro à D. Cesare d'este. Don Cesare d'Este s'accorda col Papa. Il Papa a Ferrara.

Fu

Gran fallimento di bāchi.

Fu quest'anno in Napoli un notabil fallimento di banchi, cominciando prima quel di Mari, e poi quel d'Olgiati, e d'altri. Sene attribuì la causa all'incetta grande, che si trouauano hauer fatta di grano, il quale e per la buona ricolta che fu, e per vna gran quantità fattane venir di Sicilia ad istanza della città dal Vicerè, calò molto di pregio. Ma nacque non picciolo disparere fra la città, e'l Vicerè, il quale fattone venire molto maggior somma di quel, che sene volea, ricusauan quei del gouerno di accettarlo. Diceua il Vicerè, che quando essi glie lo chiesero non gli specificarono la quantità, ond'egli ne haueua fatto venir quel tanto, che a città così grande, e piena di sì numeroso popolo gli era paruto bisognarne; e conuenne, che l'accettassero. Ma il negozio passò in cotal modo: trouauas'il Vicerè questa gran copia di grano, che ascendeua alla somma di trecentomila tomboli, già da lui comperato in Sicilia, mentre che'egli era a quel gouerno, e sì per non esser molto perfetto, come per la buona ricolta già detta non trouaua a smaltirlo senza perderui notabilmente. Ora egli procurò destramente, che la città di Napoli gli chiedesse del grano, il che fecero i deputati sotto buona fede, non pensando nè alla strabocchevole quantità, nè al pregio d'esso, perche conuenne poi loro pagarlo a ventidue carlini il tombolo com'egli affermaua esserli gosto, non valendo all'ora al mercato il grano di Regno più che dieci; e fu causa, che in Puglia calasse a meno di quattro. Onde non è dubbio, che se l'Oliuares daua quel suo grano al pregio, che veramente gli era gostato senza guadagnarui, nè anco perderui, egli s'acquistaua vna lode immortale.

Disparere fra il Vicerè di Napoli e la città.

Romore per il banco de' depositi.

Nacque dopò questo vn'altro disparere, che trattando alcuni mercatanti forestieri d'aprire vn banco particolare, oue si hauessero a fare tutti i depositi di denari da liberarsi alla giornata per vigor di decreti, come cosa dalla quale ne perueniua notabilissimo guadagno, ne haueuan promesso buona mancia alla corte. Doueuasi metter questo banco non solo in Napoli, ma in tutte le terre altresì del Regno, doue ordinariamente risiedono le Audienze, & in altre quattro di piu ad arbitrio d'essi mercatanti, i quali in ciascheduno di que' luoghi haueuan da eleggere vna casa da poterui riceuere i predetti depositi. Opponeuasi a questo la nobiltà, perche diceano l'utile d'un tal negozio douersi più tosto lasciar godere a' banchi pij, essendone tanti per la città, che a gente forestiera, il cui fine nō era altro, che il proprio guadagno. Mostraua il Vicerè di concorrere nel medesimo parere, e s'offerse di scriuerne in corte in prò della città, purche sene rimettessero in tutto a lui. Ma dubitando i deputati delle piazze de' nobili di non essere sotto così fatte promesse ingannati, scrissero alcune lettere al Re, notificandogli le ragioni per le quali non doueua permettersi l'effetto di quella dipositeria. Furon queste lettere intercette da alcuni e presentate al Vicerè, che sdegnatosene fece far ordine, sotto pretesto di difendere la pretensione del popolo contro a nobili, che non si scriuesse in corte senza suo consentimento. Allora i deputati, vedendo il negozio inasperito, e da non douersene burlare, spediron per la corte Giambattista Brancaccio, dandogli altre lettere simili alle intercette, le quali per ischiuare in quella furia l'impeto del Vicerè, non furon sottoscritte da essi deputati

Giambattista Brancaccio.

ma

ma da circa trent'altri nobili di tutte le piazze. Hauuto di ciò sentore il Vicerè fece subito metter in prigione il Principe di Caserta, Alfonso di Gennaro, & Ottauio Sanfelice, ch'eran de' deputati, non hauendo potuto hauerne altri nelle mani, perche s'erano ascosi. A questo fatto si commossero quattro seggi, cioè Capoana, Porto, Nido, e Montagna, iquali crearon nuoui deputati con potestà di far intendere al Re questo successo in particolare, e tutte l'altre occorrenze della città. Conferitisi costoro dal Vicerè gli chiesero licenza di poter mandar in corte conforme al tenor della lettera regia speditasi in tempo, che v'andò il Marchese di Padulo, il che fatto, spedirono tacitamente Ottauio Tuttauilla de' Conti di Sarno, persona molto accorta e discreta, il cui padre Orazio essendo stato allieno del Marchese di Pescara, morto vltimamente Vicere di Sicilia, fu Caualiero di celebrato e singolar valore. Tratanto che il Tuttauilla s'andaua mettendo in punto per partirsi, il Vicerè fece far ordine a' deputati, che non douessero altrimenti mandare in corte, non sapendo però nulla della spedizione del Tuttauilla. Risposero accortamente i deputati, che da quel giorno innanzi harebbono volentieri vbbidito all'Eccellenza sua. E così per allora si sospese il negozio de' depositi, che non sene fece altro. Ritornò poi di Spagna il Tuttauilla con lettere del nuouo Re, come al suo luogo si dirà. Ottauio Tuttauilla.

Quest'anno a 23. di Giugno con interuenimento del Cardinale, e del Vicerè, seguiti da molti Caualieri, & officiali, si gitarono i primi fondamenti del nuouo molo presso alla torre di Sanuincenzo, e fatte quiui le debite solennità, che fu la sera al tardi, si spararono in segno di allegrezza le artiglierie di tutti i castilli, Contradisse da principio a questa opera gagliardamente Marcantonio Moles, fratello del già Reggente Moles, protestandosi, che sarebbe molto perniziosa all'arsenale, del quale egli haueua il gouerno. Con tutto ciò vi si diede principio, dandone il principal carico al Marchese di Grottola decano del consiglio di stato, e come ingegniero al Caualier Fontana, contro al parere d'altri esperti, onde ora si vede al tutto impedita e dismessa. Cominciananfi intanto a sentir nuoue dell'armata Turchesca, & a Settembre comparue alle marine di Calauria il Cicala con sessantaquattro galee: ma trouatele ben munite non potè faruì alcun progresso. Ritirossi dunque alla fossa di Sangiouanni, donde scrisse al Duca di Macheda Vicerè di Sicilia, che gli concedesse di poter veder sua madre e ch'ei gli mandaua intanto vn suo figliuolo per istatico, ricordandogli, che gli anni addietro hauendo richiesto il medesimo al Conte d'Oliuares, suo predecessore, gli fu da quello non pur negato, ma discortesemente carceratagli la stessa madre, ond'egli mosso da sdegno si volse a danneggiar la Calauria. Il Duca fatto accorto da quello essempio gli rispose amoreuolmente, e ritenuto lo statico gli mandò la madre, e due fratelli sopra vna galea, che dal Cicala furon con suo gran contento riceuuti, e ragionò buona pezza, spargendo molte lagrime, con la madre, alla quale fatti alcuni doni di valore, ne Principio del molo nuouo. Armata Turchesca in Calauria.

larimandò co'fratelli sula stessa galea, & egli senza far altro sene ritornò verso Leuante.

Origine del Cicala.

Ma per più chiara notitia di quest'huomo, è da supersi, ch'ei fu prima Cristiano dimandato Scipione figliuolo di Visconte Cicala, famiglia nobile fra le ventiotto di Genoua. Di Visconte fu fratello Giouambattista Cardinale del titolo di Sanclemente di celebre memoria. Alleuatosi Visconte sotto la disciplina del famosissimo Andrea Doria diuenne così in terra, come in mare Capitano valoroso, e segnalossi in molte fattioni. Dipoi seruendo l'Imperador Carlo Quinto con due galee proprie, & vn galeone, fece tante prodezze contro a Turchi, ne menò così fatte prede, che egli era vn lor perpetuo terrore. Ma voltatasi la sorte, l'anno 1561. quel suo famoso galeone incontratosi con vna squadra di galeotte Turchesche fu preso da quelle: poco dopo egli medesimo venuto in disparere con Antonio Doria, ch'era Presidente di Sicilia, andando con le due galee, che per la fretta eran poco bene armate, in Ispagna, fu preso pur da Turchi, e menato schiauo con lor molt'allegrezza in Costantinopoli. Era seco il predetto Scipione d'età d'intorno a sedici anni, natogli d'vna schiaua Turca di Castelnuouo, che battezzata, e detta Lucretia, la si prese per moglie, e li partorì questo, & altri figliuoli. Ora Visconte fu messo nella torre del mar Nero, e'l giouanetto Scipione combattuto, stimolato, & alfin vinto dalle lusinghe, si fe Turco, e chiamato Sinam: il che tanto dispiacque al padre, il quale caldamente l'haueua esortato a più tosto morire che rinegar la fede, che in breue il misero vecchio sene morì. Quì non è da tacere vn'atto magnanimo del gran Solimano, il quale dimandò a Sinam, come si vsaua tra Cristiani di honorar il mortorio d'vn famoso Capitano? e rispostogli dal giouane, che co fargli vn sontuoso apparato in vna chiesa, oue fusse gran quantità di lumi, e cantargli i diuini offici, Solimano gli diede vna grossa somma di monete d'oro da spenderle a quello effetto in honor del padre, il che da Sinam fu eseguito nella chiesa di San Francesco di Pera. Sinam dunque fu prima alleuato ne' serragli del Gransignore, e poi nelle guerre di Persia, oue riuscì tale nella militia terrestre, ch'è oggi vn de' migliori Capitani, che habbia il Turco. Prese per moglie vna nipote del già Rustem Bassà, nata d'vna sua figliuola, a cui fu madre vna figliuola di Sultan Solimano. Fu poi Sinam fatto Agà de' Giannizzeri, Beglierbeì di Babilonia, onde guerreggiò contro al Persiano, General del mare, & in vltimo succedette al supremo Generalato nell'impresa d'Agria ad Abraim Bassà, che ne fu priuato per sua viltà, e messou'il Cicala per il dimostrato suo valore in saluar l'esercito, e la persona del Granturco, il quale anco lo fece suo primo Visir. E tanto basti a' curiosi per notitia di Sinam Cicala.

Atto magnanimo di Solimano Granturco.

Parentadi e carichi de i Cicala.

Fondatione della cappella del Monte della pietà.

Erasi fin dell'anno passato, come dinanzi si disse, dato principio alla fabrica del Monte della pietà, dou'era la casa de' Conti di Montecalno, & hauendosi a far nel cortile d'essa vna capella, parue a' Protettori d'esso Monte di non gittarla prima pietra senza la benedizzione del Cardinale, e

Assistenza del Vicerè. Supplicatone dunque l'uno e l'altro, come che fra essi fussero amicissimi, vennero nondimeno per punto di giuridizzione in disparere, onde vi occorsero molte difficultà, prima che si risoluessero di conferirsi in quel luogo. Ma la maggior di tutte si fu, che pretendeuano i preti, mentre si trattaua di fondazione di cappella, douersi metter nella pietra il nome del Papa: al che contradicendo la corte secolare preualse, e fu concluso, che vi si mettesse quello del Re nel modo, che qui di sotto si dirà. S'adoprò con molta prudenza in questo Cesare Miroballo Marchese di Bracigliano, vno de' Protettori sudetti, il quale anco era stato causa, che si ponesse mano a quella fabrica, facendone far disegni, e modelli a diuersi architettori, & alla fine s'attenne a quel di Giouanbattista Cauagna pittore, & architetto Romano. Vna Domenica dunque a 29. di Settembre di quest'anno 86. il Cardinale accompagnato da molti prelati si ridusse al detto luogo, oue poco dopo giunse il Vicerè a cauallo con quasi tutta la nobiltà di Napoli, e gli officiali regij, andandogli al lato il Prencipe di Conca Grandeammiraglio del Regno. Eran quiui preparate due sedie, l'vna di velluto cremesi per il Cardinale, e l'altra di velluto nero per il Vicerè, sedendo i titolati, e gli officiali nel modo, che s'vsa in cappella regia. Quei prelati si rimasero ad aspettar il Cardinale nelle stanze, vedendo non esser luogo in quella solennità conueniente al grado loro. Cominciò il Cardinale a far l'atto della benedizzione, e dopo alcune orazioni, e cerimonie necessarie, s'accostarono al fosso preparato da gittarui i fondamenti. Quiui con alcuni ingegni staua sospesa la pietra, ch'era di marmo bianco, scolpitaui da vna parte l'arma dello stesso Monte, ch'è vna croce con vna corona regia sopra, e dall'altra vn'altra croce con questo nome appiè, PHILIPPO REGE, e da i lati era piena di picciole crocette. Calauasi a poco a poco nel fosso, e perche non si vedeua la fune, ond'era appesa la pietra, pareua a' riguardanti, ch'ella si sostenesse a due lacci di seta, che v'eran legati, e tenuti in mano dal Cardinale, e dal Vicerè. Il che mentre si facea, fin che tardò la pietra a giungere al fondo, s'udì vna continoua sparseria di maschi, con musica di varij strumenti, e con suono di trombe, che porgeuano gran diletto al popolo concorsoui in non picciola moltitudine: e ciò compitosi di fare sene tornaron tutti alle lor case.

S'era intanto sparsa voce per Napoli della morte del Re Filippo, la quale si verificò per la lettera del suo successore di tenor molto amoreuole scritta alla città, oue condolendosi di tal morte, esortaua tutti alla solita vbbidienza, e fedeltà. Morì Filippo II. a 13. di Settembre nell'Escuriale, monistero da lui edificato poco distante da Madril ad honor di San Lorenzo martire con ispesa veramente reale, essendo stato infermo di gotta con febre cinquantasei giorni, e fattosi quiui condurre pochi giorni innanzi. Era l'anno settantunesimo, e quattro mesi non ancor finiti dell'età sua, e'l quarantaquattresimo da che il padre l'inuestì del Reame di Napoli. Re in vero grande, e felicissimo, se si considera la grandezza de gli stati, ch'ereditò, e quelli altresì, che per via di successione, e con poca briga vennero sotto il Morte del Re Filippo II. Qualità, costumi, e lodi del Re Filippo.

suo dominio. Fu sommamente amator di pace, e si studiò sempre dal suo canto di mantenerla, non pur ne gli stati suoi, ma ne gli altri ancora, co' quali egli hauesse qualche sorte di corrispondenza. Hebbe sempre in tanta osseruanza la religion Cristiana, e'l zelo della fede, che nè meritò il titolo di difensore. Osseruò ne' suoi costumi, eziandio co' domestici, tanta grauità e seuerità, che rare volte si vedea ridere: e nondimeno era benignissimo, e cortesissimo. Fu nel vestire modesto oltremodo, se ben pulitissimo, e nel mangiare e bere molto sobrio. Della sua regia liberalità son testimoni tante mercedi, tante piazze morte, e trattenimenti conceduti a diuerse e quasi innumerabili persone per varij rispetti. Haueua gran cura, che i carichi, e massimamente i gouerni maggiori, si dessero a persone riguardeuoli non solo per lo splendor della lor nobiltà, ma per prudenza, per giudicio, e per integrità, come quello, c'hebbe sempre a cuore il buon trattamento de' sudditi, a' quali si sforzaua in quanto a sè di dare ogni giusta sodisfattione. E pur fu notato, che concedesse a' suoi ministri souerchia autorità, da' quali si commetteuano alle volte alcuni disordini molto graui in detrimento de' popoli, come che egli non ne sapesse nulla, scusa non conceduta in vn Re: ma forse tolerabile in vn dominator di tanti Reami, qual'egli era. Poco prima, ch'ei morisse, riceuuti con diuozione tutt'i debiti sagramenti della Chiesa, disse al Principe suo figliuolo, in presenza dell'Arciuescouo di Toledo, e d'alcuni altri di corte, alquante amoreuoli e sauie parole, esortandolo principalmente a vbbidire e riuerire il Papa, e la santa sede Apostolica; difender la Cristiana religione, non tolerar ne' suoi stati alcuno eretico, tener buoni ministri al reggimento della giustizia, e procurar persone ottime & esemplari per li Vescouadi. Volle anco, che si publicasse la pace con Francia, il che fu fatto in Madril con molta solennità. Mostrò marauigliosa intrepidezza in voler vedere la cassa di piombo, oue si haueua a riporre il suo corpo, e se la tenne in camera fin che spirò. Fu poco fortunato ne' figliuoli, percioche di quattro mogli, ch'egli hebbe; cioè Maria di Portogallo, Maria d'Inghilterra, Elisabetta di Francia, & Anna d'Austria; natigli quattro maschi, Don Carlo, Don Diego, Don Ferdinando, e Don Filippo, oltre alle femine Donna Isabella, e Donna Caterina, e due altre morte in fasce, non gliene sopramisse eccetto che la prima femina, e l'vltimo de' maschi; aggiungendoui il tragico e miserabil fine del primo.

Parole del Re Filippo al figliuolo.

Mogli, e figliuoli del detto.

Dopo quanto s'è detto, il Re suo figliuolo e successore diede ordine a sepellirlo, & auuoltolo così intero in due lenzuoli, com'egli stesso haueua ordinato nel testamento, fu per vna segreta scala portato nella sacristia di quel conuento da gli infrascritti Caualieri del consiglio di stato. Il Marchese di Velada, il Conte di Fonsalida, il Conte di Cincione, Don Cristofano di Mora, e Don Giouanni Idiachez, co' quali anche andauano gli aiutanti di camera. Da costoro scopertogli il volto, e veduto da gli assistenti, Girolamo Gassol già suo Segretario, fece fede quello essere il corpo del Re Don Filippo secondo, la quale azzione seguì con le debite circostanze. Rinchiusonlo poscia nella predetta

Esequie del medesimo.

cassa

cassa di piombo, e quella in vn'altra fatta di legno d'arancio Indiano in color d'oro, che dicono essere incorruttibile, e coperta al disuori d'vn panno di broccato. Il giorno appresso lo sepelirono senz'alcuna musica, nè suono di strumenti, com'egli haueua ordinato, andandoui solamente i frati del luogo in processione: ma con silenzio, & a bellagio, & abbruciando cera gialla. Quelli, che portauano il feretro in sù le spalle, si erano, il Marchese di Denia Don Ferdinando di Toledo, Francesco di Riuera, Don Enrico di Guzman, Don Pietro di Castro, il Conte di Salinas, Don Ruigomez di Silua, Don Giouanni, e D. Martino Idiachez. Seguiua poi l'Arciuescouo di Toledo vestito ponteficalmente, e dopo esso il nuouo Re con vna veste bruna in dosso, e col capo auuolto di velo nero. Portauagli la coda, ò sia strascico, Don Cristofano di Mora cameriero maggiore vestito con gli altri della stessa maniera. Fu accompagnato solamente da questi Grandi, il Duca di Medinacidonia, e'l Conte d'Albadilista. Fermaronsi, prima che peruenissero al tumulo, tre volte, & arriuati, e posatolo al destinato luogo, li posero a' piedi vn coscino di velluto nero guernito di oro, sopraui vna corona, e da capo vna croce d'oro. Fu cantata la Messa dall'Arciuescouo, col Diacono, e'l Suddiacono, sei altri frati con cappe, & in vno stesso tempo si celebraron le messe lette per tutti gli altari, che furon sessantotto senza interuallo. Finita la messa, i medesimi Caualieri, che l'haueuan portato, ripigliarono con lo stesso ordine il corpo, e portaronlo fino alla sepoltura, oue posatolo in terra, il Marchese di Denia lo consegnò ad alcuni chiamati montieri, i quali han cura per antichissimo priuilegio di guardar di notte le regie persone defunte, e da essi fu posto in mezo dell'Imperador suo padre, e della Reina Anna sua vltima moglie e madre del presente Re, oue si conseruano, oltre a quel di Filippo II. già detto, quindici altri corpi reali.

Ma in Napoli essendo venuta, com'è detto, la lettera del nuouo Re, vna domenica mattina a gli vndici d'Ottobre il Vicerè seguito dalla nobiltà, e da tutti gli officiali, andò per tutti i seggi facendo publicamente gridare, viua il Re Filippo terzo. Il qual'atto, che pur era considerabile, riuscì pieno di tiepidezza, e ne diremo la causa per documento de' posteri. Tennesi questa cosa fuor di bisogno tanto segreta, che quando la mattina il Vicerè andò per far l'effetto, non era alcun per Napoli (dico del popolo) che sapesse ciò, che s'andasse a fare, e trouandosi a quell'hora il più della gente per le chiese, n'era sì poca per le vie, che quando veniua lor detto, gridate viua il Re Filippo terzo, se ne marauigliauano, e vergognandosi di ciò fare stauan cheti. E non è dubbio, che queste sorti d'acclamazioni han bisogno di moltitudine, la quale desiderosa d'vdir cose nuoue ageuolmente concorre e s'vnisce, adescandosi prima con publicare il caso, e dou'è moltitudine vna sola voce ne prouoca mille, onde si sortisce il desiderato effetto. Il che ho voluto dire, perche si sappia non per difetto del popolo di Napoli, ma dalla sudetta causa esser veramente proceduta quella tiepidezza. Dopo il qual'atto si tenne ferie per tre dì continoui, lasciandosi d'andare a' tribunali: e'l primo giorno da negozij, che fu il giouedì andò il Presidente con tutti i Consiglieri in consiglio vestiti a bruno, e col capo coperto. Filippo III. gridato Re per Nap.

Matrimonio del nuouo Re.

Fratanto essendosi stabilito il matrimonio del nuouo Re con Margherita d'Austria, la città per mostrarne veri segni di letizia, essendo il tempo dell'ordinario donatiuo, gliene volle far vno straordinario, e maggior de gli altri. Andato dunque il Vicerè a tre di Nouembre al solito parlamento in Sanlorenzo, e tornatoui dopo alcuni giorni, essendo in quell'atto Sindico Gianluigi Mormile, come nobile di Portanuoua, si concluse di donarsi al Re vn milione e seicentomila ducati, cioè vn milione e dugentomila secondo il solito, e quattrocento migliaia di più per il matrimonio sudetto.

Donatiuo al Re.

Trouauasi allora il Papa a Ferrara, e si lasciò intendere, per mostrarsi grato alla corona di Spagna, di voler egli medesimo celebrar quello sponsalizio, e però, che la Reina, la quale s'era già mossa di Germania, si conferisse in quella città nel passare. Giuns'ella a Ferrara a 12. di Nouembre accompagnata dall' Arciduchessa sua madre; dall' Arciduca Alberto suo cugino, dal Duca di Gandia, e da quel d'Vmala, dal Contestabile di Castiglia, dal Principe d'Orange, dall'Ambasciador di Spagna, e da molti altri Signori, e Signori di minor conto. Vscironle incontra insino alla porta della città diecennoue Cardinali in abito ponteficale, venendo ella vestita di nero in mezo a Sforza, e Montalto, e condotta a palazzo fu menata nella regia sala concistoriale, oue postos'il Papa a sedere nel suo trono circondato da' Cardinali, ella, e gli altri li baciarono il piè, il che fatto, perch'era già sera, si ritirò ciascuno alle sue stanze. La mattina seguente, che fu sabbato, la Reina vdì la Messa del Papa, col quale poi desinò insieme con la madre, e l'Arciduca, essendo seruita da tre Grandi di Spagna, cioè dal Contestabile di coppa, dal Duca di Sessa di saluietta, e da quel di Gandia di leuar il piatto. Dopo alcune altre cerimonie seguite quel dì, la domenica mattina il Papa sene calò al duomo seguito da' Cardinali, e messosi ponteficalmente in sedia, venneui indi a poco la Reina, con tutti quegli altri Signori, non più vestiti da corruccio, ma vaga e pomposamente. Furono a tutti assegnati i luoghi, secondo i gradi, dal maestro delle cerimonie, e si diede principio dallo stesso Pontefice alla Messa dello Spiritosanto, seruendo per diacono il Cardinal Cesis. Come fu all'offertorio si fe venir dinanzi la Reina, e l'Arciduca, il quale mostrato il mandato di procura in lingua Latina fattoli dal Re per questo atto, il Papa lo fe leggere, & in presenza di testimoni per verbum (come dicono) de vis volo fe dall'Arciduca in nome del Re dar la fede alla Reina. Dopo questo comparue il Duca di Sessa tutto vestito di bianco, e mostrata anch'egli la procura mandatagli in lingua Spagnuola dalla Infante Donna Isabella, il Pontefice con le medesime solennità lo fe in nome di quella sposare all'Arciduca, il qual'era nello stesso abito del Duca. Dopoi continouando il Papa la Messa, come fu alla communione, communicò la Reina, la madre, l'Arciduca, e'l Duca di Sessa, dando il Cardinal Cesis da bere a lei sola, e non a gli altri. Finita la Messa, il Papa le donò la rosa benedetta si la quaresima passata, che presa da lei con riuerenza, la consegnò al Conte di Barlamonte Fiamingo Caualier del tosone: e ciò fatto sene tornarono alle stanze. Ferensi dopoi diuersi giuochi, e feste, che non accade raccontarli qui, & a 18. licenziatasi la

Reina di Spagna a Ferrara.

Sponsalizio della Reina di Spagna.

Sponsalizio dell'Arciduca Alberto.

Reina

Reina dal Papa si partì con quei Signori, e Signore verso Milano. Da Milano sene passò a Genoua, oue da tutta quella città, e particolarmente dal Prencipe Doria fu riceuuta con isplendidezza veramente reale. Trattenutasi quiui alcuni giorni fu dall'istesso Doria con quaranta galee condotta in Ispagna, fra le quali quella, oue andaua sù, che s'era fatta per tale effetto a Barzelona, fu dal medesimo guernita pomposissimamente. Il Papa dopo queste cose a 20. di Decembre sene ritornò a Roma, oue il Teuere parue honorar la sua arriuata inondando la vigilia di Natale notabilmente, e fece in quella città non picciolo danno. Fu di ciò causa il vento d'Ostro libecchio, che soffiando gagliardamente, impediua l'esito del fiume in mare, siccome per la stessa causa intrauenne altre volte, e particolarmente a' tempi di Cesare, come riferisce Dione. La Reina a Genoua. Il Papa torna a Roma. Dione istorico.

Attendeuasi in questo mentre in Napoli a preparar la pompa funerale nel duomo per l'esequie del morto Re: però a 22. di Decembre si gli celebraron con assai bello apparato in Saniacopo de gli Spagnuoli. Era quella chiesa tutta coperta di nero, e'l cornicione, che gira attorno pieno di spessissimi lumi, sopra i quali si vedean come per fregio attaccate di poco in poco al muro l'arme reali. Dinanzi all'altar maggiore era fatto il feretro coperto di tela d'oro sotto vn baldacchino nero, sopra del quale attaccato al cielo della chiesa pendeua vn grande e pomposo trofeo di diuerse arme Turchesche, cioè archi, frecce, scimitarre, & vna lunga giubba. Il qual trofeo pendea dalla famosa impresa del focile, con le pietre focaie cinte di rosseggianti fiamme, che dal Duca già di Borgogna per materno retaggio venne in casa d'Austria; e sopr'a tutte queste cose vedeuasi vna gran corona imperiale con vna cartella, dou'era scritto questo motto. Funerali del Re in S. Iacopo de gli Spagnuoli.

DEFENSORI FIDEI DICATVM.

Intorno al feretro, che posaua sopra vn rialto di tauole, eran quattro statue di donne di statura maggior del naturale vestite a bruno, rappresentanti le quattro parti del mondo, cioè da capo l'Europa a mandestra incoronata di regia corona, e con la collana del tosone al collo porgente al Re defunto vn scettro. A mansinistra l'India, ò vogliam dir Mondonuouo, con vna gran filza di grossissime perle al collo, e con molte verghe d'argento in mano, le quali porgeua al detto Re. Dapiè l'Africa, e l'Asia, quella in abito Moresco offerina alcuni dardi, e questa in abito d'vna gran matrona con vn lungo & acuto cappello in testa, portaua vn'aguglia in collo offerendola al medesimo. Et intorno a tutt'e quattro erano attaccati molti detti, che per breuità si lasciano. Vi furon presenti il Vescouo Dauila, e quel della Cerra, de' quali l'vltimo celebrò la Messa. Ma che in Napoli si facessero queste, & altre dimostrazioni per la morte del suo Re, non debbono parerci marauigliose, come tali, e stupende furon quelle, che si gli fecero a Fiorenza dal Granduca nella chiesa di San Lorenzo, che e per pompa e per artificio bene inteso, facendosene colà professione, superaron tutte l'altre, secondo che furono scritte in vn particolar volume, ch'io Esequie pomposissime fatte al Re di Spagna in Fiorenza.

viddi stampato, da Vincenzo Pitti gentilhuomo & accademico Fiorentino.

1559 Su'l principio dell'anno 1599. successe il caso di Scipione Orsino Conte di Piacento, il quale, andandosene in carrozza al suo stato, fu presso alla Grottaminarda assalito da alcuni a cauallo armati, e quiui morto, per cagione si disse di nimicitia. Rimase di lui Don Ottauio suo figliuolo, che ora ha per moglie D. Francesca di Toledo vnica figliuola di quel D. Luigi, che fu Luogotenente in Napoli per l'assenza del Vicerè D. Pietro suo padre. E del mese di Febbraio si trasportò la fontana del largo del castello sù l'orlo del fosso d'esso, come oggi si vede, spianandosi anche quel largo quiui all'intorno con abbellimento grande di tutto quel luogo. Ma venghiamo all'esequie reali celebratesi nel duomo di Napoli. A 31. di Genaio in Domenica intorno alle 21. hora si mosse il Vicerè da palazzo con l'ordine, che segue. Andauano innanzi a cauallo, sì come tutti gli altri, i trõbettieri regij vestiti a bruno, appresso i capitani di guardia, cioè barigelli dopo essi i subalternarij, e poscia i mastridatti criminali, e ciuili di vicaria, e del consiglio, tutti con la veste da corrotto, e'l capo coperto. Appresso i Continoui del Vicerè mescolati con diuersi altri di offici minori. Dipoi diuersi Caualieri e Titolati confusamente, e senza ordine di precedenza. Dopo questi gli Eletti, dietro a' quali i quattro mazzieri regij due dinanzi, e due dopo, e fra gli vltimi due l'Araldo reale, che chiaman Redarme. Poi seguiuano i quattro, che portauano le quattro insegne regie, cioè D. Carlo Daualo Principe di Montercole, e del consiglio di stato con lo stocco. D. Luigi Sances Marchese di Grottola, e decano del detto consilio, e con lo scettro. D. Indico di Gheuara Duca di Bouino, e Gransiniscalco del Regno, col mondo: e Matteo di Capoa Principe di Conca, e Grãdeammiraglio, con la corona. Auuertendo, che per non essenuisi trouati altri de' Sette offici, che questi due, furono in tal'atto sostituiti in lor luogo i due predetti, come Consiglieri di stato. Seguiua dopo essi il Capitan della guardia di palazzo, & immediate appresso il Vicerè, col Sindico allato della città, che fu Pietricone Caracciolo Duca di Martina. Indi, mutandosi l'ordine della precedenza, dopo il Vicerè veniua Vincenzo di Franchi Presidente del consiglio, a destra del quale era Gianfrancesco d'Aponte vn de' Reggenti di Cancelleria, e Marchese anco di Morcone. Seguiuan poi tutti i Consiglieri di Santachiara, appresso i Giudici criminali, e i ciuili di Vicaria, e della Zecca, & infiniti altri officiali di minor conto. Il Giudice dell'Ammiragliato non v'interuenne, perch'era in differenza con l'Auuocato fiscale della vicaria per conto della luogo. Andaronsene tutti costoro nel duomo, e quiui deposte le predette insegne, e fatte alcune cerimonie, sene tornarono a casa, rimanendos'il Vicerè ad albergar quella notte col Cardinale.

Conte di Piacento vcciso.

Pompa dell'esequie reali in Nap.

Ora per non lasciar in dubbio il lettore intorno a questo fatto, dico la causa dell'andare a cauallo essere stata questa, che essendo il Vicerè alquanto leso d'vna gamba per vn'archibusata hauuta già nella guerra di Sanquintino, si lasciò intendere alcuni giorni prima non poter andare a piè. Nacque perciò sospetto ne' Caualieri de' seggi. come quelli, che sapeuano esser poco ben voluti da lui, ch'ei non volesse con quella scusa farsi portare in seggia, ò in cocchio, e far andar essi, e gli altri a piedi. Cominciaron dunque a bisbigliarne, e

Causa dell'andare a cauallo nell'esequie predette.

dissero

dissero di voler intendere come sarebbe andato il Sindico, se il Vicerè fusse andato a quel modo. E così fu risoluto d'andar tutti a cauallo, perilche non v'interuenne il clero, come sarebbe stato douere, e parue in somma ogni altra cosa, che forma di processione. Anzi sortì, come l'atto dell'acclamazione, effetto molto diuerso da quel, che s'en'aspettaua, perche in vece di spettacolo mesto e lugubre, come indubitatamente sarebbe paruto con l'andare a piè, riuscì in contrario sì per la stranezza dell'abito, come per la sconcia attitudine di coloro, che andauano a cauallo, poiche toltine quei pochi Signori, e gli officiali, eran tutti gli altri della qualità, che s'è detto, ed essendo necessitati andar col volto scoperto per cagion del cauallo, vennero a perder quel decoro, e quella grauità, che caminando co' piedi loro, a bell'agio, coperti, e con gli abiti bene accommodati, harebbon senza fallo mostrata. Il giorno seguente lunedì mattina s'adunarono in casa del Cardinale, e quindi accompagnando il Vicerè se ne scesero in Chiesa confusamente, non osseruando altr'ordine eccetto che il Vicerè veniua in mezo a questi quattro, dinanzi cioè il Grande ammiraglio, e'l Gran siniscalco; e dietro il Principe di Montercole, e'l Marchese di Morcone e Reggente, dopo i quali gli altri due Reggenti di Cancelleria, e poi tutti gli altri officiali con gli stessi abiti da corrotto. Feronsi in Chiesa le cerimonie necessarie, doue orò in Latino Monsignor Dauila Vescouo d'Ascoli, già frate minore di San Francesco, e predicator famoso. Disse la Messa il Cardinale, assistendogli quattro Arciuescoui, cioè quel di Capoa, di Salerno, di Taranto, e di Trani, e ui furono molti altri prelati: oltre che quella mattina si fece ordine a tutte le Chiese di Napoli, che mandassero quiui quattro Messe per ciascuna, e chi tre, e chi meno, secondo il luogo, le quali tutte si celebrano allora per l'anima del Re.

Monsig. Dauila Vescouo d'Ascoli.

L'apparato fu così fatto: nella Croce della Chiesa, oue termina la gradiata, che va all'altar maggiore, era fatto vn gran palco quadro di legno, sopra il quale v'era un catafalco in forma d'un tempio quadro al di fuori, & ottangolo di dentro di ordine Corintio, che se ben'era tutto di legno, pareua nondimeno di diuerse pietre mischie, e di marmo, assai ben contrafatto con colori, & in diuersi vani v'erano statue di plastrico significanti diuerse virtù appropriate al morto Re, con alcune imprese frammesse ne' vani del detto catafalco, il quale s'alzaua con una gran cupola fino al Cielo della Chiesa, essendo quella d'altezza notabile, e fu opera del Caualier Fontana. Sotto il cornicione, che gira per tutto attorno d'essa chiesa, v'erano molti quadri di chiaro scuro assai grãdi messi per ordine a guisa di fregio, essẽdo in quelli dipinte diuerse azzioni di guerra del detto Re, tramezate con le sue arme, e de' Regni a lui soggetti: e sotto di luogo in luogo diuerse imprese, e significati, con epitaffi di lettere d'oro in campo nero dichiaranti le predette azzioni assai bene ornate, ed accommodate, onde con la gran copia de' lumi, che risplendeuan per tutto faceuano vn bellissimo uedere. Ma sotto a questo fregio erano appesi panni neri per tutto il corpo della chiesa, a i quali si vedeuano attaccati tanti detti Latini di lettere pur d'oro in campo nero, e così in prosa, come in versi, che non restando punto di uacuo in essi panni veniuano ad esser quasi infiniti.

Apparato de' detti funerali.

Compitesi queste cose, douendo il Cardinale per lo ritorno del Papa conferirsi a Roma,

a Roma, si partì da Napoli a 6. di Marzo; del qual mese furon creati tredici Cardinali, e fra gli altri il Bellarminio Gesuita, huomo dottissimo, che poco innanzi era stato Preposito nel Giesù di Napoli. A 14. poi d'Aprile si fe parlamento in Sanlorenzo fra le piazze de' nobili, oue si stabilì di mandare il donatiuo al Re per mano di Don Pietro Borgia Principe di Squillace da lor destinato Ambasciadore, e gli assegnarono quattromila ducati per sue spese. A diciotto del medesimo, che fu domenica in Albis la sera al tardi si fe solenne processione per Napoli delle reliquie de gli otto corpi santi trouati, come s'è detto, l'anno innanzi a Lesena, perche s'hebbero a riporre nella nuoua & ornatissima Cappella finitasi di fare nella Chiesa della Nonziata, e fu dal Papa conceduta plenaria indulgenza a chiunque interuenisse a quella processione.

Cardinal Bellarminio.

Principe di Squillace Ambasciadore al Re.

Vn'altra bella vista s'hebbe indi a pochi giorni in Napoli, perche essendosi, per cagion de' funerali del morto Re, trattenute le publiche dimostrazioni d'allegrezza per le nozze del Re nuouo, come parue tempo ui si pose mano. A 9. dunque di Maggio su le venti hore il Vicerè seguito da tutta la nobiltà, che vi corcorse in gran numero, andò alla Chiesa dell' Arciuescouado a cãtare il Te Deũ per le nozze già dette. L'ordine dell'andare fu questo, che dopo tutti i nobili veniuano quattro Segretari di diuersi offici della città vestiti di robe lunghe di velluto nero, e con diciessette portieri attorno, cioè sei dello Eletto popolare, e sei de' nobili, due della fortificazione, due della deputazione, & uno detto il segreto, e seguiuano gli Eletti, ch'eran sei della nobiltà, ed vn del popolo, vestiti di toghe lunghe di velluto cremesì, e berrettoni grandi del medesimo, con collane d'oro al collo. Appresso due de i Sette offici del Regno, cioè il Principe di Conca Grande ammiraglio, e'l Duca di Bouino Gransiniscalco, uestiti di scarlatto, e i lor caualli eran coperti di velluto cremesì: ma perche ne resti intera memoria a' posteri scriuerò quì per minuto le fattezze di tal'abito, hauendolo io hauuto nelle mani per cortesia del sudetto Principe. Era quella una vesta lunga dal collo insino a' piedi, e simile in tutto a quelle, che vsano li monaci Benedettini, cioè increspata al collo, con le maniche lunghe sei palmi, e larghe altrettanto, & il lembo circondaua palmi trenta. Non era foderata d'altro, che di taffettà, benche diceuano douer esse secondo il solito de raso. Haueua le mostre intorno intorno, e per tutti gli estremi di pelle d'armellino, e del medesimo era il collaro, il quale rimboccato sù le spalle di larghezza d'un palmo, ueniua girando a congiungersi dinanzi alla gola. Erauui quattro aperture, l'una per doue si metteua il capo, un'altra dal bellico fino a' piedi per la commodità del caualcare, la terza al fianco sinistro non piu grande, che quanto bastasse a non impedir l'elza della spada, la quale si portaua sotto alla vesta; e la quarta, e minor di tutte l'altre al fianco destro, per commodità del pugnale. Le maniche d'essa vesta, con ripiega d'un palmo e mezo larga, eran fodrate al di dentro di taffettà: ma le repieghe al di fuora di armellino, e così in queste, come nel collaro eran framesse delle codette dello stesso, che per hauer le punte macchiate di nero faceuano un bel vedere. Portauano in capo un gran berettone ducale senza piega, fatto quasi a modo di berretta da prete; ma piu alto, e più largo all'in sù,

Pompa in Nap. per le nozze del nuouo Re.

Abito dei sette offici del Regno.

& in

& in forma ottangola, guernita poi di finissime gioie, che con la uestà predetto si mostrauan la forma d'un'abito ueramente regio. I caualli, su' quali andauano, eran coperti di velluto cremesì, e tutti guerniti del medesimo, con lauori attorno di trine d'oro. Dopo costoro l'uscirono, e l'Araldo regio, e poscia il Vicerè, col Sindico a man sinistra, che fu Orazio a Sanfelice de' nobili di Montagna. Compitosi quest'atto si cominciarono su'l tardi a far le solite luminarie, che duraron per tre sere continoue.

Intanto era stato eletto Vicerè di Napoli in luogo dell'Olivares, il Conte di Lemos detto Don Ferdinando Ruiz di Castro, il quale uenutosene del mese di Luglio, e preparatogli il ponte al molo, secondo il solito, entrò in Napoli a sedici del detto, essendosene il giorno precedente ritirato l'Olivares a Posilipo nella casa del Duca di Nocera; e fu cosa notabile, che imbarcandosi fu accompagnato con lagrime da una moltitudine di plebe, come colui, ch'era hauuto da loro in concetto di protettor del popolo, e mantenitor dell'abbondanza; essendo anche stato facilissimo nel dar udienza a tutti, e sollecito fuor di modo nella spedicion de' negozij, e mantenitor della giustizia. In due cose fu principalmente il suo gouerno diuerso da quel del Miranda, ch'egli fu ritrosissimo con la nobiltà, e doue quello si dilettò di elegger persone sceltissime e di gran merito a' magistrati supremi della città, priuandone anche alcuni immeriteuoli, egli (toltone qualcuno) fe tutto l'opposito, non guardando nè a viltà di legnaggio, nè a mancamento di sufficienza, nè ad altri loro demeriti. Il sabato poi a 17. andò il nuouo Vicerè a prender il possesso nel duomo con gran concorso di Caualieri, e v'interuennero tre de i Sei uffici del Regno, cioè i due predetti, e Don Cesare Dàualo Gran cancelliero, sopraggiunto allora con lo stesso Vicerè, i quali andarono tutti e tre in fila, mettendo nel mezo il Grande ammiraglio: Al lato al Vicerè andaua, secondo il solito, il Sindico della città, che fu in quell'atto Pietro Cossia Duca di Santagata de' nobili di Nido.

Conte di Lemos Vicerè di Nap.

Vicerè Olivares in che diuerso dal Miranda.

Ma strano accidente succedette del mese di Settembre in Calauria vltra, doue per opra di alcuni scelerati si tentò d'introdurre in quella prouincia l'arme Turchesche, e ne tennero pratica fino in Costantinopoli. Autore e capo di tutto ciò si fu un certo frate ribaldo apostata, cognominato Campanella, indegno dell'abito, ch'ei portaua di San Domenico, e del nome di quel Santo, la cui angelica uita e dottrina, hauuta in poca riuerenza da lui, soleua egli e nelle publiche scuole, e ne' ritruoui, e brigate di alcuni oziosi, che li prestauano orecchio, poco men, che riprendere e biasimare. Era costui dotato di monstruoso ingegno, & essendo stato molti anni fà, ch'egli era assai giouene, in lunga prigione in Roma, e tormentato sì per alcuni suoi misfatti, come per sospetto di rea dottrina, licenziatolo alla fine senza liberarlo, fu mandato in vn picciolo conuento del suo ordine, ch'è nella terra di Stilo sua patria. Quiuiegli, così mosso da sdegno per quel, che haueua patito a Roma, come tiratoui dal suo cattiuo genio, pensò di suscitare una nuoua setta, e biasimando come sciocchi e dapochi alcuni Eresiarchi, per non hauer saputo far altro, che perder il tempo in interpretare vn passo di San Paolo, ò vn senso di Santo Agostino, diceua dentrsi hauer pensieri, e spiriti più alti, e più nobili in compor nuoue leggi, e nuoue sette, e procacciarsi anche dominio.

Romori in Calauria mossi da un frate Campanella.

minio. Ed era tale questa nuoua uita, e religione, ch'egli preponea, che oltre ad una sfacciata libertà di viuere senza conoscer nè Principe, nè Chiesa, ne Iddio stesso, era piena eziandio di tante e tali eresie, che farebbon raccapricciare chiunque l'udisse, che però ci è paruto bene tacerle. Conosceua egli alcuni altri che come non dissimili a lui di mente, e di costumi, sarebbono stati ottimi strumenti da mettere in esecuzione questa sua ribalderia. Manifestati dunque loro il suo pensiero, e trouatili a suo talento, cominciò a mandarli attorno per la prouincia a trattar con alcuni capi di banditi, & altri huomini scelerati, c'haueuan seguito di gente simile a loro, esortandoli, si come faceua egli medesimo a Stilo, e per quel contorno, a pigliar l'arme, e liberar se medesimi, e tutto il Regno del dominio, ch'egli chiamaua tirannide di Spagna.

E con quella pazza ambizione, che ha fatto, e fa romper il collo a molti religiosi, di farsi riputar grande astologo, affermaua l'anno seicento già prossimo douer esser gran riuoluzioni in Italia, e mutazion di dominio nel Regno di Napoli. Mostraua poi loro ageuolezza grande nel fatto sì per l'uniuersal desiderio de' popoli di vedersi liberi da tal seruitù, come per l'aiuto, che haurebbe in breue hauuto da Turchi, co' quali egli haueua corrispondenza. Con questi mezi in sei, ò sette mesi haueua già tirato molti della maniera già detta di sopra a sua diuozione, e voleua con essi mettere ad effetto la imaginata da lui ribellione, hauendo perciò prefissa la notte de' dieci di Settembre, nella quale diuisili in più squadre voleua occupare il castello di Stilo molto forte di sito, quel di Gerace, e di Castelnetere, vccidendoui dentro il Principe della Roccella improuisamente, ad insignorirsi anche della città di Catanzaro. Haueua egli pensato con la morte di quel Signore sì d'impadronirsi di quella fortezza, come anco di predarui molti argenti, gioie, & altri mobili, oltre alle munizoni d'ogni sorte, che v'erano da seruirsene opportunamente a' suoi disegni, oltreche si leuaua dinanzi quell'ostacolo, per esser lo stato del Principe molto propinquo a Stilo, dou'egli haueua disegnato fondar la sua republica, e manteneruisi finche venisse l'aiuto del Turco.

Il Cicala in Calauria.

E già il Cicala a 13. del mese predetto si presentò con trenta galee sopra il capo di Stilo, hauendone mandate quattro in terra a prender lingua, le quali per molto che s'ingegnassero di notte con fuochi, & altri segni d'intender qualche cosa, non riuscì loro, essendo già per tutto proueduto di diligentissime guardie. Il Cicala dunque si ridusse alla fossa di Sangiouanni, oue dimorò alcuni dì, e qui vi furon vedute andar due filuche venute di verso Messina, nelle quali si giudicò esser gente della congiura, che ragguagliarono il Cicala del trattato scouerto, poiche subito partitosi, e costeggiando quella riuiera fino al capo sudetto, dopo hauerla veduta tutta munita di genti à piedi, & a cauallo, a 18. fe vela verso Leuante senza toccar più luogo alcuno di Cristiani. Intesesi poi da alcuni rifuggiti, che in sù l'armata eran tremila Spachi, cento pezzi d'artiglieria da campagna, con le lor carretta, e munizioni, e gran quantità di pale, piconi, e zappe tutte cose appropriate all'effetto d'una impresa, comeche non se ne sapesse il certo, qual disegnaua farsi da' congiurati. Ma piacque a Dio, che da due cit-

sadini

tadini di Catanzaro ne fu fatto consapevole Don Luigi Sirana Avvocato fiscale di quella provincia, che ne diede auiso al Vicerè, dal quale fu subito spedito Carlo Spinello con titolo di Luogotenente, e sotto pretesto di opporsi a gli insulti dell'armata Turchesca. Fu parere d'alcuni in Collaterale, e particolarmente di Carlo di Loffredo Marchese di Santagata, che non si douesse procedere così publicamente a castigar quei delinquenti, ancorche il lor fallo si verificasse, per non mostrar, che nel Regno si trouasser genti desiderose di ribellione, e di darsi al Turco, acciochè altri Principi non infedeli, & emoli del Re di Spagna non venissero in concetto di maggiore speranza. Giunto a Catanzaro lo Spinello trouò con suo dispiacere il negozio essere stato guasto da Don Alonso di Rogias Spagnuolo, ch'era quiui stato mandato dal Vicerè al gouerno di quella prouincia per lo interim, come dicono; perche hauuto sentor del fatto, haueua due giorni prima carcerato un de' capi della congiura. Voleua lo Spinello coglierli tutti a vn tratto all'improuiso con mandar gente sotto scusa di presidio contro a Turchi in ogni luogo sospetto: ma essendosi preso quel tale, fu subito dal Rogias, e manifestatagli la cagion vera della sua venuta quiui, l'auuertì a tenir ben custodito, quel prigione, acciochè il negozio non si publicasse più oltre. Ma ciò non ostante, la seguente mattina colui se ne fuggì via, non senza taccia del Rogias, che non publicò tal fuga insino alla sera, quando il fuggito si trouò due miglia lungi da Catanzaro affogato in mare. Conuenne dunque allo Spinello di non più simulando tardare, ma proceder prestamente alla scouerta, e mandate molte persone in diuersi luoghi ad un tempo, fe prender quanti de gli incagionati poterono hauersi alle mani. Furonne presi molti così religiosi, come secolari, e fra essi il frate Campanella, che strauestito s'era già messo in fuga, auuisato del tutto da un fra Dionisio Ponzio dello stesso ordine, e suo congiurato, che si trouaua in un conuento di Catanzaro, & hauendo compreso il negozio, s'era spacciatamente conferito a Stilo, & auuertitone il Campanella, il quale, con vn suo compagno ridottisi strauestiti alla marina per imbarcarsi, furon quiui per opra del Principe della Ruccella trouati in una capanna, e presi: e ciò auuenne due dì prima, che i vascelli Turcheschi si presentassero a quei liti. Il frate Ponzio fu anch'egli indi a poco preso strauestito sopra vn vascello a Monopoli, & esso, e 'l Campanella, e tutti quegli altri prigioni condotti poi sù quattro galee a Napoli, che fu a gli 8. di Nouembre, ne furon quiui nel porto squartati viui, due dalle stesse galee, e quattr'altri impiccatine all'antenne il Campanella, il Ponzio, e gli altri furon messi nelle prigioni del castel Nuouo, doue tuttauia si trouano, fuor che un certo Maurizio di Rinaldo, & un prete fatti morire appresso, come si dirà. Ora in questa causa, oue si trattaua di due delitti così graui, come sono ribellione, & eresia, furon creati diuersi commessari, e prima di tutti il Consigliero Marcantonio d'Aponte, acciochè come huomo di molta integrità, oltre alla sua dottrina, e perizia nelle leggi, maneggiasse vn negozio di tanta importanza, com'era quello della ribellione, spettante alla Regia Maestà. Ma tanto in questo per rispetto e della persona del Campanella, e de gli altri cherici, quanto nel fatto dell'eresia interpostauisi la corte spirituale, che non pur ne pretendea la ricognizione, ma di hauer anco i detti cherici, a Roma, e ricusando

Carlo Spinello in Calauria per le cose del Campanella.

Il Campanella preso.

Diuersi commessari deputati nella causa del Campanella.

sando

sando i ministri regij di darglieli per conto della ribellione, s'accommodò questa gran contesa con essersi contentato il Papa, che si procedessero in Napoli dal Nũtio con titolo di commessario Apostolico, e v'interuenisse per coadiutore un'officiale regio, che fusse anch'egli cherico, e fu perciò eletto Don Pietro di Vera Spagnuolo, come quello, che per auuentura si trouaua hauere i primi ordini chericali, essendo altresì vn de' maggiori Consiglieri di quel tribunale rimanendo l'Aponte Commessario nella causa de' laici. E così da costoro, intrauenendoui anche per Auuocato fiscale il Consigliero Don Giouanni Sances fu la primiera volta tormentato il Campanella intorno al capo della ribellione, e confessò il tutto. Hauendosi dapoi a por mano al fatto dell'eresia, ne fu dato il peso al Vicario di Napoli, come giudice ordinario, con interuento di Benedetto Mandini Vescouo di Caserta, come huomo non pur letterato, ma molto pratico e sufficiente in simili affari. Da' predetti dunque tormentato di nuouo il Campanella negò, e dicendo, e facendo di molte bestialità, ne fu riputato pazzo. Il Ponzio all'incontro non disse mai nulla per molto, che lo tormentassero. Di Maurizio occorse (era costui huomo facinoroso) che menato a 22. di Decembre alle forche, le quali eran piantate dinanzi al castel Nuouo, fu arrestata per allora l'esecuzione della giustizia, perche essendosi confessato, e stando in buon proposito di saluarsi l'anima, interrogato da un confrate, se si ricordaua nient'altro, in che hauesse offeso Iddio? rispose di nò, poiche in tanti tormenti patiti non haueua mai detto nulla di ciò, che sapea, per non aggrauar altrui. E replicatogli il confrate, in materia di ribellione, e d'eresia esser obligato dire il tutto, altrimenti non potersi saluare, egli tutto sbigottito fece instanza, che venisse il commessario Aponte, a cui haurebbe manifestato il tutto. Rimenato dunque in castello si prolungò la sua morte infino a' 4. di Febbraio, che fu fatto morire allo stesso luogo, & in quel mẽtre il Vicerè dalla confessione di lui mandò a far nuoue diligenze in Calauria. Il prete detto di sopra fu anch'egli impiccato nel luogo medesimo a 17. di Gennaio giorno di Santo Antonio. Che il Campanella non sia fin'ora stato fatto morire, altra non si giudica esserne la causa, che l'hauerui messe le mani di giudici ecclesiastici e bisognarne dar minuto conto di ciò che succede a Roma, e quindi aspettar le risoluzioni del tutto. Questo è quanto ci è paruto dire di questo fatto, tacendo molti altri particolari peruenutici a notizia, per non esser tenuti pur troppo animosi appresso del vulgo, la cui pazza leggierezza non giudica secondo il uero, ma secondo il fine, che sortiscon le cose.

Causa di precedenza fra l'Grandeammiraglio, e'l Grancancelliero.

Tornando al mese di Settembre, in fine d'esso fu decisa la causa in collaterale fra il Principe di Conca Grandeammiraglio, e Don Cesare Daualo Grancancelliero per conto di precedenza fra essi nel consiglio di stato, e ne nacque decreto, che sempreche intrauerranno de' Sette offici in quel collegio, debbian precedere secondo i gradi d'essi offici, e non altrimenti. Di Nouembre poi si fe nuouo decreto, che tanto in collaterale, quanto in cappella regia, & in ogni altro luogo & il Principe, e Don Cesare douesser precedere a tutti gli altri titolati del consiglio di stato, che non sieno de' Sette offici. Ma belle, e però da non tacersi furon le considerazioni portate dall'una, e l'altra parte in così nobil lite. Allegauano quei del Grancancelliero, che come i titolati in collaterale non procedono fra essi per ragion

gion de' titoli, ma per anzianità, così doueret bene auuenir de' Setteoffici, precedendo chi prima fu fatto. Rispondeuano in contrario quelli del Grandeammiraglio, che i titolati entrano in collaterale come forestieri di quel luogo, il qual'è proprio de' Setteoffici, perche quando il Re dà loro il titolo ò di Principe, ò di Duca, o d'altro simile, se ben li nomina Consiglieri, ciò s'intende del consiglio di Santa chiara, e non del collaterale. All'incontro quando crea uno de' Setteoffici lo chiama del collaterale, talche quando poi gli dà il priuilegio di tal piazza non fà certo altro, che metterlo effettiuamente nel luogo già conceduto gli in titolo, e così ogni Setteoffici siede in collaterale come in casa sua, cioè nel suo proprio foro; di modoche se alcuni d'essi haueßero effettiuamente la detta piazza di Consigliero, & altri nò, questi sederebbono a i loro luoghi de' Setteoffici, e per quelli, che ui mancaßero starebbono i luoghi uacui; e dipoi hauendo anch'essi il priuilegio della piazza anderebbon subito a sedere a i detti lor luoghi restati insino allora vacui; potendo succedere, che alcuni de' Setteoffici non godano in atto la piazza del Consiglierato, per esser troppo giouani, ancorche l'habbiano in titolo, come cosa, che va unita con l'officio. Per le quali ragioni fu dichiarato, e decretato, che'l Principe (com'è detto) precedesse a Don Cesare, secondo la maggioranza dell'officio.

Collaterale luogo proprio de' Setteoffici.

Il mese di Nouembre haueua cominciato quest'anno a mostrar la maluagia, e crudele stagione, che doueua seguire appresso, come al suo luogo diremo, poiche rottosi stranamente il tempo, e così continouando sempre, la notte precedente a 29. d'esso in domenica sera circa l'hora sesta venendo giù gran pioggia, con baleni, e tuoni, vn d'essi percosse la chiesa di S. Paolo de' cherici regolari, oue fece gran danno, e particolarmente ruppe il campanile, e la tribuna, e parte anco del coro sopr'all'altar maggiore. Entrato poi l'anno 1600. la notte, che segue a 16. di Gennaio, essendo continouato il cattiuo tempo, si mosse così fiero & orribile per Ostro, e Scilocco, e parte per Libecchio, che nel porto di Napoli, diuenuto ogginai bersaglio di così fatte procelle, si perderono parecchi vascelli, cioè trenta nili, vn galeone, e tre naui, senz'altre, che ne stauano in pericolo, essendouisi affogate parecchie persone. E nel mar di Salerno vn'altra naue Ragugea, detta San Pietro e Paolo, si ruppe tutta con morte del padrone, e di cinquanta marinai, saluandosene 26. altri; e portaua, per maggiore sciagura, cinquemila some di grano della corte, il che fu la stessa notte: senza che a Nisita si perderono alcuni altri legni minori, che in tutto ascesero al numero d'vndici, nel che perderono in grosso gli assicuratori.

Chiesa di S. Paolo percossa dalla saetta.

1600

Tempesta di mare a Nap.

Eras' intanto messo in punto il Vicerè per andare in nome del nuouo Re di Spagna a dar l'vbbidiēza al sommo Pontefice in Roma a 9. dunque di Marzo si parte da Napoli insieme con la Vicereina sua moglie, accompagnato da molta gente a cauallo: ma particolarmente da questi Signori. I Principi di Sulmona, d'Auellino, e di Sanseuero; il Duca di Bouino, e'l Duca di Monteleone, de' quali il primo, e l'vltimo comparuero ne'l viaggio pomposissimamente, non ostante che per la fresca morte del Cardinale d'Aragona zio d'ambedue, si trouassero in abito lugubre. Tardò il suo ritorno insino a 27. d'Aprile, & intanto rimase come Luogotenente al gouerno del Regno Don Francesco de Castro suo

Vicerè di Nap. a dar l'ubbidienza per lo Real Pa.

D. Francesco di Castro Luogotenente

Prencipe de ascella
Prencipe de case

suo figliuolo giouane di 22. anni. A 28. del mese di Marzo, ch'era martedì santo, presero possesso in consigli cinque nuoui Consiglieri della ruota nouellamente aggiunta, e furon questi. Don Diego di Vera, Scipion di Costanzo, Fabio d'Anna, Giandomenico Imparato, ed Antonio Catalano, quel che mentouammo nel caso di Starace; e fu loro dato per capo Ottauian Cesare, come Consigliero uecchio cauato dalla ruota di Gizzarello, huomo di molta bontà, ed integrità. Hebbon luogo costoro nella camera già detta del Segretario, e chiamasi questa la quarta ruota aggiunta per maggior commodità de' litiganti. Si diede principio in questo tempo alla nuoua fabrica presso al palazzo del Vicerè dalla parte del barco: e così a quella della nuoua Chiesa di Santa Maria de gli Angeli de' Clerici regolari nell'amenissimo sito d'Echia, luogo fondato già da Donna Costanza Carretta. A 9. poi di Maggio si cominciò a publicare il regio indulto del Re Filippo III. il quale con sì lunga tardanza haueua molto dato che pensare alle persone, se ben si diceua esser venuto prima, e come troppo indulgente e largo s'era in gran parte riformato in Napoli, e rimandatosi alla corte, donde poi riuenuto si publicò il giorno sudetto.

Nuoua ruota di Consiglieri.

Fabrica del palazzo del Vicerè.

Quest'anno a Pentecoste si celebrò in San Domenico di Napoli il capitolo generale de' frati di quell'ordine, oue si tennero dieci di continoui publiche conclusioni, e ui comparuero fra gli altri molti frati Spagnuoli di gran dottrina. Era allor Generale il P. frate Hippolito Beccaria da Montereale, huomo eruditissimo, e di bontà singolare, il quale dopo il capitolo fece quest'atto notabile, congregati i frati nel diffinitorio, quiui dinanzi a tutti rinunziò il generalato, allegandone molte vrgentissime cagioni, e si mostrò tanto risoluto in questo, che fattagli gran ripugnanza da' frati, e particolarmente da i Diffinitori, che si sentiuano satisfattissimi del suo gouerno, fu da loro costretto a ripigliare il detto grado, se ben poi fra non molti dì ammalatosi con dispacer di tutti i frati resé l'anima a Dio. Ma a 23. di Giugno la vigilia di San Giouanni Battista essendo vscito il Vicerè a veder l'apparato solito farsi ogni anno per Napoli in quel dì, nella piazza de' lanzieri, comeche ui fusse gente innumerabile, uenuti per leggierissima causa a contesa Cencio Filingiero, e fra Giulio Caracciolo fratello del Marchese di Brienza, e Caualier dell'abito di San Giouanni, essendo ambedue a cauallo corsero con tanto impeto a ferirsi, che fu ueduto prima cader morto il Filingiero, che alcuno s'accorgesse, ch'ei fusse stato appena tocco, rimanendone il Caracciolo ferito leggiermente in testa.

Capitolo generale de' frati Domenichini in Nap.

Morte del Gener. de' Domenichini.

Cencio Filingiero vcciso in rissa.

Ritornò intanto dalla corte di Spagna Ottauio Tuttauilla andato colà, come si disse, per Ambasciator della città in tempo del Vicerè Oliuares, & un mercoledì a 9. d'Agosto entrò in Napoli accompagnato da gran concorso di Caualieri essendo messo in mezo dal Grandeammiraglio, e dal Grancancelliero. Fu prima a presentar una lettera del Re indiritta alla città, e poi con la stessa compagnia, benche non più in mezo a que' due, ma de gli Eletti, andò a presentarne un'altra al Vicerè, il tenor della quale conteneua molti capi, ad alcuni de' quali non si daua risoluzione, ma si bene a questi tre. Che hauendo esposto il detto Tuttauilla in nome della città, come Napoli possiede priuilegio, che tutto quello, che si conclude per le quattro piazze, si tenga per concluso,

Ambasciator Tuttauilla a Nap.

Lettera regia per cose della città.

cluso, e l'altre due debbiano concorrere nel medesimo parere: e che l'anno 79. con l'occasione della lite, che sopra di ciò trattaua la piazza del popolo, il Re morto ordinò, che quella si vltimasse conforme a giustitia, e tratanto la città fusse restituita nella sua antica possessione, e perciò lo supplicauano, che stante essa lite non s'impedisse l'unirsi delle piazze: però esser parso a sua Maestà ordinare, che si osserui quello, che il Re padre ordinò nel 79. per lo Marchese di Padula, e che le parti intanto circa la sudetta differenza e punto seguiano la lor giustitia. Che essendosi aggrauati del termine vsato dal Conte di Oliuares contro a i nobili, quando si trattò di metter vn banco di depositeria generale, hauendo quello imposto lor pena, che non mandassero, nè scriuessero; e pose in carcere il Prencipe di Caserta, e du'altri deputati, con far pigliare in Barcellona il Tuttauilla, onde supplicauano, che sempre che hauessero a mandare, ò scriuere alla Maestà sua per loro occorrenze, potessero farlo senz'hauere impedimento dal Vicerè: concede, che hauendo essi a mandare per negotij concernenti al publico, debbiano farne motto al Vicerè prima, e poi mandino; ma se per cosa contro allo stesso Vicerè, chiedangli licenza per memoriale di volere scriuere al Re, senza però specificar di che cosa, e negandosi dal Vicerè, possano essi mandare, e scriuere liberamente quanto loro occorrerà. Se ben questo fu poi da' ministri regij in Napoli interpretato diuersamente. Che hauendo supplicato, che si faccia bilancio di quel, ch'è gostato il grano alla città, con farsi in essa mangiare il pane a quel prezzo, sua Maestà ordina al Vicerè, che veda questo negotio, hauendo mira al danno patito dalla città da alcuni anni in quà, prouedendo in tal caso in modo, che essa città non habbia giusta causa di querelarsi, rimettendosi alla sua prudenza; e le parole sopra di ciò erano appunto queste. Os en cargo, is mando que conforme a ellas deijs vos las que conuenga para que se cumplan de manera que no queda ocasion de Iusta quexa, ò agrauio pues por todos respechios es esto lo que conuene. Nel particolare del banco della dipositeria non diede risoluzione, se non che haurebbe fattoui più matura consideratione. Era data la lettera in Toledo il primo dì d'Aprile 1600.

Ora la parte del popolo si doleua dell'ordine del primo capo circa il concluder delle quattro piazze, poiche si veniua ad escluder affatto l'autorità del suo Eletto, il quale poteua prima solo opporsi a tutte le cinque piazze de'nobili, doue ora concordandosene quattro bisognaua, ch'egli concorresse con quelle. Ma coloro, che parlan fuor di passione dicon due cose, l'una esser vero, che i nobili ne stanno in possesso un pezzo fà per dapocagine d'un certo eletto Cangiano, che ui consentì: e l'altra, che quando essi nobili in tempo del Conte d'Oliuares vollono (com'è detto) mandare alla corte, ne fecero amoreuolmente consapeuole lo Eletto popolare, ch'era Gianandrea della Goletta, accioche concorresse a fare il medesimo: e colui non volle, per non dispiacere a quel Vicerè.

Non furon quest'anno le riuiere di Calauria senza qualche trauaglio di Turchi, poiche a 21. d'Agosto accostandosi Amuratte Rais con sei vascelli alla Scalea, pose quiui gente in terra, e volendosigli opporre Don Francesco Spinello Prencipe di quel luogo, vi perdè la uita. Imperocche hauendoui uccisi due Turchi, e presone vn viuo, mentre con la preda fatta se ne tornaua — Prencipe della Scalea morto da Turchi.

tutto lieto, sentì chiamarsi da vn suo creato, che ferito a morte in mano de' nimici li chiedeua miserabilmente aita. Quiui dunque accostatosi con animo veramente nobile, e generoso, per soccorrer e liberar quel meschino, fu soppragiunto da nuoua calca di Turchi, e d'vn'archibusata ferito nelle reni, e morto.

Infermità mortali a Napo. e suoi contorni.

Scopriron si in questo mese molte infermità quasi tutte mortali così per Napoli, come ne' contorni, e massimamente a Nola per l'ordinaria intemperie di quella città, doue suol'esser gran sorgimento d'acque sotterranee, onde infettandosi tutta, ui morirono più di quattromila persone tra secolari, e religiosi, e fuggendosene gli altri (insino alle monache, e' padri Gesuiti) ne rimase affatto disolata. Corse quel cattiuo influsso per molti altri luoghi, onde si dubitaua di pestilenza, e crebbe tal dubbio molto più, quando si vidde, che passata la state, e rinfrescatasi l'aria, le malattie, e le mortalità non cessauan punto. Moriron di persone di conto il Marchese di Triuico in età di circa trent'otto anni, il Prencipe di Sulmona Don Filippo, che n'haueua à pena uenticinque, e la Prencipessa sua moglie più giouane di lui, trouandosi alle lor terre: & in Napoli la Duchessa di Bouino, donna di singolar bellezza, e di pari honestà, il Reggente Fornaro Luogotenente della Sommaria, e'l Consigliero Scimenes. Ma il numero de gli altri fu sì grande, che s'io volessi nominar solamente gli amici, i conoscenti, e i consanguinei, ch'io viddi allora mancarmi, sarebbe cosa troppo lunga e tediosa. Fu attribuita la causa di tanta intemperie d'aria ad vna strana, e non più veduta per memoria d'huomo, ò di scrittura, continouazion di piogge accaduta quell'anno, imperocche da 9. di Nouembre passato insino a mezo Aprile del presente anno, toltine alcuni pochi dì, che interpellatamente non furon più che dieci, pioue sempre del continouo, come s'hauesse hauuto a venire vn nuouo vniuersal diluuio. Talche si ruppero le strade publiche, patirono grandemente le ortaglie, le biade, e tutti gli alberi fruttiferi, e massimamente gli agrumi, che si disertarono affatto. E se ben cessò la state, parea nondimeno, che l'autunno seguente desse principio ad vn'altro verno simile al passato. Onde a 30. di Nouembre la mattina di Santo Andrea Apostolo in giouedì, vn'anno appunto dopo il caso della Chiesa di San Paolo, essendo vn tempo fiero e maluagio, cadde vna saetta, la qual percosse nella chiesa della Croce a palazzo, oue stanno frati minori di San Francesco riformati, e fracassato il campanile penetrò in vna cappella, c'ha l'altare priuilegiato per defunti, oue celebrando Messa vn de' detti frati, in quello stante, ch'ei s'era comunicato solamente dell'ostia, soprapreso dal fulmine cadde supino in terra tramortito, e dopo alquanto spazio riuenuto senz'alcun male in sè, guardò nel calice, ou'era il sangue consecrato, e trouollo per quello accidente di color liuido. A consiglio dunque d'un prete parrocchiano, che dalla propinqua Chiesa di San Marco (vna delle parrocchie aggiunte) era quiui accorso, non lo beuue per dubbio, che riceuuta nelle specie qualche maligna qualità dal detto fulmine non fusse uelenoso, e consecratone dell'altro finì di dirla Messa. Del qual caso datosi tosto ragguaglio alla corte Arciuescouale, se ne fece collegio, e fu ordinato, che quel sangue si ripo-

Persone di conto morte in Nap.

Pioggie grandi in Nap.

Chiesa percossa dalla saetta.

vi ponesse nel sacrario, il che fatto, vi stette più d'un mese e mezo senz'alterarsi da quello essere, e cominciatosi poscia a corrompere ne gli accidenti, onde cessò d'esser sagramento, si fe gittar nel fuoco. Era medesimamente corso a quello spettacolo il Vicerè, il quale a sue spese fece poi rifare il campanile, e quanto di guasto hauea lasciatto la saetta in quella Chiesa. Continouando adunque in tal guisa il cattiuo tempo, e le infermità, si cominciarono all'entrar di Decembre di uolontà dello stesso Vicerè a metter le quarant'hore per tutte le Chiese di Napoli, e'l dì della Concezzione a gli 8. si fece processiõ generale, portandosi le teste de' sette santi Protettori di Napoli, e fra esse quella di San Gennaro, col suo miracolosissimo sangue, che parue non solo racconsolar la città, ma far migliorar il tempo, che il dì seguente fu chiaro e sereno. Testa e sangue di S. Gennaro.

Tornando al nostr'ordine, vn sabato a 2. di Settembre capitarono a Napoli sei galee di Malta, che andauano a richiesta del Granduca di Toscana per accompagnar la nuoua sposa Reina di Francia Donna Maria de' Medici, sua nipote, e figliuola già del Granduca Francesco, la quale maritata ad Arrigo quarto se ne passò poi felicemente in quel Reame a celebrar le sue nozze con un tanto Re. La domenica a 3. ne giunsero sei altre di Napoli, che pochi giorni prima comandate da Don Garsia di Toledo, come Luogotenente di Don Pietro, erano scorse verso Leuante, e come furono al dritto di Capobianco in Calauria s'abbaterono in tre galee Turchesche uenute in busca di conserua da Tripoli di Barberia per pigliar naui cariche di grano al passar, che faceuano da Puglia a Napoli, tirate dalla fama di tante, che n'erano passate quest'anno: & essendosi quelle messe in fuga, ne fu presa una dalle nostre, che la menarono con esso loro a Napoli. D. Maria de' Medici Reina di Francia. Galea Turchesca presa da quelle di Nap.

Da questi dì s'hebbe a trattar di cose dispiaceuoli al popolo Napoletano, perche il mercoledì a 6. del detto si mancò di peso il pane, scemandone trenta once per carlino, di che fu non piccolo ribollimento per la città, parendo a tutti strano cioè essersi fatto in tempo, che c'era gran douizia di frumento, oltreche nella lettera regia non ne appariua ordine espresso, ma se ne rimetteua all'arbitrio del Vicerè; il quale quella mattina preuedendo queste cose fece stare i soldati della guardia in ordinanza dal palazzo insino al castello, doue anco si prepararono le artiglierie verso la città. Occorsono allora alcune baruffe tra soldati Spagnuoli, e Italiani, & anche co' cittadini, onde si gittò bando, che non fusse niuno, che gli spartisse, il che fu fatto acciochè si uietasse l'occasione di maggior tumulto, e sortì buonissimo effetto. Oltre a ciò si compartirono i capitani di guardia ad abitare in diuersi luoghi della città, perche si tenessero più in freno gli huomini di malaffare, e fu prouedimento assai gioueuole. Ma non deo tacer qui, che affermauano i nobili, i quali haueuan procurato il mancar del pane, quello essere stato vno spediente molto necessario per isgrauar alquanto la città dell'intollerabil peso de' debiti, di che allora si trouaua oppressa, poiche ascendeuano alla somma (che pare incredibile) di presso a quattro conti d'oro, per li quali ne pagaua cento uentimila ogni anno, da lei presi a censo, più di quel, che haueua d'entrata, e non hauendo corpo da assicurar le uendite censuali, che faceua a diuersi, uer- Romore per mancamento di pane. Somma de' debiti della città di Nap.

rebbe in breue a perder in tutto il credito, anzi ad estinguersi il suo capitale, non consistendo in altro, che ne' grani, e nelle farine, ch'entrano giornalmente nella cassa del publico. Il qual grandissimo interesso dicenan costoro esserle auuenuto dall'hauer da molti anni in quà fatto mangiar il pane, per tener cheto il popolo, a molto minor prezzo di quel, ch'ella comperaua i grani, e da ciò nascer tutti questi disordini. Che gli abitatori di Terradilauoro, per non essersi fatta ricolta a bastanza onde haueuano il pane assai piccolo, veniuano a fornirsene in Napoli, dou'era più grosso, e non solo per lor vitto, che minor male sarebbe stato, ma per farne anco industria in riuenderlo. I cittadini altresì (parlo degli agiati) potendo farsi fare il pane in casa, non se ne curauano, potendolo hauere giornalmente in piazza a miglior derrata; anzi molti d'essi comperauano il grano a tempi debiti, e poi non seruendosene al vitto necessario, lo riuendeuano con lor grosso guadagno a pasticcieri, vermicellai, & altri simili mangiando intanto il pane del publico fatto di buon peso con graue danno della città. Seguiua a tutto questo, che hauendosi a far in Napoli maggior prouedimento di grani, e farine di quel, che fora stato il douere, tutti i luoghi del Regno ne ueniuano a patire notabilissimamente, riducendosi, priui del frumento, a mangiar orzo, faue, lupini, e fin dell'erbe saluatiche. Onde (aggiungeuano i predetti) col mancarsi di peso il pane ueniua a rimediarsi a tutti i raccontati disordini, hauendo poi mostrato l'esperienza, che con la metà, e meno anche del grano solito già dispensarsi di per dì a' fornai, si supplisce largamente al bisogno della città. Ma a tutto questo contradiceuano quei della parte del popolo, onde noi, a cui non appartiene il dar sentenza in tanta lite, diremo solo, che dato che le sudette ragioni sien vere, non sono però basteuoli per l'ottimo gouerno, poiche non si ripara, così facendosi, al graue danno, che ne risulta alla pouertà, la quale è sempre esposta a' colpi, che accaggiono in simili contese.

Erasi tratanto cominciato a far gente in Napoli, onde vi s'inalberarono in diuerse contrade quaranta insegne, allequali poi ne furono aggiunte sett'altre, e tutte di Fanteria Italiana, e ne fu data la condotta a Camillo Caracciolo Prencipe d'Auellino, senza obligo, per sua maggior riputazione, di far compagnia propria. Andaron queste genti a Milano ad vnirsi col corpo dell'essercito adunatosi quiui sotto il Conte di Fuentes, Gouernator di quello Stato, durando tuttauia la differenza con Francia per le cose di Sauoia: ma seguita la pace fra le due corone, queste genti si mandarono in Fiandra. Approssimauas'il tempo del donatiuo da farsi al Re, onde a 4. di Nouembre il Vicerè con la solita compagnia andò al parlamento a Sanlorenzo, oue fu proposto, essendo Sindico Alfonso di Gennaro nobile di Porto, di donarsigli un milione, e dugentomila ducati, oltre a uenticinque mila scudi d'oro da tredici carlini l'uno, che si donarono dal Baronaggio di lor beneplacito al Vicerè. Ma in fine di quest'anno sperando Napoletani d'esser consolati del giubileo dell'Annosanto, come già da altri Pontefici era stato lor conceduto, hauendosi riguardo alla famosissima, e priuilegiata Chiesa di Santo Pietro ad ara, oue il Principe de gli Apostoli disse la primiera Messa uenendo in Italia; trouarono il Papa contra ad ogni

Gente condotta dal Prencipe d'Auellino

Donatiuo al Re.

Il Papa nega l'Annosanto a Napoletani.

ogni lor credere alieno da tal pensiero, e per molto, che ne fusse pregato e supplicato in nome della città, non volle mai compiacerneli; onde fece tanto più nella memoria di tutti rinouar la benignissima, e tanto lodata liberalità di Gregorio XIII.

Il seguente mese d'Aprile a 3. venne a morte in Napoli il Presidente del consiglio Vicenzo di Franchi in età d'oltre a settant'anni: huomo e per dottrina (mostrinlo i volumi stampati delle sue decisioni) e per giudizio, e per memoria, e per mirabil prontezza nello spedir de' negozij certamente singolare; e degno anche per la sua piaceuolezza e benignità, non poco nota a ciascuno, e da noi medesimi esperimentata, che si facesse quì di lui quest'amoreuole mentione. Rimase in suo luogo, con titolo di Propresidente, Don Pietro di Vera, nobile Spagnuolo, come decano di tutti i Consiglieri, il quale oggi, che siamo nell'anno 603. vediamo confermato e dichiarato Presidente. Ma a 22. dello stesso mese la notte seguente al dì di Pasqua si partirono dieci galee di Napoli cariche di fanteria Spagnuola, con Don Pietro di Toledo, e Don Francesco di Castro figliuolo del Vicerè; con le quali poi s'unirono cinque altre galee di Malta: e ciò fu con tanta segretezza, che per molti dì, che non se ne seppe nulla, diede molto e da dire, e da pensare alle genti. Se ne tornaron poscia a 3. di Luglio senz'hauer fatto altro, che scorso per diuersi luoghi di Leuante, cosa molto lontana da quel, che giudicauan coloro, che fanno in ciò professione di specolatiui. Ma doleuansi molto i galeotti, e tutti quelli, che andauano con isperanza di qualche bottino, che hauendo hauuto un dì uista della carauana d'Alessandria, ch'eran dodici galee cariche di moneta, non si curarono, ò non ardiron d'inuestirle.

1601 Morte del Presidente di Franchi.

Galee di Napoli in Leuante.

Or che diremo dell'impresa maggiore? trouaron queste galee di ritorno a Napoli Don Carlo figliuolo del Prencipe Doria capitatou'il giorno dinanzi a 2. con dodici galee cariche di fanteria, & a 15. ui soppragiunse lo stesso Prencipe con altre venti galee, cioè la reale, la padrona, cinque del Papa, sei della Signoria di Genoua, quattro di Fiorenza, due di Sauoia, & una di particolari. Eran cariche medesimamente di fanteria, venendoui anche la persona di Rinuccio Farnese Duca di Parma, seguito da molti nobili auuenturieri de' suoi Stati. Sbarcaron questi Signori sotto alla torre di Sanuicenzo, oue per la uia dell'arsenale uscì loro incontro a piedi il Vicerè co' suoi cortigiani. Le galee di Fiorenza se ne tornaron subito a leuar nuoua gente a Liuorno, e'l Principe Doria col rimanente, imbarcatouisi anche il Duca di Parma, si partì a 17. per la volta di Messina. Seguironlo tre dì dopo sedici galee di Napoli con Don Pietro di Toledo, sì come poi fecero vndici altre di Spagna capitate a Napoli a 25. dello stesso mese molto malcondotte, e comandauale il Conte di Bondia figliuolo dello Adelantado. Fornironsi tutte queste galee in Napoli, e massimamente le dodici venute con Don Carlo Doria, d'ogni cosa necessaria per l'apparecchio d'una grande impresa, qual si stimaua douersi fare allora. Nè credo, che mai per innanzi se ne fusse maneggiata un'altra con maggior ordine, diligenza, sollecitudine, e segretezza di questa: onde non tacerò i uarij giudizij, che faceuano allora gli impazienti inuestigatori de' segre-

Principe Doria a Nap.

Duca di Parma a Nap.

ti de' Principi. Fu detto nel bel principio da alcuni, che s'andava ad Algieri: ma questa opinione, ch'era la vera, giudicata da' più ridicola e vana, tosto che nacque rimase spenta. Si disse poi costantemente andarsi a Cipro, & in ultimo nell'Albania, e nella Grecia, per aiutare a sollevar quelle genti contro a Turchi, Comunque si fusse il disegno se ne sperava da tutti concordemente felicissimo fine. Adunatosi dunque tutto lo stuolo delle galee a Messina, furon mandate quelle di Malta in Levante con ordine di comparire in que' mari di notte con molti lumi accesi, per far credere colà, che fusse tutta l'armata, e'l rimanente, ch'eran settantadue galee, si partirono en diverse squadre similmente di notte per varij camini. Ma non poterono tutte queste diligenze far sì, che non si spargesse tosto la fama d'andarsi ad Algieri, il che si confermò, quando s'intese essersi navigato alla volta di Palermo, e di Trapani. La qual cosa accese via più gli animi delle genti a certissima speranza di lieto fine, essendo quella vn'impresa cotanto da Christiani desiderata. Stettesi per tutto il mese d'Agosto in perpetuo silenzio, nè altro ingombrava le humane menti, che vn'aspettazione quas'infallibile della presura d'Algieri con honore immortale di chi guidava questa impresa. Quando inaspettatamente, e fuor del creder d'ognuno venne aviso, l'armata haver dato volta per tema di alcune burrasche mossesi prima per vento Scilocco, girando a Ponente e Libecchio, e poi per Grecale, essendo corsa in vero quella state breve, e temperatissima. Parve questo aviso così strano, che come suole spesso accadere, che mal volentieri si crede quel, che non si vorrebbe, fu stimato non pur non esser vero, ma finto ad arte da' Capitani regij, per condurre sotto simili inganni, e militari stratagemi al bramato fine l'impresa. Ma poco stettero a capitar le galee di Napoli, che levaron ciascheduno di dubbio, e furon dette molte e diverse cose in pro, e contro, che noi non ci curiamo, come più tosto noiose, che necessarie, di scriverle; bastandoci di concludere, che quanto il buon principio, e'l mezo simile, onde s'incaminò questa impresa, inalzò i guidatori d'essa vol un concetto altissimo appresso di tutte le genti, altrettanto il fine diverso li precipitò nell'opinion contraria.

Armata per Algieri.

Armata Christiana se ne torna senza far nulla.

Era già il mese d'Ottobre, a 7. del quale in domenica, si consegrò con solennità grande la nuova chiesa del Giesù di Napoli, intravenendovi la persona del Cardinale Arcivescovo, con grandissimo concorso di gente. Il giorno appresso al tardi s'vdì vna grande spareria d'artiglierie di tutti i castelli, e delle galee, ch'erano in porto, e ciò per l'aviso havutosi della figlianza della Reina di Spagna, c'haveva partorito una figliuola femina, di che il sabato si fecero le solite luminarie. Ma a 19. in venerdì dopo pranzo venne a morte, con fine in vero Christianissimo, il Viceré Conte di Lemos per una piaga fattasigli molti giorni innanzi nel sedere. E la mattina seguente Don Francesco suo figliuolo, giovane di non più che ventitre anni, prese il possesso di Luogotenente generale del Regno in vigor d'vna lettera regia venutagli nell'infermità del padre. Su'l tardi poi fece l'atto dell'esequie con la pompa, e solennità conveniente al grado del defunto, intervenendovi seco tutta la nobiltà, e gli officiali di Napoli, che vestiti a bruno, & a piè accompagnarono il corpo insino alla Chiesa della Croce de' frati minori

Chiesa del Giesù consecrata.

Parto della Reina di Spagna.

Morte del Vicere Lemos.

D. Francesco di Castro Luogot.

minori presso a palazzo, doue fu deposto, e doue anche era già stato fatto il medesimo del Duca d'Alcalà: Ma non si gli cantò la Messa, per alcuni impedimenti, insino all'ultimo d'Ottobre in martedì; essendo allora quella chiesa tutta coperta a bruno, e piena di lumi accesi, oue assistendo lo stesso D. Francesco, e molti altri Signori, il Vescouo Dauila orò.

Erasi già fatta la domenica innanzi a 21. la solennità del giuramento nel duomo, come s'usa, per lo nuouo gouerno di D. Francesco, nel qual'atto fu Sindico Gianluigi Mormile, de' nobili di Portannoua: rimaneuaci quella di cantare il Te Deum per la figliuanza già della Reina, posposta si per la morte, e funerali del Vicerè. Onde a quattro di Nouembre in domenica, essendo Sindico Marzio Colonna Duca di Zagaruolo, come nobile di Capoana, che si trouò in Napoli, si fece la detta solennità da Don Francesco, accompagnato da una numerosa caualcata di Caualieri: e la sera al suo ritorno si fece da' castelli e con lumi, e con fuochi, e con artiglierie segno di grande allegrezza. Questo giouane, che in vero era di mansueti e graui costumi, stette con marauiglia d'ognuno in così nobile e gran gouerno dicessette mesi e mezo, ne' quali per la souerchia libertà d'alcuni suoi ministri patì notabilmente la città, e'l Regno sì nelle cose dell'abbondanza, come in quelle della giustizia. Nè mi occorrerebbe d'hauer a dir altro insino alla sua partita, se l'ambasceria mandata dalla città di Napoli a Roma per conto de' monasteri di monache non me ne desse materia. Haueua il Cardinal Gesualdo voluto mettere in pratica una riforma per detti monasteri, che da gli Arciuescoui suoi predecessori tentata, e conosciuta per non riuscibile, era da loro stata pretermessa. Et era, che le doti, che da' padri si soglion dare alle figliuole, che si fanno monache, si accomunassero. Per la qual cosa tutte quelle, ch'eran persone principali, e ricche, onde harebbon potuto hauer grossa dote da poter uiuere in monastero conforme al grado loro, non voleuan più farsi monache, parendo loro, sì come in effetto era cosa strana, ch'elleno douesser patire spropriandosi del suo, per accomunarlo con l'altre, ch'eran pouere, e di molto minor grado e condizione della loro. Nasceua di ciò dunque grande incommodo, e disturbo alla nobiltà, e massimamente alle case de' maggiori, onde fu risoluto di mandar persona a posta a Roma, per farne capace il Pontefice. Concorseui anche la volontà del Vicerè, e del suo Collateral consiglio, a cui parue questo incidente importar molto al seruizio regio, hauutasi considerazione al graue danno delle case predette, cessando per tale impedimento il farsi delle monache. Fu per questo eletto Cesare Miroballo Marchese di Bracigliano, con assegnarli cinquecento ducati di prouigione il mese, mentreche per tale effetto hauuto a trattenersi in Roma. Andò il Marchese, partendosi da Napoli a 17. d'Aprile 1602. & abbocatosi col Papa, lo trouò tanto alieno dal voler consentire che si rimouesse la detta riforma, ch'ei ne rimase per allora quasi disperato affatto di douerne ottener cosa alcuna. E datone auiso a Napoli, gli fu scritto, che se ne ritornasse. Ma egli confidatosi nella benignità del Pontefice, e nella honestà della dimanda, si dispose di ritentare il negozio. Tornato dunque con nuoue suppliche al Papa, fece sì, che contro al parer d'ogn uno ottenne questa seconda volta molto più, che

Marzio Colonna Duca di Zagaruolo.

Riforma di monache in Nap.

Marchese di Bracigliano ambasciatore a Roma.

1062

non gli era stato negato la prima. Imperoche uenne pur a considerare il Papa, che facendosi monaca la figliuola d'un Signor titolato, essendone tanti di principali in Napoli, e dotandola il padre conforme al suo grado e possibilità, non era però douere, ch'ella con suo patimento si priuasse del suo, perche l'altre, di molto minor grado, e pouere ne godessero. E così il Marchese ottenuta la riuocazione della riforma se ne ritornò del mese di Luglio a Napoli, oue in San Lorenzo da gli Eletti, e da i Deputati gli furono resi in nome di tutta la città i debiti ringraziamenti.

Ma del mese di Giugno capitarono a Napoli le galee di Fiorenza, che ritornauan di Leuante, hauendo quiui fatte alcune fazzioni da non tacersi. Queste galee, ch'eran quattro, e due galeotte veniuan comandate dal Capitan Iacopo Ingrilami, comeche Don Cosimo de' Medici giouanetto ne hauesse il titolo di Generale, e vi andauano de' Caualieri di Santo Stefano in gran numero, e così de' soldati stipendiati ordinarij del Granduca. Ora del mese d'Aprile entrate nell'Arcipelago, scorsero fin dentro allo stretto di Gallipoli, & al ritorno passato Negroponte ritrouarono al capo delle Colonne la galea Capitana di Napoli di Romania, che al loro apparire datas'in terra, si saluaron le genti, lasciando molta munizione, e formaggio, di che era carica, in preda a' vincitori, i quali abbruciarono il guscio, ò sia scaffo. S'abbatteron poscia in vna naue carica di risi, e munizione, e benche ui fussero insino a cento Turchi, la guadagnaron subito senza contesa. Al Cerigo presero cinque barchette con dicessette Turchi, & vn'altra di caloiri Greci, da' quali hebbon lingua, che'l Bei d'Alessandria passaua con tre galee a portare il tributo, e diuersi presenti al Granturco. Prestamente dunque tagliato loro il camino le incontrarono verso l'isola di Samo, doue la padrona sola fece testa: ma subito fu presa con morte d'alcuni pochi. L'altre due dettero in terra, oue si saluarono buona parte de' Turchi. Furon presi gli scaffi con molta munizione, e gente, e fra gli altri il Bei, con alcuni suoi figliuoli, due Rais, & altre persone di minor conto. Fu anche preso quiui vn vascello grosso carico di poluere, e d'altre munizioni, con vn Basciá, che andaua con queste cose al campo in Vngheria. Fu il resto della presa di gran somma di zecchini, di gioie, di uasi d'argento, di drapperie, e d'altre cose simili portate per l'effetto detto di sopra. Presero poco dopo a man salua vn'altra nauetta con ottanta persone fra Turchi, e Mori. Ma di tutti questi legni non portarono altro, che la capitana, e la padrona delle tre galee prese, con le quali capitarono a Napoli (com'è detto) a mezo Giugno, e fu notabile anco lo stendardo, che ui presero della capitana di Malta, che nella gran giornata nauale del 1571. haueua Alucciali tolto a quella galea. Non uolle il Vicerè, per molto che ne fusse pregato, conceder la pratica alle vittoriose galee Fiorentine, le quali non senza inuidia di molti sen'andarono a Liuorno con tanta ricchezza, che insino a gli sforzati ne participarono, e largamente. Fu il numero de' Turchi presi in tutto da cinquecento, e ui si liberarono circa dugento Christiani, ch'erano schiaui.

Galee di Fiorenza, e lor progressi in Leuante.

Persone, e robbe prese dalle galee di Fiorenza.

Tratanto in Napoli si fecero alcune leggi, che chiaman prammatiche essendo già l'anno 1603. e fra l'altre è da notarsi quella, per la quale si

uieta-

vietarono le mule, e i muli per vso de' cocchi, il che si dicea farsi per quattro cause. L'vna, perche con l'introduzzione de' detti muli, e mule, trascurandosi il gouerno delle razze de' caualli in Regno, veniuan quelle a deteriorarsi, onde col tempo si sarebbono in tutto annullate. La seconda, che i vetturali, ò viaticari, che dicono, i quali soglion portar di fuora il grano, e l'altre vettouaglie, hauendo gran penuria di così fatti animali, eran costretti a cessare del lor mestiero, con euidente e graue danno del publico. La terza, che essendo troppo gran numero di cocchi per Napoli, sene sarebbe dismessa buona parte, come ci fusse stato l'obligo di non adoperarui altro che caualli, a' quali va doppia spesa, e maggior cura. La quarta & vltima si è, che in caso di guerra, come verbigrazia fu quella di Campagna di Roma, hauendosi a fare vno sforzo di Caualleria più dell'ordinaria, si può ricorrere a' caualli de' cocchi, il che non potrebbe farsi comportandosi l'vso delle mule.

Ritornando ora a Don Francesco di Castro, egli s'hebbe a partire da Napoli a cinque d'Aprile di quest'anno 1603. e'l giorno appresso, che fu Domenica in albis, v'entrò Don Alonso Pimentel di Errera Conte di Beneuento, aspettato con tanto desiderio, e riceuutoui con sì grande applauso, che di molti e molti anni non era auuenuto il medesimo d'altro Vicerè. Il dì seguente andò con grandissima comitiua di Signori, e Caualieri a dare il solito giuramento nel duomo, nel quale atto fu Sindico Francesco Macedonio di Porto. Eransi fatte all'entrar di Marzo le solite luminarie per la seconda figliuanza della Reina, che fu di figliuola femina. Ma questa stagione fu notabile per la morte di alcune persone segnalate, cioè il Cardinal Gesualdo Arciuescouo di Napoli, e Donna Sueua sua sorella Principessa di Montesarchio. Vittoria della Tolfa Marchesa di Lauro, e Donna Giouanna Pacecca Zunica Principessa di Conca, Signore queste due, l'vna Napoletana, e l'altra Spagnuola, di vita e di costumi esemplarissime. Auuenne poco dopo il simile del Marchese di Fiscaldo, e del Duca di Seminara, ambedue Spinelli.

Conte di Beneuento Vicerè di Nap.

Seconda figlienza della Reina. Morte di diuersi Sign.

Ma il caso di Don Lelio Orsino in questa materia non è da passar con silenzio. Egli, come nipote più congiunto nato di Donna Felice Sanseuerina sorella del Principe di Bisignano, era stato vn'anno innanzi dichiarato per publico decreto erede e successore del detto Principe, e datagli contro ad altri pretensori l'amministrazione di tutto lo stato di quello, che occupa vna gran parte della Calauria. Quiui egli si portò di sorte, purgando quel paese e di banditi, e d'altri ribaldi, che lo infestauano, che mosse il Vicerè a dargli l'intero gouerno della stessa prouincia, detta Calauria citra, ch'è la maggiore e più importante, con amplissima & assoluta potestà di castigare i malfattori e delinquenti douunque gliene fussero venuti alle mani. Eras'il suo nome, e per le cose fatte, e per quelle, che si credea, ch'egli hauesse a fare, sparso colà di tal modo, che quei popoli, come lor benefattore bramosamente l'aspettauano, e i banditi, & altri huomini di mal'essere, che per rispetto de' gouerni passati eran cresciuti in gran numero, sgombraron tosto il paese. Conferissi egli quiui del mese di Giugno, e mentre attendeua alla buona opera incominciata,

D. Lelio Orsino al gouerno di Calauria.

ciata,

Morte di D.Lelio. ciata, verso'l fine di Settembre nella città di Cosenza venne a morte, dopo essere stato alcuni dì a letto per cagion delle gotte, e si sparse voce d'esserui stato aiutato. Comunque si fusse dispiacque forte al Conte di Beneuento, perche l'amaua e l'haueua in gran concetto, imperoche questo Vicerè miraua oltre modo alle cose della giustizia senza eccettuazione di persona alcuna, e mostraua gran zelo di ristorar l'afflitto Regno dalle penurie passate.

1604. Seguita ora l'anno 1604. nel quale non habbiamo cosa alcuna di notabile, e però ce ne passeremo alla solennità, che si fece nell'entrar dell'anno appresso

1605. per San Tomaso d'Aquino sù l'occasione d'hauerselo eletto la città di Napoli

S. Tom. d'Aquino elet to per 8. padrone di Napoli. per suo ottauo Protettore e padrone. Fecesi tutto ciò con consentimento del sommo Pontefice Clemente VIII. il quale concedette pienissima indulgenza in forma di giubileo a tutti coloro, che visitassero la chiesa di S.Domenico, ò che interuenissero alla general processione da farsi il ventesimo dì di Gennaio, che era la festa di San Bastiano. Haueuano i deputati della città ottenuta da' padri di S.Domenico per atto publico vna parte del braccio di San Tomaso, che quiui si conserua, e quella poi rinchiusa in vna figura d'argento di rilieuo dalla cintura in sù fattasi fare a questo effetto ad imagine del medesimo Santo. E così la mattina del dicennouesimo dì furon condotte in processione dal duomo a Sandomenico le sagre teste coperte d'argento de' sette santi Padroni di Napoli. Quiui accommodatosi in luogo eminente a vista del popolo il nuouo simolacro di S.Tomaso. dentroui la reliquia sudetta del braccio, e cantatasi la Messa dello Spiritosanto, fu da' deputati de' Seggi, ò come dicon delle piazze de' nobili, ch'erano in numero ventiuno, stipolato per mezo d'vn publico notaio il contratto, per lo quale si dichiaraua, ch'essi in nome di tutti gli altri accettauano S.Tomaso d'Aquino per l'ottauo Protettore e padrone, e ciò fatto con solenne giuramento, la moltitudine del popolo con grida e segni d'allegrezza fece il medesimo. Allora con suoni e d'organi, e di campane, e con isparamento d'artiglierie, cantandosi il Te Deum laudamus, fu l'imagine del Santo Dottore presa e colocata fra quelle de gli altri sette Santi Protettori in sù l'altar maggiore. Verso il tardi fu cantato solennemente il primo vespro, al quale, oltre all'infinita moltitudine di popolo, & al gran concorso di Caualieri, e Signori, furono altresì presenti il Vicerè, con la Vicereina, e' loro figliuoli. Quella sera per segno di allegrezza vniuersale si fecero publiche luminarie, talche non pur le fortezze, come si fa ordinariamente, ma tutte le chiese, i palazzi, e' loghi principali della città eran pieni di lumi, e poi si spararono tutte le artiglierie de' castelli. Ma incredibile fu la mattina seguente il concorso del popolo, che andaua a S. Domenico, per guadagnar l'indulgenza, oue fu marauiglia, che per la grande e smisurata calca delle genti non vi s'affogasse nissuno, & io, che mi ci trouai per lo medesimo effetto, mi viddi in tale strettezza, mentre la moltitudine, che s'impediua da se stessa. tuttauia cresceua, e s'vdiuano le voci, e le grida di molti, ch'io non mi viddi a maggior pericolo in vita mia. Disordine cagionato dal non essersi quella indulgenzia in occasion tale, & in città di sì gran popolo, ripartita, come si doueua, in tutte le chiese almeno, e non in vna sola, di

la, di quell'ordine, essendone pur parecchie in Napoli. Cominciossi la processione intorno alle sedici hore, andando innanzi tutte le compagnie de gli artisti per ordine di precedenza insino al numero di duemila persone, e ciascuno d'essi con vna torcia accesa in mano. Appresso andauano vestiti de' lor abiti sessanta confrati del Rosario di S. Pietro martire, luogo in Napoli assai principale de' frati Predicatori, e dopo essi tutto il collegio della Teologia, dou'erano presso a cinquanta Dottori tra di varie religioni, e preti secolari, dinanzi a' quali era portata, come per loro gonfalone del Dottore Angelico, essendo tutti costoro pomposamente addobati de gli ornamenti del lor dottorato, con che faceuano vn bel vedere. Dipoi tutte le religioni col solito ordine delle lor precedenze. Appresso i preti di tutte le parocchie, i figliuoli del seminario, gli Hebdomatarij, con molti altri sacerdoti, e gran turba di musici. Et in vltimo i trenta Canonici dell'Arciuescouado, tra i quali eran portate da' padri di S. Domenico le teste di sei Padroni di Napoli, cioè di Santo Anello, di S. Asprenio, di S. Agrippino, di S. Seuero, di S. Atanasio, e di S. Eusebio: percioche quella di S. Gennaro, come principal Protettore, veniua dietro a tutte l'altre sotto il palio, insieme con la nuoua imagine di S. Tomaso per cagione di così honorarlo in quel dì. Era portato il palio all'vsar della chiesa dal Vicerè principalmente, da sei Eletti della nobiltà, e da quello del popolo, in luogo de' quali poi sottentrauano di mano in mano i nobili di quel seggio, per doue si veniua a passare, come appunto si fa nella processione del Corpusdomini, & anco in quella del Sangue di S. Gennaro. Il camino, che si tenne accioche ne participassero non pure i Seggi, ma quasi tutta la città, fu questo. Dalla porta del cortile di S. Domenico verso in sù, fin che girandosi a man destra si passò per seggio di Montagna, e dinanzi a San Lorenzo, & a S. Biagio. Di quiui girandosi parimente a mandestra si passò per seggio di Nido, e seguitando a diritto per dinanzi alla nuoua chiesa del Giesù, che fu la gran casa del Principe di Salerno: indi per Monteoliueto, per l'Incoronata, detta già la strada delle Corregge, e dinanzi al castel Nuouo, doue stando più compagnie di soldati Spagnuoli ridotte in vn grosso squadrone, con loro insegne, archibusi, e picche, all'apparir delle sagre teste honorandole con segni di militar disciplina abbassarono prima insino a terra le bandiere e le picche, e poi scaricaron tre volte gli archibusi con tant'ordine, che paruero a chi gli vdì tre grandi e strepitosi tuoni, anzi che'l suono di tanti piccoli scoppij, com'erano. Seguì poi di fare il medesimo il castello scaricando per ordine tutte le artiglierie. Di quiui procedendo per tutta la piazza dell'Olmo s'andò per quella via stretta, ch'è in capo de' lanzieri, la qual riesce a seggio di Porto, di doue girando a man destra si giunse a seggio di Portanuoua, e di quiui alla Sellaria, piazza propria popolare, in capo della quale si prese la strada, che diuide la chiesa di S. Agostino dalla regia Zecca, e si peruenne a Forcella, oue fu già quell'altro seggio disfatto, che va vnito con quel di Montagna. Di là caminando insino a veduta di porta Nolana s'entrò per la strada, che passa dinanzi alla Nonziata, indi in quella della Duchesa, la quale conduce al gran palazzo della Vicaria, quel palazzo, che di castello

Ordine della processione.

Santi padroni di Napoli.

Vicaria già castello Capuano.

già detto Capoano, e stanza d'antichi Re, si vede ora conuertito in vso di tribunali. Dalla Vicaria si peruenne alla strada, & al Seggio di Capoana, e di quiui poco più oltre presa la volta a man destra si giunse finalmente al duomo, ch'era già l'vltima hora del dì. Quiui da' deputati sudetti fu per publico istrumento consegnata a' Canonici la imagine d'argento, dentroui la sagra reliquia del nuouo santo Protettore, la quale fu messa in sù l'altare con quelle de gli altri sette, oue per otto giorni continoui, che vi dimorò, fu da non picciolo concorso di gente con diuozione visitata. Dipoi con nuoue solennità fu riposta con l'altre teste nella torre, che dal conseruaruisi così fatte reliquie vien chiamata del tesoro. Ma l'apparato, che si fece quel dì per tutte le raccontate strade e luoghi, fu a giudicio d'ognuno, che lo vidde pomposissimo, e marauiglioso, percioche non solo a ciaschedune de' seggi, e nel mezo della Sellaria, per tutte le dette strade altresì vedeuansi di luogo in luogo archi trionfali, catafalchi, teatri, statoe, piramidi, e simili altre cose di varia fattura, con inscrizzioni, epigrammi, & altre composizioni in prosa, & in verso, e così volgari, come latini senza numero. Le ricche tapezzerie, che per tutto coprinan le mura, e che pendeuan da' balconi, eran di pregio, non men che di bellezza inestimabile: oltre che quasi per tutto si vedeua l'aria coperta di sottilissimi veli interlacciati con assai bello artificio. Aggiungiui i quadri di varie pitture, ch'erano infiniti; e i festoni, che di luogo in luogo adornauano con la verdura dell'erba, e con la vaghezza de altri lauori lunghi spazij di vie. Dinanzi ad ogni porta di chiesa, per doue hebbe a passar la processione, era qualche altare parato riccamente: ma quelli in particolare della Nonziata, e del Giesù sopranuanzarono gli altri. Furon presenti a questa festa, oltre al Vicerè, & alla Vicereina, e' loro figliuoli, quasi tutti i Signori, e Baroni del Regno, e Caualieri, e gentilhomini infiniti; sì come anche molti prelati venutiui di fuora, e principalmente i Cardinali Spinello, e Bellarminio. S'hebbe per cosa molto bella e notabile non meno per la nouità del fatto, che per la sontuosità dello apparato, quello che fecero quasi a gara, persuasine, per non dir comandati, dal Vicerè, la nazion Genouese, e la Fiorentina, a cui fu dato per assunto di parare tutto quel tratto di via, ch'è vna delle più nobili e principali di Napoli, cioè dal canto di Monteolineto insino al largo del castello, e toccato a Fiorentini quanto è da Monteolineto a santa Marianuoua, Genouesi hebbono il rimanente, onde e gli vni, e gli altri si portarono magnificamente. A tutte queste, & a molte altre cose, che per breuità si lasciano, parue marauegliosamente corrispondere la benignità del tempo, che essendo allora nel cuor del verno fu quel dì non solo senza pioggia, e senza vento, ma così dolce, piaceuole, e tranquillo, che parue vno de' più belli, che soglion mai occorrere ò di Primauera, ò d'Autunno. Continouaronsi poi le luminarie cominciatesi la prima sera l'altre due seguenti: e tanto basti di quella pompa e solennità degnamente fatta da Napoli in honor d'vn sì gran Santo, e suo pregiato cittadino.

Morte di Clem. VIII. *Passando ora ad altre cose, vn Giouedì sera a 3. di Marzo morì Papa*

Clemente VIII. e'l primo dì d'Aprile fu eletto il Cardinal di Fiorenza di casa de' Medici, che si chiamò Leone XI. il quale non visse più che insino al ventiseesimo giorno dello stesso mese. Fu poi dopo vn mese e venti dì, sedate alcune contese de' Cardinali, con marauiglioso consentimento di tutti creato Paolo V. chiamato prima il Cardinal Borgesi, oggi viuente. S'era a 28. di Aprile dato principio a fare i soliti segni d'allegrezza per lo auiso hauutosi in Napoli della nascita del Principe di Spagna, che fu a battesimo chiamato Filippo, nome del padre, e dell'auolo, e s'interroppero per la nuoua della morte di Papa Leone. Ma il primo dì di Maggio, che fu Domenica, il Vicerè con tutto il Baronaggio andò, secondo il solito al duomo a cantare il Te Deum laudamus, e doue gli Eletti comparuero vestiti di broccato, e i lor portieri di panno vermiglio con berrette di veluto cremesì. V'interuenne vno de' sette offici con la veste lunga rossa, che fu il giouanetto Principe di Conca Grandeammiraglio. Continouaronsi poi le luminarie per tre sere si tennero chiusi i tribunali, e fu Sindico in quell'atto Giouanni Villano Marchese della Polla, come vno de' nobili di Montagna.

Creazione di Leone XI.

Creazione di Papa Paolo V.

Nascita del Principe di Spagna.

Durando tuttauia la lunga e noiosa guerra di Fiandra, si diede mostra in Napoli da questi dì, per mandarsi colà, di due terzi di fanteria Italiana, l'vno sotto il Principe d'Auellino, e l'altro sotto Don Alessandro de' Monti. Mentre quella State le marine di quà non turbate da corsari si stauan chete, quelle di Leuante hebbono a sentire non picciola molestia dalle galee di Fiorenza, le quali scorrendo que' mari vi presero molti vasselli Turcheschi, e così cariche di ricca preda capitarono a 17. d'Ottobre a' liti di Napoli, e dimorate alquanto a Nisita, se ne ritornarono trionfanti a casa loro. Ma strano accidente occorse indi a poco in Napoli, che vna Domenica sera a 20. di Nouembre attaccatosi il fuoco nel conuento della Croce presso al palazzo del Vicerè, doue stanno frati Minori riformati, sen'abbruciò buona parte: la qual poi con lo aiuto di mille ducati hauutisi dal Re per mezo della Contessa di Lemos, e con altre limosine s'è rifatta. Era intanto dopo lunghe contese di varij pretendenti, stato eletto Arciuescouo di Napoli il Cardinale Aequauiua, prelato, oltre alla nobiltà della sua famiglia, di gran prudenza e valore, onde la seguente Domenica a 27. dello stesso mese fece l'entrata solenne in Napoli.

Mostra di due terzi in Napoli.

Galee di Fiorenza pigliano molti legni in Leuante.

Conuento della Croce abbrucia.

Card. Acquauiua eletto Arciuescouo di Napoli.

Ma gran mouimenti, e principij di guerra in Italia s'vdirono il seguente anno 1606. per cagione della differenza nata fin l'anno dinanzi fra il nuouo Pontefice Paolo V. e Veneziani. Percioche appoggiandosi questi sù la ragion di stato, cosa oggi tra' Principi temporali cotanto osseruata, e della qual'essi oltre modo sono intendenti, non volsero cedere al Pontefice in quel particolare, giudicato da essi lor preiudiciale. La piaga in somma s'infistoliua ogni dì più, dimodo che già bisognaua ad operarui il ferro & il fuoco, il quale se quella volta s'appicciaua in Italia, non si sarebbe poi, senza qualche grande incendio e rouina, potuto ammortare. Non restauano molti bramosi di nouità di soffiar chi da vn lato, e chi dall'altro, sì come altri di più sana mente, & amatori della pace, e della quiete faceuano il contrario. Tra quali

1606.

Differenza tra il Papa, e Veneziani.

il Re Cattolico, dal quale dopo altre diligenze vsate da lui, e dal suo consiglio, fu destinato suo ambasciadore a Venezia, per compor quelle differenze, Don Francesco di Castro, quello stesso, che (come addietro dicemmo) era stato, dopo la morte del Conte di Lemos suo padre, Vicerè di Napoli. Andarono in sua compagnia il Duca di Vietre, Don Ferrante Daualo, & altri, i quali si partiron da Napoli in fine di Nouembre.

Don Francesco di Castro ambasciadore a Venez.

Quella state, che s'vdiuano questi principij di tumulti maggiori & vniuersali, ne successe vn minore e particolare, e nondimeno pericoloso nel mercato di Napoli per vna nuoua e noiosa gabella, che s'era imposta su' frutti. Percioche come cosa non pure insolita, ma dannosa a tutti, e massimamente al popolo minuto & a' poueri, haueua in molti di quelli generato cattiui vmori. Ora auuenne, che hauendo i gabellieri fatto dipingere alle mura della stanza, dou'essi stauano a riscuoter quel dazio in quella piazza le imagini de gli otto santi Padroni di Napoli, parendo ciò sconueneuole al Vicario, vn Martedì a 18. di Luglio mandò vn suo ministro con ordine, che le facesse leuar via. Colui si pose a ciò fare tanto indiscretamente, che commosse gli abitatori di quella contrada, i quali come gente inconsiderata si leuarono a romore, e corsero con impeto a rouinar la detta stanza. Fu alla fine rachetato quel tumulto, e ne nacque disparere tra la corte temporale, e la spirituale. Quello indiscreto ministro fu subito mandato in galea nè si lasciarono andare impuniti alcuni altri de' più colpeuoli, non ci mancando chi fu di parere, che si procedesse con più seuerità contro a coloro, che fecero impeto nella stanza sudetta: ma seguendosi il voto d'altri di più maturo consiglio, non sene fece altro.

Tumulto in Napoli per la gabella de i frutti.

S'era inteso in questi dì, che alcuni legni di corsari Turchi non restauano di molestar le riuiere di Puglia, e poi si riduceuano a Durazzo città dell'Albania distante dal capo d'Otranto non più, che cento miglia. Il Marchese dunque di Santacroce deliberatosi di leuar via quel ridotto e nido di ladroni, si partì da Napoli a 15. di Luglio con ventisei galee della sua squadra, sopraui tredici compagnie di soldati Spagnuoli del terzo di Napoli, con molti vantaggiati, & assai Caualieri, e persone di conto, fra i quali erano Don Diego, e Don Girolamo Pimentelli figliuoli del Conte di Beneuento, il primo de' quali haueua titolo di Luogotenente del Marchese. Giunse a Messina a 20. dello stesso mese, doue hauendo inteso, che l'armata del Turco non era in punto di poter vscir fuora, si partì a 23. con diciotto galee rinforzate, e lasciatene quattro a guardia della costera di Reggio, e del capo di Spartiuento, passò con l'altre quattordici ad Otranto. Di là poi si partì a 30. & hauuto vn poco di cattiuo tempo, dal quale fu costretto a correre verso Brindisi, giunse alla fine il quarto dì d'Agosto a' liti d'Albania, doue quella stessa notte cominciò a metter gente in terra. Consisteua quel fatto nel cogliere i nimici all'improuiso, accioche non hauessero tempo nè agio di mettersi alla difesa. Messisi dunque a ordine s'auuiaron di buon passo verso la città, ch'era tre miglia e mezza distante dal mare, conducendo seco due pettardi, nuoua sorte di bellico istrumento così detto, il quale adoperato in simili occasioni

Impresa di Durazzo fatta dal Marchese di S. Croce.

casioni molto dapresso è di marauiglioso, e terribile effetto. Con questi dunque auuicinatisi alle mura circa vn'hora innanzi di ruppero la prima, e la seconda porta della città, donde ributtati alcuni Turchi, s'impadronirono anche del castello, che essendo in luoge eminente' e separato, e non vi s'entrando, eccetto che per vn ponte di legno a leuatoio, si sarebbe reso inespugnabile a' nostri, se essi con la prestezza non hauessero vietato a' nimici il potere alzare il ponte. Saluossi il Castellano, con alcuni altri fugendo per vna porta falsa, il rimanente furon tutti vccisi. Trouaronsi nel castello ventiuno pezzo d'artiglieria di bronzo, e nella città, che fu data a saco, vent due canoni grossi, molti pezzi piccoli, smerigli, e moschetti da posta, oltre a gran quantità di corazze, e di celate antiche. Vi si predò molta lana e bombace, e vi s'vccisero più di dugento caualli, e cinquecento vacche, indi imbarcatasi l'artiglieria s'appiccò il fuoco nella città, la quale rimase affatto distrutta. Si trouarono molte naui, e nauilij nel porto, e perche s'intese, ch'eran di Veneziani, furon lasciati stare. Comparuero intanto alla campagna più di quattrocento caualli, e da seicento fanti, i quali si veniuano accostando verso i nostri: ma furon da gli archibusieri, e dall'artiglierie, che sparauan le galee costretti a ritirarsi. Finalmente senz'altra perdita, che di due soli Cristiani morti alla prima entrata se ne tornò il Marchese dopo questa fazzione a Napoli.

Presa di Durazzo.

Durazzo distrutto.

In questo anno a 23. di Nouembre la notte precedente morì nel suo palazzo di Chiaia il Principe di Bisignano, senza lasciare alcun figliuolo, estinguendosi in lui quell'antichissima, e nobilissima casa, e fu portato a sepelire nella chiesa nuoua del Giesù. Gli succedette, come più prossima e congiunta, Donna Giulia Orsina sua nipote nata d'vna sua sorella, la quale essendo vedoua per morte del Marchese di Fiscaldo suo marito, si rimaritò, bench'ella fusse di molta età, con Don Tiberio Carrafa assai giouane, e secondo genito del Marchese d'Ansi: il quale oggi, essendo anch'egli rimaso vedouo, s'intitola, per le ragioni della moglie, Principe di Bisignano. Due dì dopo il Principe venne anco a morte il Duca di Matalone il vecchio, del quale ora vediamo successore il nipote, che ha per moglie Donna Maria di Capoa primogenita già del Principe di Conca Matteo, poiche il Duca figliuolo del morto, benche fusse molto giouane sopraui̇sse pochi anni al padre.

Morte del Principe di Bisignano.

D. Tiberio Carafa Principe di Bisig.

Morte del Duca di Matalone.

Il giorno appresso, che fu il ventiquattresimo del mese già detto, entrò in Napoli il Duca di Feria, Vicerè di Sicilia, in honor del quale il castel Nuouo, e quel di Santelmo spararon tutte le artiglierie. Partiuasi costui dal detto gouerno, & andaua per ambasciadore straordinario a Roma a render la solita vbbidienza al nuouo Pontefice Paolo V. A 4. poi di Decembre entrò similmente in Napoli il Marchese di Vigliena e Duca d'Ascalona, che veniua da Roma dou'era stato Ambasciadore ordinario di Spagna, & andaua per Vicerè in Sicilia in luogo del sudetto Duca. Fu riceuuto anch'egli in Napoli con la stessa pompa, e spareria de' castelli, com'era stato riceuuto il Feria, dal Conte di Beneuento, che se lo pose a man ritta, & andaua ornato della collana del tosone, per esser egli vn de' Caualieri di quell'ordine.

Duca di Feria a Nap.

Marchese di Vigliena a Napoli.

l'ordine. Non si trattenne in Napoli se non alcune poche hore, poiche imbarcatosi quella medesima sera si ridusse a Nisita, e quindi subito fe vela per Sicilia.

Morte del Duca di Feria.

1607.

Ma ecco quanto son fragili, e caduche queste terrene grandezze, sì come anco sono tutte le cose humane. Quel Duca di Feria, che poco innanzi entrò viuo e sano in Napoli con tanta festa e trionfo, vn mese dopo fu portato con funeral pompa alla sepoltura. Percioche ammalatosi di febbre maligna morì vn venerdì notte a 26. di Gennaio del 1607. e la Domenica seguente al tardi fu portato in deposito alla chiesa del Giesù, che chiaman casa professa. Fu questo Duca, oltre all'esser Grande di Spagna, dottissimo in lettere non pur Latine, ma Greche. Procedeuano innanzi alla bara funebre molte compagnie di soldati Spagnuoli strascinando le bandiere, e le picche per terra, e sonando i tamburi bassamente in segno di mestizia. E d'intorno, e dietro alla stessa bara andauano molti Caualieri, officiali regij, e Signori titolati, fra i quali notai specialmente il Principe di Conca Matteo, che mostrandosi più de gli altri affezzionato al defunto, andaua con ambedue le mani appoggiate alla bara, quasi in atto di aiutarla a sostentare, con che parue pronosticarsi, che anch'egli, ancorche giouane, sano, e di robustissima complessione, doueua in breue tempo far l'istesso camino. Percioche in poco più di tre mesi trouandosi al suo luogo di Vico, presso a Sorrento, per alcuni disordini fatti, s'ammalò d'vn'asma, che tenute nel principio per cosa leggiera da vn medico ignorante, del qual'egli si fidaua, si gli aggrauò di sorte, che fattosi portare in fretta a Napoli, non visse più, che insino all'vndimane. E ne' medesimi dì venne anco a morte il Principe di Squillace della famiglia Borgia, vn de' primi Baroni del Regno.

Morte del Principe di Conca, e del Principe di Squillace.

Quest'anno del mese di Marzo per li bisogni della corte regia, si fece vna nuoua imposizione sopra il sale, che fu sentita in quel principio per molto dura da tutti i popoli del Regno. Ma che diremo della scarsità grande di frumento, che fu allora in Napoli, onde si corse vn gran rischio di rimanerne affamata la città? Era anche occorsa vna lunga e straordinaria siccità nell'aria, per la quale si dubitaua d'vna scarsissima ricolta, però si fecero processioni solenni per impetrar la pioggia, portandosi la testa di quel Santo, che insin da che egli fu coronato di martirio promise a' Napoletani d'esser loro protettore. E ben parue che, sì come ha fatto sempre, gliel'attendesse anco questa volta in vn modo straordinario e non imaginatosi da nissuno, sì come appunto sono le cose soprahumane e diuine. Pregauasi da ciascheduno, che piouesse, acciochela futura ricolta riuscisse fertile & abbondante, e nondimeno il tempo si faceua ogni più sereno e tranquillo, Quando fuora dell'aspettatiua d'ognuno comparuero in questi mari molte naui Olandesi cariche di frumento, il quale comperatosi a non molto gran prezzo rispetto al bisogno, che se ne haueua, si liberò questa città dall'imminente pericolo della fame. Doue quelle naui s'andassero, e chi le hauesse da sì lontani paesi condotte in queste parti, in varij modi s'en'è soluto ragionare, non ci mancando chi l'attribuisse alla diligenza così del Vicerè, come di Michele Vaz Portughese, il quale

Napoli in gran pericolo di affamarsi, come si tiene esserne stato liberato da S. Geanaro.

il quale hauendo molta corrispondenza con quelle genti, voglion ch'ei fusse mezano a farle venire. Ma con quanti mercatanti di varie nazioni io me ne sia informato in Napoli, non ho potuto ritrouarne pur vno, che vi consenta, nè che sappia chi veramente ne fosse il motore, ma che mossesi (dicono) quelle naui per altro fine, & intesa poscia il gran bisogno di Napoli vennero da se stesse per ismaltire con sì opportuna occasione la loro mercatantia. Però concludiamo, che ò venissero da se stese, ò per opera altrui non resta, che non vi si canosca l'aiuto e'l beneficio diuino, poiche quel tempo sereno e secco giudicato dalle genti nociuo alla futura ricolta, fu molto più gioueuole in condur quelle naui così prosperamente a questi liti, l'aiuto delle quali, essendo cariche del tanto bramato frumento, fu presentaneo, doue quello della ricolta, dato che douesse esser copiosissima, era nondimeno lontano e perciò molto tardo a sì vrgente bisogno. Ragioneuolmente dunque fu da' Napoletani riconosciuto vn tanto beneficio dalla man di Dio per intercessione e mezo del gran Protettore loro San Gennaro.

In questi dì, cioè a 15. di Marzo si fece la mostra in Napoli del terzo di Giouantomaso Spina, ch'erano ventidue insegne di fanteria Italiana: e poco appresso di quello del Marchese di Santagata di ventitrè insegne. La qual gente andò a Milano per vnirsi con quelle del Conte di Fuentes in fauor del Papa. Ma non ne seguì più altro, perche e per la bontà del Pontefice da vn lato, che volle cedere in parte; e per la prudenza dall'altro canto del Senato Venezziano s'accommodaron le cose di sorte, che quel fuoco, il qual minacciaua l'incendio, che s'è detto all'Italia rimase affatto spento. Accordo tra il Papa e Veneziani.

Intanto si scoprirono in Napoli alcuni ladroni, che maneggiando le farine del publico, haueuano frandato notabilmente la città, la quale non è marauiglia, che essendo spesso da simili ribaldi lacerata, si troui oggi con danno vniuersale di chiunque v'habita cotanto indebitata & oppressa. Furon questi tali vn certo Don Francesco Bianco Siciliano, vn Benedetto Struppa Genouese, e Giouandomenico di Martino Napoletano. Il Bianco, essendo vn pouero spadaccino veduto da me praticare in alcune case di Signori in Napoli, per farsi tener da qualche cosa, e da nobile, si facena chiamare col titolo di Don, e nondimeno dopo la sua rouina, sì come suole auuenire a coloro, che cascano in qualche miseria, che allora si manifestano tutti i suoi mancamenti e diffetti, si venne a scoprire, che essendo egli stato alcuni anni tra' monaci Benedettini, e spogliatosi quell'abito, s'haueua ritenuto il titolo. Costui non so in che modo si facesse a trouar tanto credito, che si gli fidasse l'arrendamento delle farine, onde si vedeua poi andar per Napoli con una frotta di seruidori appresso, e per esser cagioneuole d'vna gamba portato in seggia con molta riputazione. Alcuni dunque, & io fra gli altri, come ignari del fatto, s'imaginauano, ch'egli hauesse ereditato qualche ricco patrimonio, tanto compariua e viueua splendidamente: ma il tutto era a danno del comune. E lo Struppa da pouerissimo e vil fante di mugnaio, da me più d'vna volta veduto col sacco della farina in su le spalle, era diuentato così facultoso, che oltre al viuere in casa da nobile, con te- Di Don Fra cesco Bianco e compagni.

ner serue e schiaue, compariua anche da tale per Napoli, e manteneua più meretrici. Il Martino, come che non facesse queste cose, consentiua nondimeno e participaua della lor fraude. La quale scopertasi alla fine a 17. di Luglio furon condotti per Napoli, i primi due sù carri, e l'vltimo strascinato, e tutti e trè impiccati sù la piazza del mercato, e le lor teste spiccate da' busti furono attaccate in alto alle mura del conseruatorio delle farine a vista del mare. Affermasi il danno da costoro fatto alla città essere asceso alla somma di trecentomila ducati, e pure il Bianco si trouò senza nulla, il qual dicono, che hauendo soluto donare in grosso ad alcuni de' più potenti, da' quali fu poi nel maggior bisogno abbandonato, soleua ramaricandosi dire, ch'egli era chiamato il ladro, & altri si godeua il furto.

Galee di Frãcia a Nap.

Venendo ora a materie più dilettevoli, a gli vndici d'Agosto capitarono nel porto di Napoli sei galee di Francia con lo stendardo regio, che fu cosa nuoua da molti e molti anni in quà. Pretendeua il General Francese (io non so con che fondamento) che sparasse prima il castello salutandolo: ma dopo alcune dispute, nelle quali fu conuinto di ragione, si contentò di salutar egli prima, e così poi risalutato entrò nel porto. Quiui tra gli altri segni d'honoranza, che gli furon fatti, la galea Capitana di Napoli salutò prima con le artiglierie la Real Francese, e leuatasi andò a mettersi in disparte, dando a quella il suo luogo. Furono anche a riceuere insino al molo il detto Generale il Marchese di Santacroce, e due de' figliuoli del Vicerè, che lo condussero in palazzo. Nè fu minor vista quella delle galee di Fiorenza, che vsate a vincere e depredare le riuiere e luoghi di Leuante, capitaron del mese d'Ottobre a Napoli, hauendo poco innanzi assaltata e presa in Barberia la città di Bona. Viddesi in questi dì, cioè tra il fine di Settembre, e la metà d'Ottobre vna cometa di color palido con vna codetta alquanto lunga e sottile, che durò circa venti dì.

Galee di Fiorẽza a Nap.

Cometa.

Secondo figliuol maschio del Re di Spagna.

S'hebbe in questi tempi auiso del secondo figliuolo maschio nato al Re di Spagna, a cui fu messo nome Ferdinando, onde a 28. d'Ottobre, ch'era il dì di San Simone e Giuda, il qual venne in Domenica, il Vicerè seguito da tutto il Baronaggio andò a cantare il Te Deum laudamus. Comparue allora la nobiltà, e massimamente i titolati, molto pomposamente, e vi furono due de' sette officî, cioè il Principe di Conca Grandeammiraglio, e Tiberio Pignatello Grancancelliero, ciascuno con la veste lunga rossa. Gli Eletti eran vestiti nello stesso modo, che andarono all'altro figliuolo maschio nel 605. e fu Sindico Don Ferrante Pagano de' nobili di Porto. Ma non si fece questa solennità secondo il solito nell'Arciuescouado, perche volendo il Vicerè, che si leuasse via il baldachino del Cardinale, che si trouaua parato presso all'altar maggiore, e vi si mettesse il suo, dicendo così conuenirsi, poiche il Cardinale si trouaua assente, essendo a Roma, non volle in conto alcuno consentirui il Vescouo di Calui Maranta, il quale assisteua quiui come sopraintendente delle cose del Cardinale. Si risolse dunque

que il Vicerè d'ire a farlo in Santachiara, come in chiesa regia, e'l Vescouo sudetto col clero fece il medesimo dal canto suo nel duomo. Continouaronsi poi per tre dì le solite luminarie, e si tennero chiusi i tribunali. E prima che s'esca di questa materia nacque poi l'anno appresso vn'altro figliuolo al Re chiamato Carlo, del quale non si fece dimostrazione alcuna di publica allegrezza, la cagione di che non si sà, nè viene anche espressa ne' libri del tribunale di S. Lorenzo.

Entrato l'anno 1608. vn Sabbato a 7. di Gennaio si publicò in Napoli Indulgenza plenaria per quel dì, e per gli altri due appresso, e la Domenica a gli 8. alle ventidue hore si gittò solennemente per mano del sudetto Vescouo Maranta la prima pietra della nuoua cappella del tesoro nella chiesa dell'Arciuescouado. Il giorno altresì della Candelora si trasferì la imagine di Santa Maria di Costantinopoli dal primo luogo, dou'ella era, all'altar maggiore della nuoua chiesa, oue al presente si vede. Questa è quella benedetta imagine, come habbiamo scritto nelle nostre annotazioni, e supplimenti al secondo libro della seconda parte del Compendio, che per riuelazione fatta ad vna semplice donnicciuola si trouò sotterrata in quel luogo, doue fu poi fondata la chiesa, e non solo si crede, che liberasse Napoli dalla pestilenza, che allora v'era, ma che l'habbia preseruato infino ad oggi dal medesimo male, e sia per preseruarnelo in futuro, secondo la sua diuina promessa. Altro non ci fu di notabile in quest'anno, verso la fine del quale, cioè a 24. di Decembre prese possesso Camillo di Curte nuouamente eletto Presidente del Consiglio, il quale come huomo dottissimo, di grande integrità, e molto bene informato de gli andamenti di quel tribunale tanto importante, s'era diliberato di purgarlo d'alcuni abusi ripugnanti al titolo, c'egli ha di sagro. E vi pose mano di tal sorte, che già s'era cominciato a sentir l'effetto dell'vtilità, che si speraua dal suo valore, quando per isciagura di coloro, che patiscono, s'infermò sì grauemente, che in pochi dì venne a morte.

1608. Fondazione della nuoua cappella del tesoro. Di S. Maria Costantinopoli. Camillo di Curte Presidente.

Seguitò l'anno 1609. il quale non fu notabile per altro, che per la prammatica in esso publicatasi delle monete. Percioche non potendo oggiamai più tolerarsi la scelleragine de' monetarij, che mozzando fuor di modo le monete correnti, le haueuan ridotte a meno della metà del vero peso, parue al Conte di Beneuento, & al suo collateral consiglio di rimediarui in cotal modo. Si fece ordine, che tutte le sorti di monete di Regno, eccettuatine i mezi carlini, che non fussero giuste di peso non si potessero spendere, ma si portassero tutte fra vn certo termine stabilito alla Zecca, oue in cambio delle vecchie si darebbe a ciachedun o monete nuoue a peso, pagandosene però la zeccatura. Ma riuscendo quest'ordine troppo dannoso alla corte, e non potendo quei della zecca supplire al gran concorso delle genti, si posero per tutti i banchi alcuni ministri, i quali riceuendo le monete vecchie non dauano più per iscambio le nuoue, ma solamente mezi carlini a nouero, poiche questo si facean valere come se fussero stati di peso. Il che parendo strano alle genti s'vdiuano e per li banchi, e per tutta la città non piccioli mormoramenti e romori, e molti ricusauano di portar più le lor monete a cambiare, essen-

1609. Prammatica delle monete scarse.

do lor diuiso d'esser ingannati. Perche dandosi, per esempio, diece ducati di monete vecchie, ancorche fussero scarse di peso, non eran però tanto, che non sopranauanzasero i mezi carlini, che ne riceueuano all'incontro, i quali eran così scarsi e diminuiti, che non valeuano il terzo del peso delle monete grosse. Cresceuan dunque le lamentazioni e i romori per tutto, dimodoche pareua la città poco men, che in riuolta, onde vna mattina, che io vscina del banco della Pietà, dou'era grandissimo concorso e strepito, incontrai vn'officiale de' preminenti di Vicaria, al quale io era cognito, e mi dimandò della causa di quel romore, che narratagli da me, sene marauigliò, confessando quello essere vn disordine bisognoso di presto rimedio, sì come per la prudenza de' superiori auuenne. E che sia vero, che il negozio fusse molto arduo, il Viceré subito che l'intese, mandò vno de' Reggenti di Cancellaria in persona, che fu il Balcarze, à casa di Paolo Grillo gentilhuomo Genouese, & vno de' protettori del banco del popolo, nella cui diligenza, confidaua assai, ordinandogli, che dal canto suo non mancasse di qualche buon rimedio, per acchetar il popolo, e così fu fatto. Fu poi ordinato, che le predette monete vecchie scarse corressero per tutto con darsi, e riceuere a peso, e non a numero, eccetto che quelle, che si trouassero giuste al peso del conio, le quali si douessero spendere al valor delle nuoue. Da tutte queste leggi furono eccettuati i mezi carlini, e le cinquine, che rimasero, non ostante la loro scarsità, nel lor valore indifferentemente. Fu anche ordinato, che per tutti i banchi si tenessero le bilance, e i pesi da riceuere, e dare le dette monete scarse da diece ducati in sù, e da diece a basso fussero obligati a pagare di moneta buona corrente, il che s'intendeua ò mezi carlini, ò monete grosse nuoue, ò vecchie di peso. Con questo s'acchetaron le genti, parendo loro, che fra gli altri incommodi questo fusse il più tolerabile, e così poi s'è andato osseruando, e tuttauia s'osserua, non senza gran giouamento de' banchi, i quali col dar le monete buone, cioè le spendibili, a sì poche per volta, vengono a possedersi meno dell'altrui pecunia, sforzandosi coloro, che ve ne tengono di non pigliarsela se non a poca per volta.

1610. Don Cesare Daualo Grã camerlingo.

Passeremo ora al 1610. nel quale a 3. d'Aprile, ch'era il Sabato delle palme, Don Cesare Daualo prese il possesso in Sommaria di Grancamerlingo, ch'è vno de' sette offici del Regno, titolo già inuecchiato in quella famiglia nella persona de' Marchesi del Vasto, e di Pescara, & ora trasferito in lui. Haueua intanto il Conte di Beneuento dato ordine a partirsi dal gouerno di Napoli e del Regno, hauendo inteso, che il suo successore s'appressimaua. E così l'vndecimo di di Luglio in Domenica sera al tardi si partì di Napoli con tanto suo dispiacere, e della moglie, che non poterono ambedue, sì come quanti erano con esso loro contenersi dalle lagrime. All'incontro i cittadini, e molto più gli stessi Spagnuoli publicamente lo malediceuano, quelli dicendo, che non haueua fatto loro alcun bene, essendosene da principio sperato molto da lui: e questi, perche douendo conseguire molte paghe de' loro salarij, non erano per sua colpa.

colpa stati mai sodisfatti. Ond'io posso dire di non ricordarmi, che sia mai venuto Vicerè in Napoli con maggiore aspettatiua di questo, e che poi sene partisse così mal voluto da tutti, e pure il gouerno, il procedere, e l'esser suo non fu de' peggiori, che si sien veduti. Percioch'egli fu seuero osseruatore delle cose della giustizia, e così vole, che fussero gli officiali in eseguirle, da' quali si fe molto e rispettare e temere; mantenne grandemente il decoro del suo grado, e non volle mai consentire alle richieste di coloro, che voleuano, che s'abbassassero l'entrate de' particolari. Crederò dunque, che niuna cosa gli nocesse più di quella stessa, ch'è nocevole in tutte le humane azzioni, cioè l'aspettatiua sudetta, e la quale come la cosa aspettata non giunge a quel segno, la rende al giudicio de gli aspettatori assai dameno di quel che in vero ella è. Sol'vna cosa dirò qui, che parue di non picciolo mancamento in quel Signore, che essendo venuto ad vn gouerno di tanta importanza e riputazione, com'è questo del Regno di Napoli, spogliandosi egli della maggior parte de gli affari più graui, ne diede il carico non solo a Don Giouanni suo figliuolo, & al Reggente della Vicaria, ma eziandio a Baldassar Torres suo Segretario, come che per esser costui huomo nuouo in queste parti, e di poca età, gli douesse parere inabile a tanto peso. E fu sì grande l'autorità data a costui, che dal titolo in fuori, pareua a chiunque negoziaua in palazzo più Vicerè lui, che lo stesso Conte di Beneuento. E nondimeno intesi già da persona molto intrinseca del Marchese di Grottola decano del consiglio di stato, & huomo, per la lunga & inuecchiata esperienza nelle cose del Regno, riputato di gran prudenza e giudicio, ch'egli soleua spesso ramaricarsi, vedendo molte spedizioni andare a rouescio, per esser guidate ad arbitrio del Torres. Finalmente costui diuentato oltre modo superbo, non potendo patire, che della corte di Spagna, doue s'eran saputi i suoi portamenti, fussero venuti alcuni ordini contra di lui, sene accuorò di sorte, che in pochi giorni sene morì. Viene anche da alcuni biasimato quel Vicerè d'essere stato causa di accrescere, in vece di schemare il debito della città, facendo mangiare il pane a molto minor prezzo di quello, che gostaua al comune. A che altri rispondono, ch'egli ciò fece per zelo di mantener la grascia per beneficio de' poueri, douendosi molto più mirare a questo, che al debito della città, il quale appartiene solamente alle persone agiate, e ricche. Ma chi non ammirerà quel detto Spagnuolo argutissimo, che da persona incognita fu attaccato ad vn muro la vigilia di S. Giouannibattista quel primo anno, ch'ei venne per Vicerè a Napoli, nel qual dì, secondo l'vsanza di questa città si gli fece vn pomposo, e bellissimo apparato. E perche, com'è detto, l'aspettatiua del suo gouerno era grandissima appresso d'ognuno, e si fecero molti detti al medesimo proposito, lodandolo insino al Cielo, quello era vn'epitaffio in bianco, sotto'l quale pendeua vn calamaio, con la penna, e questo motto.

Condizioni del Conte di Beneuento.

Ny carta, ny tintero, hasta l'anno vendero. Volendo inferire che non si doueua far giudicio di lui prima di vedersene l'esperienza: motto, che può seruire per ogn'altro, che sia nuouo in vn carico.

Motto Spagnuolo senteziolo.

Ora partitosi del modo, che s'è detto, il Conte di Beneuento, a 12. di Lu-

Conte di Lemos Vicerè in Napoli.

glio entrò in Napoli Don Pietro Fernando di Castro, Conte di Lemos suo successore, insieme con la moglie. Fu costui figliuolo dell'altro Conte di Lemos, che morì, come addietro si disse, Vicerè in Napoli. Egli è venuto con fama d'esser Signore intendente, letterato, & amator di persone simili; e d'esser di buona e retta intenzione, il che insino ad oggi, che siamo al secondo anno della sua venuta, s'è veduto e vede per isperienza. Oltre che non ha figliuoli, ne altri parenti, che gli stiano attorno, circostanza importantissima da potersene prometter bene. E ben vero, ch'egli si troua esser venuto a questo gouerno in cattiuissima congiuntura, perche la città di Napoli, sù la quale vna parte, e forse la maggiore, de' cittadini, e gran numero anche di forestieri, tengono grosse somme di denari a censo, trouandosi tanto carica & oppressa da debiti, che con tutte le nuoue grauezze impostení, douendo anche imporsene dell'altre, non può corrispondere al pagamento delle rendite deuute a' suoi creditori, e cagione che vi si viua malamente, e che da questo nasca vna generale perturbazion d'animo nelle genti. Volendosi dunque rimediare a tanto disordine, com'è necessario, che si faccia, e come s'intende, che di fare egli si sforzi, grauissima soma certo, e non cagione di diporto, come a piu tranquilli tempi gli sarebbe auuenuto, viene ad essergli preparata. E con questo daremo fine al presente libro.

Il fine del quarto Libro del Compendio dell'Historie del Regno di Napoli di Tomaso Costo.



OPVSCOLI

OPVSCOLI
DI TOMASO COSTO,
OVERO
ADVNANZA DI VARIE COSE
NON MENO APPARTENENTI
ALLA MATERIA DEL COMPENDIO,
CHE CVRIOSE,

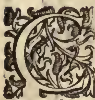
E SONO QVESTE,

I nomi delle prouincie, terre e castella, de' Vescouadi, & Arciuescouadi, de' titoli de' Baroni, e de' sette supremi offici del Regno.

Le famiglie nobili così de' Seggi di Napoli, come d'altri luoghi di fuora, con vna breue relatione d'essi luoghi, e de' tribunali della detta Città,

Et vn'Indice di tutti i Re, che hanno dominato il medesimo Regno, con quanti Gouernatori, e Vicerè vi sono stati da Belissario in quà.

TOMASO COSTO
A' LETTORI.



OME nel principio dell'opera mi querelai con le cortesie vostre d'vn torto già fattomi, così ora nel fine della medesima son forzato a far l'istesso per vn'altra simil cagione. Dopo essersi la primiera volta stampato in Venezia il Compendio, con le mie Annotazioni, e supplimenti, si stampò in Napoli vn'operetta da me dedicata al Signor Alessandro di Sangro, nella qual'erano alcune mie fatiche, cioè l'Indice de i Re di Napoli, vn notamento di tutti i Gouernatori, e Vicerè da Belissario in quà, & vn Memoriale delle cose notabili del Regno. Con le quali cose la buona memoria d'Orazio Saluiani, che fece la spesa, volle, che s'accompagnassero que' nomi delle prouincie, e delle terre, e castella, de' Signori titolati, delle famiglie de' Seggi, e de' Vescouadi & Arciuescouadi del Regno, cose già fatte e stampate da altri. Ora gli anni addietro, essendosi questa operina finita di vendere, vn certo Enrico Bacco libraro di nazion Tedesco, il qual'era già stato allieuo e garzone del Saluiani sudetto, entrato in vmore di voler anch'egli parere scrittore, formò vn libro simile, il quale a guisa di que' nani, che sotto vn piccolissimo busto hanno vn grande e sproporzionato capo, ornò d'vno ampio e superbo titolo, chiamandolo il Regno di Napoli, con tante cose appresso, che se oggi viuesse Plinio, credo che gli parrebbe d'essere stato troppo secco nel titolo di quel suo marauiglioso libro, che trattando di tutte le cose del mondo si contentò di chiamarlo solamente Istoria naturale. Venendo ora al fatto mio, parue al sudetto Bacco di valersi in quel suo libro non solo di que' nomi delle prouincie, e terre, e de' Baroni, delle famiglie de' Seggi, ch'eran cose quasi comuni, ma eziandio dell'Indice de i Re, e di quello de i Vicerè, ch'eran cose mie proprie, senza nè anco far menzione dell'autore, come se fussero state di qualche persona incognita, ò ch'io me ne fussi andato verbigratia in India, e pur mi conosceua, e sapeua, ch'io era in Napoli. Anzi dirò di più, quel notamento di titolati senza i lor nomi proprij fu mio pensiero di meterli in quel modo in fine del Compendio, dicendo nell'epistola a' Lettori non parermi bene, che vn'opera come questa venisse a parer difettosa, quando per morte di qualche titolato, potendone succedere spesso, quel nome si variasse, onde a metterui solamente i titoli, e le famiglie, si vietaua quello inconueniente. Fu anche mio pensiero di aggiungere alle famiglie de' Seggi di Napoli quelle altresì d'altri luoghi principali del Regno, e già le scrissi e notai, come lo stesso Bacco vide, vn'altra volta, ch'io fui per mandare il Compendio a ristamparsi in Venezia. E chi non sa, ch'egli harebbe nello stesso modo vsurpatomi anche il Memoriale, se non hauesse inteso, e vedutolo, ch'era da me stato notabilmen-

te ampliato, per farlo vn dì ristampare da se solo, come in breue spero di fare. L'Indice de i Re, che dal Saluiani fu già stampato con le figure in alberi, costui se ne seruì mettendolo in vn volume particolare in foglio sotto l'effigie de gli stessi Re da lui fatte intagliare in legno, & hebbe ardire di dedicarlo al Cardinal d'Este (tanto può l'ambizione in alcuni di uoler parere scrittori appresso de'Principi, e del mondo) e di quiui poi l'ha trasferito in quel suo libro del Regno; sì come ha fatto del notamento, che pur indice può chiamarsi, de i Gouernatori, e Vicerè. Prima dunque, ch'io esca di questo proposito, racordo a superiori, che auuertiscano a reprimere la baldanza, e la prosunzione sia de' librari, ò d'altri, che facendo ristampar qualche libro, lo adulterano in pregiudicio del nome del vero autore. Sappiamo pure da quanto giusta cagione si sia mossa la sedia Apostolica a vietare, che non si ammettano libri di sorte veruna, senza il nome di chi gli ha fatti. Percioche soleuano gli eretici mandarne fuori alcuni aspersi del lor veleno, per infettar con essi le pie menti de'popoli cattolici, e non ui metteuano il nome dell'auttore, accioche quelli non se ne guardassero. Nè mi si dica quì, che le cose, di che io mi sono risentito non sono di quella fatta, e però da non tenerne tanto conto, perche gli ordini, e i prouedimenti buoni son così necessari per le cose minime, come per le maggiori, accioche si vieti ogni inconueniente, che ne potrebbe nascere. Ora io con questo discorso non tanto ho voluto accusare vn libraro anni fà morto, quanto giustificar me, che hauendo a mettere tutte queste cose, che seguono quì, dopo il testo del Compendio, non paia, che io, che fui il robato, sia tenuto per lo rubatore, poiche con questo non verrò certamente a far altro, che ripigliarmi il mio da chi me l'haueua contro ad ogni douere già tolto. E così voi, come giudici discreti assoluendo colui della pena del commesso furto, concederete a me, ch'io mi chiami legittimo e vero possessore di queste cose: e Dio ui feliciti.

DELL'ORDINE, E COMPARTIMENTO DELLE PROVINCIE DEL REGNO DI NAPOLI.

POICHE dal Collenuccio, primo scrittor del Compendio, vien fatta nel principio d'esso, quella particolare, e distinta descrizzione del Regno di Napoli, che ciascheduno da se può vedere, non accade, ch'io faccia il medesimo in questo luogo, doue hanno a seguitare i nomi delle città, terre, e castella d'esso Regno. Ma perche nel compartimento delle prouincie egli si regolò secondo l'antica diuisione, io mostrai con annotazione in quel luogo quali, e quante sieno, le dette prouincie, nominandole in cotal modo. Terradilauoro, Principato citra, Principato vltra, Basilicata, le due Calaurie, Contato di Molise, Capitanata, & Abbruzzo citra, & vltra. Il quale ordine chi non vede, ch'è piu regolato de gli altri? Perche da Terradibari passare ne gli Abbruzzi, che sono l'estrema parte verso colà del Regno, e poi ritornare addietro in Contato di Molise, & in Capitanata, che sono a mezza strada, è cosa in vero strana. E nondimeno quello abuso già di molti anni introdotto, e così da gli altri seguito, mi sforza a douer fare il medesimo anch'io. Qual cosa potè farsi più fuora di proposito di quella, che fece l'Antipapa Anacleto, quando nell'inuestitura, ch'ei concedette a Ruggiero Normanno, disse crearlo Re d'ambedue le Sicilie, dando questo improprio nome al Regno di Nap. che non l'hebbe mai? E pur vediamo questo errore esser appresso de' Prencipi diuentato legge, ancorche chi lo fece non fusse nè anco vero Pontefice. Metterò qui appresso dunque le sudette prouincie nel modo, che le mettono gli altri, cioè che dopo Terradibari, seguiti l'uno, e l'altro Abbruzzo, & in ultimo il Contato di Molise, e Capitanata. Il che ho voluto dire, accioche non paia, che per trascuragine, ò per altro mancamento io le habbia registrate in due luoghi con questa, benche picciola, differenza.

CITTA TERRE, E CASTELLA DELLA PROVINCIA DI TERRADILAVORO CHE FV DETTA CAMPAGNA FELICE.

Hà questa prouincia, oltre alle terre, e castella, uentiquattro città, tre delle quali cioè Napoli, Capoa, e Sorrento, sono metropolitane, e quest'altre Vescouadi, Acerra, Alife, Aquino, Auersa, Caiazza, Calui, Carinolla, Caserta, Fondi, Gaeta, Ischia, Massa, Montecasino, Nola, Pozzuolo, Sessa, Sora, Telese, Tiano, Venafri, e Vicoequense.

Acerra
Acquafondata
Adaito
Ailano
Alife
Alino
Aluignanello
Aluignano
Aluito
Ameruso
Aquino
Arce con la Rocca.
Arienzo
Arpino
Auella
Auersa
Auria
Bagnulo
Baia
Baiano casale de Auella
Bellomonte
Brocco
Caianello
Caiazza
Caiuano
Calui
Campagnano
Campli
Campo di melo
Cannito
Capoa
Capriata
Carinola
Casaluieri
Caserta
Caspoli
Castell'amare del Volturno
Castello honorato
Castelforte
Castelnuouo di San Germano
Castelnuouo di Sanuincenzo brino
Castiglione
Castelluccio
Casteluetere
Castrocieli palizi
Cerrito
Cerro
Ceruaro, e Trocchia.
Cicala
Cicciano
Ciorlano
Ciuitella
Cocorozzo
Colle dell'Abbadia
Colle di Santomango
Conca
Crapiata
Cusano
Dragani
Ducenta
Durazzano
Faicchio
Feudo della Cerra
Fontana
Formicola
Fossaceca
Frasso
Fratta
Fundi
Gaeta
Gallinaro
Gallo
Galluccio
Gioia
Guardia sanframundo
Ischia
Isola.
Itri
Larino
Lauriola
Lauro
Lecolli
Lenola
Limata
Limatola
Lotino
Maranola
Marianella
Marigliano
Marzano
Marzaniello
Massa di Sorrento
Massa inferiore
Massa superiore
Mastrata
Mignano

Mo-

Mognano
Molizzano
Molonola
Montaquilo
Montanaro
Monticello
Morrone
Napoli città regia capo di tutto il Regno.
Nisita
Nola
Ottaiano
Palma
Pastena
Piedemonte dell'Abbadia
Piedemonte d'Alife
Piedemonte di palese
Piacinisco
Pico
Piesce solare
Pietramolara
Pietra di uairano
Pietraroia
Pizzone
Pomigliano d'arco
Pontelatrone
Pontecorno
Posta
Pozzuolo
Prata di valle
Pratella
Presenzano
Procida
Puglianello
Quatrelle
Raiano
Riardo
Roccadeuandro
Roccaguglielma
Rocca di mondragone
Rocca monsina
Rocca pipirozzo
Rocca rainola
Rocca romana
Roccasecca
Rocca dell'Abbadia
Rochetta di Calui
Santo Ambrosio dell'Abbadia
Santo Andrea
Santo Angelo rauiscanine
Santo Angelo in todice
Santo Donato
Santo Elia
San Felice
San Germano
San Giouanni in carico.
San Giorgio dell'Abbadia
San Lorenzo
San Lorenzello
Santa Maria dell'oliueto
Santo padre
San Pietro in fine
San Ponaro
San Saluatore
San Vicenzo dell'Abbadia
San Vittore
Scapoli
Schiaui
Sessa
Sesto
Settefrati
Somma
Sora
Sorrento
Sorepaca di S. Martino
Sperlonga
Spigno
Striano
Suio
Telese
Tiano
Tora
Torre della nonziata
Torre del greco
Torre di Fraucolise
Torella
Torello
Traietto
Trentola, e Lauriano
Trocchio, e Ceruaro
Vairano
Valle di caserta
Valle fredda
Valle di Prata
Valle rotonda
Valle di Scafata
Vandre
Venafro
Vetticuso
Vicalno
Vico di piantano
Vico equense.

Gli infrascritti son Casali di Napoli.

Antignano
Arzano
la Barra
Cappodichino
Capodimonte
Cardito
Caruizzano
Casalnuouo
Casandrino
Casanatore
Casoria
Chiaiano
Fragola
Frattamaiore
Fuoragrotta

Gra-

Grumo
Matano
Matanellà
Marano
Marignanella
Melito
Mugnano
Panecuocolo
Pianura
Pescinola
Percigno
Pietrabianca
Piscinella
Polueca
Ponticello
Portici
Posilipo
Resina
Salice
San Giouanni a teduccio
S. Giorgio a carumano.
San Pietro a paterno
Santo Spirito
Secondigliano
Serino
Soccano
Terza
Torre del greco
Torre della Nonziata
Villa.

Iſeguenti ſon Caſali d'Auerſa.

Aprano
Carinara
Casa pesenna
Casa di Prencipe
Casa pozzana
Casale Santo Aitore
Casignano
Casolla
Cese
Crispano
Ducentà
Frignano maggiore
Fratta picciola
Gricignano
Ingliano
Insula
Orta
Parete
Pascarola
Pomigliano d'Atella
Pupone
Sant'Antimo
Sant'Arcagnelo
Sant'Arpino
San Cipriano
San Marcellino
Sugino
Teuerola
Teuerolaccia
Trentola
Tusciano

Caſali della terra d'Arienzo.

Caianello d'Arienzo
Cane, e Sanfelice
Capo de Conca
Cumellara
Figliarino e Santa Maria

Caſali di Capoa.

Airola
Arnone
Brecera
Bagnara
Casaluete
Camporcipro
Camigliano
Casasulla
Capodirisi
Casanoua
Curzoli
Caturano
Cancello
Casale albe
Le Corti di Iano
Le Corti di Lagio
Grazzanise
Iano di Capoa
Loperrone
Maurata
Marcianise
Mosicile
Pantoliano
Pignataro
Pastorano
Pecognano
Portico
Portignano
Ricale
Sant'Andrea
San Clemente
Santa Lucia
Santa Maria della fossa.
Santo Marcellino
Santa Maria maggiore
Santo Nicola
San Pietro in corpo
Santo Prisco
Santo Secondino
Santo Tambaro
Sauignano
Staffari
Vitolaccio
Vellona di Capoa

Caſalli della terra di Auella.

Santo Pietro
Corta lupino
Farrio
Cortabuccio
Sperone
Baiano
Singnano
Camigliano

Ca-

Casali di Caiazza

Casato di Caiazza
Frustella
Piana
Vascelli

Casali di Caserta

Fauciano
Tredici

Casali di Fermicola

Casa di Fermicola
Profeti di Fermicola
Strangola gallo
Sassa di Fermicola

Casali della terra di Lauro

Biato
Bisciano
Busagra
Casola
Dimocella
Imma
Marzano
Migliano
Moschiano
Pago
Pernosano
Pignano
Quindici
Sopravia
Taurano

Casali di Marigliano

Brosciano
Cisterna
Santo Martino
Santo Vitagliano
Sisciano

Casali di Nola

Camposano
Casamarciano
Cumignano
Cutignano
Fauiano
Gallo
Liccardi
Liuari
Lecurti
Loreale
Ricigliano
Sant'Heramo
Santo Paolo
Sauiano
Scarnaila
Simitino
Sirico
Tufino
Vignola

Piedimonte d'Alife ha questo Casale.

San Pietro

Casali di Somma

Massa di Somma
Pollena
Santo Nastaso
Trocchia

Casale di Sorrento e
Lo piano di Sorrento

Sant'Angelo Rauiscani ne ha questo Casale.

Rauiscanine

CITTA TERRE, E CASTELLA
DELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO CITRA
CHE FV IL PICENTINO.

Qui le città sono dicessette, delle quali Amalfi, e Salerno sono Arciuescouadi, e Vescouadi quest'altri quindici. Acerno, Campagna, Cangiano, Capaccio, Capre, Castelloamare della bruca, Castelloamare di stabie, Caua, Lettere, Marsiconouo, Minori, Nocera de' pagani, Policastro, Rauello, Sarno, e Scala.

Abbatemarco
Acerno
Acquara
Acquarella
Agropoli
Aicrola
Aiete di Tramonti
Albanella
Alfano
Altauila
Amalfi
Angri
Angillara
Atena
Atrani d'Amafi
Auletta
Battaglia
Bellorisguardo

Bar-

Barbazzano
Bosco
Buono abitacolo
Bracigliano
Bucino
Brienza
Caggiano
Calabritto
Camerota
Camolla
Campagna
Campora
Cannicchio
Cannalonga
Capinoro di Tramonti
Capizzo
Capograsso
Caposele
Capoleuco
Capopalinuro
Capaccia
Cardilli
Capre, & Anacapre
Carusi
Casaletto
Casalicchio
Casalnuouo
Casella
Casigliano
Castagnata
Castel dell'abate
Castell'amare della bruca
Castell'amare di Stabia
Castell'amare de li terzieri
Castelnuouo di Cilento
Castelnuouo di Conza
Castelluzza
Castelluzzo cosentino
Castiglione di Santomangoto
Castinatello
Caua
Celso
Centola
Ceraso
Cerasano di Tramonti
Ciceralì
Cogliano
Comagnese
Conca
Consignanti
Centrone
Conturso
Connignenti
Copersito
Cornito
Cornuti
Corsano
Cosentino
Cuccaro
Diano
Euoli
Feletta
Fegline di Tramonte
Felitto
Fenocchito
Foria
Formili
Franchi
Forore
Gando
Gifoni
Gorga
Gragnano
Grasso
Gurazzano
Heredità
Heremiti
Ioio
Iungano
Ispani
Lauiano
Laureana
Laurino la terra
Laurino soprano
Laurino sottano
Laurito
Lettere
Lentescola
Libonati
Licusati
Liuonati d'Amalfi
Loria
Lustra
Li terzieri di Castell'amare
Magliano Laterano
Magliano uetere
Maiuri
Mannia
Marsiconuouo
Massa
Massascusa
Massicella
Melito in Agropoli
Minori
Moio
Montana
Montanaro
Monte
Montecorace
Montecoruino il Pugliese
Montecoruino il Rauellese
Monteforte
Montepertuso
Montesano
Montuoro
Morigerali
Montonia
Nocera soprana
Nocera sotto li Pagani
Nocera tre casali
Nocera spera in Deo
Noui, la terra
Nouello di Tramonti
Ogliastro
Olibano
Oliueto

Omi-

Omignano
Orsodonico
Ostigliano
Ottati
Padula
Pale
Palluccia
Pantoliano
Pusitano
Pastino
Pattano soprano
Pattano sottano
Paterno di Tramonti
Piedemonte di Salerno
Pallere
Pestiglione
Petina
Petico
Piano per disumi
Piendolo di Tramonti
Pinamonte
Pisciotta
Pocara di Tramonti
Poderia
Pocarola d'Amalfi
Pogliese
Policastro
Polla
Polleca
Polleca di Tramonti
Porcili
Praiano
Prignano
Puridolo di Tramonti
Quaglietta
Rauiello
Recigliano
Rocca dall'aspra
Rocca piemonte monasterio
Roccapiemonte li casali
Rocca piemonte il corpo
Rocca di Ciliento
Rocca gloriosa
Rodio
Rofrano
Romagnano
Roscigno
Rotino
Sacco
Sala casale
Sala la terra
Salella
Salerno
Salvia
Salvitella
Sanseuerino
Sant'Agnelo a Fasanella
Sant'Agnelo di Fratta
Sant'Arsieri
Santa Barbara
San Biasio
San Cipriano
San Giorgio
San Iacomo del Diano
San Giouanni del Cilento
San Giordano
San Giouanni a piro
San Gregorio
San Lorenzo
San Lazaro
Santa Lucia
Santo Mango castro
Santo Mango di Salerno
Santa Marina
San Martino
Santo Marzano
Santo Mauro di Cileto
Santo Mauro di Cuccaro
Santo Mennaio
Santo Nazaro
San Paolo di Castro
San Pietro di Diano
San Pietro di Scafati
Santo Rufo di Diano
Santo Serio
San Seuerino di Camerota
Santo Rodato
San Vittore
Sanza
Saponara
Sarno
Sassano di Diano
Scafata
Scala
Senerchiâ
Serra
Serramezana
Sessa
Sicignano
Sicile casale
Sodigliano
Souerano
Spio
Stigliano
Stio
Touere d'Amalfi
Toiano
Torchiara
Torrace
Torre vrsola
Tortorella
Tramonti
Trentenara
Troiano
Valle di Cilento
Valentino
Valua
Valuano
Vattola
Vetrale
Vesti maggiore d'Amalfi
Vesti minore d'Amalfi
Vietri
Zoppi

CITTA TERRE, E CASTELLA
DELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO VLTRA, CHE FV PARTE DE GLI ANTICHI HIRPINI.

Le città ſono undeci, fra le quali Beneuento, e Conza hanno Arciueſcouadi, e i Veſcouadi ſon queſte noue. Ariano, Auellino, Biſaccia, Cedonia, Montemarano, Monteuerde, Nuſco, Santagata de'Goti, e Santangelo de'Lombardi.

Acadia
Airola
Albaneſi d'Ariano
Altauilla
Andreta belice
Apice
Ariano
Arpaia
Apelloſa
Atripalda
Auellino
Bagnara
Bagnulo
Bellizze, caſale di Auellino
Beneuento
Biſaccia
Bonito
Buonalbergo
Cairano
Calitre
Campolatraro
Candida
Capriglia
Carbonara
Cariſe
Caſalarbore
Caſalcaruore
Caſal di San Marco a monte
Caſale Monterocchetta
Caſalduni
Caſſano
Caſtel della Baronia
Caſtel deli Franci
Caſtello franco
Caſtello muzzo
Caſtello poto
Caſteluetere
Cazzano, ouero Cazziano di Tocco
Cedogna
Ceppaloni
Ceruinara
Chianca
Chianchetella
Chiuſano
Conza
Curſano
Curſiano
Flumari
Foglianeſe
Fontanaroſa
Forino
Foſſaceca
Fragnito di Monteforte
Fragnito dell'Abate
Fricento
Fuſtulare della montagna di Monteſuſcolo
Geneſtra di Monteſuſcolo.
Geneſtra de li Schiauoni
Geſualdo
Griece
Grotta caſtagnara
Grottaminarda
Guardia lombarda
Lapia
Lentace
Lioni
Locuſſano
Mali calzati
Mancuſi
Melito
Mercogliano
Mirabella
Molinara
Monteaperto
Montecaluo
Montedurſo
Montefalcione
Montefalcone
Monteforte
Montefredano
Monteſuſcolo
Montesorio
Monteleone
Montella
Montemalo
Montemarano
Monteſarchio
Montemileto
Monteuerde
Morra
Nuſco
Padula
Pagliara
Paglio
Panderano
Paroliſe

Paterno
Pietra de li fusi
Pietra pulcina
Pietra stormina
Petruro
Piesco della mazza
Ponte
Ponte landulfo
Porcarino
Prata
Radinazzesen casal del mal nome, e San Petito.
Reina
Rocca vascellana
Rocchetta di Sant' Agnelo
Rocchetta di Santo Antonio
Rocchetta di San Felice
Rotundi, e caputi
Salzi
Santo Andrea
Sant' Agata de li Goti.
Sant' Agnesa
Sant' Agnelo a cancello
Sant' Agnelo a cupalo
Sant' Agnelo a cuparo
Sant' Agnelo dell' esca
Sant' Agnelo a scala
Sant' Agnelo lombardo
Santo Barbato
San Iacomo della montagna di Montefuscolo
San Guglielmo
San Giorgio della molinara
San Giorgio di Montefuscolo
Santo Lupo
Santo Mango
Santo Marco de li canoti
Santa Maria in elice
Santa Maria in grisone
Santa Maria a toro
S. Maria di vitolano
San Martino, cacciano, lentole
San Martino
Santo Miele
Santo Nazaro
Santo Nicola della Baronia
Santo Nicola Monfreda
Santa Paolina
S. Pietro in delicato
Santo Ruffo
Santo Suosso
Santo Stefano
Sauignane
Sellite casale
Serino
Serra
Solofra
Sommonte
Sorbo
Spitaletto
Taorasi
Tegora
Toccanisi
Tocco
Torella
Torrecuso
Torre di Montefuscolo
Torrione del tufo
Torrione del Signor Camillo
Tufo
Vallata
Vico della Baronia
Villamaina
Vitolano
Volturara
Zuncolo

CITTA, TERRE, E CASTELLA
DELLA PROVINCIA DI BASILICATA
DETTA GIA LVCANIA.

Le sue città sono queste vndeci, Acerenza, che ha titolo d'Arciuescouado unito con Matera, Lauello, Muro, Melfi, Montepeloso, Potenza, Rapolla, Tricarico, e Tursi.

ABriola
Accettura
Acerenza
Albano
Alsano
Alianello
Anse
Armento
Atella
Augliano
Baragiano
Barrile
Bella
Bernauda, ouer Camarda

Cal-

Calciano
Caluiello
Cancellara
Carboni
Casalnuouo
Castello di grandine
Castello mezano
Castello saracino
Castelluzzo
Castrocucco
Castronuouo
Cerciosmo
Claramonte
Colombaro
Corigliano
Cornito, ouer Corlito
Craco
Episcopia
Fauale
Ferrandina
Ferenza
Francauilla
Gallucio
Garaguso
Genzano
Gorgoglione
Grassano
Grottola
Guardia
Lagonigro, seu libero
Lascano
Lategano
Latronico
Lauiello
Laurenzana
Lauria
Lombarda massa
Maratea inferiore
Maratea superiore
Marsico vetere
Maschitto
Mesi
Messaniello
Miglionico
Moliterno
Montalbano
Montemilone
Montemuro
Montepeloso
Montescaglioso
Muro
Noia
Oliuito
Oppido
Palazzo
Pappasidero
Pesticcio
Petrafesa
Petragalla
Petrapertosa
Picerno
Piescopagano
Pomarico
Potenza
Rapolla
Rapone
Ripacandida
Riuiello
Roccaimperiale
Roccanoua
Rotonda
Rotondella
Ruote
Ruuo
Salandra
Sant'Arcangelo
Santo Chirico
San Chirico nuouo
Santo Fele
San Costantino
San Martino
Santo Mauro
Sarcuni
Sasso
Senisi
Spinazzola
Spinoso
Stigliano
Tito
Tolue
Tramutola
Trecchiara
Tricarico
Tursi
Vaglio
Venosa
Viggiano
Viggianello
Vignola

CITTA, TERRE, E CASTELLA
DELLA PROVINCIA DI CALAVRIA CITRA,
GIA PAESE DE' BRVZZII.

Ha questa prouincia diece città, cioè Cosenza, e Rossano con Arciuescouadi, e con Vescouadi l'altre otto, che sono, Amantea, Bisignano, Cariati, Cassano, Martorano, Santomarco, Strongoli, & Vmbriatico.

ABbate Marco
Acquaformosa
Acri
Aiello
Aieta
Altilia

Altomonte
Aludona
Amantea
Amendolara
Aprigliano
Argentina
Arunguli
Baccarizzo in arce
Baccarizzo in montalto
Bellomonte (za.
Boluedere, e Malapez-
Beluedere maritimo
Beruicaro
Bisignano
Bocchigliero
Bollita
Bonifati
Bonuicino
Calapizzati
Caluiti
Campana
Canna
Cariati
Carolei
Carpenzano
Casalnuouo
Cassobuono
Cassano
Castelfranco
Castiglione di Consenza
Castiglione maritimo
Castroregio
Castrouillari
Celico
Cerchiaro
Cercito
Cerenza
Cerisano
Cernicato
Cetraro
Cinga
Cirella
Ciuita
Corigliano
Cosenza
Crepasite
Crisma
Cropolati
Crucoli
Crusia
Curga di grignano
Cumpano, ò zumpano
Cuzzopanno
Depignano
Domanico
Donnici
Falconara
Fegline
Fermo
Fiumefreddo
Forneta.
Francauilla
Fuscaldo
Grimaldo
Grisolia
Guardia
Issigrò, cioè zirò
Lacchitello
Lacco
Laino
Lappano
Lattarico
Longobardo
Longobucco
Lungro
Luzzi
Macchia d'orto
Maida
Maluito
Mangaluita
Mangone, e S. Steffano
Martorano
Melito, e Crepescito
Meliza
Mendicino
Mocrassano
Montalto
Montespinello
Morano
Mormando
Mottafellone
Motta S. Lucia
Nocara
Nocera
Norzitto
Oriolo, ò Riolo
Paola
Paterno
Pedace
Petrasitta
Petramala
Petrapaola
Platici
Policastrello
Porcile
Regina
Renda
Roccadinegro
Roggiano
Rogliano
Rose
Rosito
Rossano
Rouito
Russi
Sant'Agata
San Basile
San Benedetto di Cosen-za
San Benedetto dell'Ab-badia
Santa Caterina
San Cosimo
San Dimitri
Santa Domenica
Santo Donato
Santo Feli
San Ginito
San Giorgio di Corigliano
S. Giorgio di Santo Marco

San

San Iacopo
San Giouanni di fiore
Santo Lauro
San Lorenzo
Santo Marco
San Lucido
Santa Maria della rota
Santo Martino
Santo Maurello
Santo Nicola dell' alto
Santo Percopo
Santo Pietro Albanese
Santo Pietro di Guarino
Santa Sofia
Santo Sosto
Sarracina
Sauotello
Scala
Scalea
Scigliano
Schifo
Serra di Lio
Serrano
Spezzano grande
Spezzano piccolo
Strongolo
Tarsia
Terranoua
Tessano
Trebisacce
Turano
Turtora
Verzino
Villanoua
Vmbriatico
Vrsomarso
Ziro, detto altrimenti Issigrò.

CITTA, TERRE, E CASTELLA
DELLA PROVINCIA DI CALAVRIA VLTRA,
LA QVALE FV GIA DETTA MAGNAGRECIA.

Le città di questa prouincia sono sedici, gli Arciuescouadi, Reggio, e Santaseuerina; e i Vescouadi, Bescastro, Boua, Catanzaro, Cotrone, Gerace, Isola, Monteleone, Melito, Nicastro, Nicotera, Oppido, Squillace, Tauerna, e Tropea.

AGnone, ouero Andali
Amarone
Amendolara
Anoia
Ardore
Arena
Arenuso
Argusto
Badolato
Bagnara
Belcastro
Belforte
Bianco
Boua
Bombile
Bonugni
Brancaleone
Briatico
Brugnatore
Burrello
Calandra
Calanna
Calimera
Cardinale
Cardito
Carida
Castellace
Castelle
Castello monardo
Casteluetere
Catanzaro
Centica
Cinquefrondi
Claranalle
Conteianne
Crotone
Crepacore
Cropani
Cusolito
Cutro
Dauolo
Drose
Ferolito dell'Ecclesia
Ferolito di Nicastro
Filogaso
Fiumara di Muro
Francauilla
Francica
Gagliato
Galateo
Garerio
Garaffa
Gasparina

Gaudioso
Gerace
Gimigliano
Gioia
Gioppolo
Girifalco
Grottaria
Isola, ò Iscla
Isaria
Lacconia
Larzetta
Maida
Marchedusa
Marcellinara
Maradusi
Massanoua
Melicuccà e Drosi
Melito
Mentabro
Mesuraca
Misiano
Monesterace
Montebello
Monteleone
Montepaone
Monterosso
Montesanto
Monteforo
Motta bonalina
Motta di brozzano
Mota filocastro
Mottagioiosa
Motta di San Giouanni
Mota fiderne
Nicastro
Nicotera
Oliuando
Oppido
Palagorio
Palermita
Palizzi
Palma
Panagia
Papa Niceforo
Pentidattilo
Petrizzi
Pizzo
Placanica
Plaisano
Policastro
Polistena
Potomia
Pulia
Reggio
Rocca angitola
Rocca bernarda
Rocca falluca
Roccella
Rosarno
Sant'Agata
Sant'Agata di crepacore
Sant'Andrea di Badolato
Sant'Andrea della vena
Santo Calioto
Santa Caterina
Santa Cristina
Santo Dimitri
Santo Elia
Santa Eufemia
Santo Floro
San Giorgio.
San Giouanni Monalio.
ouero Mignano
Sant'Onofrio casalo di Filogasi
San Pietro dell'Isola
Santa Seuerina
Santo Sosto
Santo Vito
Satriano
Scandali
Sciglio
Sellia
Seminara
Serra
Serrastretta
Settingiano
Settinsano
Simmari
Sinopoli
Soriano
Sorito
Spatola
Squillace
Stallatte
Stafacone
Stilo
Suberato
Tauerna
Terranoua
Terriolo
Torre di bruzzano
Torre dell'isola
Troiani
Tropea
Vallelonga
Villacarbonara
Zangarise
Zangarone

CIT-

DELLA PROV. DI TERRA D'OTRANTO, c'hebbe già nome e Giapigia, e Messapia, e Salentina, & anche Calauria.

Questa prouincia tra gli altri luoghi ha quattuordeci città, quattro delle quali sono Arciuescouadi, cioè Brindisi, col quale è unito Oira, Matera, Otranto, e Taranto: e Vescouadi quest'altre, Alessano, Castellaneta, Castro, Gallipoli, Lecce, Motola, Nardo, Ostuni, & Vgento.

Acquarica di Lecce
Acquarica del campo
Alcaio, ouero Cesine
Alessano
Andrano
Aradeo
Arigliano
Arnesano
Bagnulo
Barbarano
Beluedere
Brindisi
Bugiardo
Burgnagne
Butrugno
Cacciamele
Calimera
Campie
Cannole
Carmiano
Carosino
Carouigno
Carpignano
Casalicchio
Casalnuouo
Casamasella
Casarano
Castellaneta
Castiglione
Castignano del campo
Castrofrancone
Castroguarino
Castro
Canallino
Cauellino
Ceglie
Cellino
Cersignano
Cesine
Ciutella
Corigliano
Craparica del capo
Craparica di Lecce
Cucumola
Cugnano
Cupertino
Cursano
Cursi omnium
Cutrosiano
Depresa
Diso
Erchie
Faggiano
Fragagnano
Fellino
Francanilla
Gagliano
Galatola
Gallipoli
Galugnano
Ginosa
Giordignano
Grottaglie
Guagnano
Laziano
Lecce
Legnile
Leporano
Leuerano
Liste
Lizzano
Lucianello, ouero Leccianello
Magliano
Maglie
Maladugno
Maritima
Martano
Martina
Maruggia
Massafre
Matera
Matino
Melessano
Melpignano
Merine
Misagne
Misciano
Monacizzo
Monoruino
Montegiano
Monteiuso
Montemesula
Monterone
Montesano
Montesardo
Morciano
Moricino
Motula
Muro
Nardo

Neuiano
Noia
Nociglia
Oira
Ortella
Otranto
Palagiano
Palagianello
Palmarice
Paranita
Panti,ò Patri
Pisignano
Pratte
Pregiano
Presizzo
Pulsano
Racle
Rocc aforzata
Roccafranca
Roggiano
Ruffiano
Salice
Salignano
Salue
Sannarica
San Cassiano
San Cesareo
San Crispiero
Santa Dona
San Donato
San Giorgio
Santa Maria de Noua
San Martino
Santo Marzano
San Placanzo
San Pietro in Galatina
San Pietro uernotico
Santo Vito
Saua
Scorrano
Secli
Serrano
Sogliano
Solito
Sorano
Specchia di Monoruino
Specchia deli Preti
Spognano
Squinzano
Stornatia
Stigliano
Strutta
Suplessano
Suscianello
Taranto
Tauiano
Taurisano
Terza
Tiggiano
Torredimare
Torre di padula
Torre di Santa Susanna
Torricella
Trecase
Tre puzzi
Turchiarolo
Turturano
Turino
Vagliano
Varnze
Vaste
Veglie
Vernole
Vetrana
Vgento
Vgiano della Chiesa
Vigiano di Montesuscolo
Vigiano ditelesi
VignaleCastrense
Visciannella
Visigliano.

CITTA, TERRE, E CASTELLA
DELLA PROVINCIA DI TERRADIBARI,
CHE FV PVGLIA PEVCEZIA.

Ha questa prouincia quattordici città, due delle quali, cioè Bari, e Trani, sono Arciuescouadi, e Vescouadi queste dodici. Andri, Biseglia, Bitetto, Bitonto, Conuersano, Giouenazzo, Grauina, Molfetta, Monopoli, Monoruino, Polignano, e Ruuo.

ACquauiua
Altamura
Andri
Bari
Barletta
Binetto
Biseglia
Bitetto
Bitonto
Bonito
Britetto
Cannito
Canosa
Capurso
Carbonara
Casal della Trinità
Casamassima
Cassano

Ca-

Castellano
Ceglie
Cellamare
Cisternino
Conuersano
Fasciano
Gioia
Giouennazzo
Grauina
Grumo
Losito
Locorotondo
Modugno
Mola
Molfetta
Monoruino
Monopoli
Mozione
Noia
Nuci
Palo
Polignano
Potignano
Quarata
Rotigliano
Ruuo
Sant'Eramo
Santo Nicandro
Terlizzo
Trani
Tregiano
Turitto
Turro
Valenzano

CITTA, TERRE, E CASTELLA
DELLA PROVINCIA D'ABBRVZZO CITRA, I CVI POPOLI FVRONO I SANNITI.

Le città non sono più, che quattro, cioè Ciuitadichieti, Lanciano, Ciuitaborrella, e Sulmona, essendo le due prime Arciuescouadi.

Abbateggio
Agnone
Alfidena
Altino
Anuersa
Ari
Arco
Ariello
Atessa
Bagnara
Baselice
Bellomonte
Bolignano
Bomba
Bucchianico
Campo di Gioue
Canosa
Cansano
Caramanico
Caronchio
Carpineto
Carretto
Casalanguida
Casal bordino
Casal in contrade
Casoli
Castel di sanguine
Castel nuouo
Castiglione
Castro di Value
Ciuitaburella
Ciuita di Chieti
Ciuita Luparella
Ciuitella alfidena
Ciuitella di Ramondo
Colle di Macine
Colle di mezo
Celenza, & Crecchio
Dogliola
Falloascoso
Fallo
Fara filiorum
Fara di S. Martino.
Frisa Grandinaria
Frisa di Lanciano
Filetto
Fossaceca
Fraine
Francauilla
Frattura
Furci
Fuorli
Gambarale
Gesso di Monteodorisio
Gesso di Palena
Gingliano
Guardia grele
Guilme
Introacqua
Lama
Lanciano
Lentella
Letto di Manopello
Letto di Palena
Lisia
Malanotte
Manupello
Miglionico
Monteferrante

Mon-

Montenegro
Montedorisio
Montelupiano
Monsegliaro
Opi
Ortona a mare
Ortona de marci
Pacentro
Paglietta
Palena
Palmoli
Palombara
Penna d'huomo
Penna di Pedemonte
Pentima
Pescara
Pesco asseroli
Pesco costanzo
Petrabundante
Petra serazana
Pettorano
Pettoro
Pizzo ferrato
Pollutri
Popoli
Pratola
Pretansiero
Prezza
Quatri
Raiano
Rapino
Ripa Teatina
Riuisondoli
Rocca di Caramanico
Rocca di Casale
Rocca di cinquemiglia
Rocca di Montepiano
Rocca Morice
Rosa del Raso
Rocca di San Giouanni
Rocca Scalegna
Rocca spinaluce
Rocca Vallescura
Roio
Rosello
Salle
Santo Buono
San Giouanni lupione
San Martino
San Valentino
Santo Vito
Scanno
Schiaui
Serra monacesca
Suerni
Sulmona
Taranta
Tocco
Tollo
Torrebruna
Tornareccio
Torricella
Turino
Turri
Tusillo
Vacro
Varrea
Vasto aimone
Villa Alfonsina
Villa arielli
Villa casa candidella
Villa cannaparo
Villa copello
Villa contellessa
Villa forca popolina
Villa fontechiara
Villa fonte del toco
Villa di Giouantomaso Mezograsso
Villa lago
Villa Lazaro
Villa magna
Villanuoua in feudo valignano
Villa pietra Costantina
Villa policorno
Villa Pompeo Petrucci
Villa ranea
Villa Santa Cecilia
Villa Santa Rustica
Villa Santa Maria
Villa Santa Maria à mare
Villa Santa Polinare
Villa San Pietro monturso
Villa Santo Sangro
Villa Santo Spirito
Villa Santo Saluo
Villa Scorciosa
Villa Siluestro
Villa summi vincoli
Villa stannazzo
Villa torre gentile
Villa torre noua
Villa torreuecchia
Villa treglio
Villa varrea
Villa vasto meroli
Villa viano
Vittorico
Vrsagna

CITTA,

CITTA, TERRE, E CASTELLA DELLA PROVINCIA D'ABBRVZZO VLTRA.

I POPOLI DELLA QVALE FVRON GIA DETTI VESTINI.

Le città di questa prouincia sono cinque, Aquila, Atri, Campli, Ciuita di Penna, e Terramo, e tutte cinque Vescouadi.

Acciano
Acquauiua
Acumuli
Asello
Alanno
Albi
Amatrice
Apignano
Aquila
Aquilano
Aragne
Arche
Arische
Aschi
Assergio
Atri
Auezzano
Auricola
Bacucco
Bagno
Barisciano
Basciano
Bassarano
Bazzano
Besse
Bellante
Bisegna
Bisento
Borbona
Bomenaco
Brittoli
Burgonone
Busso
Cagnano
Camarda
Campana
Campli
Canistro
Cantalice
Canzano
Capadocia
Cappella
Capistrano
Capistrello
Caporciano
Carapelle
Carchiara
Carpineto
Casal Santo Nicola
Casentino
Castagna
Castelle
Castello di fiume
Castello di gieri
Castello lungo
Castel monardo
Castello del monte
Castel nuouo
Castel vecchio
Castel vecchio ad alto
Castel vecchio abbasso
Castel vecchio di sobriere
Castiglione
Castiglione del Conte
Castiglione di M. Ramondo
Castilenti
Castrouecchio
Catignano, ò Castignano
Celano
Cellé
Cellera
Cellino
Cermignano
Cerquito
Cese
Cerchio
Ciuita acquara
Ciuita antina
Ciuita ducale
Ciuita di penna
Ciuitareale
Ciuita retegna
Ciuita Santangelo
Ciuita Tomasa
Ciuitella della Badia
Ciuitella di roneto
Ciuitella del Tronto
Colle
Colle alto
Colle armele
Colle coruino
Colle donnico
Colle fecato
Colle longo
Colle Pietro
Colle vecchio
Colonella
Contraguerra
Corbara
Corropoli
Crapodosso
Cucullo
Cugnoli

Curcu-

Curcumeli
Fagnano
Fano Adriano
Faragone
Farinola
Feudo di Canzano
Filetto
Fontecchia
Fonte d'Auignone
Forca di valle
Forcella del contado
Forcella di Penna
Fornarolo
Fossa
Frunti
Gagliano
Gamagna
Gioia
Girgenti
Giulianoua
Goriano di valle
Guardia humana
Insola
Intempera
Intermesuli
Introdoco
Intromunti
Laelete
La posta
Latusco
Lauaretta
Lecce
Leognano
Leonessa
Liofrini
Loreto
Luco
Lucolo
Macchia del Conte
Macchia timone
Maiano
Marano
Martelli
Mareleri
Meta di roneto
Miano
Molino
Montebello
Monte gualtieri
Monte pagano
Monte reale
Montesecco
Montesiluano
Montagnana di Rosito
Monticchio
Montone
Montorio
Morino
Morra
Mosciano
Moscufo
Moscufo di Schiauoni
Nauelli
Nereto
Nocciano
Notaresco
Ocre
Onna
Osena
Ortucchio
Ouindolo
Paganica
Pagliara
Paglia, seu girifalco
Paterno
Penna di S. Andrea
Perito
Pescina
Pesco canale
Pesco canciale
Pesco maggiore
Pesco Rosciano
Pesco Sansonesco
Petracamela
Petranico
Petrasecca
Petrella
Petruro
Petto
Piacenza
Pianella
Pizzolo
Poio selippo
Poio morello
Poio piacenza
Poio pomponisco
Poio rattiere
Poio San Giouanni
Poio Santa Maria
Poio sinolfo
Poio di valle
Poio Viano
Poio Vmbricchio
Popplito
Prata
Raccorre
Radicaro
Rapino
Rendinara
Ripattoni
Rocca di butti
Rocca di calascio
Rocca di cambio
Rocca di cerro
Rocca lubrese
Rocca di mezo
Rocca di perturo
Rocca rannise
Rocca Santa Maria
Rocca S. Stefano
Rocca veruti
Rocca di vino
Rocca di Settembre
Roio
Rosciano
Rosciolo
Ronora
Sambuco
San Benedetto
San Dimitri
San Donato
Santo Gilio

Santo

Santo Giona
San Gionani a Scorzone
Santa Maria
Santa Maria del ponte
Santo Natoglia
Sant'Omero
San Petito
Santo Pio
Santo Sano
San Sebastiano
Santo Stefano
Santo Vito
San Vittorino
Saffa
Scanzano
Scolpito
Scorano
Scurcola
Seccinara
Silui
Spedino
Speron d'asino
Spoltore
Staffoli
Steffe
Tagliacozzo
Terramo
Terra moricana del Cõte
Terra moricana maglia nella, ò magnanilla
Terra moricana montagna
Terra moricana solinilla
Terra moricana tezzana
Thione
Tondicoda
Torano
Torna in parte
Torre de' passari
Torre di taglio
Tortoreto
Toffezia
Trasacco
Tufo Tusci
Tuscillo
Venere
Vesta
Vicoli
Villa bagnuli
Villa bozza
Villa campodosso
Villa capelli
Villa caprara
Villa castellana
Villa castell'amare
Villa di cerreti
Villa di chiarino
Villa di cipressi
Villa di cola longo
Villa di colle carumi del Conte
Villa di colle longo
Villa di colonia
Villa di consigni
Villa di Cola morisco
Villa di Conca
Villa di colli di topi
Villa di collis d'alfani
Villa costantini
Villa domi
Villa mazzani
Villa delle marina
Villa moricone
Villa nepozano
Villa poicone
Villa patrischi
Villa prepositi
Villa orse
Villa Sant Angelo
Villa San Giorgio
Villa di Rupo
Villa di S. Maria Ioannella
Villa S. Maria a pieciano
Villa S. Stefano
Villa San Vittorino
Villa Silnestri
Villa Scare
Villa torricella, e plano
Villa verruti

CITTA, TERRE, E CASTELLA

Della Prouincia di Contato di Molise, che fu parte del Sannio, cioè Frentani.

Qui sono quattro città, tutt'e quattro Vescouadi, cioè Boiano, Guardialferes Isernia, e Triuento.

Acqua chiara, aliàs della croce
Acquauiua
Bagnulo
Baiano
Baranello
Busso
Caccauone
Campobasso

Cam-

Campochiaro
Campolieto
Campo di pietra
Cantalupo
Capracotta
Carauilla
Carcabottaccio
Carpinone
Casal calenda
Casal cerrito
Casalcipriano
Casal tauerna
Casale S. Barbato
Castello acquabucana
Castello d'Agnone
Castello acquaburana
Castello de' caruilli
Castello de' giudici
Castello di lino
Castello di laurori
Castello petruso
Castello pizzuto
Castropignano
Cerqua picciola
Chianice
Ciuita campomarino
Ciuitanoua
Ciuitavecchia
Colle d'Anchise
Colle della croce
Conata
Fornello
Fossaceca
Frosolone
Gambatesa
Guardia alferes
Guardia bruna
Guardia campochiaro
Guardia girardo
Ipara
Isernia
Lespinate
Limosano
Locito
Longano
Lotarino
Lupara
Macchiagodena
Macchia d'Isernia
Matrice
Mirabella
Miranda
Molise
Mondroduni
Montaccioli
Montagano
Montefalcone.
Montelateglia
Montenegro
Montenegro alias S. Lucia
Montorio
Monteradone
Morcone
Morrone
Palata
Pesco lanciano
Pesco pignataro
Pesco d'Isernia
Petra cupa
Petrella
Pettorano
Prouidente
Riccia
Rionegro
Ripalta
Ripalimosina
Ripalibottuni
Rocca aspramonte
Rocca ciuita
Rocca minolfa
Rocca vinara
Salicito
Sassionoro
Santo Agapito
Sant'Angelo in grottola
Sant'Angelo lemosano
Santo Biase
San Barbato
Santa Croce
San Felice
San Giouanni in gaudo
San Giuliano
Santa Giusta
Santa Lucia, alias Mõtenegro
Santo Massimo
San Pietro della balena
Santo Paolo
Santo Stefano
Scontrone
Sessano
Speron d'asino
Supino
Terella
Toro
Trinento
Vinchiaturo

CITTA, TERRE, E CASTELLA

Della prouincia di Capitanata, ch'è parte di Puglia piana, detta già Dauni.

Ha questa prouincia dodici città, delle quali Mamfredonia, e Montesantangelo vnite insieme hanno titolo d'Arciuescouado, e così anco Salpe vnita con Trani: e i Vescouadi sono Ascoli, Bouino, Fiorenzuola, Lucera, Lesena, Vieste, Volturara, Termole, e Troia.

Alarico
Alberona
Ascoli
Barbarano
Bastlece
Biccari
Bignano
Bouino
Cagnano
Campomarino
Candela
Casale Carlentino
Casale, alias Castelluccio
Casal maggiore
Calsal nuouo
Casal vecchio
Casal vico
Casal della Procina
Castel pagano
Castelluccio de li schiani
Castelluccio valle maiore
Castelluccio de li sauri
Castel pagano
Castel vetere
Celenza
Celle
Ceppito
Cersamaiore
Cercello
Chieuti
Cirignola
Ciuitella
Colle di roi, ouer di palabron
Colle torto
Crapina
Curie maiore
Delicito
Derori
Faito
Fiorenzuola
Foggia
Fosano
Girone
Coglionesi
Guidone
Iolsi
Ischitella
Larino
Lesena
Macchia
Magliano
Manfredonia
Monacinioli
Monteaguto
Montalto
Monteoilfone
Montelungo
Montenegro
Monterosario
Monte S. Angelo
Motta di Montecoruino
Nocera, ouer Lucera
Orsara
Panni
Petacciata
Petracatello
Petra di Montecoruino
Pieschice
Porcina
Porta cannone
Regiano
Ripalta
Rodie
Rosito
Rotello
Ruri, e San Giouanni del vento
Sant'Agata
Sant'Angelo del Monte
S. Bartolomeo del Gando
Santa Croce
Santo Elia
San Giouanni rotondo
San Giuliano
San Iacopo
Santa Lenci
Santo Marco della casola
Santo Marcuzio, ouero Marcuccio
San Martino
Santo Nicandro
Santo Paolo
San Seuiero

San

San Seuerino
Santo Vito
Serra capriola
Serra mari
Termole
Torremaggiore
Torricluo
Tofara
Troia
Verticchio
Venifro
Vieste
Vico
Volturara
Voltorino

VESCOVADI ET ARCIVESCOVADI DEL REGNO DI NAPOLI.

Notisi, che fra gli infrascritti Arciuescouadi, e Vescouadi, ve ne sono venti quattro, cioè de' primi 8. e de' secondi 16. de' quali il Re di Spagna nostro Signore ha il iuspręsentandi, per concessione già fattane da Papa Clemente VII. all'Imperador Carlo V. come s'è mostro nell'annotazione al 2. libro della seconda parte di quest'opera; e qui si noteranno con la parola, Regio.

L'Arciuescouo di Napoli ha soggetti,
Il Vesc. di Nola.
Il Vesc. di Pozzulo, che è Regio.
Il Vesc. della Cerra, similmente Regio.
Il Vesc. d'Ischia.
Il Vesc. d'Auersa, non è soggetto a nimno Arciuescouo.
L'Arciuescouo di Capoa ha soggetti.
Il Vesc. di Tiano.
Il Vesc. di Calui.
Il Vesc. di Caserta.
Il Vesc. di Caiazza.
Il Vesc. di Carinola.
Il Vesc. di Sessa.
Il Vesc. di Venafri.
Il Vesc. d'Isernia.
Il Vesc. d'Aquino.
Il Vesc. di Montecasino è l'Abate di quel luogo dell'ordine di San Benedetto, ordinato così da Papa Giouanni XXII. l'anno 1334. e non è soggetto.
Il Vesc. di Gaeta non è soggetto, & è Regio.
Il Vesc. di Fondi non è soggetto.

L'Arciuescouo di Salerno è Regio, & ha soggetti,
Il Vesc. di Campagna.
Il Vesc. di Capaccio.
Il Vesc. di Policastro.
Il Vesc. di Nusco.
Il Vesc. di Sarno.
Il Vesc. di Marsico nuouo.
Il Vesc. di Nocera de' Pagani.
Il Vesc. d'Acerno.
L'Arciuescouo d'Amalfi, che fu di Vesc. fatto Arciuesc. ne' tempi di Papa Sergio, ha soggetti.
Il Vesc. di Lettere.
Il Vesc. di Scala.
Il Vesc. di Capre.
Il Vesc. di Minori.
Il Vesc. di Rauello non è soggetto: questo Vescouado è unito con quello di Scala.
Il Vesc. della Caua non è soggetto.
L'Arciuescouo di Sorrento, ordinato da Papa Sergio III. ha soggetti.
Il Vesc. di Vico equense,
Il Vesc. di Massa.
Il Vesc. di Castell'amare di Stabie: questo è Regio.

L'Arci-

L'Arciuescouo di Conza ha soggetti
Il Vesc. di Muro.
Il Vesc. di Cangiano.
Il Vesc. di Sattriano, al quale è vnito al Vescouado di Cãpagna.
Il Vesc. di Monteuerde.
Il Vesc. della Cedonia.
Il Vesc. di S. Angelo de' Lõbardi.
Il Vesc. di Bisaccia, c'ha vnito il Vescouado di S. Angelo.
L'Arciuescouo di Acerenza, detto volgarmente di Matera, doue al presente risiede, essendo queste due chiese vnite insieme, è Regio, & ha soggetti
Il Vesc. di Venosa.
Il Vesc. d'Anglona, ch'è trasferito (a Tursi.
Il Vesc. di Potenza, ch'è Regio.
Il Vesc. di Grauina.
Il Vesc. di Tricarico.
L'Arciu. di Tarãto è Regio, & ha sog.
Il Vesc. di Motola, anch'egli Reg.
Il Vesc. di Castellaneta.
L'Arciuescouo di Brindisi, a cui è vnito l'Arciuescouado d'Oira, è Regio, & ha soggetto
Il Vesc. d'Ostuni.
L'Arciuescouo d'Otranto è Regio, & ha soggetti
Il Vesc. di Castro.
Il Vesc. di Gallipoli, Regio.
Il Vesc. di Vgento, Regio.
Il Vesc. di Lecce.
Il Vesc. di Capodileuca, vnito con Alessano.
Il Vesc. di Nardò, non è soggetto.
L'Arciuescouo di Bari ha sogetti
Il Vesc. di Bitonto.
Il Vesc. di Molfetta.
Il Vesc. di Giouenazzo, Regio.
Il Vesc. di Ruuo.
Il Vesc. di Polignano.
Il Vesc. di Mondoruino.
Il Vesc. di Lauello.
Il Vesc. di Conuersano.
Il Vesc. di Bitetto.
Il Vesc. d'Andri.
Il Vesc. di Biseglia.
L'Arciu. di Trani, col qual'è vnito q̃llo di Salpe, è Regio, & ha sog.
Il Vesc. di Montepeloso.
Il Vesc. di Rapolla, ch'è vnito con Melfi.
Il Vesc d'Alessano, ch'è vnito con Capodileuca.
Il Vesc. di Monopoli non è soggetto, & è Regio.
Il Vesc. di Melfi non è soggetto, & ha vnito Rapolla.
Il Vesc. di Troia similmẽte nõ è sog.
L'Arciuescouo di Siponto, ouero di Manfredonia fu da Papa Allessandro III. vnito con quello del Monte sant' Angelo & ha sog.
Il Vesc. di Vieste.
L'Arciuesc. di Beneuento ha soggetti
Il Vesc. di Lucera, il quale vuole il Frezza, che sia suffraganeo di Trani.
Il Vesc. d'Ascoli.
Il Vesc. di Fiorenzuola.
Il Vesc. di Telese.
Il Vesc. di Sant' Agata de' Goti.
Il Vesc. di Monteuerde.
Il Vesc. di Montemarano.
Il Vesc. d'Auellino, c'ha vnito il Vescouado di Frecenti.
Il Vesc. di Vico della Baronia.
Il Vesc. d'Ariano il qual'è Regio.
Il Vesc. di Boiano.
Il Vesc. di Bouino.
Il Vesc. Turribolense.
Il Vesc. della Dragonara.
Il Vesc. della Volturara.
Il Vesc. di Larino.
Il Vesc. di Canne.
Il Vesc. di Termole.
Il Vesc. di Lesina.

Il Vesc. di Triuento, ch'è Regio.
Il Vesc. della Guardia alferes.
L'Arciuesc. di Rossano non ha Vescoui soggetti.
Il Vesc. di Bisignano nõ è soggetto.
L'Arciuesc. di Cosenza ha soggetto.
Il Vesc. di Martirano.
Il Vesc. di S. Marco non è soggetto, e così questi altri due.
Il Vesc. di Cassano, il qual'è Regio.
Il Vesc. di Melito, ch'è vnito con Monteleone.
L'Arciu. di Reggio è Regio, & ha sog.
Il Vesc. di Nicastro.
Il Vesc. di Tauerna, ch'è vnito con Catanzaro.
Il Vesc. dell'Amantea, ch'è vnito con Tropea, & è Regio.
Il Vesc. di Cotrone, Regio.
Il Vesc. d'Oppido.
Il Vescouo di Castell'amare della braca.
Il Vesc. di Gerace.
Il Vesc. di Squillace.
Il Vesc. di Nicotera.
Il Vesc. di Bona.
Il Vescouado dell'isola di Lipari è vnito cõ quello di Parenza, e sono soggetti all'Arciu. di Messina.
L'Arciuesc. di Santa Seuerina ha sog.
Il Vesc. d'Vmbriatico.
Il Vesc. di Belcastro.
Il Vesc. Sitomense.
Il Vesc. dell'Isola.
Il Vesc. di Cerẽza, vnito cõ Cariati.
Il Vesc. di Strongoli.
Il Vesc. di Monteleone, ch'è vnito con Melito.
L'Arciuesc. di Ciuitadi chieti ha sog.
Il Vesc. di Ciuita di penna, c'ha vnito quel d'Atri.
Il Vesc. di Salmona, detto anco di Valua.
Il Vesc. di Sora.
Il Vesc. di Campli.
Il Vesc. di Teramo.
Il Vesc. dell'Aquila non è soggetto, & è Regio
L'Arciuescouo di Lanciano è Regio, e non ha Vesc. soggetti.

Non sarà punto sconueneuole, che dopo le Terre, e Vescouadi del Regno si dica qualche cosa in particolare della città di Nap. suo capo, e sedia così dei Re pas sati, come al presente de' Vicerè. Nõ è dubbio, che chi di lontano sentirà dire il circuito delle sue mura esser poco più di cinque miglia la riputerà delle non maggiori d'Italia: ma i borghi, ch'ella per tutto ha d'intorno, son tali e tanti, che la rendono a chi la vede di grandezza smisurata. Si numerano in essa più di quarantamila fuochi i quali ascendono alla somma di presso a dugentosettantamigliaia d'anime. D'imodoche se ben vi sono più di quaranta parocchie, appena bastano a supplire alla necessaria amministrazione de' Sagramenti. Segno poi manifesto della sua molta nobiltà sono le famiglie de' Seggi, & altre, e la moltitudine de' Signori titolati, che si noterãno distintamẽte appresso. Lascio stare il gran numero delle sue chiese, e gran parte d'esse di notabil gradezza, e bellezza e così de' monisteri, de' conuenti, e d'altri luoghi pij, come cose degne p se sole d'vn particolar volume. Ma che diremo di tanti tribunali, e magistrati, che vi sono? certamente, che notati qui, come l'altre cose, faranno accorgersi di quanto s'ingannasse chi mentouandoli con voce singolare si diede scioccamente a credere, che non ve ne fusse più, che vno, come auuiene per auuentura ne' luoghi ignobili, e piccoli: sono adunque i seguenti.

DIVERSI

DIVERSI TRIBVNALI E MAGISTRATI, CHE SONO IN NAPOLI.

Tribunale dell'Arciuescouado.

L'Arciuescouado (per cominciar dalle cose spirituali) ha il suo tribunale, che si regge dal Vicario dell'Arciuescouo, con la sua congregazione, e vi sono Giudici, Fiscali, Mastridatti, & altri officiali necessarij.

Del Nunzio.

Ha similmente il Nunzio il suo tribunale, per conto delle spoglie, e per altre occorrenze della sedia Apostolica, tenendo vn'Auditore, Mastrodatti, & altri ministri, & ha il suo carcere, come l'Arciuescouado.

Collaterale.

Questo si diuide in due classe, l'una di persone non togate, cioè Caualieri, e Signori principali intendenti di cose di stato; e l'altra di dottori, che sono quattro Reggenti di Cancellaria, i quali hanno suprema autorità sopr'a tutti gli altri tribunali, doue si regge giustizia: e perche tutti costoro seggono al lato al Vicerè son chiamati consiglio Collaterale, intrauendoui anche il Segretario del Regno.

Sagro Consiglio.

E consistente in ventidue Consiglieri tra di Regno, e forestieri, i quali, toltine due, che fanno residenza in Vicaria, gli altri venti vanno la mattina in Consiglio, doue in quattro stanze chiamate ruote (perche iui stanno a sedere in giro) ascoltano e giudicano tutte le cause de' litiganti: & è questo gran tribunale superiore a quello della Vicaria, & a tutti gli altri di minor portata. Capo d'esso è il Presidente, officio di tanta degnità, rapresentando la persona regia, che si gli dà nelle supliche titolo di Maestà. V'è il Segretario, e vi sono molti Mastridatti, co' loro scriuani, sì come tredici portieri, per intimar, come dicono, le scritture alle parti litiganti.

Sommaria.

Questo grande, e importantissimo tribunale, che ha la cura del patrimonio regio, è gouernato da vn Luogotenente, che rappresenta la persona del Gran Camerlingo, e da otto Presidenti, che gli siedono attorno, cioè sei Dottori, e due non dottori, ma intendentissimi delle faccende, che vi si trattano. V'è l'Auocato fiscale, e'l Procuratore, il Segretario, molti Razionali, e Mastridatti, e gran numero di scriuani, e tredici portieri. Quiui è l'archino,

chiuio, doue in molte stanze spaziosissime si conseruano varie e diuerse scritture in grandissima copia.

Gran corte della Vicaria.

In questo gran tribunale sono dodici Giudici, due de' quali sono Consiglieri come di sopra è detto, gli altri diece, che si crean dal Vicerè per due anni, sono cioè quattro criminali, e sei ciuili, con vno Auocato, & vn Procurator fiscale. E se ben riconosce il Consiglio per superiore, egli nondimeno vien reconosciuto per tale da tutti gli altri tribunali del Regno. Vi assiste per ordinario il Reggente, huomo non togato, ma nobile, il quale, come Luogotenente del Granginstizziero, comparte le cause da spedirsi fra i detti Giudici. Nè dee tacersi, che nelle carceri di questo rigoroso tribunale sogliono ordinariamente ritrouarsi infino al numero di mille e più prigioni.

Bagliua.

Quì dal Baglino, che ha cinque Giudici, co' loro Mastrodatti, si trattano le cause de' danni fatti ne' campi, & altre cose minime, & ha il suo carcere separato nella contrada di Agnone.

Zecca di pesi, e mesure.

Vi si giudicano le cause de' pesi, e delle misure, e delle fraudi, che in cose tali si commettono. Tutti i sopradetti tribunali, che sono i communi, furon da Don Pietro di Toledo, per commodità publica, vniti in diuersi appartamenti, e stanze, nel gran palagio della Vicaria, detto prima il castello di Capoana.

Ammiragliato.

Tribunale particolare del Grandeammiraglio, doue si riconoscono le cause così criminali, come ciuili di tutte le persone maritime, e può tenerlo douunque gli piace. V'è il Giudice, il Procurator fiscale, vn Mastrodatti, e più scriuani, vn Capitano di guardia, con suoi agozini, & altri ministri. Vsa il pennone, come fa la Vicaria, chiamandosi parimente la grancorte dell' Ammiragliato; ha le sue carceri, e s'estende la sua giuridizzione per tutti i luoghi maritimi del Regno.

Tribunale del Mastro di campo.

Ha giuridizione sopr'a tutti soldati del Regno, e gouernasi con la consulta d'vno Auditore messoui dal Vicerè. Stà questo tribunale verso palazzo, ha il suo carcere, e v'è il Mastrodatti, con suoi scriuani & alquanti seruenti.

Tribunali delle fortezze.

Ciascheduno Castellano di fortezza. cioè del castel Nuouo, di Sant'Elmo e del

e del Castello del Vouo ha il suo tribunale, e giuridizzione, con l'appellazione delle sue cause al Vicerè.

Del collegio de' Dottori.

Questo tribunale e soggetto al Grancancelliero, il qual tiene il suo Vicecancelliero, l'Attuario, e'l Bidello, hauendo autorità sopra a tutti coloro, che si vogliono addotorare in qualunque facultà.

Del Montiero maggiore.

Costui, c'ha in gouerno le cacce reali, tiene il suo Giudice, Segretario, e Mastro datti; fa bandi, e spedisce le commessioni a' guardiani delle dette cacce, & è soggetto al tribunale della Sommaria.

Della razza de' caualli reali.

Il Gouernatore di questa razza ha giuridizzione sopr'a tutti i ministri di tal mestiero dimoranti in Napoli, tiene il suo Auditore, & è soggetto anch'egli alla Sommaria.

Tribunale di S. Lorenzo.

Questo, ch'è proprio della città, è di molta importanza, come quello, che ha il carico di tutte le cose appartenenti alla grascia. Reggesi da' cinque Eletti de' nobili, e da quello del popolo, a' quali nondimeno è dato per capo vn Reggente di Cancellaria, ouero vn'altro de' Consiglieri di stato con titolo di Grassiero. V'è il Segretario della città, quello dello Eletto del popolo, il Procuratore, più Scriuani, e Portieri, & altri ministri. E l'autorità sua sì stende tant'oltre, che giudica eziandio i sindicati de' Giudici, e del Reggente della Vicaria in fine de' loro offici, come che vi sia l'appellazione in Consiglio.

Del Giustiziero.

Costui col suo Giudice, Fiscale, e Mastrodatti esequisce le pene contro a coloro, che nel vendere delle cose combustibili commettono fraude ò nel prezzo, ò nel peso, e perciò tiene molti suoi ministri per inuestigar le fraudi commesse, & è parimente soggetto al Grassiere.

Scriuania di razione e Tesoreria.

Si possono anche mettere in questo numero la Scriuania di razione, e la Tesoreria, doue sono molti officiali. Quella tiene il conto di tutta la milizia del Regno, delle paghe deuute a' soldati, de gli alloggiamenti delle terre, e d'altre cose: e questa riscuote tutti i denari, ch'entrano alla regia corte da spenderli per ordine del Vicerè, douendone anche dar conto in Sommaria.

Dogana maggiore

Tribunale, doue si riscuotono tutti i diritti spettanti al fisco di tutte le cose, che vengon di fuora, e si gouerna dal Doganiero, e da' suoi officiali, con obligo di darne conto in Sommaria.

Zecca delle monete.

E gouernato questo tribunale dal Mastro di Zecca, il quale tenendo quiui diuerse sorti d'officiali, e ministri necessari a così fatto esercizio, amministra loro giustizia col suo Giudice, e Mastrodatti, essendo però soggetto alla Sommaria.

Portolania.

Questo tribunale ha le sue carceri separate, Consultore, Mastrodatti, e ministri. Il Portolano, che lo regge, ha cura delle vie publiche della città, doue non si può fare alcuna cosa di nuouo per minima, che sia, senza sua licenza, & è pur soggetto alla Sommaria.

Caualieri di Malta.

Costoro hanno anch'essi il lor tribunale separato, il qual si gouerna dal Ricevitore, e da' suoi officiali.

Fabrica di San Pietto.

Gouernasi questo tribunale dall'Economo, che vi manda la sedia Apostolica, e da tre Giudici, che gli assegna il Vicerè de gli officiali regij: ha il suo Mastrodatti, e seruenti con molti commessari da mandar per lo Regno, per conto de' legati pij.

Cappellan maggiore.

Ha potestà costui sopr'a tutti i Cappellanni regij, e loro cappellanie, e così sopra gli studenti, de' quali anco è protettore.

Arte della setta, e della lana.

Questi sono due tribunali separati in due contrade, l'uno alla Sellaria, e l'altro a Portanuoua, e ciascheduno d'essi ha il suo carcere. Gouernansi da' Consoli creati annualmente da' medesimi artisti, e tengone Giudice, Mastrodatti, e seruenti.

Deputazione della pecunia.

Quiui si tratta dell'entrate, e de' debiti della città; e di quello, che s'ha da spendere, e riscuotere.

Deputazione della fortificazione.

Vi s'ha particolar cura, che le fabriche de' particolari non si approssimino alle muraglie

muraglie della città per lo spazio vietato dal regio bando.

Deputazione della mattonata, e dell'acqua.

Vi s'attende alla cura di far accommodar le strade di Napoli, & al mantenimento dell'acqua del formale, che va per le fontane publiche, e per tutte le case de' cittadini.

Delle meretrici.

Insino a queste hanno per loro sciagura il proprio tribunale, doue vn Giudice, messoui da chi tiene il fitto della gabella, amministra loro giustizia. Questo è quanto m'è parso di dire con breuità de' tribunali, che sono in Napoli, rimettendo i curiosi al Sommario Istorico del Dottor Michele Zappullo Napoletano, che ne tratta più distesamente.

DE' CINQVE SEGGI DI NAPOLI.

Hauendosi a metter in questo luogo i seggi di Napoli e le lor famiglie, s'auertisce chi legge, che qui s'è osseruato l'ordine del giro ordinario vsato da' medesimi seggi nelle publiche solennità, il che ne gli altri libri stampati prima di questo s'era per inauuertenza preuertito: e chi è punto prattico per Napoli, può chiaramente accorgersi di quanto sia strano da Capoana saltare a Nido, e poi ritornare indietro a montagna, e di quiui passare a Porto, & a Portanoua, come coloro haueuan fatto. Nè lascerò di dire, che questi Seggi furon già logge fatte per commodità de' nobili di quelle contrade, i quali vi si riduceuano, per trattar de gli affari publici. Nè tempi addietro, cioè quando i Re dimorauano in Napoli, non erano in molta considerazione, sì come son venuti ad esser poi, che dal Re Cattolico in quà fecero a gara molte gran famiglie, così paesane, come forestiere, a faruisi aggregare. Osseruano essi tra loro in tutte le facende publiche indifferente egualità, sì come e di questo, e d'altri lor particolari s'è discorso a lungo in vna lettera, che và tra l'altre stampate nel mio volume, alla quale rimettiamo i curiosi. Ora le famiglie, che oggi godono in detti Seggi, cominciando da quel di Capoana, ch'è il primo, che si troua quiui all'entrar della città, sono le seguenti.

DEL SEGGIO DI CAPOANA.

Acciapacci.
Aprani.
Arcelli.
Barili.
Bocca pianoli.
Bozzuti.
Buon compagni di Papa Gregorio XIII.
Cantelmi.
Capeci.
Caraccioli dal Leone detti Sguizzeri.
Caraccioli cognominati Rossi.
Carboni.
Colonna del Duca di Zagaruolo.
Crispani.
Dentici.

Dentici dal pesce.
Filomarini.
di Forma.
Galeoti.
Guindazzi.
Lagnì.
della Leonessa.
Latri.
Loffredi.
Mariconni.
della Marra.
Mendozzi del Prencipe di Melito.
Minutoli.
Morra.
Orsini del Duca di Braciano.
Pescicelli.
Protonobilissimi.
Sconditi.
Seripandi.
di Selua.
di Somma.
Tocchi dell'onde.
Tomacelli.
Zurli.

Famiglie del medesimo Seggio estinte.

Acciainoli.
Aielli.
Aiossi.
Aquilij.
Arbusti.
dell'Auersana.
Arcelli.
Baresi.
Cappasanti.
Catanei.
Cosci.
di Franca.
Gagliardi.
d'Insola.
Manselli.
Mastari.
Pandoni del Duca di Boiano.
Pesci.
Proculi.
Signolfi.
Tortelli.
Varalli.
Virginij, & altri.

DEL SEGGIO DI MONTAGNA.

Di Capoa.
Carmignani.
Cicinelli.
Coppoli di Coluccio.
Costanzi.
Franconi.
Maiorani.
di Maio.
Miroballi.
Muscettoli.
Pignoni.
Poderichi.
Riberi del Vicerè Alcalà.
Rocchi.
Rossi.
Sanci del Marchese di Grottola.
Sanfelici.
Sorgenti.
Stendardi.
Toledi del Vicerè Don Pietro.
Villani del Marchese della Polla.

Famiglie estinte del medesimo Seggio.

Arcamoni.
Baiani.
Balestrieri.
Boccatorti.
Cannuti.
Cicalesi.
Cimbri.
Cocchioli.
Cotogni.
Egini.
Failli.
Giontoli.
Guarracini.
Hipanti.
Lanzalonghi.
Mammoli.
Mardoni.
Marogani.
Mosconi.
Moschetti.
Orecchioni.
Origli.
Orimini.
Pappainsogni.
Pomzetti.
Rossi dal Leone.
Scorciati.
Sicoli.
Soti.
Sarni.

Scan-

Scannacardilli.
Scrignari.
Simia
Spizicacaſi.
di Toro.
Troſi
Verticelli & altri

DEL SEGGIO DI NIDO.

Acquauini
Afflitti di Mazzeo.
Aldi moreſchi
Auali, ò Dauali del Marcheſe del Guaſto.
d'Azzia del Conte già di Noia.
Berlingieri.
di Bologna
Brancacci.
Cantelmi.
Capani.
Capeci.
di Capoa.
Carraccioli bianchi.
Cardini
Carraſi.
Cauanigli.
Coſci.
Dentici dalle ſtelle.
Del Dolce, ouero del Duce.
Frezzi.
Gaetani.
Gallucci.
della Gatta.
Geſualdi del Conte di Conza
Gonzaghi di Don Ferrante,
Griſoni.
Gueuari, ò Gheuari.
Guinnazzi.
di Luna.
Milani.
Monſolini
Montalti
Orſini del Duca di Grauina.
Piccolomini.
Pignatelli.
Ricci.
Sangri.
Sanſeuerini.
Sarracini.
Sirſali
Spini.
della Tolfa
Tomacelli.
Vulcani.

Famiglie del medeſimo ſeggio eſtinte.

Agaldi, de' Signori già di Corbano.
Alagni.
Arcelli, già Signori di Piacenza.
Acerri
Aſſanti
Auezzani, già Signori di Tricarico.
Baldaſſini
Beccaria, già Signori di Pauia.
Capoani
Cardoni, de' Conti di Coliſano.
Celani.
Centigli, già Marcheſi di Cotrone.
Clignetti, de' Signori di Caiazza.
Feltrini
Fieramoſchi de' Signori d'Ottaiano
Fontanoli.
Gallarani.
Maleſpini.
Maramaldi.
Monforti.
Offieri.
Palentani, de' Signori già di Rauenna.
Papirij.
Peluilli.
Rumbi.
Sanframondi.
Sulpizij.
Villamarini del Conte di Capaccio, & altri.

DEL SEGGIO DI PORTO.

Aleſſandri d'Angelo.
Colonneſi, del Signor
Aſcanio.
di Cardona, del Marcheſe già della Padula
di Dura.
di Gaeta.
Gennari.

Griffi.
Inferri.
Macedoni.
Macedoni di Maione.
Meli.
Origli.
Pagani.
Papacodi
Seuerini.
Stramboni.
Tuttauilli.
Venati.

Famiglie estinte del medesimo seggio.

Aghilari di Cordoua del Grancapitano.
Aioffi.
Alopi.
Arcamoni.
Cacciaconti
Campeggi.
Capranichi.
Castagnuoli.
Ferrili.
Folietti
Fregosi
Gennari di Nicotera.
Gentili.
Giancoletti.
Giannilli.
Landriani.
Mandagoti.
Malabranchi.
Manati.
Nouelletti.
Oringhi.
Offi.
Paparoni.
Podietti.
di Rosa, & altri.

DEL SEGGIO DI PORTANOVA.

Agnesi
Altemps del Cardinale.
Capoani
Coppoli, Già Conti di Sarno, & oggi n'è il Marchese di Missanello.
Costanzi.
Gattoli.
Gonzaghi, del Signor Vespasiano
Ligorij
Miroballi del Marchese di Bracigliano.
Mocci.
Mormili.
Sirichi, ouero Altemps del Cardinale sudetto.

Le famiglie estinte del medesimo seggio son queste.

Acebai.
Acerri.
Adimari.
Albertis.
di Amala.
d'Anna.
d'Arco.
Atellani.
Bassi.
Bolgarelli.
Bruni.
Cafatini.
Camerini.
Cantellani.
Cantelmi.
Capizucchi.
Cappella.
Caputi.
Capassi.
Casamatti.
Castellini.
Castagnuoli del Cardinale.
Cicari.
Collalti.
Collemedij.
Comitibus.
Corrarij.
Edini.
Farinoli.
Ficerij.
Flandrini.
Fogliani.
Franchi.
Frangipani.
Gambetelli.
Gentili.
Griffini.
Maufroni.
Marolij.
Massouij.
Mastari.
Moschini.
Monforti.
Monticelli.
Monturchi.
Nardini
Nouelleti
Offieri.
Ollopesci.
Olzini, del Segretario.
Onniboni.
Oringhi.
Pichi, de' Conti della Mi-

Mirandola.
Pittauij, de' Marchesi già di Cotrone.
Polzini, de' Signori di Mirabella.
Pozzelli.
Rauignani.
Ronchelli.
Sannazari.
Sassoni.
Scannasorici.
Stagnasangui.
di Tora.
Tortelli.
Tosi.
Valignani
Valloni, & altri.

ALTRE FAMIGLIE DI SIGNORI TITOLATI,
che sono in Napoli fuora de'Seggi.

Aierbi, d'Aragona del Marchese della Grotteria.
Aponti, de' Marchesi, di Goglionesi, e della Padula.
Aquini, del Principe di Castiglione, e Conte di Martorano.
Afflitti, del Duca di Batrea, e del Conte di Loreto è Trinento.
Ardoini, del Marchese di Sorito.
Baronuoui, del Marchese di Cusano.
Belprati de' Conti già d'Anuersa.
Beltrani, del Conte di Misagne.
Bernaldi, ò sieno Bernaudi, del Duca di Bernalda.
Bertolotti, del Principe di Castellaneta, e Marchese d'Ilicito.
Branci, del Marchese di Monteleone.
Castelletti, del Marchese di Montorio. (1)
Concubletti, del Marchese d'Arena.
di Capoa, del Principe di Conca Grandeammiraglio del Regno.
Dauid, del Duca della Castelluccia Conte della Rocca Rainola.
Fieramoschi, del Conte di Mignano.
Gallo del Marchese di Montefalcone
Gambacorti, del Marchese di Cilenza.
Grimaldi, del Duca d'Eboli, e del Marchese della Pietra.
Imperiali, del Marchese d'Oira.
Lanarij, del Conte di Carpignano.
Marchesi, del Marchese di Camerota.
Mastrogiudici, del Marchese di Santomango.
Medici, del Prencipe d'Ottaiano.
Mendozzi, del Marchese della Valle.
Montenegri, del Marchese di Marigliano.
Monti del Marchese di Corigliano, e della Caia.
Oresici, del Marchese di Sans.
Orsini, del Conte di Piacento.
Pannoni, del Conte d'Vgento.
Pinelli, del Duca d'Acerenza
Rauaschieri, del Duca del Cardinale.
Di Regina, del Conte di Macchia.
Rossi, del Conte di Caiazza.
Ruffi, del Prencipe di Scilla, e di Rossano.
Sanesij del Marchese di Collelengo.
Siscari, del Conte d'Aiello.
Tufi del Marchese di Lauello, & altri.

Oltre alle sudette, che son le famiglie ornate di titoli, saputesi fin'ora da noi, ne sono in Napoli tante dell'altre nobili, & illustri, & ornate di altre dignità e meriti, che ancorche non habbian titoli, potrebbono e nobilitare, & illustrare qualsiuoglia gran città.

(1) Castrioti di Mandri [illegible]

Questo dunque basterà di Napoli, ora per diletto de' curiosi tratteremo quì appresso d'altre città, e terre principali del Regno, secondo l'ordine delle prouincie, notando in piè di ciascuna d'esse le famiglie riputate nobili, che ui sono.

BREVE RELAZIONE DI DIVERSE CITTA, E TERRE DEL REGNO, DOVE SONO Famiglie Nobili peruenute a nostra notizia.

IN TERRA DI LAVORO.

Di Auersa.

QVesta non molto antica, ma nobile città, fu nelle rouine dell'antica Atella eddificata da' Prencipi Normanni, mentre aspirauano al dominio di Napoli. Ella fu da Carlo primo d'Angiò rouinata da' fondamenti, per la ribellione de' Rebursi, famiglia della stessa città, la quale per tal causa fu estinta affatto dal medesimo Re. Da Carlo II. poi, Re di più mansueta, e miglior natura del padre, fu rifatta Auersa, la quale (non essendo piu, che sette miglia da Napoli) siede in uno de' più fertili, & ameni territorij di questa prouincia, famoso in particolare per la gran copia de gli asprini, che vi si fanno di maggior perfezzione de gli altri: sorte di uini molto atti a conseruarsi, e che ne gli ardori della state sono gratissimi al gusto, & anche molto sani. Fu dunque Auersa, per la sua amenità, frequentata spesso, & anche abitata da i passati Re, sia di ciò testimonio il caso dell'infelice Andrea Vnghero marito della Reina Giouanna I. il quale dimorando quiui con esso lei, ui morì strangolato. In essa parimente fu da Lodouico Re d'Vngheria, venutoui con esercito, fatto vccidere Carlo Duca di Durazzo, come partecipe della morte del detto Andrea suo fratello. Fauuisi ogn'anno, quando è la festa dell'Annunziata, una bellissima fiera, è città regia, & è stata produttrice d'huomini eccellenti nella facultà delle leggi. Percioche Tomaso Grammatico regio Consigliero, e chiaro per le sue decisioni; sicome Conello Barnaba, e Marcello di Mauro Presidenti della Sommaria; & il Reggente Scipione Cutinario, furon suoi cittadini: & oggi ha le qui sottoscritte famiglie nobili.

Altomari	*Mauri*	*Scaglioni*
Gargani	*Nisi*	*Siluestri*
Grimaldi	*Pacifici*	*Simonelli*
Landolfi	*Ricciardi*	*Tufi*
di Marco	*Sarriani*	*della Valle, & altri*

Della medesima città furono gli Abenauoli, i Rebursi, e i Cutinarij, famiglie oggi spente.

Di Auella.

I molti uestigij de' rouinati edifici, e specialmente dell'anfiteatro, e le antiche

che memorie scolpite in marmi, che sono in Auella, mostrano apertamente, ch'el la sia stata vn'antichissima e nobil città. E ch'ella habbia hauuto questo titolo in tempo eziandio di Cristiani si tien per cosa certa, affermando gli stessi paesani, ch'ella ne rimanesse priua, per hauer vcciso il suo Vescouo. Haueua anticamente sei porte, molti acquedotti, grandi e sontuosi eddifici, & altri ornamenti, che dalla barbarie de' Goti furon disfatti. E situata in luogo eminente, e fra montagne asprissime, dalle quali nasce un picciolo fiume, che scorrendo nelle propinque campagne di Nola, porge non poco beneficio a' Nolani. Abbonda il suo territorio d'ogni sorte di frutti, e massimamente di mele, delle quali produce gran copia. Fu già de' Signori della famiglia detta d'Auella, da' quali per uia di donna passò ne' Balzi, e da costoro ne gli Orsini Conti di Nola, indi ne gli Spinelli Prencipi di Cariati, e Duchi, di Seminara, i quali ristorarono il castello antichissimo, ch'è fuor della terra. Venne poscia in potestà d'Ottauio Cataneo gentilhuomo Genouese, & oggi ornata di titolo di Prencipato è posseduta di D. Carlo Doria fratello del Principe di Melfi, e vi sono queste famiglie nobili.

Barbi, di Marzio,	Luciani, di Gio. Vinc.	Maietti di Carlo.

Di Capoa.

Capoa già grande, & antichissima città, così detta da Capis Troiano suo fondatore, e la quale non pur si uanta d'essere stata capo di Campagna felice, ma d'hauer guerreggiato e con Corinto, e con Cartagine, e con Roma. Le sue delizie furono oltre modo noceuoli all'esercito Cartaginese. Patì gran danno da' Romani vincitori d'Annibale: ma lo patì molto maggiore da Genserico Re de' Vandali, che la rouinò. Rifatta da Narsete Capitano Greco, fu di nuouo distrutta da' Longobardi, nè si sà chi poi se la rifacesse. Prouò similmente l'ira del Re Corrado Sueuo, che dopo hauerla smantellata la saccheggiò. Nè ui fecero minor male i Francesi, quando in tempo del Re Luigi XII. passarono all'acquisto del Regno. Lascio stare, per breuità, da quanti, e da quali ella sia stata dominata, e dirò solo, che alle volte i figliuoli de' proprij Re se ne intitolarono Prencipi: e tanto basti per vn cenno delle sue passate grandezze, & auuersità. Viue oggi sotto il dominio regio, è ornata di sedia Arciuescouale con ampia diocesi, e sono in essa le infrascritte famiglie nobili.

Antignani.	già del Consiglio.	Olimpi di Tiberio.
Argenzij.	Gallucci.	Pellegrini.
Archiepiscopi.	Giugnani.	del Riccio.
d'Azzia	Lanza, ò più tosto Lancia.	della Ratta.
Balzi.	Leonessi.	Rinaldi.
Bianchi, alias Nouelloni.	Maggi.	Rossi.
di Capoa.	Marchesi.	Siniscalchi.
Falchi.	Marotti.	Tomasi.
Frappieri.	Minutoli	delle Vigne.
Franchi, del Presidente		Vitelli, & altri.

Della medesima città furono gli Antignani, gli Euoli, i Fieramoschi, i Ferrara, i Funicelli, i Gatazzi, i Landi, i Pandoni, e i Pettenati, oggi spenti.

Di Caserta.

Fu questa città già posseduta con titolo di contado da' Sanseuerini, da gli Aquini, di Rebursi, e da quei della Ratta, ed oggi, ch'ella è Principato, da gli Acquauiui. Giace sopra vna uaga, & amena collina in fertilissimo territorio. Fu patria del Cardinal Santoro, detto altrimenti di Santaseuerina, prelato a tempi nostri di tanto merito e ualore, che dopo la morte d'Innocenzio IX. fu pocomen, che eletto Pontefice. Sono oggi in questa città le sottoscritte famiglie nobili.

Alois.	*Enrichi.*	*Santori.*
Cifoli.	*Guidi.*	*Sassi, & altri.*
Clementi.	*Migliaresi.*	

Di Gaeta.

Quest'antica città, che ritiene il nome della balia d'Enea suo fondatore, celebre non meno per la finezza dell'aria, e per l'amenità del territorio, dou'è posta, che per la sua fortezza, onde per tutte queste cose è stata spesse uolte stanza di diuersi Prencipi e Re. Fu suo nobile cittadino Papa Gelasio II. il quale cedendo all'impeto dell'Imperadore Arrigo IIII. che insieme co' Frangipani fauoriua la scisma, si ridusse in Gaeta, e di quiui con l'aiuto de' Prencipi Normanni ritornò a Roma. Fu Gaeta dal Re Carlo il secondo fatta libera per diece anni d'ogni grauezza, per la fedeltà vsatagli contr'al Re Iacopo d'Aragona, che andatoui sopra con armata l'assediò da mare, e da terra, combattendola (benche in uano) fieramente. Quiui altresì, come in luogo sicuro, si ricouerò la Reina Margherita vedoua, con Ladislao, e Giouanna suoi figliuoli, quando per la morte di Carlo III. tutto il Regno, da Gaeta infuori, le tolse l'ubbidienza. Creato poi Pontefice Bonifacio IX. Tomacello, che fauoriua la parte di lei, mandò il Cardinale Acciauuoli suo Legato a coronar in Gaeta Ladislao, il quale indi a poco ricuperò tutto il Reame. La medesima città fu quasi spettatrice di quella famosa battaglia nauale successa là vicino, tra il Re Alfonso d'Aragona, seguito da molti altri Principi, e l'armata Genouese guidata da Biagio Assereto, ouero Agerotto, il quale rimaso uincitore, andò con tredici naui de' nemici prese, e piene di tanti prigioni illustri, a farne marauiglioso e giocondo spettacolo a Gaetani, i quali vsciti della città saccheggiarono tutte le bagaglie del campo reale, che dopo hauerli tenuti lungamente assediati intesa la perdita del Re, s'era disfatto. Questa città finalmente, che (secondo l'Ammirato) fu con titolo Ducale posseduta già da' Signori Aquini, oggi è regia, e fornita di presidio Spagnuolo, nacqueui il dottissimo Tomaso di Vio prima Generale dell'ordine Domenicano, e poi Cardinale, detto per eccellenza il Gaetano, e ui sono le infrascritte famiglie nobili.

Aluiti.	*Castagni.*	*Falangoli.*
Auanzi.	*Caualcanti.*	*Gazelli.*

Gat-

Gattoli	*Manganelli.*	*Squacquari.*
Guastaferri.	*Montaquili.*	*Storrenti.*
Laudati.	*Sigheri*	*di Vio.*
Lumboli	*Spatari.*	*Vip,& altri.*

D'Ischia.

Questa città, ch'è fortezza inespugnabile, ha dato il medesimo nome all'isola, dou'ella è posta: la quale fu già chiamata e Pitecusa, & Enaria, & Inarime, famosa per la fauola di Tifeo gigante in essa fulminato, sicome anco per quel grande incendio di due mesi, che ui fu l'anno 1302. Nè minor fama le danno i molti, e salutiferi bagni, che ui sono, e l'essere arricchita da due corpi sagri, cioè di Santa Restituta Vergine, e martire, e di Santa Oliuata sua sorella. Ma per tornare alla città, nella rouina de i Re Aragonesi, ui si ridussero e Ferdinando II. e Federigo suo zio e successore, l'uno cacciato dall'arme di Carlo ottauo Re di Francia, e l'altro da quelle di Luigi XII. collegatosi a suoi danni col Cattolico. Col qual Federigo furono anche, quiui, come compagne della sua infelicità, Donna Beatrice, e D. Isabella sue sorelle, quella già Reina d'Vngheria, e questa che fu Duchessa di Milano. Ora questa città e fortezza guardata dalla singolar fedeltà de' Signori Daualí, perpetui nimici del nome Francese, e che perciò l'hanno tuttauia in perpetuo gouerno, si mantenne sempre nella prima diuozione. Son'oggi queste famiglie hauute per nobili in essa.

Albani.	*Cosci, ò Saluacosci.*	*Mellusi.*
Assanti.	*Gallicani.*	*Mansi,& altri.*
Bonemmi.		

Di Lauro.

Questa terra, che con quindici suoi casali messi in vago, e fertilissimo territorio, abbondante di varij frutti, e doue si fa molta copia di vini grechi di non minor bontà di quelli di Somma, fu già compresa nel Contato di Nola, è posseduta oggi con titolo di Marchesato della nobilissima famiglia Pignatella, e gli abitatori d'essa in tutti i loro affari publici si diuidono in nobili, & in popolari, essendoui de' primi le seguenti famiglie.

Bossoni.	*Narni, dipendenti dalla città di Narni.*	*Rossi.*
Cappellani		*Sassoni,& altri.*
Girardi		

Di Nola.

E Nola antichissima e nobil città, la quale di grandezza di sito, di magnificenza di eddifici non cedette a verun'altra delle maggiori, onde essendo assai spesso frequentata da gli antichi Imperadori, fu illustrata dalla morte del grande Ottauiano. Celebratissime appresso de gli antichi scrittori sono le sue spaziose cãpagne, per la loro fertilità. Quiui Marcello Romano fu il primo, che data una rotta ad Annibale mostrò quel Capitano, stimato insino allora inuincibile, poterti

tersi vincere. Possideron gran tempo Nola gli Orsini, e non con altro titolo, che di Conti: e nondimeno (tanta è la varietà, che suol cagionare nelle cose humane la mutazione de' tempi) diuisosi poscia il suo dominio, ch'era molto ampio, se ne son cauati diuersi stati, e tutti con titoli maggiori di quello de gli stessi possessori di Nola. In questa città, che oggi è regia, si conserua il corpo di San Felice Vescouo suo protettore, San Paolino, similmente Vescouo fu suo cittadino, e sono in essa le infrascritte famiglie nobili.

Albertini.	*Fontanarosi*	*Mastrilli.*
Alfani	*Frezzi*	*Monforti.*
Baroni	*di Giuseppe.*	*Notarijs.*
Cesarini.	*Giudici.*	*di Palma. Risi.*
Fellecchi	*Marifeolli.*	*Tansilli, & altri.*

I Piergiouanni, e gli Scrignari, che sono spenti, furono della medesima città.

Di Pozzuolo.

Questa, che oggi è picciola città, siede sopra una balza separata dal sito di prima, per difendersi dall'ingiuria de' terremoti, da' quali fu rouinata e distrutta quell'antichissima e grande, che fu anche detta e Pozzuolo, e Dicearchia. Nondimeno ella è tuttauia resa celebre & illustre dalle sue famose reliquie visitate giornalmente con tanta curiosità da' forestieri; a' quali anco è cagione di più degna memoria il luogo quiui nobilitato dal martirio del gran Protettor di Napoli San Gennaro, e de' sette suoi discepoli e compagni. Sono oggi in Pozzuolo queste famiglie nobili.

Aquilieri.	*Capomazzi.*	*Damiani.*
Arzani.	*Cioffi.*	*Fraiapani.*
Boffi.	*Composti.*	*Pesci.*
Berilli.	*Costanzi.*	*Rossi, & altri.*
Buonhomi		

Di Sessa.

Dell'ameno, e fertilissimo territorio di questa antica, e nobile città soleua spesso vantarsi Agostin Nifo celebre filosofo, essendo suo cittadino. Ella viene da gli antichi scrittori menzionata con varij cognomi, e tra gli altri quando Arunca, e quando Pomezia, talhor Vestina, & anco de' Volsci, popoli tanto infesti a Romani, essendo ella stata lor metropoli e capo, segno della sua passata potenza, e grandezza. Ora è ornata di titolo Ducale, posseduto già dalla nobilissima casa Marzana, c'hebbe parentado co i Re Aragonesi. Fu poi donata dal Re Cattolico al Grancapitano, il quale benche da i Re predetti hauesse hauuto il Ducato di Terranoua, non questo, ma quel di Sessa vediamo esser rimaso ne' suoi discendenti. Sonoui oggi le qui sottoscritte famiglie nobili.

Altissimi.	*Asprelli.*	*Conestabili.*
Aranni	*Cerasuoli.*	*Cosci.*

Flori-

Florimonti.	*Marra*	*Ritta.*
Fundi.	*Montaquili*	*Ricca*
di Francesco di geronimo.	*Nisi.*	*Rossi, di Luise.*
	Pascali.	*Sessa.*
Gallucci.	*di Palo.*	*Suessani.*
Gattoli.	*Pippi.*	*Toraldi.*
di Gioue.	*Pestitelli.*	*Tomasi, & altri.*

Della medesima città furono gli Atti, i Baccari, i Ceste, quei dell'Isola, i Ledesmi, i Magnati, quei di Tara, & altri, che oggi sono spenti.

Di Sorrento.

La bontà dell'aria, l'amenità del sito, e la fertilità del territorio di Sorrento, città Metropolitana, e già fondata da' Greci, son cose tanto note a ciascheduno, ch'è souerchio il parlarne in così angusto luogo. Sono celebri tra l'altre sue cose i uini, per esser lodati da gli antichi scrittori, e specialmente da Marziale; e molto piu son'oggi hauute in pregio le sue vitelle, sì come anco le carni porcine. Patì notabilissimo danno dall'armata Turchesca nel 1558. che passando a richiesta del Re di Francia, prese e saccheggiò questa città, menandone uia schiaui più di dodicimila persone. Ella è non poco illustrata da' miracoli di S. Antonino Abbate, il cui sagro corpo gioueuole a tutti coloro, che sono oppressi da spiriti immondi, quiui si conserua. Fu suo cittadino, quel Gabriele Correttile, paggio e sì fauorito dal Re Alfonso I. che lo fece Signore della propria patria, e d'altre terre. E perche uisse poco Gabriele diede il Re a Marino suo fratello il Contato di Terranuoua, & altri luoghi. Sono in Sorrento due seggi al l'uso di Napoli, ne' quali godono le sottoscritte famiglie nobili.

Nel seggio di Porta.

Acciapacci.	*della Porta.*	*Marzati.*
Amoni.	*Falangoli.*	*Domini marte.*
Anfori.	*Fiori.*	*Romani.*
Branci.	*Guardati.*	*Rota.*
Curiali.		

Nel seggio detto Dominoua.

Bocci.	*Molignani.*	*Sersali.*
Capeci.	*Marziali.*	*Spasiani.*
Cortesi.	*Nobilioni.*	*Teodori.*
Donnursi.	*Orefici.*	*Vulcani.*
Mastrogiudici.		

Di Tiano.

Tiano da Strabone, e da Plinio cognominato Sedicino, è antica città. Fu ella spettatrice di quella famosa pugna, nella quale il Re Ferdinando il vecchio si difese ualorosamente da quei tre, capo de' quali era il Marzano Duca di Sessa suo cognato e nimico, i quali sotto scusa di uoler far seco pace tentarono di am

mazzarlo presso alle mura di detta città, nella quale si annouerano queste famiglie nobili.

d'Amore.	*Gallucci.*	*Martini.*
d'Angelo.	*Garofoli.*	*di Monte.*
Barattucci.	*Lotterij.*	*Pij, & altri.*
Carigli.		

Della medesima città furono gli Abenauoli, e i Centonze, ora estinti.

Di Tractto.

E posta questa nobil terra sopra un bel colle, alle radici del quale si veggono le rouine dell'antica Minturne, famosa per la gran uittoria, che quiui hebbe Papa Giou. X. cõtro a Saracini, che infestauano l'Italia. Ha Traetto titolo di Ducato, che dalla famiglia Gõzaga si vedde oggi trasferito nella Carrafesca in persona del Prencipe di Stigliano, e ui sono le qui sottoscritte famiglie nobili.

Fogliani.	*Paganelli.*	*Valloni, & altri.*
Minutilli.	*Simonelli.*	

Celij, Crescenzij, e Erezzilli sono gli estinti della medesima terra.

Di Venafro.

Giace Venafro, ch'è buona e bella città, sopra un colle, in territorio molto fertile, e che abbonda specialmente d'oliue, onde non lasciò Marziale di celebrar ne' suoi versi l'olio di Venafro. Fu ne' tempi addietro, con titolo di Contato, posseduta da' Pandoni già nobili Napolitani: dopoi fu sotto i Prencipi di Sulmona della casa di Lanoia, la quale spenta, vediamo oggi Venafro con titolo di Principato esser posseduta dalla famiglia Peretta inalzata dal Pontefice Sisto V. Sono in questa città le infrascritte famiglie nobili.

Agusti.	*Giusti.*	*Rignoni.*
de Amicis.	*Magnotti.*	*Ricetta.*
Boui.	*Martucci.*	*Rocca.*
Bruni, de' flauti.	*Marselli.*	*Santabarbi.*
Cortesi.	*Massarotti.*	*de Santis.*
Dattoli.	*Montaquili.*	*Valletti di più sorti, & altri.*
Gargagli.	*Pelosi.*	

Della medesima città furono gli Albertini, i Giordani, i Paridi, i Penna, i Sanini, & altri, oggi estinti.

IN PRINCIPATO CITRA

Di Amalfi.

Vantasi quest'antica, e nobile città, che valse già molto nelle cose di mare, d'essere stata patria de gli inuentori della calamita, e dell'uso della bussola tanto utile, e necessaria a nauiganti. Ma ella è resa molto più nobile, & illustre dalle sagrate ossa dell'Apostolo Santo Andrea, che nella sua chiesa Arciuescouale si conseruano. Fu già posseduta questa città con titolo di Ducato da' Sanseuerini, e dipoi da' Piccolomini discesi da quello Antonio nipote già di Papa Pio II.

al

al quale il Re Ferdinando il vecchio diede una sua figlinola naturale per moglie facendolo Duca di questa città, la quale oggi è regia, & ha queste famiglie nobili.

Accancia giuochi.	Branci.	Giudici.
Alagni.	Castrioti.	Mansi.
Afflitti.	Citarelli.	Pisanelli,& altri.
Boniti.		

Della medesima città furono quei d'Arcò, i Capoani, i Cappasanti, i Corsari i Dentici, e i Maramaldi oggi estinti.

D. Campagna.

Gode questa città, per esser posta tra Monti, d'una buona e perfetta aria, ond'è molto bene abitata, e tiensi per non poco antica. Percioche S. Antonino Abate Casinense, che fiorì fin dell'anno 625. il cui benedetto corpo giace, come dicemmo, in Sorrento, fu suo cittadino. E copioso il territorio di Campagna di varie cacciagioni, e produce assai uino,& altre cose necessarie, ma la gran quantità del suo olio, ch'è anche di molta bontà, lo rende assai famoso. Notabile è in questa città il duomo per un soccorpo di marauigliosa grãdezza, che v'è. Nè di minore ornamento le sono i due fiumicelli, il Tensa, e l'Atrospezzato, che passandoui per entro piaceuolmente la irrigano, rendendosi anche fecondi a' cittadini di ottime trutte. Honorò questa città sua patria quel Gianantonio de Nigris famoso Iurisconsulto, che scrisse intorno a' capitoli del Regno, e sopra la Clement. de vita & honest. clericorum. Ha titolo di Marchesato posseduto già da' Duchi di Grauina, & ora da' Grimaldi di Genoua, famiglia, che oggi ha tanti altri titoli in Regno. E finalmente in Campagna sono le seguenti famiglie nobili.

Bernalli.	Guarnieri del Vescouo.	Sichi, di Tomaso.
Belboni.	Landi.	Rossi, del Barone, e di Ge-
Campanini.	de Nigris.	ronimo.
Carrioni.	Perotti, di Gianandrea.	Tercasi.
Grecchi.	Risi.	Viuiani,& altri.
Guerrieri.	Santilli.	Zappulli.

Vi furono eziandio i Criminelli, i Calandri, e i Tronoli, che ora sono estinti.

Di Capre.

Questa isola, così detta dalla città del medesimo nome, è di nõ molto circuito, e per la sua asprezza ui si sogliono confinare alcuni delinquẽti nobili. Nondimeno fu la sua stanza sì grata all'Imp. Tiberio, sazio quasi e fastidito delle grandezze di Roma, che non si sdegnò di farui lunga dimora. Sonoui oggi queste famiglie nobili. Arcucci. Rossi. Strini,& altri.

Di castello amare di Stabia.

E situata questa città in un piccolo seno di mare, ch'è tra il monte di Somma, e quel di Faito, in territorio molto fertile: ma, per la molta abbondanza dell'acqua, che v'è, de poco salubre aria. E cognominata di Stabia, a differenza d'altri Castell'amari, che sono in Regno, dall'antica città di Stabia, ch'era quiui appresso, la quale fu rouinata da Silla. Oggi è sotto il dominio del Duca di Parma,& ha queste famiglie nobili.

Afflitti.	*di Nocera.*	*Rosania.*
Certa.	*Plagesi.*	*Sicardi.*
Comparati.	*Apozzi.*	*Vaccari.*
Longobardi.	*Pandoni.*	*Vergari.*
de Miro.	*Ricci, trasferiti a Napoli*	*Vittaia, & altri.*

Vi furono anche i Castaldi, i Naponi, e i Soidani, oggi spenti.

Della Caua.

Consiste la città della Caua in piu abitazioni, e tutte piene di popolo, per esser poste in uno de' più belli, & ameni territori, che sieno in questa prouincia. Ella è nobilitata fra l'altre cose da un ricco, e principal monasterio che v'è detto la Trinità, doue stanno monaci neri di San Benedetto, e le seguenti son famiglie nobili di questa città.

d'Anna.	*Longhi.*	*Tesoni.*
Curti.	*Punzi.*	*Troisij, & altri.*
Gagliardi.	*Rocchi.*	

Di Euoli.

Fra le antiche sue memorie si tiene questa nobil terra esser così detta da' popoli Eburini menzionati da Plinio nel 3. libro al cap. 11. Siede in fertilissimo territorio, e molto celebre per la gran copia delle cacce, che ui sono. Ha titolo di Ducato posseduto oggi da' Grimaldi, famiglia nobilissima in Genoua. Nella sua Chiesa di San Pietro si conserua il corpo di S. Berniero, miracoloso contra gli spiriti immondi: sì come nel suo territorio son quelli di tre santi Martiri, Vito, Modesto, e Crescenzio in vna Chiesa lor dedicata, oue risplendono di molti miracoli. Souuiemmi quì di Barletta, che (come al suo luogo diremo) vien messa fra le quattro notabili castella d'Italia, end'io dirò col Frezza, in titolo de subfeudis, che in Regno sono due notabili castella meriteuoli quant'ogni città della degnità Vescouale, cioè Barletta in Puglia, & Euoli in Principato, come che egli la ponga per errore in Lucania, poich'ella è di quà dal fiume Sele, che diuide quella prouincia da questa. Furon tra gli altri suoi pregiati cittadini Prospero, & Agostino Carauiti fratelli, il primo, che fu regio Auuocato fiscale comentò i riti della Vicaria, sì come alcune prammatiche: & il secondo, ch'ascese al grado di regio Consigliero, fece alcune aggiunzioni a' testi ciuili, & canonici. Viue oggi della medesima patria frate Agostino Cupiti de' Minori osseruanti gran prédicatore, teologo, e poeta; e del quale si leggono molte composizioni così in prosa, come in versi; oltreche in essa terra sono tutte le seguenti famiglie nobili.

Carauiti.	*Gentilcori.*	*Miloni.*
Clarij, di Cesare.	*Giuliani.*	*Mirti.*
Crispi.	*Landolfi, del Barone.*	*Monaci.*
Cristofani.	*Ligorij.*	*Orsi, dal Lieuano.*
Cupiti.	*Malacarni.*	*Perretti.*
Fulgioni, di Cirillo.	*Marcangioni.*	*Raghi.*

Ragoni.	*Troiani, di due sorti.*	*Vmbriani, & altri.*
Del Sacco.		

Della medesima terra furono quei di Fiorenza, gli Spensa, quei della Porta, i Veritati, oggi estinti.

Di Gifoni.

Non dissimile à quel, che s'è detto dalla Caua è questo nobil luogo di Gifoni, il quale essendo, anch'esso habitatissimo, par che il suo clima sia dominato dal pianetta di Marte, poiche produce generalmente huomini bellicosi, & inclinati al mestiero dell'arme, piu che a niun'altra cosa, onde assai stimati sogliono essere i soldati Gifonesi, e ui sono queste famiglie nobili.

Darij.	*di Montefalcone.*	*Santamaria.*
Galli, del Marchese	*Rossi.*	*Scotellari, & altri.*

Di Gragnano.

Questa, benche piccola città, famosa per le cirege, che in molta copia & eccellenza produce tra gli altri frutti il suo territorio, ch'è nell'amenissima costiera d'Amalfi; oltre a' panni chiamati dal suo nome, che in non picciola quantità ui si fanno, ha le seguenti famiglie nobili.

Afflitti.	*Camparati.*	*Medici.*
Amati.	*Giuliani.*	*di Miro.*
Baroni.	*Marchesi*	*di Rimini.*
Concilij.	*Marini.*	*Suardi, & altri.*

Gli Auria, e i Domini marini furono della medesima citta, e son'oggi estinti.

Di Letterc.

Quel, che s'è detto di Gragnano s'haurebbe anco a dire della città di Lettere sua conuicina, la quale ha similmente le sue famiglie nobili, e son queste.

Apraia.	*Pintangeli.*	*di Roberto.*
di Miro.	*Rapicani*	*Rocchi, & altri.*
Palombi.		

Di Nocera de'Pagani.

Nocera, ouer Nuceria situata in fertilissimo territorio viene speso da quasi tutti gli antichi scrittori in diuerse occasioni mentouata. Viene oggi detta de' Pagani, cognome rimasole, come ben dice il Volterrano, dalla dimora, che ui fecero i Saracini auanzati dalla rotta, c'hebbono già da Papa Giouanni X. al Garigliano presso a Minturne, come altroue s'è detto. Ella fu questa città con titolo di Contato posseduta già da' Zurli, famiglia nobilissima, oggi estinta, & ora con titolo Ducale è de' Signori Carrafeschi. Hebbe per Vescouo Monsignor Paolo Giouio istorico illustre, e sono in essa queste famiglie nobili.

Baldini.	*Lamberti.*	*Mansi.*
Castaldi.	*Magliani.*	*Marini.*

Mauri.	*Rinaldi.*	*Vngheri, & altri.*
Pagani.		

Furonui anche i Broia, i Filiopi, i Rapoani, e quei di Pasta, oggi spenti.

D. Rauello.

Vantasi questa, ancorche piccola città, sì come fanno altre di quel contorno, e la stessa Amalfi, d'essere stata madre di alcune delle famiglie, che son'oggi ne' seggi di Napoli, oltreche le infrascritte sono tutte nobili sue proprie.

Acconciagiuochi.	*Curti.*	*della Marra.*
Afflitti.	*Fenici.*	*Muscettoli.*
Boni.	*Foggia.*	*di Rago.*
Campanili	*Frezzi.*	*Rogadei.*
Castaldi.	*Fuschi.*	*Rufoli.*
Confaloni.	*Grisoni.*	*Rustici.*
Coppoli.	*Iusti.*	*Sconcia giuochi, & altri.*
Cortesi.	*de Insula.*	*Vi furono anche i Pironti, che sono estinti.*
Citarelli.	*Longhi.*	

San Seuerino.

Questo luogo posseduto lungo tempo dalla nobilissima famiglia de' Sanseuerini, ha messo in disputa, se lui da essi fusse così nominato, o più tosto se da lui prendessono essi, come suoi Signori, il cognome. Comunque si sia, egli è luogo molto ciuile, e ui sono le sottoscritte famiglie nobili.

Dell'Abbatessa.	*Follieri.*	*Prignani.*
Antinori che anno origine da Fiorenza.	*Gaiani.*	*de Santis,*
	Lamagna.	*di Sarno.*
Capasini.	*Pescari.*	*Villani, & altri.*

Di Salerno.

E Salerno anticha, e nobile città, la quale essendo posta fra il Sale, e l'Erno, due piccoli fiumi così detti, di quì si crede, ch'ella prendesse il nome. Di lei parlãdo Strabone dice, che hauendo i Romani cacciati e dispersi i Picentini, la principale città de' quali era Picenzia, fortificaron Salerno, per tenerui un buon presidio contra costoro, & altri popoli conuicini, che s'eran confederati cõ Annibale. Abitarono spesso in Salerno i Re Normanni, gli antecessori, de' quali se ne intitolaron Prencipi. Di questo suo titolo di Principato solenan già ornarsi i figliuoli di Re, sì come fece Carlo secondo figliuolo del primo. E stata poi, dopo hauerla hauuta gli Orsini, lungo tempo dominata col medesimo titolo da' Sanseuerini, & era questo il primo fra i titolati del Regno. Oggi è città regia, e come capo di questa prouincia vi risiede il Vicerè d'essa, con l'Audienza. Euui lo studio generale, & il collegio de' Medici dotato di tal prerogatiua, che chi s'addotora in esso può sen'altra licenza esercitar la facoltà del medicare dounque gli piace. E quiui sepolto Gregorio VII. gran Pontefice, il quale perseguitato dall'Imperador Enrico III. e da alcuni sediziosi cittadini di Roma, con l'aiuto del valoroso Ruberto Guiscardo si ricouerò a Salerno, doue morì, hauendo con-

conceduti alcuni priuilegi a quel clero. Ma ella è molto più questa città nobilitata, ed illustrata dal sagro corpo dell'Apostolo San Matteo, che quiui nel duomo si conserua: e nella festa del medesimo Santo, ch'è del mese di Settembre, vi si fa ogn'anno una molto nobil fiera, si come un'altra a Maggio. Questa città che anco è Metropolitana, ha tre seggi all'uso di Napoli, ne' quali si comprendono le infascritte famiglie nobili.

Nel seggio di Portanoua.

Auersani.	*Mazza.*	*Salernitani.*
Capograssi.	*Pagani.*	*Scattaretici*
Comiti.	*Pinti.*	*Serluchi*
Giudici.	*Santomanghi.*	*Vicarij.*
Longhi.		

Nel seggio di Porta retesa.

Aielli.	*della Pagliara.*	*Rascichi.*
Coppoli.	*Prignani.*	*de Stefano del Barone de*
Capani.	*Manganari.*	*Accadia.*
del Pezzo.	*Ruggieri.*	

Nel seggio del campo.

Calindi.	*del Pezzo.*	*Ruggi.*
Castellomati.	*Graniti.*	*Sciabichi.*
Cauaselici.	*Grilli.*	*Solimeni.*
Dauidi.		

Della medesima città furono i Calendi, i Cappasanta, Caposcrofa, gli Guirsoli, i Procida, i Protogiudici, i Rotondi, gli Spitilli, e i Trentacapelli, famiglie oggi spente.

Di Scala.

Nella medesima regione, ch'è Rauello, di cui s'è detto di sopra, giace quest'altra città non aliena dalle stesse pretendenze, & ha similmente le sue famiglie nobili, che sono queste.

Afflitti.	*Grisoni.*	*Sassi.*
Alfani.	*Pandi.*	*Sebastiani.*
Boniti.	*Rufola.*	*Staiuani & altri.*
Frisarij.	*Sannella.*	

Sono estinti i Manselli, gli Spini, i Maranti trasferiti a Venosa, e quei di Tara, che tutti furono della medesima città.

IN PRINCIPATO VLTRA.

Di Beneuento.

QVesta famosissima città, la quale (se guardiamo all'a sua prima fondazione attribuita a Diomede Re d'Etolia merita anche il nome d'antichissima, fu prima detta Maleuento, e s'annouera fra le diciotto colonie, che soccorsero di gente e di denari i Romani contr' Annibale. Prouò la rabbia anch'ella di Totila Re de'Goti, che la distrusse, e fu poi da' Longobardi ristorata, dalla signoria de' quali ottenne il titolo di Ducato. Patì la medesima sciagura molti anni dopo dà Saracini, sì come anche dall'Imper. Ottone II. e fu ristorata da' Normanni, da' quali fu posta sotto il dominio della Chiesa. Vantasi d'hauer posseduto un tempo il corpo di S. Bartolomeo Apostolo, che poi dall'Imperadore sudetto fu trasferito a Roma. Ella non pure è Metropolitana, ma niun'altra diocesi del Regno ha tanti Vescouadi soggetti, quanti n'ha la sua: e sono in essa le infrascritte famiglie nobili.

Auali, o Dauali.	*Caraccioli.*	*Monforti.*
dell'Aquila.	*Conestabili.*	*Pesci, già del seggio di Capoana.*
Bassi.	*d'Enea.*	*Sauariani.*
Blasy.	*Filingieri.*	*Sellaroli.*
Bilotti.	*Geremia.*	*Sindichi.*
Bottini.	*Gregorij.*	*Tufi.*
Briti.	*Griffi.*	*di Vico.*
Capassi.	*Leoni.*	*della Vipera.*
Calendi.	*Mascambruni.*	*Vintimiglio di Sicilia,*
Capobianchi.	*Mazzili.*	*& altri.*
Candidi.	*Morra di due sorti.*	

Della medesima città furono quei d'Epifania, i Manselli, i Malanotte, gli Orsilei, i Pantasy, i Sanframondi, e gli Scandelli, ora estinti.

IN BASILICATA.

Di Lauello.

QVesta non molto grande, ma buona città posta in luogo eminente, e poco lontano da Venosa, ha territorio nō meno abbondante di frumento di quelli dell'altre terre conuicine, e non è distante dall'Ofanto, fiume notissimo più che tre miglia. Diedele gran fama il Tartaglia Capitano valoroso, che fu suo cittadino, il quale uien così nominato in tutte l'istorie d'Italia, e particolarmente nella prima parte del Compendio, dal nome della sua famiglia. Fu già Lauello sotto il dominio de' Signori Caraccioli del Cōte di Santangelo, & oggi con titolo di Marchesato è posseduto da'Tufi, i quali dipendenti dalla città d'Auersa, vediamo esser cogiunti in parentado con le più illustri, e più pregiate famiglie di Napoli. Hanno costoro in Lauello un palazzo, doue abita il Marchese, ch'è di straordinaria grandezza. Ma le famiglie riputate nobili in questa città sono le infrascritte.

Baroni.	*Lupi.*	*Palmerij.*
Barrili.	*Manna.*	*Quattrocchi.*
Brancacci.	*Micaeli.*	*Ricciardi, & altri.*
Labouti.		

Vi furono anche gli Eucarilli, i Marinarijs, quei di Monostella, i Pinocchi, i Tartagli, & altri, ora estinti.

Di Lauria.

Vogliono alcuni, che dalle rouine dell'antica Sileneo, la quale con la città di Agromento furon distrutte da Annibale, sia stata eddificata Lauria, terra da potersi annouerare tra quelle, che non hauendo titolo di città meritano per più rispetti d'hauerlo. Ella è molto abitata, poiche fa circa mille e cento fuochi. Fu anticamente con titolo di Contato posseduta da' Signori Sanseuerini, e mancato il proprio Conte venne sotto il dominio de' Prencipi di Salerno. Da costoro poi, per la ribellione dell'vltimo Prencipe ricadette al fisco, dal quale fu venduta a Don Girolamo Sciacca nobilissimo Caualiero Spagnuolo Valenziano, che al presente la possiede, e vi sono le qui sottoscritte famiglie nobili.

Alagi.	*Gerardi.*	*Sarubbi.*
Brancati.	*Grilli.*	*Troiani.*
Canteasani.	*Labanchi.*	*Vitali, & altri.*
Cosentini.	*Mazzei.*	

Di Tricarico.

Questa ch'è bella, e buona città, situata in assai fertile territorio, ha titolo di Contato antichissimo, imperoche per più di 440. anni, cioè nel tempo di Guglielmo I. Normanno, era Conte di Tricarico Ruggiero Sanseuerino, come mostra l'Ammirato. Anzi in altre memorie delle cose del Regno si truoua infin ne' tempi di Ruggiero primo fatta spesso menzione d'vn Conte di Tricarico, il quale, come che non si nomini, eccetto che dal titolo, doueua facilmente essere della medesima famiglia. Onde insino a' giorni nostri s'è veduto questo Contato perseuerare sotto il dominio de gli stessi Sanseuerini, compreso nello stato del Prencipe di Bisignano disceso da' predetti Conti. Sono in Tricarico done anco si vede vn bel Seggio, le seguenti famiglie nobili.

Abbati.	*Cetani.*	*Putignani.*
Ampli.	*Corsuti.*	*Ronchi.*
Cafarelli.	*Ferri.*	*Rossi.*
Campolonghi.	*Grilli.*	*Ruscelli.*
Capocci.	*Hipoliti.*	*Soria.*
Carregni.	*Imperatrici.*	*Topazij.*
Castellani.	*Monaci.*	*Veronichi, & altri.*

Furono della medesima città quest'altre famiglie, che ora sono estinte, cioè Canusij, de Consulibus Giamazij, Ingannoli, Marchesi, Paladini, Prencipi, Saracini, & altri.

Di

Di Venosa.

Vogliono alcuni, che questa città sia stata così detta dal tempo di Venere, che già quiui era: ma da chi si fusse eddificata, non è chi lo scriua. Certa cosa è, ch'ella è molto antica e celebre, e che fu già di gran potere. In essa, come s'ha in Liuio, si saluò fuggendo con cinquanta caualli quel Terrenzio Varrone Consolo, che fu cagione di quella gran rotta, c'hebbono i Romani da Annibale a Canne. Fu anche nel numero di quelle città d'Italia, che nella guerra sociale si confederarono, come scriue Appiano, cõtra gli stessi Romani. Fu Venosa con titolo di Ducato posseduta già da' Signori Sanseuerini, poi l'hebbe Sergiano Caracciolo fauorito della Reina Gioanna II. dal quale passò Gabriello Orsino, e da costui a Pirro del Balzo Prencipe d'Altamura, di cui fu erede il Re Federigo suo genero. Fu poi, cacciati gli Aragonesi di Regno, donata con altre terre dal Re Cattolico al Gran capitano, da gli eredi e successori del quale peruenne vltimamente con titolo di Prencipato nella nobilissima famiglia Gesualda discesa da Normani. Euui vn grande e sontuoso castello, che serue per abitazione del Prencipe. Ella è arrichita da cinque corpi Santi, cioè di Felice, di Gennaro, di Audace, di Settimio, e di Fortunato, il primo de' quali fu Vescouo. Ma bella in vero, e notabil cosa è la prerogatiua, che godono i nobili Venosini, cioè che per antica concessione de' passati Re, il Signor della terra è tenuto di dar loro ogn'anno a Pasqua, in ricognizione della lor nobiltà vn quarto di castrato per testa, e così a Natale vna cinquina per vno di mancia, il che ho veduto io in vn processo assai voluminoso formato nella banca di Scaccianento in Consiglio, per la lite occorsa intorno a ciò fra il Prencipe di Venosa, e detti nobili. Concludiamo per gloria di questa città, ch'ella fu patria d'Orazio prencipe de' poeti lirici Latini, & oggi ha le qui sottoscritte famiglie nobili.

Caputi.	*Costanzi.*	*Speraindeo.*
Cappellani, dipendenti da Lauro.	*Maranti.*	*Tardi.*
	Plombaroli.	*Solimeli.*
Cenni.	*Porfidi.*	*Viglieni, & altri.*
Consulmagni.		

Della medesima città furono gli Abenanti trasferiti a Corigliano, gli Aloisij trasferiti a Bitonto, & a Calitri, gli Ananzi, i Barbiani, i Casari, i Contreda, i Ferrera, i Figheroa, quei di Gingno, i Gonzales Grossi trasferiti a Bitonto, i Montoia, i Nibbia, i Pastori, e Riberi, oggi estinti.

IN CALAVRIA CITRA.

Di Amantea.

E Famosa questa città per la sua fortezza, e molto più per la sua costanza, e fedeltà verso i Re Aragonesi, che oppressi dall'arme dei due Re di Francia, Carlo VIII. e Luigi XII. non volle mai questa città partirsi dalla

lor diuozione, insinche poi tutto il Regno peruenne sotto il dominio del Re Cattolico. Son'oggi in essa le infrascritte famiglie nobili.

Amati.	*Faui.*	*Mirabelli.*
Baldacchini.	*Gioeli.*	*Pitellia,*
Carratelli.	*Gracchi.*	*Stanti.*
Caualli.	*Lauri.*	*Sacchi, & altri.*
Cozza.		

Di Cosenza.

Questa, che fra tutte l'altre di Calauria tiene il primato, è molto nobile, & antichissima città, sì come antica è la sedia Arciuescouale d'essa; nè si troua, ch'ella sia mai stata sotto altro dominio, che il regio. Fu ne gli antichi secoli illustrata dalla morte d'Alarico Re de' Visigoti, il quale dopo hauer presa e saccheggiata Roma, e fatto il medesimo in Terradilauoro, & in Calauria, morì a Cosenza; oue da' suoi fu sepolto nel fiume Busento. Bella cosa è certo, che tanti casali, cioè per insino al numero d'ottantacinque, e tuti grandi e popolati, circondino come padrona questa città, nella quale, per esser ora la Calauria diuisa in due prouincie, risiede ordinariamente l'Audienza, col Vicerè di questa prouincia. Vantasi eziandio d'hauer nel suo territorio diuerse miniere, cioè dell'oro, del piombo, del sale, del solfo, e dell'alume. Sono al presente in Cosenza fra gli altri suoi ornamenti insino a 68. famiglie nobili, i nomi delle quali son questi.

Abenanti.	*Dattili.*	*Monaci.*
Amici.	*Donati.*	*Morelli.*
Andreotti.	*Fabri.*	*Neri.*
Aquini.	*Fera.*	*Orangi.*
Ardoini.	*Ferrari, d'Epaminonda.*	*Pantusi.*
Arnoni.		*Parisij, di Ruggiero.*
Barrachi.	*Ferrari, d'Antonello.*	*Parisij, di Tomaso.*
Bernaudi, ouero Bernaldi.	*Ferrai.*	*Passalacqua.*
	Francia.	*Pascali, di Bartolo.*
Bombini.	*Gaeti, della stella.*	*Pelusi.*
Bonconci.	*Gaeti, del Leone.*	*Preite.*
Boni.	*Garofali.*	*Quattromani.*
Britti.	*Giannoccari.*	*Rocchi.*
Caputi.	*Giouanni.*	*Rossi.*
Caselli.	*Goffredi.*	*Sambiasi.*
Caualcanti.	*Longhi.*	*Scaglioni.*
Caua.	*Magoni.*	*Schinosi.*
Celsi.	*Marani.*	*Sirsali, della Motta.*
Ciacci.	*Materi.*	*Sirsali, di Guido.*
Cicali.	*Migliaresi.*	*Spatafori*
Corati.	*Moij.*	*Spini.*

Spiriti.

Spiriti.	*Tilesi.*	*Toscani.*
Stocchi.	*Tirelli.*	*Tosti.*
Tarsia.		

Quest'altre famiglie, che ora sono estinte, furon della medesima città cioè, Alos, Alimeni, Baroni, Beccuti, Bonaccursi, Caroloi, Cliuelli, Cozzi, Domanici, Filleni, Gadi, Giouacchini, Longobucchi, Manuardi, Martirani, Massari, Mirabelli, Montalti, Paschali di Iacopo, Pellegrini, Plantedij, Pollisij, Sanfelici, Santangeli, Sirisanti, Tarsij, della Motta, Valli, & altri.

Di Rossano.

Due sole cose basterebbono a mostrar la riputazione di questa nobile città, cioè l'esser ornata della degnità Metropolitana, e del titolo di Prencipato, non già del numero di tanti, e così deboli, che ne sono oggi, ma di quei pochi, e potenti, che furon già ne' tempi addietro. Percioche Marino Marzano cognato del Re Ferdinando primo, e suo fiero nemico, hebbe, oltre al Ducato di Sessa, questo titolo di Prencipe di Rossano altresì. La possiede al presente il Prencipe di Scilla della nobilissima famiglia Ruffa. Nel territorio di questa città son le miniere, del sale, dell'alabastro, e della marchesita. E tanto basti di Rossano, doue al presente sono le famiglie nobili notate quì di sotto.

Adimari.	*Ferrari.*	*Risi.*
Amarelli.	*Foggia.*	*Rocchi.*
Britti.	*Maleni.*	*Rossi.*
Campagni.	*Manarini.*	*Sarsali.*
Capasacchi.	*Mezomonachi.*	*Tagliaferri.*
Citi.	*Muri.*	*Toscani.*
Crispi.	*Protospatarij.*	*Zanfini, & altri.*
Curti.	*Rapani.*	

Furono della medesima città gli Abenanti, e i Caselli, ora spenti.

IN CALAVRIA VLTRA.

Di Catanzaro.

QVesta città, famosa per l'esercizio della lana, e della seta, che vi si fa; i cui velluti di minor pregio, e perciò più cõmodi a molte cose de gli altri: sono molto vsitati; ha bello, e commodo sito, onde vi risiede ordinariamente il Vicerè della prouincia, con la regia audienza, ch'è di non poca riputazione, & ornamento a questa città. La quale anco è arricchita de' corpi di San Vitaliano, e S. Teodoro Martiri, che iui si conseruano; & ha molte famiglie nobili, che sono le seguenti.

Albertini.	*Campitelli.*	*Malatacchi.*
Arcieri.	*di Franza.*	*Micheli.*
Boletta.	*Frabichi.*	*Morani, del Baron di Cutronei.*
Catania.	*Ferrari.*	
Cocu.	*Grimaldi.*	*Morani, del Baron di Gagliano.*
Cumis.	*Inglise.*	

Pistoi.

Pistoi.	*Rocca, di Lattanzio.*	*Spini.*
Piteri.	*Rodij.*	*Striuerij.*
Ricca.	*Sanseuerini.*	*Susanni.*
Risi.	*Serra.*	*Zacconi, & altri.*
Rocca, del Vicario.	*Senatori.*	

Di Cotrone.

Troppo lunga diceria si farebbe; e non capace di questo luogo, a narrar tutte le cose, di che da gli scrittori vien celebrata quest'antica e famosissima città, come che oggi ritenendo il suo primo nome sia molto da quel, che già era diminuita: Ond'è stata ne' tempi addietro posseduta con titolo di Marchesato dalla famiglia Ruffa, e poi da' Centigli venuti di Spagna. S'afferma il circuito dalle sue mura esser già stato di dodici miglia, e che fu piena di numerosissimo popolo. Io lascio stare tanti fortissimi combattitori suoi cittadini, che ne' giuochi Olimpici, cotanto stimati in que' secoli, si segnalarono vincendo. Ma tanti Filosofi, e Poeti, che ne vscirono, oltre alla fama, che le diede il gran Pittagora tenendoui lungo tempo scuola, non sono cose degne, e di gran pregio? Possono dunque di queste, e di molte altre honorate sue memorie i suoi cittadini gloriarsi, tra' quali oggi alcune pocche, se ben pregiate famiglie godono le prerogatiue della nobiltà, e sono queste.

Berlingueri.	*Luciferi.*	*Pipini.*
Campitelli.	*Mangioni.*	*Protospatarij, & altri.*

Di Reggio.

A niun'altra città del Regno non cede questa d'antichità, nè d'essere stata molto grande e potente, nè di bellezza & amenità di sito, nè d'hauer prodotti huomini in varie professioni eccellenti, sì come anche di nobiltà, e d'ogn'altra cosa. Ma prouò l'ira prima di Dionisio tiranno di Siracusa, che ingiuriato da' suoi cittadini, vi passò con tante forze, che la prese e ruinò da' fondamenti. Rifattasi poi patì nuoue sciagure sì da gli huomini, come da' continoui terremoti, che poco prima della guerra Marsica la ruinarono. Hebbe nōdimeno ventura d'essere stata rifatta dal grā Giulio cesare, che confermandole il suo primo nome la chiamò Reggio Giulio. E ne' tempi moderni, che non patì ella di male dall'armate Turchesche passate a richiesta di Francia in questi mari l'anno 1543. e 1558. E questa città Metropolitana, e regia, & ha molte famiglie nobili, che sono le infrascritte.

Alagoni.	*Capoa.*	*Franceperti.*
Baroni.	*Castelli.*	*Geria.*
Barilla.	*Carboni.*	*Giouanni.*
Bosurgi.	*Ciriaci.*	*Iodici.*
Bozzetti.	*Diani.*	*Logoteti.*
Burzi.	*Ferranti.*	*Maiorani.*
Campuli.	*Filocami.*	*Malgeri.*
Campagni.	*Fornari.*	*Mazzi.*

Melissari.	*Pantomij.*	*Riccaboni.*
Melati.	*Pitali.*	*Spanò.*
Mansolini.	*Ricca.*	*Suppa, & altri.*
Parisij.		

Di Stilo.

Giace questa grossa, e nobil terra in vn promontorio da lei nominato il capo di Stilo, quasi in su'l principio del mar Ionio. Ha bello, e fertilissimo territorio, è molto bene abitata, & ha le seguenti famiglie nobili.

Balzi, ò Balzami.	*Marulli, di Sicilia.*	*Sirleti, del Cardinale.*
Conestabili.	*Morani.*	*Sabini.*
del Duce.	*Origli, di Napoli.*	*Vulcani, & altri.*

Furon del medesimo luogo i Carigli, i Porrini, e i Prencipati, ora spenti.

Di Tauerna.

Dell'origine, e del nome di questa città io non saprei che dirmene: ma, che ella sia posta in vna valle molto amena, e bella, oue nasce (come alcuni affermano) il terrebinto; che sia piena di popolo, e che habbia molte persone scienziate e dotte in varie facoltà, non se ne dubita, e vi sono anche le sottoscritte famiglie nobili.

d'Anania.	*Marincoli.*	*Pistoi.*
Blaschi.	*Mazze.*	*Poerij.*
Filanti.	*Manezij.*	*Scipanni, & altri*
Mandeli.		

Di Tropea

Siede questa città sopra vn braccio di terra, ch'entrando in mare, vien da quello bagnata da tre lati. Ha territorio così ameno, e così fertile, che abbonda non pur delle cose al viuere necessarie, ma di quelle altresì, che s'vsano per delizie. Percioche vi si veggono per tutto giardini pieni di melarance, di limoni, di cedri, e d'altri alberi fruttiferi, e vi si fanno anche vini molto preziosi. È piena la città di popolo assai ciuile, e v'è molta nobiltà consistente in queste famiglie.

Afflitti.	*Coppuli.*	*Migliaresi.*
Angeli.	*del Duce.*	*Pelliccia.*
Aquini.	*Fazali.*	*Pipini.*
Baroni.	*Fazzelli.*	*Pignatelli.*
Baroli.	*di Franza.*	*Portogalli.*
Bongianni.	*Frezzi.*	*Pugliesi*
Bracci.	*Gabrieli.*	*Scattaretichi.*
Caruani.	*Galluppi.*	*Schiauelli.*
Campini.	*Lancillotti.*	*Tocchi.*
Caraccioli.	*Lumicisi.*	*Tomacelli.*
Consigli.	*Martirani.*	*Toraldi.*

Tansi;

Tansi.	*Vienti.*	*Vulcani, & altri.*
Tropeani.		

IN TERRA D'OTRANTO.

Di Brindisi.

Questa antichissima città, chiamata da tutti gli scrittori Brundusium; e la fondazion della quale (secondo Trogo) s'attribuisce a gli Etoli venuti in Italia con Diomede lor Re; fu già molto grande, e potente, e capo de' popoli Salentini, onde s'annouera fra le diciotto colonie, che soccorsero di denari, e di soldati Romani contr'Annibale. Ella giace in territorio assai fertile, & abbondante; e'l suo porto, ch'è tanto celebre, seruì spesso per l'armate Romane. Quiui Cesare tenne assediato Pompeo, che scampato poi via sene passò in Tessaglia, doue fu vinto. Cadde questa città dall'antica sua grandezza nell'stato, in che ora si troua non per altrui violenza, ma per le discordie de' proprij cittadini, che diuisi in fazzioni consumarono se medesimi, e la lor patria. La quale nondimeno si vede oggi ornata dell'Arciuescouale degnità, e vi sono (essendo anche città regia) le infrascritte famiglie nobili.

Balzi.	*Pacunij.*	*Saluatori.*
Caraccioli.	*Pandi.*	*Solmafori.*
Canalieri.	*Ramondi.*	*Tomasini.*
Cuggi.	*Ranieri.*	*Villanoui, & altri.*
Fornari.	*Sacchi.*	

Di Gallipoli.

Fu questa città prima detta Galliopoli da' Galli, che (secondo il Razzano) cacciatine i Greci, v'abitarono. E famosa non meno per la sua fortezza, che per la fertilità del suo territorio abbondante e di vino, e d'olio, e di zafferano, e d'altre cose: e come situata in mare abbonda similmente di molto pesce. Sono oggi in lei queste famiglie nobili.

Grisogiouanni.	*Pepi.*	*Sermaistri.*
Magis.	*Rocchi.*	*Valderani, & altri.*
Nandij.	*Scaglioni.*	

Di Lecce.

Questa ch'è vna delle maggiori, e più antiche città del Regno, e così detta per corruzzion di vocabolo, fu eddificata (secondo la comune opinione) da Idomeneo da Lizio città di Creta, che dopo la rouina di Troia cacciato da' Cretesi, mentre voleua barbaramente sagrificar la propria figliuola, capitò a' liti di Puglia, e quiui fondata la detta città, la chiamò del nome della sua patria. Altri vogliono, ch'egli ne fusse più tosto ristauratore, essendo stata gran tempo innanzi eddificata sotto nome di Lupie da Malennio Re de' Salentini disceso da Noè. Fu rouinata affatto in tempo de' Re Normanni, e rifattasi poi si vede oggi di sito assai grande, piena di belli e sontuosi eddifici, e molto

bene abitata. Fu ella già posseduta da' Normanni con titolo di Contato, sì come poi da altri Signori di sangue regio d'altre nazioni. Mostrossi fedelissima (che però se le dà questo titolo come a Napoli) verso i Re Aragonesi, e specialmente con Alfonso, e Ferdinando primi, contro a gli Angioini lor competitori, le larghe offerte de' quali non bastarono a rimuouerla dalla sua prima diuozione. Siede Lecce (che Leccio dourebbe più tosto dirsi) in vn fertilissimo territorio, dal quale si caua e grano, e vino, & olio, e mandorle, e limoni, & aranci, & altri frutti in molta copia. V'è vn castello assai forte, e grande guardato da vn Castellano con presidio Spagnuolo. Faunisi ogn'anno alla Nonziata vna gran fiera. Vantasi d'hauer hauuti per suoi cittadini Santo Oronzio battezato da S. Paolo, e fatto suo primo Vescouo; e Santa Erina, che nata quiui di Licinio Cesare, e d'vna sorella del gran Costantino, fu insieme con Santa Venera sua compagna fatta vccidere dal proprio padre per la fede di Cristo. Vi risiede il Vicerè della prouincia con la regia Audienza, e i suoi cittadini sono generalmente molto armigeri, e bellicosi. Lascio molte altre cose per breuità, che potrebono dirsi di Lecce, le cui famiglie nobili sono queste.

dell'Acaia.	*Frisarij.*	*Muschi.*
Aielli.	*Georgij.*	*di Noia.*
Alami.	*Giudici.*	*Paladini.*
Ammirati.	*Guidani.*	*Petraroli.*
Baldouini.	*Guarini.*	*Perroni.*
Baroni.	*Lantogli.*	*Prati.*
Barreri.	*Lobellì.*	*Prioli.*
Belle.	*Madaro.*	*Rainò.*
Carbonerij.	*Maramonti.*	*Sambiasi.*
Castromediani.	*Mariscalchi.*	*Saracini.*
Castrioti.	*Mattei.*	*Sciscio.*
del Doce.	*Montefuscoli.*	*Tafuri.*
de' Falconi.	*Monti.*	*Verardi, & altri.*
Franconi.	*Monica.*	

Di Matera.

Matera che fu già detta Acheruntia, è posta quasi in forma di teatro nel basso d'vna valle con istrano sito: ma circondata da vn'ampio e fertile territorio, il quale tra l'altre cose produce il boloarmelo, e la terra sigillata. E ornata questa città di sedia Arciuescouale, è stata lungo tempo con titolo di Contato sotto il dominio de' Duchi di Grauina se ben prima la possederono i Sanseuerini, ora è regia, molto piena di popolo, & ha le sottoscritte famiglie nobili.

Agati.	*Gattini.*	*Santori.*
Alemi.	*Maluindi.*	*Troiani.*
Angeli.	*Noia.*	*Turchi.*
Duci.	*Ricchieri.*	*Vlmi, & altri.*
Ferrari.	*Senerchia.*	

Di

Di Ostuni.

Città famosa per le folte selue, ch'ella ha d'intorno, commode per la caccia de gli animali seluaggi, che vi sono in molta copia, e per la moltitudine de gli oliui, e de' mandorli, e d'altri alberi fruttiferi, di che è pieno il suo territorio. Le famiglie riputate nobili della detta città sono queste.

Bisantici.	*Palmieri.*	*Scaloni.*
Carducci,	*Petraroli.*	*Zaccaria, & altri.*
Lareari.		

Di Taranto.

Tacerò, come cosa incerta, l'origine di questa antichissima, e famosissima città, le cui passate grandezze son quasi innumerabili. Ella col suo grande e commodo porto, con le sue ricchezze, con la moltitudine de' suoi cittadini, e con altre commodità, che hauea, venne in tanta arroganza, che disprezzati gli ambasciadori Romani venne con esso loro a guerra scoperta. Nella quale chiamato in loro aiuto Pirro Re de gli Epiroti, che vi passò cō molte forze, cominciarono i Tarentini vincendo a parer formidabili a coloro, ch'eran già temuti da tutte le nazioni d'Italia. Ma vinto e debellato Pirro, e costretto a ritornarsene a casa sua, furono i Tarentini soggiogati da' Romani, il cui trionfo arricchito dalle spoglie così loro, come di Pirro, fu notabilissimo. Molte gran cose dicono tutti gli scrittori di questa città, che qui per breuità si lasciano. Ma com'ella poi da quell'altura cadesse in tanta bassezza non è chi lo scriua. In tempo nondimeno de gli antichi Re di Napoli ella fu sempre con titolo di Prencipato posseduta da alcuno de i loro più congiunti. Hebbonla poi gli Orsini, l'ultimo de' quali fu quel Giouanantonio Prencipe di Taranto, la cui potenza fu sì grande, che diede spesso e briga e terrore a gli stessi Re. Oggi è città regia, ornata dell'Arciuescouale degnità, e sono in essa le infrascritte famiglie nobili.

Aielli.	*Capitignani.*	*Falconi.*
dell'Antoglieta.	*Carignani.*	*Manfredi.*
Buccarelli.	*delle Castella.*	*Ponti, & altri.*

Della stessa città furono i Muscettoli, e i Protonobilissimi ora estinti.

IN TERRA DI BARI.

Di Andri.

NOn cede Andri a verun'altra città di questa prouincia di moltitudine e ciuiltà di popolo, nè di amenità e fertilità di territorio, il quale abbonda non solo delle cose più necessarie, ma quasi di quante sene posson desiderare da' viuenti. E ornata quest'a città di titolo Ducale, il qual'è molto antico in lei, essendo già stato nella famiglia del Balzo, vna, tra le spente, delle più nobili, & illustri del Regno. Percioche di Pirro del Balzo, in cui finì, e che anco era Prencipe d'Altamura, ci rimase Isabella sua vnica figliuola, c'hebbe per marito Don Federigo d'Aragona, il quale fu poi Re di Napoli. E posseduta

oggi questa città col medesimo titolo Ducale della nobilissima famiglia Carrafa, ricca fra l'altre del Regno di tanti titoli. Illustrò non poco Andri San Riccardo suo Vescouo, il cui benedetto corpo quiui nel duomo si conserua, & ha le qui sottoscritte famiglie nobili.

Alessi.	Lupicini.	Quarti.
Conoscitori.	Maggi.	Tesorieri.
Curtopassi.	Maroldi.	Vancelli.
Eccelsi.	Meli.	Vitani.
Giannoiti.	Meoni.	Volponi, & altri.
Giugni.		

Di Bari.

Questa, che (secondo Plinio) fu prima dal figliuolo di Dedalo detta Iapix, non cede a verun'altra città del Regno d'antichità, nè di ciuiltà, di popolo, nè di fertilità di territorio, nel quale si ricoglie e grano, e vino, & olio, e mandorle, e bambagia in grandissima copia. Meriteuolmente dunque ella è capo di questa prouincia, la quale prende il nome da lei. Ma è molto più nobilitata dal sagro corpo di San Nicola Vescouo di Mira, che quiui in vn sontuoso tempio, dedicato al medesimo Santo, si conserua. Questa città fu con titolo di Ducato posseduta da' Caldori, famiglia già molto principale in Regno, & ora estinta; e poi l'hebbono gli Sforzeschi dominatori di Milano. Oggi è Regia, v'è la sedia Arciuescouale, e vi sono le seguenti famiglie nobili.

Affaitati.	Gerundi.	Massimi.
Arcamoni.	Gliri.	Palombi.
Boccapianoli.	Izzinosi.	Pascalini.
Carducci.	Lamberti.	Rossi.
Carrettoni.	Lampognani, di Milano.	Taurisani.
Dottoli.		Treschi.
d'Effrem.	Massilla.	Venturi.
Filippucci.	Marsilia.	Visconti, & altri.

Di Barletta.

Questa, non città, nè molto antica; ma grossa, ricca, e nobil terra; si tien, ch'ella hauesse principio da' Canosini vsciti della lor patria, e che poi da Federigo II. Imperadore fusse ingradita. Quiui il Grancapitano con poca gente sostenne tanto, per la oportunità del luogo, l'assedio de' Francesi a lui superiori di forze, che venutogli basteuole soccorso, fu poi vincitor di quelli, cacciandoli di tutto il Regno, quando hauendoselo diuiso il Re Cattolico, e Luigi XII. Re di Francia, nacque discordia tra i loro Capitani. Dura tuttauia quel vecchio prouerbio tra le genti, che quattro castella sono in Italia di maggior eccellenza di tutte l'altre, cioè Crema in Lombardia, Prato in Toscana, Fabriano nella Marca, e Barletta in Puglia. Oggi questa nobil terra, la quale è regia, ha molte pregiate famiglie, i nomi delle quali son questi.

Acconci a giuochi.	Bonelli.	Cognetti.
Affaitati, di Bari.	Caraldi.	Comonti.

d'Elefanto

d'Elefanto.	*Marra.*	*Pappalettere.*
Galiberti.	*Marulli.*	*Santacroci.*
Gaeti.	*Nicastri.*	*Strazza.*
Gentili.	*Orsini.*	*Stoppi, & altri.*

Furonui anche i Conestabili, gli Eruilla, i Falconi, i Frisarij, i Galiani, i Maroldi, i Pipini, i Pironti, e i Visconti, ora estinti.

D. Bitonto.

E questa ricca, e nobile città situata in vn fertilissimo territorio, dal quale si cauano in grandissima abondanza tutte le cose necessarie al viuer humano, & anco di quelle, che s'vsano per delizie, cioè grano, vino, olio, mandorle, aranzi, limoni, & altri frutti. Possederonla già con titolo di Marchesato i Signori della nobilissima famiglia Acquauiua, & oggi è regia. Nè le fu di piccolo ornamento l'essere stato suo Vescouo quel Monsignor Cornelio Musso predicatore di sì gran fama, com'è noto a ciascuno. Sono ora in questa città le infrascritte famiglie nobili.

Baroni.	*Làbini.*	*Salluzzi.*
Boni.	*di Lucio.*	*Sassi, di Giouenazzo.*
Cazzani di Bergamo.	*Paduli.*	*Scaraggi.*
Gentili, di Barletta.	*Planelli.*	*Silos.*
Giannoni.	*Perresi.*	*Valeriani.*
Girardi.	*Regna.*	*Veritati, & altri.*
Hilaris.	*Rogadei.*	

Della medesima città furono gli Afflitti, i Ferrari, quei della Guardia, i Maggiori, i Santorelli, i Taccoli, i Volpani, & altri oggi spenti.

Di Giouenazzo.

Simile in tutto a quel di Bitonto è il territorio di Giouenazzo, la qual città riceuè non poca riputazione dal Sant'huomo suo cittadino fra Nicolò da Giuenazzo, ch'essendo compagno e discepolo di San Domenico meritò, che gli fusse riuelato il modo di trasferir le sacre ossa di quello. E posseduta oggi questa città con titolo di Contato dal Prencipe di Molfetta della nobilissima casa Gonzaga, & ha queste famiglie nobili.

Braidi.	*Meni.*	*Saracini.*
Boccapianoli.	*Moruli.*	*Sassi.*
Castigli.	*Nicastri.*	*Sindolfi.*
Chiurlia.	*Paglia.*	*Turchi.*
Frammarini.	*Pauoni.*	*Vernici.*
Gaeti.	*Ricci.*	*Volpicelli.*
Gaudij.	*Risi.*	*Zurli, di Napoli, &*
Lupi.	*Roberti.*	*altri.*
de Magronibus.	*Sagarichi.*	

Furon della medesima città gli Spinelli, i Barnaba, i Planca, i Triples, & i Valloni ora estinti.

Di Grauina.

Questa bella e grossa città, ch'è detta vn de' granai di Puglia, cinta di buone e riguardeuoli mura, giace sopra la sponda d'vn gran vallone, chiamato da' paesani grauina, dal qual'ella a mio credere prese il nome. Se bene alcuni con più ingegnosa, che vera opinione soglion dire, che dall'essere il suo territorio abbondantissimo tra l'altre cose di grano e di vino; ond'ella fa per insegna alquãte spighe di grano, con alcuni rappi d'vua; sia nato il suo nome da questi due, cioè Grano, e Vino. Ella ha molti luoghi accomodati ad ogni sorte di cacce. Ma è ben cosa bella, e notabile, che tra tutte le terre, e città di quel paese questa sola sia stata eletta dalle cicogne per loro stanza e nido ne' giorni estiui. Percioche passando questi vccelli dalle parti Orientali in queste nostre capitano di Primauera a Grauina, oue (com'io medesimo, che vi sono stato, più volte osseruai) nõ si veggon mai, come che sieno molte insieme, nè al venire nè al partire facendo l'vno e l'altro di notte, ch'è appunto quello, che ne scriue Plinio. Fanno quiui i lor nidi su per le cime delle case allo scoperto, e perche si cibano di serpi, giouano molto, perseguitandole, & vccidendone spesso, a quel paese, che non poco ne abbonda. Fuor della città sopra vn piccolo colle è vn castello di grande, e superba fabrica, opera (secondo i paesani) dell'Imperador Federigo II. mentre quiui attendeua alla caccia de' falconi. Fu già Grauina con titolo di Contato posseduta da vn de' figliuoli del Re Carlo II. d'Angiò, chiamato Pietro. E col medesimo titolo venne poi sotto gli Orsini, i quali, ma con titolo di Ducato, la posseggono tuttania. Sono in essa molte fornaci, nelle quali si lauorano per eccellẽza que' vasi di terra detti comunemente di faenza, & ha le quì notate famiglie nobili.

Agostini.	*Larroni.*	*Petronelli, d'Altamura.*
Alchimij.	*Lupi.*	*Ponticelli.*
Amati.	*Maiorani.*	*Santi venuti da Siena.*
Calderoni.	*Meninni.*	*Santori.*
Curiali, di Sorrento.	*di Morra.*	*Sottili.*
Gentili.	*Panni.*	*Topazij, di Tricarico.*
Giaquinti.	*Passamonti.*	*Tucci.*
Guidi.	*Pedilli.*	*Volpi, & altri.*
Henrichi.		

Vi furono anche gli Ablamonti, i Bonis, i Bainaldi, & altri, oggi spenti.

Di Mola.

A differenza di quella di Gaeta vien chiamata questa Mola di Bari, per essere nella presente prouincia. Fu già sotto il dominio de' Toraldi Marchesi di Folignano, che vi eddificaron dentro vna rocca, & ora è regia. Gode priuilegio di franchigia concedutole da i Re Aragonesi tante per le persone de' terrazzani, quanto per lo pascolo de' loro animali nelle terre conuicine. E per esser situata presso al mare abbonda molto de' frutti d'esso, e particolarmente di ottime triglie, pesce che suole spesso honorar le tauole de' grandi. Il suo territorio, ch'è fertilissimo, produce di molte cose, e tra l'altre olio, mandorle, carobole d'ogni specie, & altri frutti. Ella è grossa e buona terra, e molto bene abitata, e vi sono queste famiglie nobili.

d'Amico.

d'Amico.	Lilli.	Quintanigli.
Cesari.	Lupi.	Rotondi.
Candeli, di Matteo.	Minerui.	Suschi, di Rocco, et altri.
Girardi.		

Vi furono anche i Conenna, i Mutassi, i Riberi, e i Teotonici, ora estinti.

Di Molfetta.

Quel che s'è detto della bontà, e fertilità del territorio di Giouenazzo, e d'altre città della medesima reggione, sarebbe anco da dirsi di Molfetta: ma per non replicare il medesimo, diremo solo, ch'ella è molto buona, e bene abitata città. Vien posseduta oggi con titolo di Principato da' Signori Gonzaghi discendenti da Don Ferrante, vn de' famosi Capitani di Carlo V. essendo però stata prima della nobilissima casa di Capoa, dalla quale per via di donna passò nella Gonzaga: e vi sono le infrascritte famiglie nobili.

Agni.	Lanza.	Monni.
Andreoli.	Lepari.	Passari.
Bottoni.	di Luca.	Rufoli.
de Elettis.	Lupis.	Tattoli.
Falconi.	Maiora.	Volpicelli, & altri.
Gadaleti.	Maranti di Venosa.	

Di Monopoli.

Questa è molto bella, e nobile città, il cui territorio, non dissimile da quelli delle sopradette, s'afferma per cosa notabile, che suol produrre tante oliue, che se ne cauano ogn'anno più di ventimila some d'olio. Fu suo cittadino Fra Girolamo dell'ordine de' Predicatori, cognominato il Monopoli, huomo dottissimo, & il quale fu poi Arciuescouo di Taranto. In questa città, la quale è regia, son'oggi le seguenti famiglie nobili.

Acconci a ginochi.	Marzati.	Preconij.
Arponi.	Mastrogiudici.	Ratta.
Barbi.	Mazzalorsi.	Rendelli.
Ferri.	Morani.	Risi.
Galderisi.	Palmieri.	Sandalari.
Indelli.	Passarelli.	Tarsia, & altri
Manfredi.	Patrizij.	

Di Trani.

Questa è nobile, e molto antica città, poiche fu prima eddificata da Tireno figliuolo di Diomede, e poi ristaurata dall'Imperador Traiano, che la chiamò Traianopoli, come che tuttauia si chiami col nome di prima. Il suo territorio è dell'istessa bontà, e qualità de gli altri detti di sopra. E la rocca nella città fatta dall'Imperador Federigo II. con vn bellissimo porto, & ha molto belli e sontuosi eddifici; essendo all'incontro pochissimo abitata. E nondimeno ella è Metropolitana, il cui Arciuescouo s'intitola Tranense, e Sal-

pense, essendo queste due chiese vnite insieme. Risiede in Trani il Vicerè di questa prouincia, con la regia Audienza, & ha questa città quattro Seggi, ne' quali, come s'vsa in Napoli, sono distribuite le infrascritte famiglie nobili.

Nel Seggio dell'Arciuescouado.
Bonifmiri.
Crispi, di Napoli.
Mondelli.
Pagani, di Napoli.
Nel Seggio di Portanona.
Eleazary.
Malardicy.
Palagani.
Passasepi.
Sansoni.
Stanghi.
Nel Seggio del Campo.
Angelis.
Arcamoni.
Cuneo.
Staffi.
Nel Seggio di San Marco.
Berlingieri.
Campitelli.
Sifoli.
Venturi.

IN ABBRVZZO CITRA.

Di Sulmona.

T*Iensi questa città per vna delle più belle, e ciuili, che habbia il Regno di Napoli. Ouidio celebre poeta, che fu suo cittadino, testifica ne' Fasti hauerla fondata Solemo Frigio, che fu vno de' Seguaci d'Enea. Fu già con lungo assedio presa da Iacopo Piccinino Capitano di gran fama, che militaua in fauor di Giouanni d'Angiò contro al Re Ferdinando, il qual Iacopo se ne impadronì. Fu poi data con titolo di Prencipato da Carlo V. Imperadore a Don Carlo di Lanoia, i cui discendenti l'hanno posseduta insino a' tempi nostri. Ma spenta quella famiglia, e ricaduta Sulmona al regio fisco, fu venduta al Prencipe di Conca Matteo di Capoa, da gli eredi del quale alienata, si vede oggi trasferita col sudetto titolo nella famiglia de' Borghesi in persona del nipote di Paolo V. oggi sommo Pontefice. Viene appellato il Vescouo di questa città Valuense dal nome di Valua rimaso in quella regione dopo esser mancato quello de gli antichi Peligni. Le famiglie nobili di Sulmona sono le seguenti.*

Ameni.
Aristotili.
de Canibus.
de Capite.
Capograssi.
Colombi.
Corbi.
Martini.
Matteis.
Meliorati.
Merlini.
Quatrari.
Rinaldi.
Rossi.
Sardi.
di Sanità.
del Tinto, & altri.

IN ABBRVZZO VLTRA

Dell'Aquila.

Q*Vesta nobile città, come che di non molto antico principio si vanti, essendo assai nuoua, oggi nondimeno tiene il primato di tutta questa prouincia. Fu prima fondata da' popoli d'Amiterno, e di Forcone due antiche*

città

città quiui distrutte, dipoi per ordine di Federigo II. Imperadore, ò (come vogliono alcuni) di Corrado suo figliuolo, fu accresciuta, e cinta di mura. Ma fatta poi rouinar da Manfredi, fu da Carlo primo d'Angiò rieddificata. Circa il suo nome si producon varie cause, e tra l'altre, che le fusse messo per ordine di Federigo per honor dell'insegna Imperiale. Chi dice, che fu pensiero de gli stessi primi fondatori, quasi antiuedendo, ch'ella douesse predominare gli altri popoli conuicini, come l'Aquila predomina gli altri uccelli. Et a questo pare anco appropriata la dispositione del suo sito, essendo ella posta in luogo eminente. Patì non piccole sciagure dalla barbarie del Prencipe d'Orange, in tempo che gouernaua questo Regno, che per certa sospizzione fu da lui taglieggiata in centomila ducati. È notabile il suo territorio per la gran copia del zafferano, che produce. Conseruasi in questa città, la quale è regia, il corpo di San Bernardino da Siena già frate Minore, e vi sono le qui sottoscritte famiglie nobili.

Angifili, del Cardinale.	*Franchi.*	*Porcinari.*
Alfieri.	*Lucentini, de' Piccolomini.*	*Pica.*
Angelini.		*Perelli.*
Antonelli.	*Legestis.*	*Rustici.*
Baroncelli.	*Lepidi.*	*Rosis.*
Branconi.	*Lepori.*	*Riueri.*
Carli.	*Maneri.*	*de Simeonibus.*
Caprucci.	*Mariani.*	*Sabini.*
Castiglioni.	*Mattei.*	*Saluati.*
Caselli.	*Mattencci.*	*Trentacinque.*
Cincci.	*Micheletti.*	*Turcanij.*
Colantonij.	*Nardi.*	*Vetusti.*
Crispi.	*Oliui.*	*Zaccherij, & altri.*
Emiliani.	*Pascali.*	

Furon della medesima città i Barribobi, i Camponeschi, i Myciapede, e i Paolirotani, ora estinti.

Non risiede Audienza in questa prouincia, per esser gouernata dal medesimo Vicerè, che gouerna l'altra, e risiede in Ciuitadichieti, della qual città non s'è parlato in Abbruzzo citra, per non essersi hauute le sue famiglie.

IN CAPITANATA.

Di Luceria.

QVesta, se guardiamo all'origine, è antichissima città, della cui grandezza fanno fede le rouine de' superbi eddifici, che ui fece il Re Diomede. Fu rouinata e guasta dall'Imperador Costanzo, che la prese per forza, saccheggiandola, & uccidendoui tutti i cittadini. Rifattasi poi delle medesime rouine fu da Federigo secondo Sueuo destinata per istanza di Saracini da lui condotti d'Africa, i quali sotto il suo patrocinio diuenteron tanto potenti, che molestaron lungo tempo la sedia Apostolica, e tutta Italia, facendoui infinite insolenze, e crudeltà.

e crudeltà. Furono alla fine questi barbari cacciati d'Italia da Carlo secondo, il quale fece eddificare in Luceria vn bel tempio dedicato alla Reina de' Cieli, assegnandoui alcune entrate per sostentamento del Vescouo, e del clero. Vi risiede oggi la regia Audienza, col Vicerè di questa prouincia, il quale anco gouerna quella del Contato di Molise, e vi si fanno due fiere l'anno. Diede gran riputazione a questa città Pietro Razzano già frate di S. Domenico, e poi suo Vescouo, huomo dottissimo, e chiaro per molte cose da lui scritte. E molta più gliene diede S. Agostino Vnghero frate prima del medesimo ordine, e poi similmēte suo Vescouo, il cui benedetto corpo quiui si conserua. E tanto basti di Luceria, la qual siede in fertilissimo territorio, è città regia, & ha le infrascritte famiglie nobili.

Auria.	*Gallucci.*	*Recchi.*
Campana.	*Mazzagrugni.*	*Scaffi.*
Corradi.	*Mobily.*	*Seuerini.*
Falconi.	*Pagani.*	*Spatafori, & altri.*
Gagliardi.	*Prignani.*	

Di Manfredonia.

Fu cosi detta questa città dal Re Manfredi suo fondatore, che vi trasferì le reliquie dell'antica città di Siponto quiui appresso distrutta. Per la qual cosa il suo Arciuescouado, il quale da Papa Alessandro III. fu vnito con quello del Montesantangelo, s'appella Sipontino. Ella è molto ciuile, e nobile città, v'è il molo, essendo situata in ripa del mare, per commodità de' vasselli, che vi capitano, & ha vna rocca molto forte. Onde in tempo di Lottrecco si segnalò molto di costanza, e di fedeltà verso la corona di Spagna, perche assediata e combattuta dal Capitano Francese, il quale haueua già presi altri luoghi di Puglia, si difese talmente, che fu costretto Lotrecco a partirsene voto d'effetto. Sono oggi in questa città le seguenti famiglie nobili.

Aprili.	*Flory.*	*Nicastri.*
Auantaggi.	*Festa.*	*Seluaggi.*
Beccarini.	*Gentili.*	*Stellatelli.*
Caluani.	*Mettoli.*	*Tontoli.*
Celsi.	*Minadoi.*	*Veschi, & altri.*

Di Montesantangelo.

Città illustre per l'apparizione quiui occorsa di S. Michele Archangelo, in memoria del quale si vede la sagra spelonca, dou'egli apparì. Papa Alessandro III. essendo per concordarsi con l'Imperador Federigo Barbarossa, col qual'era stato in grauissima contesa, e douendo perciò passarsene a Venezia, s'imbarcò al lito di questo monte sù tredici galee mandategli dal Re Guglielmo II. Il qual Pontefice honorò questo luogo del titolo Arciuescouale, vnendolo (com'è detto) con quello di Manfredonia in vece del Sipontino. Sono in questa città le sottoscritte famiglie nobili.

Giorgi, della scala.	*Peruzy.*	*Tontoli.*
Muzy.	*del Raso.*	*Toni.*
Morelli, di Cosenza.	*Sereni.*	*Vischi, & altri.*

Di

Di Troia.

Troia città demaniale, cioè regia, fu eddificata da Bubagano Greco Capitano, e di Michele, e di Basilio Imp. l'un dopò l'altro di Constantinopoli. Famosa per lo Concilio, che già ui celebrò Papa Vrbano secondo, per corregere i licentiosi costumi de' cherici, e per altre buone cose. E famosa altresì per la gran rotta data quiui dal Re Ferdinando primo d'Aragona a Gioanni Duca d'Angiò, & a Iacopo Piccinino suoi auuersari, i quali rinchiusisi dopo la rotta nella città, & e quiui assediati dal Re, se ne fuggirono la seguente notte ascosamente. Allora i cittadini mandaron subito a presentar le chiaui al Re per mezo de' Lombardi suoi affezzionati, la qual famiglia è tuttauia in essere, & è vna delle nobili quì sottoscritte.

Afflitti.	*Lombardi.*	*Sassoni.*
Baldi.	*de Rubeis.*	*Tancredi.*
de Claritijs.	*Saliceti.*	*de Tutijs.*
Gioiosi.	*Salicci.*	*del Vasto, & altri.*
Girardi.		

Non è dubbio, che molte altre città, e terre del Regno sarebbon potute comparire in questa honorata scena: ma si sono lasciate addietro non per altro, che per non hauersi hauuto notizia delle lor famiglie, come s'è hauuta di quelle dell'altre. Se ci saranno date senz'hauerle, e con fatica, a mendicare, non lasceremo (concedendoci Iddio uita finche quest'opera di nuouo si ristampi) di aggiungeruele, con far quell'honorata menzione delle lor patrie, che s'è fatta delle sopradette.

NOTAMENTO DI TVTTI I SIGNORI TITOLATI, CHE SONO IN REGNO MESSI

per ordine d'Alfabetto.

PRENCIPI.

Prencipe d'Ascoli di casa di Leua.
Prencipe d'Auella, Doria.
Prencipe d'Auellino, Caracciolo.
Prencipe di Bisignano, Carrafa.
Prencipe di Capistrano, Medici.
Prencipe di Cariati, Spinello.
Prencipe di Castellanetta, Bertolotti.
Iuctan n.– *Prencipe di Caserta, Acquauiua.*
Prencipe di Castiglione, Aquino.
Prencipe di Colle, Somma.
Prencipe di Conca, Capoa.
Prencipe di Forino, Caracciolo.
Prencipe di Francauilla, Daualo.
Prencipe di Maida, Loffredo.
Prencipe di Melfi, Doria.
Prencipe di Melito, Silua.
Prencipe di Molfetta Gonzaga.
Prencipe di Montalbano, Toledo.
Prencipe di Montereale, ò sia Montesarchio, Daualo.
Prencipe di Montemileto, Tocco.
Prencipe di Montescaglioso, Orsino.
Principe di Morcone, Capoa.
Prencipe della Riccia, Capoa.

Pren-

Prencipe della Rocca, Filomarino.
Prencipe di Roccaromana, Capoa.
Prencipe della Roccella, Carrafa.
Prencipe di Ruffano, e il Prencip. di Scilla.
Prencipe di Santo Buono, Caracciolo.
Prencipe di Sanseuero, Sangro.
Prencipe della Scalea, Spinello.
Prencipe di Scilla, Ruffo.
Prencipe di Sulmona, Borghesi.
Prencipe di Squillace, Borgia.
Prencipe di Stigliano, Carrafa.
Prencipe di Venafro, Peretto.
Prencipe di Venosa, Gesualdo.
Prencipe della Vetrana, Albrizio.
Prencipe di Zerace Grimaldo.

DVCHI.

Duca d'Acerenza, Pinello.
Duca d'Aiello, è il Prencipe di Massa di Carrara, Cibo Malespini.
Duca d'Airola, Caracciolo.
Duca d'Aluito Gallio.
Duca d'Andri, Carrafa.
Duca d'Aquaro, Spinello.
Duca d'Arce, e di Sora, Buoncompagno.
Duca d'Atri, Acquauiua.
Duca della Bagnara, Ruffo.
Duca di Barrea, Afflitto.
Duca di Bernalda, Bernaldo.
Duca di Bisaccia, Pignatello.
Duca di Boiano, Carrafa.
Duca di Bouino, Gheuara.
Duca di Campolieto, Carrafa.
Duca di Celenza, Caracciolo.
Duca di Ciuita di penna, Farnese.
Duca di Cersamaggiore, Carrafa.
Duca di Casacalenda, Sangro.
Duca del Cardinale, Rauaschiero.
Duca della Castelluccia, Dauid.
Duca d'Euoli, Grimaldo.
Duca di fragnito Montalto.
Duca di Ferrandina, è il Princ. di Montalbano.
Duca di Ferolito, Caracciolo.
Duca di Grauina, Orsino.
Duca di Grumo, Tolfa.
Duca di Laurenzana, Gaetano.
Duca di Laurino, Carrafa.
Duca di Mataloni Carrafa.
Duca di Martina, Caracciolo.
Duca di Miranda, Somma.
Duca di Montalto, Moncada d'Aragona.
Duca di Monteleone, Pignatello.
Duca di Monte Caluo Gagliardo.
Duca di Nardò, Acquauiua.
Duca di Nocera, Carrafa.
Duca di Nocara, Loffredo.
Duca di Noia, Carrafa.
Duca delle Noci, Acquauiua.
Duca di Popoli, Cantelmo.
Ducca di Macchia Marra.
Duca di Mondragone, è il primogenito del Prencipe di Stigliano.
Duca di San Donato, Sanseuerino.
Duca di Sant'Agata, Coscia.
Duca di Sessa, Cardona.
Duca di Sicignano, Caracciolo.
Duca di Telesa, Grimaldo.
Duca di Tagliacozzo, Colonna.
Duca di Taurisano, Castro.
Duca di Termole, Capoa.
Duca di Terranoua, Grimaldo.
Duca di Torremaggiore, è il Prencipe di Sanseuero.
Duca di Traetto, e il Prencipe di Stigliano.
Duca della Tripalda, è il primogenito del Prencipe d'Auellino.
Duca di Tursi, è il Prenc. d'Auella.
Duca di Vietri, Sangro.

MARCHESI.

Marchese d'Acaia, Monti.

Mar-

Marchese d'Ansi, Carrafa.
Marchese d'Arena, Concublet d'Arena.
Marchese d'Arienzo, è il primogenito del Duca di Mataloni.
Marchese d'Arpaia, Gheuara.
Marchese di Bella, è il Princip. d'Auellino.
Marchese di Bellante, è il Prencipe di Caserta.
Marchese d'Alfedele Bucca.
Marchese di Binetto, Caracciolo.
Marchese di Bitetto, Carrafa.
Marchese di Bonalina, Orsino.
Marchese di Bracigliano, Mirobello
Marchese di Brienza, Caracciolo.
Marchese di Bucchianico, è il Prencipe di Santobuono.
Marchese di Camerota, Marchese.
Marchese di Campagna Grimaldo.
Marchese di Campolattaro, è il Prenc. di Mercone.
Marchese di Capurso, Pappacoda.
Marchese di Casadarbore, Caracciolo.
Marchese di Casobuono Piscitta.
Marchese di Castelnuouo, è il Prencipe di Sanseuero.
Marchese di Casteluetere, è il Prencipe della Roccella.
Marchese di Cusano, Barienuouo.
Marchese di Chiusano Tomacello.
Marchese della Cirenza, Gambacorta.
Marchese di Ciuitasantangelo, Pinello.
Marchese di Cerchiaro, è il Prencipe di Noia.
Marchese di Circello, è il Prencipe di Colle.
Marchese di Corigliano, Monti.
Marchese di Corlito, Costanzo.
Marchese di Collelongo, Sanesio.
Marchese di Diano, Grimaldo.
Marchese di Fiscaldo, Spinello.
Marchese di Galatola, è il Duca dell'Acerenza.
Marchese di Goglionesi, Aponte.
Marchese di Grottola, Sances.
Marchese della Grotteria, Auerbo.
Marchese d'Ilciuto, è il Prencipe di Castellaneta.
Marchese di Laino, Cardine.
Marchese di Lauello, Tufo.
Marchese di Lauro, Pignatello.
Marchese di Longho Bucco Todece questa terra sta alla prouincia di Calauria.
Marchese di Marigliano, Montenegro.
Marchese di Motola Caracciolo.
Marchese di Montefalcione, Poderico.
Marchese di Montefalcone, Gallo.
Marchese di Monteforte, Loffredo.
Marchese di Montaorio, Castelletto.
Marchese di Monteleone, Brancia.
Marchese di Missanello, Coppola.
Marchese di Montepeloso, Grimaldo.
Marchese della Mottagioiosa, Caracciolo.
Marchese d'Oira, Imperiale.
Marchese di Pietracatiello, Grimaldo.
Marchese della Padula, Aponte.
Marchese della Pietra, Grimaldo.
Marchese di Pescara, è il primogenito del Marchese del Vasto Daualo.
Marchese di Polignano, Radulonich.
Marchese della Polla, Villano.
Marchese di Quarata, Carrafa.
Marchese di Riulo, Pignone.
Marchese di Rapolla, Braida.
Marchese di Rosito, Lombardo.
Marchese di Sans, Orefice.
Marchese di Salice, è il Prencipe di Vetrana.
Marchese di San Giuliano longo.
Marchese di Sangiorgio Milano.
Marchese di Santagata, Loffredo.
Marchese di S. Marco, Cauaniglia.

Mar-

Marchese di Santo Marzato Mastrillo.
Marchese di Santomango, Mastrogiudice.
Marchese di Santermo, Caracciolo.
Marchese di Sanlucido, Sangro.
Marchese di Sorito, Arduino.
Marchese di Spinnazzola, ouero Spinadoro, Pignatello.
Marchese di Tufara, Crispano.
Marchese della Terza, Azzia.
Marchese di Terracuso, Caracciolo.
Marchese della Torrefrancolise, è il Prencipe della Roccaromana.
Marchese di Triuico, Leffredo.
Marchese della Valle, e di Renda, Mendozza.
Marchese del Vasto, Daualo, & è il primogenito del Pescara, perche usano l'vno, e l'altro titolo alternatiuamente.
Marchese di Vico, Spinello.
Marchese della Volturara, Caracciolo.
Marchese di Zirò, Spinello.

C O N T I.

Conte d'Albi, è il Duca di Tagliacozzo.
Conte d'Aliano è il Prencipe di Stigliano.
Conte d'Altauilla, è il Prencipe della Riccia.
Conte d'Altomonte, è il Prencipe di Bisignano.
Conte d'Auersa, è il Prencipe della Roccaromana.
Conte di Borrello, è il Duca di Monteleone.
Conte di Biccari, è il Duca d'Airola.
Conte di Bocino, è il Duca di Martina.
Conte di Canosa, Doria.
Conte di Carinola, è il Prin. di Stigliano.
Conte di Califro, Braida.
Conte di Cerrito, è il Duca di Mataloni.
Conte di Carpignano, Lanario.
Conte di Casalduro, Sariano.
Conte di Castro, è il Duca di Taurisano.
Conte di Chiaramonte, è il Prencipe di Bisignano.
Conte di Celano, Piccolomini.
Conte di Condianni, Marullo.
Conte di Conza, è il primogenito del Prencipe di Venosa.
Conte di Conuersano, è il Duca delle Noci.
Conte di Corigliano, è il Prencipe di Bisign.
Conte di Coruaro, Marieri.
Conte di Fondi, è il Prencipe di Stigliano.
Conte di Gioia, è il Duca d'Atri.
Conte di Gambatesa, Lombardo.
Conte di Giouenazzo, è il Prencipe di Molfetta.
Conte di Loreto, Afflitto.
Conte di Macchia, Regina.
Conte di Manupello, è il Duca di Tagliacozzo.
Conte di Mareri, Colonna.
Conte di Martorano, è il Prencipe di Castiglione.
Conte di Meliza, Campitello.
Conte di Muro, Orsino.
Conte di Mignano, Ferramosca.
Conte di Misagni, Beltrano.
Conte di Montagano, Pignatello.
Conte di Monteodorisi, è il Marchese del Vasto, è di Pescara.
Conte di Monteaperto, è il Prencipe di Montemileto.
Conte di Nicastro, è il Duca di Ferolito.
Conte di Nicotera, è il Princ. di Scilla.
Conte d'Oppido il suddetto Ferolito.
Conte di Pacento, Orsino.

Conte di Palena, il primogenito del Prencipe di Conca.
Conte di Palmerici, Matteis.
Conte di Policastro, Carrafa.
Conte di Castello dell'abate, è il Prencipe della Rocca.
Conte di Roccarainola, è il Duca della Castellucia.
Conte di Ruuo, è il Duca d'Andri.
Conte di Santangelo, è il Duca di Monteleone.
Conte di Saponara, Sanseuerino.
Conte di Sarno, Colonna.
Conte di Santa Cristina, è il Prencipe di Cariati.
Cõte di Simari, è il Pren. di Squillace.
Conte di Sinopoli, è il Prenc. di Scilla.
Conte di Soriano, è il Duca di Nocera.
Conte della Torella, è il Prencipe d'Auellino.
Conte di Triuento è il Duca di Barrea.
Conte di Vgento, pandine.
Conte d'Vgento Fernandez.

Metteremo qui appresso i sette supremi offici del Regno, la riputazione e stima de' quali è nota a ciascheduno. E comeche ne' tempi addietro fussero di maggior iurisdizzione & autorità, poiche i proprij figliuoli de i Re spesse uolte gli eser citarono; onde oggi l'auttorità della maggior parte d'essi vediamo trasferita in altri offici, esercitandosi da officiali regij; nondimeno la solita degnità e riputazione è rimasa interamente in loro, e non si conferiscono, eccettoche a persone prencipalissime, come sono tutti coloro, che oggi li posseggono.

DE' SETTE OFFICI DEL REGNO.

Gran Contestabile.

Vogliono alcuni, e non senza qualche ragione, che questo fusse il Maggiordomo *reale, il quale anco esercitasse il Generalato della milizia terrestre, come a' tempi nostri s'è veduto fare dal Duca d'Alua nella corte di Spagna. Nelle solennità publiche, doue interuenga la persona del Re, gli siede, a man destra, & è oggi quest' officio posseduto da* Marcant. *Col. Duca di Paliano, e di Tagliacozzo.*

Gran Giustiziero.

A costui soleua esser suggetto il gran tribunale della Vicaria, doue tuttauia si spediscono le citazioni sotto nome di D. Ferd. Gonzaga Prencipe di Molfetta, che possiede questo officio, esercitato però dal Reggente messoui ad arbitrio del Vicere. Siede il Gran Giustiziero dalla parte sinistra del Re.

Grande Ammiraglio.

Era già questo il Capitan generale delle armate maritime, onde haueua amplissima giuridizzione, & autorità per tutte le marine del Regno. Al presente, rimasogli solamente il titolo, ha facoltà di riconoscere le cause di tutte le persone, ch'esercitano l'arte marinaresca in Regno, eccettuatine però coloro, che si trouano al seruigio delle galee di Nap. che sono al lor Generale. Questo solo dunque,

tra tutti gli altri offici, ha il suo tribunale da persè, doue e dal suo Giudice, e da gli altri officiali, che ui sono, come al suo luogo s'è detto, si riconoscon le sudette cause. Ha similmente facolta di eleggere in ciascun luogo maritimo del Regno, che sia abitato, un Viceammiraglio, con suo Mastrodatti, e famiglio, per la ricuperazione de gli occorrenti naufragi, che non habbian padrone, onde può lor concedere l'andare armati di qual si uoglia sorte d'armi. Il che anco può fare a centouenticinque huomini in Napoli, cioè cinquanta a piedi, e cinquanta a cauallo, quelli detti Raccomandati, e questi Conestabili, oltre a venticinque altri chiamati Commensali, tutti persone nobili, fuor che i primi cinquanta. Ma questi, & altri gran priuilegi, ch'egli ha, poco gli uengono osseruati. Il suo luogo è dalla destra del Re appresso al Gran Contestabile. Se bene il Prencipe di Conca Matteo, che lo tenne con molta reputazione, pretendea, che'l suo vero luogo fusse il primo a man sinistra, pendendone tuttauia lite. Percioche diceua egli, che si come il General terrestre siede il primo a man ritta, così dee sedere dall'altra parte il General maritimo. Ha oggi quest'officio D. Giulio Cesare di Capo Prencipe di Conca figliuolo del sudetto Matteo.

Gran Camerlingo.

Non è dubbio, che questo officio sia nato dalla camera, onde si dice cameriero: ma dall'hauere anche cura del patrimonio reale, pare un certo modo, che di Cameriero se sia transformato in Camerlingo, voce a mio parere, molto piu bassa della prima: il che mi fa credere, che sia nato da corruzzion di vocabolo, poiche questa (secondo alcuni) dinota il Questore, ouero il Maestrorazionale. E par, che la Sommaria, tribunale, come altroue dicemmo, di tanta importanza, dinoti col nome, e con gli effetti, l'uno e l'altro, poiche chiamandosi regia Camera, ui si tiene altresi conto del patrimonio reale. Di questo, inquanto al titolo, è capo il Gran Camerlingo, ò sia Camerario: ma in effetto l'essercita il Luogotenente mandatoui dal Re co'suoi Presidenti, e gli altri officiali, che vi sono. E stato lungo tempo in persono de'Marchesi del Vasto, e di Pescara, oggi l'ha D. Cesare Dauało rinunziatogli dal Marchese di Pescara suo figliuolo. Questo che viene ad essere il quarto de' Sette offici, siede alla parte sinistra dopo il Giustiziero.

Gran Protonotario.

Il Gran Protonotario, che uiene anche chiamato Luogoteta, dinota (come dottamente discorre l'Ammirato) il Segretario, ch'e vno de' più preminenti offici di corte, si come è noto a ciascheduno. Haueua il Protonotario diuersi carichi e preminenze, e fra l'altre il crear de' notari, e giudici a contratto, e legittimar le persone bastarde, che è quello, che oggi gli è rimasto: ma l'essercita in suo luogo il Presidente del Cõsiglio. Egli siede a man destra del Re dopo il Grande Ammiraglio, & è quest'officio al presente in persona d'Andrea Doria Prencipe di Melfi.

Gran Cancelliero.

In tutte le corti ordinariamente si uede il Cancelliere esser inferiore, anzi sottoposto al Segretario, il quale nelle corti grandi suole hauer sotto di se più cancellieri. Ma non comportando la grandezza di questi sette offici, de' quali ora parliamo, che l'uno sottogiaccia all'altro, diremo solo, che il carico di questo era il conseruar del regio sigillo, e con esso anche sigillare tutte le lettere, priuilegi,

&

& altre forti di scritture, che si spediuano sotto nome del Re. Ma tutto questo si uede oggi trasferito nel Sogretario del Regno, e nella regia Cancellaria, talche al Gran Cancelliero non è rimasto altro, che l'esser capo del collegio, doue si creano i dottori di qualunque facoltà. Quiui egli per mezo d'un suo Mastrodatti, interuenendoui anche il Vicecancelliere, spedisce i priuilegi a coloro, che s'addottorano. Il suo luogo è di sedere a man sinistro appresso al Gran Camerlingo, & ha oggi questo officio Camillo Caracciolo Prencipe d'Auellino.

Gran Siniscalco.

Quanta differenza sia dal Maiordomo al Siniscalco, il quale oggi si chiama volgarmente scalco, a coloro soli non è noto, che non hanno hauuta mai nessuna pratica nelle corti. Ciò si dice per mostrar di non sentire con alcuni, che l'uno con l'altro officio confondono. E dunque il Siniscalco quel tale, che ha pensiero di condur le viuande a tauola, officio assai nobile, e di riputazione, se ben di gran lunga inferiore a quel del Maiordomo. Che il Gran Siniscalco del Regno, di cui parliamo, hauesse altre prerogatiue, io non oso affermarlo. Egli siede vltimo di tutti a' piè del Re, il quale officio ha oggi D. Giou. di Gheuara Duca di Bouino.

Il seguente Indice de i Re di Napoli, con le loro discendenze, fu (come altroue dicemmo) fatto da noi la primiera volta con le figure in alberi, e non per altro, che per mostrar più chiaramente di chi fussero già figliuoli Corradino, e Carlo III. de' quali fra gli autori, e massimamente nel Collenuccio, è non picciola discrepanza e confusione. Quì nondimeno senza l'aiuto delle predette figure s'hauerà la medesima chiarezza dalla sola scrittura.

INDICE
DE I RE, CHE HANNO DOMINATO
IL REAME DI NAPOLI,
CON VN BREVE RAGVAGLIO DELLE LOR VITE.

Normanni.

RVggiero Normanno, detto primo, che di Conte di Sicilia fu (come s'ha nel Compendio) inuestito Re di Napoli da Papa Innocenzio II. Hebbe (secondo il Fazello) quattro figliuoli legitimi, Ruggiero Duca di Puglia, Alfonso Duca di Capoa, Guglielmo Prencipe di Taranto, e Constanza monaca: & hebbe Tancredi bastardo. Morì nell'anno 1149. ch'era il cinquantanouesimo dell'età sua, e del suo Regno il XX. ancorche altre dicano XXIIII.

Guglielmo cognominato il Malo, morti gli altri fratelli successe nel Regno a Ruggiero suo padre già detto: ei visse quarantasei anni, e ne regnò quindici, essendo morto nel 1164.

Guglielmo cognominato il Buono figliuolo del Malo: costui, morto Ruggiero suo maggior fratello, successe al padre, regnò venticinque anni, comeche non viuesse più che 36. e morì nel 1189.

Tancredi bastardo, che non hauendo Gulielmo lasciati figliuoli, fu da' Sicilia-

ni eletto Re,e visse tale circa sei anni,essendo morto nel 1194.

Ruggiero II.figliuolo di Tancredi:costui,con Alteria,Constanza, e Madonia sue sorelle,fu da Enrico VI.Imperadore preso, e poi fatto in lunga prigione miseramente morire.

Sueui.

Enrico VI. Imperadore, al quale Papa Celestino III. diede per moglie Costanza monaca detta di sopra, accioch'egli per le ragioni di lei facesse (come fece l'acquisto del Regno contro a Tancredi. Morì nel 1198 fu Imperadore sette anni,e tre Re di Napoli,e di Sicilia.

Federigo II.figliuolo vnico d'Enrico.il quale di tre mogli, Costanza sorella del Re di Castiglia, Iolante figliuola del Re di Gierusalem, & Isabella sorella del Re d'Inghilterra, hebbe tre figliuoli leggitimi, Arrigo,Corrado,& vn'altro Arrigo:e di più concubine,Enzio, Manfredi, e Federigo bastardi, & altri. Costui visse 54.anni,morì nel 1250.fu Imperadore anni 34. e Re di Nap.51.

Corrado,per la morte di Enrico maggiore,successe al padre,& hauendo regnato poco più d'vno anno,morì molto giouane di ueneno l'anno 1252. lasciando vn figliuolo detto Corradino natogli d'vna sorella del Duca di Bauiera.

Manfredi occupò il Regno ancorche ci fusse rimaso Corradino figliuolo di Corrado.Nacquero di lui Costanza moglie del Re Piero d'Aragona,vn'altra femina Marchesa di Saluzzo, & vn maschio fatto acciecare, e morire in prigione dal Re Carlo d'Angiò. Regnò Manfredi diece anni, e morì sconfitto da Carlo nel 1266.ancorche nel testo del Collenuccio dica nel 65.per errore, sì come s'è mostro al suo luogo.

Angioini.

Carlo primo, già Conte di Prouenza, che da Papa Clem. IIII. inuestito del Reame di Napoli,distrusse Manfredi,e poi Corradino. Morì nel 1275.d'età di cinquantaquattro anni,e del suo Regno 19.

Carlo II.figliuolo del primo,che di Maria figliuola del Re d'Vngheria hebbe questi figliuoli.Carlo Martello.che fu Re d'Vngheria,Lodouico il Santo Vescouo di Tolosa,Ruberto Duca di Calauria,e poi Re di Napoli,Filippo Prencipe di Taranto, Giouanni Prencipe della Morea e Duca di Durazzo,Tristano,Ramondo Bellingiero,Pietro Conte di Grauina, Clemenzia moglie del Re Iacopo d'Aragona, Leonora moglie di Federigo Re di Sicilia, Maria moglie del Re di Maiorica,e Beatrice moglie del Marchese d'Este.Essendo costui uissuto sessant' anni,e regnatone 24.morì nel 1309.

Ruberto terzogenito di Carlo II.di cui, e di Donna Sancia d'Aragona sua moglie,nacque Carlo detto Senzaterra Duca di Calauria, che morì uiuente il padre,sì come vn'altro figliuolo detto Lodouico.Visse Ruberto anni 64.& hauendone regnato presso a 34.morì nel 1343.

Giouanna I.figliuola di Carlo Senzaterra, e nipote di Ruberto, laqual hebbe quattro mariti Andrea Vnghero, Luigi Tarentino,Iacopo Infante di Maiorica,& Ottone Duca di Bransuich: ma i due primi hebbon titolo di Re. Costei, perche non haueua figliuoli, s'adottò Luigi Duca d'Angiò. Morì nel 1381. fatta strangolare da Carlo III.d'età d'anni 55.hauendone regnato 38.

An-

Andrea predetto, essendo stato due anni, & otto mesi Re, morì di laccio in Auersa per trattato di alcuni Baroni del sangue reale, e non senza taccia della Reina sua moglie, lasciando un piccolo figliuolino detto Carlo, che soprauisse poco.

Luigi detto Tarentino uisse quindici anni marito di Giouanna, cioè cinque prima, e diece dopoi, ch'egli fu coronato. Morì nel 1362. d'età d'anni 42. e fu il suo corpo da Napoli portato a Monte uergine, come nell'istoria di quel luogo habbiamo scritto.

Lodouico Re d'Vngheria: costui in tempo di Giouanna predetta passò con essercito in Regno, e cacciatane lei, se ne impadronì, dominandolo da tre anni, dopo i quali ne fu reintegrata Giouanna sudetta.

Carlo III. detto di Durazzo figliuolo di Luigi, che cō Ruberto, e Carlo Durazzi nacquero di Giouanni Prencipe della Morea il quale anco s'intitolaua Duca di Durazzo, & era il quinto tra' figliuoli di Carlo II. come di sopra è detto. Questo Carlo, da Papa Vrbano VI. inuestito del Regno, venne con lo aiuto del Re Vnghero all'acquisto di quello, e fe morir Giouanna sua benefattrice in vendetta del Re Andrea. Sconfisse Luigi d'Angiò, che come adottato da Giouanna gli era uenuto con essercito contra. Hebbe per moglie Margherita sua cugina figliuola del Duca Carlo suo zio, della quale gli nacquero tre figliuoli, Giouanna, Ladislao, e Maria, che morì pulzella. Chiamato alla successione del Regno d'Vngheria, u'andò, e ui fu ucciso nel 1386. hauendo regnato in Napoli quattro anni, e uissutone 32.

Ladislao figliuolo di Carlo, che hauute tre mogli, Costanza di Chiaramonte Siciliana Maria sorella del Re di Cipri, e Maria d'Engenio Principessa di Taranto, morì senza figliuoli in età di 40. anni, hauendone regnato 29. e fu nel 1414. Al costui tempo Luigi II. d'Angiò figliuolo del primo passò due volte con essercito all'acquisto del Regno, e ne fu ributtato.

Giouanna II. sorella di Ladislao, che tolse per marito il Conte Iacopo della Marce Prouenzale, essendo, viuente il fratello, stata moglie dell'Arciduca d'Austria, e rimasane vedoua. Costei s'adottò prima per figliuolo il Re Alfonso d'Aragona, e poi Luigi III. d'Angiò figliuolo del secondo. Visse ella 65. anni, hauendone regnato 20. ò poco più, e morì nel 1435.

Renato d'Angiò instituito erede (così è fama) da Giouanna, come fratello di Luigi adottiuo di quella. Costui chiamato a Napoli da vna parte de' popoli, vi mandò Isabella sua moglie, che ui fu riceuuta come Reina, trouandosi egli prigione in Borgogna. Venutoui egli poi, ui stette, benche sempre in contesa, quattro anni, in capo de' quali ne fu dal vincitore Alfonso d'Aragona cacciato.

Aragonesi.

Alfonso primo d'Aragona adottato dalla Giouanna, e poi priuo dell'adozzione dalla medesima, s'acquistò il Reame con l'arme. Fu sua moglie Maria sua consobrina, donna sterile. Morì nel 1458. d'età d'anni 66. hauendone regnato sedici.

Ferdinando I. figliuolo naturale d'Alfonso, ma da lui legitimato, che d'Isabella

bella di Chiaramonte, e di Giouanna sorella del Re Cattolico hebbe sette figliuo-li. Della prima Don Alfonso Duca di Calauria, Don Federigo Prencipe d'Altamura, Don Giouanni Cardinale, Don Francesco Duca di Santangelo, Donna Beatrice moglie del Re Mattia d'Vngheria, e Donna Leonora Duchessa di Ferrara: e della seconda, Donna Giouanna, che fu poi moglie del Re Ferdinando secondo. Hebbe anco alcuni bastardi: regnò 35. anni, e vissutone 71. morì nel principio del 1494.

Alfonso II. figliuolo di Ferdinando, che, per tema di Carlo VIII. Re di Francia, renunziò il Regno al figliuolo: hebbe per moglie Hippolita Maria figliuola di Francesco Sforza Duca di Milano, che gli partorì Don Ferdinando, Don Pietro, e Don Isabella Duchessa di Milano. Hebbe anco questi bastardi, D. Alfonso Duca di Biseglia, D. Cesare, e Donna Sancia moglie di Don Giuffrè Borgia. Regnò non più che vn'anno.

Ferdinando II. figliuolo d'Alfonso hebbe il Regno rinunziatogli, com'è detto, dal padre, per la venuta di Carlo VIII. Egli, cacciato dall'arme Francesi, e tosto richiamato da Napoletani, riacquistò con l'aiuto del Gran capitano il Reame: se ben lo godè poco, perche ammalatosi morì quello stesso anno 1495. senza lasciar figliuoli; hauendo poco innanzi presa per moglie Donna Giouanna sua zia.

Federigo figliuolo di Ferdinando primo, e zio del secondo, che succeduto al nipote, fu nel 1501. cacciato di Regno dell'arme del Re Cattolico, e del Re di Francia collegatisi gli contro. Egli di sua moglie Isabella del Balzo figliuola del Prencipe d'Altamura hebbe D. Ferdinando Duca di Calauria, & altri figliuoli, cioè due maschi, e due femine, e regnò intorno a sei anni.

Francesi.

Carlo VIII. Re di Francia, che acquistò senza contesa il Regno di Napoli, cacciandone Ferdinando il giouane, e lo tenne da vn'anno e mezo, essendo stato per li cattiui portamenti de' Francesi, richiamato a Napoli.

Luigi XII. che confederatosi col Cattolico, acquistò seco a parte il Regno Napolitano, cacciandone Federigo: il che fu l'anno 1501. fin che nel 1504. ne rimase affatto spogliato dall'arme del suo collega.

Spagnuoli.

Ferdinando Re Cattolico, il quale per mezo del Gran capitano cacciò Francesi di regno, e rimase di quello assoluto Signore. Costui d'Isabella sua moglie hebbe vn figliuolo maschio, e quattro femine, cioè D. Giouanni, D. Isabella, D. Giouanna, D. Maria, che fu Reina di Portogallo, come fu anco Isabella, e D. Caterina, che fu Reina d'Inghilterra. Morì nel 1516. d'età d'anni 64. e mezo, e del dominio di Napoli 15.

Giouanna terzagenita di Ferdinando: ma per la morte di D. Giouanni, e di D. Isabella suoi fratello, e sorella maggiore, erede del padre. Fu suo marito Filippo Arciduca d'Austria, al quale partorì questi figliuoli. Carlo, e Ferdinando, che furono l'un dopo l'altro Imperadori, e Leonora Reina di Portogallo, e poi di Francia, Isabella Reina di Dacia, Maria Reina d'Vngheria, e Caterina Reina ancor'ella di Portogallo.

Carlo V. Imperadore figliuolo e di Filippo, e di Giouanna, successe per vigor della madre al Reame di Napoli. Hebbe d'Isabella figliuola del Re di Portogallo D. Filippo, Don Ferdinando (secondo il Giouio) D. Maria, che fu sposata a Massimiliano Re di Boemia, e D. Giouanna Reina di Portogallo: oltre a D. Margherita Duchessa prima di Fiorenza, e poi di Parma, e D. Giouanni, ambedue naturali. Visse anni 57. oltre a 7. mesi, e 21. dì, venne a morte nel 1558. e tenne l'Imperio anni 37. e'l Regno di Napoli 39.

Filippo detto II. figliuolo di Carlo, regnò 44. anni, e ne visse 71. Hebbe quattro mogli, cioè Maria di Portogallo, Maria d'Inghilterra, Elisabetta di Francia, & Anna d'Austria. La prima gli partorì Don Carlo, la terza (la seconda non ne fece) D. Isabella, e D. Caterina, oltre ad una creatura, che morì con la madre in parto; e l'ultima, D. Diego, D. Ernando, e D. Fil. Morì a 13. di Sett. 1598.

Filippo III che al presente regna, fu (com'è detto) l'ultimo figliuolo di Filippo II. nacque a 27. d'Apr. 1578. Fu gridato Re in Napoli a gli undici d'Ottobre 1598. e del seguente mese di Nouembre sposò la Reina Margherita d'Austria figliuola dell'Arciduca, la quale ora appunto, che siamo a Nouembre dell'anno 1611. nel qual'io vo scriuendo queste cose, è passata all'altra uita, hauendo partorito un figliuol maschio. Dimodoche di lei sono rimasi, al vedouo Re sei figliuoli, cioè due femine, e quattro maschi, il primo de' quali, ch'è il Prencipe, si chiama anch'egli come il padre, e l'auolo, poiche questo nome di Filippo si uede in quell'alta progenie riuscir felicissimo.

GOVERNATORI, E VICERE STATI IN NAPOLI, O NEL REGNO DAL TEMPO DE GLI Imperadori Greci insino ad oggi, de' quali nelle istorie, e particolarmente nel Compendio si troua fatta menzione.

Belissario Vicerè, Luogotenente, e Capitan generale per l'Imperador Giustiniano, preso c'hebbe Napoli nell'anno 538. Comp.

Conone, andatosene Belissario in Constantinopoli, rimase al gouerno di Napoli insin, che ne fu cacciato da Totila Re de' Goti, quando e' prese la detta città, nel 545. Il Biondo, e Procopio.

Narsè Persiano eunuco, anch'egli Capitano famosissimo, gouernò Napoli per lo stesso Imperadore, nel 566. Comp.

Giouanni Campsino fu in tempo di Maurizio, di Foca, e d'Eraclio, e tentò di farsi Re di Napoli, nel 612. Comp. il Biondo, & altri.

Sabarro gentilhuomo Napoletano gouernò per l'Imperador Constante nel 660. Comp. e le vite de gli Imperadori.

Sergio con titolo di Duca gouernaua Nap. per l'Imperador Teofilo Greco nel l'835. La vita di S. Atanagio Vesc. di Nap.

Gregorio fratello di Sergio successe per la morte di lui al detto gouerno. La vita predetta.

Sergio figliuolo di Gregorio sudetto successe dopo lui nel Ducato, e gouerno di Napoli per l'Imperador Michele figliuolo di Teofilo, e poi per Basilio, nell' 876. La stessa uita,

Niceforo Foca, il quale fu auolo di Niceforo Imperad. per lo stesso Basilio, e per Leone suo figliuolo e successore, liberò la Calauria da Saracini, e la mantenne quieta fin circa l'anno 896. Il Fazello nell'istorie di Sicilia.

Eustazio cortigiano, e Capitan ualoroso, gouernò la Calauria per l'Imperador Costantino figliuolo di Leone. Il Fazello.

Giouanni Mazzalone per lo medesimo Costantino gouernò dopo Eustazio, e fu ammazzato da Calauresi per la sua tirannia. Fazello.

Crinito caldo gouerno dopo Giouanni, e ne fu per la sua auarizia rimosso. Fazello.

In luogo di Crinito fu Gouernatore, e Capitano Pasquale per lo stesso Costantino, che imperò fino al 937. Faz.

Molocco ouero Giorgio Maniace, fu Vicerè e Capitano per l'Imp. Michele Catalaico intorno al 998. Comp. il Biondo, il Platina in Sergio 4. e'l Fazello.

Melo per lo stesso Imp. circa gli anni 1008. Comp.

Bubagano successor di Melo fu ne' medesimi tempi. Comp.

Ciriaco Capitano per l'Imperador Romano Diogene residena a Vieste in Puglia, circa il 1060. Comp. Biondo, e Michele Riccio.

Ruggiero Guiscardo Conte di Sicilia rimase Luogotenente di Ruberto suo padre Duca di Puglia in tempo, che quello passò in Grecia in aiuto di Michele Diocrisio Imper. nel 1080. Comp. e Biondo.

Giordano, che s'intitolaua Conte di Capoa, e d'Auersa, & era nipote (secondo il Carrafa) di Ruggiero Normanno, faceua per l'Imperador Greci residenza in Napoli con titolo di Prencipe nel 1090.

Il Conte Ramone, o Rameone, per l'Imperad. Lotario circa il 1145. Comp. e Biondo.

Simone Siniscalco, nipote di Maione Ammiraglio, e fauoritissimo del Re Guglielmo il Malo, gouernò per detto Re nel 1150. Fazello.

Gilberto Conte di Grauina, per Guglielmo il Buono, intorno al 1167. Faz.

Diepoldo Alemanno, per l'Imperad. Enrico VI. nel 1191. Compend.

Marquardo Marchese d'Ancona, come bailo e tutore di Federigo II. entrò in Regno nel 1198. Comp.

Girardo Cardinale di Santo Adriano, e dopo lui Gregorio da Galgano Cardin. di S. Maria in portico Legati di Papa Innoc. III. gouernarono come tutori di Federigo il Regno, fin che quello fu d'età, dopo la cacciata di Marquardo. Cōp.

Tomaso d'Aquino Conte della Cerra fu per Federigo predetto Vicerè nel 1220. Il Costanzo, e l'Ammirato ne gli alberi.

Rinaldo Alemanno figliuolo del Duca di Spoleto, Vicerè nel Regno per l'istesso Federigo nel 1228. Comp. Biondo, Fazel. e vite d'Imperadori.

Enrico figliuolo di Federigo, essendo ancor fanciullo, fu lasciato dal padre suo Luogotenente in Regno, dandogli però molti Baroni per consiglieri, nel 1246. Comp.

Man-

Manfredi figliuol naturale di Federigo, essendo Prencipe di Taranto, fu Bailo e gouernator dell'Imperio, e del Regno di Nap. per Corrado figliuolo & erede vniuersale del detto Federigo, nel 1250. Comp.

Enrico il vecchio Conte di Riuello, per Corrado predetto, preso ch'egli hebbe Napoli, nel 1253. Comp.

Bartolino Tauernario fu gouernatore per Papa Innocẽzio IIII. di cui egli era cognato, nel 1254. Comp. e la vita del detto Papa da noi data in luce.

Ottauiano Vbaldini Cardinale fu Legato di Nap. per Papa Alessandro IIII. nel 1255. e vi stette insin, che ne fu cacciato da Manfredi occupator del Regno. Comp.

Il Conte di Caserta di casa d'Aquino rimase in Napoli per Vicerè di Manfredi, il quale sen'era passato per suoi affari in Sicilia nel 1256. Ciò si caua da gli annali in penna di Matteo da Giouenazzo, e dalle nostre annotaz. e supplimenti nel Comp.

Carlo Prencipe di Salerno lasciato dal Re Carlo primo suo padre al gouerno di Nap. quando esso Re andò in Guascogna, che fu nel 1282. Comp.

Girardo Cardinal di Parma Legato di Papa Martino IIII. e Ruberto d'Artois cugino del Re Carlo, furono a gouerno di Napoli, mentre Carlo Prencipe di Salerno fu prigione de gli Aragonesi, nel 1284. Comp. Biondo, e Giouan Villani.

Carlo Duca di Calauria figliuolo del Re Ruberto rimase a gouerno del Regno, quando il padre fu chiamato al dominio di Genoua nel 1318. anzi che dalla sua adolescenza (dice il Costanzo) gli fu dal padre data l'amministrazione del Regno per la sua prudenza, e bontà.

Dopo la morte del Re Ruberto presero il gouerno di Napoli gli Vngheri, essendo lor capo quel fra Ruberto, di cui scriue tanto male il Petrarca nelle sue epistole, e fu nel 1343.

Lodouico, ouero Luigi Prencipe di Taranto secondo marito della Reina Giouanna, fu Vicario generale del Regno nel 1347. come si vede in vn suo priuilegio dato in Napoli a 20. di Settembre del predetto anno. Vedi l'Istoria di Monteuergine.

Carlo Duca di Durazzo fu lasciato in suo luogo a Napoli dalla Reina Giouanna I. quando per timor del Re Vnghero sene fuggì con Luigi suo marito in Prouenza: nel 1348. Comp. e Biondo.

Corrado Lupo Vicerè per Luigi, ò Lodouico Re d'Vngheria, che cacciò di Regno la predetta Giouanna, nel 1348. Comp. & altri.

Fra Monreale, per l'istesso Re, che andò per lo giubileo a Roma nel 1350. Compendio.

Ruberto Prencipe di Taranto, e fratello maggiore del Re Luigi Tarentino, gouernaua il Regno mentre il Re, e la Reina Giouanna stettero in Sicilia nel 1357. Costanzo.

Galeazzo Malatesta Signor d'Arimino fu Vicerè di tutto il Regno per lo stesso Re nel 1362. Annali dell'Aquila.

Ottone Duca di Bransuich quarto marito della Reina Giouanna gouernaua

na Napoli in nome della moglie, in tempo che venne in Regno Carlo III. nel 1381. Istorie del Corio.

La Reina Margherita, lasciata in governo di Nap. e del Regno da Carlo III. suo marito, quando passò in Ungheria, oue poi fu ammazzato: nel 1385. Compend.

Tomaso Sanseuerino Conte di Tricarico, ouero di Montescaglioso, fu Vicerè per Luigi II. d'Angiò, nel 1386. Costanzo, & Ammirato.

Cecco dal Borgo, ouero del Cozzo, Marchese di Pescara, e Conte di Mōdorisio, Vicerè per Ladislao dopo la sua coronazione in Gaeta, e che caualcò per lo Regno co' Baroni, l'anno 1390. Il libro del Duca di Mōteleone, e l'Ammirato.

Monsignor di Mongioia passato da Prouenza a Napoli con quattordici va scelli armati, venne con titolo di Vicerè per Luigi II. d'Angiò, lo stesso anno 1390. Costanzo.

Floridasso Latro fu lasciato Vicerè in Napoli dal Re Ladislao, quando hebbe ricuperata la detta città di mano del Re Luigi, e se ne passò a Gaeta, l'anno 1400. Il libro del Monteleone.

Giouanna sorella del Re Ladislao, che intitolaua Arciduchessa d'Austria, gouernaua il Regno in tempo, che'l fratello si trouaua a guerreggiar di fuora, nel 1413. Costanzo.

Pandolfello Alopo, fauoritissimo della Reina Giou. II. essendo Conte camerlingo, fu anche gouernator p lei di tutto il Regno nel 1414. Cōp. Corio, & altri.

Il Conte Iacopo della Marca marito di Giouanna predetta, hauendo fatto morire Pandolfello, pres'egli tutta la somma del gouerno del Reame in quel medesimo tempo con titolo di Vicario. Comp. e medesimi.

Braccio de' Fortebracci Perugino, Capitano di gran fama, fu condotto dal Re Alfonso, e dalla Reina Giou. con titolo di Gran Contestabile, e di Vicerè del Regno donandogli anche la città di Capoa: nel 1421. Comp. gli Annali dell'Aqu. e la vita dello stesso Braccio del Vescouo Campano.

Don Pietro d'Aragona, detto l'Infante, rimase al gouerno di Napoli in luogo del Re Alfonso suo fratello Don Enrico, nel 1423. Comp. & altri.

Giorgio d'Alemagna Conte di Bucino fu Vicerè per Giouanna, e per Luigi III. d'Angiò dal 1423 insino al 1425. Ammirato, e'l libro del Monteleone.

Sergiano Caracciolo Gransiniscalco, e fauoritissimo di Giouanna, gouernò per essa il Regno dal 1425 insino al 1432. che per ordine della medesima fu vna notte del mese d'Agosto vcciso. Comp.

Per la morte della Giouanna furono creati in Nap. sedici Gouernatori, e i principali erano, Ramondo Orsino Conte di Nola, Giorgio d'Alemagna Conte di Bucino, il Conte di Caserta della Ratta, il Conte di Mondorisio di casa Barrile, Ottino Caracciolo Cōte di Nicastro e Gran Cancelliero, il Monaco d'Anna Gransiniscalco, Gualtero, e Ciarletta Caraccioli, Giouanni Cicinello, Marino Boffa, & altri, nel 1435. Comp. Costanzo, e'l libro del Montel.

La Reina Isabella moglie di Renato d'Angiò prese per esso la possessione de Regno, e ne rimase Gouernatrice, nel 1436. Compend. l'addizione alle Donne illustri del Boccacio, e'l libro del Duca di Montel.

Antonio Caldora, dopo la morte Iacopo suo padre hebbe da Renato il priuilegio di Vicerè di tutta quella parte del Regno, che gli vbbidiua, nel 1439. Costanzo, e'l libro sudetto.

Don Ferdinando d'Aragona Duca de Calauria rimase a gouerno del Regno, quando il Re Alfonso suo padre mosse guerra a Fiorentini, & andò per difendere la libertà di Milano, essendo morto il Duca Filippo: nel 1447 il Faz.

La Reina Isabella moglie del Re Ferdinando I. gouernò Napoli in tempo, che'l marito vscì contro a' Baroni ribelli, dal 1459. insino al 65. Comp. Costanzo, e l'addizione alle Donne illustri del Bocc.

Monsignor di Mompensiero Vicerè per Carlo VIII quando si fu impadronito del Regno di Nap. e sene tornò in Francia, nel 1494. Comp. & altri.

Don Federigo d'Aragona fu a gouerno di Napoli per Ferdinando suo nipote, che guerreggiaua in Puglia con Francesi, nel 1496. Il Guicciardini.

Luigi d'Ormignacca Duca di Nemors fu Vicerè in Napoli per Luigi XII. Re di Francia nella diuisione del Regno fattasi tra il detto Luigi, & il Re Cattolico, nel 1502. Guicciard.

Consaluo Fernando di Cordoua Duca di Terranoua, detto il Grancapitano, cacciati c'hebbe Francesi di Regno, vi rimase Vicerè per lo Re Cattolico nel 1505. Comp. e Priuilegi di Nap.

Don Giouanni d'Aragona Conte di Ripacursa fu lasciato Vicerè in Nap. dal predetto Re, quando venutoui, sene partì con Consaluo, nel 1507. Compen. & Annotazzioni sopra l'istesso.

Don Ramondo di Cardona Conte d'Albento venne Vicerè a Napoli per lo medesimo nel 1509. Annotazioni sudette.

Don Francesco Remolines Cardinal Sorrentino fu Luogotenente per l'andata del Cardona con l'esercito in Lombardia, quando ne seguì la rotta di Rauenna, nel 1512. Annotaz.

Don Bernardo Villamarino fu Luogotenente dopo il Cardinale, per l'assenza del sudetto Cardona, nel 1513. Annotaz. 1516

D. Carlo di Lanoia Vicerè per l'Imperador Carlo V. nel 1523. Com. et Ann.

Andrea Carrafa Conte di Santaseuerina, per l'andata del Lanoia a Milano, che poi ne seguì la rotta e presa del Re Francesco a Pauia, fu Luogotenente, nel 1526. Annotaz.

Don Vgo di Moncada Vicerè, per la morte del Lanoia, nel 1527. Comp.

Filiberto de Scalon Prencipe d'Orange, Vicerè nel 1528. Annot.

Il Cardinal Pompeo Colonna, Vicerè nel 1530. Annot.

Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca. Vicerè nel 1532. Annot.

Don Luigi di Toledo figliuolo del detto fu Luogotenente, quando il padre andò a Siena, oue morì, nel 1553. Comp.

Don Pietro Pacecco Cardinal Saguntino, Vicerè nel 1554. per Carlo V. e vi fu confermato dal Re Filippo, quando il padre l'inuestì del Regno di Nap. e venne il Marchese di Pescara a pigliarne la possessione a 25. di Nouemb. 1554. Annotaz.

Don Bernardino di Mendozza, partitosi il Cardinale predetto, fu Luogotenente

uente insino alla venuta del Duca d'Alua per tutto l'anno 1555. Annot.

Don Fernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua entrò Vicerè in Napoli in fine del predetto anno 55. Comp.

Don Federigo di Toledo figliuolo dell'Alua rimase Luogotenente, quando il padre andò in Ispagna, che fu la primauera del 1558. Dopo lui vi venne D. Giouanni Manriche per Luogotenēte a 6. di Giugno dello stesso anno 58. Ann.

Il Cardinale Bartolomeo della Cueua entrò Vicerè in Nap. a 21. d'Ottobre del medesimo anno 58. Comp. & Annot.

Don Perafan di Riuera Duca d'Alcalà entrò Vicerè a 12. di Giugno del 1559. Comp. & Annot.

Don Antonio Perinotto Cardinal di Granuela entrò Vicerè a 19. d'Aprile 1571. Terza parte del Comp.

Don Indico di Mendozza Marchese di Mondegiar entrò Vicerè a 10. di Luglio 1565. Terza parte detta.

Don Giouanni Zunica, detto il Commendator maggiore di Castiglia, e Prēcipe di Pietra perzia, entrò Vicerè l'vndecimo dì di Nouembre 1579. Terza parte medes.

D. Pietro Girone Duca d'Ossuna venne Vicerè a 28. di Nouembre 1582. La stessa 3. parte.

Don Giouanni Zunica Conte di Miranda, e nipote del sopradetto Zunica, entrò Vicerè a 18. di Nouembre 1586. Medes.

Don Enrico di Guzman Conte d'Oliuares, entrò Vicerè a 27. di Nouembre 1595. Medes.

Don Ferdinando Ruiz di Castro Conte di Lemos entrò Vicerè a 18. del mese di Luglio 1599. Medes.

Don Francesco di Castro figliuolo del detto Conte rimase Luogotenente, quando il padre andò a Roma del mese di Marzo 1600. a dar vbbidiēza al Papa in nome del nuouo Re di Spagna. Il medesimo rimase nello stesso carico a 20. d'Ottobre 1601. per la morte del padre succeduta il giorno precedente. Terza parte detta.

Don Alonso Pimentel d'Errera Conte di Beneuento entrò Vicerè a 6. d'Aprile 1603, medes.

Don Pietro Fernando di Castro Conte di Lemos, figliuolo dell'altro Conte di Lemos già detto, entrò Vicerè in Nap. a 12. di Luglio 1610. La medesima terza parte del Comp.

Il fine de gli Opuscoli delle cose del Regno.

